Frank Herbert
La rifondazione di Dune

(*Chapterhouse Dune, 1984*)

Traduzione di Giampaolo Cossato e Sandro Sandrelli

INTRODUZIONE

La rifondazione di Dune è il sesto episodio di questa incredibile saga che nel mondo ha raggiunto una tale popolarità da venire ormai considerata la più grande opera di fantascienza di tutti i tempi. Ma questo libro deve considerarsi la diretta continuazione de Gli eretici di Dune *perché inizia proprio dove quello finiva, infatti, dopo gli eventi descritti in quel libro, il vecchio ordine galattico è ormai in pieno disfacimento: la Via Aurea stabilita dal lunghissimo regno (circa 3500 anni) dell'Imperatore-Dio Leto II, il figlio di Paul che era entrato in simbiosi col verme delle sabbie diventando così praticamente omniscente e immortale, ha condotto all'Armageddon. Lo stesso pianeta Dune è stato distrutto, e gli unici resti dell'antico e glorioso impero degli Atreides sono le donne della Sorellanza del Bene Gesserit, unica sacca di resistenza contro la sorgente potenza delle Matres Onorate, violente e sanguinarie donne a capo di una nuova religione nata dopo la morte di Leto.*

Arrakis/Dune dunque non esiste più, ma sul pianeta della Casa Capitolare il monda da cui provengono le sorelle del Bene Gesserit, un nuovo impero viene progettato e l'intero pianeta viene rimodellato per ricreare i deserti su cui dovranno svilupparsi altri vermi della sabbia per dar vita di nuova a quel ciclo ecologico imperniato sulla favolosa spezia, il melange*, che aveva dato al vecchio Arrakis la posizione di perno dell'intera galassia civilizzata.*

Il romanzo risolve il conflitto tra il Bene Gesserit e le Matres Onorate nel solito complesso intreccio di manovre e contromanovre politiche, ma ci sono alcune novità, alcuni nuovi personaggi che danno alla vicenda un tocco di vivacità in più rispetto agli ultimi libri della serie: l'ultimo Duncan Idaho, in particolare, compie qui delle mosse davvero rivoluzionarie, e la sua figura, magnificamente disegnata come carattere dalla penna di Herbert, va assumendo un "carisma" sempre più notevole e

VISIT…

un potere sempre più netto che ricordano l'antico Paul Atreides, il mitico e indimenticato Messia di Dune, di cui, tra l'altro, Duncan era l'amico più fidato.

Ancora una volta dunque Frank Herbert riesce a organizzare una vicenda di grande fascino e complessità, dipinta sullo sfondo di un gigantesco panorama di storia futura, in cui la descrizione dei personaggi e di intere filosofie future si mescola mirabilmente con l'intreccio avvincente dell'azione e la creazione di una nuova grandiosa epopea.

Sandro Pergameno

Quelli che vogliono ripetere il passato, devono far tesoro dell'insegnamento della storia.

Cadenza musicale del Bene Gesserit

Quando il baby-ghola fu partorito dalla prima vasca axlotl del Bene Gesserit, la Madre Superiora Darwi Odrade ordinò una celebrazione in sordina nella sua sala da pranzo privata in cima alla Centrale. Era appena spuntata l'alba, e gli altri due membri del Consiglio, Tamalana e Bellonda, mostrarono impazienza per quella convocazione, malgrado Odrade avesse ordinato che le pietanze fossero confezionate dal suo chef personale.

– Non càpita ad ogni donna di poter presiedere alla nascita del proprio padre – scherzò Odrade, quando le altre due si lamentarono di aver troppo poco tempo e troppo da fare per potersi permettere di «sprecare ore preziose con simili sciocchezze». Ma soltanto l'invecchiata Tamalana mostrò un'espressione ironica e divertita. Bell mantenne impassibili i suoi lineamenti appesantiti dal grasso, un'impassibilità che spesso in lei era l'equivalente del corruccio.

Era possibile, si chiese Odrade, che Bell non avesse esorcizzato il suo risentimento per la relativa opulenza dell'ambiente in cui viveva la Madre Superiora. Gli alloggi di Odrade erano un segno distintivo della sua posizione, ma la distinzione rappresentava i suoi doveri più di qualunque innalzamento al di sopra delle sue sorelle. La piccola sala da pranzo le permetteva di consultare le sue aiutanti durante i pasti.

Bellonda lanciava occhiate a destra e a sinistra. Era ovvia la sua impazienza di andarsene. Molti sforzi erano stati compiuti senza successo, per penetrare il guscio gelido e remoto di Bellonda.

– Mi è sembrato molto strano tenere quel bambino fra le mie braccia e pensare: *Questo è mio padre* – disse ancora Odrade.

– Ti avevo già sentito la prima volta! – Bellonda aveva estratto le sue parole dallo stomaco, quasi un borbottio baritonale, come se ogni parola le causasse una sorta d'indigestione.

Comunque, aveva capito la sardonica battuta di Odrade. Il vecchio bashar, Miles Teg, era stato il padre carnale della Madre Superiora. E la stessa Odrade aveva raccolto un campione delle sue cellule (raschiatura d'unghie, poco più) per far crescere questo nuovo ghola, come parte d'un «piano possibilistico» a lungo termine, semmai fossero riuscite a riprodurre esattamente le vasche dei Tleilaxu. Ma Bellonda avrebbe accettato di farsi cacciare dal Bene Gesserit piuttosto che mostrarsi d'accordo con il commento di Odrade sull'equipaggiamento vitale della

Sorellanza.

– Lo trovo frivolo, in un momento come questo – dichiarò Bellonda. – Quelle pazze di donne che ci dànno la caccia per sterminarci, e tu vuoi una celebrazione.

Odrade dovette fare un certo sforzo per mantenere un tono pacato. – Se le Matres Onorate ci trovano prima che siamo pronte, forse ciò sarà dovuto al fatto che non siamo state capaci di tenere alto il nostro morale.

L'occhiata silenziosa di Bellonda, dritta negli occhi di Odrade, era carica di frustrazione e di accusa: *Quelle terribili donne hanno già distrutto sedici dei nostri pianeti!*

Odrade sapeva che era sbagliato pensare a quei pianeti come se si trattasse di proprietà del Bene Gesserit. La confederazione di governi planetari organizzata in qualche modo erratico dopo i Tempi della Carestia e della Dispersione dipendeva in maniera massiccia dalla Sorellanza per i servizi vitali e i sistemi di comunicazioni a prova di guasto, ma le antiche fazioni persistevano ancora: la CHOAM, la Gilda Spaziale, i Tleilaxu, sacche del clero del Dio Diviso, perfino d'Ittiointerpreti, avevano lasciato all'umanità l'eredità d'un impero diviso, e tutte queste fazioni si erano d'un tratto riunite a causa degli smaniosi assalti delle Matres Onorate di ritorno dalla Dispersione. Il Bene Gesserit, avendo conservato la maggior parte dell'antica tradizione, era il primo, naturale bersaglio dei loro attacchi.

I pensieri di Bellonda non si allontanavano mai da questa minaccia delle Matres Onorate. Era una debolezza che Odrade conosceva bene. A volte, sul punto di sostituire Bellonda, Odrade esitava, ma al giorno d'oggi perfino nel Bene Gesserit esistevano delle fazioni, e nessuno poteva negare che Bellonda fosse una suprema organizzatrice. Gli archivi non erano mai stati più efficienti, da quando erano stati posti sotto la sua guida.

Come faceva di frequente Bellonda, senza neppure parlare, riusciva a mettere a fuoco l'attenzione della Madre Superiora sulle cacciatrici che le perseguitavano con tanta selvaggia insistenza. E ciò guastava l'atmosfera di tranquillo successo che Odrade aveva sperato di ottenere quella mattina.

Si costrinse a pensare al nuovo ghola. *Teg*! Se i suoi ricordi originari avessero potuto venir ripristinati, la Sorellanza avrebbe avuto di nuovo il migliore bashar mai esistito al suo servizio. Un bashar mentat! Un genio militare le cui prodezze erano già argomento di miti nel Vecchio Impero.

Ma, Teg, perfino lui, sarebbe servito contro quelle donne tornate dalla Dispersione?

Per qualunque Dio esista, le Matres Onorate non devono trovarci! Non

ancora! Teg rappresenta troppe incognite e possibilità inquietanti. Il mistero circonda il periodo appena anteriore alla sua morte, durante la distruzione di Dune. Ha fatto qualcosa su Gammu che ha scatenato l'irrefrenabile furore delle Matres Onorate. La sua resistenza suicida su Dune non avrebbe dovuto essere stata tanto accanita da causare una reazione talmente forsennata e cieca. Correvano voci, mozziconi e frammenti dei suoi giorni su Gammu prima del disastro di Dune. *Poteva muoversi più velocemente di quanto l'occhio potesse vedere!* Sì, aveva fatto questo! Un altro affiorare delle capacità imprevedibili dei geni degli Atreides. Una mutazione. Oppure soltanto un altro mito su Teg? La Sorellanza avrebbe dovuto accertarlo il più presto possibile.

Un'accolita portò le tre colazioni, e le sorelle mangiarono in fretta come se quell'interruzione dovesse venir posta alle loro spalle senza ritardo, poiché ogni anche minima perdita di tempo era un pericolo.

Anche quando le altre due se ne furono andate, a Odrade rimase il dopo-shock delle taciute paure di Bellonda.

E le mie paure.

Si alzò e andò all'ampia finestra che, al di sopra dei bassi tetti, guardava su parte dell'anello di frutteti e di pascoli che circondavano la Centrale. Era primavera avanzata e là fuori la frutta cominciava già a formarsi. *Rinascita. Quest'oggi era nato un nuovo Teg!* Nessuna sensazione di esultanza accompagnò questo pensiero. Di solito trovava questa prospettiva ristoratrice, ma non quel mattino.

Quali sono le mie vere forze? Quali sono i miei fatti?

Le risorse agli ordini d'una Madre Superiora erano davvero formidabili: una profonda e totale fedeltà da parte di quelli che la servivano, un braccio militare sotto un bashar addestrato da Teg (adesso molto lontano, con una grossa parte delle loro truppe a protezione del pianeta-scuola, Lampadas), artigiani e tecnici, spie ed agenti in tutto il Vecchio Impero, innumerevoli lavoratori che confidavano nella Sorellanza per essere protetti dalle Matres Onorate, e tutte le Reverende Madri con gli Altri Ricordi che si perdevano fino all'alba della vita.

Odrade sapeva senza falso orgoglio che lei rappresentava l'apice di quanto c'era di più forte in una Reverenda Madre. Se i suoi ricordi personali non erano in grado di fornirle le informazioni necessarie, ne aveva altri intorno a sé in grado di riempire gli spazi vuoti.

C'erano dati immagazzinati anche nelle macchine, pure se non era aliena dall'ammettere una certa diffidenza nei loro confronti.

Odrade si sentì tentata di andare a scavare in quelle altre vite che portava con sé come ricordi secondari: quei sotterranei strati di consapevolezza. Forse avrebbe trovato delle soluzioni brillanti per la loro situazione nelle esperienze delle Altre. Pericoloso! Ci si poteva smarrire per delle ore, affascinate dalla molteplicità delle variazioni umane. Meglio lasciare gli Altri Ricordi in equilibrio là dentro, pronti a scaturire su richiesta o a intromettersi in caso di necessità. La consapevolezza, quello era il fulcro e la sua padronanza sull'identità.

La strana metafora mentat di Duncan Idaho le veniva in aiuto.

L'autocoscienza: guardare negli specchi che attraversano l'universo raccogliendo nuove immagini lungo il cammino; riflettendo senza fine. L'infinito visto come finito, l'analogo della coscienza che reca in sé i frammenti percepiti dell'infinito.

Non aveva mai sentito parole che si avvicinassero di più alla sua ineffabile consapevolezza. «Complessità socializzata» l'aveva chiamata Idaho. «Noi raccogliamo, combiniamo insieme e riflettiamo i nostri sistemi di ordine».

Invero, era opinione del Bene Gesserit che gli umani fossero una vita progettata dall'evoluzione per creare l'ordine.

E come può aiutarci tutto questo contro quelle donne disordinate che ci dànno la caccia? Quale ramo dell'evoluzione rappresentano? L'evoluzione è soltanto un altro nome di Dio.

Le sue sorelle avrebbero riso d'una simile «futile speculazione».

Tuttavia potevano esserci risposte negli Altri Ricordi.

Ahhh, com'è seducente!

Con quanta disperazione avrebbe voluto proiettare il suo io angustiato nelle passate identità e sentire cos'era stato viverle. L'immediato pericolo di quell'allettamento la raggelò. Percepì gli Altri Ricordi che si affollavano ai margini della sua coscienza. «*Era così!*» «*No! Era più così... e così!*» Com'erano avide. Bisognava scegliere con cura, animando con discrezione il passato. E non era forse questo lo scopo della consapevolezza, l'essenza stessa dell'essere in vita? *Sceverare dal passato e porlo a confronto col presente: imparare le conseguenze.*

Quella era la concezione che il Bene Gesserit aveva della storia, le antiche parole di Santayana echeggiavano nelle loro vite: «*Quelli che non riescono a ricordare il passato sono condannati a ripeterlo*».

Gli edifici della stessa Centrale, il più potente fra tutti gli istituti del Bene Gesserit, riflettevano quell'atteggiamento dovunque Odrade volgesse

lo sguardo. «Usoformato»: questo era il concetto dominante. C'era ben poco, in qualunque centro operativo del Bene Gesserit, a cui venisse consentito di diventare non funzionale, che venisse conservato come attributo di nostalgia. La Sorellanza non aveva bisogno di archeologi. Le Reverende Madri incorporavano in sé la storia.

Lentamente (molto più del solito) la visuale fuori della sua alta finestra produsse il suo effetto calmante. Quello che i suoi occhi le riferivano, sì, quello era l'ordine del Bene Gesserit.

Ma le Matres Onorate avrebbero potuto porre fine a quell'ordine già nell'istante successivo. La situazione della Sorellanza era assai peggiore di quella che avevano sofferto sotto il Tiranno. Odrade sentiva che molte decisioni che lei adesso avrebbe dovuto prendere sarebbero state odiose. La sua stanza di lavoro le appariva assai meno piacevole proprio a causa delle azioni che avrebbe dovuto intraprendervi.

Cancellare dall'elenco la Rocca del Bene Gesserit su Palma, per un definitivo abbandono. Quel preciso suggerimento si trovava nel rapporto mattutino di Bellonda che l'aspettava sul suo tavolo da lavoro. Odrade vi scrisse accanto una nota affermativa: «*Sì*». *Cancellare, poiché l'attacco delle Matres Onorate è imminente e noi non possiamo difenderli né evacuarli*.

Mille e cento Reverende Madri, e soltanto il fato sapeva quanti accoliti, postulanti e altri morti ancora, a causa di quella singola, lapidaria parola. Per non parlare delle «vite comuni» che esistevano all'ombra del Bene Gesserit.

La tensione causata da tali decisioni produceva un nuovo tipo di stanchezza in Odrade. Si trattava forse di stanchezza dell'anima? Esisteva una cosa come l'anima? Odrade avvertiva una profonda fatica là dove là coscienza non poteva arrivare. Stanca, stanca, stanca.

Perfino Bell mostrava tensione, eppure Bell si nutriva di violenza. Soltanto Tamalana pareva al di sopra della tensione, ma questo non ingannava Odrade. Tamalana era entrata nell'età dell'osservazione superiore, che si apriva davanti a tutte le sorelle se riuscivano a sopravvivere e ad accedervi. A quel punto nulla aveva importanza, salvo le osservazioni e i giudizi. La maggior parte di tutto questo non veniva mai espressa in parole, ma soltanto con fugaci espressioni sui suoi lineamenti rugosi. Oggi, Tamalana diceva poche parole, i suoi commenti erano così scarsi da apparire quasi ridicoli.

– Comprate altre non-navi.

– Date istruzioni a Sheeana.

– Rivedete la documentazione di Idaho.

– Chiedete a Murbella.

A volte emetteva soltanto dei grugniti, come se temesse che le parole potessero tradirla.

E i cacciatori si aggiravano sempre là fuori, passando lo spazio al setaccio alla ricerca di qualsiasi indizio circa la collocazione della Casa Capitolare.

Nei suoi pensieri più intimi, Odrade vedeva le non-navi delle Matres Onorate come corsari su quei mari infiniti fra le stelle. Non sventolavano la bandiera nera con il teschio e le tibie incrociate... ma quella bandiera era ugualmente là. Anche se non aveva niente di romantico. *Uccidi e saccheggia! Ammassa le tue ricchezze col sangue degli altri. Succhiate l'energia e costruite le vostre non-navi assassine sulle strade lubrificate col sangue.* E non vedevano che sarebbero affogate nel rosso lubrificante se avessero continuato su questa rotta.

Dev'esserci gente furiosa là fuori, in quella Dispersione umana, là dove hanno avuto origine le Matres Onorate, gente che vive tutta la sua esistenza con un'unica idea fissa: uccidetele!

Era un universo pericoloso là dove a idee del genere veniva consentito di circolare liberamente. Le buone civiltà si preoccupavano di fare in modo che simili idee non accumulassero in sé energia... che non avessero neppure la possibilità di nascere. Quando si producevano, per caso o per un qualche incidente, venivano deviate e scomposte il più rapidamente possibile, perché tendevano ad accumulare fulmineamente massa.

Odrade era stupita che le Matres Onorate non se ne accorgessero o, se se n'erano accorte, le ignorassero volutamente.

– Isteriche totali – le chiamava Tamalana.

– Xenofobia – dissentiva Bellonda, sempre pronta a correggere, come se il controllo degli Archivi le fornisse una miglior presa sulla realtà.

Entrambe avevano ragione, pensò Odrade. Le Matres Onorate si comportavano da isteriche. Tutti gli *stranieri* erano nemici. Le sole persone di cui sembravano fidarsi erano gli uomini che venivano sessualmente resi schiavi, e anche di questi si fidavano in modo assai limitato. Mettendoli costantemente alla prova, secondo ciò che affermava Murbella (*l'unica nostra Matre Onorata fatta prigioniera*), per controllare che la loro morsa fosse salda.

– A volte, per puro risentimento eliminano qualcuno, per dare esempio

agli altri. – Erano le precise parole di Murbella, ed esse inducevano forzatamente a porsi la domanda: *Stanno dando un esempio anche a noi. «Ecco, vedete che cosa succede a chi si oppone a noi!»*

Murbella aveva anche detto: – Le avete incitate. E una volta incitate, non desisteranno mai più fino a quando non vi avranno distrutte!

Uccidete gli stranieri!

Una unicità d'intenti. *Una debolezza in loro se la giocheremo nella maniera giusta* pensò Odrade.

La xenofobia portata a un ridicolo estremo.

Molto probabile.

Odrade picchiò un pugno sul suo tavolo da lavoro, conscia che la sua azione sarebbe stata vista e registrata dalle sorelle che tenevano sotto costante sorveglianza il comportamento della Madre Superiora. Allora parlò ad alta voce per gli onnipresenti «vienocchi» e le sorelle di guardia dietro di essi:

– Non rimarremo qui ferme ad aspettarle in enclaves difensive! Diventeremo grasse come Bell (e che si irriti pure a sentirlo!) se ci convincessimo di avere creato una società intoccabile e delle strutture permanenti.

Odrade fece girare il suo sguardo su tutta quella stanza fin troppo familiare.

– Questo luogo è una delle nostre debolezze!

Prese infine il suo posto dietro il tavolo da lavoro pensando (fra tutte le cose!) all'architettura e alla pianificazione comunitaria. Be', quello era il diritto d'una Madre Superiora!

Di rado le comunità della Sorellanza crescevano a casaccio. Anche quando prendevano possesso di strutture già esistenti (come avevano fatto con l'antica Rocca degli Harkonnen su Gammu) lo facevano con dei precisi piani di riedificazione. Volevano i tubi pneumatici per smistare messaggi e pacchetti; fibre ottiche e proiettori di luce coerente per trasmettere parole in codice. Si consideravano maestre nel salvaguardare la riservatezza delle comunicazioni. Le accolite e le Reverende Madri corrieri (impegnate ad autodistruggersi piuttosto che a tradire le loro superiori) trasportavano i messaggi più importanti.

Poteva visualizzarla là fuori, al di là di quella sua finestra e di quel pianeta, la sua rete, splendidamente organizzata e diretta, ognuna delle Bene Gesserit un'estensione dell'altra. Là dove entrava in gioco la sopravvivenza della Sorellanza, esisteva un intoccabile nucleo di fedeltà.

Poteva esserci anche qualcuna che faceva uno scivolone, talvolta spettacolare (come Lady Jessica, nonna del Tiranno), ma scivolavano solo fino a un certo punto. La maggior parte degli sconvolgimenti erano soltanto temporanei. E quello era uno schema fisso del Bene Gesserit. Una debolezza.

Odrade ammetteva una sua profonda concordanza con i timori di Bellonda. *Ma che io sia dannata se permetterò che cose del genere deprimano tutte le gioie della vita.* Ciò avrebbe significato cedere proprio alla cosa che quelle Matres Onorate smanianti volevano.

– Quelle cacciatrici vogliono le nostre forze – disse Odrade sollevando lo sguardo sul vienocchio del soffitto. *Come gli antichi selvaggi che mangiavano il cuore dei nemici. Be'... gli daremo davvero qualcosa da mangiare! E non sapranno, fino a quando non sarà troppo tardi, di non poterlo digerire!*

Salvo per gli insegnamenti preliminari fatti su misura le accolite e le postulanti, la Sorellanza non prediligeva molto i detti ammonitori, ma Odrade aveva le sue private parole di salvaguardia: – *Qualcuno deve arare*. – Sorrise fra sé mentre si chinava sul suo lavoro, rinfrancata. Quella stanza, quella Sorellanza, questi erano il suo giardino in cui c'erano erbacce da estirpare, semi da piantare. *E il fertilizzante. Non devo dimenticare il fertilizzante.*

Quando mi accinsi a guidare l'umanità lungo il Sentiero Dorato, promisi una lezione che le loro ossa avrebbero ricordato. Conosco uno schema profondo che gli umani negano a parole, mentre confermano con le azioni. Dicono di cercare sicurezza e quiete, le condizioni che loro chiamano pace. Ma già mentre dicono questo, creano i semi del tumulto e della violenza.

Leto II, l'Imperatore-Dio

Così lei mi chiama la Regina Ragno!

La Grande Matre Onorata si appoggiò allo schienale d'un massiccio seggio sistemato sopra un'alta predella. Il suo seno vizzo fu scosso da una risatina silenziosa. *Lei sa che cosa accadrà, quando l'acchiapperò nella mia rete! La succhierò fino a prosciugarla del tutto, ecco quello che farò.*

Era una donna minuta, dai lineamenti anonimi e muscolosi che si contraevano nervosi. Guardò giù, verso il pavimento di piastrelle gialle illuminato dal lucernario della sala delle udienze. Una Reverenda Madre del Bene Gesserit vi giaceva distesa, legata col filo shiga. La prigioniera non faceva nessun tentativo di lottare contro la stretta. Il filo shiga era eccellente per quello scopo. *Le avrebbe tagliato nette le braccia!*

La camera in cui si trovava andava bene alla Grande Matre Onorata, sia per le sue dimensioni, che per il fatto che era stata sottratta ad altri. Ampia trecento metri quadrati, era stata progettata per le convocazioni dei navigatori della Gilda qui su Junction, ogni navigatore contenuto in un mostruoso serbatoio. La prigioniera, su quel pavimento giallo, era una singola particella nell'immensità.

Questa debole creatura ha provato troppa gioia nel rivelarmi come mi ha soprannominato la sua cosiddetta Madre Superiora!

Ma era pur sempre un adorabile mattino, pensò la Grande Matre Onorata. Salvo che non c'era tortura o sonda mentale che funzionasse con quelle streghe. Com'era possibile torturare qualcuno che poteva scegliere di morire in qualunque istante? E lo facevano! E avevano anche delle tecniche per sopprimere il dolore. Erano molto scaltre, quelle primitive.

Ed era anche imbottita di shere! Un corpo infuso di quella maledetta droga si deteriorava al di là della portata delle sonde prima di poter venire esaminato in maniera adeguata.

La Grande Matre Onorata fece un segnale alla sua aiutante. Questa pungolò la Reverenda Madre distesa al suolo con un piede e, a un segnale successivo, allentò il filo shiga per consentirle una minima possibilità di movimento.

– Qual è il tuo nome, bambina? – chiese la Grande Matre Onorata. La sua voce era un rauco raschio dovuto all'età e alla sua falsa bonomia.

– Mi chiamano Sabanda. – Una voce giovane e limpida, ancora indenne dal dolore causato dalle sonde.

– Ti piacerebbe vedere come catturiamo un giovane maschio e lo facciamo nostro schiavo? – chiese la Grande Matre Onorata.

Sabanda conosceva la risposta adatta. Era stata avvertita. – Prima morirò. – Lo disse con calma, fissando quell'antica faccia dal colore d'una radice disseccata lasciata troppo a lungo al sole. Quelle strane pagliuzze arancione negli occhi della vegliarda. Un segno di collera, le avevano detto i Censori. Una veste rosso-oro che le penzolava addosso mollemente col disegno di draghi neri sul davanti aperto, e una calzamaglia rossa di sotto, servivano soltanto ad accentuare la figura scheletrica che coprivano.

La Grande Matre Onorata non cambiò espressione neppure quando fu invasa dai pensieri ricorrenti su quelle streghe: *Che siano dannate!* – Qual era il tuo compito su quel piccolo, sudicio pianeta dove ti abbiamo catturata?

– Insegnare alle giovani.

– Temo che non abbiamo lasciato viva nessuna delle vostre giovani. – *Adesso, perché sorride? Per offendermi. Ecco perché!* – Avete insegnato alle vostre giovani a venerare quella strega, Sheeana? – chiese ancora la Grande Matre Onorata.

– Perché avrei dovuto insegnar loro a venerare una sorella? A Sheeana non piacerebbe.

– Non piacerebbe... Stai forse dicendo che è tornata in vita e tu la conosci?

– Conosciamo forse soltanto i viventi?

Com'era limpida e impavida la voce di quella giovane strega! Avevano uno straordinario autocontrollo, ma neppure quello le avrebbe salvate. Era strano, però, come persistesse quel culto di Sheeana. Avrebbe dovuto venir sradicato, naturalmente; distrutto così come venivano distrutte le stesse streghe.

La Grande Matre Onorata sollevò il mignolo della mano destra. Una aiutante in attesa si avvicinò alla prigioniera con un'iniezione pronta. Forse quella nuova droga avrebbe sciolto la lingua d'una strega, o forse no. Ma non aveva importanza.

Sabanda fece una smorfia quando l'iniettore le toccò il collo. Nel giro di pochi istanti era morta. I servitori portarono via il corpo. Sarebbe stato il

pasto dei futar prigionieri. Non che i futar servissero a molto. Non prolificavano in cattività, non obbedivano agli ordini più comuni. Aspettavano, pieni di rancore.

– Dove Manipolatori? – poteva chiedere uno di loro. O altre inutili parole che sgorgavano dalle loro bocche umanoidi. Comunque, i futar fornivano un qualche divertimento, per chi si accontentava. Inoltre, il fatto che potessero finire in cattività dimostrava che erano vulnerabili. Proprio come lo erano quelle primitive streghe. *Troveremo il nascondiglio delle streghe. È soltanto questione di tempo.*

La persona che prende ciò che è comune e banale e lo illumina d'una nuova luce, può terrorizzare. Non vogliamo che le nostre idee vengano cambiate. Ci sentiamo minacciati da tali imposizioni. – Conosco già le cose importanti! – diciamo. Poi giunge Colui che Cambia e getta via le nostre vecchie idee.

Il maestro Zensunni

A Miles Teg piaceva giocare nei frutteti intorno alla Centrale. Odrade l'aveva portato là non appena aveva cominciato a muovere i primi incerti passi. Uno dei suoi primi ricordi attivi: a poco più di due anni era già consapevole d'essere un ghola, anche se non capiva il significato pieno della parola.

– Sei un bambino tutto speciale – aveva detto Odrade. – Ti abbiamo fatto con le cellule tolte a un uomo molto vecchio.

Malgrado fosse un bambino precoce e le sue parole avessero un suono vagamente inquietante, a quell'epoca lui era più interessato a correre in mezzo all'erba alta, d'estate sotto gli alberi.

Più tardi, aggiunse altri giorni in mezzo ai frutteti dopo quel primo, accumulando altresì impressioni di Odrade e di altre che gli facevano da insegnanti. Si accorse molto presto che quelle escursioni piacevano a Odrade quanto a lui.

Un pomeriggio del suo quarto anno, le disse: – La primavera è la mia epoca preferita.

– Anche la mia.

Quand'ebbe sette anni e già mostrava le brillanti capacità mentali accoppiate alla memoria olografica che avevano indotto la Sorellanza ad affidare alla sua precedente incarnazione responsabilità tanto onerose, colse d'un tratto in quei frutteti un luogo che toccava qualcosa di profondo dentro di lui.

Quella fu la prima volta che fu veramente conscio di recare dentro di sé dei ricordi che non riusciva a richiamare. Profondamente turbato, si rivolse a Odrade la quale, in piedi, si stagliava nella luce del sole pomeridiano, e le disse: – Ci sono cose che non riesco a ricordare!

– Un giorno te ne ricorderai – rispose Odrade.

Non riuscì a vedere il suo volto a causa del vivido riflesso luminoso, e le parole, tanto le sue quanto quelle di Odrade, provenivano da luoghi immersi in un'ombra profonda...

Quell'anno cominciò a studiare la vita del bashar Miles Teg, le cui cellule avevano dato inizio, con lui, ad una nuova vita. Odrade gli aveva

fornito una parziale spiegazione, sollevando le unghie delle dita della mano. – Ho prelevato minuscole raschiature dal suo collo: cellule della sua pelle che contenevano tutto quello che ci serviva per riportarti in vita.

Quell'anno il frutteto aveva un che d'intenso, i frutti erano più grossi e pesanti, le api quasi frenetiche.

– È a causa del deserto che s'ingrandisce laggiù a sud – spiegò Odrade. Lo tenne per mano mentre di buon mattino si incamminavano lungo i campi rinfrescati dalla rugiada, sotto gli alberi di mele in pieno germoglio.

Teg appuntò il suo sguardo verso sud, attraverso gli alberi, ipnotizzato per qualche istante dalla luce del sole a chiazze a causa delle fronde degli alberi. Aveva studiato e sapeva cos'era il deserto, e gli sembrava di poter percepire il suo gravare su quel posto.

– Gli alberi possono percepire la propria fine che si avvicina – dichiarò Odrade. – La vita prolifera con maggiore intensità quand'è minacciata.

– L'aria è molto secca – osservò Teg. – Dev'essere il deserto.

– Nota come qualche foglia è diventata bruna arricciandosi sui bordi. Quest'anno abbiamo dovuto procedere a massicce irrigazioni.

Gli piaceva il fatto che Odrade gli parlasse molto di rado con condiscendenza. La maggior parte delle volte, le loro erano conversazioni da persona a persona, alla pari. Vide le foglie dai bordi marrone che si arricciavano. Era opera del deserto.

Nel folto del frutteto ascoltarono per un po', in silenzio, gli uccelli e gli insetti. Le api, affaccendate fra il trifoglio in un pascolo vicino, vennero a indagare, ma Teg era stato marchiato con i feromoni, come lo erano tutti coloro che camminavano liberamente lì, alla Casa Capitolare. Gli passarono accanto ronzando, percepirono la presenza degli identificatori, e tornarono a occuparsi dei germogli.

Mele. Odrade gli indicò l'occidente. *Pesche*. Rivolse la sua attenzione alle direzioni che lei gli mostrava. E, sì, c'erano i ciliegi a est rispetto a loro, al di là del pascolo. Vide la resina che scendeva in lenti rivoli lungo i rami.

I semi e i giovani virgulti erano stati portati fin qui a bordo delle non-navi originarie all'incirca millecinquecento anni prima, lei gli disse, ed erano stati piantati con amorevole cura.

Teg immaginò vividamente le mani che scavavano la terra, battendo delicatamente il terreno smosso intorno ai giovani virgulti, che poi venivano irrigati con cura, mentre si erigevano le recinzioni per confinare il bestiame nei pascoli selvatici intorno alle prime piantagioni e agli edifici

della Casa Capitolare.

A quell'epoca, Teg aveva già incominciato ad apprendere del gigantesco verme delle sabbie che la Sorellanza aveva portato via di nascosto da Rakis. La morte di quel verme aveva prodotto altre creature note come trote della sabbia. Le trote erano il motivo per cui il deserto cresceva. Parte di quella storia giungeva a sfiorare resoconti concernenti la sua precedente incarnazione: un uomo che loro chiamavano «il Bashar». Un grande soldato che era morto quando delle terribili donne chiamate Matres Onorate avevano distrutto Rakis.

Teg trovava quegli studi affascinanti e inquietanti nello stesso tempo. Avvertiva dei vuoti dentro di sé. Luoghi dove avrebbero dovuto esserci stati dei ricordi. I vuoti lo chiamavano nei sogni. E talvolta, quando sprofondava nei sogni, dei volti comparivano davanti a lui. Riusciva quasi a udire delle parole... Poi, c'erano le volte in cui lui sapeva i nomi di certe cose prima che qualcuno glieli dicesse. Specialmente nomi di armi.

Diveniva sempre più consapevole di cose di estrema importanza. Quell'intero pianeta sarebbe diventato un deserto perché le Matres Onorate volevano uccidere quelle Bene Gesserit che l'avevano allevato.

Spesso le Reverende Madri che controllavano la sua vita lo sgomentavano: abbigliate di nero, austere, quegli occhi azzurri nell'azzurro senza assolutamente la più piccola traccia di bianco. Era opera della spezia, dicevano.

Soltanto Odrade mostrava nei suoi confronti qualcosa che lui prendeva per vero affetto, e Odrade era qualcuno di molto importante. Tutti la chiamavano Madre Superiora, e così lei gli aveva detto di chiamarla sempre, salvo quand'erano soli nei frutteti. Qui, poteva chiamarla Madre, soltanto.

Durante una passeggiata mattutina nel suo nono anno, quando il momento del raccolto era prossimo, subito oltre la terza elevazione del terreno nella distesa di alberi di mele a nord della Centrale, arrivarono in un piccolo avvallamento sgombro di alberi, che però era rivestito da una vegetazione lussureggiante e varia. Odrade gli appoggiò una mano sulla spalla e lo tenne fermo là, nel punto in cui potevano vedere delle pietre nere disposte come un tortuoso sentiero dal fondo selciato, che si addentrava nel folto della vegetazione costellata di minuscoli fiori. Odrade era d'umore strano. Lo percepì nella sua voce.

– La proprietà è un argomento non privo d'interesse – disse. – Noi possediamo questo pianeta, oppure è lui a possedere noi?

– Mi piacciono gli odori, qui – commentò Teg.

Odrade lo lasciò andare, e lo sollecitò con dolcezza a precederla. – Queste che vedi qui, le abbiamo piantate proprio per il nostro naso, Miles. Sono erbe aromatiche. Studiale con cura e controllale, quando torni in biblioteca... Oh, calpestale pure! – aggiunse, quando lui fece per evitare uno stolone semiaffiorante che gli attraversava il cammino.

Odrade appoggiò il piede con fermezza sui verdi viticci e ne inalò i pungenti odori. – Sono fatte per essere calpestate... è così che cedono tutta la loro fragranza – disse. – I Censori ti hanno insegnato come affrontare la nostalgia. Ti hanno detto che la nostalgia, spesso, viene accesa proprio dal senso dell'olfatto?

– Sì, Madre. – Voltandosi a guardare dove aveva calpestato, aggiunse: – È rosmarino.

– Come fai a saperlo? – La sua voce vibrò intensa.

Teg scrollò le spalle. – Lo so e basta.

– Potrebbe essere un ricordo originario. – Parve compiaciuta.

Mentre continuavano la loro passeggiata in quella conca gravida di aromi, la voce di Odrade si fece di nuovo pensosa: – Ciascun pianeta ha il proprio carattere, là dove noi tracciamo dei modelli dell'Antica Terra. A volte è un abbozzo appena visibile, ma qui ci sono riuscita.

S'inginocchiò e strappò un ramoscello da una pianta d'un verde acido. La schiacciò fra le dita e se la portò al naso: – Salvia.

Aveva ragione, ma Teg non poteva dire come lui lo sapesse.

– L'ho sentita nei cibi. È come il melange.

– Migliora il sapore, ma non altera la consapevolezza. – Odrade si alzò e lo guardò da tutta la sua altezza. – Ricorda bene questo posto, Miles. I nostri mondi ancestrali non esistono più, ma qui abbiamo ricatturato parte delle nostre origini.

Teg avvertiva che lei gli stava insegnando qualcosa d'importante. Chiese a Odrade: – Perché ti sei chiesta se questo pianeta ci possedeva?

– La mia Sorellanza crede che noi siamo gli steward della terra. Sai cosa sono gli steward?

– Come Roitiro, padre del mio amico Yorgi. Yorgi dice che la sua sorella maggiore sarà lo steward della loro piantagione, un giorno.

– Esatto. Su alcuni pianeti noi risediamo più a lungo rispetto ad altra gente, ma siamo soltanto degli steward.

– Se non possedete il pianeta della Casa Capitolare, allora chi lo possiede?

– Forse nessuno. La mia domanda è: Quale segno abbiamo lasciato l'uno sull'altro, la mia Sorellanza e questo pianeta?

Sollevò lo sguardo sul suo viso, poi l'abbassò sulle proprie mani. Quel pianeta lo stava forse segnando, in quello stesso momento?

– La maggior parte dei segni sono nel nostro profondo. – Odrade gli prese la mano. – Vieni. – Lasciarono la valletta colma di aromi e risalirono bene addentro il regno di Roitiro. Mentre camminavano, Odrade continuò a parlare.

– Di rado la Sorellanza crea giardini botanici – disse. – I giardini devono dar sostentamento a molto di più che gli occhi e il naso.

– Cibo?

– Sì. Il primo supporto della nostra vita. Orti e giardini producono cibo. Quella valletta là dietro viene coltivata per le nostre cucine.

Sentì che le parole di lei gli scivolavano dentro andando a depositarsi fra gli spazi vuoti. Percepì una pianificazione che si stendeva per molti secoli a venire: alberi al posto delle travi degli edifici, per trattenere gli spartiacque, piante per impedire alle sponde dei fiumi e dei laghi di crollare, per proteggere il terreno in superficie dalle piogge e dal vento, per proteggere la riva del mare... e perfino nelle acque, per far posto ai pesci e consentir loro di proliferare. Inoltre il Bene Gesserit pensava agli alberi come fonte di ombra e di riparo, o per proiettare interessanti disegni d'ombre sui prati.

– Alberi e altre piante per tutti i nostri rapporti *simbiotici* – disse Odrade.

– Simbiotici? – Era una parola nuova.

Odrade glielo spiegò, con qualcosa, lei lo sapeva, che lui aveva già incontrato: andar fuori insieme ad altri a raccoglier funghi.

– I funghi crescono soltanto in compagnia di radici amiche. Ciascuno ha un rapporto simbiotico con una pianta particolare. Ogni creatura che cresce prende dall'altra qualcosa di cui ha bisogno.

Odrade continuò a lungo ma lui, annoiato da quegli insegnamenti, tirò un calcio a un ciuffo d'erba, ma poi vide come lei lo fissava in quell'inquietante maniera. Aveva fatto qualcosa di offensivo? Perché mai era giusto calpestare una cosa che cresceva e non un'altra?

– Miles! L'erba impedisce al vento di trasportar via il terreno superficiale in luoghi difficili e inutili come il fondo dei fiumi.

Lui conosceva bene quel tono. Rimprovero. Abbassò gli occhi, fissando l'erba che aveva offeso.

– Queste erbe alimentano il nostro bestiame. Alcune hanno dei semi che

noi mangiamo nel pane e in altri cibi. Alcune canne funzionano da frangivento.

Questo lo sapeva. Cercando di farla deviare da quel discorso, replicò: – Frangivento? – Compitando la parola.

Odrade non gli sorrise, e Teg seppe di essersi sbagliato, credendo di poterla ingannare. Rassegnato, ascoltò, mentre lei proseguiva la lezione.

Quando il deserto fosse arrivato, lei gli disse, le viti, le cui radici scendevano a parecchie centinaia di metri, sarebbero state le ultime a scomparire, probabilmente. I frutteti sarebbero morti per primi.

– Perché devono morire?

– Per fare spazio a una forma di vita più importante.

– I vermi della sabbia e il melange.

Vide che l'aveva fatta contenta, mostrandole di conoscere il rapporto fra i vermi della sabbia e la spezia di cui il Bene Gesserit aveva bisogno per la propria esistenza. Non era sicuro di come funzionasse quel bisogno, ma immaginò un cerchio: *dai vermi della sabbia alle trote della sabbia al melange e di nuovo ai vermi.*

E da quel cerchio il Bene Gesserit prendeva ciò di cui aveva bisogno.

Era di nuovo stanco di tutti quegli insegnamenti, E chiese: – Se tutte queste creature viventi devono comunque morire perché mai devo tornare in biblioteca a imparare i loro nomi?

– Perché sei un essere umano, e gli umani hanno questo profondo desiderio di classificare... etichettare tutto.

– Ma perché dobbiamo dar nomi a cose del genere?

– Perché in questo modo rivendichiamo il possesso su ciò a cui abbiamo dato il nome. Supponiamo di avere una proprietà che potrebbe essere fuorviante e pericolosa...

Così, era tornata al concetto di *proprietà*.

– ... la mia strada, il mio lago, il mio pianeta – continuò Odrade. – La *mia* etichetta, per sempre. Un'etichetta che attribuisci a un luogo o ad una cosa potrebbe persino non durare per tutto il periodo della tua vita, salvo che come un cortese boccone concessoti dai conquistatori... oppure come un suono da ricordare con timore.

– Dune – lui disse.

– Sei veloce!

– Le Matres Onorate hanno bruciato Dune.

– Faranno lo stesso con noi se ci troveranno.

– No, se sarò il vostro Bashar! – Le parole gli erano sgorgate senza alcun

pensiero cosciente, ma una volta dette, sentì che poteva esserci della verità in esse. I resoconti in biblioteca dicevano che il Bashar aveva fatto tremare i nemici soltanto comparendo sul campo di battaglia.

Come se sapesse ciò che lui stava pensando, Odrade disse: – Il Bashar era altrettanto famoso per creare situazioni in cui nessuna battaglia era necessaria.

– Ma ha combattuto i vostri nemici.

– Non dimenticarti mai Dune, Miles. È là che è morto.

– Lo so.

– I Censori ti hanno già fatto studiare Caladan?

– Sì. Ma nei nostri testi di storia è chiamato Dan.

– Etichette, Miles. I nomi sono momenti interessanti, ma la maggior parte della gente non fa altri collegamenti. È noiosa la storia, non è vero? I nomi, molto convenienti come cartelli indicatori, utili soprattutto per la tua gente...

– Tu sei della mia gente? – Era, questa, una domanda che lo aveva tormentato, anche se non con quelle precise parole. Fino a quell'istante.

– Siamo Atreides, tu ed io. Ricordatelo, quando tornerai a studiare Caladan.

Quando tornarono indietro, passando in mezzo ad altri frutteti e attraversando un pascolo fino a una collinetta dalla quale si vedeva la Centrale incorniciata fra i rami degli alberi, Teg guardò il complesso amministrativo e le piantagioni che gli facevano barriera tutt'intorno, con una nuova sensibilità. Tenne stretta a sé quell'immagine mentre percorrevano il viottolo cintato fino all'arco che dava sulla Prima Strada.

– Un gioiello vivente. – Così Odrade usava definire la Centrale.

Mentre passavano sotto l'arco, Teg sollevò lo sguardo al nome della strada inciso a fuoco sulla curva profilatura dell'ingresso. Era scritto in galach con eleganti linee svolazzanti, il carattere decorativo tipico del Bene Gesserit. Tutte le strade e gli edifici erano etichettati con lo stesso corsivo.

Giunto alla Centrale e guardandosi intorno, avvertì una profonda sensazione d'esperienza umana nel contemplare la fontana danzante nella piazza, lì davanti a lui, e gli eleganti particolari costruttivi degli edifici. Il Bene Gesserit aveva fatto di quel luogo un punto di sostentamento in un modo che lui non riusciva del tutto a sondare. Le cose che aveva colto dai suoi studi e durante le escursioni nei frutteti, cose sia semplici che complesse, assumevano d'un tratto una nuova focalizzazione. Era una

latente reazione mentat, ma lui non lo sapeva, sentiva solamente che la sua memoria infallibile aveva spostato alcuni rapporti, riorganizzandoli.

Si fermò d'un tratto e guardò dietro di sé, verso la direzione dalla quale erano venuti: il frutteto era là fuori, inquadrato dall'arcata del passaggio coperto. Sì... tutto era collegato. Lo scarico della Centrale produceva metano e fertilizzante. (Aveva fatto il giro completo dell'impianto in compagnia d'un Censore). Il metano faceva funzionare le pompe e dava energia a una parte del sistema di refrigerazione.

– Cosa stai guardando, Miles?

Non sapeva cosa rispondere. Ma ricordava un pomeriggio d'autunno quando Odrade l'aveva condotto sopra la Centrale a bordo di un ornitottero, per parlargli di quei rapporti e dargli una «visione d'insieme». Allora erano state soltanto parole, ma adesso quelle parole avevano un significato.

– Tanto più prossimo ad un circuito ecologico chiuso, quanto siamo state in grado di creare – gli aveva detto Odrade a bordo dell'ornitottero. – Le stazioni orbitanti del Controllo del Clima seguono costantemente la situazione e regolano lo scorrimento dei flussi.

– Perché te ne stai lì a guardare il frutteto, Miles? – La sua voce era piena d'imperativi contro i quali lui non aveva nessuna difesa.

– Nell'ornitottero avevo detto che era bello, ma pericoloso.

Avevano fatto un solo viaggio insieme in ornitottero. Odrade colse subito il riferimento.

«*Il cerchio ecologico*».

Teg si girò e sollevò lo sguardo su di lei, aspettando.

– Racchiusi... – compitò lei. – Com'è tentante innalzare delle alte muraglie e tenersi fuori dai mutamenti. Marcire qui, compiacendosi della nostra comodità.

Le sue parole lo riempirono d'inquietudine. Aveva la sensazione di averle già udite... in qualche altro luogo, con una donna diversa che lo teneva per mano.

– Le aree chiuse, di qualunque tipo, sono un terreno fertile per coltivare l'odio verso gli estranei... gli stranieri – disse ancora Odrade. – Ciò produce un ben amaro raccolto.

Non proprio le identiche parole... ma la stessa lezione.

Teg camminò lentamente accanto a Odrade, con la mano sudata stretta nella sua.

– Perché sei così silenzioso, Miles?

– Siete agricoltori – lui disse. – Ecco cosa fate veramente voi del Bene Gesserit.

Odrade capì subito quello che era successo. L'addestramento mentat che emergeva in lui, senza che lui lo sapesse. Meglio non esplorarlo ancora, per adesso. – Noi ci preoccupiamo di tutto quello che cresce, Miles. È stato dar prova di perspicacia da parte tua, capirlo.

Quando si separarono, lei per tornare alla sua torre, lui ai suoi alloggi, là nella sezione della scuola. Odrade disse: – Dirò ai tuoi Censori di dare più importanza agli usi sottili del potere.

Teg equivocò: – Mi sto già addestrando con la pistola laser. Dicono che sono molto bravo.

– Ho sentito. Ma ci sono armi che non puoi impugnare con la mano. Puoi impugnarle soltanto con la mente.

Le regole edificano fortificazioni dietro le quali delle piccole menti s'innalzano al rango di satrapi. Una faccenda già pericolosa nei momenti migliori, e disastrosa durante le crisi.

Bene Gesserit, cadenza musicale

Un'oscurità stigea nella camera da letto della Grande Mater Onorata. Logno, una Grande Dama, e aiutante anziana dell'Altissima, entrò dal corridoio non illuminato – come le era stato ordinato di fare – e nel trovarsi in quel buio profondo rabbrividì. Queste consultazioni senza luce la terrorizzavano, e lei sapeva che la Grande Matre Onorata ne traeva, al contrario, piacere. Però, non poteva essere, questa, l'unica ragione per il buio. La Grande Matre Onorata temeva forse un attacco? Molte Altissime erano state deposte mentre erano a letto. No... non solo questo, anche se poteva aver peso nella scelta dell'ambientazione.

Grugniti e gemiti nel buio.

Alcune Matres Onorate ridacchiavano furtive dicendo che la Grande Matre Onorata osava portarsi a letto un futar. Logno lo riteneva possibile. Quella Grande Matre Onorata osava molte cose. Non aveva forse salvato alcune Armi dal disastro della Dispersione? I futar, però... Le sorelle sapevano che i futar non potevano venir legati col sesso. Per lo meno non dal sesso con gli esseri umani. Però, quello poteva essere un modo con cui i Nemici delle Molte Facce lo facevano. Chi mai poteva saperlo?

C'era un odore di pelliccia, lì nella camera da letto. Logno chiuse la porta dietro di sé, e attese. Alla Grande Matre Onorata non piaceva venir interrotta durante... qualunque cosa stesse facendo là, in mezzo a quell'oscurità protettrice. *Ma mi permette di chiamarla Dama.*

Un altro gemito, poi: – Siediti sul pavimento, Logno. Sì, lì accanto alla porta.

Mi vede davvero, oppure indovina soltanto la mia presenza?

Logno non aveva il coraggio di fare un controllo. *Il veleno. Un giorno la ucciderò in questo modo. È prudente, ma può venir distratta.* Malgrado le sue sorelle potessero riservare all'idea una risata sprezzante, il veleno era uno strumento di successione accettato... sempre che il successore possedesse ulteriori modi per conservare ben saldo il suo ascendente.

– Logno, quegli ixiani con cui hai parlato quest'oggi. Cosa dicono dell'Arma?

– Non capiscono il suo funzionamento, Dama. Non gli ho detto cos'era.

– Certo che no.

– Suggerisci di nuovo che l'Arma e la Carica vengano unite?

– Stai ridendo di me, Logno?

– Dama! Non farei mai una cosa del genere.

– Spero di no.

Silenzio. Logno comprese che entrambe stavano valutando lo stesso problema. Soltanto trecento unità dell'Arma erano sopravvissute al disastro. Ognuna poteva venir usata soltanto una volta, sempre che il Consiglio (il quale deteneva la Carica) consentisse di armarla. La Grande Matre Onorata, avendo il controllo dell'Arma stessa, possedeva soltanto metà di quell'orrendo potere. L'Arma senza la Carica era soltanto un piccolo tubo nero che poteva venir tenuto in una mano. Con la sua Carica, tracciava una corta striscia di morte senza spargimento di sangue nell'arco della sua limitata portata.

– Quelli dalle Molte Facce – borbottò la Grande Matre Onorata.

Logno annuì, rivolta all'oscurità dalla quale quel borbottio traeva origine.

Forse può vedermi. Non so che altro abbia messo in salvo o quello che gli ixiani le hanno fornito.

E quelli dalle Molte Facce – che fossero maledetti per l'eternità! – avevano causato il disastro. Quelli, e i loro futar! La facilità con cui tutti, salvo quel manipolo d'Armi, erano stati catturati! Poteri terrificanti. *Dobbiamo armarci bene, prima di ritornare a quella battaglia. La Dama ha ragione.*

– Quel pianeta, Buzzell – si fece nuovamente udire la voce della Grande Matre Onorata. – Sei sicura che non sia difeso?

– Non abbiamo individuato nessuna difesa, Dama. E anche i contrabbandieri affermano che non è difeso.

– Ma è così ricco di Pietre Soo!

– Qui, nel Vecchio Impero, la gente assai di rado osa attaccare le streghe.

– Non credo affatto che ci sia soltanto uno sparuto numero di esse su quel pianeta. No, è certamente una trappola di qualche tipo.

– Questo è sempre possibile, Dama.

– E non mi fido dei nostri contrabbandieri. Logno. Vincola ancora qualcun altro di loro, e saggia ancora, a fondo, questa faccenda di Buzzell. Le streghe potranno anche essere deboli, ma non credo affatto che siano stupide.

– Sì, Dama.

– E riferisci agli ixiani che ci recheranno un grande dispiacere se si

riveleranno incapaci di riprodurre l'Arma.

– Ma senza la Carica, Dama...

– Ci occuperemo anche di questa cosa quando sarà il momento. Adesso, vai.

Logno udì un «Sìiiii!» quando uscì dalla stanza. Perfino il buio del corridoio era il benvenuto, dopo quello della camera da letto.

Si affrettò, comunque, verso la luce.

Tendiamo a diventare come la parte peggiore di quelli a cui ci opponiamo.

Bene Gesserit, cadenza musicale

Di nuovo le immagini dell'acqua!

Stiamo trasformando tutto questo dannato pianeta in deserto, e a me appaiono le immagini dell'acqua!

Odrade sedeva nella sua stanza da lavoro con il solito ingombro mattutino tutt'intorno a lei, e percepì la Bambina del Mare che galleggiava fra le onde, che veniva accarezzata da esse, trasportata da esse. Le onde avevano il colore del sangue. La sua Bambina del Mare autoanticipava un'epoca di sangue... Lei ben sapeva da dove traevano origine quelle immagini: l'epoca antecedente a quella in cui le Reverende Madri avevano iniziato a governare la sua vita. La sua infanzia trascorsa nella bellissima casa sulla costa marina a Gammu. Malgrado le preoccupazioni immediate, non poté reprimere un sorriso. Le ostriche preparate da papà... Lo stufato che ancora oggi era il suo preferito.

Ciò che ricordava di più della sua infanzia erano le escursioni in mare. C'era qualcosa in quel galleggiare che le parlava del proprio io più intimo, primordiale. L'alzarsi e il ricadere delle onde, la sensazione di orizzonti illimitati con strani, nuovi luoghi appena oltre i limiti curvi d'un mondo d'acqua, quell'eccitante punta di pericolo implicata nella sostanza stessa che la sosteneva. Il tutto si fondeva per assicurarle che era lei la Bambina del Mare.

E là, anche papà era più calmo. E mamma Sibia più felice, il volto proteso al vento, i capelli neri che si gonfiavano alle raffiche. Da quei momenti s'irradiava una sensazione di equilibrio, un messaggio rassicurante enunciato in una lingua più antica del più antico Altro Ricordo di Odrade: *Questo è il mio luogo. Il mio mezzo. Io sono la Bambina del Mare.*

Il suo personale concetto di equilibrio mentale derivava appunto da quell'epoca. *La capacità di rimanere in equilibrio sui mari stranieri. La capacità di conservare la parte più profonda di se stessi malgrado l'urto delle onde più inaspettate.*

Mamma Sibia aveva dato a Odrade quella capacità già molto prima che le Reverende Madri venissero e portassero via la loro «segreta e nascosta rampolla atreide». Mamma Sibia, soltanto una madre adottiva, aveva insegnato a Odrade ad amarsi.

In una società Bene Gesserit, nella quale ogni forma di amore era

segreta, questo rimaneva il supremo segreto di Odrade.

Alla radice, sono felice con me stessa. Non mi spiace essere sola. Non che una Reverenda Madre rimanesse davvero sola dopo che l'agonia della Spezia l'aveva invasa con gli Altri Ricordi.

Ma mamma Sibia e, sì, anche papà, agendo al posto dei genitori per conto del Bene Gesserit, avevano impresso una forza profonda sulla loro protetta, durante quegli anni di segretezza. Le Reverende Madri erano state relegate al ruolo di amplificatrici di quella forza.

I Censori avevano tentato di sradicare il profondo desiderio di «affinità personali» di Odrade, ma avevano finito per fallire... non del tutto sicuri di aver fallito, ma sempre sospettandolo. Alla fine l'avevano mandata su Al Dhanab, un posto deliberatamente conservato come una mimesi di quanto c'era stato di peggio su Salusa Secundus, perché venisse condizionata su un pianeta in cui si veniva sottoposti a prove continue. Un luogo che sotto alcuni aspetti era peggiore di Dune: alti dirupi e gole asciutte, aride; venti caldi e gelidi; troppo poca umidità, oppure troppa. La Sorellanza l'aveva concepito come un terreno di prova per quelli destinati a sopravvivere su Dune. Niente di tutto questo aveva potuto scalfire quel nucleo segreto nell'intimo di Odrade. La Bambina del Mare era rimasta intatta.

Ed è appunto la Bambina del Mare che adesso mi mette in guardia.

Era forse un avvertimento presciente?

Aveva sempre posseduto quel *pezzettino di talento*, quella piccola convulsione interiore che l'avvertiva d'un immediato pericolo per la Sorellanza. I geni degli Atreides le ricordavano la loro presenza. Si trattava forse di una minaccia per la Casa Capitolare? No... il dolore che non poteva toccare diceva che altri erano in pericolo. Comunque, era importante.

Lampadas? Il suo pezzettino di talento non glielo diceva. Le Signore della Riproduzione avevano tentato di cancellare quella pericolosa prescienza dal loro ceppo Atreide, ma con limitato successo. – Non osiamo rischiare un altro Kwisatz Haderach! – Sapevano di questa predisposizione nella loro Madre Superiora, ma Taraza, che aveva preceduto Odrade, aveva consigliato «un cauto impiego di quel suo talento». Era stata opinione di Taraza che la prescienza di Odrade funzionasse soltanto per avvertire che c'erano pericoli per il Bene Gesserit.

E Odrade era d'accordo. Lei viveva quei momenti indesiderati quando intravedeva dei pericoli... Intravedeva, e più tardi sognava.

Era un sogno vivido e ricorrente, con tutti i suoi sensi focalizzati

sull'immediatezza di questa cosa che avveniva nella sua mente. Lei stava attraversando una voragine su una corda tesa, e qualcuno (non osava voltarsi per vedere chi fosse) le stava arrivando alle spalle con un'ascia per troncare la corda. Poteva percepire il brutale torcersi delle fibre sotto i piedi nudi. E sentiva anche il gelido soffio del vento, e un odore di bruciato in quel vento. E *sapeva* che colui che impugnava l'ascia si avvicinava sempre più!

Ogni pericoloso passo su quella corda esigeva tutte le sue energie. Un passo! Un altro passo! La corda ondeggiò: lei tese le braccia all'infuori su ciascun lato, lottando per recuperare l'equilibrio.

Se io cado, cade anche la Sorellanza!

Il Bene Gesserit avrebbe conosciuto la sua fine nella voragine sotto la corda. Come ogni altra cosa vivente, anche la Sorellanza doveva finire un giorno. Una Reverenda Madre non osava negarlo.

Ma non qui. Non cadendo, con la corda tagliata! Non dobbiamo permettere che la corda venga tagliata! Devo attraversare la voragine prima che mi raggiunga colui che impugna l'ascia... Devo! Devo!

Il sogno s'interrompeva sempre a quel punto, con la sua voce che le risuonava negli orecchi mentre si svegliava nella sua camera da letto. Infreddolita. Nessun sudore. Perfino negli spasimi dell'incubo, il controllo Bene Gesserit non permetteva inutili eccessi.

Il corpo non ha bisogno di sudare. Il corpo non avrà sudore!

Mentre sedeva nella sua stanza di lavoro, rievocando il sogno, Odrade avvertì la profondità della realtà dietro a quella metafora dell'esile corda: *Il delicato filo sul quale conduco il destino della mia Sorellanza.*

La Bambina del Mare sentiva l'avvicinarsi dell'incubo e s'intrometteva con immagini di acque insanguinate. Quello non era un banale avvertimento. Era un cattivo auspicio. Avrebbe voluto alzarsi di scatto e urlare: «Sparpagliatevi fra le erbacce, pulcini miei! Fuggite! Fuggite!»

E questo non avrebbe scosso quelle che la sorvegliavano!

I doveri d'una Madre Superiora richiedevano che facesse buon viso ai suoi tremori e agisse come se niente avesse importanza, se non le decisioni ufficiali che l'attendevano. Il panico doveva venir evitato! Non che anche una sola delle sue decisioni immediate fosse davvero banale, al giorno d'oggi. Ma era indispensabile un comportamento improntato alla calma.

Alcuni dei suoi pulcini erano già scappati via, si erano dileguati nell'ignoto. Condividevano le vite degli Altri Ricordi. Il resto dei suoi pulcini qui sul pianeta della Casa Capitolare avrebbe saputo quando

scappare. *Quando verremo scoperte.* In quel momento il loro comportamento sarebbe stato dettato dalla necessità della situazione concreta. Tutto quello che veramente importava era il loro splendido addestramento. Quella era la loro preparazione su cui fare il maggior affidamento.

Ogni nuova cellula Bene Gesserit, dovunque finisse per andare, era pronta allo stesso modo della Casa Capitolare: totale distruzione piuttosto che sottomissione. Il fuoco ululante si sarebbe satollato di carni e di documenti preziosi. Tutto quello che un catturatore avrebbe trovato sarebbe stata un'inutile rovina. Frammenti contorti cosparsi di cenere.

Qualche sorella della Casa Capitolare poteva anche riuscire a fuggire. Ma la fuga nel momento dell'attacco... quant'era futile!

Comunque, le persone-chiave condividevano gli Altri Ricordi. I preparativi. La Madre Superiora li evitava. *Ragioni morali!*

Dove fuggire, e chi poteva fuggire, e chi poteva venir catturato? Queste erano le vere domande. E se avessero catturato Sheeana laggiù, sull'orlo del nuovo deserto che aspettava un verme della sabbia che forse non sarebbe mai comparso? Sheeana più i vermi della sabbia: una potente forza religiosa che le Matres Onorate potevano ben sapere come sfruttare. E cosa sarebbe accaduto se le Matres Onorate avessero catturato il ghola-Idaho o il ghola-Teg? Avrebbe potuto non esserci mai più un nascondiglio, se una di quelle possibilità si fosse verificata.

Cosa, se? Cosa, se?

La frustrazione diceva, rabbiosamente: Avremmo dovuto uccidere Idaho nell'istante in cui l'abbiamo avuto! Non avremmo mai dovuto far crescere il ghola-Teg.

Soltanto i membri del suo Consiglio, i consiglieri più immediati e alcune delle sorveglianti, condividevano il suo sospetto. Ci sedevano sopra con delle riserve. Nessuna di loro si sentiva davvero sicura con quei due ghola, neppure dopo aver minato le due non-navi, rendendole vulnerabili al fuoco urlante.

In quelle ultime ore, prima del suo eroico sacrificio, era stato capace Teg di vedere l'invedibile (comprese le due non-navi)? Come aveva fatto a sapere dove incontrarci, su quel deserto di Dune?

E se Teg aveva potuto farlo, Duncan Idaho, dotato di talenti così pericolosi, con le sue innumerevoli generazioni di geni Atreidi (e sconosciuti) che erano andate accumulandosi, avrebbe potuto inciampare anche lui in quelle capacità.

Potrebbe capitare anche a me!

Con improvvisa, sconvolgente intuizione, Odrade si rese conto per la prima volta che Tamalana e Bellonda stavano osservando la loro Madre Superiora con gli stessi timori che Odrade provava nell'osservare i due ghola.

Il solo fatto di sapere che ciò era possibile (cioè, che un umano poteva venir sensibilizzato, così da esser capace di vedere le non-navi e le altre forme di quella schermatura) avrebbe avuto un effetto squilibrante sul loro universo. Ciò avrebbe certamente messo in fuga le Matres Onorate. C'era un numero incalcolabile di prolificazioni di Idaho sparse per l'universo. Lui si era sempre lamentato dicendo che «non era un dannato stallone della Sorellanza», ma aveva eseguito, per loro conto, più e più volte. *Sempre pensando di farlo per se stesso. E forse era così.*

Qualunque discendenza della stirpe principale degli Atreides poteva aver quel talento che il Consiglio sospettava fosse fiorito in Teg.

Dove finivano i mesi e gli anni? E i giorni? Un'altra stagione del raccolto e la Sorellanza rimaneva nel suo terribile limbo. Odrade si rese conto che era già metà mattina. I suoni e gli odori della Centrale si fecero conoscere da lei. C'era gente là fuori nel corridoio. Cucinavano pollo e cavoli nella cucina comune. Tutto era normale.

Ma cosa mai poteva esserci di normale per qualcuno che viveva in immagini d'acqua perfino durante quei momenti di lavoro? La Bambina del Mare non poteva dimenticare Gammu, gli odori, la sostanza delle alghe dell'oceano agitato dal vento, l'ozono che rendeva il respiro così ricco d'ossigeno, e la splendida libertà di tutti coloro intorno a lei, così palese nel modo in cui parlavano e camminavano. Sul mare le conversazioni avevano più profondità in una maniera che lei non aveva mai compiutamente sondato. Là, perfino le conversazioni spicciole avevano i loro elementi sotterranei, una elocuzione oceanica che si muoveva con le correnti sotto di loro.

Odrade si sentì indotta a ricordare il proprio corpo che galleggiava in quel mare dell'infanzia. Aveva bisogno di ricatturare le forze che aveva conosciuto laggiù, di assimilare le qualità rinforzanti che aveva imparato in un'epoca di maggiore innocenza.

Bocconi nell'acqua salata, trattenendo il respiro quanto più a lungo poteva, galleggiava in un *adesso* spazzato dal mare che mondava i dolori. Riducendo all'essenza la tensione dovuta all'attività direttiva...

Si sentì pervadere da una profonda calma.

Calleggio, perciò sono.

Bambina del Mare avvertita... Bambina del Mare ripristinata. Senza mai ammetterlo, aveva avuto disperatamente bisogno d'essere ripristinata.

Odrade aveva guardato il proprio viso riflesso sul vetro della finestra della sua stanza da lavoro, la notte precedente, scossa dal modo in cui l'età e la responsabilità si erano combinate con la fatica per risucchiarle all'indentro le guance e volgere all'ingiù gli angoli della bocca: le labbra sensuali assottigliate, le dolci curve del volto stirate, allungate. Soltanto gli occhi completamente azzurri avvampavano con la loro abituale intensità, e il suo corpo era ancora alto e muscoloso.

D'impulso. Odrade batté i simboli della chiamata e fissò una proiezione sopra il tavolo: la non-nave adagiata nello spazioporto della Casa Capitolare. Un gigantesco gonfiore bitorzoluto di misteriosi macchinari, separato dal tempo. Durante gli anni del suo semi-sonno, aveva prodotto una grande area infossata sulla superficie piana d'atterraggio, finendo quasi per incastrarvicisi. Era un grosso grumo, i suoi motori funzionavano quel tanto che bastava per tenerla nascosta ai ricercatori prescienti, specialmente ai navigatori della Gilda, i quali avrebbero gioito in modo speciale se gli si fosse presentata l'occasione di tradire il Bene Gesserit.

Perché mai aveva richiamato quell'immagine proprio adesso?

A causa delle tre persone che vi si trovavano confinate: Scytale, l'ultimo Maestro dei Tleilaxu sopravvissuto: Murbella e Duncan Idaho, la coppia legata sessualmente, imprigionati tanto dalla loro reciproca trappola quanto dalla non-nave.

Niente di tutto ciò era semplice.

Molto di rado c'erano spiegazioni semplici per qualunque importante impresa del Bene Gesserit. La non-nave e il suo mortale contenuto potevano venir classificati soltanto con un grosso sforzo... Grosso e costoso. Molto costoso in termini di energia, anche se ci si limitava a tenerli in funzione di attesa.

La comparsa di calcoli dettagliati e parsimoniosi per tutte quelle spese era un inconfondibile indizio d'una crisi energetica. Era una delle preoccupazioni di Bellonda. Lo si poteva percepire nella sua voce anche quando cercava di essere il più obbiettiva possibile. «Siamo ridotte all'osso e non sono possibili altri tagli!»

Perfino il Bene Gesserit sapeva che gli occhi vigili della Contabilità erano puntati su di loro in quei giorni, assai critici per gli esborsi troppo «vivaci» della Sorellanza.

Bell entrò nella sua stanza di lavoro senza farsi annunciare, con un rotolo di cristalli riduliani stretto sotto il braccio sinistro. Camminava come se odiasse il pavimento, picchiandovi sopra i piedi come per dichiarare: Ecco! Béccati questo! E questo! E questo!... picchiando il pavimento perché era colpevole di trovarsi sotto i suoi piedi.

Odrade provò una stretta al cuore quando vide l'espressione negli occhi di Bellonda. Le registrazioni riduliane colpirono il tavolo come uno schiaffo, quando Bellonda le scaricò giù.

– Lampadas! – esclamò Bellonda, e c'era angoscia nella sua voce.

Odrade non ebbe bisogno di aprire il rotolo. *Le acque insanguinate della Bambina del Mare erano diventate realtà.*

– Sopravvissuti? – La sua voce era tesa.

– Nessuno. – Bellonda si lasciò cadere sulla poltrocane a lei riservata su un lato del tavolo di Odrade.

Tamalana entrò in quel momento e si sedette accanto a Bellonda. Entrambe apparivano stravolte.

Nessun sopravvissuto?

Odrade si permise un lento tremito che le partì dal seno scendendo fino alle piante dei piedi. Non le importò esibire davanti alle altre due una simile reazione rivelatrice. Quella stanza da lavoro aveva visto reazioni ben peggiori da parte delle sorelle.

– Chi ha fatto rapporto? – chiese Odrade.

Bellonda riferì: – È arrivato dalle nostre spie della CHOAM e recava il marchio speciale. Il Rabbino ha dato l'informazione: non ci sono dubbi.

Odrade non sapeva come reagire. Fissò l'ampio bovindo dietro le sue compagne e colse un morbido svolazzare di fiocchi di neve. Sì, quella notizia si accompagnava, com'era giusto, con l'inverno che raccoglieva le sue forze, là fuori.

Le sorelle del pianeta della Casa Capitolare non erano affatto felici di quell'improvviso tuffo nell'inverno. Le necessità avevano costretto il Controllo del Clima a lasciar precipitare di colpo la temperatura, nessun graduale declino verso l'inverno, nessuna cortesia verso le creature che crescevano e che adesso avrebbero dovuto passare attraverso l'improvviso letargo del gelo. Ogni notte, erano tre o quattro gradi di meno. Bisognava concludere la faccenda in una settimana, poco più, e tuffarle tutte in un gelo all'apparenza interminabile.

Un gelo pari a quello delle notizie su Lampadas.

Un effetto di quel brusco cambiamento di clima era la nebbia. La vide

formarsi non appena quella breve nevicata terminò. Era un clima che confondeva molto le idee. Portarono la temperatura dell'aria al livello del punto di rugiada, e la nebbia si ritrasse nei punti umidi rimasti. Si innalzò lontano dal suolo come tanti veli di tulle che presero a vagare fra i frutteti spogli come un gas velenoso.

Proprio nessun sopravvissuto?

Bellonda scosse la testa in risposta allo sguardo interrogativo di Odrade.

Lampadas: il gioiello della rete dei pianeti della Sorellanza, dimora della loro scuola più ambita, un'altra sfera senza vita coperta di ceneri e roccia fusa indurita. E il bashar Alef Burzmali con tutte le sue forze scelte di difesa. *Tutti morti.*

– Tutti morti – ribadì Bellonda.

Burzmali, l'allievo favorito del vecchio bashar Teg scomparso senza niente di guadagnato in cambio. Lampadas: la sua splendida biblioteca, i brillanti insegnanti, gli studenti migliori, i più importanti... tutti scomparsi.

– Perfino Lucilla? – chiese Odrade. La Reverenda Madre Lucilla, vicecancelliere di Lampadas, aveva ricevuto istruzioni di fuggire al primo accenno di pericolo, portando con sé tante di coloro che erano condannate quante ne poteva immagazzinare nei suoi Altri Ricordi.

– Le spie hanno riferito... tutti morti – ribadì Bellonda.

Era un gelido segnale per le Bene Gesserit sopravvissute: – Le prossime potreste esser voi!

Com'era possibile che una qualsiasi società umana potesse anestetizzarsi davanti a una simile brutalità. Odrade se lo chiese. S'immaginò vividamente la notizia come veniva riferita durante la prima colazione in una base delle Matres Onorate: – Abbiamo distrutto un altro pianeta del Bene Gesserit. Dicono che i morti sono dieci miliardi. Così, fanno sei pianeti questo mese, non è vero? Passami la penna, cara, per favore.

Con gli occhi resi quasi vitrei dall'orrore, Odrade raccolse il rapporto e gli diede una scorsa. *Dal Rabbino, non ci sono dubbi.* Tornò a metterlo giù, con delicatezza, e fissò i suoi consiglieri.

Bell: vecchia, grassa e florida, archivista-mentat, adesso portava delle lenti per leggere, incurante di ciò che esse rivelavano di lei. Bellonda esibì i denti smussati con un'ampia smorfia che diceva di più delle parole. Aveva colto la reazione di Odrade al rapporto. Bellonda, adesso, poteva riproporre con veemenza una rappresaglia analoga. Lo ci si poteva aspettare da parte di qualcuna che veniva stimata per la sua naturale cattiveria. Aveva bisogno d'esser ricacciata nella sua funzione mentat, là

dove sarebbe stata più analitica.

Ma a modo suo. Bell ha ragione si disse Odrade. *Ma non le piacerà quello che ho in mente. Devo esser cauta in quello che dirò adesso. È troppo presto per rivelare il mio piano.*

– Ci sono circostanze in cui la cattiveria può smussare la cattiveria – dichiarò Odrade. – Dobbiamo valutare con attenzione.

Ecco! Questo avrebbe provocato la violenta reazione di Bellonda.

Tamalana si mosse leggermente sulla sua sedia. Odrade considerò la donna più anziana. Tamalana, che adesso si era ricomposta dietro la maschera di pazienza critica. I suoi capelli bianchi come la neve sopra il volto sottile: un aspetto di vetusta saggezza.

Odrade vedeva attraverso quella maschera l'estrema severità di Tamalana, l'atteggiamento che rivelava come non le piacesse nulla di ciò che vedeva o sentiva.

In contrasto con la superficiale morbidezza delle carni di Bellonda, c'era una solidità ossea in quelle di Tamalana. Si teneva ancora in forma, il suo tono muscolare era al meglio possibile. Nei suoi occhi c'era, però, qualcosa che smentiva tutto questo: *una sensazione di chiusura in se stessa, di rinuncia alla vita.* Oh, osservava ancora le cose, ma qualcosa aveva già cominciato la ritirata finale. La famosa intelligenza di Tamalana era diventata una specie di astuzia che si affidava per la maggior parte alle osservazioni e alle decisioni fatte e prese in passato più che su ciò che vedeva nell'immediato presente.

Dobbiamo prepararci a sostituirla. Sarà Sheeana, penso. Sheeana è pericolosa per noi, ma è anche una grande promessa. E Sheeana su Dune si è assuefatta alla vista del sangue.

Odrade si concentrò sulle sopracciglia irsute di Tamalana. Tendevano a ricaderle sopra le palpebre, nascondendogliele sotto un arruffato groviglio. *Sì, Sheeana per sostituire Tamalana.*

E, conoscendo i complicati problemi che si trovavano adesso a risolvere, Tamalana avrebbe accettato questa decisione. Nel momento dell'annuncio, Odrade sapeva che le sarebbe bastato rivolgere l'attenzione di Tamalana sulla gravità della loro situazione.

Sentirò la sua mancanza, dannazione!

Non potete conoscere la storia a meno che non sappiate come i capi si muovono con le sue correnti. Ciascun capo richiede che degli estranei perpetuino la sua leadership. Esaminate con attenzione la mia carriera: io ero capo, e straniero. Non supponete che io abbia creato tutto da solo una Chiesa-Stato. Quella era la mia funzione di capo, ed io ho copiato i modelli storici. Le arti barbariche del mio tempo mi rivelano come uno straniero. La poesia favorita: l'epica. L'ideale popolare drammatico: l'eroismo. La danza: selvaggiamente scatenata. Tutte cose stimolanti per far sentire alla gente ciò che gli ho portato via. Di che cosa li ho derubati? Del diritto di scegliere un ruolo nella storia.

Leto II (il Tiranno)
Traduzione di Bebe Vether

Sto per morire! pensò Lucilla.

Per favore, care Sorelle, non permettete che ciò accada prima che io abbia trasmesso il prezioso fardello della mia mente.

Sorelle!

Di rado l'idea della famiglia veniva espressa tra le Bene Gesserit, ma *erano* imparentate. E grazie agli Altri Ricordi, spesso sapevano in quali punti della loro ascendenza. Non avevano bisogno di termini specifici come «Seconda cugina» o «prozia». Avevano una visione della parentela nello stesso modo in cui una tessitrice vedeva la propria tela. Sapevano come la trama e l'ordito creassero il *tessuto*. Una parola migliore di «famiglia»: era appunto la trama del Bene Gesserit che formava la Sorellanza, ma era l'antico istinto della Famiglia che forniva l'ordito. Adesso, Lucilla pensava alle sue sorelle come alla Famiglia. La Famiglia aveva bisogno di ciò che lei portava in sé.

Sono stata pazza a non cercare rifugio su Gammu!

Ma la sua non-nave gravemente danneggiata non sarebbe stata in grado di zoppicare oltre. Com'erano state diabolicamente stravaganti, le Matres Onorate! L'odio che ciò implicava la terrorizzava.

Cospargere le vie di fuga tutt'intorno a Lampadas di trappole mortali, il perimetro della distorsione spaziale disseminato di piccoli non-globi, ognuno contenente un proiettore di campo e un'arma laser che sparava a contatto. Quando il laser colpiva il generatore Holtzmann dentro il non-globo, una reazione a catena liberava l'energia nucleare. La vampata, vincolata alle linee del campo, esplodeva silenziosa attraverso di voi. Costoso ma efficace! Un numero sufficiente di simili esplosioni, e perfino una gigantesca nave della Gilda sarebbe diventata un relitto sconquassato che vagava nel vuoto. I sistemi di analisi difensiva della sua non-nave

erano riusciti a svelare la natura della trappola solo quando era ormai troppo tardi, ma, ugualmente, Lucilla era convinta di essere stata fortunata.

Non si era sentita fortunata mentre guardava fuori dalla finestra del secondo piano di quell'isolata fattoria su Gammu. La finestra era aperta e una brezza pomeridiana portava dentro l'inevitabile odore del petrolio, di qualcosa di sporco nel fumo d'un fuoco, là fuori. Gli Harkonnen avevano lasciato la loro traccia oleosa talmente impressa su quel pianeta che forse non sarebbe mai stato più possibile rimuoverla.

Il suo contatto di quaggiù era un dottore Suk in pensione, ma lei lo conosceva come qualcosa di più, qualcosa di così segreto che soltanto un numero assai limitato di appartenenti al Bene Gesserit ne era al corrente. L'informazione faceva parte d'una classificazione speciale: *Un segreto del quale non parliamo neppure fra noi, poiché ci danneggerebbe. Un segreto che non passiamo da sorella a sorella nella nostra condivisione delle vite, poiché non c'è un sentiero aperto. Uno dei segreti che non osiamo conoscere fino a quando non sorge la necessità.* Lucilla vi era incappata a causa delle osservazioni velate fatte da Odrade.

– Sai una cosa interessante su Gammu? Mmmm, laggiù c'è un'intera società che si aggrega sulla base dei cibi consacrati che mangiano. Una tradizione portata da immigranti che non sono mai stati assimilati. Si sono sempre tenuti sulle loro, non vedono di buon occhio le unioni miste, quel genere di cose, insomma. Naturalmente, dànno adito ai più svariati detriti mistici: sussurri, voci. Il che contribuisce a isolarli ancora di più. Ed è proprio questo che vogliono.

Lucilla sapeva di un'antica società che rientrava perfettamente in questa descrizione. Era rimasta incuriosita. La società che lei aveva in mente si supponeva si fosse estinta subito dopo la Seconda Migrazione Interspaziale. Lucilla aveva curiosato con metodo negli archivi, e aveva trovato di che stuzzicare ancora di più la propria curiosità. Stile di vita, fumose descrizioni di rituali religiosi (specialmente il tipo di candelabri impiegati) e lo stretto rispetto di particolari giorni sacri, con la proibizione di compiere qualunque lavoro in essi. E non si trovavano soltanto su Gammu!

Un mattino, approfittando d'un insolito momento di calma, Lucilla era entrata nella stanza da lavoro per saggiare la sua «supposizione proiettiva», qualcosa di non affidabile quanto l'equivalente d'un mentat, ma sempre più d'una semplice teoria.

– Sospetto che tu abbia una nuova missione per me.

– Vedo che hai passato del tempo negli Archivi.

– Mi è parso proficuo farlo proprio adesso.

– Hai compiuto qualche utile collegamento?

– Una supposizione. – Pensò, ma non lo disse: *Quella società segreta su Gammu... Sono Ebrei, non è vero?*

– Potresti aver bisogno di informazioni speciali, visto il luogo dove stiamo per mandarti. – Il tono non avrebbe potuto essere più vago e noncurante.

Lucilla, senza essere invitata, si era lasciata cadere sulla poltroncina di Bellonda.

Odrade aveva preso in mano uno stilo, aveva scribacchiato qualcosa su un foglio da buttare, e lo passò a Lucilla, in modo da nasconderlo ai vienocchi.

Lucilla aveva colto il suggerimento e si era chinata prontamente sopra il messaggio, tenendolo vicino allo schermo costituito dalla sua testa.

– La tua supposizione è corretta. Prima di rivelarlo devi morire. Questo è il prezzo della collaborazione, un segno di grande fiducia. – Lucilla aveva fatto a pezzi il messaggio.

Odrade aveva usato l'identificazione del palmo della mano e della cornea per dissigillare un pannello sulla parete dietro di lei. Ne aveva tolto un piccolo cristallo riduliano, porgendolo a Lucilla. Era caldo, ma Lucilla aveva avvertito un brivido gelido. Cosa mai poteva esserci di tanto segreto? Odrade aveva fatto ruotare in fuori da sotto il suo tavolo il cappuccio di sicurezza e l'aveva messo in posizione.

Lucilla aveva lasciato cadere il cristallo nel suo ricettacolo con mano tremante, e si era tirata il cappuccio sopra la testa. Subito delle parole si erano formate nella sua mente, una sensazione vocale di accenti estremamente antichi che avevano lottato per farsi riconoscere: – Il popolo sul quale la tua attenzione si è trovata diretta è quello ebraico. Molti eoni or sono, gli Ebrei presero una decisione in propria difesa. La soluzione ai pogrom ricorrenti era quella di scomparire dalla vista pubblica. I viaggi spaziali avevano reso ciò non soltanto possibile, ma attraente. Si nascosero su numerosi pianeti (la loro Diaspora) ed è probabile che vi siano oggi pianeti abitati soltanto dal loro popolo. Questo non significa che abbiano abbandonato pratiche antiche di millenni nelle quali eccellevano per necessità di sopravvivenza. È certo che l'antica religione persiste, anche se un po' modificata. È probabile che un rabbino dei tempi antichi non si troverebbe spaesato dietro al menorah del Sabba d'una casa ebraica della

tua epoca. Ma la loro segretezza è tale che potresti lavorare una vita accanto a un ebreo senza mai sospettare nulla. La chiamano «Copertura Completa», malgrado ne conoscano i rischi.

Lucilla aveva accettato tutto questo senza discutere. Ciò che era tanto segreto sarebbe stato considerato pericoloso da chiunque ne sospettasse anche soltanto l'esistenza. – *Altrimenti perché lo terrebbero segreto? Eh. Rispondimi!*

Il cristallo aveva continuato a riversare i suoi segreti nella sua coscienza: – Davanti alla minaccia di venire scoperti, hanno una reazione standardizzata: «Cerchiamo la religione delle nostre radici. È una reviviscenza per riportare alla luce ciò che è il meglio del nostro passato».

Lucilla conosceva quel modello di comportamento. C'erano sempre e dovunque dei «revivalisti fanatici». Era un metodo garantito per smussare qualunque curiosità. – *Quelli? Oh, sono soltanto un altro branco di revivalisti...*

– Questa tecnica di mascheramento (aveva continuato il cristallo) non ha però avuto successo con noi. Disponiamo d'una nostra documentazione assai completa dell'antica eredità ebraica, e una quantità di Altri Ricordi che ci dicono i motivi di tanta segretezza. Non abbiamo turbato la situazione fino a quando io, Madre Superiora prima e dopo la battaglia di Corrin (*molto antico davvero!*), non capii che la nostra Sorellanza aveva bisogno d'una società segreta, un gruppo che accogliesse le nostre richieste di assistenza.

Lucilla aveva provato un émpito di scetticismo. *Richieste*?

La Madre Superiora di tanto tempo addietro aveva previsto lo scetticismo. – Di tanto in tanto esigiamo da loro delle cose che non possono evitare. Ma anche loro le esigono da noi.

Lucilla si era sentita immersa nella mistica di questa società sotterranea. Era più che ultrasegreta. Le sue impacciate domande negli archivi avevano per la maggior parte ottenuto rifiuti. – Ebrei? Cos'è? Oh, sì: quell'antica setta. Vatteli a cercare da sola. Non abbiamo tempo per queste superflue ricerche religiose.

Il cristallo aveva avuto dell'altro da insegnarle: – Gli ebrei sono divertiti e a volte sconcertati da quello che interpretano come un nostro tentativo di copiarli. I nostri documenti sulla riproduzione, dominati dalla discendenza femminile, per controllare gli accoppiamenti, sono giudicati «ebraici». «Tu sei un ebreo soltanto se tua madre era ebrea».

Il cristallo era arrivato alle sue conclusioni: – La Diaspora verrà

ricordata. Mantenere questo segreto coinvolge il nostro più profondo senso dell'onore.

Lucilla aveva sollevato il cappuccio dalla propria testa.

– Tu sei una scelta assai buona per una missione estremamente delicata su Lampadas – le aveva detto Odrade, riponendo il cristallo nel suo nascondiglio.

Questo è il passato, ed è probabile che sia morto. Guarda dove mi ha condotto la «missione delicata» di Odrade.

Dal punto panoramico dell'edificio in cui si era trovata, Lucilla aveva notato che un grosso trasporto di derrate era entrato nei terreni di quella fattoria su Gammu. Sotto di lei c'era stata un'esplosione di attività. Degli operai erano accorsi da ogni direzione, andando incontro al grosso trasporto con carrelli colmi di verdure. Aveva sentito l'odore pungente dei succhi che sgocciolavano dagli steli delle zucche.

Lucilla non si era mossa dalla finestra. Il suo ospite le aveva fornito degli indumenti tipici del luogo: un lungo abito «ogni-tempo» d'un grigio smorto e un fazzoletto per la testa d'un azzurro vivo per trattenere i suoi capelli color sabbia. Era importante non far niente che attirasse su di lei un'indebita attenzione. Aveva visto altre donne fermarsi a osservare il lavoro alla fattoria. La sua presenza, là, poteva venir giudicata frutto di curiosità.

Era stato un grosso trasporto, quello: i suoi sospensori avevano mostrato di faticare sotto il peso delle derrate alimentari ammucchiate nelle sue sezioni articolate. Aveva visto l'operatore addetto al carico, in piedi in una cabina trasparente sul davanti, le mani sulle leve, gli occhi fissi davanti a sé, le gambe assai divaricate, il corpo chino in avanti nel mezzo della ragnatela dei supporti obliqui, il fianco sinistro che sfiorava la barra dell'energia. Un uomo grande e grosso, il volto scuro profondamente inciso dalle rughe, i capelli striati di grigio. Il suo corpo: un'estensione della macchina, guidandone i poderosi movimenti. Per un istante aveva sollevato rapidamente lo sguardo verso Lucilla, durante la manovra di avvicinamento, per poi riportarlo sul percorso che si addentrava nell'ampia area di carico delimitata dagli edifici sotto di lei.

Incorporato nella sua macchina aveva pensato. Questo diceva qualcosa sul modo in cui gli esseri umani finivano per adattarsi alle cose che facevano. Lucilla aveva percepito nei propri pensieri una forza che cercava d'indebolirli. Se ci si adattava troppo drasticamente a una cosa, le altre capacità si atrofizzavano. *Diventiamo quello che facciamo.*

D'un tratto aveva immaginato se stessa come un operatore in qualche altra grande macchina, non diversa dall'uomo dentro quel trasporto.

La grande macchina era passata nuovamente, grossa e pesante, davanti a lei, uscendo dal cortile. Il suo operatore non le aveva riservato nessun'altra occhiata. L'aveva vista una volta. Perché guardarla due?

I suoi ospiti avevano scelto saggiamente quel nascondiglio, aveva pensato. Un'area scarsamente popolata con operai fidati nelle vicinanze e poca curiosità da parte della gente che si trovava a passare di là. Il duro lavoro smussava la curiosità. Lucilla aveva ben studiato le caratteristiche di quell'area, quando vi era stata condotta. Era ormai sera, allora, e già la gente se ne tornava a casa dal lavoro. Si poteva misurare la densità urbana di un'area dall'ora in cui la gente smetteva di lavorare. A letto presto voleva dire che ci si trovava in una regione poco popolata. Un'attività notturna indicava che la gente era irrequieta, che si agitava nella consapevolezza interiore di altri che erano attivi e vibravano troppo vicini.

Cosa mi ha condotto a questa condizione introspettiva?

All'inizio della prima ritirata della Sorellanza, prima dei peggiori assalti delle Matres Onorate, Lucilla aveva avuto difficoltà ad abituarsi all'idea che «qualcuno là fuori ci sta dando la caccia con l'intenzione di uccidere».

Pogrom! Era così che il Rabbino l'aveva chiamato quella mattina prima di uscire «per vedere cosa posso fare per te».

Aveva saputo che il Rabbino aveva scelto quelle parole da un ricordo remoto e amaro, ma prima della sua esperienza su Gammu Lucilla non si era mai sentita tagliata fuori da circostanze che non poteva controllare. *Anche allora ero una fuggiasca.*

L'attuale situazione della Sorellanza presentava delle somiglianze con ciò che avevano sofferto sotto il Tiranno, salvo che l'*Imperatore-Dio* ovviamente (in retrospettiva) non aveva mai avuto l'intenzione di sterminare il Bene Gesserit.

Dov'è quel dannato Rabbino?

Era un uomo grande e grosso, pieno di zelo, con degli occhiali fuori moda. Un volto ampio, abbronzato dal molto sole. Poche rughe, malgrado l'età che Lucilla poteva leggergli nella voce e nei movimenti. Gli occhiali concentravano l'attenzione sugli occhi castani profondamente incassati che l'osservavano con peculiare intensità.

– Matres Onorate – aveva detto (proprio qui, in questa stanza del piano superiore, dalle pareti spoglie) quando lei gli aveva spiegato la propria situazione. – Oh, cielo! Questo è difficile.

Lucilla si era aspettata una simile reazione e, per di più aveva potuto vedere che anche lui, a sua volta, sapeva che lei se l'era aspettata.

– C'è un navigatore della Gilda su Gammu che sta collaborando con quelli che ti danno la caccia – aveva detto. – È uno degli Edric, molto potente, mi dicono.

– Ho il sangue di Siona. *Non* può vedermi.

– Né può vedere me, o qualcuno della mia gente, e per la stessa ragione. Noi ebrei ci adattiamo a molte necessità, sai.

– Questo Edric è solo un gesto dimostrativo – lei aveva ribattuto. – Può far poco.

– Ma l'hanno comunque portato qui. Temo che non ci sia nessun modo che ci permetta di farti uscire sana e salva dal pianeta.

– Allora cosa possiamo fare?

– Vedremo. La mia gente non è del tutto impotente, capisci.

Aveva riconosciuto nella sua voce la sincerità e una genuina preoccupazione per lei. Le aveva poi riferito della resistenza opposta alle blandizie sessuali delle Matres onorate «facendolo in maniera discreta, così da non irritarle».

– Andrò a sussurrare in qualche orecchio – aveva detto alla fine.

Curiosamente, ciò l'aveva fatta sentire meglio. Spesso c'era un che di gelido e remoto, quando si cadeva nelle mani della professione medica. Si era sentita rassicurata, comunque, dalla consapevolezza che i Suk erano condizionati ad esser pronti alle necessità della gente, compassionevoli e *disponibili ad aiutare tutti coloro che potevano trovarsi intrappolati, strada facendo, in situazioni d'emergenza.*

Aveva concentrato i suoi sforzi per ripristinare la calma, mettendoli a fuoco sulla mantra personale che aveva acquisito nell'*educazione alla morte in solitudine.*

Se devo morire, dovrò comunicare una lezione trascendentale. Dovrò andarmene con serenità.

Ciò l'aveva aiutata, anche se avvertiva ancora un tremito. Il rabbino se n'era andato da troppo tempo. Qualcosa non aveva funzionato.

Ho avuto ragione a fidarmi di lui.

Malgrado una crescente sensazione di condanna, Lucilla si era sforzata di praticare l'ingenuità Bene Gesserit mentre riesaminava il suo incontro con il Rabbino. I suoi Censori l'avevano definita «l'innocenza che accompagna naturalmente l'inesperienza, una condizione spesso confusa con l'ignoranza». In questa ingenuità scorrevano tutte le cose. Si trattava di

qualcosa prossimo a un risultato mentat. – Sei uno specchio sul quale l'universo viene riflesso. Quel riflesso è tutta la tua esperienza. Le immagini rimbalzano dai tuoi sensi. Ma sono ipotesi. Importanti anche quando sono sbagliate. Qui c'è il caso eccezionale di qualcosa che, quando è più sbagliato, tanto più può produrre delle decisioni sicure.

– Siamo disposti a servirti – aveva detto il Rabbino.

E una simile frase avrebbe dovuto comunque mettere in guardia una Reverenda Madre.

Le Spiegazioni del Cristallo di Odrade le erano parse d'un tratto inadeguate. *È quasi sempre questione di guadagno*. Aveva accettato questo come qualcosa di cinico ma frutto di vasta esperienza. I tentativi di estirparlo dal comportamento umano si erano sempre infranti sulle rocce della pratica applicazione. I sistemi socialisti e comunisti erano serviti soltanto a cambiare banchi di vendita e tasche che misuravano i guadagni. Il proliferare d'immani burocrazie direttive: il potere era il miglior banco di vendita.

Lucilla aveva ammonito se stessa che le manifestazioni erano sempre le stesse. Bastava guardare alla grande fattoria di questo Rabbino! Il ritiro per un Suk in pensione. Aveva visto qualcosa di quello che stava dietro a quell'azienda: servitori, alloggi più ricchi. E doveva esserci altro. Non importava quale fosse il sistema: il risultato era sempre lo stesso. I migliori cibi, le amanti più belle, viaggi senza restrizioni, splendidi soggiorni per le vacanze.

Diventa noioso, dopo che lo si è visto tante volte quanto l'abbiamo visto noi. Aveva saputo che la sua mente stava traballando, ma si era sentita impotente a impedirlo. *La sopravvivenza. Quello che sta alla base d'un qualunque sistema di esigenze è sempre la sopravvivenza. Ed io sto minacciando la sopravvivenza del Rabbino e della sua gente.*

Si era mostrato servile verso di lei. *Diffidate sempre di coloro che si mostrano servili verso di voi, che strofinano il muso contro tutto quel potere che si suppone sia nostro. Come ci lusinga trovare gran folle di servitori che aspettano ansiosi di obbedire ai nostri ordini! E come è debilitante, tutto ciò.*

L'errore delle Matres Onorate.

Cosa faceva tardare il Rabbino?

Stava forse contrattando quanto avrebbe potuto ottenere per la Reverenda Madre Lucilla?

Una porta aveva sbattuto sotto di lei, facendo tremare il pavimento.

Aveva sentito un rumore di passi frettolosi che salivano le scale. Com'era primitiva quella gente. Scale! Lucilla si era girata quando la porta si era aperta. Il Rabbino era entrato, portando con sé un denso odore di melange. Era rimasto in piedi accanto alla porta, valutando il suo umore.

– Perdona il mio ritardo, cara signora. Sono stato chiamato da Edric, il navigatore della Gilda, per venire interrogato.

Questo aveva spiegato l'odore di spezia. I navigatori erano perennemente immersi nel gas arancione del melange. Spesso i loro lineamenti erano annebbiati dai vapori. Lucilla poteva immaginarsi le minuscole V della bocca e il repulsivo brandello di carne del naso. La bocca e il naso apparivano minuscoli sull'enorme faccia del navigatore, con le sue tempie pulsanti. Lei si era resa perfettamente conto di quanto il Rabbino doveva essersi sentito minacciato nell'ascoltare gli ululati cantilenanti della voce del navigatore, sovrapposta alla traduzione meccanica in galach.

– Cosa voleva?

– Te.

– Sa...

– Non lo sa di sicuro, ma sono certo che sospetta di noi. Sospetta di tutti, comunque.

– Ti hanno seguito?

– Non è necessario. Possono trovarmi quando vogliono.

– Cosa possiamo fare? – Si era resa subito conto di aver parlato troppo in fretta e a voce troppo alta.

– Cara signora... – Si era avvicinato di tre passi e Lucilla aveva visto il sudore sulla sua fronte e sul naso. Paura. Aveva potuto sentirne l'odore.

– Be', cosa c'è?

– Le prospettive economiche dietro le attività delle Matres Onorate... noi le troviamo molto interessanti.

Le parole del Rabbino avevano cristallizzato le sue paure. *Lo sapevo! Mi sta vendendo!*

– Come voi Reverende Madri sapete molto bene, ci sono sempre dei buchi nei sistemi economici.

– Sì? – Profondamente sul chi vive.

– L'incompleta soppressione del commercio d'un qualunque bene di consumo fa sempre aumentare i profitti dei mercanti, specialmente quelli della distribuzione primaria. – La sua voce si era fatta esitante in maniera significativa. – È questo l'errore che si fa pensando che sia possibile controllare i narcotici indesiderati fermandoli alle tue frontiere.

Cosa cercava di dirle? Le sue parole avevano descritto fatti elementari, noti perfino alle novizie. L'aumento dei profitti veniva sempre usato per pagarsi delle vie sicure attraverso le guardie di frontiera, spesso comperando le stesse guardie.

Ha comperato dei servi delle Matres Onorate? Non penserà certo di poterlo fare senza pericoli.

Aveva aspettato, mentre il Rabbino stava mettendo ordine nei propri pensieri. Era ovvio che era intento ad elaborare una presentazione che, riteneva, avrebbe avuto maggiori probabilità di venir accettata da lei.

Perché mai aveva diretto la sua attenzione sulle guardie di frontiera? Perché era proprio questo che aveva fatto. Naturalmente, le guardie avevano sempre saputo farsi prontamente una ragione, quando tradivano la fiducia dei loro superiori. – Se non lo farò io, lo farà qualcun altro.

Lucilla aveva osato sperare.

Il Rabbino si era schiarito la gola. Chiaramente aveva trovato le parole che voleva, e le aveva messe in ordine.

– Non credo ci sia nessun mezzo per farti uscire viva da Gammu.

Lei non si era aspettata una condanna così drastica. – Ma il...

– Le informazioni che porti con te sono una cosa diversa – aveva aggiunto il Rabbino.

Così, c'era questo dietro a quel focalizzare la sua attenzione sulle guardie di frontiera!

– Tu non capisci, Rabbino. Le mie informazioni non sono soltanto poche parole e qualche avvertimento. – Si era battuta la fronte con un dito. – Qui dentro ci sono molte vite preziose, tutte esperienze insostituibili, conoscenze talmente vitali da...

– Ahhh, ma io capisco, cara signora. Il nostro problema è che sei *tu* a non capire.

Sempre questi riferimenti al capire!

– In questo momento io dipendo dal tuo onore – aveva aggiunto il Rabbino.

Ahhh, la leggendaria onestà e affidabilità del Bene Gesserit, dopo che abbiamo dato la nostra parola!

– Tu già sai che morirei piuttosto che tradirvi – aveva ribattuto Lucilla.

Il Rabbino aveva allargato le braccia in un gesto d'impotenza. – Ho la massima fiducia in questo, cara signora. La questione non è tanto nel tradimento, quanto in qualcosa che mai prima d'oggi abbiamo rivelato alla tua Sorellanza.

– Cosa stai cercando di dirmi? – Molto perentoria, quasi con la Voce (che era stata ammonita di non tentare mai con questi Ebrei).

– Devo strapparti una promessa. Devo avere la tua parola che non ti rivolterai contro di noi a causa di quello che sto per rivelarti. Devi promettermi di accettare la mia soluzione al nostro dilemma.

– Alla cieca?

– Soltanto perché sono io a chiedertelo, e ti garantisco che noi onoriamo i nostri impegni verso la Sorellanza.

L'aveva fissato con furore, cercando di penetrare la barriera che aveva eretto fra loro. Le sue reazioni superficiali potevano esser lette, ma non le altre cose misteriose sotto quel suo comportamento inaspettato.

Il Rabbino aveva atteso che quella temibile donna prendesse una decisione. Le Reverende Madri lo facevano sempre sentire a disagio. Sapeva cosa doveva essere la sua decisione, e provava pietà per lei. Sapeva che lei poteva leggere la pietà nella sua espressione. Sapevano tanto... e così poco. I loro poteri erano manifesti. E la loro conoscenza dell'Israele Segreto così pericolosa!

Però dobbiamo loro questo debito. Lei non appartiene agli Eletti, ma un debito è un debito. L'onore è l'onore. La verità è la verità.

Il Bene Gesserit aveva protetto l'Israele Segreto in molti momenti di bisogno. E un pogrom era qualcosa che il suo popolo aveva conosciuto... senza dilungarsi troppo nelle spiegazioni. Il pogrom era incorporato nella psiche dell'Israele Segreto. E grazie all'*Ineffabile*, il popolo eletto non avrebbe mai dimenticato. Non più di quanto potessero perdonare.

Il ricordo mantenuto vivo nei rituali giornalieri (con un'accentuazione periodica sulle divisioni in comune) proiettava un'aureola luminosa su ciò che il Rabbino aveva saputo di dover fare. E quella povera donna! Anche lei si trovava intrappolata dai ricordi e dalle circostanze.

Nel calderone! Tutti e due!

– Hai la mia parola – aveva detto Lucilla.

Il Rabbino era tornato alla porta della stanza e l'aveva aperta. Una donna più anziana, avvolta in una lunga veste marrone, era apparsa appena più in là della soglia. Era entrata a un cenno del Rabbino. I capelli raccolti in crocchie ordinate sulla nuca avevano il colore del legno marcito. Il volto era come risucchiato ed era coperto di rughe, la pelle scura come una mandorla secca. Quegli occhi, però! D'un azzurro totale! E la durezza dell'acciaio che riflettevano...

– Questa è Rebecca, una del nostro popolo – aveva detto il Rabbino. –

Come certamente tu puoi vedere, ha fatto una cosa pericolosa.

– L'agonia... – aveva bisbigliato Lucilla.

– L'ha fatto molto tempo fa, e ci ha servito bene. Adesso, lei servirà te.

Lucilla aveva voluto (... dovuto) esserne certa: – Puoi condividere?

– Non l'ho mai fatto, signora, ma lo conosco. – Mentre parlava, Rebecca si era avvicinata a Lucilla, fermandosi quando furono quasi sul punto di toccarsi.

Si erano sporte l'una verso l'altra, fino a quando le loro fronti non si erano toccate. Le loro mani si erano tese, afferrando le spalle che si offrivano ad esse.

Quindi, la mente di ciascuna delle due si era rinserrata su quella dell'altra. Lucilla aveva proiettato con forza il pensiero: – Questo deve arrivare alle mie Sorelle!

– Lo prometto, cara signora.

Non poteva esserci nessun inganno in quel totale mischiarsi delle menti, questo supremo candore alimentato da una morte imminente e certa, o dall'essenza venefica del melange che gli antichi Fremen avevano giustamente chiamato «la piccola morte». Lucilla aveva accettato la promessa di Rebecca. Quella Reverenda Madre selvatica degli Ebrei aveva impegnato la propria vita con questa assicurazione.

C'era qualcos'altro. Lucilla aveva dato in un rantolo quando l'aveva visto. Il Rabbino intendeva venderla alle Matres Onorate. Il conducente del grosso trasporto delle derrate era uno dei loro agenti venuto per confermare che alla fattoria c'era davvero una donna che rispondeva alla descrizione di Lucilla.

Il candore di Rebecca non aveva offerto a Lucilla nessuna via di scampo. – È il solo modo che abbiamo per salvare noi stessi e conservare la nostra credibilità.

Così, era stato per questo che il Rabbino le aveva fatto pensare alle guardie e agli intermediari del potere! Abile, abile! Ed io ho accettato, come ben sapeva che avrei fatto.

Non si può manovrare una marionetta con un solo spago.
La Frusta Zensunni

La Reverenda Madre Sheeana era in piedi, accanto al suo piedestallo di scultrice, teneva un plasmatore dai grigi artigli stretto in ciascuna mano, come un paio di bizzarri guanti. Da quasi un'ora il nero sensiplaz sul piedestallo stava prendendo forma sotto le sue mani. Si sentiva vicina a quella creazione che cercava di realizzarsi, e che emergeva impetuosa da qualche luogo selvaggio dentro di lei. L'intensità della forza creativa le faceva tremare la pelle, e si meravigliava che coloro che passavano nel corridoio vicino, alla sua destra, non lo percepissero. Dietro di lei, la finestra della sua stanza da lavoro, rivolta a nord, faceva entrare la luce del giorno, e la finestra ad occidente ardeva dell'arancione del sole che stava tramontando sul deserto.

Prester, l'assistente anziana di Sheeana qui alla Stazione di Sorveglianza del Deserto, si era soffermata sulla soglia pochi minuti prima, ma tutto il complemento della Stazione sapeva bene come non fosse consigliabile interrompere Sheeana quando stava lavorando.

Facendo un passo indietro, Sheeana si scostò una ciocca di capelli castani striati dal sole dalla fronte, con il dorso della mano. Il plaz nero si ergeva davanti a lei come una sfida, le sue curve e le sue superfici piane combaciavano quasi con la forma che sentiva dentro di sé.

Vengo qui a creare quando le mie paure sono maggiori pensò.

Questo pensiero smorzò l'impeto creativo e raddoppiò i suoi sforzi per completare la scultura. Le sue mani guantate dai plasmatori volteggiavano intorno al plaz e vi affondavano dentro, e la forma nera seguiva ogni intrusione come un'onda spinta da un vento demente.

La luce che penetrava dalla finestra rivolta al nord sbiadì, e gli automatici la compensarono con una luminescenza giallo-grigia che scaturiva dai bordi del soffitto, ma non era, ovviamente, lo stesso. No, non era lo stesso! Sheeana fece un passo all'indietro, staccandosi dalla sua opera. C'era vicina... ma non abbastanza vicina. Riusciva quasi a toccare la forma che c'era dentro di lei, a sentirla che lottava per nascere. Ma il plaz non era... giusto. Un colpo sferzante della sua mano destra lo ridusse a un grumo nero sul piedestallo.

Maledizione!

Sheeana si sfilò i plasmatori e li lasciò cadere sullo scaffale accanto al piedestallo da scultore. L'orizzonte, fuori della finestra rivolta a occidente, era ancora bordato da una residua striscia arancio. Ma stava svanendo in

fretta, così come lei sentiva svanire ogni stimolo creativo.

Raggiungendo a grandi passi la finestra rivolta al crepuscolo, arrivò in tempo a vedere l'ultima squadra delle esplorazioni diurne che stava facendo ritorno. Le loro luci di atterraggio erano lucciole sfreccianti verso sud, dov'era stata realizzata una spianata lungo la pista delle dune avanzanti. Sheeana capì dalla lentezza con cui gli ornitotteri scendevano, che gli esploratori non avevano trovato nessun soffione di spezia o altri segni che i vermi della sabbia stessero finalmente nascendo dalle trote della sabbia che vi erano state impiantate.

Sono un pastore di vermi che potrebbero non arrivare mai.

La finestra le restituiva un oscuro riflesso dei suoi lineamenti. Poteva vedere là dove l'Agonia da Spezia aveva lasciato i suoi segni. L'elfo esile di Dune, dalla pelle scura, era diventato una donna alta e piuttosto austera. Ma i capelli castani continuavano caparbiamente a scappar fuori dalla calotta stretta sulla sua nuca. E poteva sempre cogliere quell'irriducibile sfumatura selvatica nei suoi occhi completamente azzurri. Anche altri potevano vederla. Ed era quello il problema, l'origine di alcune delle sue paure.

Pareva che la Missionaria non conoscesse sosta nella sua preparazione della *nostra Sheeana*.

Se i giganteschi vermi della sabbia si fossero sviluppati... Shai-hulud sarebbe tornato! E la Missionaria Protectiva del Bene Gesserit era pronta a lanciare lei, Sheeana, addosso ad un'umanità preparata all'adorazione religiosa, e che nulla sospettava. Il mito diveniva realtà... proprio come lei aveva tentato di far divenire realtà quella scultura.

La santa Sheeana! L'Imperatore-Dio è il suo schiavo! Guardate come i sacri vermi le obbediscono! Leto è tornato!

Sarebbe servito ad avere influenza sulle Matres Onorate? Probabilmente sì. Per lo meno, mostravano rispetto – anche se soltanto a parole – verso l'Imperatore-Dio, col suo nome di Guldur.

Non era probabile che avessero seguito la guida della «santa Sheeana», salvo che in faccende di imprese sessuali. Sheeana sapeva che il proprio comportamento sessuale, oltraggioso perfino per gli standard del Bene Gesserit, era una forma di protesta per questo ruolo che la Missionaria cercava d'imporle. La scusa che lei, così, affinava soltanto i maschi addestrati al vincolo del sesso da Duncan Idaho, era soltanto... una scusa e basta.

Bellonda sospetta.

La mentat Bellonda costituiva un costante pericolo per le sorelle che uscivano dal binario prescritto. E quello era uno dei motivi principali per cui Bellonda conservava la sua potente posizione nel gran Consiglio della Sorellanza.

Sheeana voltò le spalle alla finestra e si buttò sopra il copriletto color arancio e terra d'ombra che copriva la sua branda. Direttamente davanti a lei, un grande disegno in bianco e nero raffigurava un gigantesco verme che si ergeva sopra una minuscola figura umana.

Così erano, e potrebbero non essere mai più. Cosa avevo cercato di dire con quel disegno? Se lo sapessi, potrei riuscire a completare la scultura di plaz.

Era stato pericoloso sviluppare quel sistema segreto di «conversazione» attraverso le mani con Duncan. Ma c'erano cose che la Sorellanza non doveva sapere... non ancora.

Potrebbe esserci una via di fuga per entrambi.

Ma dove potevano andare? Era un universo, il loro, infestato dalle Matres Onorate e da altre forze. Era un universo di pianeti sparpagliati dovunque e popolati per la maggior parte di esseri umani che bramavano soltanto di poter trascorrere la propria esistenza in pace, accettando in alcuni luoghi la guida del Bene Gesserit, dibattendosi in molte altre regioni sotto la repressione delle Matres Onorate, sperando, per la maggior parte, di potersi governare da soli meglio che potevano, il perenne sogno della democrazia... e poi, c'era sempre l'ignoto, e sempre la lezione delle Matres Onorate. La democrazia delle Ittiointerpreti era diventata l'autocrazia delle Matres Onorate! Gli indizi erano troppo numerosi perché potessero venire ignorati. Ma perché avevano voluto dar tanto rilievo alle pulsioni inconsce, con le loro sonde-T, l'induzione cellulare, e le prodezze sessuali?

Dov'era un mercato in grado di accogliere i talenti di qualche fuggiasco?

Quest'universo non è più il mercato d'una sola borsa valori. Era possibile tracciare una mappa d'una sorta di rete sotterranea. Era estremamente allentata, basata su antichi compromessi e accordi temporanei.

Una volta, Odrade aveva dichiarato: – Assomiglia a un vecchio indumento con gli orli sbrindellati e pieno di buchi rattoppati.

Non esisteva più la fitta rete commerciale della CHOAM, risalente al Vecchio Impero. Adesso era tutto un aggregato di pezzetti e pezzettini, tenuto insieme da pavidi e allentatissimi legami. La gente trattava con disprezzo questa aggregazione abborracciata alla bell'e meglio, provando continuamente nostalgia per i vecchi tempi.

Quale tipo di universo ci accetterebbe solamente come fuggiaschi e non come la Sacra Sheeana e il suo consorte?

Non che Duncan fosse un consorte. Quello era stato il progetto originario del Bene Gesserit: – Legare Sheeana a Duncan. Noi controlliamo lui e lui controlla lei.

Murbella aveva troncato quel progetto. *Era stata una cosa buona per entrambi.*

Chi ha bisogno d'una ossessione sessuale? Ma Sheeana era costretta ad ammettere di nutrire dei sentimenti stranamente confusi nei confronti di Duncan Idaho. Le chiroconversazioni (i colloqui tramite le mani), il toccarsi. E cosa potevano dire a Odrade, quando fosse venuta a curiosare? Non se, ma *quando*.

– Stiamo discutendo sui modi per consentire a Duncan e a Murbella di sfuggirvi, Madre Superiora. Discutiamo di altri modi per ripristinare i ricordi di Teg. Discutiamo della nostra ribellione privata contro il Bene Gesserit. Sì, Darwi Odrade! La tua ex studentessa è diventata una ribelle contro di te!

Sheeana ammetteva di provare un rimescolio di sentimenti anche nei confronti di Murbella.

Ha addomesticato Duncan, ma dove io potrei aver fallito.

La Matre Onorata prigioniera costituiva un affascinante soggetto di studio... e a volte anche divertente. C'erano i suoi versi scherzosi, appesi alla parete del refettorio delle novizie, nella nave:

Ehi, Dio! Spero bene che tu ci sia
perché ora devi ascoltar la prece mia.
Quell'incisione sopra il mio scaffale
sei tu od io, allo stadio noviziale.
Be', per concludere, infine:
sì, tienmi pure sulle spine,
ma i miei peggiori errori fammi superare,
poiché ciò per ambedue la salvezza può comportare,
dando un esempio di perfezione
ai Censori della mia sezione;
o soltanto per la felicità che ti dà,
così come il pane col lievito fa.
Per qualunque ragione tu propenda,
pensa in favore della tua e mia vicenda.

Il successivo confronto con Odrade, registrato dai vienocchi, era stato splendido a osservarsi. La voce di Odrade, curiosamente stridula: – Murbella? Tu?

– Temo proprio di sì? – Ancora stridula.

– Perché no? – In tono completamente di sfida.

– Ti prendi gioco della Missionaria! No, non protestare. Era proprio quella la tua intenzione.

– Sono così dannatamente pretenziose!

Sheeana poteva soltanto sentirsi solidale, mentre rifletteva su quel confronto. Murbella ribelle, era un sintomo. Quello che fermenta fino al punto in cui non è possibile non accorgersene.

Io ho combattuto allo stesso modo contro l'eterna disciplina «che ti farà forte, bambina».

Com'era stata Murbella, da bambina? Quali pressioni l'avevano formata? E la vita era sempre una reazione alle pressioni. Qualcuno cedeva alle più facili distrazioni, e si lasciava forgiare da esse, ed ecco che i suoi pori si gonfiavano e si arrossavano a causa degli eccessi. Bacco la contemplava, malizioso e sfrontato. La lussuria stampava la sua impronta sui lineamenti. Una Reverenda Madre ben lo sapeva, grazie a millenni di osservazioni. *Veniamo plasmati dalle pressioni, sia che resistiamo, sia che cediamo prontamente ad esse. Pressioni e plasmarsi: quella era la vita. Ed io creo nuove pressioni grazie alla mia sfida segreta.*

Visto l'attuale stato di all'erta della Sorellanza, nei confronti d'ogni tipo di minaccia, era probabile che la chiroconversazione con Duncan si rivelasse un futile espediente.

Sheeana girò leggermente la testa e fissò il grumo nero sopra il piedestallo.

Ma insisterò. Darò forma a un'esplicita dichiarazione della mia vita. Sì, creerò la mia propria vita! Maledizione al Bene Gesserit!

E perderò il rispetto delle mie sorelle.

C'era qualcosa di antico sul modo in cui veniva loro imposta quella particolare specie di rispetto. L'avevano conservato sin dal loro più antico passato, tirandolo fuori regolarmente per lucidarlo e fare le indispensabili riparazioni, quelle che il tempo esigeva per tutte le creazioni umane. E oggi era più che mai qui, tenuto in ineffabile reverenza.

Così, tu sei una Reverenda Madre, e nessun altro giudizio potrà cambiare questa verità.

Sheeana seppe allora che sarebbe stata costretta a mettere alla prova questa cosa antica, forzandola fino ai suoi limiti, probabilmente infrangendoli. E quella nera forma di plaz che cercava uno sfogo dalla selva che era dentro di lei, era soltanto un elemento di ciò che, come ben sapeva, *doveva* fare. Chiamatela ribellione, chiamatela con qualunque altro nome, la forza che sentiva dentro il suo petto non poteva venir negata.

Limita te stesso all'osservazione, e perderai sempre il motivo della tua vita. L'oggetto può venir esplicitato in questi termini: vivi la vita migliore che puoi. La vita è un gioco di cui puoi imparare le regole se ci salti dentro e le giochi fino in fondo. Altrimenti, vieni colto impreparato, continuamente sorpreso dal mutevole gioco. Coloro che non giocano spesso, se ne stanno a piagnucolare e si lamentano d'essere sempre trascurati dalla fortuna. Rifiutano di vedere che loro stessi possono creare buona parte della propria fortuna.

Darwi Odrade

– Hai studiato le ultime registrazioni dei vienocchi su Idaho?

– Più tardi! Più tardi! – Odrade sapeva che si stava mostrando irascibile, e questo era stato suscitato proprio dalla domanda pertinente di Bell.

Oggigiorno, le pressioni confinavano sempre più la Madre Superiora. Lei aveva sempre cercato di affrontare i propri doveri con un atteggiamento il più ampiamente possibile interessato. Più una cosa l'interessava, più ampia era la sua possibilità di analisi, e certamente questo avrebbe prodotto un numero maggiore di dati utilizzabili. L'uso dei sensi li migliorava. Sostanza, concretezza: questo desideravano i suoi interessi indagatori. Sì, la Sostanza. Era come dar la caccia a cibo concreto per placare una fame profonda.

Ma i suoi giorni stavano diventando tutti esatte repliche di quella mattina. La sua predilezione per le ispezioni personali era ben nota, ma le pareti di quella stanza da lavoro la imprigionavano là in quello spazio angusto. Lei doveva trovarsi là, dove poteva venir tempestivamente raggiunta. E non soltanto raggiunta, ma in grado di spedire comunicazioni e gente all'istante. Era un momento di pressione come qualunque altro.

Maledizione! Devo trovare il tempo! Devo!

Era stato riferito che Sheeana aveva detto: – La vita è un arrancare lungo giorni presi a prestito.

Molto poetico! Ma non di grande aiuto di fronte a esigenze pragmatiche. Dovevano sparpagliare quante più cellule del Bene Gesserit era possibile, prima che la scure si abbattesse su di loro. Nient'altro poteva avere la priorità. Il tessuto del Bene Gesserit stava venendo lacerato, spedito a destinazioni che nessuno alla Casa Capitolare poteva conoscere. A volte Odrade vedeva quello scorrere sotto la forma di stracci e brandelli. Se ne andavano sbattendo come in una bufera a bordo delle loro non-navi, con uno stock di trote della sabbia nelle loro stive. Ma la Sorellanza aveva già fatto questo durante la prima Dispersione, e nessuno era tornato indietro o

aveva spedito un messaggio. Nessuno. Nessuno. Soltanto le Matres Onorate erano tornate. Se mai erano state Bene Gesserit, adesso ne erano una terribile distorsione, ciecamente suicide.

Saremo mai di nuovo intere?

Odrade abbassò lo sguardo sul lavoro che l'attendeva, sopra il suo tavolo: altri grafici relativi alle selezioni. Chi doveva partire. Chi doveva rimanere. C'era poco tempo per fare una pausa e tirare un profondo sospiro. Un Altro Ricordo, di colei che l'aveva preceduta, Taraza, assunse la personalità d'un «Te l'avevo detto!».

– Vedi cosa ho dovuto sopportare.

E un tempo mi ero chiesta quanto spazio potesse esserci al vertice.

Ma, poteva anche esserci spazio al vertice (come le piaceva dire alle novizie). Di rado, però, c'era tempo a sufficienza. Quando pensava alla popolazione non-Bene Gesserit, «là fuori», per la maggior parte passiva, a volte Odrade si sentiva afferrare dall'invidia. A loro sì, era permesso illudersi. Che conforto! Si poteva fingere che la nostra vita fosse eterna, che domani sarebbe stato meglio di oggi. Che gli dèi nei loro cieli vi stavano osservando pieni d'amore...

Si riprese da questa caduta provando un senso di disgusto verso se stessa. L'occhio non rannuvolato era il migliore, non importava ciò che vedeva.

– Ho studiato l'ultima registrazione di Idaho – disse, fissando la paziente Bellonda dall'altra parte del tavolo da lavoro.

– Manifesta degli istinti interessanti – replicò Bellonda.

Odrade si prese un attimo di riflessione. I vienocchi sparsi nella non-nave perdevano ben poco di ciò che accadeva là dentro. La teoria del Consiglio sul ghola Idaho diventava ogni giorno sempre meno una teoria e sempre più una convinzione. Quanti ricordi appartenenti alla serie di vite di Idaho erano contenuti in questo ghola?

– Tamalana ha sollevato dubbi sui loro figli – aggiunse Bellonda. – Hanno talenti pericolosi.

C'era da aspettarselo. I tre bambini che Murbella aveva dato a Idaho nella non-nave erano stati portati via nel momento stesso della nascita. Tutti e tre venivano attentamente osservati a mano a mano crescevano. Avevano quella soprannaturale velocità di reazione esibita dalle Matres Onorate. Troppo presto per dirlo. Stando a Murbella, era una dote che si sviluppava con la pubertà.

La loro Matre Onorata prigioniera aveva accettato con rabbiosa

rassegnazione che i figli le venissero tolti. Idaho, tuttavia, aveva mostrato una ben scarsa reazione. Strano. C'era forse qualcosa, in lui, che gli consentiva una concezione più ampia della procreazione. Quasi una concezione bene Gesserit.

– Un altro programma di riproduzione del Bene Gesserit – aveva commentato con disprezzo.

Odrade lasciò scorrere in libertà i propri pensieri. Era davvero un atteggiamento Bene Gesserit quello che vedevano in Idaho? La Sorellanza aveva affermato che l'attaccamento emotivo era un antico detrito... Importante per la sopravvivenza in tempi lontani, ma non più richiesto dal piano del Bene Gesserit.

Gli istinti.

Cose che venivano insieme all'ovulo e allo sperma. Spesso vitali e chiassose: – Questa è la specie che ti parla, imbecille!

Amore... prole... fame... Tutte queste motivazioni inconsce per indurre a un comportamento specifico. Era pericoloso immischiarsi in queste faccende. Le Signore della Riproduzione lo sapevano già mentre lo facevano. Il Consiglio ne dibatteva periodicamente e ordinava un attento esame delle conseguenze.

– Hai studiato le registrazioni. È tutta qui la risposta che ricevo. – Molto implorante, da parte di Bellonda.

La registrazione dei vienocchi che interessava tanto a Bellonda era quella in cui Idaho interrogava Murbella sulle tecniche di assoggettamento sessuale delle Matres Onorate. *Perché*? Le sue capacità parallele gli derivavano dal condizionamento tleilaxu impresso nelle sue cellule nel serbatoio axlotl. Le capacità di Idaho avevano origine come un modello inconscio affine agli istinti, ma il risultato era indistinguibile dall'effetto delle Matres Onorate: l'estasi amplificata fino ad escludere anche l'ultima traccia di ragione, legando le vittime alla fonte di tali gratificazioni.

Murbella si era addentrata soltanto fino a un certo punto nella esplorazione verbale delle proprie capacità. Era ovvia la presenza d'un furore residuo per il fatto che Idaho l'aveva assoggettata con le stesse tecniche che avevano insegnato a lei ad usare.

– Murbella si blocca quando Idaho la interroga sulle motivazioni – disse Bellonda.

Sì, me ne sono accorta.

– Potrei ucciderti e tu lo sai! – aveva dichiarato Murbella.

La registrazione del vienocchio li mostrava a letto, negli alloggi di

Murbella sulla non-nave, dopo che avevano appena saziato il loro reciproco assoggettamento. Il sudore luccicava sulle carni nude. Murbella giaceva con un asciugamano azzurro sulla fronte, con gli occhi verdi rivolti all'insù, fissati sui vienocchi. Pareva stesse fissando direttamente i suoi osservatori. C'erano minuscole pagliuzze arancione nei suoi occhi. Pagliuzze di rabbia tratte da quanto c'era ancora di residuo nel suo corpo del sostituto della spezia usato dalle Matres Onorate. Adesso usava il melange e non c'erano sintomi nocivi. Idaho giaceva accanto a lei, i suoi capelli neri scarmigliati intorno al suo viso, in violento contrasto con il cuscino bianco sotto la sua testa. Aveva gli occhi chiusi, ma le palpebre ammiccavano. Era magro. Non mangiava a sufficienza, malgrado i piatti tentatori che gli venivano mandati dallo chef della stessa Odrade. I suoi alti zigomi erano fortemente incisi. Il volto era tutta una serie di superfici scoscese, era diventato così durante gli anni del suo confino.

La minaccia di Murbella era sostenuta dalle sue stesse capacità fisiche. Odrade ben lo sapeva... ma era psicologicamente falso. *Uccidere il suo amante? Improbabile!*

Bellonda stava pensando lungo la stessa linea. – Cosa ha inteso fare, quando ha dimostrato la sua velocità fisica? L'avevamo visto altre volte.

– Sa che l'osserviamo.

Il vienocchio mostrava Murbella che, sfidando l'affaticamento post-coito, balzava giù dal letto. Muovendosi a velocità tale da diventare una macchia confusa (più veloce di qualunque cosa il Bene Gesserit fosse mai riuscito a ottenere), scalciò all'infuori col piede destro, arrestando il colpo a meno d'un millimetro dalla testa di Idaho.

Al suo primo movimento, Idaho aveva aperto gli occhi. Aveva seguito l'intera scena senza paura, senza batter ciglio.

Quel colpo! Letale, se l'avesse colpito. Una cosa del genere... bastava averla vista anche una sola volta, per averne paura per sempre. Murbella si muoveva senza fare il minimo ricorso alla sua corteccia cerebrale. Come un insetto, un attacco attivato dai nervi situati ai punti d'innesco dei muscoli.

– Hai visto? – Murbella abbassò il piede e lo fissò con furore.

Idaho sorrise.

Nel guardare la scena, Odrade si ricordò dei tre figli di Murbella di cui disponeva la Sorellanza, tutte femmine. Le Signore della Riproduzione erano eccitate. Col tempo, le Reverende Madri nate da quella linea avrebbero potuto uguagliare l'abilità delle Matres Onorate.

Col tempo... che probabilmente non abbiamo.

Ma Odrade condivideva l'eccitazione delle Signore della Riproduzione. Quella velocità! Aggiungetela all'addestramento neuromuscolare, alle grandi risorse del prana-bindu della Sorellanza! Ciò che poteva creare, giaceva ineffabile dentro di lei.

– L'ha fatto per noi, non per lui – dichiarò Bellonda. Odrade non ne era del tutto convinta. Murbella si risentiva per quella costante sorveglianza, ma era arrivata a un compromesso. Era ovvio che molte delle sue azioni ignoravano la gente dietro i vienocchi. Questa registrazione la mostrava, adesso, mentre tornava al suo posto a letto accanto a Idaho.

– Ho ristretto l'accesso a questa registrazione – l'informò Bellonda. – Alcune novizie cominciano a provare turbamenti.

Odrade annuì. *L'assoggettamento sessuale*. Quell'aspetto delle facoltà delle Matres Onorate creava inquietanti increspature nel Bene Gesserit, specialmente fra le novizie. Molto suggestivo. E la maggior parte delle sorelle sul pianeta della Casa Capitolare sapevano che la Reverenda Madre Sheeana, sola fra esse, praticava alcune di quelle tecniche come gesto di sfida malgrado il generale timore che queste potessero indebolirla.

– *Non dobbiamo diventare Matres Onorate!* – Bell lo diceva sempre. *Ma Sheeana rappresenta un significativo elemento di controllo. C'insegna gualcosa di Murbella?*

Un pomeriggio, avendo sorpreso Murbella da sola nei suoi alloggi sulla non-nave e vedendola chiaramente rilassata, Odrade aveva tentato una domanda diretta: – Prima di Idaho, nessuna di voi è mai stata tentata di, diciamo, «unirsi al divertimento»?

Murbella si era ritratta con rabbioso orgoglio. – Mi ha colto per puro caso!

Lo stesso tipo di rabbia che ha mostrato davanti alla domanda di Idaho. Ricordando questo, Odrade si chinò sopra il suo tavolo da lavoro e richiamò la registrazione originaria.

– Guarda come si arrabbia – commentò Bellonda. – C'è un'ingiunzione da ipno-trance a non rispondere a domande del genere. Ci scommetto la mia reputazione.

– Questo salterà fuori durante l'Agonia da Spezia – disse Odrade.

– Sempre che ci arrivi!

– L'ipno-trance dovrebbe essere un nostro segreto.

Bellonda ruminò quell'ovvia inferenza: *Nessuna sorella che abbiamo mandato fuori nella Dispersione originaria è mai ritornata.*

Era scritto a grandi lettere nelle loro menti: – Sono state delle Bene Gesserit rinnegate a creare le Matres Onorate. – Molte cose lo suggerivano. Ma allora, perché avevano fatto ricorso alla schiavizzazione sessuale dei maschi? Le chiacchiere storiche di Murbella non erano soddisfacenti. Tutto, in quella faccenda, era contrario agli insegnamenti del Bene Gesserit.

– Dobbiamo apprenderlo – insistette Bellonda. – Quel poco che sappiamo è già molto inquietante.

Odrade riconobbe la fondatezza della preoccupazione. In quale misura quell'abilità costituiva un allettamento? In grande misura, pensò. Le novizie si lamentavano di sognare che diventavano Matres Onorate. Bellonda era giustamente preoccupata.

Create, o anche soltanto destate, simili forze, senza imbrigliarle... vi trovate a edificare fantasie carnali di enorme complessità. Era possibile menare per il naso intere popolazioni, sfruttando i loro desideri, la proiezione delle loro fantasie.

Quello era il terribile potere che le Matres Onorate osavano usare.

Era bastato far sapere che possedevano la chiave che apriva la porta su un'estasi accecante, e avevano vinto metà della battaglia. Il semplice accenno che una cosa del genere esisteva... quello era stato l'inizio della resa. La gente al livello di Murbella, nell'altra Sorellanza, poteva non capirlo, ma quelle al vertice... Era possibile che si limitassero a usare quel potere senza preoccuparsi, o addirittura sospettare quale fosse la sua tremenda forza interiore. *Se è questo il caso, come sono state attirate le nostre prime Disperse in un simile vicolo cieco?*

In precedenza, Bellonda le aveva proposto le sue ipotesi:

Matres Onorate con Reverenda Madre presa prigioniera in quella prima Dispersione. – Benvenuta, Reverenda Madre. Vorremmo che tu assistessi a una piccola dimostrazione dei nostri poteri. – Interludio d'una dimostrazione sessuale seguita da un'esibizione di velocità fisica delle Matres Onorate. Poi, eliminazione del melange e iniezione del sostituto basato sull'adrenalina, corretto da una ipnodroga. In quella ipnotrance, la Reverenda Madre era stata sessualmente marchiata.

Questo, accoppiato con l'agonia selettiva dovuta all'astinenza da melange (aveva ancora suggerito Bellonda) poteva indurre la vittima a negare le proprie stesse origini.

Che il Fato ci aiuti! Le Matres Onorate originarie erano tutte Reverende Madri. Oseremo provare questa ipotesi su noi stesse... Cosa

possiamo apprendere, su questo, da quei due nella non-nave?

Due fonti d'informazioni si trovavano sotto gli occhi vigili della Sorellanza, ma la chiave non era stata ancora trovata.

Donna e uomo che non si limitano più ad essere compagni di riproduzione, ad essere di conforto e sostegno l'uno per l'altro. Qualcosa di nuovo è stato aggiunto. La posta è stata aumentata.

Nella registrazione del vienocchio che scorreva sul tavolo da lavoro, Murbella disse qualcosa che richiamò tutta l'attenzione della Madre Superiora:

– Noi Matres Onorate abbiamo fatto questo a noi stesse! Non possiamo incolpare nessun altro.

– Hai sentito? – la sollecitò Bellonda.

Odrade scosse la testa con veemenza, volendo concentrare tutta la sua attenzione su quel colloquio.

– Non puoi dire lo stesso di me – obbiettò Idaho.

– È una scusa vuota – l'accusò Murbella. – Allo stesso modo, tu sei stato condizionato dai Tleilaxu per intrappolare la prima Imprimente che avessi incontrato!

– E ucciderla – la corresse Idaho. – È quello che intendevano loro.

– Ma non hai fatto il più piccolo tentativo di uccidermi. Non che ci saresti riuscito.

– È stato quando... – Idaho s'interruppe, lanciando involontariamente un'occhiata ai vienocchi registratori.

– Cos'è che stava per dire? – sbottò Bellonda. – Dobbiamo scoprirlo!

Ma Odrade continuò la sua silenziosa osservazione della coppia prigioniera.

Murbella mostrò una sorprendente intuizione. – Pensi di avermi sorpreso a causa di qualche incidente in cui non eri coinvolto?

– Proprio così.

– Ma vedo qualcosa in te che mi dice che hai accettato la cosa nella sua interezza! Non ti sei limitato a seguire il tuo condizionamento. Ti sei esibito fino ai suoi limiti.

Uno sguardo interiore velò gli occhi di Idaho. Rovesciò la testa all'indietro, tendendo i muscoli del petto.

– È un'espressione mentat! – accusò Bellonda.

Tutte le analiste di Odrade suggerivano questa interpretazione, ma non erano ancora riuscite a strappare un'ammissione da Idaho. Se era un mentat, perché nascondeva quell'informazione?

A causa delle altre cose che una simile capacità implica. Ci teme, e giustamente.

Murbella riprese a parlare in tono di scherno: – Hai improvvisato, e migliorato, rispetto a ciò che i Tleilaxu ti hanno fatto. C'era qualcosa in te che non si lamentava affatto!

– È così che risolve i propri sentimenti di colpa – intervenne ancora Bellonda. – Deve credere che è vero, altrimenti Idaho non sarebbe stato capace d'intrappolarla.

Odrade storse le labbra. La proiezione stava mostrando Idaho divertito. – Forse è stato lo stesso per tutti e due.

– Tu non puoi incolpare i Tleilaxu ed io non posso incolpare le Matres Onorate.

Tamalana entrò nella stanza da lavoro e si lasciò sprofondare nella sua poltrocane accanto a Bellonda. – Vedo che interessa anche voi. – Indicò con un gesto le figure nella proiezione.

Odrade spense il proiettore.

– Ho ispezionato i nostri serbatoi axlotl – disse Tamalana. – Quel dannato Scytale ci ha nascosto delle informazioni vitali.

– Non ci sono difetti nel nostro primo ghola, vero? – volle sapere Bellonda.

– Niente che i nostri Suk siano riusciti a trovare.

Odrade interloquì con voce pacata: – Scytale deve certo tenersi qualche carta da giocare.

Entrambe le parti condividevano una fantasia: Scytale pagava il Bene Gesserit per essere salvato dalle Matres Onorate e avere asilo nella Casa Capitolare. Ma ogni Reverenda Madre che lo studiava sapeva che qualcos'altro stava muovendo l'ultimo Maestro dei Tleilaxu.

Abile, abile, il Bene Tleilax. Assai più abile di quanto sospettassimo. E ci hanno insudiciato con i loro servatoi axlotl. La stessa parola «serbatoio», un altro dei loro inganni. Ci eravamo immaginate dei contenitori pieni di liquido amniotico riscaldato, ogni serbatoio al centro di complessi macchinari atti a riprodurre (in maniera sottile, discreta e controllabile) il funzionamento dell'utero. Il serbatoio c'è, certo! Ma guarda cosa contiene!

La soluzione dei Tleilaxu era diretta: usare l'originale. La natura aveva già risolto il problema nell'arco degli eoni. Tutto quello che il Bene Tleilax doveva fare, era aggiungervi il loro sistema di controllo. Il loro modo per replicare le informazioni contenute nella cellula.

– La Lingua di Dio – la chiamava Scytale. *Lingua di Shaitan sarebbe stato più appropriato.*

Retroazione. La cellula dirigeva il proprio utero. Più o meno era quello che faceva un ovulo fecondato. I Tleilaxu si erano soltanto limitati ad affinare la tecnica.

Odrade si lasciò sfuggire un sospiro, suscitando occhiate penetranti da parte delle compagne. *La Madre Superiora ha dei nuovi guai?*

Le rivelazioni di Scytale m'inquietano. È quello che queste rivelazioni ci hanno fatto. Oh, come ci siamo dapprima ritratte davanti a una simile «degradazione». Poi, la razionalizzazione. E sapevamo che ci sarebbero state razionalizzazioni! «Se non c'è nessun'altra maniera per farlo. Se ciò servirà a produrre il ghola di cui abbiamo tanto disperatamente bisogno. Con tutta probabilità trovare le volontarie non sarà un problema». Erano state trovate! Volontarie!

– Siete distratte! – brontolò Tamalana. Gettò un'occhiata a Bellonda, fece per dire qualcosa, poi ci ripensò.

Il volto di Bellonda si distese, in un'espressione calma, un'espressione che di frequente accompagnava i suoi umori più cupi. La sua voce fu poco più d'un sussurro gutturale: – Sollecito con vigore che si elimini Idaho. E in quanto a quel mostro del Tleilaxu...

– Perché fai un suggerimento del genere con un eufemismo? – volle sapere Tamalana.

– Uccidetelo, allora! E il Tleilaxu dovrebbe essere sottoposto a ogni tipo di persuasione che noi possiamo...

– Basta, tutte e due! – ordinò Odrade.

Si premette entrambi i palmi contro la fronte per qualche istante e, fissando il bovindo, vide che là fuori stava cadendo una pioggia ghiacciata. Il Controllo del Clima stava commettendo altri errori. Non si poteva biasimarli, ma non c'era niente che gli umani odiassero più dell'imprevedibile. – *Lo vogliamo naturale! Qualunque cosa ciò volesse dire.*

Quando simili pensieri la invadevano, Odrade agognava un'esistenza che si limitasse soltanto a quello da cui traeva soddisfazione: Un'occasionale passeggiata tra i frutteti... Queste passeggiate le piacevano in qualunque stagione. Una tranquilla serata con gli amici, il dare e l'avere di conversazioni approfondite con coloro per i quali provava calore. *Affetto? Sì*. La Madre Superiora osava davvero tanto, perfino amare i compagni. E dei pasti appetitosi, con bevande scelte per esaltare al punto giusto gli

aromi. Voleva anche questo. Com'era bello giocare con il proprio palato! E più tardi... sì, più tardi, un caldo letto con un dolce compagno, sensibile ai suoi bisogni, come lei era sensibile a quelli di lui.

La maggior parte di tutto questo non poteva essere, naturalmente... Le Responsabilità! Che parola enorme. E come bruciava.

– Mi sta venendo fame – dichiarò a questo punto Odrade. – Devo dar ordini perché il pranzo ci venga servito qui?

Bellonda e Tamalana la fissarono. – Sono appena le undici e mezzo... – fu la blanda protesta di Tamalana.

– Sì o no? – insistette Odrade.

Bellonda e Tamalana si scambiarono un'occhiata d'intesa. – Come desideri – disse infine Bellonda.

C'era un detto nel Bene Gesserit (e Odrade lo conosceva) secondo il quale le faccende della Sorellanza filavano via più lisce quando lo stomaco della Madre Superiora era soddisfatto. Era appunto questo che aveva fatto pendere il piatto della bilancia. Odrade attivò l'intercom che la collegava con la sua cucina privata. – Pranzo per tre, Duana. Qualcosa di speciale. Scegli tu.

Il pranzo, quando arrivò, metteva in evidenza un piatto che dava un piacere tutto particolare a Odrade: vitello in casseruola. Duana aveva esibito un tocco delicato fatto di erbe aromatiche, un po' di rosmarino nel vitello, i legumi non troppo cotti. Superbo.

Odrade ne assaporò ogni singolo boccone. Le altre due spazzarono via il contenuto dei rispettivi piatti come scavatrici, cucchiaio giù, cucchiaio alla bocca, di corsa.

È forse questa una delle ragioni per cui io sono Madre Superiora e loro no?

Mentre una novizia sparecchiava, Odrade tornò a una delle sue domande favorite: Quali pettegolezzi girano nelle stanze comuni e fra le novizie?

Ricordava come, durante i suoi giorni da novizia, fosse letteralmente appesa alle labbra delle donne più anziane, aspettandosi grandi verità e ottenendo nella maggior parte dei casi delle chiacchiere spicciole su questa o quella sorella o sugli ultimi problemi del censore X. Ogni tanto, tuttavia, le barriere cadevano e affluivano dati importanti.

– Troppe novizie parlano di voler uscir fuori nella nostra Dispersione – intervenne Tamalana, con voce rauca. – Come i topi che scappano quando una nave affonda, dico io.

– Di recente c'è stato un grande interesse per gli Archivi – aggiunse

Bellonda. – Le sorelle che sono più informate vengono a cercare la conferma: se la novizia tale o tal altra ha un marchio genetico molto pronunciato di Siona.

Odrade trovava la cosa interessante. La loro comune antenata atreide che risaliva agli eoni del Tiranno, Siona Ibn Fuad al-Seyefa Atreides, aveva impartito ai suoi discendenti questa abilità che li nascondeva ai cercatori prescienti. Ogni persona che camminava apertamente sul pianeta della Casa Capitolare spartiva quell'ancestrale protezione.

– Un marchio molto pronunciato, profondo? – chiese Odrade. – Dubitano forse che quelle in questione siano protette?

– Chiedono d'essere rassicurate – ringhiò Bellonda. – E adesso, posso tornare a Idaho? Ha il marchio genetico, e non l'ha. Mi preoccupa. Perché alcune delle sue cellule non hanno il contrassegno di Siona. Cos'hanno combinato i Tleilaxu?

– Duncan conosce il pericolo e non è votato al suicidio – dichiarò Odrade.

– Non sappiamo cosa sia – si lamentò Bellonda.

– È probabilmente un mentat, e tutte noi sappiamo cosa ciò vuol dire – s'intromise Tamalana.

– Capisco perché teniamo Murbella – aggiunse Bellonda. – Preziose informazioni. Ma Idaho e Scytale...

– Basta così! – sbottò Odrade. – Un cane da guardia può anche abbaiare troppo a lungo!

Bellonda l'accettò con riluttanza. *Cane da guardia*. Il loro termine Bene Gesserit per definire il costante controllo d'una sorella sull'altra per garantirsi che non cadessero nelle frivolezze. Molto faticoso per le novizie, ma soltanto un'altra parte della vita quotidiana per le Reverende Madri.

Un pomeriggio Odrade l'aveva spiegato a Murbella, loro due sole nella grande sala dalle grige pareti, utilizzata per i colloqui, all'interno della non-nave. In piedi, vicine, l'una di fronte all'altra. Guardandosi negli occhi. Del tutto informale e intimo. Salvo la consapevolezza di tutti quei vienocchi intorno a loro.

– Cani da guardia – aveva detto Odrade, rispondendo a una domanda di Murbella. – Significa che ci pungoliamo a vicenda. Ma non farne più di quanto è. Di rado brontoliamo. Una semplice parola può essere sufficiente.

Murbella, il suo volto ovale teso in una smorfia di disgusto, i suoi occhi verdi spaziati, attenti, pensava che ovviamente Odrade si riferisse a qualche segnale comune, una parola o un inciso che le sorelle usavano in

situazioni come quelle.

– Che parola?

– Qualunque parola, dannazione! Qualunque cosa sia appropriata. È come un riflesso reciproco. Lo condividiamo come un tic, il quale però non esiste per infastidirci. Gli diamo il benvenuto poiché ci tiene sempre all'erta.

– E mi sorveglieresti, se diventassi una Reverenda Madre?

– Siamo noi stesse a volere i nostri cani da guardia. Saremmo più deboli senza di essi.

– Sembra oppressivo.

– Noi non la pensiamo così.

– Lo trovo ripugnante. – Aveva guardato le lenti luccicanti sul soffitto. – Come quei maledetti vienocchi.

– Ci prendiamo cura dei nostri, Murbella. Una volta che sei una Bene Gesserit, la manutenzione ti viene assicurata per tutta la vita.

– Una comoda nicchia. – In tono di scherno.

Odrade aveva replicato con voce calma: – Qualcosa di molto diverso. Vieni sottoposta a una sfida durante tutta la tua vita. Ripaghi la Sorellanza fino ai limiti della tua capacità.

– Cani da guardia!

– Ci occupiamo sempre le une delle altre. Alcune di noi in posizione di potere possono essere autoritarie, oppure alla mano, ma solo fino a un punto attentamente calcolato a seconda delle necessità del momento.

– Mai sinceramente calorose o tenere, eh?

– È la regola.

– Affetto, forse, ma non amore.

– Ti ho detto qual è la regola. – E Odrade aveva potuto vedere chiaramente la reazione sulla faccia di Murbella: *Ecco, ci siamo! Vorranno che rinunci a Duncan!*

– Così, non c'è amore fra le Bene Gesserit. – Quant'era triste il tono della sua voce... C'era ancora speranza per Murbella.

– L'amore càpita – aveva aggiunto Odrade. – Ma le mie sorelle lo trattano come un'aberrazione.

– Così, quello che io provo per Duncan è un'aberrazione.

– E le sorelle cercheranno di curarla.

– Curarla! Applicare una terapia correttiva a un'infettata!

– L'amore viene giudicato un segno di marcio quando si manifesta nelle sorelle.

– Io vedo segni di marcio in te!

Come se avesse seguito i pensieri di Odrade, Bellonda la trascinò fuori dal suo sogno a occhi aperti. – Quella Matre Onorata non s'impegnerà mai con noi! – Bellonda si pulì un po' d'unto all'angolo della bocca. – Stiamo sprecando il nostro tempo a cercare d'insegnarle i nostri sistemi.

Per lo meno Bellonda non chiama più Murbella «puttana» pensò Odrade. *Era un progresso.*

Tutti i governi soffrono d'un problema ricorrente: il Potere attira personalità patologiche. Quel potere non è per i corruttibili. Gente del genere ha la tendenza a inebriarsi di violenza, una condizione dalla quale finiscono ben presto per dipendere.

Missionaria Protectiva, testo QIV (decto)

Rebecca s'inginocchiò sul pavimento piastrellato di giallo come le era stato ordinato di fare, non osando sollevare lo sguardo sulla Grande Matre Onorata seduta così remotamente in alto, così pericolosa. Per due ore Rebecca aveva aspettato qui, quasi al centro d'una sala gigantesca, mentre la Grande Matre Onorata e le sue compagne consumavano un pranzo servito da ossequiose inservienti. Rebecca aveva osservato il modo di comportarsi delle inservienti con molta attenzione, imitandolo.

Le occhiaie le facevano ancora male per i trapianti che il Rabbino le aveva imposto meno di un mese prima. Quegli occhi mostravano un'iride azzurra e una sclerotica bianca, nessuna traccia, più, dell'Agonia della Spezia del suo passato. Era una difesa temporanea. In meno di un anno, anche quei nuovi occhi l'avrebbero tradita con un azzurro totale.

Ma giudicava il dolore dei suoi occhi il minore dei suoi problemi. Un'implantazione organica l'alimentava con dosi calcolate di melange, nascondendo la sua dipendenza. La scorta era esattamente misurata per durare sessanta giorni. Se quelle Matres Onorate l'avessero trattenuta più a lungo, l'astinenza l'avrebbe fatta precipitare in un'agonia che al confronto avrebbe fatto apparire quella originaria una bagatella. La cosa più pericolosa nell'immediato era lo shere che le veniva centellinato insieme alla spezia. Se quelle donne l'avessero individuato, si sarebbero di certo insospettite.

Te la stai cavando bene. Sii paziente. Quello era un altro ricordo dell'orda di quelle di Lampadas. La voce le risuonò sommessa dentro la testa. Aveva il suono della voce di Lucilla, ma Rebecca non poteva esserne sicura.

Era diventata una voce familiare durante i mesi trascorsi nella Comunione, quando si era presentata come «portavoce del tuo Mohalata». *Queste puttane non possono uguagliare le nostre conoscenze. Ricordatelo, e lascia che questo ti dia coraggio.*

La presenza di Altre all'Interno che non sottraevano neppure una briciola della sua attenzione da ciò che accadeva intorno a lei la riempiva di reverenziale sgomento. *Noi lo chiamiamo Similflusso*, aveva detto la portavoce. *Il Similflusso moltiplica la tua consapevolezza*. Quando lei

aveva cercato di spiegarlo al Rabbino, questi aveva reagito con rabbia.

– Sei stata contaminata da pensieri impuri!

Alla sera tardi si erano trovati nello studio del Rabbino. Lui lo chiamava «rubare il tempo ai giorni che ci sono concessi». Lo studio era una stanza sotterranea, le sue pareti erano imbottite di vecchi libri, cristalli riduliani, pergamene. La stanza era protetta dalle sonde grazie ai migliori congegni ixiani, e questi erano stati modificati dalla sua gente per migliorarli.

In quei momenti le era concesso sedersi accanto alla scrivania, mentre lui si lasciava andare su una vecchia poltrona. Un globo sistemato basso accanto a lui proiettava una luce gialla dall'aspetto antico sul volto barbuto, riflettendosi sugli occhiali che portava quasi come un segno distintivo del suo ufficio.

Rebecca finse confusione. – Ma hai detto che si richiedeva che noi salvassimo questo tesoro da Lampadas. Le Bene Gesserit non si sono comportate in maniera onorevole con noi.

Vide la preoccupazione nei suoi occhi. – Ieri hai sentito Levi parlare delle domande che ci vengono fatte. Perché mai la strega del Bene Gesserit è venuta da noi? È questo che chiedono.

– La nostra storia è coerente e credibile – protestò Rebecca. – Le sorelle ci hanno insegnato dei sistemi che neppure una Veridica può penetrare.

– Non so... non so. – Il Rabbino aveva scosso la testa con tristezza. – Cos'è una bugia? Cos'è la verità? Non ci stiamo condannando con la nostra stessa bocca?

– È dal pogrom che ci stiamo difendendo, Rabbino! – Ciò di solito serviva a irrigidire la sua decisione.

– Cosacchi! Sì, hai ragione, figlia. Ci sono stati cosacchi in ogni epoca, e noi non siamo i soli ad aver assaporato le loro fruste e le spade, mentre entravano nel villaggio, i cuori colmi della bramosia di uccidere.

Era strano, pensò Rebecca, come riuscisse a dare l'impressione che quegli eventi fossero accaduti di recente, e che i suoi occhi li avessero visti. Per mai perdonare, per mai dimenticare. Lidice era stata ieri. Quale cosa potente, era mai quella, nel ricordo di Israele Segreto! Il Pogrom! Quasi altrettanto potente, nella sua continuità, di quella presenza Bene Gesserit che lei portava nella propria consapevolezza. Quasi. Quella era la cosa alla quale il Rabbino resisteva, si disse.

– Temo che tu ci sia stata portata via – disse ancora il Rabbino. – Cosa ti hanno fatto? Cosa ti hanno fatto? E tutto nel nome dell'onore.

Fissò gli strumenti sulla parete dello studio, che l'informavano

sull'accumulazione notturna di energia di parte dei mulini ad asse verticale sistemati intorno alla fattoria. Gli strumenti dicevano che le macchine, lassù, stavano lavorando bene, immagazzinando energia per domani. Quello era stato un dono del Bene Gesserit: la libertà da Ix. L'indipendenza... Che curiosa parola!

Senza guardare Rebecca, disse: – Trovo molto difficile questa faccenda degli Altri Ricordi, e l'ho trovata sempre difficile. I ricordi dovrebbero dare la saggezza, ma non lo fanno. Dipende da quale ordine diamo ai nostri ricordi, e dove impieghiamo le nostre conoscenze.

Si girò e di nuovo la guardò, il suo volto immerso nell'ombra. – Cos'è che dice, questa che si trova dentro di te? Questa che tu pensi sia Lucilla?

Rebecca vide che gli faceva piacere fare il nome di Lucilla. Se Lucilla poteva parlare tramite una figlia dell'Israele Segreto, allora voleva dire che era ancora viva e non era stata tradita.

Rebecca abbassò lo sguardo mentre parlava. – Dice che noi abbiamo queste immagini, suoni e sensazioni interiori, che si manifestano a un ordine specifico, oppure s'intromettono in caso di necessità.

– Necessità, sì! E cosa sono, se non apporti da parte dei sensi di carni che potrebbero essersi trovate dove tu non avresti dovuto trovarti, e aver fatto cose offensive?

Altri Corpi, altri Ricordi pensò Rebecca. Avendolo sperimentato, sapeva che non avrebbe mai potuto abbandonarlo di sua volontà. *Forse sono diventata una Bene Gesserit. È questo che lui teme, naturalmente.*

– Ti dirò una cosa – si riscosse il Rabbino. – Questo «cruciale incrocio di consapevolezza vivente», come loro lo chiamano, questo... non è niente, a meno che tu non sappia come le tue proprie decisioni escano da te come dei fili dentro la vita delle altre.

– Vedere le nostre azioni nelle reazioni degli altri... sì, è così che lo concepiscono le sorelle.

– Questa è saggezza. Cos'è che dice che stanno cercando, la signora?

– Influenza sull'umanità che matura.

– Mmm... E trova che gli eventi non si trovano al di là della sua influenza, ma soltanto al di là dei suoi sensi. Questo è quasi saggio. Ma la maturità... ahhh, Rebecca. Stiamo forse interferendo con un piano superiore. Gli umani hanno forse il diritto di porre dei limiti alla natura di Yaweh? Credo che Leto II l'avesse capito. Questa signora che è dentro di te lo nega.

– Lei dice che è stato un maledetto Tiranno.

– Lo è stato. Ma ci sono stati tiranni saggi prima di lui, e senza dubbio ce ne saranno altri dopo di noi.

– Lo chiamano Shaitan.

– Aveva i poteri dello stesso Satana. Su questo condivido le loro paure. Non era tanto presciente, quanto una sorta di cementante. Fissava nella forma voluta ciò che vedeva.

– Questo è ciò che dice la signora. Ma dice anche che Egli preservò il loro graal.

– Ancora una volta, è quasi saggia.

Un profondo sospiro scosse il Rabbino, e ancora una volta si voltò a guardare gli strumenti alla parete. *Energia per il domani.*

Riportò la sua attenzione su Rebecca. Era cambiata. Il Rabbino non poteva evitare di esserne conscio. Era diventata molto simile alle Bene Gesserit. Era comprensibile. La sua mente era piena di tutta quella *gente* di Lampadas. Ma non erano i porci di Gadarene, da poter essere rintracciati in mare insieme alla loro diabolicità. *Ed io non sono un altro Gesù.*

– Questa cosa che ti raccontano, della loro Madre Superiora Odrade: che spesso maledice le sue archiviste, e gli Archivi insieme ad esse. Che roba! Gli Archivi, non sono forse come i libri nei quali noi conserviamo la nostra saggezza?

– Allora io sono un'archivista, Rabbino?

La sua domanda lo disorientò, ma servì anche a focalizzare il problema. Sorrise: – Ti dirò qualcosa, figlia. Ammetto di provare un po' di simpatia per questa Odrade. E gli archivisti sono sempre un po' troppo propensi a brontolare.

– È saggezza, questa, Rabbino? – Con quanta scaltrezza l'aveva chiesto!

– Credimi, figlia: lo è. Con quanta attenzione l'archivista reprime anche il più piccolo accenno di un giudizio. Una parola dopo l'altra. Che arroganza!

– E come fanno a giudicare quali parole usare, Rabbino?

– Ahhh, un po' di saggezza si manifesta anche in te, figlia. Ma queste Bene Gesserit non hanno raggiunto la saggezza, ed è il loro graal che lo impedisce.

La donna poteva leggerglielo sul viso. *Sta cercando di armarmi con dei dubbi sulle vite che porto in me.*

– Lascia che ti dica una cosa sul Bene Gesserit – disse ancora il Rabbino. Ma a quel punto, niente gli affiorò nella mente. Nessuna parola, nessun saggio consiglio. Questo non gli era capitato da molti anni. Gli

rimaneva aperta una sola via: parlare dal cuore.

– Forse sono rimasto troppo a lungo sulla strada di Damasco, senza un lampo accecante d'illuminazione, Rebecca. Le sento dire, continuamente, che agiscono per il bene dell'umanità. Ma, per qualche motivo, non posso vedere in loro una cosa del genere, né credo che la vedesse il Tiranno.

Quando Rebecca fece per rispondere, lui la fermò sollevando la mano. – Una umanità matura. È questo il loro graal. Non è forse il frutto maturo quello che viene colto e mangiato?

Sul pavimento della grande sala di Junction, Rebecca ricordò queste parole, vedendone la personificazione non nelle vite da lei preservate, ma nelle azioni delle sue catturatrici.

La Grande Matre Onorata aveva finito di mangiare. Si pulì le mani sul vestito d'una inserviente.

– Lasciatela avvicinare – disse a questo punto la Grande Matre Onorata.

Il dolore trafisse la spalla sinistra di Rebecca: avanzò sulle ginocchia, barcollando. La Matre Onorata chiamata Logno si era avvicinata alle sue spalle con la furtività d'un cacciatore e aveva conficcato un elettropungolo nelle carni della prigioniera. Una risata echeggiò nella sala.

Rebecca si alzò in piedi, vacillando e, tenendosi un paio di centimetri davanti al pungolo, arrivò ai piedi della scalinata che conduceva in alto, fino alla Grande Matre Onorata. Qui il pungolo la fermò.

– Giù! – Logno caricò l'ordine con un nuovo colpo del pungolo.

Rebecca cadde sulle ginocchia e fissò dritta davanti a sé l'alzata dei gradini. Le piastrelle gialle mostravano minuscoli graffi. Per qualche motivo, quei difetti la rassicurarono.

La Grande Matre Onorata disse: – Lasciala stare, Logno. Desidero delle risposte, non urla. – Poi, rivolta a Rebecca: – Guardami, donna!

Rebecca sollevò gli occhi e guardò il volto della morte. Che volto per niente straordinario, per avere in sé quella minaccia! Con... con dei lineamenti così piatti, uniformi. Una figura così piccola. Ma tutto ciò amplificava il pericolo che Rebecca avvertiva. Quali poteri doveva avere quella piccola donna, per governare quel terribile popolo?

– Sai perché ti trovi qui? – volle sapere la Grande Matre Onorata.

Col suo tono più ossequioso, Rebecca rispose: – Mi è stato detto, o Grande Matre Onorata, che tu volevi che ti riferissi la tradizione dei Veridici e altre faccende di Gammu.

– Eri accoppiata a un veridico! – Era un'accusa.

– È morto, Grande Matre Onorata.

– No, Logno! – Questo era rivolto all'aiutante che aveva accennato a precipitarsi in avanti con il pungolo. – Questa disgraziata non conosce le nostre abitudini. Adesso mettiti lì su un lato, Logno, dove tu non mi possa infastidire con la tua impetuosità.

«E tu, mi parlerai soltanto per rispondere alle domande e quando io te l'ordinerò, disgraziata! – urlò poi a Rebecca.

Rebecca si fece piccola piccola.

La Portavoce bisbigliò dentro la sua testa: *Quella era quasi la Voce. Stai attenta.*

– Hai mai conosciuto nessuna di quelle che si fanno chiamare Bene Gesserit? – chiese la Grande Matre Onorata.

Ma guarda! – Tutti hanno incontrato le streghe, Grande Matre Onorata.

– Tu, cosa ne sai?

Così, è questa la ragione per cui mi hanno condotto qui.

– Soltanto quello che ho sentito, Grande Matre Onorata.

– Sono coraggiose?

– Si dice che cerchino sempre di evitare i rischi, Grande Matre Onorata.

Sei degna di noi, Rebecca. Il modulo di comportamento di queste puttane è quello d'una pallina di vetro che corre giù per un pendio lungo una scanalatura assegnatale. Pensano che ti siamo antipatiche.

– Sono ricche queste Bene Gesserit? – chiese ancora la Grande Matre Onorata.

– Credo che le streghe siano povere al vostro confronto – rispose Rebecca.

– Perché dici questo? Non parlare soltanto per compiacermi!

– Ma, Grande Matre Onorata, avrebbero mai potuto le streghe inviare una grande nave da Gammu fin qui soltanto per trasportare me? E dove sono adesso le streghe? Si nascondono a voi.

– Sì, dove sono? – volle sapere la Grande Matre Onorata.

Rebecca scrollò le spalle.

– Dov'eri, tu, su Gammu, quando quello che loro chiamano bashar ci è scappato? – domandò la Grande Matre Onorata.

Sa che c'eri. – Ero là, Grande Matre Onorata, e ho sentito raccontare delle storie. Non ci ho creduto.

– Credi a ciò che noi ti diciamo di credere, disgraziata! Quali sono le storie che hai sentito?

– Che si muoveva a una tale velocità che l'occhio non poteva vederlo. Che ha ucciso molta... gente soltanto con le sue mani. Che ha rubato una

non-nave ed è scappato nella Dispersione.

– Tu credi che sia scappato, disgraziata? – *Guarda come ha paura! Non riesce a nascondere il tremito che la pervade.*

– Parlami della Veridicità – le ingiunse la Grande Matre Onorata.

– Grande Matre Onorata, non capisco la Veridicità. Conosco soltanto le parole del mio Shalem, mio marito. Posso ripetere le sue parole, se lo desideri.

La Grande Matre Onorata rifletté sulla cosa, gettando occhiate a destra e a sinistra verso le sue aiutanti e i consiglieri, che cominciavano a mostrare segni di noia. *Perché non la fa finita e non uccide questa disgraziata?*

Rebecca, vedendo la violenza che avvampava d'un arancione furente in quegli occhi, si ritrasse in se stessa. Adesso, pensò a suo marito col suo nome d'amore, Shoel, e le sue parole la confortarono. Aveva mostrato il «giusto talento» quand'era ancora un bambino. Qualcuno lo chiamava istinto, ma Shoel non aveva mai usato quella parola. – Fìdati delle tue sensazioni viscerali. È quello che mi hanno sempre detto i miei insegnanti.

Era un'espressione talmente terra-terra che, quando la diceva, lasciava sconcertati quanti erano venuti a cercare il «mistero esoterico».

– Non c'è nessun segreto – aveva ribadito Shoel. – È questione di addestramento e di duro lavoro, come per qualunque altra cosa. Eserciti quella che chiamano la piccola percezione, la capacità d'individuare le più piccole variazioni nel comportamento umano.

Rebecca poteva cogliere quelle minuscole reazioni in coloro che la fissavano. *Mi vogliono morta. Perché?*

La Portavoce aveva un consiglio: *Alla Grande Matre piace esibire il suo potere sulle altre. Non fa quello che le altre vogliono ma quello che, lei pensa, non vogliano.*

– Grande Matre Onorata – azzardò Rebecca, – tu sei così ricca e potente. Certamente avrai un posto in cui potermi impiegare per qualche infimo compito, cosicché io possa servirti.

– Desideri entrare al mio servizio? – *Ah, che sogghigno mortifero!*

– Mi farebbe felice, Grande Matre Onorata.

– Non sono qui per farti felice.

Logno fece un passo avanti. – Allora fai felice noi, Dama. Lascia che ci divertiamo con...

– Silenzio! – *Ahhh, quello è stato un errore, chiamarla con il nome intimo, qui fra le altre.*

Logno fece un passo indietro e quasi lasciò cadere il pungolo.

La Grande Matre Onorata fissò Rebecca con un furente sguardo arancione. – Tornerai alla tua miseranda esistenza su Gammu, disgraziata. Non ti ucciderò. Sarebbe un gesto di misericordia. Dopo aver visto quello che potremmo darti, vivi la tua esistenza essendone priva.

– Grande Matre Onorata! – protestò Logno. – Abbiamo dei sospetti su...

– Io ho dei sospetti su di te, Logno. Rimandala indietro, e viva! Mi hai sentito? Ci ritieni incapaci di ritrovarla, se mai avessimo ancora bisogno di lei?

– No, Grande Matre Onorata.

– Ti sorveglieremo, disgraziata – dichiarò la Grande Matre Onorata.

Un'esca! Ti considera qualcosa di adatto per catturare una selvaggina più grossa. Com'è interessante. Questa ha un cervello, e lo usa, malgrado la sua natura violenta. È così, comunque, che è arrivata al potere.

Durante il viaggio di ritorno a Gammu, confinata in un alloggio puzzolente a bordo d'una nave che un tempo era stata al servizio della Gilda, Rebecca considerò la sua situazione. Certamente quelle puttane non si erano aspettate che lei equivocasse sulle loro intenzioni. Ma... forse sì. La sottomissione, la paura... *Sguazzavano in quelle cose.*

Rebecca sapeva che questo le veniva un po' dalla veridicità di Shoel, come pure dalle consigliere di Lampadas.

– Accumuli un gran numero di piccole osservazioni, percepite ma mai fatte emergere alla consapevolezza – aveva detto Shoel. – Cumulativamente, finiscono per dirti delle cose, ma non in una lingua parlata da chicchessia. La lingua non è necessaria.

Lei aveva giudicato questa come una delle cose più singolari che avesse mai sentito. Ma tutto questo era stato prima della sua Agonia. A letto, di notte, confortati dal buio e dal contatto delle carni amorose, avevano agito senza parole, ma fra loro c'era stata ugualmente una comunione di parole.

– La lingua ti ostacola, ti ingolfa – aveva detto Shoel. – Quello che devi fare, è imparare a leggere le tue proprie reazioni. A volte riesci a trovare delle parole per descriverle... e a volte... no.

– Nessuna parola? Neppure le domande?

– Sono le parole che vuoi, non è vero? Quali sono? Fiducia, Fede. Verità. Onestà.

– Queste sono parole buone. Shoel.

– Ma mancano il bersaglio. Non dipendere da esse.

– Allora, da che cosa devi dipendere?

– Dalle reazioni interiori. Leggo me stesso, non la persona davanti a me.

Riconosco sempre una bugia, perché voglio voltare le spalle al bugiardo.

– È così dunque che lo fai! – Battendogli il braccio nudo.

– Altri lo fanno in maniera diversa. Ho sentito una donna la quale diceva di poter riconoscere una bugia perché voleva prendere a braccetto il bugiardo e fare un tratto di strada con lui, per confortarlo. Tu puoi anche pensare che sia una sciocchezza, ma funziona.

– Penso sia molto saggio, invece, Shoel. – Era l'amore a parlare. Lei non sapeva realmente cosa lui volesse dire.

– Mio prezioso amore – aveva detto lui, cullandole la testa nell'incavo del braccio, – i veridici hanno un Verosenso che, una volta risvegliato, funziona sempre. Per favore, non dirmi che sono saggio, quando invece è il tuo amore a parlare.

– Mi spiace, Shoel. – Le piaceva l'odore del suo braccio, e affondò la testa nel suo cavo, vellicandolo. – Ma voglio sapere tutto quello che tu conosci.

Shoel sospinse la testa di lei in una posizione più comoda. – Sai cosa ha detto il mio istruttore del Terzo Stadio. «Non conoscere alcunché! Impara ad essere completamente ingenuo».

Lei era stupita. – Niente del tutto?

– Ti avvicini a tutto come una lavagna pulita, niente dentro di te o su di te. Qualunque cosa càpiti, si scrive là da sola.

Lei cominciò a capire: – Niente deve interferire?

– Proprio così. Tu sei l'originario selvaggio ignorante, completamente privo di sofisticazione, al punto da esser considerato la suprema sofisticazione. Potresti dire di trovarla senza cercarla.

– Questo sì che è saggio, Shoel. Scommetto che eri il migliore studente che avessero mai avuto, il più veloce e il...

– Lo consideravo un interminabile nonsenso.

– Ma no!

– Fino a quando un giorno non l'ho interpretato come una piccola contrazione dentro di me. Non era il movimento d'un muscolo o di qualcosa che, comunque, un altro avrebbe potuto individuare. Soltanto una... contrazione.

– Dov'era?

– In nessun punto specifico che si possa descrivere. Ma il mio istruttore del Quarto Stadio mi aveva preparato a questo. «Afferra quella cosa con mano garbata. Sì, con delicatezza». Uno degli studenti pensava che intendesse parlare delle mani vere e proprie. Oh, quanto abbiamo riso!

– Questo è stato crudele. – Gli toccò la guancia e avvertì l'inizio della barba, scura e ispida. Era tardi, ma non si sentiva assonnata.

– Suppongo sia stato crudele. Ma quando la contrazione arrivò, lo seppi. Non avevo mai provato una cosa del genere. E mi sorprese... anche perché, nel riconoscerla in quel momento, mi resi conto che era sempre stata lì. Era una cosa familiare. Era il mio Verosenso che si contraeva.

Rebecca pensò di poter percepire il Verosenso che si agitava dentro di lei. La sensazione di meraviglia nella sua voce pareva aver ridestato qualcosa.

– Allora fu mio – proseguì Shoel. – Mi apparteneva, ed io appartenevo ad esso. Non ci sarebbe stata mai più nessuna separazione.

– Quanto dev'essere stato meraviglioso. – Reverenza e invidia nella sua voce.

– No! Una parte di tutto questo, io la odio. Vedere certa gente in questo modo, è come vederla sbudellata, con i visceri penzolanti fuori.

– È disgustoso!

– Sì. Ma ci sono compensazioni, amore mio. Ci sono persone, fra quelle che incontri, che sono come fiori bellissimi che ti vengono offerti da un bambino innocente. L'innocenza... La mia innocenza reagisce e il mio Verosenso ne esce rafforzato. E questo che tu fai per me, amore mio.

La non-nave delle Matres Onorate arrivò su Gammu, e lei fu spedita giù sulla Piana di Atterraggio insieme alla navetta della spazzatura. Questa, la scaricò accanto agli scarti e agli escrementi della nave, ma a lei non importò. *A casa! Sono a casa, e Lampadas è sopravvissuto!*

Il Rabbino, però, non condivideva il suo entusiasmo.

Ancora una volta sedevano nel suo studio, ma adesso Rebecca si sentiva più familiarizzata con gli Altri Ricordi, molto più fiduciosa. Lui se ne accorse.

– Sei più che mai uguale a loro! È impuro.

– Rabbino, tutti noi abbiamo degli antenati impuri. Io almeno ho la fortuna di conoscere qualcuno dei miei.

– Cosa... cosa stai dicendo?

– Tutti noi discendiamo da gente che ha fatto cose cattive, Rabbino. Non ci piace pensare che fra i nostri antenati ci siano dei barbari. Ma sono là.

– Che discorsi!

– Le Reverende Madri li possono ricordare tutti, Rabbino. Ricorda, sono i vincitori che si riproducono. Capisci?

– Non ti ho mai sentito parlare con tanto ardire. Cosa ti è successo,

figlia?

– Sono sopravvissuta, sapendo che a volte la vittoria si consegue pagando un prezzo morale.

– Cos'è questa storia? Queste sono parole malvage.

– Malvage? La barbarie non è neppure la parola corretta per descrivere alcune delle cose malvage compiute dai nostri antenati. Gli antenati di tutti noi, Rabbino.

Vide che l'aveva ferito, e sentì la crudeltà delle proprie parole, ma non riuscì a fermarsi. Come poteva sfuggire alla verità di ciò che stava dicendo? Era un uomo d'onore.

Rebecca ammorbidì allora la sua voce, ma le sue parole incisero ancora più in profondità. – Rabbino, se tu potessi essere testimone di alcune cose che gli Altri Ricordi mi hanno costretto a conoscere, ritorneresti cercando delle parole nuove per definire il male. Alcune cose che i nostri antenati hanno fatto degradano perfino la peggiore etichetta che tu possa mai concepire.

– Rebecca... Rebecca... conosco la necessità di...

– Non cercare scuse rifugiandoti nella necessità dei tempi! Tu che sei Rabbino, sai bene che non è così. Quando mai ci manca il senso morale? È soltanto che a volte non ascoltiamo.

Il Rabbino si coprì il volto con le mani, oscillando avanti e indietro sulla vecchia sedia. Questa diede in risposta un lungo gemito scricchiolante.

– Rabbino, ti ho sempre amato e rispettato. Ho vissuto l'Agonia per te. Ho condiviso Lampadas per te. Non negare ciò che ho appreso da questo.

Il Rabbino staccò le mani dal volto e le abbassò. – No, non lo nego, figlia. Ma consentimi di patire il mio dolore.

– Da tutte queste constatazioni, Rabbino, ciò che devo affrontare immediatamente e senza un solo attimo di rinvio, è che non ci sono innocenti.

– Rebecca!

– Colpevoli potrebbe non essere la parola giusta, Rabbino, ma i nostri antenati hanno fatto cose per le quali bisogna pagare.

– Questo lo capisco, Rebecca. È una bilancia che...

– Non dirmi che capisci quando so che invece non capisci. – Si alzò in piedi e lo fissò dall'alto con occhio furente. – Non è un libro contabile che puoi pareggiare. Fino a che punto puoi andare indietro?

– Rebecca, sono il tuo Rabbino. Non puoi parlare così, specialmente a me.

– Più vai indietro, Rabbi, peggiori sono le malvagità e le atrocità commesse e più alto il prezzo pagato. Tu non puoi andare indietro così tanto, ma io sono costretta a farlo.

Si girò e lo lasciò, ignorando l'implorazione nella sua voce, la maniera dolorosa in cui pronunciò il suo nome. Mentre si chiudeva la porta alle spalle, lo sentì dire: – Cosa abbiamo fatto? Israele, aiutala.

Scrivere la storia è soprattutto parte d'un procedimento di distrazione. La maggior parte dei resoconti storici distolgono l'attenzione dalle influenze segrete che stanno dietro ai grandi eventi.

Il bashar Teg

Quando veniva lasciato solo, Idaho andava spesso ad esplorare la sua non-nave prigione. C'era davvero tanto da vedere e da imparare su quel manufatto ixiano. Era una caverna delle meraviglie.

Idaho fece una sosta nell'irrequieto vagare di quel pomeriggio attraverso il suo alloggio e guardò i minuscoli vienocchi incorporati nella superficie lucida d'una porta. Lo stavano osservando. Provò la strana sensazione di vedere se stesso attraverso quegli occhi inquisitori. Cosa pensavano le sorelle, mentre lo guardavano? Il tozzo bambino ghola giunto dalla rocca di Gammu da lungo tempo distrutta era diventato adesso un uomo alto e magro, la pelle ed i capelli scuri. I capelli erano più lunghi di quando era entrato in quella non-nave l'ultimo giorno di Dune.

Gli occhi delle Bene Gesserit lo scrutavano sotto la pelle. Era sicuro che lo sospettavano d'essere un mentat, e temeva quale potesse essere la loro interpretazione d'un fatto del genere. Come poteva aspettarsi, un mentat, di nascondere indefinitamente questo fatto alle Reverende Madri? Follia! Sapeva già che lo sospettavano di Veridicità.

Agitò una mano verso i vienocchi, e disse: – Sono inquieto. Credo che andrò ad esplorare.

Bellonda lo odiava, quando assumeva quell'atteggiamento irriguardoso verso la sorveglianza. Non le piaceva che Idaho andasse in giro per la nave. E non cercava di nasconderglielo. Poteva cogliere la domanda sottaciuta nei suoi lineamenti furiosi tutte le volte che se lo trovava davanti: – *Sta forse cercando una via di fuga?*

Esattamente quello che sto facendo, Bell, ma non nella maniera che tu sospetti.

La non-nave presentava dei limiti fissi: lui non poteva penetrare il campo esterno; né certe aree occupate dai macchinari, là dove (così gli era stato detto) erano stati temporaneamente disattivati; e neppure gli alloggi delle guardie (poteva guardare dentro alcuni di essi, ma non entrarvi); l'armeria; la sezione riservata al tleilaxu prigioniero, Scytale. Di tanto in tanto incontrava Scytale a una delle barriere, e si scrutavano l'un l'altro attraverso il campo silenziatore che li separava. Poi c'era la barriera posta alle informazioni: sezioni delle banche-dati della nave che non rispondevano alle sue domande, risposte che i suoi sorveglianti non

volevano dargli.

Entro questi limiti, comunque, c'era un'intera vita di cose da vedere e da imparare, da riempire tutti i trecento anni-standard che poteva ragionevolmente aspettarsi.

Se le Matres Onorate non ci trovano.

Idaho vedeva se stesso come la selvaggina da esse cercata volevano lui ancora più di quanto volessero le donne della Casa Capitolare. Non si faceva nessuna illusione su ciò che le cacciatrici gli avrebbero fatto.

Sapevano che lui si trovava là. Gli uomini che aveva addestrato nel legame sessuale e mandato fuori a impestare le Matres Onorate: quegli uomini si facevano beffe delle cacciatrici.

Quando le sorelle avessero appreso della sua capacità mentat, avrebbero subito saputo che la sua mente conteneva ben più dei ricordi d'una sola vita di ghola. *L'originale non aveva quel talento.* Avrebbero sospettato che lui fosse un Kwisatz Haderach latente. Bastava vedere come gli stavano razionando il melange. Era fin troppo evidente il terrore che provavano alla prospettiva di ripetere l'errore che avevano commesso con Paul Atreides e con suo figlio, il Tiranno. Tremilacinquecento anni di schiavitù!

Ma trattare con Murbella richiedeva la consapevolezza d'un mentat. Accadeva ad ogni incontro con lei, senza aspettarsi di ottenere risposte... né allora né dopo. Era un tipico approccio mentat: concentrarsi sulle domande. I mentat accumulavano domande allo stesso modo con cui gli altri accumulavano risposte. Le domande creavano i loro schemi e i loro sistemi. Questo produceva le *forme* più importanti. Guardavate al vostro universo attraverso schemi autocreati, tutti composti d'immagini, parole ed etichette (tutto temporaneo), ogni cosa mescolata in impulsi sensoriali che riflettevano i propri costrutti interni alla stessa maniera in cui la luce rimbalzava sulle superfici luminose. L'istruttore mentat originario aveva formato le parole temporanee per quel primo costrutto sperimentale: – Guàrdati da movimenti consistenti contro il tuo schermo interiore.

Da quel primo, esitante tuffo nei poteri mentat, Idaho poteva seguire la crescita d'una sensibilità ai cambiamenti nel proprio modo di osservare, sempre *diventando* mentat.

Bellonda era stata la sua prova più difficile. Teneva il suo sguardo penetrante su di lui e lo sferzava di domande. Un mentat che sondava un mentat. Idaho affrontava le sue incursioni con delicatezza, con riservatezza e pazienza. *Adesso, cosa cerchi?*

Come se lui non lo sapesse.

Idaho indossava la pazienza come se fosse una maschera. Ma la paura veniva per virtù naturale, e non c'era nessun male a farla vedere. Bellonda non nascondeva certo il suo desiderio di vederlo morto.

Idaho accettava il fatto che ben presto gli osservatori avrebbero visto soltanto una possibile origine per le facoltà che era costretto a usare.

Le vere capacità d'un mentat stavano in quel *costrutto* mentale che essi chiamavano «la grande sintesi». Richiedeva una pazienza che i non-mentat neppure ritenevano possibile. Le scuole dei mentat la definivano perseveranza. Eravate un primitivo cercatore di tracce, capace di leggere i segni più minuscoli, infinitesimali perturbazioni dell'ambiente, seguendole fino a dove conducevano. Allo stesso tempo, si rimaneva pronti a recepire i più ampi movimenti tutt'intorno a noi e dentro di noi. Questo produceva l'ingenuità, il fondamentale atteggiamento mentat, affine a quello dei Veridici ma che abbracciava un arco molto più vasto.

– Sei aperto a qualunque cosa l'universo possa fare – gli aveva detto il suo primo istruttore. – La tua mente non è un computer: è uno strumento sintonizzato su qualunque cosa venga esibita ai tuoi sensi e capace d'interagire con essa.

Idaho si accorgeva sempre quando i sensi di Bellonda erano spalancati. Se ne stava lì immobile, in piedi, con lo sguardo leggermente ritratto, e Idaho sapeva che pochi preconcetti le ingombravano la mente. La sua difesa poggiava sul suo difetto di base: l'aprire i sensi esigeva un idealismo che era estraneo a Bellonda. Non faceva mai le domande migliori, e Idaho se ne chiedeva il perché. Odrade sarebbe stata disposta a usare un mentat difettoso? Era in contrasto con gli altri suoi comportamenti.

Io cerco le domande che formano le migliori immagini.

Facendo questo, però, non vi consideravate mai tanto intelligente da possedere *la* formula per fornire *la* soluzione. Rimanevate altrettanto capace di reagire alle nuove domande quanto ai nuovi schemi. Provare e provare di nuovo, formare e formare di nuovo. Un processo costante, senza mai fermarsi, senza mai essere soddisfatto. Era la vostra arena privata, simile a quella di altri mentat, ma che aveva sempre in sé la postura e i passi che erano soltanto vostri.

– *Non sei mai veramente un mentat. È per questo che la chiamiamo la Meta Interminabile*. – Le parole dei suoi insegnanti erano incise nella sua coscienza. Mentre accumulava osservazioni su Bellonda, arrivò ad apprezzare un'opinione di quei grandi Maestri Mentat che erano stati i suoi insegnanti: – Le Reverende Madri non sono adatte a diventare i mentat

migliori.

Nessuna Bene Gesserit appariva capace di rimuovere completamente se stessa dall'assoluto vincolante che conseguiva con l'Agonia da Spezia: la fedeltà alla sua Sorellanza.

I suoi insegnanti avevano continuato ad ammonirlo che si guardasse dagli assoluti... Gli assoluti creavano un grave difetto in un mentat.

– Tutto quello che fai, tutto quello che percepisci e dici, è un esperimento. Nessuna deduzione è definitiva. Niente si ferma fino a quando non muore, e forse neppure allora, poiché ciascuna vita crea infinite increspature. L'induzione rimbalza all'interno e tu sensibilizzi te stesso ad essa. La deduzione comunica illusioni di assoluti. Tira un calcio alla verità e infrangila!

Quando le domande di Bellonda giungevano a toccare i rapporti fra lui e Murbella, coglieva delle vaghe reazioni emotive. *Divertimento? Gelosia?* Poteva accettare il divertimento (e perfino la gelosia) relativi alle irresistibili esigenze sessuali di quel mutuo assoggettamento. *L'estasi è davvero così grande?*

Quel pomeriggio vagò attraverso il suo alloggio sentendosi sfasato, come se fosse nuovo di quel posto e non avesse ancora accettato quelle stanze come la sua casa. *È l'emozione che mi sta parlando.*

Durante gli anni del suo confino, quell'alloggio aveva assunto un aspetto vissuto. Quella era la sua caverna, l'antico appartamento del supertrasporto: grandi stanze dalle pareti leggermente ricurve, camera da letto, biblioteca-studio, soggiorno, un bagno dalle piastrelle verdi, dotato di sistemi di pulitura sia a secco che a umido, e una lunga sala da ginnastica che condivideva con Murbella per i loro esercizi.

In quelle stanze si trovava una singolare collezione di manufatti nonché di segni della sua presenza: quella sedia pensile sistemata proprio ad angolo retto rispetto alla consolle e al proiettore che lo collegavano ai sistemi della nave; quei cristalli riduliani sul tavolinetto basso. E c'erano macchie che contribuivano ad accentuare la sensazione della presenza di qualcuno: quella chiazza marrone-scuro, ad esempio, sul tavolo da lavoro. Il cibo rovesciato fuori aveva lasciato il suo segno indelebile.

Continuò ad aggirarsi inquieto nella sua camera da letto. La luce era più bassa. La sua capacità d'identificare ciò che gli era familiare valeva anche per gli odori. C'era un odore simile alla saliva, sul letto: il residuo della collisione sessuale della notte precedente.

Questa è la parola giusta: collisione.

L'aria della non-nave: filtrata, riciclata e addolcita. Spesso se ne sentiva troppo sazio, stanco. Nessuna breccia verso il mondo esterno nel labirinto di quella non-nave rimaneva mai aperta a lungo. A volte lui se ne restava seduto, in silenzio, annusando l'aria, sperando di captare una flebile traccia che non fosse stata adattata alle esigenze della sua prigione.

C'è una via di scampo!

Uscì dal suo alloggio, nel corridoio, balzò nel pozzo gravitazionale in fondo al corridoio ed emerse nel livello più basso della nave.

Cosa sta veramente accadendo là fuori, in quel mondo aperto al cielo?

I frammenti di eventi che Odrade gli aveva raccontato lo riempivano di paura e della sensazione di trovarsi in trappola. Nessun posto dove scappare! Sono saggio, a condividere la mia paura con Sheeana. Murbella si limita a ridere. – *Ti proteggerò io, amore. Le Matres Onorate a me non faranno niente. – Un altro falso sogno.*

Ma Sheeana... con quanta rapidità aveva assimilato la chirorolingua, entrando nello spirito della sua cospirazione. Cospirazione? No... dubito che ci sia anche una sola Reverenda Madre capace di agire contro le proprie sorelle. Perfino lady Jessica alla fine tornò da loro. Io non chiedo a Sheeana di agire contro la Sorellanza, ma soltanto che ci protegga dalla follia di Murbella.

L'enorme potere delle cacciatrici non faceva altro che rendere prevedibile la distruzione. Un mentat doveva soltanto limitarsi a osservare la loro violenza disgregante. Portava con sé anche qualcos'altro, qualcosa che era un vago ma preciso accenno a qualcosa, là fuori nella Dispersione. C'erano questi futar che Odrade aveva citato con tanta noncuranza... *Parte umani e parte bestie*. Quella era stata una ipotesi di Lucilla. *E dov'era Lucilla?*

Poco dopo si trovò nella Grande Stiva, lo spazio per il carico lungo un chilometro, dove avevano trasportato l'ultimo, gigantesco verme della sabbia di Dune, facendolo arrivare fino al pianeta della Casa Capitolare. L'intero, immenso locale sapeva ancora di spezia e di sabbia, riempiendo la sua mente d'un passato morto e remoto. Lui sapeva perché mai veniva così spesso nella Grande Stiva, facendolo, a volte, senza neppure pensarci, come aveva appunto fatto proprio adesso. Lo attraeva... e nello stesso tempo lo respingeva. L'illusione d'uno spazio illimitato con tracce di polvere, sabbia e spezia, recava in sé la nostalgia della libertà perduta. Ma c'era un altro aspetto. Era qui che gli accadeva sempre.

Accadrà anche oggi?

Senza preavviso, la sensazione di trovarsi nel cuore di quel grosso cargo sarebbe scomparsa. Poi... la rete che luccicava tremolante in un cielo fuso. Era ben conscio che, quando la visione arrivava, non era una rete quella che veramente vedeva. La sua mente traduceva ciò che i suoi sensi non riuscivano a definire.

Una rete luccicante che ondeggiava come un'infinita aurora boreale.

Poi la rete si apriva e lui vedeva le due persone: un uomo e una donna. Come sembravano ordinari... eppure straordinari! Un nonno e una nonna in antichi paludamenti: una tuta con pettorina per l'uomo, e un vestito lungo con un fazzoletto intorno alla testa per la donna. Intenti a lavorare in un giardino fiorito! Lui riteneva che fosse un'altra parte dell'illusione. *Lo vedo, ma non è veramente ciò che vedo.*

Finivano sempre per accorgersi della sua presenza. Sentiva le loro voci. – Eccolo qua di nuovo, Marty – diceva l'uomo, richiamando l'attenzione della donna su Idaho.

– Mi chiedo come sia possibile che possa guardare fino a qui – aveva chiesto una volta Marty. – Non sembrerebbe possibile.

– Si è stirato a tal punto... diventando più sottile d'una sfoglia di burro, credo. Mi chiedo se si rende conto del pericolo.

Pericolo. Quella era la parola che lo sbalzava sempre fuori della visione.

– Non alla consolle, oggi?

Solo per un istante, Idaho credette che fosse la visione, la voce di quella strana donna... poi si rese conto che era Odrade. La sua voce gli arrivava da dietro la sua spalla. Si girò, e si accorse che si era dimenticato di chiudere il boccaporto. Odrade l'aveva seguito fin dentro la stiva, con passo furtivo, evitando le chiazze di sabbia sparpagliate qua e là, che avrebbero potuto scricchiolare sotto i suoi piedi e tradire la sua presenza.

Aveva un aspetto stanco e impaziente. *Perché pensava che fossi alla mia consolle?*

Come in risposta alla sua tacita domanda, Odrade disse ancora: – Ti trovo alla tua consolle così spesso, in questi ultimi tempi. Cosa cerchi, Duncan?

Lui scosse la testa in risposta, senza parlare. *Perché mai d'un tratto mi sento in pericolo?* Era una sensazione assai rara, in compagnia di Odrade. Comunque, riusciva a ricordare altre occasioni simili a questa. Una volta, quando lei aveva fissato con sospetto le sue mani nel campo della sua consolle. *La paura è associata alla mia consolle. Rivelo forse la mia fame mentat di dati? Hanno indovinato che ho nascosto là il mio ego privato?*

– Non posso proprio godere di nessuna privacy? – Rabbia e aggressività.

Odrade scosse lentamente la testa, come per dire: – Puoi fare di meglio.

– Questa è la tua seconda visita, quest'oggi – lui l'accusò.

– Devo dire che hai un ottimo aspetto, Duncan. – Un'altra circonlocuzione.

– È quanto ti hanno detto le tue osservatrici?

– Non essere meschino, Duncan. Sono venuta per fare una chiacchierata con Murbella. E lei mi ha detto che ti avrei trovato quaggiù.

– Suppongo che tu sappia che Murbella è di nuovo incinta. – Stava forse cercando di placarla?

– Del che ti siamo grati. Sono venuta a dirti che Sheeana vuole farti di nuovo visita.

Perché mai Odrade dovrebbe venire ad annunciarmelo?

Le parole di lei gli avevano riempito la mente d'immagini della derelitta di Dune che era diventata una Reverenda Madre a pieno titolo (la più giovane che ci fosse mai stata, così dicevano). Sheeana, la sua confidente, che si trovava là fuori a sorvegliare l'ultimo verme delle sabbie. Si era finalmente perpetuato? Perché mai Odrade s'interessava alla visita di Sheeana?

– Sheeana vuol discutere del Tiranno con te.

Colse la sorpresa prodotta dalle sue parole.

– Cosa posso mai aggiungere alla conoscenza che Sheeana ha di Leto II? – Volle sapere Idaho. – Lei è una Reverenda Madre.

– Tu conoscevi intimamente gli Atreides.

Ahhh, stai dando la caccia al mentat.

– Ma tu hai detto che vuole discutere di Leto, ed è pericoloso pensare a lui come a un Atreides.

– Oh, ma lo era. Impregnato di qualcosa di più primordiale di chiunque altro prima di lui, ma nondimeno uno di noi.

Uno di noi! Gli stava ricordando che anche lui era un Atreides. Faceva appello al suo interminabile debito nei confronti della famiglia!

– Così tu dici.

– Non dovremmo smetterla di fare questo stupido giochetto?

La cautela lo strinse come in una morsa. Sapeva che lei lo vedeva: le Reverende Madri erano così dannatamente sensitive. La fissò, non osando parlare, sapendo che anche questo le diceva già troppo.

– Noi crediamo che tu ricordi ben più della vita di un solo ghola. – E quando lui ancora non rispose. – Su, su, Duncan. Sei un mentat!

Dalla maniera in cui aveva parlato, sia accusandolo che interrogandolo, seppe che aveva smesso di nascondersi. Fu quasi un sollievo.

– E se lo fossi davvero?

– I Tleilaxu hanno mescolato le cellule di più d'un ghola di Idaho, quando ti hanno coltivato.

Un ghola di Idaho! Si rifiutava di pensare a se stesso nei termini d'una simile astrazione. – Perché mai Leto d'un tratto è così importante per voi?

Non c'era modo di sfuggire all'ammissione implicita nella sua risposta.

– Il nostro verme è diventato trota della sabbia.

– Stanno crescendo... si stanno propagando.

– Così sembra.

– A meno che non riusciate a limitarne il numero, o non le eliminiate. Il pianeta della Casa Capitolare potrebbe diventare un altro Dune.

– L'hai immaginato, vero?

– Leto ed io insieme.

– Dunque ricordi molte vite. Affascinante. Fa di te qualcosa di simile a noi.

Com'era fermo quello sguardo.

– Molto diverso, credo. – Devo condurla fuori da questa pista!

– Hai acquisito i ricordi durante il tuo primo incontro con Murbella?

Chi l'ha indovinato, Lucilla? Era là e potrebbe averlo indovinato, confidando poi i sospetti alle sue sorelle. Doveva far uscire all'aperto quella micidiale questione. – Non sono un altro Kwisatz Haderach!

– No? – Studiata obbiettività. Permise che ciò trasparisse. Era una crudeltà, pensò.

– Tu sai che non lo sono! – Combatteva per la propria vita, e lo sapeva. Non tanto con Odrade, quanto con quelle altre che osservavano ed esaminavano le registrazioni dei vienocchi.

– Parlami dei tuoi ricordi seriali. – Quello era un ordine della Madre Superiora. Non c'era modo di eluderlo.

– Conosco quelle... vite. È come un singolo arco di vita.

– Questa accumulazione potrebbe esserci molto utile, Duncan. Ricordi anche i serbatoi axlotl?

La domanda proiettò i suoi pensieri in quel nebuloso sondare che lo induceva a immaginare strane cose sui Tleilaxu... morbide montagnole di carne umana visibili agli occhi del neonato imperfetto, immagini confuse e sfocate, quasi-ricordi di essere emerso dai canali del parto. Come poteva accordarsi tutto questo con dei *serbatoi*?

– Scytale ci ha fornito la conoscenza necessaria per permetterci di realizzare un nostro sistema axlotl – disse Odrade.

Sistema. Parola interessante. – Significa forse che siete in grado di riprodurre anche la produzione di spezia dei Tleilaxu?

– Scytale vuol trattare per più di quanto noi siamo disposti a dare. Ma la spezia verrà col tempo, in un modo o nell'altro.

Odrade sentì il tono di fermezza da lei dato alle proprie parole, e si chiese se lui avesse percepito la nota d'incertezza... *Potremmo non avere il tempo di farlo.*

– Le sorelle che avete sparpagliato sono in difficoltà, come azzoppate – lui dichiarò, dandole un piccolo assaggio della sua consapevolezza mentat. – State attingendo alle vostre scorte di spezia per rifornirle, ma queste devono essere limitate...

– Hanno le nostre conoscenze degli axlotl e le trote della sabbia.

Rimase in silenzio, scioccato davanti alla prospettiva che un numero incalcolabile di Dune venisse riprodotto in un universo infinito.

– Risolveranno il problema dei rifornimenti in melange con i serbatoi o con i vermi, o con tutti e due – replicò Odrade. Questo poteva dirlo in tutta sincerità. Derivava da previsioni statistiche. Uno, fra quei gruppi di Reverende Madri sparsi tutt'intorno nel cosmo, ci sarebbe riuscito.

– I serbatoi – riprese Idaho. – Ho degli strani... sogni. – Era stato quasi sul punto di dire «ricordi»!

– E ben dovresti averli. – In breve gli disse come le carni femminili venivano incorporate.

– Anche per produrre la spezia?

– Riteniamo di sì.

– Disgustoso!

– È infantile – lo rimbrottò.

In quei momenti gli riusciva supremamente antipatica. Una volta l'aveva rimproverata per il modo in cui le Reverende Madri distoglievano se stesse dal «comune flusso delle emozioni umane». E lei gli aveva dato quell'identica risposta: *Infantile*!

– Per la qual cosa non c'è probabilmente nessun rimedio – ribatté. – Un disdicevole difetto della mia personalità.

– Pensi forse di metterti a discutere di moralità con me?

Gli parve d'aver percepito la collera. – E neppure di etica – ribatté. – Operiamo secondo regole diverse.

– Spesso le regole sono una scusa per ignorare la compassione.

– Odo forse una debole eco di coscienza in una Reverenda Madre?

– Deplorevole. Le mie sorelle mi manderebbero in esilio se pensassero che è la coscienza a governarmi.

– Puoi venir pungolata, ma non governata.

– Molto bene, Duncan! Mi piaci molto di più quando sei apertamente un mentat.

– Diffido della tua simpatia.

Odrade scoppiò in una sonora risata. – Come assomigli a Bellonda!

La fissò, privo d'espressione, tuffato da quella sua risata nell'improvvisa consapevolezza del modo di sfuggire alle sue guardiane, di sfuggire alle continue manipolazioni del Bene Gesserit... per vivere finalmente la propria vita. La via d'uscita non stava nelle macchine, bensì nei difetti della Sorellanza. Gli assoluti grazie ai quali pensavano di averlo circondato, imprigionandolo per sempre... C'era una via d'uscita!

E Sheeana lo sa! È l'esca che fa penzolare davanti a me!

Poiché il silenzio di Idaho si prolungava, Odrade disse: – Parlami di quelle altre vite.

– Sbagliato. Le considero una singola vita continua.

– Niente morti?

Lasciò che una risposta si formasse in silenzio. Ricordi seriali: le morti erano altrettanto informative delle vite. Ucciso tante volte dallo stesso Leto!

– Le morti non interrompono i miei ricordi.

– Uno strano tipo d'immortalità – commentò Odrade. – Sai, vero, che i Maestri Tleilaxu ricreavano se stessi. Ma tu... cosa speravano di ottenere, mescolando diversi ghola in una sola carne?

– Chiedilo a Scytale.

– Bellonda si riteneva sicura che eri un mentat. Ne sarà deliziata.

– Non credo.

– Farò in modo che lo sia. Cielo! Ho tante di quelle domande che non sono sicura da dove cominciare. – Lo studiò, sorreggendosi il mento con la mano sinistra.

Domande. Degli interrogativi mentat scorsero attraverso la mente di Idaho. Lasciò che le domande che si era posto tante volte si muovessero da sole, formando nuovi schemi. *Cosa cercavano in me i Tleilaxu?* Non è possibile che abbiano inserito le cellule di tutti i propri ghola in questa incarnazione. Eppure... ne aveva tutti i ricordi. Quale legame cosmico accumulava tutte quelle vite in quel singolo se stesso? Era quella la chiave

delle visioni che lo tormentavano nella Grande Stiva? Dei mezzi ricordi si formarono nella sua mente: il suo corpo in un liquido caldo, alimentato da tubi, massaggiato da macchine, sondato e interrogato dagli osservatori tleilaxu. Percepiva delle mormoranti reazioni dai suoi se-stessi semiaddormentati. Le parole non avevano significato. Era come se stesse ascoltando una lingua straniera che sgorgasse dalle sue stesse labbra, ma sapeva che era comune galach.

Il fine che percepiva nelle azioni dei Tleilaxu lo sgomentava. Investigavano un cosmo che nessuno, salvo il Bene Gesserit, aveva osato toccare. Il fatto che il Bene Tleilax lo facesse per egoismo non sminuiva quel fatto. L'infinita rinascita dei maestri tleilaxu era una ricompensa per la quale valeva la pena osare.

I Danzatori del Volto come loro servitori per copiare qualunque forma di vita, qualunque mente. Il fine del sogno dei Tleilaxu era impressionante tanto quanto i risultati ottenuti dal Bene Gesserit.

– Scytale ammette di possedere dei ricordi dei tempi di Muad'Dib – dichiarò Odrade. – Un giorno potrai metterli a confronto con i tuoi.

– Questo tipo d'immortalità è merce di scambio – l'ammonì Idaho. – Potrebbe venderla alle Matres Onorate.

– Potrebbe. Vieni. Ritorniamo ai nostri alloggi.

Giunti nella sua stanza da lavoro, Odrade gli fece cenno di accomodarsi sul seggiolino davanti alla sua consolle. Lui si chiese se Odrade stesse ancora dando la caccia ai suoi segreti. La Reverenda Madre si chinò sopra di lui per manovrare i comandi. Il proiettore sopra di loro riprodusse la scena d'un deserto che si stendeva fino a un orizzonte di dune ondulate.

– Questo pianeta – disse Odrade. – Un'ampia fascia lungo il nostro equatore.

Idaho fu colto dall'eccitazione. – Trote della sabbia, hai detto? Ma ci sono dei nuovi vermi?

– Sheeana si aspetta di vederli comparire presto.

– Hanno bisogno d'una grande quantità di spezia come catalizzatore.

– Abbiamo rischiato una grande quantità di melange, là fuori. È stato Leto a dirti del catalizzatore, non è vero? Che altro ricordi di lui?

– Mi ha ucciso tante di quelle volte che quando ci penso mi fa male.

Odrade aveva i documenti trovati a Dar-es-Balat su Dune che lo confermavano. – È stato lui stesso a ucciderti, lo so. Si è limitato a buttarti via una volta che eri consumato.

– A volte riuscivo a soddisfare tutte le prestazioni che ci si aspettava da

me, e mi veniva concessa una morte naturale.

– È valsa poi la pena farlo per la sua Via Aurea?

Non comprendiamo la sua Via Aurea né i fermenti che l'hanno prodotta. Lo ripeté ad alta voce a beneficio di Odrade.

– Interessante scelta di parole. Un mentat che pensa agli eoni del Tiranno come a una fermentazione.

– Che è esplosa nella Dispersione.

– Anche sulla spinta dei Tempi della Carestia.

Odrade non rispose, costretta al silenzio dalla sua concezione mentat. *La Via Aurea: l'umanità che «esplode» nell'universo... mai più confinati in un qualsivoglia unico pianeta, suscettibile di subire un suo, tutto particolare, Fato. Niente più tutte le nostre uova in un solo cesto.*

– Leto considerava tutta l'umanità come un unico organismo – disse Idaho.

– Ma ha arruolato noi nel suo sogno contro la nostra volontà.

– Voi Atreides lo fate sempre.

Voi Atreides! – Allora hai pagato il tuo debito verso di noi.

– Non ho detto questo.

– Capisci il mio presente dilemma, mentat.

– Da quanto tempo la trota della sabbia è al lavoro?

– Da più di otto anni-standard.

– E con quale ritmo cresce il nostro deserto?

Il nostro deserto! Indicò con un gesto la proiezione. – È almeno tre volte più esteso di quanto lo era prima della trota della sabbia.

– Così in fretta!

– Sheeana si aspetta di vedere i piccoli vermi da un giorno all'altro.

– Tendono a non emergere in superficie fino a quando non raggiungono i due metri.

– Così dice Sheeana.

Idaho replicò, meditabondo: – Ognuno con una perla della consapevolezza di Leto nel suo «sogno interminabile>».

– Così ha detto, e non ha mai mentito su queste cose.

– Le sue menzogne erano più sottili. Come quelle di una Reverenda Madre.

– Mi accusi di mentire.

– Perché Sheeana vuole vedermi?

– Mentat! Voi pensate che le nostre domande siano risposte. – Odrade scosse la testa con finto sgomento. – Sheeana deve apprendere quanto più

possibile sul Tiranno come centro di adorazione religiosa.

– Per gli dèi inferi! E perché?

– Il culto di Sheeana si è diffuso. È presente dappertutto nel Vecchio Impero e oltre, propagato dai sacerdoti sopravvissuti a Rakis.

– A Dune – la corresse Idaho. Non pensare ad esso come ad Arrakis o a Rakis. Ti annebia la mente.

Odrade accettò la sua correzione. Adesso era totalmente mentat, e aspettò con pazienza.

– Sheeana ha parlato ai vermi delle sabbie di Dune – riprese Idaho. – E loro hanno risposto. – Incontrò il suo sguardo interrogativo. – Siete tornate ai vostri vecchi espedienti con la Missionaria Protectiva, eh?

– Il Tiranno è conosciuto anche con i nomi di Dur, e Guldur, nella Dispersione – rispose Odrade, alimentando la sua ingenuità mentat.

– Avete in mente per lei una missione pericolosa. E lei lo sa.

– Lo sa. E tu potresti renderla meno pericolosa.

– Allora, dammi accesso al vostro sistema di dati.

– Senza limiti? – Odrade ben sapeva cosa avrebbe detto Bell in proposito.

Idaho annuì in risposta, incapace di consentire a se stesso la speranza che lei potesse dirgli di sì. *Sospetta forse quanto disperatamente lo voglio?* Là dove custodiva la sua conoscenza sul modo in cui avrebbe potuto fuggire, aleggiava un dolore. *Libero accesso alle informazioni! Penserà che io voglia l'illusione della libertà.*

– *Sarai il mio mentat, Duncan.*

– *Che scelta ho?*

– Discuterò la tua richiesta in Consiglio e ti darò la nostra risposta.

È la porta della fuga che si sta aprendo.

– Devo pensare come una Matre Onorata – disse Idaho, mettendosi a discutere a beneficio dei vienocchi e dei cani da guardia che avrebbero esaminato la sua richiesta. – Chi potrebbe farlo meglio di colui che vive con Murbella? – chiese.

La corruzione indossa infiniti travestimenti.

Tleilaxu Thu-sen

Non Sanno quello che penso né quello che posso fare pensò Scytale. *Le loro Veridiche non possono leggermi*. Questo almeno lo aveva salvato dal disastro, l'arte dell'inganno appresa dai suoi Danzatori del Volto perfezionati.

Si muoveva con passo ovattato attraverso la sua area, dentro la non-nave, osservando, catalogando, misurando. Ognuna delle sue occhiate serviva a soppesare la gente o i luoghi, con una mente addestrata a cercare falle o Punti deboli.

Ogni Maestro Tleilaxu sapeva che un giorno Dio avrebbe potuto affidargli un compito, per mettere alla prova il suo impegno.

Molto bene! Quello era il compito. Le Bene Gesserit, che sostenevano di condividere la sua Grande Fede, giuravano il falso. Erano impure. Lui non aveva più compagni che potessero purificarlo quando tornava dai luogbh alieni. Era stato scagliato nell'universo dei powindah, fatto prigioniero dai servi di Shaitan, le puttane della Dispersione gli davano la caccia. Ma nessuna di quelle forze malvage Conosceva le sue risorse. Nessuna sospettava il modo in cui Dio l'avrebbe aiutato in quella situazione estrema.

Mi purifico da solo, Dio!

Quando le donne di Shaitan l'avevano strappato dalle mani delle puttane promettendogli asilo e «ogni assistenza», aveva saputo che dicevano il falso.

Più grande la prova, più grande la mia fede.

Soltanto pochi minuti prima aveva osservato attraverso una barriera tremolante Duncan Idaho che faceva la sua passeggiata mattutina percorrendo il lungo Corridoio. Il campo di forza che li teneva separati impediva il Passaggio dei suoni, ma Scytale vide le labbra di Idaho che si muovevano e lesse la maledizione.

Maledici pure, ghola, ma noi ti abbiamo creato e possiamo ancora usarti.

Dio aveva introdotto un *Sacro Incidente* nel piano dei Tleilaxu per questo ghola, ma Dio aveva sempre dei disegni più ampi. Era compito dei fedeli adattarsi ai piani di Dio e non esigere che fosse Dio a seguire i disegni degli umani.

Scytale si preparò a quella prova, rinnovando il suo santo impegno. Lo fece senza parole, all'antica maniera s'tori del Bene Tleilax. – Per

conseguire lo s'tori non è necessaria nessuna comprensione. Lo s'tori esiste senza parole, perfino senza un nome.

La magia del suo Dio era il suo unico legame e punto di passaggio. Scytale lo sentiva profondamente. Il più giovane fra i maestri del kehl supremo, aveva saputo fin dall'inizio che sarebbe stato il prescelto per quel compito ultimo. E quella consapevolezza era uno dei suoi punti di forza, e lo vedeva tutte le volte che si guardava allo specchio.

Dio mi ha modellato per ingannare i powindah!

Il suo aspetto con quel «quid» di fanciullesco era plasmato in una pelle grigia i cui pigmenti metallici bloccavano le sonde di controllo. Le sue dimensioni ridotte distraevano quelli che lo vedevano e nascondevano i poteri che aveva accumulato nella serie di ghola in cui si era incarnato. Soltanto le Bene Gesserit erano ricettacolo di ricordi ancora più antichi, ma lui sapeva che era il male a guidarle.

Scytale si sfregò il petto, ricordando ciò che vi era stato nascosto con tanta abilità che neppure una cicatrice contrassegnava il punto. Ogni maestro aveva portato in sé quella risorsa: una capsula nullentropica che conservava le cellule seminali d'una moltitudine, compagni maestri del kehl centrale, Danzatori del Volto, specialisti tecnici e *altri* che, sapeva, sarebbero risultati attraenti per le donne di Shaitan e molti deboli powindah. Paul Atreides e la sua amata Chani si trovavano là. (Oh, quant'era costato cercare gli indumenti dei morti per rinvenirvi qualche cellula casualmente rimastavi appiccicata!). L'originario Duncan Idaho era pure là, insieme ad altri lacché degli Atreides, il mentat Thufir Hawat, Gurney Halleck, il fremen Naib Stilgar... servi e schiavi potenziali più che sufficienti a popolare un universo tleilaxu.

Il premio dei premi, nella capsula nullentropica, quelli che ardeva dal desiderio di riportare all'esistenza, gli faceva trattenere il respiro quando ci pensava. Perfetti Danzatori del Volto: i mimi più perfetti! Perfetti registratori della personalità d'una vittima. Capaci d'ingannare perfino le streghe del Bene Gesserit. Neppure lo shere gli avrebbe impedito di catturare la mente di un altro.

Pensava a quella capsula come al suo potere supremo di contrattazione. Nessuno doveva conoscerne l'esistenza. Per il momento si limitava a catalogare i difetti. C'erano abbastanza brecce nelle difese della non-nave da soddisfarlo. Durante la lunga serie delle sue vite, aveva collezionato capacità alla stessa maniera in cui i suoi compagni maestri facevano raccolta di piacevoli ninnoli. Loro l'avevano sempre giudicato

eccessivamente serio, ma adesso aveva trovato il luogo e il tempo per vendicarsi.

Lo studio del Bene Gesserit l'aveva sempre attratto. Nel corso degli eoni aveva acquisito su di loro un cospicuo corpus di conoscenze. Sapeva che vi erano contenuti anche miti e informazioni sbagliate, ma la fiducia negli scopi di Dio consolidava in lui il concetto del suo inestimabile servizio a favore della Grande Fede, non importava quali sarebbero stati i rigori e le durezze di quella Santa Prova.

Definiva una discreta porzione del suo catalogo sul Bene Gesserit «I Tipici», a causa della frequente osservazione: «È tipico di loro!»

I *tipici* lo affascinavano.

Era tipico di loro tollerare in altri un comportamento grossolano ma non minaccioso, che comunque non avrebbero tollerato in se stesse. – I livelli di comportamento delle Bene Gesserit sono alti. – Scytale l'aveva sentito ripetere perfino da qualcuno dei suoi defunti compagni.

– Abbiamo il dono di vedere noi stesse come gli altri vedono noi – aveva dichiarato una volta Odrade.

Scytale aveva compreso questo fra i *tipici*, ma le sue parole non si accordavano con la Grande Fede. Soltanto Dio vedeva il nostro ego supremo! La vanteria di Odrade aveva il chiaro sapore dell'orgoglio.

– Non dicono mai menzogne casuali. La verità le serve meglio.

Scytale si era spesso interrogato in proposito. La stessa Madre Superiora l'aveva citata come una regola del Bene Gesserit. Rimaneva il fatto che le streghe parevano avere una concezione cinica della verità. Lei osava sostenere che era una concezione Zensunni: – *La verità di chi? Modificata in che modo? In quale contesto?*

Il pomeriggio precedente si erano trovati entrambi seduti nel suo alloggio a bordo della non-nave. Lui aveva chiesto la presenza di Odrade per una «consultazione sui reciproci problemi», il suo eufemismo per trattare. Erano soli, fatta eccezione per i vienocchi e l'andirivieni di sorelle sospettose.

Il suo alloggio era abbastanza comodo: tre stanze con pareti di plaz d'un verde riposante, un morbido letto, poltrone di piccolo formato perché si adattassero alle sue ridotte dimensioni.

Quella era una non-nave ixiana, e si sentiva sicuro che le sue sorveglianti non sospettavano quanto bene lui la conoscesse. *Tanto quanto gli ixiani.* Macchinari ixiani tutt'intorno, ma mai un singolo ixiano visibile. Dubitava che ci fosse anche un solo ixiano sul pianeta della Casa

Capitolare. Le streghe erano famose (o famigerate?) per occuparsi da sole della manutenzione.

Odrade si era mossa e aveva parlato lentamente, osservandolo con attenzione. *Non sono impulsiva*. – Lo si sentiva dire spesso.

Gli aveva chiesto come si trovava, ed era parsa preoccupata per lui.

Erano seduti nel soggiorno. Lui si era guardato intorno. – Non vedo nessun ixiano.

Odrade aveva storto le labbra in segno di disappunto. – È per questo che hai chiesto di consultarmi?

Certo che no, strega! Mi limito a esercitare le mie arti distrattive. Non ti aspetti di certo che io menzioni cose che desidero nascondere. Perché allora attirerei la tua attenzione sugli ixiani, quando so che è del tutto improbabile che ci sia qualche intruso pericoloso che cammina libero sul vostro maledetto pianeta? Ahhh, il tanto vantato legame con gli ixiani che noi Tleilaxu abbiamo mantenuto così a lungo. Tu lo sai! Voi avete unito Ix in maniera memorabile più d'una volta.

I tecnocrati di Ix potevano esitare, per irritare il Bene Gesserit, pensò, ma sarebbero stati estremamente cauti per non sollevare le ire delle Matres Onorate. Un commercio segreto era indicato dalla presenza di quella non-nave, ma il prezzo doveva essere stato rovinoso, e la compilazione delle trattative eccezionale. Erano molto cattive quelle puttane della Dispersione. Immaginò che loro stesse potessero trovarsi ad aver bisogno di Ix. E Ix poteva sfidare in segreto le puttane, concludendo un accordo con il Bene Gesserit. Ma i limiti erano ristretti e le possibilità di tradimento molte.

Questi pensieri lo confortavano mentre trattava. Odrade lo sbilanciò più volte con il suo umore incostante, soprattutto con lunghi silenzi durante i quali l'aveva fissato nell'inquietante maniera Bene Gesserit.

La merce di scambio era importante: non meno della sopravvivenza per ognuna di loro, e in pentola bolliva sempre quella cosa tenuta di riserva: l'ascendenza, il controllo dell'universo umano, il perpetuarsi dei propri sistemi come schema dominante.

Dammi un piccolo sbocco così che possa espandermi pensò Scytale. Dammi i miei Danzatori del Volto. Dammi dei servi che obbediscano soltanto a me.

– È poca cosa quella che chiedo – dichiarò. – Cerco la comodità personale, i miei propri servi.

Odrade aveva continuato a fissarlo con quella espressione grave delle

Bene Gesserit la quale pareva sempre sbucciar via la maschera dell'interlocutore e guardare nel vostro profondo.

Ma io possiedo delle maschere che voi non avete penetrato.

Poteva vedere che lei lo trovava ripugnante, dal modo in cui il suo sguardo fissava, l'uno dopo l'altro, i suoi lineamenti. Sapeva quello che lei stava pensando. *Una figura da elfo con un volto sottile e occhi maliziosi. Finestre che scrutano.* Lo sguardo di lei si spostò verso il basso. *Una bocca minuscola con denti aguzzi e canini appuntiti.*

Scytale sapeva di possedere una figura uscita dalle più pericolose e inquietanti mitologie dell'umanità. In quel momento, Odrade doveva chiedersi: *Perché mai il Bene Tleilax ha scelto questa particolare parvenza fisica quando il loro controllo della genetica avrebbe potuto fornirgli qualcosa di più solenne?*

Proprio per il fatto stesso che tu lo trovi inquietante, sudicia powindah!

Pensò subito a un altro *tipico*: – Di rado il Bene Gesserit spargeva stallatico.

Ma Scytale aveva visto le sudice conseguenze di molte azioni del Bene Gesserit. Guarda cos'è successo a Dune! *Ridotto in cenere perché voi donne di Shaitan avete scelto quel sacro terreno per sfidare le puttane. Perfino i continuatori del nostro Profeta hanno avuto la loro ricompensa. Tutti morti!*

E non osava neppure pensare alle proprie perdite. Nessun pianeta dei Tleilaxu era riuscito a sfuggire al destino di Dune. *Il Bene Gesserit ha causato tutto questo!* E lui doveva sopportare la loro tolleranza: un profugo che ormai aveva soltanto Dio a sostenerlo.

Chiese a Odrade del *sudiciume* sparpagliato su Dune.

– Lo trovi soltanto quando siamo ridotte allo stremo.

– È per questo che avete attirato la violenza di quelle puttane?

Odrade si rifiutò di discuterne.

Uno dei defunti compagni di Scytale aveva detto: – Le Bene Gesserit lasciano delle tracce lineari. Tu puoi anche credere che siano complicate, ma quando guardi più dappresso, scopri che la loro strada è dritta.

Quel compagno e tutti gli altri erano stati massacrati dalle puttane. La sua sola sopravvivenza giaceva nelle cellule di quella capsula nullentropica. Era quanto rimaneva della saggezza d'un maestro morto!

Odrade voleva altre informazioni tecniche sui serbatoi axlotl. Ohhh, con quanta abilità aveva formulato le sue domande!

Trattare per sopravvivere, e ogni frammento comportava una pesante

contropartita. Cosa aveva ricevuto in cambio dei suoi minuscoli e misurati pezzetti d'informazione sui serbatoi axlotl. Adesso, di tanto in tanto, Odrade lo accompagnava fuori della nave. Ma l'intero pianeta era per lui una prigione, tanto quanto la nave. Dove avrebbe potuto andare, senza che quelle streghe riuscissero a ritrovarlo? Cosa stavano facendo, con i propri serbatoi axlotl. Non era neppure sicuro di questo. Le streghe mentivano con tanta facilità.

Era forse sbagliato fornir loro anche quelle limitate conoscenze. Adesso si era reso conto di avergli detto molto più dei semplici particolari biotecnici ai quali si era limitato. Avevano senza dubbio dedotto come i Maestri avessero creato una limitata immortalità... c'era sempre un sostituto ghola che cresceva nei serbatoi. Lui aveva perso anche questo! Avrebbe voluto urlarglielo in preda alla rabbia e alla frustrazione.

Domande... domande ovvie.

Però a sua volta le domande di Odrade con verbose argomentazioni del tipo «il mio bisogno di Danzatori del Volto come servitore e una mia consolle inserita nel sistema della nave».

Odrade si mostrò astutamente irremovibile, sondandolo per ottenere altre conoscenze sui serbatoi. – L'informazione su come produrre il melange dai nostri serbatoi potrebbe indurci ad essere più liberali con il nostro ospite.

I nostri serbatoi! Il nostro ospite!

Quelle donne erano dure come una parete di plastacciaio. Niente serbatoi per il suo uso personale. *Tutto quel potere dei Tleilaxu era scomparso*. Era un pensiero pieno di lamentevole autocompassione. Si riprese con un energico richiamo: era ovvio che Dio stava mettendo alla prova le sue risorse. *Pensano di avermi in trappola*. Ma le loro restrizioni mi fanno male. Niente Danzatori del Volto come servitori. Molto bene. Avrebbe cercato altri servitori. Non Danzatori del Volti.

Scytale avvertì la profonda angoscia delle sue molte vite quando pensava ai Danzatori del Volto: i suoi schiavi mutevoli. *Dannazione a queste donne e alla loro pretesa di condividere la Grande Fede! Novizie e Reverende Madri onnipresenti, sempre intente a ficcare il naso dappertutto. Spie! E i vienocchi dovunque. Era opprimente.*

Quand'era arrivato per la prima volta alla Casa Capitolare, aveva avvertito una sorta di timidezza nelle sue carceriere, una privacy che diventava intensa quando sondava il funzionamento del loro ordine. Più tardi era arrivato a interpretare questo come un disporsi in cerchio, tutte

rivolte verso l'esterno, al primo comparire d'una qualunque minaccia. *Ciò che è nostro è nostro. Tu non puoi entrare!*

In questo, Scytale riconosceva un atteggiamento parentale, una concezione materna dell'umanità: «Stai attento, altrimenti ti puniremo!» E certamente le punizioni del Bene Gesserit andavano evitate.

Mentre Odrade continuava a chiedere più di quanto lui fosse disposto a concedere, Scytale concentrò la sua attenzione su un *tipico* che si sentiva sicuro fosse vero: *Non possono amare.* Ma fu costretto ad ammettere che né l'amore né l'odio erano puramente razionali. Considerava tali emozioni come una fontana scura che intorbidiva l'aria tutt'intorno, un pozzo di petrolio che stesse imbrattando con i suoi spruzzi gli umani fiduciosi.

Come chiacchiera questa donna! L'osservava, ma senza realmente ascoltarla. Quali erano i loro difetti? Era forse una debolezza il fatto che evitassero la musica? Temevano il segreto gioco delle emozioni. Quell'avversione pareva essere stata massicciamente condizionata, ma il condizionamento non aveva sempre successo. Durante le sue molte vite aveva visto delle streghe che sembravano godersi la musica. Quando aveva interrogato in proposito Odrade, questa si era scaldata parecchio, al punto che Scytale aveva sospettato un'esibizione deliberata per fuorviarlo:

– Non possiamo permetterci di venir distratte!

– Non ripetete mai nella memoria le grandi composizioni musicali? Mi è stato detto che nei tempi antichi...

– A cosa serve della musica suonata su strumenti che la maggior parte della gente non conosce più?

– Oh? Che strumenti sono?

– Dove troveresti un pianoforte? – *Sempre con finta rabbia.* – Strumenti tremendi da accordare e ancora più difficili da suonare.

Come sa protestare bene! – Non ho mai sentito parlare di questo... questo... pianoforte, hai detto? È come il baliset?

– Sono lontani cugini. Ma lo si poteva sintonizzare soltanto su una tonalità approssimativa. Un'idiosincrasia dello strumento.

– Perché hai nominato proprio questo... questo pianoforte?

– Perché a volte penso che sia un vero peccato che non l'abbiamo più. Produrre perfezione da imperfezione è, dopotutto, la più elevata delle forme d'arte.

Perfezione da imperfezione! Stava cercando di distrarlo con parole zensunni, alimentando l'illusione che quelle streghe condividessero la Grande Fede. Era stato messo in guardia molte volte contro questo

particolare modo di trattare da parte del Bene Gesserit. Affrontavano qualunque cosa in maniera obliqua, rivelando soltanto all'ultimo istante quello che veramente cercavano. Ma lui sapeva per che cosa stavano trattando adesso. Odrade voleva tutte le sue conoscenze cercando di non pagare niente. Com'erano tentatrici le sue parole, comunque...

Scytale provò istintivamente una profonda cautela. Le sue parole si adattavano talmente bene alla loro pretesa che il Bene Gesserit stesse soltanto cercando di perfezionare la società umana! Così, lei pensava di potergli insegnare qualcosa. Un altro *tipico*: – Si considerano insegnanti.

Quando lui espresse dei dubbi su quella pretesa, lei replicò: – Naturalmente creiamo delle pressioni nelle società che influenziamo. Lo facciamo in modo da poter dirigere queste pressioni.

– Lo trovo discordante – lui si lamentò.

– Ma maestro Scytale! È uno schema molto comune. Spesso i governi lo fanno per generare violenza contro dei bersagli prestabiliti. L'avete fatto voi stessi! E guarda dove questo ti ha portato.

Così, osava sostenere che i Tleilaxu si erano attirati addosso da soli quella calamità!

– Noi seguiamo la lezione del grande messaggero – lei disse, usando l'Islamiyat per definire il profeta Leto II. Le parole suonarono aliene sulle sue labbra, ma Scytale fu colto di sorpresa. Sapeva come tutti i Tleilaxu riverissero il Profeta. *Ma ho sentito che queste donne lo chiamano il Tiranno!*

Sempre parlando Islamiyat, lui volle sapere: – Non era forse il Suo scopo deviare la violenza, producendo una lezione che avesse valore per tutti?

Sta forse prendendosi gioco della Crande Fede?

– È per questo che l'abbiamo accettato – lei rispose. – Non giocava secondo le nostre regole, ma giocava con il nostro scopo.

Osava dire che *lei* accettava il Profeta!

Scytale non la sfidò, anche se la provocazione era stata grande. Una cosa davvero delicata, il concetto d'una Reverenda Madre su se stessa e sul proprio comportamento. Scytale però sospettava che esse modificassero costantemente questo concetto, ma senza mai rimbalzare lontano in nessuna direzione. Non c'era auto-odio, ma non c'era neanche auto-amore. Fiducia, invece, sì. Una fiducia in se stessa che lo faceva infuriare. Ma questa non richiedeva amore o odio. Soltanto freddezza, ogni giudizio pronto ad essere corretto, come lei sosteneva. Raramente avrebbe richiesto

delle lodi.

Un lavoro ben fatto. Be', che altro di aspettavi?

– L'addestramento Bene Gesserit rinforza il carattere. – Quella era saggezza popolare, più che tipica.

Cercò di dare inizio con lei a una discussione su questo argomento. – Il condizionamento delle Matres Onorate non è forse uguale al vostro? Pensa a Murbella!

– Vuoi forse delle affermazioni generiche, Scytale? – *C'era forse una sfumatura di divertimento nella sua voce?*

– Una collisione fra due diversi sistemi di condizionamento, non ti sembra un buon modo di considerare questo nostro confronto? – azzardò.

– È il più potente, com'è naturale, ne uscirà vittorioso. – *Sì, non c'era dubbio, lei si stava facendo beffe di lui.*

– Non è forse sempre così che funziona. – Non riusciva a imbrigliare del tutto la sua rabbia.

– Una Bene Gesserit deve forse ricordare a un tleilaxu che le sottigliezze sono un altro genere di arma? Non avete forse praticato l'inganno? Una finta debolezza per deviare i vostri nemici in altre direzioni e farli cadere in trappola. Non è forse vero che le vulnerabilità possono venir create ad arte?

Naturalmente! Lei sa dei molti eoni d'inganni intessuti dai Tleilaxu, per dar forma a un'immagine d'inetta stupidità.

– È così, dunque, che vi aspettate di affrontare i vostri nemici?

– Intendiamo punirli, Scytale.

Una tale implacabile determinazione!

Le cose nuove che stava imparando sul Bene Gesserit lo riempivano di apprensione.

Odrade, portandolo un giorno a compiere una passeggiata pomeridiana ben sorvegliata nel freddo inverno, fuori della nave (con dei corpulenti Censori, beninteso, a un solo passo di distanza) si fermò a guardare una piccola processione che stava arrivando dalla Centrale. Cinque donne Bene Gesserit, due di loro novizie, a giudicare dalle loro vesti orlate di bianco, ma le altre tre abbigliate d'un grigio uniforme che Scytale non conosceva.

Stavano spingendo un carro all'interno di uno dei frutteti. Un vento gelido soffiava su di loro. Qualche rara foglia superstite si staccava allo sferzare delle raffiche dai rami scuri. Il carro trasportava un lungo fagotto avvolto in un bianco sudario. Un cadavere. La forma era quella...

Quando lo chiese, Odrade lo gratificò d'un completo resoconto delle

pratiche di sepoltura delle Bene Gesserit.

Se c'era un corpo da seppellire, la cosa veniva fatta con la sbrigativa indifferenza della quale in quel momento era testimone. Nessuna Reverenda Madre riceveva mai un necrologio o esigeva rituali che sarebbero serviti soltanto a sprecar tempo. La sua memoria non continuava forse a vivere in quella delle sorelle?

Scytale cominciò a ribattere che era un segno d'irriverenza, ma lei l'interruppe.

– Visto il fenomeno della morte, tutti gli attaccamenti alla vita sono temporanei! Noi modifichiamo un po' questo stato di cose con gli Altri Ricordi. Tu hai fatto qualcosa di analogo, Scytale. E adesso incorporiamo parte delle tue capacità nel nostro bagaglio di trucchi. Oh, sì! È così che giudichiamo simili conoscenze. Servono semplicemente a modificare lo schema.

– Una pratica irriverente!

– Non c'è niente d'irriverente, in questo. Vengono calate nella terra dove, almeno, possono trasformarsi in fertilizzante. – E Odrade continuò a descrivere la scena senza dargli una sola, ulteriore possibilità di protestare.

Disse che, appunto, loro seguivano regolarmente la routine che in quel momento lui stava osservando. Una grossa trivella meccanica su ruote venne portata nel frutteto dove scavò nel terreno un foro di dimensioni adeguate. Il cadavere, avvolto in quel tessuto da pochi soldi, venne sepolto verticalmente, e sopra ad esso venne piantato un albero. Gli alberi del frutteto erano disposti a griglia, in un angolo spiccava un cenotafio in cui veniva registrato il punto esatto d'ogni singola sepoltura. Scytale vide un cenotafio soltanto perché lei gliel'aveva indicato: una massa verde, quadrata, alta circa tre metri.

– Mi pare che quel corpo venga sepolto all'incirca nel punto C-21 – disse Odrade, scrutando la trivella al lavoro, mentre la squadra dei seppellitori aspettava, appoggiata al carro. – Quella Reverenda Madre fertilizzerà un melo. – Pareva empiamente felice di questo.

Mentre Scytale guardava, la trivella si ritrasse dal terreno, e quando il piano del carro venne inclinato, il corpo scivolò dentro il foro. Odrade cominciò a cantare a bocca chiusa.

Scytale la fissò, sorpreso. – Avevi detto che le Bene Gesserit evitavano la musica.

– È soltanto un'antica canzonetta.

Le Bene Gesserit rimanevano un enigma, e più che mai vide la

debolezza dei *tipici*. Com'era possibile trattare con gente i cui schemi non seguivano una via accettabile? Potevate convincervi di averle capite, e poi loro vi schizzavano via in una nuova direzione. Erano *atipiche*! Cercare di capirle scombussolava il suo senso dell'ordine. Era sicuro di non aver ricevuto niente di reale in tutto quel trattare. Un po' più di libertà, che in realtà era soltanto un'illusione di libertà. Niente che lui volesse veramente gli veniva da quella strega dal volto di ghiaccio! Cercare di ricomporre qualcosa di sostanziale da ciò che sapeva del Bene Gesserit era uno stuzzicante supplizio, sì. Loro sostenevano, per esempio, di fare a meno della maggior parte dei sistemi burocratici e della conservazione dei dati. Salvo che per gli archivi di Bellonda, naturalmente, e tutte le volte che lui vi accennava, Odrade replicava: – Che il cielo ci guardi! – o qualcosa di equivalente.

Come fate a mantenervi, senza un apparato burocratico? – lui chiese adesso, molto perplesso.

– Se c'è bisogno di fare una cosa, la facciamo. Seppellire una sorella. – Indicò la scena che si stava svolgendo nel frutteto, dove avevano cominciato a servirsi dei badili e la terra veniva battuta sulla tomba. – È così che lo facciamo, e c'è sempre qualcuno intorno che è responsabile. Loro sanno chi sono.

– Chi... chi si occupa di questa ripugnante...

– Non è ripugnante! Fa parte della nostra educazione. Di solito sono le sorelle fallite a fare da supervisori. Le novizie fanno concretamente il lavoro.

– Non... Voglio dire, non gli riesce disgustoso. Sorelle fallite, hai detto? E le novizie? Sembrerebbe più una punizione che un...

– Punizione? Suvvia, suvvia, Scytale. Hai soltanto una canzone nel tuo repertorio. – Indicò il gruppo dei seppellitori. – Dopo il loro apprendistato, tutti i nostri accettano spontaneamente i loro lavori.

– Ma non... ah, la burocrazia...

– Non siamo stupide!

Ancora una volta Scytale non capì, ma lei reagì a quel suo silenzio perplesso.

– Saprai sicuramente che le burocrazie diventano sempre aristocrazie voraci, dopo aver ottenuto il potere del comando.

Aveva difficoltà a capire l'importanza della cosa. Dove stava cercando di condurlo?

Quando lui rimase silenzioso, Odrade proseguì: – Le Matres Onorate

hanno tutti i segni della burocrazia. Ministri di questo, Grandi Matres Onorate di quello, poche e potenti al vertice e molti funzionari più sotto. Sono già colme di adolescenziali appetiti. Come voraci predatori, non hanno mai considerato il modo con cui stanno sterminando la loro preda. Il rapporto è molto stretto: riduci il numero di quelli di cui ti nutri, e farai crollare la tua stessa struttura.

Lui trovava difficile a credere che le streghe concepissero davvero in quel modo le Matres Onorate, e lo disse.

– Se sopravviverai, Scytale, vedrai le mie parole realizzarsi: grandi grida di rabbia da parte di quelle donne irriflessive davanti alla necessità di ritrincerarsi. Un gran numero di nuovi sforzi per spremere il massimo dalla loro preda. Catturarne di più! Salassarla con più vigore! Significherà soltanto uno sterminio più rapido. Idaho afferma che sono già nello stadio prenecrotico.

Il ghola dice questo? Allora lo ha usato come un mentat! – Da dove trai simili idee? Certamente queste non hanno origine dal tuo ghola. – *Continua a credere che sia tuo!*

– Si è soltanto limitato a confermare la nostra valutazione. Un esempio negli Altri Ricordi ci ha messo sul chi vive.

– Ohhh. – Questa faccenda degli Altri Ricordi lo preoccupava. Possibile che quanto sostenevano fosse vero? I ricordi che gli giungevano dalle sue vite multiple erano di enorme valore. Chiese conferma.

– Ricordiamo il rapporto che esisteva fra un animale predato, chiamato coniglio, dalle zampe a racchetta da neve, e un felino predatore chiamato lince. La popolazione dei felini cresceva sempre in stretta proporzione con la popolazione dei conigli, poi la sovranutrizione ridusse i predatori alla carestia e ad una grave necrosi.

– Un termine interessante, necrosi.

– Ben descrive quello che noi intendiamo per le Matres Onorate.

Quando il loro incontro terminò (senza che lui ci avesse guadagnato niente) Scytale era più confuso che mai. Era davvero questo il loro intento? Quella dannata donna! Non poteva esser sicuro di niente di ciò che diceva.

Quando lei lo ebbe ricondotto nei suoi alloggi sulla nave, Scytale rimase a lungo a guardare attraverso la barriera prodotta dal campo lungo il corridoio dove a volte Idaho e Murbella passavano, diretti alla palestra. Sapeva che la palestra doveva trovarsi oltre l'ampia porta che attraversavano in fondo al corridoio. Ne emergevano sempre sudati e

respirando affannosamente. Ma questa volta nessuno dei suoi compagni di prigionia comparve, malgrado lui si attardasse lì per più di un'ora.

Usa il ghola come mentat! Questo significa che deve avere accesso a una consolle dei Sistemi della nave. Certo non priverebbe mai il suo mentat di dati del genere. In qualche modo devo riuscire a congegnare un incontro a quattr'occhi fra me e Idaho. C'è sempre il linguaggio dei sibili che noi imprimiamo in ogni ghola. Ma non devo apparire troppo ansioso. Una piccola concessione come prezzo di scambio, forse. Una lamentela... il mio alloggio è troppo piccolo, ad esempio. Che vedano come mi spazientisco ad essere tenuto prigioniero...

L'educazione non è un sostituto dell'intelligenza. Quella elusiva qualità che viene definita soltanto in parte dall'abilità di risolvere gli enigmi. È nella creazione di nuovi enigmi i quali riflettono quanto i vostri sensi vi riferiscono, che potete dar piena forma e contenuto alla definizione.

Mentat. Testo Primo (decto)

Portarono Lucilla in presenza della Grande Matre Onorata, dentro una gabbia tubolare a ruote... una gabbia dentro la gabbia: un filo shiga la confinava al centro di quell'affare.

– Io sono la Grande Matre Onorata – l'accolse la donna seduta sul grande e massiccio seggio nero. *Una donna piccola, con una calzamaglia rosso-oro.* – La gabbia è per proteggerti nel caso in cui tu dovessi tentare di usare la Voce. Noi ne siamo immuni. La nostra immunità assume la forma d'un riflesso. Noi uccidiamo. Un certo numero di voi è già morto in questo modo. Noi conosciamo la Voce e la usiamo. Ricòrdalo, quando ti libererò dalla tua gabbia. – Con un cenno, allontanò i servi che avevano portato la gabbia. – Andate! Andate!

Lucilla si guardò intorno. Non c'erano finestre, in quella stanza. Era quasi quadrata. Illuminata da pochi globi argentati. Pareti d'un verde acido. Un tipico ambiente da interrogatorio. Si trovava in qualche punto, in alto. Avevano trasportato la sua gabbia in un tubo antigravitazionale poco prima dell'alba.

Un pannello dietro la Grande Matre Onorata si aprì con uno scatto e una gabbia più piccola entrò scivolando dentro la stanza, sospinta da un meccanismo nascosto. Quella gabbia era quadrata e in essa c'era quello che a prima vista ritenne fosse un uomo nudo, fino a quando l'essere non si voltò a guardarla.

Un *futar*! Aveva una faccia larga, e Lucilla vide i canini.

– Voglio schiena sfregata – disse il futar.

– Sì, caro. ti sfregherò la schiena più tardi.

– Voglio mangiare – disse ancora il futar. Fissò Lucilla con astio. – Tu manipolatore? – chiese.

– Naturalmente non è un manipolatore!

– Voglio mangiare – insisté il futar.

– Più tardi, ho detto. Per adesso, rimani là e fai le fusa per me.

Il futar si accovacciò nella sua gabbia e un suono borbottante uscì dalla sua gola.

– Non sono carini quando ronfano? – Era ovvio che la Grande Matre Onorata non si aspettava una risposta.

La presenza del futar sconcertava Lucilla. Si diceva che quelle creature dessero la caccia alle Matres Onorate e le uccidessero. Comunque... era chiuso in gabbia.

– Dove l'avete catturato? – chiese Lucilla.

– Su Gammu. – Non si accorse di quello che aveva rivelato.

E questo è Junction rifletté Lucilla. L'aveva riconosciuto dal trasporto che l'aveva condotta là la sera prima.

Il futar smise di ronfare. – Mangiare – brontolò.

Anche a Lucilla sarebbe piaciuto poter mangiare. Erano tre giorni che non le davano da mangiare ed era costretta a reprimere gli spasimi della fame. Misurati sorsi d'acqua da un literjon lasciato nella gabbia le erano stati d'aiuto, ma adesso era quasi vuoto. I servi che l'avevano portata là si erano messi a ridere alla sua richiesta di cibo. – Ai futar piace carne magra!

Era la mancanza di melange che la tormentava di più. Quella mattina aveva cominciato ad avvertire i primi dolori da astinenza.

Ben presto dovrò uccidermi.

L'orda di Lampadas l'implorò di resistere. Sii coraggiosa. *Cosa accadrebbe se quella Reverenda Madre selvatica non ce la facesse?*

Regina Ragno. Ecco come Odrade chiamava questa donna.

La Grande Matre Onorata continuò a studiarla, reggendosi il mento con la mano. Era un mento debole. In un volto privo di lineamenti positivi, quelli negativi attiravano lo sguardo.

– Alla fine perderete, lo sai – disse la Grande Matre Onorata.

– S'odono i sibili intorno al cimitero – replicò Lucilla, e poi dovette spiegare l'espressione. (I proiettili... che male avrebbero potuto fare ai morti?).

Il volto della Grande Matre Onorata mostrò curiosità e attenzione. *Interessante*.

– Chiunque, fra i miei aiutanti, ti avrebbe subito uccisa per aver detto una cosa del genere. Questa è una delle ragioni perché siamo sole, qui. Sono curiosa di sapere perché dovresti dire una cosa del genere.

Lucilla lanciò un'occhiata al futar accovacciato. – I futar non sono spuntati in una notte. Sono stati creati geneticamente da una razza di animali selvatici, con uno scopo preciso.

– Attenta! – L'arancione fiammeggiò negli occhi della Grande Matre Onorata.

– Uno sviluppo durato generazioni, che ha portato alla creazione dei

futar – proseguì Lucilla.

– Li cacciamo per nostro piacere!

– Il cacciatore diventa il cacciato.

La Grande Matre Onorata balzò in piedi, gli occhi completamente arancione. Il futar si agitò e cominciò a uggiolare. Questo calmò la donna, la quale tornò lentamente a prender posto sul suo seggio. Protese una mano verso il futar in gabbia. – Va tutto bene, caro. Tra poco mangerai, e poi ti sfregherò la schiena.

Il futar riprese a ronfare.

– Così, pensi che siamo tornati qui come profughi – riprese la Grande Matre Onorata. – Sì! Non cercare di negarlo.

– I vermi spesso si voltano – disse Lucilla.

– I vermi? Vuoi dire quelle mostruosità che abbiamo distrutto su Rakis?

Era assai tentante pungolare quella Matre Onorata, fino a provocarne una reazione drammatica. Allarmala abbastanza, e avrebbe sicuramente ucciso.

Per favore, Sorella! l'implorò l'orda di Lampadas. *Resisti!*

Pensate che possa fuggire da questo posto? Queste le fece stare zitte, salvo per una debole protesta: *Ricorda! Noi siamo l'antica bambola: sette volte giù, otto volte su.* Le parole furono accompagnate dall'immagine dondolante d'una bambolina rossa, il volto ghignante d'un Buddha, le mani strette sopra il ventre gonfio.

– È ovvio che ti riferisci ai ritornanti dell'Imperatore-Dio – dichiarò Lucilla. – Io avevo qualcos'altro in mente.

La Grande Matre Onorata valutò la dichiarazione con comodo. L'arancione sbiadì nei suoi occhi.

Sta giocando con me, Pensò Lucilla. Intende uccidermi e darmi in pasto al suo tesoruccio.

Ma pensa alle informazioni tattiche che potresti fornire se riuscissimo a fuggire!

Noi! Ma non c'è modo di evitare la giustezza di quella protesta. Avevano portato fuori la sua gabbia dal trasporto mentre era ancora giorno. Gli accessi alla tana della Regina Ragno erano stati ben studiati per renderli difficili, ma Lucilla aveva trovato divertente quella progettazione... Una sistemazione molto antica e ormai datata. Strettoie lungo le vie di accesso, con torrette d'osservazione che sporgevano dal suolo come funghi d'un grigio opaco, che si allargavano ai punti giusti nei loro miceli. Svolte ad angolo acuto nei punti critici. Nessun normale veicolo di superficie

avrebbe potuto affrontare simili curve in velocità.

Ricordò che, nella sua critica di Junction, Teg aveva parlato di questo. Difese insensate. Bastava soltanto impiegare equipaggiamento pesante, oppure superare lungo un'altra direttrice quelle rozze installazioni, e sarebbero rimaste isolate. Erano collegate tra loro sottoterra, naturalmente, ma i collegamenti potevano venire sconvolti con gli esplosivi. Smembrateli, tagliateli fuori dalla loro fonte, e sarebbero caduti in pezzi.

Non vi arriverà più nessun'altra preziosa energia, idioti! Ma le Matres Onorate esibivano comunque un chiaro senso di sicurezza. Come rassicurazione! I loro difensori dovevano sprecare una grande quantità d'energia in inutili esibizioni, per dare a quelle donne una falsa sensazione di sicurezza.

I corridoi! Ricòrdati dei corridoi.

Sì, i corridoi di quell'edificio gigantesco erano immensi, e questo per far passare i giganteschi serbatoi nei quali i Navigatori della Gilda erano costretti a vivere quand'erano al suolo. Sistemi di ventilazione disposti in basso lungo i corridoi per pompar fuori e riutilizzare il gas di melange tracimato. Lucilla poteva immaginare i boccaporti che si aprivano con un tonfo per poi tornare a chiudersi, destando fastidiosi echi. Pareva che gli uomini della Gilda non venissero mai disturbati dai forti rumori. I cavi di trasmissione dell'energia per i sospensori mobili erano spessi serpenti neri che si snodavano attraverso i corridoi e dentro ogni stanza che lei aveva intravisto. Non sarebbero serviti ad impedire a un Navigatore di ficcare il naso dovunque volesse.

La maggior parte delle persone che aveva visto portavano su di sé una pulso-guida. Perfino le Matres Onorate. Così, riuscivano anche a perdersi, là dentro. Accadeva proprio di tutto sotto quella montagna con le sue torrette falliche. Ma la trovavano davvero attraente i nuovi residenti? Massicciamente isolate, le sue viscere, dal rozzo mondo esterno (dove nessuna delle persone importanti andava comunque, salvo per uccidere qualcosa o per osservare gli schiavi intenti ai loro divertenti lavori e giochi). Nella maggior parte di tutto questo aveva visto una tale trasandatezza, che parlava di spese minime per la manutenzione. *Non stanno cambiando molto. Il piano di base di Teg è ancora discretamente esatto.*

Visto quanto possono essere preziose le tue osservazioni.

La Grande Matre Onorata si scosse dalle sue riflessioni. – È possibile, appena possibile che io possa permetterti di vivere. Sempre che tu soddisfi

alcune delle mie curiosità.

– Come fai a sapere che non risponderò alle tue curiosità con un fiume di merda allo stato puro?

La volgarità divertiva la Grande Matre Onorata. Quasi scoppiò a ridere. A quanto pareva, nessuno l'aveva mai avvertita di guardarsi dalle Bene Gesserit quando facevano ricorso alla volgarità. Era ovvio che il motivo per farlo doveva essere qualcosa d'increscioso. *Niente Voce, eh? Credo che sia la mia sola risorsa?* La Grande Matre Onorata aveva detto a sufficienza e reagito a sufficienza da fornire a qualunque Reverenda Madre un aggancio sicuro per poterla manovrare. I segnali del corpo e del linguaggio comunicavano sempre più informazioni di quante ne fossero necessarie per la comprensione. C'erano, inevitabilmente, delle informazioni in più da saggiare.

– Ci trovi attraenti? – chiese la Grande Matre Onorata.

Strana domanda. – Tutta la gente della Dispersione possiede una certa attrattiva. – *Lascia pure che pensi che ne ho visti molti, compresi i loro nemici.* – Siete esotici, nel senso di strani e nuovi.

– E la nostra bravura sessuale?

– Anche quella ha una sua aura, naturalmente. Eccitante e magnetica per qualcuno.

– Ma non per te.

Punta al mento! Era un suggerimento che le veniva dall'orda. *Perché no?*

– Ho studiato il tuo mento, Grande Matre Onorata.

– Davvero? – In tono sorpreso.

– È ovvio che si tratta del mento della tua infanzia e dovresti essere orgogliosa di quel ricordo di gioventù.

Per niente compiaciuta ma incapace di mostrarlo. Attacca di nuovo il mento.

– Scommetto che i tuoi amanti ti baciano spesso il mento – aggiunse Lucilla.

Adesso è arrabbiata, ma ancora incapace di sfogarsi. Su, minacciamo! Ammoniscimi di non usare la Voce!

– Bacio mento – disse il futar.

– Ho detto più tardi, caro. Adesso chiudi il becco!

Si sfoga sul suo povero tesoruccio.

– Ma ci sono delle domande che vuoi farmi – continuò Lucilla. La dolcezza fatta persona. Un altro segnale di avvertimento per chi lo capiva.

Io sono una di coloro che versano su ogni cosa sciroppo zuccherato. «Com'è bello! È così piacevole trovarsi con te. Che meraviglia! Sei stata proprio brava a pagarlo così poco! Quanto è comodo! Veloce... «Mettici tu l'aggettivo che va meglio.

La Grande Matre Onorata impiegò un buon momento per ricomporsi. Sentiva di essere stata messa in posizione di svantaggio, ma non avrebbe potuto precisare come. Coprì quel momento con un sorriso enigmatico, poi: – Ma ho detto che ti avrei liberata. – Schiacciò qualcosa su un lato del suo seggio e una sezione della gabbia tubolare ruotò, aprendosi, portando con sé la rete di filo shiga. Nello stesso istante una sedia molto bassa uscì da un pannello apertosi sul pavimento, direttamente davanti alla Grande Matre Onorata, neanche a un passo di distanza.

Lucilla prese posto sulla sedia, con le ginocchia che quasi toccavano la sua inquisitrice. *I piedi. Ricòrdati che ammazzano con i piedi.* Fletté le dita, rendendosi conto di aver serrato le mani a pugno. Maledetta tensione!

– Dovresti bere e mangiare qualcosa – disse ancora la Grande Matre Onorata. Schiacciò qualcos'altro sul lato del suo seggio. Un vassoio spuntò accanto a Lucilla, salendo dal pavimento: piatto, cucchiaio, un bicchiere colmo fino all'orlo di un liquido rosso. *Sta esibendo i suoi giocattoli.*

Veleno. Prima annusalo.

Assaggiò la bevanda. Stimté e melange! *Ho fame.*

Lucilla rimise il bicchiere vuoto sul vassoio. Lo stim sulla sua lingua aveva un forte odore di melange. *Cosa sta facendo? Vuole conquistarmi?* Lucilla avvertì un'ondata di sollievo per effetto della spezia. Il piatto risultò contenere fagioli in salsa piccante. Li mangiò dopo aver saggiato il primo boccone alla ricerca di eventuali additivi indesiderati. Aglio nella salsa. Per una minima frazione di secondo si lasciò andare ai Ricordi ridestati da quell'ingrediente: un aggiuntivo alla buona cucina; specifico contro i licantropi, cura potente contro la flatulenza.

– Trovi gradevole il nostro cibo?

Lucilla si pulì il mento. – Molto buono. Complimenti al vostro chef. – *Non fare mai i complimenti allo chef in una casa privata. Gli chef possono essere sostituiti. L'ospite è insostituibile*. – Simpatico quel tocco all'aglio.

– Abbiamo studiato parte della biblioteca salvata da Lampadas. – Goduriosa. *Visto cos'avete perso?* – C'era così poco d'interessante, sepolto in mezzo a tutte quelle chiacchiere.

Vuole forse che le faccia da bibliotecaria? Lucilla aspettò in silenzio.

– Alcune delle mie aiutanti pensano però che là in mezzo possano

esserci indizi concernenti il vostro nido di streghe o, per lo meno, un modo per eliminarvi in fretta. Le lingue non sono così tante!

Hai bisogno d'una traduttrice. Sii sincera.

– Cos'è che t'interessa?

– Molto poco. A chi possono servire dei resoconti sullo Jihad Butleriano?

– Anche loro hanno distrutto le biblioteche.

– Non trattarmi con condiscendenza!

È più acuta di quanto pensassimo. Continua ad essere franca.

Pensavo di essere io l'oggetto della tua condiscendenza.

– Ascoltami, strega! Pensi di poter essere spietata nella difesa del vostro nido, ma tu non sai cosa voglia dire'essere spietata!

– Non mi pare che tu mi abbia ancora detto come io possa soddisfare la tua curiosità.

– È la vostra scienza quella che vogliamo, strega! – Abbassò la voce. – Cerchiamo di essere ragionevoli. Con il tuo aiuto potremmo creare l'utopia.

E conquistare tutti i vostri nemici e raggiungere l'orgasmo tutte le volte.

– Pensi che la scienza contenga la chiave dell'utopia?

– E di una migliore organizzazione delle nostre faccende.

Ricorda: la burocrazia eleva il conformismo... ne fa una «fatale stupidità».

– Un paradosso, Grande Matre Onorata. La scienza deve essere innovativa. Provoca dei cambiamenti. È per questo che la scienza e la burocrazia si combattono in una guerra costante.

Conosce le sue radici.

– Ma pensa al potere! Pensa a ciò che potresti controllare! – *Non le conosce*. Le convinzioni della Matre Onorata sul controllo affascinavano Lucilla. Controllate il vostro universo; non vi mettete in equilibrio con esso. Guardate verso l'esterno, mai verso l'interno. Non vi siete addestrate a percepire le vostre più sottili reazioni, avete prodotto i muscoli (la forza, il potere) per sopraffare ogni cosa che avete definito un ostacolo... Erano forse cieche quelle donne?

Quando Lucilla non parlò, la Matre Onorata disse: – Abbiamo trovato molto in biblioteca sul Bene Tleilax.

«Vi siete unite a loro in molti progetti, strega. Progetti multipli. Come annullare l'invisibilità d'una non-nave. Come penetrare i segreti della cellula vivente. La vostra Missionaria Protectiva. È qualcosa chiamato "Il

Linguaggio di Dio"».

Lucilla la gratificò d'un agro sorriso. Temevano forse che potesse esserci un vero Dio da qualche parte, là fuori? *Dàlle un piccolo assaggio! Sii candida.*

– Non ci siamo uniti ai Tleilaxu in niente. La tua gente ha equivocato su quello che ha trovato. Ti preoccupi di venir trattata con condiscendenza. Cosa pensi che proverebbe, Dio, in proposito? Noi seminiamo religioni protettive per aiutarci. È questa la funzione della Missionaria. I Tleilaxu hanno una sola religione.

– Voi organizzate le religioni?

– Non proprio. L'approccio organizzativo alle religioni è sempre una scusante. Noi non ci scusiamo.

– Comincio ad annoiarmi. Perché abbiamo trovato così poco sull'Imperatore-Dio? – Aggressiva!

– Forse la tua gente ha distrutto i documenti.

– Ahhh. Allora vi interessa?

E anche a voi, Madama Ragno!

– Avevo supposto, Grande Matre Onorata, che Leto II e la sua Via Aurea fossero soggetti di studio in molti dei vostri centri accademici.

Questo era crudele!

– Non abbiamo nessun centro accademico!

– Trovo sorprendente il vostro interesse per lui.

– Interesse casuale, niente più.

E quel futar è spuntato da un albero di quercia colpito dal fulmine!

– Noi chiamiamo la sua Via Aurea «la caccia alla carta». La soffiò nei venti infiniti, e disse: «Visto? Ecco dove va». Quella è la Dispersione.

– Qualcuno preferisce chiamarla la Ricerca.

– Poteva davvero predire il nostro futuro. È questo che vi interessa?

Hai fatto centro!

La Grande Matre Onorata si portò la mano alla bocca e tossì.

– Noi diciamo che Muad'dib ha creato un futuro. Leto II lo ha s-creato.

– Ma se potessi sapere...

– Per favore, Grande Matre Onorata! La gente che vuole che l'oracolo predica la loro vita, in realtà vuol sapere dov'è nascosto il tesoro.

– Ma naturalmente!

– Conosci il tuo intero futuro, e niente ti coglierà di sorpresa... Non è così?

– In così tante parole...

– Ma voi non volete il futuro. Voi volete l'adesso esteso a sempre

– Non avrei potuto dirlo meglio.

– E hai detto che ti annoio!

– Cosa?

Arancione nei suoi occhi. Attenta.

– Mai più nessun'altra sorpresa. Cosa potrebbe esserci di più noioso?

– Ahhh. Oh! Ma non è questo che voglio dire.

– Allora, temo di non capire ciò che vuoi, Grande Matre Onorata.

– Non ha importanza. Ci torneremo sopra domani.

Rinvio della sentenza!

La Grande Matre Onorata si alzò in piedi. – Torna nella tua gabbia.

– Mangiare? – Il futar parve implorante.

– Ho dello splendido cibo per te dabbasso, tesoro. Poi ti sfregherò la schiena.

Lucilla entrò nella gabbia. La Grande Matre Onorata le lanciò dietro il cuscino d'una seggiola. – Usa questo contro il filo shiga... Vedi come posso essere gentile?

La porta della gabbia tornò a chiudersi con un clic.

Il futar, con la sua gabbia, tornò a scivolare dentro la parete. Il pannello tornò a chiudersi dietro di lui.

– Diventano così inquieti quando sono affamati... – commentò la Grande Matre Onorata.

Aprì la porta della stanza quadrata e si girò per un attimo a contemplare Lucilla.

– Qui nessuno verrà a disturbarti. Ho rifiutato il permesso a chiunque altro di entrare in questa stanza.

Molte cose che facciamo, diventano naturalmente difficili solo quando cerchiamo di renderle argomenti intellettuali. È possibile sapere tanto su un argomento da diventare totalmente ignoranti.

Mentat, Testo secondo (dicto)

Periodicamente Odrade andava a cena insieme alle novizie, ed ai loro Censori-sorveglianti, i più immediati custodi di quella *prigione mentale* dalla quale molte non sarebbero mai più state liberate.

Ciò che le novizie pensavano e facevano veramente informava compiutamente la consapevolezza della Madre Superiora su come funzionava la Casa Capitolare. Le novizie reagivano con i loro umori e presentimenti in modo più diretto delle Reverende Madri. Le sorelle a pieno titolo diventavano bravissime a non farsi vedere al loro peggio. Non cercavano di nascondere le cose essenziali, ma chiunque di loro poteva inoltrarsi in mezzo a un frutteto oppure chiudere una porta, e trovarsi così fuori della vista dei cani da guardia.

Ma non le novizie.

C'era poco tempo per la pigrizia in quei giorni, alla Centrale. Perfino le sale da pranzo avevano un flusso continuo di occupanti, qualunque fosse l'ora. I turni erano stati scaglionati ed era facile per una Reverenda Madre accordare i propri ritmi circadiani alle ore più insolite. Odrade non poteva sprecare energie per quegli aggiustamenti. Durante il pasto della sera si soffermò sulla porta della sala delle novizie e sentì l'improvviso silenzio.

Perfino il modo con cui portavano il cibo alla bocca diceva qualcosa. Dove vagava lo sguardo mentre le bacchettine procedevano verso la bocca. Erano una veloce imboccata e una rapida masticata prima d'un convulso inghiottire. Quella era una novizia da sorvegliare. E l'altra, laggiù, tutta pensierosa, che guardava ogni boccone come per chiedersi come facessero a nascondere il veleno in una simile sbobba. Una mente creativa dietro quegli occhi. Saggiala, per trasferirla ad un posto di maggior raffinatezza...

Odrade entrò nella sala.

Il pavimento era coperto da un grande disegno a scacchiera, di plaz bianco e nero, ed era praticamente impossibile graffiarlo. Le novizie dicevano che quel disegno serviva alle Reverende Madri per giocarci: – Metti una di noi qui e un'altra laggiù, e qualcuna lungo la linea centrale. Muovile in questo modo... La vincitrice se le prende tutte.

Odrade prese posto su una sedia vicino l'angolo d'un tavolo, accanto alle finestre rivolte a ovest. Le novizie le fecero spazio, con movimenti quasi inavvertibili.

Quella sala faceva parte delle costruzioni più antiche, lì alla Casa Capitolare. Costruita in legno, con travi ben distanziate al soffitto, enormi, massicce e tinte d'un nero opaco. Erano lunghe circa venticinque metri, senza una sola giuntura. In qualche regione di quel pianeta sorgeva un bosco di quercie geneticamente adatte che s'innalzavano verso la luce del sole nelle loro piantagioni amorosamente curate. Alberi che si drizzavano fino a trenta metri di altezza senza un solo ramo, con un tronco di almeno due metri di diametro. Erano state piantate quando quella sala era stata costruita, per sostituire via via le travi più vecchie quando l'età le avesse indebolite. Quelle travi avrebbero dovuto però durare millenovecento anni-standard.

Con quanta attenzione le novizie lì intorno osservavano la Madre Superiora senza neppure dar l'impressione di guardarla apertamente.

Odrade girò la testa per guardare il tramonto fuori delle finestre rivolte a occidente.

Di nuovo la polvere. L'intrusione del deserto, sempre più diffusa, infiammava il sole calante facendolo ardere come una brace lontana che poteva esplodere in un fuoco incontrollabile in qualunque momento.

Odrade represse un sospiro. Pensieri come quelli ricreavano il suo incubo: *la voragine... la corda tesa.* Sapeva che se avesse chiuso gli occhi si sarebbe sentita ondeggiare sulla corda. Il cacciatore con l'ascia era più vicino! Le novizie che mangiavano lì accanto si agitarono innervosite come se avvertissero la sua inquietudine. Forse l'avvertivano davvero. Odrade sentì il frusciare dei tessuti e questo la trascinò fuori dal suo incubo. Era diventata sensibile a una nuova nota nei suoni della Centrale. C'era un rumore raschiante dietro ai movimenti più comuni: quella sedia che veniva spostata dietro di lei... e l'aprirsi di quella porta della cucina. Uno scricchiolio di granelli. Le squadre addette alle pulizie si lamentavano per la presenza della sabbia e di quella «dannata polvere».

Odrade fissò fuori della finestra la fonte di quella irritazione: un vento che soffiava dal sud. Un alone opaco, qualcosa fra il bronzeo e il color terra, stava tirando una coltre attraverso l'orizzonte. Dopo il vento, la polvere da esso depositata sarebbe stata trovata in tutti gli angoli dell'edificio e sui pendii delle colline sottovento. Aveva un aroma di selce, qualcosa di alcalino che irritava le narici.

Odrade abbassò gli occhi sul tavolo mentre un'inserviente novizia le metteva il piatto davanti.

Odrade scoprì che le piaceva quel cambiamento dai pasti frettolosi nella

sua stanza da lavoro e nella sala da pranzo privata. Quando mangiava tutta sola, là sopra, le novizie le servivano il cibo con un tale silenzio e sparecchiavano con la stessa silenziosa efficienza che a volte rimaneva sorpresa nello scoprire che non c'era più niente. Qui, invece, cenare significava rumori e conversazione. Nel suo alloggio, tutt'al più la chef Duana poteva entrare ridacchiando: – Non mangi abbastanza. – Di solito Odrade prestava orecchio a quegli ammonimenti. I cani da guardia sapevano ciò che facevano.

Il pasto di questa sera era composto da porchetta slig in salsa di soia e melassa, un tocco minimo di melange, una punta di basilico e di limone. Fagiolini freschi cotti al dente con peperoncini. Da bere c'era succo d'uva sorro scuro.

Odrade si servì di porchetta slig, pregustandola, e la trovò passabile, un po' troppo cotta per i suoi gusti. Le cuoche delle novizie non avevano sbagliato di molto.

Allora, come mai la sensazione di troppi pasti simili a questo?

Inghiottì, e la sua ipersensibilità individuò gli additivi. Quel cibo non serviva soltanto a rifornire l'energia della Madre Superiora. Qualcuno in cucina aveva chiesto la sua lista nutrizionale di quel giorno e aveva modificato quel piatto di conseguenza.

Il cibo è una trappola pensò. Un'altra forma di assoggettamento. Non le piaceva la maniera subdola con cui le cuoche della Casa Capitolare celavano le cose che mettevano nel cibo «per il bene dei convitati». Sapevano naturalmente che una Reverenda Madre poteva indovinare gli ingredienti e regolare di conseguenza il proprio metabolismo, entro certi limiti. In quello stesso momento la stavano osservando, chiedendosi come la Madre Superiora avrebbe giudicato il menu di stasera.

Mentre mangiava, Odrade ascoltava le altre convitate. Nessuna la disturbò, né fisicamente né vocalmente. I suoni tornarono quasi ad essere quelli che erano stati prima del suo ingresso. Quando lei entrava, le lingue in agitazione cambiavano sempre leggermente il loro tono, e lo riprendevano ad un volume più basso.

Una tacita domanda era impressa in quelle menti tutt'intorno a lei: *Perché mai è qui stasera?*

Odrade avvertiva un tranquillo timore reverenziale in ognuna delle novizie sedute accanto a lei, una reazione che a volte una Madre Superiora impiegava a proprio vantaggio. Reverenza... con una punta di qualcos'altro. Le novizie bisbigliavano fra loro (così riferivano i Censori).

«Ha Taraza». Intendevano dire che Odrade possedeva colei che, ora defunta, l'aveva preceduta, come Primaria. Loro due erano una coppia storica che richiedeva uno studio da parte delle postulanti.

Dar e Tar. Sempre una leggenda.

Perfino Bellonda (la cara, vecchia, perfida Bell) trattava con Odrade in maniera obliqua a causa di ciò. Assai pochi attacchi frontali, pochissimi strombazzamenti nei suoi argomenti accusatorii. A Taraza andava il merito di aver salvato la Sorellanza. Taraza aveva detto che le Matres Onorate erano essenzialmente dei barbari e che la loro violenza, anche se non del tutto deviabile, poteva venir guidata in esibizioni sanguinose. Gli eventi l'avevano più o meno dimostrato.

Corretto fino a un certo punto, Tar. Nessuna di noi aveva previsto la portata della loro violenza.

La classica «veronica» di Taraza (com'era consona quell'immagine della corrida!) aveva pilotato le Matres Onorate a tali episodi di carneficina che l'universo era colmo di potenziali sostenitori delle vittime da loro brutalizzate, che mordevano il freno.

Come faccio a difenderci?

Non era tanto il fatto che i piani di difesa fossero inadeguati. Era che potevano diventare del tutto irrilevanti, inutili.

Naturalmente è questo che cerco. Dobbiamo venir purificate e prepararci allo sforzo supremo.

Bellonda aveva deriso quell'idea: – Per la nostra dipartita? È per questo che dobbiamo venir purificate?

Bellonda era ambivalente quando scopriva ciò che la Madre Superiora aveva in progetto. La Bellonda-cattiva avrebbe applaudito. La Bellonda-mentat avrebbe discusso per rimandare le cose «a un momento più propizio».

Ma cercherò una mia personale maniera di farlo malgrado quello che pensano le mie sorelle.

Molte sorelle ritenevano Odrade la più strana Reverenda Madre che avessero mai accettato. Elevata a quella carica più con la mano sinistra che con la destra. Taraza Primaria. *Ero là quando sei morta, Tar. Nessuno altro ha raccolto la tua persona. Elevata a questo rango solo a causa d'un incidente.*

Molti disapprovavano il comportamento di Odrade. Ma quando nasceva l'opposizione, tornavano alla «Taraza Primaria, la migliore Madre Superiora della nostra storia».

Divertente! La Taraza dentro di lei fu la più rapida a ridere e a chiedere: Perché non gli dici dei miei errori, Dar? Specialmente di come ti ho giudicata male.

Odrade masticò meditabonda un boccone di porchetta slig. *Debbo da tempo una visita a Sheeana. A sud nel deserto, e presto. Sheeana deve venir preparata a sostituire Tamalana.*

Il paesaggio che stava cambiando incombeva in maniera opprimente nei pensieri di Odrade. Più di millecinquecento anni di occupazione Bene Gesserit sul pianeta della Casa Capitolare. *Segni di noi dovunque*. Non soltanto nei boschetti, o nei vigneti, o nei frutteti. Che effetto doveva fare alla psiche collettiva vedere quei mutamenti avvenire nella terra a loro familiare?

La novizia seduta vicina a Odrade produsse un suono sommesso, schiarendosi la voce. Stava forse per rivolgersi alla Madre Superiora? Un raro avvenimento. La giovane donna continuò a mangiare senza parlare. I pensieri di Odrade tornarono alla prospettiva di quel viaggio nel deserto.

Sheeana non doveva venir preavvisata. *Devo essere sicura che è lei quella di cui abbiamo bisogno.* C'erano domande alle quali Sheeana doveva rispondere. Odrade sapeva quello che avrebbe trovato durante le fermate d'ispezione lungo il percorso. Nelle sorelle, nelle piante, nella vita animale, nelle fondamenta stesse del pianeta, avrebbe visto mutamenti appariscenti e mutamenti subdoli, cose in grado di estirpare la tanto vantata serenità di una Madre Superiora. Perfino Murbella, che di rado usciva dalla non-nave (e mai senza guardie) avvertiva quei cambiamenti.

Quella stessa mattina, seduta con la schiena rivolta alla sua consolle, Murbella aveva ascoltato con rinnovata attenzione le parole di Odrade, in piedi accanto a lei. Quella Matre Onorata era sempre vigile, con i nervi a fior di pelle. La sua voce aveva tradito dubbi e giudizi fuorvianti.

– *Tutto* è transitorio, Madre Superiora.

– Queste sono conoscenze impresse su di te dagli altri Ricordi. Nessun pianeta, nessuna terra o mare, nessuna parte di qualsiasi terra o mare dura per sempre.

– Un pensiero morboso! – Ripulsa.

– Dovunque ci troviamo, siamo soltanto steward.

– Un punto di vista inutile. – Esitante, chiedendosi perché la Madre Superiora avesse scelto quel momento per dirle cose del genere.

– Sento le Matres Onorate parlare per tuo tramite. Ti hanno dato sogni ingordi, Murbella?

– Lo dici tu. – Profondamente risentita.

– Le Matres Onorate pensano di poter comperare la sicurezza infinita: un piccolo pianeta, sai, colmo d'una popolazione servile.

Murbella fece una smorfia.

– Ancora altri pianeti! – sbottò Odrade. – Sempre altri pianeti, e più, e più! È per questo che il loro sciame è tornato indietro.

– È ben scarso il raccolto di questo Vecchio Impero.

– Eccellente, Murbella! Comincia a pensare come una di noi.

– E questo fa di me un *niente*!

– Né carne né pesce, ma il tuo vero io. Perfino là sei soltanto uno steward... Attenta, Murbella! Se pensi di possedere qualcosa, è come camminare sulle sabbie mobili.

A quelle parole Murbella corrugò la fronte perplessa. Bisognava fare qualcosa per il modo in cui Murbella permetteva che le sue emozioni si manifestassero tanto apertamente sul suo volto. Qui era permesso, ma un giorno...

– Così, niente può essere posseduto con sicurezza. E allora! – Amareggiata, sì, amareggiata.

– Usi alcune delle parole giuste, ma non credo che tu abbia ancora trovato un punto in te stessa sul quale reggerti per tutta una vita.

– Fino a quando un nemico non mi troverà e mi massacrerà.

L'addestramento delle Matres Onorate le si è appiccicato addosso come la pece! Ma l'altra sera ha parlato a Duncan in un modo che mi dice che è pronta. Credo che il dipinto di Van Gogh l'abbia sensibilizzata. L'ho sentito nella sua voce. Devo rivedere quella registrazione.

– Chi ti massacrerebbe, Murbella?

– Non potrete mai resistere a un attacco delle Matres Onorate!

– Ho già dichiarato il fatto fondamentale che ci riguarda: *Nessun posto è eternamente sicuro.*

– Un'altra delle vostre dannate e inutili lezioni!

Nella sala delle novizie Odrade ricordò di non aver trovato il tempo di rivedere quella registrazione di Duncan e Murbella fatta dai vienocchi. Quasi le sfuggì un sospiro. Le coprì con un colpo di tosse. No, non andava mai bene che quelle giovani donne vedessero il turbamento della Madre Superiora.

Nel deserto da Sheeana! Un giro d'ispezione non appena riuscirò a trovare il tempo per farlo. Il tempo!

Ancora una volta la novizia seduta accanto a Odrade produsse quel

suono con la gola. Odrade le lanciò una rapida occhiata obliqua: bionda, un abito nero, corto, bordato di bianco. Terzo Stadio intermedio. Nessun movimento della testa verso Odrade, nessuna occhiata in tralice.

Questo è quello che troverò nel mio giro d'ispezione: Paura. E nel paesaggio quelle cose che abbiamo sempre visto quando è venuto a mancarci il tempo: alberi non potati perché i potatori se ne sono andati, trascinati con la forza nella nostra Dispersione, andati verso le loro tombe, in luoghi ignoti, forse ridotti perfino allo stadio di peones. Vedrò diventare attraenti le fantasiosità architettoniche perché sono incomplete, partiti i costruttori. No, non ci piacciono molto le fantasiosità.

Gli Altri Ricordi contenevano esempi che avrebbe desiderato trovare: antichi edifici, più belli perché rimasti incompiuti. Il costruttore andato in fallimento, un proprietario incollerito con l'amante... Certe cose erano più interessanti proprio a causa di questo: antiche pareti, antiche rovine. Sculture del tempo.

Cosa direbbe Bell se ordinassi una fantasiosità nel mio frutteto favorito?

La novizia accanto a lei disse: – Madre Superiora.

Ottimo! È così raro che trovino il coraggio.

– Sì. – Un interrogativo velato. *Sarebbe stato bene che fosse una cosa importante.* L'avrebbe sentito.

L'aveva sentito. – M'intrometto, Madre Superiora, a causa dell'urgenza, e poiché conosco il tuo interesse per i frutteti.

Magnifico! Quella novizia aveva le gambe grosse, ma questo non si estendeva al suo cervello. Odrade la fissò in silenzio aspettando.

– Sono io che sto preparando la mappa per la tua camera da letto, Madre Superiora.

Così, quella era una novizia degna di fiducia, una persona leale alla quale era stato dato un incarico per la Madre Superiora. Ancora meglio.

– Avrò presto la mia mappa?

– Due giorni, Madre Superiora. Sto regolando la proiezione delle sovrapposizioni, dove segnerò la crescita giornaliera del deserto.

Un breve cenno di assenso. Quello aveva fatto parte dell'ordine originario: una novizia che avrebbe dovuto tenere aggiornata la mappa. Odrade voleva svegliarsi ogni mattina con l'immaginazione infiammata da quello spettacolo mutevole, la prima cosa impressa nella sua coscienza al risveglio.

– Ho messo un rapporto nella tua stanza da lavoro, questa mattina,

Madre Superiora. «Direzione dei frutteti». Forse non l'hai visto.

Odrade aveva notato soltanto l'etichetta. Era arrivata tardi, dopo la ginnastica, ansiosa di visitare Murbella. C'erano tante, troppe cose che dipendevano da Murbella!

– Le piantagioni intorno alla Centrale devono venir abbandonate, oppure bisogna intervenire per sostentarle – proseguì la novizia. – Questa è l'essenza del rapporto.

– Ripetimi il rapporto parola per parola.

Fuori scese la notte, e le luci nella sala crebbero d'intensità, mentre Odrade ascoltava. Conciso. Addirittura limpido, chiaro. Il rapporto lasciava trapelare una sfumatura di ammonimento che – Odrade la riconobbe – trovava origine in Bellonda. Non c'era la firma degli archivi, ma gli ammonimenti del Controllo del Clima passavano per gli Archivi, e questa novizia aveva tolto alcune delle parole originarie.

La novizia tacque, il rapporto era concluso.

Come rispondo? I frutteti, i pascoli, i vigneti non erano soltanto un cuscinetto contro le intrusioni aliene, piacevoli decorazioni del paesaggio. Riuscivano, sia pure a stento, ad alimentare il morale e le mense della Casa Capitolare.

Sostentano il mio morale.

Con quanta calma stava aspettando quella novizia! Capelli biondi e riccioluti, e un viso tondo. Una fisionomia piacevole, anche se la bocca era un po' troppo larga. Era rimasto del cibo sul suo piatto, ma non lo mangiava. Le mani incrociate in grembo. *Sono qui per servirti, Madre Superiora.*

Mentre Odrade componeva la sua risposta, la memoria s'intromise: un vecchio incidente che simulfluiva sulle sue immediate osservazioni. Ricordava il suo corso di addestramento per ornitotteristi. *Due studentesse novizie con un istruttore a mezzogiorno sopra le terre umide di Lampadas.* Era stata messa in coppia con una novizia tanto inetta da essere accettata a stento nella Sorellanza. Ovviamente, si era trattato d'una scelta genetica. Le Signore della Riproduzione la volevano per una particolare caratteristica da trasmettere alla sua prole. *Certamente non si trattava di equilibrio emotivo o d'intelligenza!*

Odrade ne ricordò il nome: Linchine.

Linchine aveva gridato al loro istruttore: – Piloterò questo dannato ornitottero!

E durante tutto quel tempo un cielo turbinante e un paesaggio di alberi e

di sponde paludose di laghi li aveva storditi. *Era così che sembrava: noi fermi e il mondo in movimento.* Linchine che ogni volta faceva la cosa sbagliata. E ogni nuova manovra causava delle giravolte ancora peggiori.

L'istruttore aveva finito per escluderla dal sistema di guida tirando via l'unico disconnettitore che poteva raggiungere.

Non parlò fino a quando non volarono dritti e orizzontali.

– Non imparerai mai a pilotare questo affare, signora. Mai! Non hai le giuste reazioni. Quelli come te, bisogna cominciare ad addestrarli prima della pubertà.

– Lo farò! Lo farò! Piloterò questo dannato affare! – Le mani si stringevano convulse sugli inutili comandi.

– Sei tagliata fuori, signora. Azzerata!

Odrade aveva respirato più liberamente, rendendosi conto di aver saputo per tutto il tempo che Linchine avrebbe potuto ucciderli.

Girandosi di scatto verso Odrade sul sedile posteriore, Linchine aveva urlato ancora: – Digli! Digli che deve obbedire a una Bene Gesserit!

Faceva appello al fatto che Odrade, parecchi anni prima di lei, già esibiva un aspetto imperioso.

Odrade era rimasta seduta, in silenzio, i lineamenti immobili.

Il silenzio è spesso la cosa migliore da dire. Qualche umorista Bene Gesserit l'aveva scribacchiato sullo specchio d'un gabinetto. Odrade aveva trovato buono quel consiglio, allora e più tardi.

Ricordandosi la novizia in attesa, lì nella sala da pranzo, Odrade si chiese come mai quel vecchio ricordo fosse riemerso da solo in lei. Di rado cose del genere si verificavano senza uno scopo. *Niente silenzio, adesso, di certo. Umorismo*. Sì, quello era il messaggio. L'umorismo di Odrade (applicato più tardi) aveva insegnato a Linchine qualcosa su se stessa. *L'umorismo sotto tensione.*

Odrade sorrise alla novizia accanto a lei, lì nella sala da pranzo: – Ti piacerebbe essere un cavallo?

– Cosa? – La parola le era stata strappata dalla sorpresa, ma reagì al sorriso della Madre Superiora. Non c'era niente di allarmante in questo. Tutti dicevano che la Madre Superiora permetteva le manifestazioni di affetto.

– Tu non capisci, naturalmente – aggiunse Odrade.

– No, Madre Superiora. – Sempre sorridente e paziente.

Odrade permise al proprio sguardo di esaminare quel giovane volto. Occhi azzurri, limpidi, non ancora sfiorati dall'altro azzurro, quello

divorante dell'Agonia da Spezia. Una bocca quasi come quella di Bell, ma senza la sua cattiveria. Muscoli e intelligenza degni di fiducia. Sarebbe stata brava a prevedere le necessità della Madre Superiora. Ne erano testimoni l'incarico di preparare la mappa e il rapporto. Sensibile. Si accompagnava alla sua intelligenza superiore. Era improbabile che salisse ai vertici, ma si sarebbe trovata sempre nelle posizioni chiave quando ci fosse stato bisogno delle sue qualità.

Perché mi sono seduta accanto a questa?

Di frequente Odrade sceglieva una particolare compagna durante le sue visite all'ora dei pasti. Nella maggior parte dei casi, novizie. Potevano essere così rivelatrici! Spesso i rapporti trovavano la loro strada fino alla stanza da lavoro della Madre Superiora: osservazioni personali dei Censori sull'una o l'altra novizia. Ma a volte, Odrade sceglieva una sedia senza una ragione plausibile. *Come ho fatto stasera. Perché proprio questa?*

Di rado c'era una conversazione, a meno che non la iniziasse la Madre Superiora. Di solito, l'inizio era quasi casuale, ma andava poi affondando sempre più in questioni intime. Le altre, tutt'intorno, ascoltavano avidamente. In quei momenti, Odrade spesso esibiva una serenità quasi religiosa. E questo contribuiva a calmare le sue interlocutrici più nervose. Le novizie erano... be', novizie, ma la Madre Superiora era la Strega Suprema fra loro tutte. Il nervosismo era naturale.

Qualcuno dietro a Odrade bisbigliò: – Questa sera tiene Streggi sui carboni ardenti.

Carboni ardenti. Odrade conosceva quell'espressione. Era stata usata ai suoi giorni da novizia. Così, questa si chiamava Streggi. *Lasciamolo taciuto, per ora. I nomi sono portatori di magia.*

– Ti sei goduta la cena di stasera? – le chiese Odrade.

– È accettabile, Madre Superiora. – Cercava di non dare una falsa impressione di sé, ma Streggi era confusa da quel cambio di argomento.

– L'hanno cotta un po' troppo – osservò Odrade.

– Quando servono tanta gente, come potrebbero far contenti tutti, Madre Superiora?

Dice quello che pensa, e lo dice bene.

– Hai la mano sinistra che ti trema – disse ancora Odrade.

– Con te, mi sento nervosa, Madre Superiora. E sono appena tornata dalla palestra. È stato molto faticoso, oggi.

Odrade analizzò il tremito. – Avete fatto il sollevamento a braccia tese.

– Era doloroso ai tuoi tempi, Madre Superiora? – (A quei tempi

antichi?).

– Doloroso come oggi. Mi dicevano che il dolore insegna.

Questo addolcì le cose: aver condiviso le stesse esperienze, il sistema imbonitorio dei Censori.

– Non so niente di cavalli, Madre Superiora. – Streggi guardò il suo piatto. – Questa non può essere carne di cavallo. Sono sicura che io...

Odrade scoppiò a ridere rumorosamente, attirando su di sé numerose occhiate sorprese. Appoggiò una mano sul braccio di Streggi e lasciò che la risata si riducesse a un lieve sorriso. – Grazie, mia cara. Nessuno mi aveva fatto ridere tanto di cuore da anni. Spero che questo sia l'inizio d'una lunga e gioiosa associazione.

– Grazie, Madre Superiora. Ma io...

– Ti spiegherò il cavallo, una mia piccola personale battuta di spirito, senza nessuna intenzione di spiacerti. Voglio che tu porti sulle tue spalle un bambino, facendolo avanzare molto più in fretta di quanto le sue gambe sarebbero in grado di fare.

– Come desideri, Madre Superiora. – Nessuna obiezione, nessun'altra domanda. Le domande erano là, naturalmente, ma le risposte sarebbero venute a tempo debito, e Streggi lo sapeva.

Nel tempo della magia.

Ritirando la mano, Odrade le chiese: – Il tuo nome?

– Streggi, Madre Superiora. Aloana Streggi.

– Stai tranquilla, Streggi. Mi occuperò dei frutteti. Ne abbiamo bisogno sia per il morale che per il cibo. Questa sera presentati alla Riassegnazione, a rapporto. Digli che ti voglio domani mattina alle sei nella mia stanza da lavoro.

– Sarò là, Madre Superiora. Continuerò a tracciare le tue mappe? – Lo chiese mentre Odrade si stava alzando per andarsene.

– Per ora, Streggi. Ma chiedi alla Riassegnazione una nuova novizia e comincia ad addestrarla. Ben presto avrai fin troppo da fare per occuparti delle mappe.

– Grazie, Madre Superiora. Il deserto sta crescendo molto in fretta.

Le parole di Streggi diedero a Odrade una certa soddisfazione, disperdendo la malinconia che l'aveva oppressa per la maggior parte della giornata. Il ciclo stava ricevendo una nuova possibilità, mettendosi a girare ancora una volta, spinto da quelle forze sotterranee chiamate «vita» e «amore» e altre inutili etichette.

Così gira. Così si rinnova. Magia. Quale stregoneria potrebbe

distogliere la tua attenzione da questo miracolo?

Giunta nella sua stanza da lavoro, inviò un ordine al Controllo del Clima, poi azzittì gli strumenti del suo ufficio e andò al bovindo. Il pianeta della Casa Capitolare luccicava d'un rosso pallido nella notte, a causa del riflesso delle luci al suolo contro le nuvole basse. Tutto ciò dava un aspetto romantico alle cime dei tetti e alle mura degli edifici... ma Odrade si affrettò a respingerlo.

Romantico. Non c'era niente di romantico in ciò che aveva fatto nella sala da pranzo delle novizie.

Finalmente l'ho fatto. Mi sono impegnata. Adesso, Duncan dovrà ripristinare i ricordi del nostro Bashar. Un incarico delicato.

Continuò a fissare la notte, reprimendo una stretta allo stomaco.

Non soltanto impegno me stessa, ma impegno ciò che rimane della mia Sorellanza. Così, è questo che si prova, Tar?

È questo che si prova, e il tuo piano è delicato e complesso.

Stava per piovere. Odrade lo percepì nell'aria che arrivava attraverso le bocche di ventilazione intorno alla finestra. Non c'era bisogno di leggere le previsioni del tempo. Chiunque oggigiorno già lo faceva di rado. Perché mai darsene la pena? Ma il rapporto di Streggi implicava un potenziale ammonimento.

Qui le piogge stavano diventando sempre più rare ed erano alquanto benvenute. Le sorelle sarebbero uscite fuori, all'aperto, per camminare sotto la pioggia, nonostante il freddo. C'era un tocco di tristezza in quel pensiero. Ogni pioggia che vedeva, portava con sé la stessa domanda: *È l'ultima?*

Gli addetti al Controllo del Clima stavano compiendo degli autentici eroismi per mantenere asciutto un deserto in espansione irrigando, nello stesso tempo, le zone coltivate. Odrade non avrebbe saputo dire come avevano fatto a produrre quella pioggia, per attenersi al suo ordine. Fra non molto, non sarebbero più stati in grado di obbedire a ordini del genere, neppure se impartiti da una Madre Superiora. *Il deserto trionferà, poiché è ciò che abbiamo messo in movimento.*

Aprì i pannelli centrali della sua finestra. Il vento, a quel livello, era cessato. Soltanto le nuvole si muovevano in alto. Il vento ad altezze maggiori faceva letteralmente correr via ogni cosa. C'era una sensazione di urgenza nel clima. L'aria era gelata. Dunque, avevano dovuto alterare le temperature per provocare quel poco di pioggia. Tornò a chiudere la finestra: non provava nessun desiderio di uscir fuori. La Madre Superiora

non aveva il tempo di giocare all'*ultima pioggia*. Una pioggia per volta. E sempre il deserto, là fuori, che muoveva inesorabile verso di loro.

Di quello possiamo tracciare la mappa e starcene lì ad osservarlo. Ma che avverrà, con la cacciatrice alle mie spalle? La figura da incubo con l'ascia. Quale mappa potrà mai dirmi dove si trova stanotte?

La religione (l'emulazione degli adulti da parte dei bambini) racchiude in una ciste le mitologie del passato. Le congetture, le supposizioni più inconfessabili della nostra fiducia nell'universo. Dichiarazioni fatte nella ricerca del potere personale... Tutto si mescola in frammenti d'illuminazione. E c'è sempre un comandamento taciuto: Tu non farai domande! Noi violiamo quel comandamento tutti i giorni. La nostra opera consiste nell'imbrigliare l'immaginazione umana, legandola alla nostra più profonda creatività.

Credo Bene Gesserit

Murbella sedeva a gambe incrociate sul pavimento della palestra, sola, tremante dopo i suoi sforzi. Quel pomeriggio la Madre Superiora era stata lì meno di un'ora. E, come spesso accadeva, Murbella sentiva di essere stata abbandonata in un sogno febbrile.

Le parole di commiato di Odrade riecheggiavano nel sogno: – La lezione più dura che una novizia deve imparare, è che deve sempre arrivare al limite. Le tue capacità ti porteranno più lontano di quanto immagini. Quindi, non immaginare. Estendi te stessa!

Qual è la mia risposta? Che mi hanno insegnato a imbrogliare.

Odrade aveva fatto qualcosa per richiamare gli schemi della giovinezza e delle istruzioni delle Matres Onorate. *Ho imparato a imbrogliare quand'ero una bambina, una neonata. Come simulare un bisogno per conquistarmi l'attenzione degli altri.*

C'erano molti «come farlo» nello schema dell'imbroglio. Più vecchia diventava, più facile le riusciva imbrogliare. Aveva imparato ciò che le persone grandi intorno a lei volevano. *Rigettavo il latte su richiesta. Quella veniva chiamata «educazione».* Perché mai le Bene Gesserit erano così straordinariamente diverse nei loro insegnamenti.

– Non ti chiedo di essere onesta con me – le aveva detto Odrade. – Sii onesta con te stessa.

Murbella disperava di riuscire mai a sradicare tutto l'imbroglio del suo passato. *Perché dovrei farlo?* Altro imbroglio!

– Dannazione a te, Odrade!

Soltanto dopo aver pronunciato quelle parole, si rese conto di averle dette a voce alta. Istintivamente fece per portarsi la mano alla bocca, ma bloccò il gesto a metà. Che differenza poteva fare, ormai?

– Le burocrazie educative smorzano la sensibilità inquisitrice del bambino. – *Odrade che spiegava*. – I giovani devono venire scoraggiati. Mai fargli sapere quanto possono essere bravi. Questo porterebbe dei

cambiamenti. Passa il maggior tempo possibile a formare comitati per discutere come trattare con gli studenti eccezionali. Non passare neanche un briciolo di tempo nell'affrontare il problema di come un insegnante convenzionale si senta minacciato dai talenti emergenti, e li soffochi a causa del suo desiderio profondamente radicato di sentirsi superiore e sicuro in un ambiente sicuro.

Parlava delle Matres Onorate.

Insegnanti convenzionali.

Ecco: dietro a quella facciata di saggezza, le Bene Gesserit non erano convenzionali. Spesso non pensavano all'insegnamento: lo facevano, e basta.

Per gli dèi! Voglio essere come loro!

Il pensiero la scioccò, facendola balzare in piedi, lanciandola in tutta una serie di esercizi fisici per i polsi e le braccia.

Quella constatazione l'aveva morsa più che mai in profondità. Non voleva deludere quelle insegnanti. *Candore ed onestà.* Ogni novizia se lo sentiva ripetere a sazietà. – Gli strumenti fondamentali dell'apprendimento – diceva Odrade.

Distratta dai suoi pensieri, Murbella perse l'equilibrio e ruzzolò lunga distesa. Si alzò in piedi sfregandosi la spalla dolorante.

Dapprima aveva pensato che le affermazioni delle Bene Gesserit dovessero essere delle bugie. *Sono talmente candida con te che devo parlarti della mia irrinunciabile onestà.*

Ma le azioni confermavano quanto sostenevano. La voce di Odrade persisteva nel suo sogno febbrile: – È così che tu giudichi?

Aveva qualcosa nella mente, nella memoria, e un equilibrio intellettivo che nessuna Matre Onorata aveva mai posseduto. Quel pensiero la faceva sentire così piccola... Entra in gioco la corruzione. Erano come macchie da mal di fegato nei suoi pensieri febbrili.

Ma ho del talento! Dovevo aver del talento, per diventare una Matre Onorata.

C*onsidero ancora me stessa una Matre Onorata?*

Le Bene Gesserit sapevano che non si era completamente impegnata con loro. *Quali sono le capacità che possiedo e che loro possono volere? Non quella dell'inganno.*

Le azioni si accordano alle parole. Là sta il tuo metro di responsabilità. Non limitarti mai alle parole.

Murbella si tappò gli orecchi con le mani. *Chiudi il becco, Odrade.*

Come fa una Veridica a separare la sincerità da un giudizio più fondamentale?

Murbella lasciò ricadere le mani lungo i fianchi. *Forse sono davvero malata.*

Spazzò con una lunga occhiata l'intera stanza. Non c'era nessuno, là, che avesse potuto pronunciare quelle parole. Comunque, era la voce di Odrade.

Se riesci a convincere te stessa in tutta sincerità, puoi dire qualunque castroneria (meravigliosa, antica parola: vai a controllarla sul vocabolario), baggianate assolute, e crederanno ogni tua parola. Ma non sarai mai creduta da una delle nostre Veridiche.

Murbella infossò le spalle. Cominciò a vagare senza una meta per la palestra. Non c'era nessun posto dove fuggire.

Pensa alle conseguenze, Murbella. È così che riesci a scovare le cose che funzionano. Ecco in che cosa consistono le nostre tanto vantate verità.

Pragmatismo.

Fu giusto allora che Idaho la trovò, e reagì all'espressione eccitata dei suoi occhi.

– Cosa c'è che non va?

– Credo di star male... male davvero. Pensavo fosse dovuto a qualcosa che Odrade mi ha fatto, ma...

Idaho la colse al volo mentre cadeva.

– Aiutateci!

Per una volta, fu contento della presenza dei vienocchi. Una Suk fu accanto a loro in meno di un minuto. Si chinò sopra Murbella là dove Idaho la stringeva a sé, sul pavimento.

L'esame fu breve. La Suk, un'anziana Reverenda Madre dai capelli grigi, con il tradizionale marchio a losanga sulla fronte, si raddrizzò e disse: – Superstressata. Non cerca di riconoscere i propri limiti, li supera. La rimetteremo nella classe per la sensibilizzazione, prima di lasciarla continuare. Manderò i Censori.

Quella sera Odrade trovò Murbella nell'ambulatorio dei Censori, dritta sul letto: due Censori a turno le controllavano le reazioni muscolari. Un piccolo gesto, e lasciarono Odrade sola con Murbella.

– Ho cercato di evitare di complicare le cose – dichiarò Murbella. *Candore e onestà.*

– Cercare di evitare le complicazioni spesso contribuisce a crearle. – Odrade si lasciò sprofondare in una poltrona accanto al letto, e appoggiò una mano sul braccio di Murbella. I muscoli fremettero sotto quel contatto.

– Noi diciamo che le parole sono lente, le sensazioni molto più veloci. – Odrade ritirò la mano. – Che decisioni hai preso?

– Mi lasci prendere decisioni?

– Oh, non prendermi in giro. – Sollevò una mano perché Murbella non l'interrompesse. – Non ho preso in sufficiente considerazione il tuo precedente condizionamento. Le Matres Onorate ti hanno reso praticamente incapace di prendere decisioni. È tipico di una società affamata di potere. Insegnano alla propria gente a sprecare in eterno il loro tempo. «Le decisioni portano a cattivi risultati». Voi insegnate come evitarle.

– Cosa ha a che fare questo con il mio collasso? – In tono risentito.

– Murbella! I peggiori prodotti di ciò che sto descrivendo sono quasi casi tipici: non riescono a prendere decisioni su niente, oppure continuano a rimandarle fino all'ultimo istante possibile, e poi ci balzano sopra come animali disperati.

– Mi hai detto tu di arrivare ai limiti! – Quasi gemendo.

– I tuoi limiti, Murbella. Non i miei. Non quelli di Bell o di chiunque altro. I tuoi.

– Ho deciso che voglio essere come te. – Con voce molto debole.

– Meraviglioso! Non credo di aver mai tentato di suicidarmi. Specialmente quand'ero incinta.

Murbella sogghignò suo malgrado.

Odrade si alzò in piedi. – Ora dormi – le intimò. – Domani andrai in una classe speciale dove lavoreremo sulla tua capacità di mischiare le tue decisioni con la sensibilità ai tuoi limiti. Ricorda quello che ti ho detto. Noi ci prendiamo cura dei nostri.

– Sono dei vostri? – Quasi un sussurro.

– Dal momento in cui hai ripetuto il giuramento davanti ai Censori. – Odrade spense le luci quando uscì. Murbella la sentì parlare con qualcuno, prima che la porta si chiudesse. – Smettila di agitarti. Ha bisogno di riposare.

Murbella chiuse gli occhi. Il sogno febbrile si era spento, ma al suo posto ne persisteva il ricordo. – Sono una Bene Gesserit. Esisto soltanto per servire.

Sentì se stessa che diceva quelle parole ai Censori, ma il ricordo dava ad esse un'enfasi che non era esistita nell'originale.

Sapevano che ero cinica.

Cosa si poteva nascondere a donne come quelle?

Sentiva il ricordo della mano del Censore sulla sua fronte e riascoltò le parole che non avevano nessun significato fino a quel momento:

Mi trovo alla sacra presenza umana. Come io lo faccio adesso, così un giorno ti troverai anche tu. Prego alla tua presenza che sia così. Lascia che il futuro rimanga incerto, siccome è la tela che deve accogliere i nostri desideri. Così la condizione umana si trova davanti alla sua perpetua tabula rasa. Non possediamo niente più di questo momento per dedicare noi stessi in perpetuo alla sacra presenza che condividiamo e preghiamo.

Convenzionale... e non-convenzionale insieme. Si rese conto che non era stata preparata fisicamente, né emotivamente, per quel momento. Le lacrime cominciarono a scorrerle giù per le guance.

Le leggi repressive tendono a rafforzare ciò che proibiscono. Questo è il punto che tutti i legislatori della nostra storia hanno usato come garanzia per il proprio lavoro.

Bene Gesserit (cadenza)

Durante i suoi inquieti vagabondaggi attraverso la Centrale (infrequenti, oggigiorno, ma più intensi proprio a causa di questo) Odrade cercava segni di rilassatezza, e soprattutto aree di responsabilità che filassero troppo lisce.

Il *Cane da Guardia Anziano* aveva le sue parole da guardia: – Mostrami un'operazione che fila via completamente liscia, ed io ti mostrerò qualcuno che nasconde degli errori. Vere anche di roccia.

Lo diceva spesso, ed era diventata una frase d'identificazione che le sorelle (e perfino alcune novizie) impiegavano per far commenti sulla Madre Superiora.

– Vere anche di roccia. – Risatine sommesse.

Oggi, Bellonda accompagnava Odrade nell'ispezione mattutina, senza, una volta tanto, ribadire come «una volta al mese» fosse stato stiracchiato fino a «una volta ogni due mesi»... e magari anche meno. Quest'ispezione, ad esempio, avveniva una settimana dopo la data prevista. Bell avrebbe voluto approfittare di questa vicinanza per esporre degli ammonimenti a proposito di Idaho. E aveva trascinato con sé Tamalana, anche se Tamalana proprio a quell'ora avrebbe dovuto riesaminare il comportamento dei Censori.

Due contro una? si chiese Odrade. Non pensava che le altre due sospettassero ciò che la Madre Superiora intendeva fare. Be', sarebbe saltato fuori, com'era saltato fuori il piano di Taraza. *A tempo debito, eh, Tar?*

Si avviarono a grandi passi lungo i corridoi, le nere vesti che frusciavano urgenti, gli occhi che non perdevano quasi niente. Era tutto familiare, eppure cercavano cose che fossero nuove. Odrade portava il suo Orecchio-C sopra la spalla sinistra come un peso malposto. *Mai trovarsi fuori portata dalle comunicazioni, di questi tempi.*

Dietro le quinte, in ogni centro Bene Gesserit c'erano i servizi di sostegno: la clinica-ospedale, la cucina, l'obitorio, lo smaltimento dei rifiuti con relativo sistema di riciclaggio, collegato anche alle fognature. Inoltre, trasporti e comunicazioni, la dispensa per la cucina, le sale per l'addestramento e il mantenimento in perfetta forma fisica, scuole per novizie e postulanti, alloggi per tutte le altre categorie e denominazioni, le

sale per gli incontri, i laboratori, e molte altre cose ancora. Spesso il personale cambiava a causa della Dispersione e del trasferimento di alcuni ad altre responsabilità, il tutto in conformità con la sottile consapevolezza del Bene Gesserit. Ma per loro, rimanevano compiti e luoghi dove svolgerli.

Mentre passavano rapidamente da un settore all'altro, Odrade parlò della Dispersione della Sorellanza, senza cercare di nascondere il suo sconcerto davanti alla «famiglia atomizzata» che erano diventate.

– Trovo difficile contemplare un'umanità che si diffonde in un universo illimitato – dichiarò Tamalana. – Le possibilità...

– Un gioco di numeri infiniti. – Odrade scavalcò la cordonatura spezzata d'un marciapiede. – Qui andrebbe riparato. Abbiamo incominciato il gioco dell'infinito quando abbiamo imparato a saltare il piegaspazio...

Non c'era nessuna allegria nella voce di Bellonda: – Non è un gioco!

Odrade poteva capire i sentimenti di Bellonda. *Non abbiamo mai visto lo spazio vuoto. Sempre altre galassie. Tamalana ha ragione. È pauroso, quando si mette a fuoco la nostra attenzione sulla Via Aurea.*

I ricordi delle esplorazioni davano alla Sorellanza un appiglio statistico su di esse, ma ben poco d'altro. Tanti pianeti abitabili in un dato ammasso... e oltre a questi, prevedibilmente, molti altri che avrebbero potuto essere resi abitabili con un'adeguata trasformazione.

– Cosa si sta evolvendo là fuori? – volle sapere Tamalana.

Una domanda alla quale non potevano rispondere. Chiedetevi cosa l'Infinito possa produrre, e l'unica risposta possibile sarà: – Qualunque cosa.

Qualunque bene, qualunque male; qualunque dio, qualunque diavolo.

– E se le Matres Onorate stessero scappando davanti a qualcosa? – chiese Odrade. – Che possibilità interessante!

– Queste ipotesi sono inutili – ribatté Bellonda, con un mezzo ringhio. – Non sappiamo neppure se il piega spazio c'introduce in un solo universo o in molti... o addirittura in un numero infinito di bolle in espansione o in collasso.

– Il Tiranno ha capito tutto questo meglio di noi? – chiese Tamalana.

Sostarono, mentre Odrade guardava dentro una stanza dove cinque novizie di livello superiore e un Censore stavano studiando una proiezione dei magazzini regionali del melange. Il cristallo che conteneva l'informazione eseguiva un'intricata danza nel proiettore, rimbalzando sul suo raggio come una pallina sopra il getto d'una fontana. Odrade lesse il

totale, la riserva che loro restava della spezia, e si allontanò prima di corrugare la fronte. Tamalana e Bell non videro l'espressione di Odrade. *Dovremo cominciare a limitare l'accesso ai dati sul melange. Troppo deprimente per il morale.*

L'amministrazione! Tutto ritornava alla Madre Superiora. Se si cominciava a delegare in modo massiccio i compiti alle stesse persone, si finiva per cadere nella burocrazia.

Odrade sapeva di dipendere troppo dal proprio senso interiore dell'amministrazione. In un sistema frequentemente messo alla prova e riveduto, usando l'automazione soltanto dov'era essenziale. Lo chiamavano «il Meccanismo». Quando diventavano Reverende Madri, tutte loro avevano sviluppato una certa sensibilità al «Meccanismo», e tendevano a usarlo senza fare domande. Là stava il pericolo. Odrade insisteva perché venissero attuati dei costanti miglioramenti (non importava se minuscoli) per introdurre mutamenti nelle loro attività. L'aleatorietà! Nessuno schema assoluto che altri potessero scoprire e usare contro di loro. Una singola persona poteva non accorgersi di quei cambiamenti nell'arco di un'intera vita, ma era certo che nei lunghi periodi le differenze erano misurabili.

Il gruppo di Odrade discese al livello del suolo e infilò l'arteria principale della Centrale. «La Via», la chiamavano le sorelle. Una battuta che si riferiva al regime di addestramento popolarmente noto come «la Via del Bene Gesserit».

La Via andava dalla piazza vicina alla torre di Odrade fino alla periferia meridionale dell'area urbana, dritta come il raggio di un laser, quasi dodici clic di edifici alti e bassi. Quelli bassi avevano tutti qualcosa in comune: erano stati costruiti robusti abbastanza da potersi espandere in senso verticale.

Odrade chiamò con un gesto un trasporto aperto con dei posti vuoti, e tutte e tre si raccolsero in uno spazio ristretto, all'interno, per poter continuare a parlare. Le facciate lungo il percorso avevano un certo fascino all'antica, pensò Odrade. Edifici come quelli, con le loro alte finestre rettangolari di plaz coibente avevano incorniciato le «Vie» del Bene Gesserit durante la maggior parte della storia della Sorellanza. Sull'asse della Via si estendeva una fila di olmi geneticamente manipolati per ottenere l'altezza e il sottile profilo richiesti. Gli uccelli facevano il nido tra i loro rami e il mattino era luminoso, con fugaci macchie rosse e arancione: rigogoli e passerotti.

Non è forse pericoloso per noi aver modellato un'ambientazione così

familiare?

Odrade le fece scendere dal trasporto alla Pista del Brillo, pensando a come l'umorismo del Bene Gesserit se ne uscisse con questi nomi curiosi. La Pista del Brillo si era guadagnata questo appellativo scherzoso perché le fondamenta d'un edificio avevano ceduto leggermente, dando a quella struttura un curioso aspetto da ubriaco... L'unico membro del gruppo uscito dalla riga.

Come la Madre Superiora. Soltanto... loro non lo sanno ancora.

Il suo Orecchio-C ronzò quando arrivarono al Viale delle Torri: – Madre Superiora? – Era Streggi. Senza fermarsi, Odrade segnalò di essere in linea. – Hai chiesto un rapporto su Murbella. La Centrale Suk dice che è perfettamente in forma per le lezioni che le sono state assegnate.

– E allora assegnategliele. – Continuarono lungo il Viale della Torre: qui gli edifici erano tutti a un piano.

Odrade dedicò un'occhiata ai bassi edifici su entrambi i lati della strada. Ad uno di questi si stava aggiungendo un paio di piani. Un giorno avrebbe potuto essere davvero il Viale delle Torri, e la battuta di spirito (perché adesso lo era davvero) sarebbe stata abbandonata.

Si riteneva che l'attribuzione dei nomi fosse dopotutto soltanto una comodità, e tanto valeva che si godessero quel lavoro che era un soggetto delicato per la Sorellanza... Odrade si arrestò di botto su un marciapiede pieno di gente e si rivolse alle sue compagne: – Cosa ne direste se dessimo alle strade e alle piazze i nomi delle sorelle defunte?

– Quest'oggi sei piena di nonsensi! – l'accusò Bellonda.

– Non sono defunte – obbiettò Tamalana.

Odrade riprese il suo camminare furtivo. I pensieri di Bell erano quasi udibili. *Portiamo in giro le «defunte» negli Altri Ricordi.* Odrade non voleva dare inizio ad accese discussioni, qui all'aperto, ma riteneva che la sua idea avesse dei meriti. Alcune sorelle morivano senza condividere. Le linee principali dei Ricordi venivano duplicate, ma si perdeva sempre qualche filo e il suo contributo. Schwangyu della Rocca di Gammu se n'era andata in quel modo, uccisa durante l'attacco delle Matres Onorate. Erano rimasti un gran numero di Ricordi che contenevano le sue buone qualità... e complessività. Si esitava a dire che i suoi errori contavano più dei suoi successi...

Bellonda accelerò il passo per mettersi al fianco di Odrade lungo un tratto di strada relativamente vuoto. – Devo parlare di Idaho. Un mentat, d'accordo, ma quelle sue memorie multiple... Estremamente pericoloso!

Stavano passando davanti a un obitorio. L'intenso odore degli antisettici si sentiva perfino lì in strada. La porta ad arco era spalancata.

– Chi è morto? – chiese Odrade, ignorando l'ansia di Bellonda.

– Un Censore della Quarta Sezione e un addetto alla manutenzione dei frutteti – disse Tamalana. Tam era sempre informata.

Bellonda era furiosa per essere stata ignorata, e non fece nessun tentativo per nasconderlo. – Voi due, volete attenervi al punto?

– Quale punto? – chiese Odrade. Molto pacata.

Emersero sul terrazzo meridionale e si fermarono accanto al parapetto di pietra per contemplare le piantagioni, i vigneti e i frutteti. La luce del mattino aveva un alone polveroso del tutto diverso dalle brume create dall'umidità.

– Conosci il punto! – Bellonda non era disposta a lasciarsi fuorviare.

Odrade fissò il panorama, schiacciando il corpo contro la pietra. Il parapetto era gelido. Quella nebbia là fuori aveva un colore diverso, pensò. La luce del sole penetrava nella polvere dando un diverso spettro di riflessione. Dava più plasticità e nitidezza alla luce, la quale veniva assorbita in maniera differente. L'alone era più serrato. La polvere e la sabbia soffiate dal vento strisciavano dentro ogni più piccola fessura alla maniera dell'acqua, ma il raschiare e lo scricchiolare tradivano la loro origine. Lo stesso valeva per l'insistenza di Bell. Non c'era lubrificante.

– È la luce del deserto – disse Odrade, indicando con la mano.

– Smettila di eludermi – esclamò Bellonda.

Odrade scelse di non rispondere. Quella luce polverosa era qualcosa di classico, ma non era rassicurante alla maniera degli antichi pittori e dei loro nebbiosi mattini.

Tamalana si avvicinò a sua volta a Odrade. – Bellissima, a modo suo. – Quel tono di voce così remoto diceva che aveva fatto un paragone con gli Altri Ricordi, simile a quello di Odrade.

Se è così che sei stata condizionata a contemplare la bellezza. Ma qualcosa nel profondo di Odrade diceva che non era quella la bellezza da lei agognata.

Fra le basse distese ondulate del terreno sotto di loro, dove un tempo c'era stato il verde, ora si stendeva l'aridità, con la sensazione che la terra venisse sventrata alla maniera con cui gli antichi egizi avevano preparato i loro defunti: disseccati fino a ridurli all'essenziale, conservati per l'Eternità.

Il Deserto come maestro di morte, che avvolge la terra nel nitron,

imbalsamando il nostro bel pianeta insieme a tutti i suoi gioielli nascosti.

Bellonda, in piedi alle loro spalle, borbottava e scuoteva la testa, rifiutandosi di contemplare ciò che il loro pianeta sarebbe diventato.

Odrade fu quasi scossa da un brivido, colta da un improvviso impeto di similflusso. I Ricordi la inondarono: sentì se stessa che cercava le rovine del Sietch Tabr, trovando i corpi dei pirati della spezia imbalsamati dal deserto, lasciati dove gli assassini li avevano abbattuti.

Cos'è adesso Sietch Tabr? Un fiume di roccia fusa solidificata senza che nulla ne distingua l'orgogliosa storia. Le Matres Onorate: assassine della storia.

– Se non vuoi eliminare Idaho, allora devo protestare per l'uso che ne fai come mentat.

Bell era una donna che si agitava così facilmente! Odrade notò come mostrasse più che mai la sua età. Perfino adesso, aveva gli occhiali per leggere inforcati sul naso. Le ingrandivano gli occhi al punto da farla assomigliare a un grosso pesce rotondo. Il fatto che usasse le lenti, senza far ricorso a nessun'altra delle altre protesi meno appariscenti, diceva qualcosa di lei. Ostentava una vanità all'incontrario, la quale diceva: – Sono più grande dei congegni che i miei sensi manchevoli richiedono.

Bellonda era decisamente irritata con la Madre Superiora. – Perché mi fissi così?

Odrade, consapevole d'un tratto d'una debolezza del suo Consiglio, spostò la sua attenzione su Tamalana. Le cartilagini non avevano smesso di crescere e questo aveva allargato gli orecchi, il naso e il mento di Tamalana. Alcune Reverende Madri regolavano la cosa con il controllo del metabolismo oppure facevano regolare ricorso a un aggiustamento chirurgico. Tamalana non era disposta a piegarsi a simili vanità. – *Ecco quello che sono: prendere o lasciare.*

I miei consiglieri sono troppo vecchi. Ed io sono... io dovrei essere più giovane e forte per reggere tutti questi problemi sulle mie spalle. Oh, maledizione a questa caduta nell'autocompatimento!

C'era un solo, supremo, pericolo: azioni contrarie alla sopravvivenza della Sorellanza.

– Duncan è uno splendido mentat! – Odrade parlò con tutta l'energia della sua carica. – Ma non uso nessuna di voi al di là delle sue capacità.

Bellonda rimase silenziosa. Conosceva le debolezze di un mentat.

Mentat! pensò Odrade. Erano come Archivi ambulanti, ma quando avevate più bisogno di risposte eccoli ricadere nelle domande.

– Non ho bisogno di un altro mentat – dichiarò Odrade. – Ho bisogno di un inventore!

Quando Bellonda non replicò, Odrade proseguì: – Sto liberando la sua mente, non il suo corpo.

– Insisto che venga compiuta un'analisi, prima che tu gli dia accesso a tutte le nostre fonti di dati!

Conoscendo il consueto atteggiamento di Bellonda, questa era una reazione moderata. Ma Odrade non se ne fidava. Detestava quelle sedute: un interminabile rimaneggiamento dei rapporti archiviati. Bellonda... ci sguazzava. Bellonda, l'archivista pignola che si perdeva in noiose escursioni nei dettagli più irrilevanti! A chi mai importava se una Reverenda Madre preferiva il latte scremato sul suo porridge?

Odrade girò la schiena a Bellonda e fissò il cielo meridionale. *Polvere! Setacceremo altra polvere!* Bellonda sarebbe stata fiancheggiata dalle sue assistenti. Odrade provò un èmpito di noia al solo immaginarlo.

– Niente più analisi. – Odrade parlò con tono più asciutto di quanto avesse inteso.

– Ho un mio punto di vista. – Bellonda parve offesa.

Punto di vista? Non siamo forse soltanto finestre sensoriali sul nostro universo, ciascuna con un unico punto di vista?

Istinti e ricordi di ogni tipo... perfino degli Archivi: nessuna di quelle cose parlava da sola, salvo che per intromissione forzata. Nessuna aveva peso fino a quando non veniva formulata in una consapevolezza vivente. Ma chiunque produceva la formulazione, faceva pendere il piatto della bilancia.

Ogni forma d'ordine è arbitraria! Perché questo dato invece di un altro?

Ogni Reverenda Madre sapeva che gli avvenimenti succedevano nel proprio flusso, nel proprio, rispettivo, ambiente. Perché mai una Reverenda Madre Mentat non poteva agire sulla base di quella cognizione?

– Rifiuti i consigli? – Era stata Tamalana a parlare. Parteggiava per Bell?

– Quando mai ho rifiutato di farlo? – Odrade lasciò che l'indignazione affiorasse. – Ma rifiuto un'altra di quelle giostre di Bell negli Archivi.

Bellonda s'intromise: – Allora, in realtà...

– Bell! Non parlarmi di realtà! – Che ci bollisse pure dentro... Reverenda Madre e mentat! *Non c'è nessuna realtà. Soltanto il nostro ordine imposto su ogni cosa. Un dictum fondamentale del Bene Gesserit.*

C'erano momenti (e adesso era uno di questi) in cui Odrade avrebbe desiderato d'essere nata in un'epoca precedente: una matrona romana nella

lunga pace degli aristocratici, oppure una viziata vittoriana. Ma era intrappolata dal tempo.

Intrappolata per sempre?

Devo affrontare questa possibilità. Era possibile che la Sorellanza avesse davanti a sé un futuro limitato a nascondigli segreti, nel perenne timore di venire scoperte. Il futuro della preda. *E qui alla Centrale potrebbe venirci concesso un solo errore e niente di più.*

– Ne ho abbastanza di questa ispezione! – Odrade chiamò un trasporto privato che le riportò in fretta alla stanza da lavoro.

Cosa faremmo, se i cacciatori ci piombassero addosso proprio qui?

Ognuna di loro aveva preparato una propria sceneggiatura, un bozzetto teatrale pieno di reazioni pianificate. Ma ogni Reverenda Madre era sufficientemente realistica da sapere che il proprio bozzetto avrebbe potuto essere più d'ostacolo che d'aiuto.

Nella stanza da lavoro, la luce del mattino metteva in una sorta di tagliente risalto tutto ciò che le circondava. Odrade sprofondò nella sua poltrona, e aspettò che Tamalana e Bellonda sprofondassero nelle loro.

Basta con quelle dannate sedute di analisi. Aveva davvero bisogno di qualcosa di meglio degli Archivi.. sì, di meglio di qualunque cosa che avessero usato prima. Un'ispirazione. Odrade si sfregò le gambe, sentendo che i muscoli le tremavano. Erano giorni che non dormiva bene. Quell'ispezione le aveva lasciato una sensazione di frustrazione.

Un errore potrebbe significare la fine per noi, ed io sto per impegnare tutte noi, in una decisione senza ritorno.

Sono forse troppo intricata?

I suoi consiglieri contestavano le soluzioni intricate. Dicevano che la Sorellanza doveva agire con costante sicurezza, che il terreno davanti a loro doveva esser conosciuto in anticipo. Tutto quello che facevano era controbilanciato dal disastro che li aspettava tutti al minimo passo falso.

Ed io mi trovo sulla corda tesa sopra la voragine.

Avevano spazio per compiere esperimenti, per provare possibili soluzioni? Tutte facevano quel gioco. Bell e Tamalana passavano al vaglio un continuo flusso di suggerimenti ma niente era più efficace della loro Dispersione atomizzata.

– Dobbiamo tenerci pronte a uccidere Idaho al minimo indizio che è un Kwisatz Haderach – riprese subito Bellonda.

– Non avete del lavoro da fare? Uscite di qui, tutte e due!

Mentre si alzavano, la stanza intorno a Odrade parve trasmettere una

sensazione aliena. Cosa mai non andava? Bellonda, in piedi, la stava fissando con quell'orribile espressione di censura. Tamalana aveva un'espressione fin troppo saggia.

Cosa c'è che non va in questa stanza?

Gli umani della storia pre-spaziale avrebbero riconosciuto le funzioni di quella stanza. Cos'era mai che le dava quella sensazione così aliena? Un tavolo da lavoro era un tavolo da lavoro, e le poltrone erano nella giusta posizione. Bell e Tamalana preferivano le poltrocane. Queste sarebbero parse strane a quell'umana remota nei suoi Altri Ricordi, che sospettava stesse colorando la sua visione in quegli istanti. I cristalli riduliani potevano luccicare in maniera strana, con la luna che pulsava o ammiccava dentro di essi. I messaggi che danzavano sopra il tavolo potevano essere sorprendenti. Gli strumenti del suo lavoro potevano apparire strani ad un'umana remota che si trovava a condividere la sua consapevolezza.

Ma sono io che l'ho sentita aliena.

– Stai bene, Dar? – Tamalana aveva espresso preoccupazione.

Odrade le fece cenno di andarsene, ma né lei né l'altra si mossero.

Nella sua mente stavano accadendo cose delle quali non si potevano incolpare le lunghe ore di lavoro e il riposo insufficiente. Quella non era la prima volta che aveva la sensazione di lavorare in un ambiente alieno. La sera prima, mentre faceva uno spuntino a quel tavolo, la cui superficie era cosparsa, come adesso, di ordini per diversi incarichi, si era trovata lì seduta senza far nulla, a fissare un lavoro incompleto.

Quali sorelle erano disponibili, e da quale posto, per questa tremenda Dispersione? Come potevano migliorare le speranze di sopravvivenza delle poche trote della sabbia che le Sorelle Disperse avevano preso con sé? Qual era la giusta assegnazione di melange? Dovevano aspettare, prima di mandare altre sorelle nell'ignoto? Aspettare che Scytale potesse venir indotto a dir loro in qual modo i serbatoi axlotl producevano la spezia?

Odrade ricordò che quella sensazione aliena si era manifestata in lei mentre masticava un sandwich. L'aveva guardato, aprendolo leggermente. *Cos'è questa cosa che sto mangiando?* Fegato di pollo e cipolle sul miglior pane della Casa Capitolare.

Interrogarsi sulla propria routine... questo faceva parte della sensazione aliena.

– Stai male? – chiese Bellonda.

– È soltanto la fatica – mentì Odrade. Sapevano che stava mentendo, ma

avrebbero osato sfidarla? – Voi due dovete essere stanche quanto me. – Affetto, nel tono della sua voce.

Bell non era soddisfatta. – Stai dando un brutto esempio!

– Cosa? Io? – Il tono scherzoso non sfuggì a Bell.

– Sai maledettamente bene che stai male!

– E quella tua ostentazione di affetto... – disse Tamalana. – ... perfino per Bell.

– Non voglio il tuo maledetto affetto! È sbagliato!

– Soltanto se lascio che sia tu a decidere le mie azioni, Bell. Soltanto allora.

La voce di Bellonda divenne un rauco sussurro. – Qualcuno pensa che tu sia una pericolosa romantica, Dar. Sai che conseguenze potrebbe avere.

– Quello di alleare a me delle sorelle per cose al di fuori della sopravvivenza. È questo che vuoi dire?

– A volte mi fai venire il mal di testa, Dar!

– È mio dovere e diritto fartelo venire, il mal di testa. Quando la testa non ti fa male, tu diventi imprudente. L'affetto ti preoccupa... e non l'odio!

– Conosco il mio difetto.

Non potresti essere una Reverenda Madre e non saperlo.

Ancora una volta la stanza da lavoro era tornata ad essere un ambiente familiare, ma adesso Odrade conosceva una delle origini delle sue sensazioni aliene. Lei pensava a quel luogo come parte della storia antica, lo vedeva come avrebbe potuto vederlo quando fosse da lungo tempo scomparso. E lo sarebbe, in un certo senso, stato, se il suo progetto avesse avuto successo. Sapeva quello che doveva fare, adesso. Era giunto il momento di rivelare il primo passo.

Cauta.

Sì, Tar. Sono cauta come lo eri tu.

Tamalana e Bell potevano anche essere vecchie, ma il loro cervello era acuto, quando la necessità lo richiedeva.

Odrade fissò il suo sguardo su Bellonda: – «Modelli Bell». È un nostro modello, non rispondere alla violenza con la violenza. – Sollevò una mano di scatto per interrompere la reazione di Bellonda. – Sì, la violenza porta ad altra violenza, e il pendolo oscilla fino a quando i violenti non vengono distrutti.

– Cosa stai pensando? – volle sapere Tamalana.

– Forse dovremmo considerare la possibilità di adescare il toro con forza.

– Non osiamo farlo. Non ancora.

– Ma non osiamo neppure starcene sedute qui stupidamente ad aspettare che ci trovino. Lampadas e i nostri disastri ci dicono quello che succede quando arrivano. Quando, non *se*.

Mentre parlava, Odrade avvertì il baratro sotto di lei, la cacciatrice del suo incubo, armata d'ascia, sempre più vicina. Avrebbe voluto sprofondare nell'incubo per voltarsi e identificare colei che la guatava, ma non osò. Quello era stato l'errore del Kwisatz Haderach.

Tu non vedi quel futuro, tu lo crei.

Tamalana voleva sapere perché Odrade avesse sollevato quella questione. – Hai cambiato idea, Dar?

– Il nostro ghola-Teg ha dieci anni.

– Troppo giovane, perché possiamo tentare di ripristinare i suoi ricordi originari – dichiarò Bellonda.

– Perché abbiamo creato Teg, se non per usi violenti? – chiese Odrade.

– Oh, sì – si affrettò ad aggiungere, troncando le obiezioni di Tamalana. – Teg non ha sempre risolto i nostri problemi con la violenza. Il pacifico Bashar poteva far deflettere il nemico con parole ragionevoli.

Tamalana interloquì, meditabonda: – Ma le Matres Onorate potrebbero non voler mai negoziare.

– A meno che non le riduciamo allo stremo.

– Credo che tu stia proponendo di muoverci troppo in fretta – disse Bellonda.

Si poteva esser certi che Bell avrebbe raggiunto una conclusione Mentat.

Odrade tirò un profondo sospiro e abbassò lo sguardo sul suo tavolo da lavoro. Il momento era finalmente giunto. Quel mattino, quando aveva tolto il bambino ghola dal suo osceno «serbatoio», ne aveva avuto la prima, netta, penetrante sensazione. Anche allora, aveva saputo che avrebbe messo quel ghola alla prova prima del suo tempo. Malgrado i legami di sangue.

Allungando la mano sotto il suo tavolo, Odrade sfiorò un campo di chiamata. I suoi due consiglieri rimasero in silenzio ad aspettare. Sapevano che stava per dire qualcosa d'importante. C'era una cosa della quale una Madre Superiora poteva esser certa: che le sue sorelle l'ascoltavano con grande attenzione, con un'intensità che avrebbe soddisfatto qualcuno anche più vincolato al proprio ego di una Reverenda Madre.

– Politica – disse Odrade.

Questo fece scattare la loro attenzione! Era una parola carica d'energia e

sottintesi. Quando si entrava nella politica del Bene Gesserit, chiamando a raccolta le proprie risorse per ascendere all'eminenza, si diventava prigionieri della responsabilità. Vi accollavate doveri e decisioni che vi legavano alle vite di coloro che dipendevano da voi. Era questo che veramente legava la Sorellanza alla propria Madre Superiora. Quella singola parola diceva ai consiglieri e ai cani da guardia che la Prima-Fra-Mille-Uguali aveva raggiunto una decisione.

Sentirono tutte il lieve trepestio di qualcuno che si stava avvicinando da fuori alla porta della stanza da lavoro. Odrade toccò la piastra bianca all'angolo destro accanto a lei, sul tavolo. La porta dietro di lei si aprì e Streggi comparve sulla soglia in attesa degli ordini della Madre Superiora.

– Fallo entrare – disse Odrade.

– Sì, Madre Superiora. – Quasi senza alcuna emozione. Una novizia molto promettente, quella Streggi.

Uscì per qualche istante dalla loro vista, ma subito fu di ritorno portando per mano Miles Teg. I capelli del ragazzino erano biondi, ma striati di ciocche più scure le quali dicevano che quella colorazione chiara si sarebbe scurita quando fosse maturato. Il suo volto era sottile, il naso cominciava giusto a mostrare quell'angolosità da falco così caratteristica dei maschi degli Atreides. I suoi occhi azzurri si mossero guardinghi scrutando la stanza e i suoi occupanti con una curiosità piena d'attesa.

– Aspetta fuori, per favore, Streggi.

Odrade aspettò che la porta si chiudesse.

Il ragazzino rimase là a fissare Odrade senza nessun segno d'impazienza.

– Miles Teg, il ghola – disse poi Odrade. – Ti i ricordi di Tamalana e di Bellonda, naturalmente.

Teg accordò alle due donne una breve occhiata ma rimase silenzioso, in apparenza insensibile all'intensità dei loro sguardi inquisitori.

Tamalana corrugò la fronte. Sin dall'inizio non era stata d'accordo di chiamare ghola quel bambino. I ghola venivano fatti crescere dalle cellule d'un cadavere. Questo era invece un clone, allo stesso modo in cui Scytale era un clone.

– Sto per mandarlo dentro alla non-nave con Duncan e Murbella – annunciò Odrade. – Chi meglio di Duncan può ridare a Miles i suoi ricordi originari?

– Giustizia poetica – fu d'accordo Bellonda. Non espresse le sue obiezioni, malgrado Odrade sapesse che sarebbero saltate fuori non appena il ragazzino fosse uscito. *Troppo giovane!*

– Cosa intende dire con «giustizia poetica»? – chiese Teg. La sua voce era ancora un cinguettio.

– Quando il bashar era su Gammu, è stato lui a ripristinare i ricordi originari di Duncan.

– È davvero doloroso?

– Duncan ha detto di sì.

Alcune decisioni devono essere spietate.

Odrade giudicava una grande barriera accettare il fatto che si potevano prendere le proprie decisioni. Qualcosa che non avrebbe dovuto spiegare a Murbella.

Come posso ammorbidire il colpo?

C'erano situazioni in cui non era possibile ammorbidirlo; momenti quando in realtà era più gentile strappare di colpo le bende provocando un'unica, rapida fitta di agonizzante dolore.

– Può questo?.. questo Duncan Idaho ridarmi per davvero i ricordi di... prima?

– Può, e lo farà.

– Non siamo troppo precipitose? – chiese Tamalana.

– Ho studiato i resoconti sul Bashar – disse ancora Teg. – Era un famoso militare e un mentat.

– E ne sei orgoglioso, suppongo. – Bell stava sfogando le sue obiezioni sul ragazzino.

– Non particolarmente. – Le restituì l'occhiata senza batter ciglio. – Penso a lui come a qualcun altro. Interessante, comunque.

– Qualcun altro – borbottò Bellonda. Fissò Odrade con malcelato disaccordo. – Gli stai dando l'insegnamento profondo!

– Come ha fatto la madre che gli ha dato i natali.

– La ricorderò? – chiese Teg.

Odrade gli rivolse un sorriso da cospiratore, un sorriso che di frequente condividevano durante le loro passeggiate nel frutteto. – La ricorderai.

– Tutto?

– Ricorderai tutto: tua moglie, i tuoi figli, le battaglie. Tutto

– Mandalo via! – esclamò Bellonda.

Il ragazzino sorrise ma guardò Odrade, aspettando il suo ordine.

– Molto bene, Miles – disse Odrade. – Di' a Streggi di condurti nel tuo nuovo alloggio a bordo della non-nave. Verrò più tardi e ti presenterò a Duncan.

– Posso cavalcare sulle spalle di Streggi?

– Chiediglielo.

D'impulso, Teg corse da Odrade, si sollevò sulle punte dei piedi e le baciò la guancia. – Spero che la mia vera madre fosse come te.

Odrade gli batté la mano sulla spalla. – Molto come me. Adesso scappa.

Quando la porta si fu chiusa alle sue spalle, Tamalana intervenne: – Non gli hai detto che sei una delle sue figlie!

– Non ancora.

– Glielo dirà Idaho?

– Se sarà il caso.

Bellonda non era interessata a questi piccoli particolari. – Che cosa hai in mente, Dar?

Fu Tamalana a rispondere: – Una forza militare punitiva agli ordini del nostro mentat bashar, è ovvio!

Ha abboccato all'amo!

– È così? – volle sapere Bellonda.

Odrade riservò a entrambe una dura occhiata. – Teg è stato il migliore che abbiamo mai avuto. Se c'è qualcuno che può punire i nostri nemici...

– Faremo meglio a cominciare a crescerne un altro – disse Tamalana.

– Non mi piace l'influenza che Murbella potrebbe avere su di lui – commentò Bellonda.

– Idaho collaborerà? – chiese Tamalana.

– Farà quello che un Atreides gli chiederà.

Odrade aveva parlato con più sicurezza di quanta ne provasse, ma quelle parole aprirono la sua mente su un'altra fonte di quelle sensazioni aliene.

Vedo noi come ci vede Murbella! Riesco a pensare per lo meno come una Matre Onorata!

Noi non insegnamo la storia. Noi ricreiamo l'esperienza. Noi seguiamo la catena di conseguenze, le tracce della bestia nella sua foresta. Guarda dietro alle nostre parole e vedrai l'ampia distesa del comportamento sociale che nessuno storico ha mai toccato.

BG Panoplia Propheticus

Scytale fischiettava mentre percorreva il corridoio davanti al suo alloggio, eseguendo il suo esercizio pomeridiano. Andata e ritorno. Fischiettando.

Che si abituino al fatto che io fischietto.

Mentre fischiettava, compose una canzone d'accompagnamento a quel suono: «Lo sperma dei Tleilaxu non parla». Più volte, ripetutamente, le parole rimbalzarono nella sua mente. Non avrebbero potuto usare le sue cellule per colmare la lacuna genetica e apprendere i suoi segreti.

Devono venire a me portando doni.

Sul presto, Odrade si era fermata a fargli visita «visto che stavo andando a conferire con Murbella». Nominava di frequente la Matre Onorata fatta prigioniera. C'era uno scopo, ma non aveva nessuna idea di quale poteva essere. Una minaccia? Era sempre possibile. Alla fine si sarebbe rivelata.

– Spero che tu non abbia paura – gli aveva detto Odrade.

Erano rimasti in piedi accanto alla sua fessura per gli alimenti, aspettando che comparisse il suo pranzo. Il menu non era mai del tutto di suo gradimento, comunque accettabile. Oggi aveva chiesto frutti di mare. Non c'era modo di dire in che modo l'avrebbero accontentato.

– Paura? Di te? Ahhh, cara Madre Superiora, da vivo io non ho prezzo, per voi. Perché dovrei aver paura?

– Il mio Consiglio si riserva il giudizio sulle tue ultime richieste.

Me l'aspettavo.

– È un errore mettermi le pastoie – replicò. – Limita le vostre scelte. Vi indebolisce.

Quelle parole avevano richiesto molti giorni per essere messe a punto, prima che lui fosse soddisfatto della struttura della frase. Aspettò il loro effetto.

– Dipende da come uno intende usare gli utensili, maestro Scytale. Alcuni utensili si rompono quando non li si usano nella maniera giusta.

Dannazione a te, strega!

Sorrise, mostrando gli aguzzi canini. – Una prova che potrebbe causare l'estinzione, Madre Superiora.

Odrade fece una delle sue rare incursioni nell'umorismo: – Ti aspetti

davvero che ti rinforzi? Per che cosa tratti, adesso, Scytale?

Così, non sono più il maestro Scytale. Colpiscila col piatto della lama!

– State disperdendo le vostre sorelle, sperando che qualcuna sfugga alla distruzione. Quali sono le conseguenze economiche di questa vostra reazione isterica?

Conseguenze! Parlano sempre di conseguenze.

– In cambio cerchiamo di guadagnare tempo, Scytale. – In tono molto solenne.

Scytale riservò a questo un silenzioso momento di riflessione. I vienocchi li stavano osservando. Non dimenticartene mai! *L'economia, strega! Chi e cosa comperiamo e vendiamo?* Quella alcova accanto alla fessura degli alimenti era uno strano luogo per trattare, pensò. Una cattiva gestione dell'economia. L'attività frenetica della gestione, le sedute di pianificazione e strategie avrebbero dovuto svolgersi dietro a delle porte chiuse, in stanze dagli alti soffitti, con viste che non distraessero gli occupanti dal lavoro corrente.

I ricordi seriali delle sue molte vite non erano disposti ad accettare ciò. *La necessità. Gli umani conducono i loro affari commerciali dovunque possono: sui ponti delle navi in navigazione, all'aperto in strade chiassose piene d'impiegati indaffarati, nelle spaziose sale delle borse tradizionali, con le informazioni che scorrono sopra le loro teste cosicché tutti possano vederle.*

La pianificazione e la strategia potevano prevenire da quelle alte stanze, ma la prova della loro esistenza era come le informazioni comuni della borsa: era là dove tutti potevano vederla.

Che i vienocchi osservassero pure, allora.

– Quali sono le tue intenzioni su di me, Madre Superiora?

– Tenerti vivo e in forze.

Cauto, cauto.

– Ma non di darmi mani libere.

– Scytale! Parli di economia, e poi vuoi qualcosa gratis.

– Ma le mie forze sono importanti per te.

– Puoi crederci!

– Non mi fido di te.

La fessura scelse giusto quel momento per espellere il suo pranzo: pesce bianco saltato in una salsetta delicata. Scytale annusò le erbe, e poi l'acqua in un alto bicchiere. Un debole aroma di melange. Un'insalata verde. *Uno dei loro migliori sforzi.* Sentì l'acquolina in bocca.

– Goditi il pranzo, maestro Scytale. Non c'è niente là dentro che possa farti del male. Non è forse un saggio della nostra fiducia?

Quando lui non rispose, Odrade aggiunse: – Cosa ha a che fare la fiducia con la nostra trattativa?

A che gioco sta giocando, adesso?

– Tu mi dici quello che intendi fare alle Matres Onorate, ma non mi dici quello che intendi fare con me. – Sapeva che la sua voce aveva un tono implorante, ma era inevitabile.

– Intendo far sì che le Matres Onorate siano consce della loro mortalità.

– Lo stesso che vuoi fare con me!

C'era soddisfazione negli occhi di lei.

– Scytale. – *Com'era morbida la sua voce*. – La gente resa conscia in questo modo ascolta sul serio. Ti ode. – Guardò il vassoio. – Vorresti qualcosa di speciale?

Scytale si drizzò quanto più poteva. – Un bicchierino stimolante. Mi è d'aiuto quando devo pensare.

– Naturalmente. Vedrò che venga mandato giù subito. – Rivolse la sua attenzione fuori della nicchia in cui si trovavano, verso la stanza principale del suo alloggio. Scytale seguì il suo sguardo, muovendolo da un punto all'altro.

Tutto è a posto, strega. Io non sono un animale nella sua caverna. Le cose devono essere comode, dove io possa trovarle senza pensare. Sì, quelle accanto alla mia sedia sono stimpenne. Uso penne, e allora? Ma evito l'alcool. L'hai notato?

Lo stimolante, quando arrivò, sapeva d'erba amara... Impiegò un attimo a identificarla. Casmine. Un ricostituente del sangue geneticamente modificato, uscito dalla farmacopea di Gammu.

Intendeva forse fargli ricordare Gammu? Erano così tortuose quelle streghe!

Si prendeva gioco di lui sulla questione dell'economia. Sentì che la cosa gli bruciava, quando svoltò in fondo al suo corridoio e continuò gli esercizi avviandosi con passo spigliato verso i suoi alloggi. Quale colla, mai, aveva tenuto insieme il vecchio Impero? Molte colle, in verità, alcune piccole, altre grandi, ma soprattutto l'economia. Linee di collegamento spesso tenute in considerazione soltanto per la loro convenienza economica. E cosa gli aveva impedito di distruggersi fra loro? La Grande Convenzione. – Distruggi qualcuno, e noi ci uniremo per distruggere te.

Si arrestò davanti alla sua porta, bloccato da un pensiero improvviso.

Era questo. Come poteva la forza punitiva esser sufficiente a fermare gli avidi powindah? Si riduceva forse a una colla composta d'intangibili? La censura dei vostri pari. Ma nel caso in cui i vostri pari non si fossero fermati davanti a nessuna oscenità? Potevate fare qualunque cosa. E questo diceva qualcosa sulle Matres Onorate. Certamente lo diceva.

Ardeva dal desiderio d'una camera sacrale in cui poter denudare la propria anima.

Lo Yaghist non c'è più! Io sono l'ultimo Masheikh.

Respirare era uno sforzo. Forse sarebbe stato meglio trattare più apertamente con le donne di Shaitan.

No! È Shaitan in persona che mi tenta!

Entrò nella sua stanza un po' mitigato.

Devo fargliela pagare. Fargliela pagar cara. Cara, cara, cara. Ogni *cara* lo accompagnava d'un altro passo verso la sua poltrona. Quando si sedette, la sua mano destra si protese automaticamente a prendere una penna. Ben presto sentì la sua mente che marciava a tutta velocità, con i pensieri che sgorgavano meravigliosamente in ordine.

Neppure s'immaginano quanto bene io conosca la nave ixiana. È qui nella mia testa. Qui nella mia testa. Sì, la sento qui, nella mia testa...

Passò tutta l'ora successiva a decidere come avrebbe registrato quei momenti, quando fosse arrivato il giorno in cui avrebbe descritto ai suoi compagni com'era riuscito a trionfare sui powindah. *Con l'aiuto di Dio!*

Sarebbero state parole smaglianti, piene del dramma e delle tensioni del suo calvario. La storia, dopo tutto, era sempre stata scritta dai vincitori.

Dicono che la Madre Superiora non possa trascurare nulla: un aforisma privo di senso fino a quando non ne afferrate l'altro suo significato: Io sono la servitrice di tutte le mie sorelle. Esse guardano alla loro servitrice con occhio critico. Non posso sprecare molto tempo né per le cose generiche, né per quelle banali. La Madre Superiora deve mostrare di agire con intuito e perspicacia, altrimenti una sensazione d'inquietudine può penetrare fino agli angoli più remoti del nostro ordine.

Darwi Odrade

Qualcosa di ciò che Odrade definiva il «mio proprio servitore» l'accompagnava mentre percorreva i corridoi della Centrale quel mattino, facendo di quello il suo esercizio, invece di perder tempo in palestra. Un servitore scontento! Non le piaceva ciò che vedeva.

Siamo troppo legate alle nostre difficoltà, quasi incapaci di separare i piccoli problemi da quelli grandi.

Cos'è successo alla nostra coscienza?

Malgrado qualcuno lo negasse, Odrade sapeva che esisteva una coscienza Bene Gesserit. Ma l'aveva contorta e riplasmata, dandole una forma che non era facilmente riconoscibile.

Odiava immischiarsi con la coscienza. Decisioni prese in nome della sopravvivenza, la Missionaria (le loro interminabili disquisizioni gesuitiche!), tutto divergeva da qualcosa di assai più esigente dell'umano giudizio. Il Tiranno l'aveva saputo.

Essere umani: era quella la questione. Ma prima di poter essere umani, bisognava sentirlo nelle proprie viscere.

Non c'erano risposte cliniche! Il tutto si riduceva a una ingannevole semplicità, la cui complessa natura appariva soltanto quando la si applicava.

Come me.

Vi guardavate dentro e scoprivate chi e cosa credevate di essere. Nient'altro sarebbe servito.

Allora, cosa sono io?

Chi ha fatto questa domanda? – Era una penetrante stilettata che giungeva dagli Altri Ricordi.

Odrade rise a voce alta e un Censore che passava di lì e rispondeva al nome di Praska la fissò stupefatta. Odrade salutò Praska con un cenno della mano e disse: – È bello essere vivi. Non scordartelo.

Praska esibì un sorriso appena accennato prima di proseguire, per badare ai propri affari.

Allora, chi ha chiesto: Cosa sono io?

Domanda pericolosa. L'averla fatta la poneva in un universo dove niente era del tutto umano. Niente corrispondeva alle cose indefinite che cercava. Tutto intorno a lei, pagliacci, animali selvatici, e marionette, reagivano a spaghi invisibili che venivano tirati. Avvertiva gli spaghi che la facevano sussultare, inducendola a muoversi.

Odrade continuò lungo il corridoio verso il tubo che l'avrebbe portata in alto fino al suo alloggio.

Spaghi. Cosa succedeva all'uovo? *Parliamo fin troppo della «mente ai suoi inizi». Ma cos'ero, io, prima che le pressioni della vita mi plasmassero?*

Non era abbastanza, cercare qualcosa di «naturale»? Nessun «Nobile Salvataggio». Ne aveva visti fin troppi di questi, durante la sua vita. Gli spaghi che li facevano sussultare erano del tutto visibili a una Bene Gesserit. Sentiva il maestro d'incarichi dentro di lei. Era una forza alla quale lei a volte disobbediva, o l'evitava. Il maestro d'incarichi diceva: – Rafforza i tuoi talenti. Non lasciarti trasportare dalla dolce facilità della corrente. Nuota! Usala o perdila.

Ho cercato troppo di pensare come una Matre Onorata! Manipolando e manovrando tutti quelli che potevo. E tutto nel nome della sopravvivenza del Bene Gesserit!

Bell diceva che c'erano dei limiti oltre ai quali la Sorellanza si sarebbe rifiutata di andare, pur di conservare il Bene Gesserit. C'era un minimo di verità in quelle vanterie, ma era la verità di tutte le vanterie. C'erano in effetti delle cose che una Reverenda Madre non avrebbe fatto per salvare la Sorellanza.

Non bloccheremo la Via Aurea del Tiranno.

La sopravvivenza dell'umanità aveva la precedenza sulla sopravvivenza della Sorellanza. Altrimenti, il Graal della maturità umana sarebbe stato privo di significato.

Ma, oh, quanti erano i pericoli della «leadership» in una specie che tanto ansiosamente aspettava che gli venisse detto cosa fare! Quanto poco sapevano di ciò che avevano creato con le loro esigenze. I capi commettevano errori. E quegli errori amplificati dal numero di coloro che li seguivano senza porsi domande, portavano inevitabilmente verso grandi disastri.

Il comportamento dei lemming.

Era giusto che le sue sorelle la sorvegliassero attentamente. Tutti i

governi avevano bisogno di essere sospettati, durante il loro periodo di potere, compresa la stessa Sorellanza. *Non fidatevi di nessun governo! Neppure del mio.*

Mi stanno osservando in questo stesso momento. Assai poco sfugge alle mie sorelle. Conosceranno in tempo il mio piano.

Era necessaria una costante purga mentale per guardare in faccia il fatto del suo grande potere sulla Sorellanza. *Non sono stata io a cercare questo potere. Mi è stato gettato addosso*. E pensò ancora: *Il potere attira i corruttibili. Sospetta di tutti coloro che lo perseguono.* Sapeva che c'erano grandi possibilità che gente del genere fosse suscettibile di corruzione... oppure si fosse già persa.

Odrade si fece un appunto mentale di scrivere e trasmettere un memorandum in proposito agli Archivi (e che Bell ci sudasse pure sopra!). «Concederemo il potere sulle nostre faccende soltanto a coloro che sono riluttanti a dirigerle, e anche così soltanto a condizioni che vadano ad aumentare la loro riluttanza».

Una perfetta descrizione del Bene Gesserit!

– Ti senti bene, Dar? – Era la voce di Bellonda dall'imboccatura del tubo ascensionale lì accanto. – Sembri... strana.

– Stavo pensando a qualcosa che debbo fare. Te ne stai andando?

Bellonda la fissò mentre si scambiavano i posti. Il campo del tubo afferrò Odrade e la strappò via dal suo sguardo inquisitore.

Odrade entrò nella stanza da lavoro e vide il tavolo colmo di documenti relativi a cose che le sue aiutanti pensavano che soltanto lei potesse risolvere.

Politica ricordò: mentre sedeva al tavolo di lavoro e si preparava ad affrontare le sue responsabilità. Tamalana e Bell l'avevano sentita con chiarezza il giorno prima, ma avevano soltanto un'idea estremamente vaga di ciò che sarebbe stato loro richiesto di sostenere. *Come devono, appunto, avere*.

Quasi ogni argomento aveva degli elementi politici, pensò. A mano a mano che le emozioni montavano (come il bianco dell'uovo, pensò bizzarramente) le forze politiche si affacciavano sempre più alla ribalta. Ciò *sbugiardava* quell'antico nonsenso sulla «separazione fra la chiesa e lo stato». Non c'era niente di più suscettibile della religione all'accaloramento emotivo.

Non c'è da stupirsi che noi diffidiamo delle emozioni.

Non di tutte le emozioni, naturalmente. Soltanto di quelle alle quali non

si riesce a sfuggire nei momenti di necessità: amore, odio. Lasciate pure filtrare un po' di rabbia, a volte, ma tenetela a un corto guinzaglio. Quella era la credenza della Sorellanza. Un totale nonsenso!

La Via Aurea del Tiranno faceva sì che il loro errore non fosse più tollerabile. La Via Aurea lasciava il Bene Gesserit in una sorta di limbo perpetuo. Perché non si poteva fare da custodi all'infinito!

La domanda ricorrente di Bell non aveva risposta. – Cosa voleva veramente che facessimo? Quali tipi di azioni voleva indurci a compiere con le sue manipolazioni? (Come noi manipoliamo gli altri!).

Perché cercare un significato là dove non ce n'è alcuno? Seguireste una via sapendo che non conduce da nessuna parte?

La Via Aurea! Una pista aperta nell'immaginazione d'un singolo. L'infinito non è da nessuna parte! E la mente finita si ritraeva. Era qui che i mentat trovavano proiezioni mutevoli che producevano sempre più domande che risposte. Era il graal vuoto di quelli che, con il naso appiccicato a un interminabile cerchio, cercavano «l'unica risposta a tutte le cose».

Cercando il loro tipo di Dio.

Trovava difficile esprimere critiche nei loro confronti. La mente arretrava davanti all'infinito. Il Vuoto! Gli alchimisti di ogni epoca erano come straccivendoli che si chinavano sui loro fagotti, dicendo: – Dev'esserci ordine, qui in mezzo da qualche parte. Se continuerò, lo troverò di sicuro.

E tutto il tempo, il solo ordine era quello che essi stessi creavano.

Ahhh, il Tiranno! Gran burlone. L'avevi visto. Hai detto: – Creerò l'ordine cosicché possiate seguirlo. Qui c'è la via. La vedete. No! Non guardate laggiù. Quella è la via dell'Imperatore-Senza-Vestiti (una nudità visibile soltanto ai bambini e ai pazzi). Concentrate la vostra attenzione là dove la dirigo io. Questa è la mia Via Aurea. Non è un bel nome? E tutto quello che c'è e tutto quello che sempre ci sarà.

Tiranno, tu sei stato un altro pagliaccio. Dirigendoci verso quell'interminabile riciclaggio di cellule sbucate da quella perduta e solitaria palla di terra del nostro comune passato.

Sapevi che l'universo umano non poteva esser fatto altro che di comunità e di una debole colla che ci avrebbe tenuti uniti quando ci fossimo dispersi. La tradizione d'una nascita comune così remota nel nostro passato che le immagini di essa tramandate dai nostri discendenti sono per la maggior parte distorte. Le Reverende Madri ospitano

l'originale, ma non possiamo costringere ad accettarlo coloro che non sono disposti a farlo. Vedi, Tiranno? Ti abbiamo ascoltato, quando hai detto: – Lasciate che vengano a chiederlo! Allora, e soltanto allora...

Ed è per questo che ci hai conservate, tu, Atreide bastardo! È per questo che devo mettermi all'opera.

Malgrado il pericolo che ciò rappresentava per il suo senso dell'umanità, sapeva che avrebbe continuato ad insinuare se stessa nel comportamento delle Matres Onorate. *Devo pensare come pensano loro.*

Il problema dei cacciatori: il predatore e la preda lo condividevano. Non era proprio l'ago nel pagliaio. Era più questione di cercare una pista su un terreno cosparso di cose familiari e no. Gli inganni del Bene Gesserit garantivano che le cose familiari avrebbero causato alle Matres Onorate almeno altrettante difficoltà di quelle non familiari.

Ma cosa hanno fatto per noi?

Le comunicazioni interplanetarie lavorano a favore del cacciato.

Ormai da millenni erano limitate per ragioni economiche. Non ce n'erano molte, salvo fra le persone importanti e i mercanti. «Importante» significava oggi ciò che aveva sempre significato: i ricchi, i potenti, banchieri, funzionari, corrieri. I militari. «Importante» fungeva da etichetta anche per altre categorie: negoziatori, intrattenitori, personale medico, tecnici specializzati, spie e altri specialisti. Non era molto diverso dai tempi dei Maestri Massoni sull'antica Terra. Soprattutto una differenza di numero, qualità e sofisticazione. Per qualcuno le barriere erano trasparenti come lo erano sempre state. Sentì che era importante rivedere tutto questo, di tanto in tanto, alla ricerca di difetti.

La grande massa dell'umanità relegata sui pianeti parlava del «silenzio dello spazio», intendendo dire che non potevano permettersi il costo di simili viaggi o di mezzi di comunicazione a lungo raggio. La maggior parte della gente sapeva che le notizie da essi ricevute attraverso queste barriere venivano manipolate per servire interessi particolari. Era sempre stato così.

Su un pianeta, il terreno e le radiazioni rivelatrici imponevano il sistema di comunicazione impiegato: i tubi, i messaggeri, i cavi elettrici, i cavalcanervi, e molte altre varianti. La segretezza e i codici imperforabili erano importanti, non soltanto fra un pianeta e l'altro, ma anche su un singolo pianeta.

Odrade lo vedeva come un sistema al quale le Matres Onorate avrebbero potuto attingere se avessero trovato un punto d'ingresso. I cacciatori

dovevano cominciare a decifrare il sistema, ma poi: da dove aveva origine una pista che portasse alla Casa Capitolare?

Non-navi che non potevano venir seguite, macchine ixiane e i Navigatori della Gilda: tutto contribuiva alla coltre di silenzio fra i pianeti, salvo per pochi privilegiati. Non bisognava dare ai cacciatori nessun punto di partenza!

Fu allora una sorpresa quando una Reverenda Madre da un pianeta di punizione del Bene Gesserit comparve nella stanza da lavoro della Madre Superiora poco prima dell'intervallo per il pranzo. Gli Archivi l'avevano identificata: *Nome: Dortujla. Mandata alla perdizione speciale molti anni prima per un'infrazione imperdonabile.* I Ricordi dicevano che si era trattato d'una relazione amorosa di qualche tipo. Odrade non chiese i particolari. Alcuni di questi comparvero ugualmente sullo schermo. (Bellonda che interferiva un'altra volta!). Odrade notò che all'epoca dell'esilio di Dortujla c'era stato un intenso sconvolgimento emotivo. Futili tentativi da parte dell'amante d'impedire la separazione.

Odrade ricordava i pettegolezzi sul disonore di Dortujla. – Il crimine di Jessica! – Molte informazioni preziose arrivavano sull'onda dei pettegolezzi. Dove diavolo era stata mandata Dortujla? Ma non importava... non era importante, per il momento. Più importante: *Perché si trova qui? Perché ha osato intraprendere un viaggio che potrebbe guidare fino a noi i cacciatori?*

Odrade lo chiese a Streggi, quando questa le annunciò l'arrivo. Ma Streggi non lo sapeva. – Afferma che quanto deve rivelare è soltanto per i tuoi orecchi, Madre Superiora.

– Soltanto per i miei orecchi. – Odrade quasi ridacchiò, considerando il costante controllo («sorveglianza» era un termine più appropriato) su ogni sua singola azione, e relativa registrazione. – Questa Dortujla non ha detto perché è qui?

– Chi mi ha detto d'interromperti, Madre Superiora, ha anche detto che dovresti riceverla.

Odrade storse le labbra. Il fatto che la Reverenda Madre esiliata fosse riuscita a penetrare fin lì la riempiva di curiosità. Una Reverenda Madre insistente avrebbe potuto attraversare le barriere ordinarie... ma quelle barriere non erano ordinarie. La ragione per la quale Dortujla era venuta, era già stata detta. Altre l'avevano ascoltata, facendola poi passare. Era chiaro che Dortujla non aveva fatto uso degli inganni delle Bene Gesserit per convincere le sue sorelle. Ciò avrebbe provocato un immediato rifiuto.

Non c'era tempo per sciocchezze del genere! Così, era stata ligia alla catena di comando. La sua azione indicava un'attenta valutazione, c'era un messaggio dentro qualunque messaggio portasse.

– Falla entrare.

Dortujla era invecchiata con garbo su quel suo pianeta arretrato. Rivelava i suoi anni soprattutto con le rughe lì in basso, intorno alla bocca. Il cappuccio della sua veste le nascondeva i capelli, ma gli occhi che sbirciavano da sotto di esso erano luminosi e perspicaci.

– Perché sei qui? – Il tono di Odrade diceva: – Sarà bene che si tratti di una cosa maledettamente importante.

La storia di Dortujla era abbastanza lineare. Lei e tre Reverende Madri sue compagne avevano parlato con una banda di futar provenienti dalla Dispersione. Il posto dove Dortujla si trovava era stato scovato, e le era stato chiesto di portare un messaggio alla Casa Capitolare. Dortujla aveva filtrato la richiesta attraverso il Verosenso, disse, ricordando alla Madre Superiora che anche nelle aree arretrate poteva esserci *qualche* talento. Giudicato veritiero il messaggio, con il concorso delle sue sorelle, Dortujla aveva agito con rapidità, ma senza rinunciare alla cautela.

Disse che aveva viaggiato su una loro non-nave: un modello di piccole dimensioni, del tipo usato dai contrabbandieri.

– Può essere pilotata da una sola persona.

Il nocciolo del messaggio era affascinante. I futar desideravano allearsi alle Reverende Madri per opporsi alle Matres Onorate. Dortujla aggiunse che era difficile valutare di quale forza disponessero questi futar.

– Si sono rifiutati di dirlo, quando gliel'ho chiesto.

Odrade si era trovata a valutare molte storie sui futar. Uccisori di Matres Onorate. C'erano motivi per crederci, ma il modo di comportarsi dei futar era confuso, specialmente se ci si doveva basare sui resoconti ricevuti da Gammu.

– Quanti ce n'erano in questo gruppo?

– Sedici futar e quattro manipolatori. È così che chiamavano se stessi: manipolatori. E hanno aggiunto che le Matres Onorate hanno un'arma pericolosa che possono usare una sola volta.

– Tu hai parlato soltanto dei futar. Chi sono questi manipolatori? E cos'è questa storia di un'arma segreta?

– Mi sono riservata di parlarne. Sembrano umani nell'arco della variabilità che ci è nota, e che si è manifestata nella Dispersione: tre uomini e una donna. In quanto all'arma, non hanno voluto dire di più.

– Sembrano umani?

– Ecco il punto, Madre Superiora. Inizialmente ho avuto la strana impressione che si trattasse di Danzatori del Volto. Nessuno dei criteri era valido. Feromoni negativi. I gesti, le espressioni: tutto era negativo.

– Soltanto quella prima impressione?

– Non so spiegarla.

– E i futar?

– Corrispondevano alla descrizione. Umani esteriormente, ma con un'inequivocabile ferocia. Di origine felina, a mio giudizio.

– Così hanno detto anche altri.

– Parlano, ma è un galach abbreviato. Le ho definite «esplosioni di parole»: «Quando mangiare?» «Tu simpatica signora». «Voglio testa grattata». «Siedo qui.» Parevano reagire subito ai manipolatori, ma senza paura. Ho avuto l'impressione che tra i futar e i manipolatori ci fosse mutuo rispetto e simpatia.

– Conoscendo i rischi, perché hai ritenuto che ciò fosse abbastanza importante da venir subito qui?

– Questa è gente della Dispersione. La loro offerta di alleanza è un'apertura su luoghi dove le Matres Onorate hanno avuto origine.

– Gli hai chiesto informazioni su di loro, naturalmente. E su quali siano le condizioni di vita nella Dispersione...

– Nessuna risposta.

Il fatto, dichiarato con la massima semplicità. Non era certo possibile sbeffeggiare quella sorella esiliata, non importa quale nube oscurasse il suo passato. Altre domande s'imponevano. Odrade le fece, osservandola con attenzione a mano a mano che giungevano le risposte, fissando la vecchia bocca che come un frutto appassito si apriva purpurea per richiudersi rosea.

Qualcosa durante il servizio di Dortujla, forse i lunghi anni di penitenza, l'avevano ingentilita, lasciando però indenne il nocciolo della durezza Bene Gesserit. Parlava con naturale esitazione. I suoi gesti erano morbidi e fluenti. Fissava Odrade con cortesia. (*Là* stava il difetto condannato dalle sue sorelle: il cinismo delle Bene Gesserit tenuto a bada).

Dortujla interessava Odrade. Da sorella a sorella, rivelava una mente forte e ben composta dietro le parole. Una mente indurita dalle avversità, negli anni trascorsi con un incarico in un luogo di punizione. Facendo adesso quello che poteva per rifarsi del periodo della giovinezza che aveva perduto. Non faceva nessun tentativo per spacciarsi da opportunista

disinformata degli affari correnti. Che si sapesse pure che era pienamente consapevole delle necessità del momento. S'inchinava alle decisioni e alla cautela della Madre Superiora relative ai pericoli di quella visita ma ciò malgrado le era parso che «tu dovessi avere queste informazioni».

– Sono convinta che non è una trappola.

Il comportamento di Dortujla era al di sopra del rimprovero. Lo sguardo, gli occhi e il volto erano franchi, tenuti correttamente composti, ma senza nessun tentativo di nascondere qualcosa. Una sorella poteva leggere attraverso quella maschera per trarne una corretta valutazione. Dortujla agiva spinta da un senso di necessità. Era stata sciocca una volta, ma adesso non lo era più.

Come si chiama il suo pianeta di punizione?

Il proiettore sul suo tavolo da lavoro l'informò: Buzzell.

Quel nome destò qualcosa in Odrade. Buzzell! Le sue dita danzarono sulla consolle, confermando i suoi ricordi. Buzzell: per la maggior parte un oceano. Freddo. Molto freddo. Isole impervie, nessuna più grande d'una grande non-nave. Un tempo il Bene Gesserit aveva giudicato Buzzell un luogo di punizione. Una lezione obbiettiva: – Attenta, ragazza, o verrai spedita su Buzzell. – A questo punto, Odrade ricordò un altro fattore: le pietre soo. Buzzell era il mondo in cui avevano fatto attecchire quelle creature marine monopode, i colisteri, nei cui carapaci, graffiati e irritati in un certo modo, si producevano delle peculiari forme tumorali... in pratica, le perle più belle dell'universo.

Le pietre soo.

Dortujla ne portava una appena visibile sopra la piega del colletto. L'illuminazione della stanza la trasformava in una suggestiva mescolanza di bagliori color malva e verde-mare. Era più grande d'un occhio umano, messa là come un'esibizione di ricchezza. Era probabile che su Buzzell dessero poca importanza a simili oggetti decorativi. Le raccoglievano sulle spiagge.

Le pietre soo. Questo era significativo. Seguendo i progetti del Bene Gesserit, Dortujla aveva frequenti rapporti d'affari con i contrabbandieri. (Ne era testimonianza il fatto che possedesse quella non-nave). La faccenda andava trattata con attenzione. Non importava che quel colloquio avvenisse tra sorella e sorella: era pur sempre un abboccamento tra una Madre Superiora e una Reverenda Madre giunta da un pianeta di punizione.

Contrabbando. Un crimine grave per le Matres Onorate e altri che non

avevano afferrato il fatto che certe leggi non si potevano rispettare. Il piegaspazio non aveva cambiato le cose, per quanto riguardava il contrabbando, semmai aveva reso più facili le piccole infiltrazioni. Piccole non-navi: quanto minuscole era possibile costruirle? Questa era una lacuna nelle conoscenze di Odrade. Gli archivi vi posero rimedio: – Diametro, 140 metri.

Abbastanza piccola, dunque. Le pietre soo erano un carico che possedeva una naturale attrattiva. Il piegaspazio era una barriera economica critica: Quant'era prezioso un carico, relativamente alle dimensioni e alla massa? Si dovevano spendere molti solari per trasportare roba grande e pesante. Le pietre soo attiravano i contrabbandieri come una calamita. Inoltre, possedevano un interesse tutto speciale per le Matres Onorate. Una semplice questione di economia. Era pur sempre un grande mercato. Attraeva i contrabbandieri quanto, e forse più, del melange, adesso che la Gilda lo dava via con tanta liberalità. Per generazioni la Gilda aveva immagazzinato spezia in depositi supplementari in luoghi ben nascosti.

Pensano di potersi comperare l'immunità dalle Matres Onorate! Ma ciò le offriva qualcosa che sentì di poter volgere a proprio vantaggio. Nella loro rabbia selvaggia, le Matres Onorate avevano distrutto Dune, l'unica fonte *naturale* del melange. Sempre senza pensare alle conseguenze (strano, questo) avevano eliminato i Tleilaxu, i cui serbatoi axlotl avevano inondato il Vecchio Impero di spezia.

E noi abbiamo creature capaci di ricreare Dune. Inoltre, forse, possediamo l'unico Maestro tleilaxu vivente. Rinchiuso nella mente di Scytale c'è il modo di trasformare i serbatoi axlotl in una cornucopia di melange. Se riusciremo a farglielo rivelare.

L'immediato problema, però, era Dortujla. La donna comunicava le sue idee con una concisione che andava a suo credito. I manipolatori e i loro futar, diceva, erano turbati da qualcosa che non volevano rivelare. Dortujla era stata tanto saggia da non tentare i metodi di persuasione del Bene Gesserit. Non c'era modo di dire come avrebbe reagito la gente della Dispersione. Ma cosa li turbava?

– Qualche minaccia al di fuori delle Matres Onorate – suggerì Dortujla. Non azzardò di più, ma la possibilità esisteva e andava considerata.

– Il fatto essenziale è che dicono di volere un'alleanza – disse Odrade.

– Una causa comune per un problema comune. – Così si erano espressi. Malgrado il Verosenso, Dortujla consigliava soltanto un cauto sondaggio

dell'offerta.

Perché andare da Dortujla? Perché le Matres Onorate non si erano accorte di Buzzell, oppure l'avevano giudicato troppo insignificante per le loro rabbiose devastazioni.

– Improbabile – dichiarò Dortujla.

Odrade fu d'accordo. Dortujla, non importa quanto fosse gravoso e sporco il suo incarico originario, adesso si trovava a capo d'una preziosa proprietà, e, cosa assai più importante, era una Reverenda Madre con una non-nave in grado di portarla fin dalla Madre Superiora. Conosceva l'ubicazione spaziale del pianeta della Casa Capitolare. Inutile per i cacciatori, naturalmente: sapevano che una Reverenda Madre si sarebbe uccisa prima di rivelare quel segreto.

I problemi si sovrapponevano ai problemi, complicandoli. Ma prima di tutto, un po' di colloquio fra sorelle. Era sicura che Dortujla avrebbe interpretato in maniera corretta i motivi della Madre Superiora. Odrade spostò la conversazione su faccende più personali.

Andrà bene. Era chiaro che Dortujla era compiaciuta e disposta a parlare.

Le Reverende Madri con incarichi in luoghi solitari tendevano a crearsi quelli che le sorelle chiamavano «altri» interessi. In un'epoca più remota avevano avuto il nome di «hobby», ma l'attenzione dedicata a questi interessi a volte era estrema. Odrade considerava la maggior parte di questi *interessi* assai noiosi, ma trovò significativo che Dortujla chiamasse il suo un hobby. *Collezionava antiche monete, vero?*

– Di che genere?

– Ho due monete greche del primo periodo, e un obolo in oro, in perfetto stato di conservazione.

– Autentici?

– Sono veri. – Intendendo dire che aveva compiuto un'auto-analisi negli Altri Ricordi per autenticarle. Affascinanti. Esercitava le sue capacità così da rinforzarle, perfino nel suo hobby. La sua storia interiore e quella esteriore coincidevano.

– Tutto questo è molto interessante, Madre Superiora – disse Dortujla, alla fine. – Apprezzo le tue rassicurazioni che siamo ancora sorelle, e trovo il tuo interesse personale negli antichi dipinti un hobby parallelo al mio. Ma sappiamo tutte e due per quale motivo ho rischiato, venendo fin qui.

– I contrabbandieri?

– Naturalmente. Le Matres Onorate non possono aver trascurato la mia

presenza su Buzzell. I contrabbandieri sono pronti a vendere l'informazione a chi offre di più. Dobbiamo supporre che abbiano tratto profitto dalla loro preziosa conoscenza di Buzzell, delle pietre soo e di una Reverenda Madre con i suoi assistenti. E non dobbiamo dimenticare che i manipolatori mi hanno trovata.

Dannazione! pensò Odrade. *Dortujla era il tipo di consigliere che vorrei avere accanto a me. Mi chiedo quanti altri di questi tesori sepolti si trovino là fuori, messi in disparte, cacciati lontano per i più meschini motivi. Perché tanto spesso mettiamo da parte quelle di noi più dotate? È un'antica debolezza che la Sorellanza non ha esorcizzato.*

– Credo che abbiamo appreso qualcosa di prezioso sulle Matres Onorate – disse Dortujla.

Non c'era bisogno di annuire. Quello era il succo di ciò che Dortujla aveva portato alla Casa Capitolare. I cacciatori affamati erano penetrati sciamando nel Vecchio Impero, uccidendo e bruciando dovunque sospettassero la presenza delle istituzioni del Bene Gesserit. Ma i cacciatori non avevano toccato Buzzell, anche se la sua posizione doveva essere conosciuta.

– Perché? – chiese Odrade, dando voce a ciò che ambedue pensavano.

– Mai distruggere il proprio nido – disse Dortujla.

– Pensi che siano già su Buzzell?

– Non ancora.

– Ma ritieni che Buzzell sia un posto che vogliono.

– Proiezione primaria.

Odrade si limitò a fissarla. Dunque, Dortujla aveva un altro *hobby*! Scavava negli Altri Ricordi, faceva rivivere e perfezionava i talenti che vi erano immagazzinati. Chi poteva biasimarla? Doveva essere ben difficile far passare il tempo, su Buzzell.

– Una somma mentat – l'accusò Odrade.

– Sì, Madre Superiora. – Molto umile. Le Reverende Madri avrebbero dovuto scavare in quel modo negli Altri Ricordi soltanto con il permesso della Casa Capitolare, e anche allora soltanto con la guida e il sostegno delle sorelle loro compagne. Dunque, Dortujla era rimasta una ribelle. Seguiva i propri desideri, come aveva fatto con il suo amante proibito. Bene! Il Bene Gesserit aveva bisogno di simili ribelli.

– Vogliono Buzzell indenne – aggiunse Dortujla.

– Un mondo d'acqua.

– Sarebbe l'habitat adatto per servi anfibi. Non i futar o i manipolatori.

Li ho studiati con cura.

L'evidenza suggeriva un piano da parte delle Reverende Madri: portare su Buzzell dei servi schiavizzati, forse anfibi, per la raccolta delle pietre soo. Le Matres Onorate... potevano senz'altro avere degli schiavi anfibi. Le conoscenze che avevano prodotto i futar avrebbero potuto creare molte altre forme di vita senziente.

– Gli schiavi rappresentano un equilibrio pericoloso – dichiarò Odrade.

Dortujla mostrò la prima intensa emozione, una profonda ripugnanza che le stirò la bocca fino a ridurla una linea sottile.

Era un modello che la Sorellanza aveva da tempo riconosciuto: l'inevitabile fallimento della schiavitù e del peonaggio. Si finiva per creare una riserva d'odio. Nemici implacabili. Se non c'era la speranza di poter sterminare tutti quei nemici, non si osava tentare. Mitigate i vostri sforzi, mossi dalla più certa consapevolezza che l'oppressione renderà forti i vostri nemici. *Arriverà* il giorno per gli oppressi, e che il cielo aiuti l'oppressore, quando questo accadrà. Era una lama a doppio taglio. Gli oppressi imparavano sempre dall'oppressore, e lo imitavano. Quando le posizioni venivano capovolte, il palcoscenico era pronto per un'altra tornata di vendette e violenze, le parti scambiate. E poi scambiate un'altra volta. E così via, fino alla nausea.

– Matureranno mai? – chiese Odrade.

Dortujla non aveva nessuna risposta, ma, comunque, un suggerimento immediato: – Devo tornare su Buzzell.

Odrade valutò la cosa. Ancora una volta la Reverenda Madre esiliata precedeva la Madre Superiora. Per quanto potesse essere una decisione sgradevole, entrambe sapevano che era la loro miglior mossa. I futar e i manipolatori sarebbero ritornati. Cosa più importante, con un pianeta che le Matres Onorate desideravano, c'erano grandi probabilità che i visitatori provenienti dalla Dispersione fossero stati osservati. Ora, le Matres Onorate dovevano fare una mossa, e questa mossa poteva rivelare molto su di esse.

– Naturalmente, pensano che Buzzell sia l'esca d'una trappola – osservò Odrade.

– Potrei fargli sapere che sono stata esiliata dalle mie sorelle – disse Dortujla. – Può essere controllato.

– Usare te stessa come esca?

– Madre Superiora... e se fosse possibile tentarle a parlamentare?

– Con noi? – *Che idea sorprendente!*

– So che la loro storia non rifulge di negoziati ragionevoli, però...

– È brillante! Ma cerchiamo di rendere la cosa ancora più attraente. Diciamo che io sono convinta di dover andare da loro con una proposta di sottomissione da parte del Bene Gesserit.

– Madre Superiora!

– Non ho nessuna intenzione di arrendermi. Ma quale modo migliore di convincerle a parlare?

– Buzzell non è il luogo ideale per un incontro. Le nostre attrezzature laggiù sono scarse.

– Loro si trovano in forza su Junction. Se suggerissimo Junction come luogo d'incontro, riusciresti a permettere che ti convincano?

– Ci vorrebbe una assai cauta progettazione, Madre Superiora.

– Oh, *molto* cauta. – Le dita di Odrade guizzarono sulla sua consolle. – Sì, stanotte – disse rispondendo a una domanda che aveva preso forma visibile. E poi, riprendendo a parlare con Dortujla, attraverso il tavolo ingombro: – Voglio che tu incontri il mio Consiglio e altri, prima del tuo ritorno su Buzzell. Ti istruiremo in tutto, ma ti do la mia personale assicurazione che la tua sarà una missione aperta. La cosa importante è far sì che siano d'accordo d'incontrarci su Junction... e spero che tu ti renda conto di quanto mi ripugni usarti come esca.

Dortujla rimase assorta in profondi pensieri, senza rispondere, e Odrade proseguì: – Potrebbero ignorare la nostra proposta d'un incontro e spazzarti via. Tuttavia, sei la migliore esca che abbiamo.

Dortujla mostrò di possedere ancora il suo senso dell'umorismo. – Non piace molto neanche a me l'idea di penzolare da un amo, Madre Superiora. Per favore, stringi ben salda la lenza. – Si alzò e con un'occhiata preoccupata al lavoro ammucchiato sul tavolo di Odrade, aggiunse: – Hai così tanto da fare e temo di averti trattenuta qui oltre l'ora del pranzo.

– Ceneremo qui insieme, sorella. Per il momento tu sei più importante di qualunque altra cosa.

Tutti gli stati sono astrazioni.

Octun Politicus
Archivi BG

Lucilla ammonì se stessa a non lasciarsi impregnare da un sentimento di eccessiva familiarità nei confronti di quella stanza color verde acido e la ricorrente presenza della Grande Matre Onorata. Quello era Junction, roccaforte delle Matres Onorate che con ogni sforzo si adoperavano per sterminare il Bene Gesserit. Questo era il nemico. Il diciassettesimo giorno. L'infallibile orologio mentat, che aveva cominciato a scandire il tempo durante l'Agonia da Spezia, le diceva che il suo corpo si era adattato ai ritmi circadiani del pianeta. Sveglia all'alba. Non c'era modo di sapere quando le avrebbero dato da mangiare. La Matre Onorata l'aveva limitata a un pasto al giorno.

E sempre quel futar nella sua gabbia. Un promemoria: Entrambi in gabbia. *È così che trattiamo gli animali pericolosi. Possiamo farli uscire di tanto in tanto perché si sgranchiscano le gambe e ci diano piacere, ma poi tornano in gabbia.*

Una quantità minima di melange nel cibo. Non perché fossero parsimoniose. Non con la loro ricchezza. Una piccola dimostrazione di «ciò che potrebbe esser tuo se soltanto fossi ragionevole».

Quando verrà oggi?

Gli arrivi della Grande Matre Onorata non avevano un'ora specifica. Apparizioni a intervalli irregolari per confondere la prigioniera. Era probabile. Qualcuno come lei al posto di comando doveva avere ben altri impegni. *Facci entrare quel pericoloso animale da salotto tutte le volte che puoi.*

Potrò anche essere pericolosa, Signora Ragno, ma non sono il tuo animaletto da salotto.

Lucilla percepiva la presenza di sensori, cose che davano qualcosa di più d'un semplice stimolo per gli occhi. Questi guardavano *dentro* la carne, probabilmente alla ricerca di armi nascoste e per controllare il funzionamento degli organi interni. *Ha qualche strana implantazione. Magari organi supplementari aggiunti chirurgicamente al corpo.*

Niente di tutto questo, Madama Ragno. Noi ci affidiamo a cose che abbiamo dalla nascita.

Lucilla conosceva il suo più grande pericolo immediato: quello di sentirsi inadatta in un simile ambiente. Le sue catturatrici l'avevano posta in terribile svantaggio, ma non avevano distrutto la sua capacità Bene

Gesserit. Si sarebbe imposta di morire con un atto di volontà prima che lo shere nel suo corpo cominciasse a scarseggiare al punto da indurla a tradire. Aveva ancora la propria mente... e l'orda di Lampadas.

Il pannello del futar si aprì e questi scivolò fuori dalla sua gabbia. Dunque la Regina Ragno era in arrivo. Facendosi precedere come al solito dalle minacce. Viene presto, oggi. Più presto che mai.

– Buongiorno, futar – disse Lucilla in tono allegro.

– Non piace gabbia.

Aveva già stabilito che quelle creature possedevano una certa facilità di linguaggio, ma l'effettiva portata di questo le sfuggiva ancora.

– Suppongo che tenga affamato anche te. Ti piacerebbe mangiarmi?

– Mangiare. – Una precisa dimostrazione d'interesse.

– Vorrei essere il tuo manipolatore.

– Tu manipolatore?

– Mi obbediresti se lo fossi?

Il massiccio seggio della Regina Ragno si sollevò dal suo nascondiglio sotto il pavimento. Non c'era ancora nessun segno di lei, ma bisognava presumere che stesse ascoltando quelle conversazioni.

Il futar fissò Lucilla con strana intensità.

– I manipolatori ti tengono in gabbia e ti affamano.

– Manipolatore? – La chiara inflessione d'una domanda.

– Voglio che tu uccida la Grande Matre Onorata. – Questa non sarebbe stata una sorpresa per loro.

– Uccidere Dama!

– E mangiarla.

– Dame veleno. – Scoramento.

Ooooh. Questa sì che è un'informazione interessante!

– Non è veleno, la sua carne è uguale alla mia.

Il futar si avvicinò a lei fino ai limiti della gabbia. Con la mano sinistra si abbassò il labbro inferiore. Là c'era il rosso collerico d'una cicatrice, che sembrava una bruciatura.

– Vedi veleno – disse, lasciando ricadere la mano.

Mi chiedo come l'abbia fatto. Non c'era odore di veleno intorno a lei. Carne umana più una droga basata sull'adrenalina per produrre occhi arancione in risposta alla collera... e le altre reazioni che Murbella aveva rivelato. Un senso di assoluta superiorità.

Fino a dove arrivava la comprensione dei futar? – Era un veleno amaro?

Il futar fece una smorfia e sputò.

L'azione è più veloce e più potente della parola.

– Odi Dama?

Sfoderò i canini.

– Hai paura di lei?

Sorriso.

– Allora perché non la uccidi?

– Tu non manipolatore.

Ha bisogno di ricevere l'ordine di uccidere da un manipolatore!

La Grande Matre Onorata entrò e si lasciò sprofondare nel suo seggio.

Lucilla impresse alla propria voce una cadenza allegra: – Buongiorno, Dama.

– Non ti ho dato il permesso di chiamarmi così. – A voce bassa e con un inizio di piccole chiazze arancione negli occhi.

– Futar ed io abbiamo fatto una chiacchierata.

– Lo so. – Altro arancione dentro i suoi occhi. – E se me l'hai guastato...

– Ma, Dama...

– Non chiamarmi così! – fuori dal suo scranno, gli occhi che ardevano d'una fiamma arancione.

– Siediti – disse Lucilla. – Non è questo il modo di condurre un interrogatorio. – Sarcasmo, un'arma pericolosa. – Ieri hai detto che avresti voluto continuare la nostra discussione sulla politica.

– Come fai a sapere che ore sono? – Riaffondò nel suo seggio con gli occhi ancora in fiamme.

– Tutte le Bene Gesserit hanno questa capacità. Possiamo percepire il ritmo di qualunque pianeta, dopo un breve periodo su di esso.

– Un curioso talento.

– Chiunque può farlo. È questione di venir sensibilizzati.

– Potrei imparare a farlo? – L'arancione cominciò a sbiadire.

– Ho detto *chiunque*. Sei ancora umana, non è vero? – *Una domanda che non aveva ancora ricevuto una risposta completa.*

– Perché dite che voi streghe non avete nessun governo?

– *Vuol cambiare argomento. Le nostre capacità la preoccupano*. – Non è quello che ho detto. Noi non abbiamo nessun governo convenzionale.

– Neppure un codice sociale?

– Non esiste qualcosa che si chiama codice sociale per far fronte a tutte le necessità. Un crimine nella nostra società potrebbe essere un'esigenza morale in un'altra.

– La gente ha sempre un governo. – L'arancione era scomparso del tutto.

Perché questo l'interessa tanto?

– La gente ha la politica. Te l'ho detto ieri. La politica: l'arte di apparire sinceri e completamente esperti, nascondendo nello stesso tempo quanto è più possibile.

– Dunque, voi streghe nascondete.

– Non ho detto questo. Quando diciamo la parola «politici», questo suona da avvertimento alle nostre sorelle.

– Non ti credo. Gli umani creano sempre qualche forma di...

– Accordo.

– Una parola vale l'altra! – *La fa arrabbiare.*

Quando Lucilla non fece nessun altro commento, la Grande Matre Onorata si sporse in avanti. – Stai nascondendo qualcosa!

– Non è forse mio diritto nascondervi cose che potrebbero aiutarvi a distruggerci? – *È un'esca troppo succosa!*

– L'avevo pensato! – Lasciandosi andare contro lo schienale con un'espressione soddisfatta. – Comunque, perché non rivelarlo?

– Pensi che le nicchie dell'autorità siano sempre là, pronte a farsi riempire e non vedi ciò che questo ti dice circa la nostra Sorellanza?

– Oh, per favore, dimmelo. – *Fa del pesante sarcasmo*.

– Credi che tutto questo si conformi ad istinti che risalgono ai giorni tribali e oltre. I Capi e gli Anziani. La Madre del Mistero e il Consiglio. E prima ancora, l'Uomo Forte (o la Donna) che si preoccupava perché tutti venissero nutriti, che tutti venissero protetti dal fuoco all'imboccatura della caverna.

– Ha senso.

Davvero?

– Oh, sono d'accordo. L'evoluzione delle forme è chiaramente predisposta.

– Evoluzione, strega! Una cosa ammonticchiata sull'altra.

Evoluzione! Visto come scatta alla parola-chiave.

– È una forza che può esser posta sotto controllo volgendola su se stessa.

Controllo! Osserva quanto interesse hai destato. Adora quella parola.

– Così, legiferate come chiunque altro!

– Delle norme, forse. Ma ogni cosa non è forse temporanea?

Intensamente interessata. – Naturalmente.

– Ma la tua società è amministrata da burocrati che sanno di non poter applicare la minima immaginazione a ciò che fanno.

– È importante. – *Davvero perplessa: guarda come ha corrugato la*

fronte.

– Solo per voi, Matre Onorata.

– Grande Madre Onorata! – *Com'è toccante!*

– Perché non mi permetti di chiamarti Dama?

– Non siamo intime.

– Il futar è intimo?

– Smettila di cambiare argomento!

– Voglio pulire denti – disse il futar.

– Chiudi il becco! – *Come avvampa!*

Il futar si accovacciò ma non si mostrò intimorito.

La Grande Matre Onorata girò lo sguardo arancione verso Lucilla. – E i burocrati?

– Non hanno spazio di manovra perché è così che i loro superiori ingrassano. Se non riesci a vedere la differenza tra la norma e la legge, entrambe hanno la forza della legge.

– Non vedo la differenza. – *Non sa quello che mi rivela.*

– Le leggi trasmettono il mito d'un cambiamento imposto con la forza. Un nuovo smagliante futuro ci aspetta grazie a questa o a quella legge. Le leggi impongono il futuro. Le norme, invece, si crede servano a imporre il passato.

– Si crede? – *Neanche questa parola le piace.*

– In ciascun caso l'azione è illusoria. È come nominare un comitato per studiare un problema. Più persone fanno parte del comitato, più sono i pregiudizi che verranno applicati al problema.

Attenta! Sta davvero pensando di applicarlo a se stessa.

Lucilla diede alla propria voce l'intonazione più ragionevole possibile. – Voi vivete secondo un passato ingrandito e cercate di capire un futuro che non avete ancora riconosciuto.

– Noi non crediamo nella prescienza. – *Sì, invece: ci crede! Finalmente. È per questo che ci tiene vive.*

– Dama, per favore. C'e sempre qualcosa di squilibrato quando ti limiti ad un cerchio stretto di leggi.

Attenta: non si è arrabbiata perché l'hai chiamata Dama...

Il seggio della Grande Matre Onorata scricchiolò mentre si spostava su di esso. – Ma le leggi sono necessarie!

– Necessarie? Questo è pericoloso.

– Come mai?

Vacci piano. Si sente minacciata.

– Le leggi e le norme necessarie t'impediscono di adattarti. Inevitabilmente tutto finisce per crollare. È un po' come quei banchieri che credono di poter comperare il futuro. Il potere alla mia epoca! Al diavolo i miei discendenti!

Non dirlo. Guardala. Sta reagendo come se colta da follia. Dalle un altro piccolo assaggio.

– Le Matres Onorate hanno avuto origine come terroristi. Prima burocrati, e poi il terrore come arma di vostra scelta.

– Quando l'hai in mano, usala. Ma noi eravamo ribelli. Terroristi. Questo è troppo caotico.

Le piace questa parola: caos. Definisce tutto quello che c'è fuori. Non chiede neppure come fai a conoscere le sue origini. Accetta le nostre misteriose capacità.

– Non è forse strano, Dama... – *Nessuna reazione; continua.* – ... come i ribelli cadano anche troppo presto nei vecchi modelli, se sono vittoriosi? Non è tanto un trabocchetto lungo la strada di tutti i governi, quanto un'illusione che aspetta tutti coloro che conquistano il potere.

– Ah! E io pensavo che tu mi avresti detto qualcosa di nuovo. Questa la conosciamo. «Il potere corrompe. Il potere assoluto corrompe in modo assoluto».

– Sbagliato, Dama. È qualcosa di molto più sottile e assai più diffuso: Il potere attrae i corruttibili.

– Osi accusarmi di essere corrotta?

Osserva i suoi occhi!

– Io? Accusare te? La sola persona che può farlo sei tu stessa. Mi limito a darti l'opinione del Bene Gesserit.

– Senza dirmi niente!

– Eppure noi crediamo che esista una moralità al di sopra di ogni legge, la quale deve fare da cane da guardia a ogni tentativo di cambiare le norme.

Hai usato entrambe le parole nella stessa frase, e lei non se n'è accorta.

– Il potere funziona sempre, strega. È questa la legge.

– E i governi che perpetuano abbastanza a lungo se stessi con questa convinzione, finiscono sempre per trovarsi affollati di corruzione.

– Moralità!

Non le riesce molto bene il sarcasmo, specialmente quand'è sulla difensiva.

– Ho davvero cercato di aiutarti, Dama. Le leggi sono pericolose per

tutti: sia per l'innocente che per il colpevole. Non ha importanza, se ti credi potente o impotente. Le leggi non hanno in sé, e di sé, nessuna comprensione umana.

La nostra domanda ha ricevuto risposta. Non umana. Parla al suo lato inconscio: è spalancato.

– Le leggi devono sempre venir interpretate. Colui che si attiene alle leggi non ammette nessuna larghezza di vedute per la compassione. Nessuno spazio di manovra. La legge è la legge!

– Lo è! – *Molto sulla difensiva.*

– È un concetto pericoloso, specialmente per l'innocente. La gente lo sente istintivamente, e si risente per simili leggi. Vengono perpetrate piccole cose, spesso inconsciamente, per azzoppare «la legge» e quelli che trattano con un simile nonsenso.

– Come osi chiamarlo nonsenso? – La Grande Matre Onorata si sollevò a metà dal suo seggio, poi vi si lasciò di nuovo sprofondare.

– Oh, sì. È la legge, personificata in tutti coloro che vedono dipendere da essa il proprio livello di vita, si risente nell'udire parole come le mie.

– E giustamente, strega. – *Ma non ti ha intimato di stare zitta.*

– «Altre leggi!» dici. «Abbiamo bisogno di altre leggi!» Così produci altri strumenti privi di compassione e, incidentalmente, nuove nicchie d'impiego per coloro che del sistema si nutrono.

– Così è sempre stato, e sempre sarà.

– Di nuovo sbagliato. È come un rullo, rotola e rotola, fino a quando non ferisce la persona sbagliata o il gruppo sbagliato. A questo punto hai l'anarchia. Il Caos. – *Guarda come sobbalza!* – Ribelli, terroristi, crescenti esplosioni di violenza rabbiosa. Una jihad! E tutto perché avete creato qualcosa di non umano.

La mano sul mento. Attenta!

– Come abbiamo fatto a vagare così lontano dalla politica, strega? Era questa la tua intenzione?

– Non ci siamo allontanate d'una frazione di millimetro!

– Suppongo che mi dirai che voi streghe praticate una forma di democrazia.

– Con una vigilanza che non riesci neppure a immaginare.

– Mettimi alla prova. – *Pensa che tu le stia rivelando un segreto. Rivelagliene uno.*

– La democrazia è suscettibile d'essere sviata facendo sfilare dei capri espiatori davanti all'elettorato. I ricchi, gli avidi, i criminali, il leader

stupido, e così via fino alla nausea.

– Voi credete quello che crediamo noi. – *Oh, addirittura? Ma con quanta disperazione vuol essere uguale a noi.*

– Hai detto che eravate burocrati che si sono ribellati. Conosci il difetto. Una burocrazia greve che l'elettorato non può toccare, si espande sempre fino ai limiti energetici del sistema. Deruba l'anziano, il pensionato, chiunque altro. Specialmente gli appartenenti a quelle che un tempo venivano definite classi medie, poiché era là che la maggior parte dell'energia veniva prodotta.

– Considerate voi stesse come... come classi medie?

– Noi stesse non ci consideriamo in nessuna maniera fissa. Ma gli Altri Ricordi ci parlano dei difetti della pubblica amministrazione per «gli ordini inferiori».

– Ci prendiamo cura dei nostri. – *Che brutta eco!*

– Allora sapete come questo diluisca il voto. Sintomo principale: la gente non vota. L'istinto dice loro che è inutile.

– In ogni caso la democrazia è un'idea stupida!

– Siamo d'accordo. È aperta alla demagogia. È una malattia alla quale sono vulnerabili i sistemi elettorali. Eppure i demagoghi sono di facile identificazione. Gesticolano molto e parlano con ritmi da pulpito, usando parole e frasi che risuonano di fervore religioso e d'una sincerità timorosa di Dio.

Sta ridacchiando!

– La sincerità senza che ci sia niente dietro richiede tanta pratica, Dama. E quella pratica può venir identificata.

– Dalle Veridiche.

Vedi come si sporge in avanti! L'abbiamo di nuovo in mano.

– Da chiunque abbia imparato i segni: la ripetizione di grandi tentativi per mantenere la tua attenzione concentrata sulle parole. Ma tu non devi prestare nessuna attenzione alle parole: guarda invece cosa fa la persona. In questo modo ne scopri le motivazioni.

– Allora non avete una democrazia. – *Rivela qualche altro segreto del Bene Gesserit.*

– Ma sì, invece.

– Mi era parso che tu avessi detto...

– La proteggiamo bene, guardandoci dalle cose che ho appena descritto. I pericoli sono grandi, ma anche le ricompense lo sono.

– Sai cosa mi hai detto? Che siamo un branco di pazze!

– Simpatica signora! – disse il futar.

– Chiudi il becco altrimenti ti rimando con la mandria!

– Tu non simpatica, Dama.

– Visto cos'hai fatto, strega? Me l'hai rovinato!

– Suppongo che ce ne siano sempre altri.

Ohhh. Guarda quel sorriso.

Lucilla replicò quel sorriso alla perfezione, regolando il suo stesso respiro su quello della Grande Matre Onorata. Vedi come siamo simili! *Certo che ho tentato di danneggiarti! Non avresti fatto lo stesso, tu, al mio posto?*

– Così, sapete come far fare a una democrazia qualunque cosa vogliate. – Un'espressione d'intenso godimento.

– La tecnica è molto sottile, ma facile. Basta creare un sistema in cui la maggior parte della gente è insoddisfatta, in modo vago e profondo.

È così che lo vede. Guarda come annuisce al ritmo delle tue parole.

Lucilla si mantenne al ritmo dell'annuire della Grande Matre Onorata. – Ciò serve ad accumulare sentimenti ampiamente diffusi di rabbia vendicativa. Poi fornisci dei bersagli per quella rabbia a seconda delle necessità.

– Una tattica diversiva.

– Preferisco pensare alla cosa come a una distrazione. Non bisogna dargli il tempo di fare domande. Seppellisci i tuoi errori sotto altre leggi. È un commercio d'illusioni. Una tattica da corrida.

– Oh, sì! Va bene! – *È quasi gongolante. Dalle ancora un po' di corrida.*

– Agita un fazzoletto rosso, o il tuo grazioso berretto. Si lanceranno alla carica, e resteranno confusi quando, dietro a ciò, non troveranno il matador. Ciò smorza gli ardori dell'elettorato proprio come quelli del toro. La volta successiva, un numero ancora minore di persone userà il proprio voto in maniera intelligente.

– Ed è per questo che noi lo facciamo!

Noi lo facciamo! Ma ascolta, poi, se stessa?

– Poi, inveite contro l'elettorato apatico. Li fate sentire colpevoli. Ne riducete la sensibilità. Li nutrite. Li divertite. Non strafate!

– Oh, no! Non strafare mai!

– Fategli sapere che la fame li aspetta, se non si mettono in riga. Fategli sapere i guai, gli innumerevoli fastidi imposti a coloro che cercano di rovesciare la barca governativa. – *Grazie, Madre Superiora. È un'immagine appropriata.*

– Non lasciate che il toro faccia fuori un matador di tanto in tanto?

– Naturalmente. Zampate! Cornate! Quello è beccato! Poi aspettate che le risate si siano acquietate.

– Sapevo che non permettevate l'esistenza d'una democrazia!

– Perché non vuoi credermi? – *Stai tentando il Fato!*

– Perché dovreste permettere il libero voto, le giurie e i giudici, e...

– Noi li chiamiamo Censori. Una specie di Giuria dell'Insieme.

Adesso l'hai confusa.

– E nessuna legge... norme... in qualunque modo voi vogliate chiamarle?

– Non ho forse già detto che le definiamo in maniera distinta. La norma: il passato. La legge: il futuro.

– Mettete dei limiti a questi... a questi Censori, in qualche modo?

– Possono arrivare a qualsiasi decisione desiderino, proprio come funzionerebbe una giuria. E che la legge vada al diavolo!

– È un concetto molto inquietante. – *È davvero turbata. Guarda come sono opachi i suoi occhi.*

– La prima regola della nostra democrazia: nessuna legge può limitare le giurie. Leggi di questo tipo sono stupide. È stupefacente quanto possono essere stupidi gli esseri umani quando agiscono in piccoli gruppi, pensando a curare soltanto i propri interessi.

– Mi stai dando della stupida, vero?

Attenta all'arancione.

– Pare che ci sia una legge di natura la quale dice che è quasi impossibile, per dei gruppi che curano soltanto i propri interessi, agire in maniera illuminata.

– Illuminata! Lo sapevo!

È un sorriso pericoloso. Sii cauta.

– Significa scorrere all'unìsono con le forze della natura, regolare le tue azioni così che la vita possa continuare.

– Con la più grande quantità di felicità per il numero più grande possibile, naturalmente.

Presto! Siamo state troppo intelligenti! Cambia soggetto!

– Quello è un elemento che il Tiranno ha lasciato fuori dalla sua Via Aurea. Non ha pensato alla felicità, ma soltanto alla sopravvivenza dell'umanità.

Ti abbiamo detto di cambiare soggetto! Guardala! È infuriata!

La Grande Matre Onorata lasciò ricadere la mano dal mento. – E io che stavo per invitarti a entrare nel nostro ordine, fare di te una di noi.

Liberarti.

Distraila! Presto!

– Non parlare – disse la Grande Matre Onorata. – Non aprire neppure la bocca.

Adesso è fatta!

– Avresti aiutato Logno o una delle altre, e lei si sarebbe seduta al posto mio! – Gettò un'occhiata al futar rannicchiato. – Mangiare, tesoro?

– Non mangiare simpatica signora.

– Allora butterò la sua carcassa alle mandrie?

– Grande Matre Onorata...

– Ti ho detto di non parlare! Hai *osato* chiamarmi Dama!

Lasciò il suo seggio in un turbinio confuso. La porta della gabbia di Lucilla sbatté con uno schianto contro la parete. Lucilla cercò di schivarla, ma il filo shiga la confinava. Non vide il calcio che le fracassò la tempia.

Nell'istante della morte, la consapevolezza di Lucilla si riempì di un urlo di rabbia: l'orda di Lampadas che scaricava le emozioni che aveva represso per molte generazioni.

Qualcuno non partecipa mai. Per loro, la vita accade. E continuano a viverla più che altro per ottusa persistenza, e resistono con rabbia o violenza a tutte le cose che possono strapparli via da illusioni di sicurezza piene di risentimento.

Alma Mavis Taraza

Avanti e indietro, avanti e indietro. Tutta la giornata, avanti e indietro. Odrade passava da una registrazione dei vienocchi a un'altra, cercando, indecisa, a disagio. Prima una occhiata a Scytale, poi al giovane Teg là fuori insieme a Duncan e a Murbella, poi una lunga occhiata fuori da una finestra mentre rifletteva sull'ultimo rapporto di Burzmali da Lampadas.

Quanto tempo, prima che potessero tentare di ripristinare i ricordi del Bashar? Avrebbe obbedito un ghola ripristinato?

Perché non abbiamo più ricevuto nessuna notizia dal Rabbino? *Dovremmo dare inizio all'Extremis Progressiva, condividere fra noi fin dove è possibile.* L'effetto sul morale sarebbe stato devastante.

Le registrazioni venivano proiettate sul suo tavolo da lavoro, mentre aiutanti e consiglieri entravano e uscivano. Interruzioni necessarie. Firma questo. Approva quest'altro. Diminuire il melange per questo gruppo.

Bellonda era lì, seduta al tavolo. Aveva smesso di chiedere a Odrade cosa mai stesse cercando, limitandosi a fissarla con quel suo sguardo irremovibile. Spietato. Avevano discusso se una nuova popolazione di vermi della sabbia nella Dispersione avrebbe potuto ripristinare la maligna influenza del Tiranno. Quell'*interminabile sogno* in ogni replica del verme preoccupava ancora Bell. Ma il numero della popolazione da solo diceva che la morsa del Tiranno sul loro destino era terminata.

Tamalana era venuta in precedenza a chiedere a Bellonda alcune registrazioni. Giunta fresca fresca da un nuovo accumulo di dati negli Archivi. Bellonda si era lanciata in una diatriba sugli spostamenti della popolazione della Sorellanza, il dissanguamento delle risorse.

Adesso Odrade guardò fuori della finestra, mentre la luce dell'imbrunire si spostava attraverso il paesaggio. Diveniva via via più buio con sfumature quasi impercettibili.

Mentre scendeva il buio totale, Odrade divenne conscia delle luci accese in lontananza, nelle case delle piantagioni. Sapeva che quelle luci erano state accese molto prima, ma provò la sensazione che fosse la notte a creare le luci. Qualcuna delle luci si spegneva di tanto in tanto quando gli abitanti delle case si spostavano da una stanza all'altra. *Niente gente, niente luce. Non sprecare energia.*

Quelle luci ammiccanti agganciarono la sua attenzione per un momento. Una variazione dell'antico problema dell'albero che cadeva nella foresta: c'era il suono se nessuno lo sentiva. Odrade votava per il partito che sosteneva l'esistenza delle vibrazioni indipendentemente dal fatto che un sensore le registrasse oppure no.

Ci sono sensori segreti che seguono la nostra Dispersione. Di quali nuovi talenti e invenzioni fanno uso le prime Disperse?

Bellonda le aveva concesso un silenzio fin troppo lungo. – Dar, stai inviando segnali di preoccupazione attraverso tutto il pianeta.

Odrade accettò la cosa senza fare commenti.

– Qualunque cosa tu stia facendo, viene interpretata come indecisione. – *Come suona triste Bell* – Gruppi importanti stanno discutendo se sostituirti oppure no. I Censori stanno votando.

– Soltanto i Censori?

– Dar, hai davvero salutato Praska, l'altro giorno, dicendole che era bello esser vivi?

– L'ho fatto.

– Ma qual era la tua intenzione?

– Rivalutare. Ancora nessuna notizia da Dortujla?

– L'hai chiesto almeno una dozzina di volte, oggi! – Bellonda indicò con un gesto il tavolo da lavoro. – Continui a riesaminare l'ultimo rapporto di Burzmali da Lampadas. Qualcosa è stato trascurato?

– Perché i nostri nemici si tengono stretti Gammu. Dimmelo, mentat.

– Ho dati insufficienti, e lo sai!

– Burzmali non era un mentat, ma il suo quadro degli avvenimenti ha una forza persistente, Bell. Io mi dico... insomma, dopo tutto era l'allievo favorito del bashar. È comprensibile che Burzmali mostri le caratteristiche del suo insegnante.

– Fuori il rospo, Dar. Cosa vedi nel rapporto di Burzmali?

– Riempie un quadro vuoto. Non completamente, ma... È stuzzicante il modo con cui continua a riferirsi a Gammu. Molte forze economiche hanno laggiù dei potenti collegamenti. Perché mai quei fili non sono stati troncati dai nostri nemici?

– Si trovano nello stesso sistema, è ovvio.

– E se sferrassimo un attacco totale contro Gammu?

– Nessuno vuol fare affari in un circondario intriso di violenza. È questo che stai dicendo?

– In parte.

– La maggior parte dei gruppi appartenenti a quel sistema economico vorrebbe probabilmente andarsene. Un altro pianeta, un'altra popolazione sottomessa.

– Perché?

– Potrebbero ottenerne previsioni più affidabili. Aumenterebbero le difese, naturalmente.

– Questa alleanza che noi percepiamo laggiù, Bell, raddoppierebbe i suoi sforzi per trovarci e cancellarci.

– Certamente.

Il netto commento di Bellonda costrinse Odrade a spingere i propri pensieri verso l'esterno. Sollevò lo sguardo verso le lontane montagne cinte da una chierica di neve che luccicava al vago bagliore delle stelle. Gli attaccanti sarebbero giunti da quella direzione.

La pressione d'un simile pensiero avrebbe potuto ottundere un intelletto inferiore al suo. Ma Odrade non aveva bisogno della Litania Contro la Paura per mantenere la mente limpida. Aveva una formula più semplice: *Affronta le tue paure o ti si arrampicheranno sulla schiena.*

Il suo atteggiamento era diretto: le cose più terrorizzanti nell'universo provenivano dalle menti umane. L'incubo (o il suo simbolo, il cavallo bianco nella notte) dell'estinzione del Bene Gesserit possedeva sia una forma mitica che una forma reale. La cacciatrice con l'ascia poteva colpire sia la mente che la carne. Ma non era possibile sfuggire ai terrori della mente.

Affrontali, allora!

Cosa c'era davanti a lei, in quel buio? Non quella cacciatrice senza volto con la sua ascia, non la caduta in quella sconosciuta voragine (entrambe visibili al suo *talento seppur minimo*), ma le molto tangibili Matres Onorate e chiunque le sostenesse.

E non so neppure servirmi della mia poca prescienza per guidarci. Potrei chiudere il nostro futuro in una forma immutabile. Muad'Dib e suo figlio, il Tiranno, l'hanno fatto, e il Tiranno ha passato tremilacinquecento anni per districarcene.

Alcune luci in movimento a una distanza media attirarono la sua attenzione. Giardinieri che si erano attardati a lavorare, ancora intenti a potare i frutteti come se quegli alberi venerabili dovessero continuare a vivere per sempre. I ventilatori le portavano un debole odore di fumo dai fuochi in cui i rami potati venivano bruciati. I giardinieri Bene Gesserit curavano molto questi particolari. Mai lasciare legna morta in giro, che

avrebbe attirato i parassiti, il cui passo successivo sarebbe stato quello di aggredire gli alberi vivi. Tutto pulito e ordinato. Tutto progettato in anticipo. Conserva il tuo habitat. Questo momento fa parte dell'eternità.

Mai lasciare legna morta in giro.

Gammu era legna morta.

– Cos'è che tanto ti affascina nei frutteti? – volle sapere Bellonda.

Odrade parlò senza voltarsi: – Mi rimettono in sesto la mente.

Soltanto due notti prima era uscita per una passeggiata là in mezzo, faceva freddo e l'aria era tonificante. Un velo di nebbia aderiva al terreno. I suoi piedi avevano smosso le foglie. C'era un debole odore di decomposto là dove una scarsa pioggia si era depositata in basso nei punti più caldi. Un odore piuttosto attraente di palude. La vita con i suoi consueti fermenti, perfino a quel livello. Rami vuoti sopra di lei si stagliavano nudi contro la luce delle stelle. Era davvero deprimente quando lo si paragonava alla primavera o alla stagione del raccolto. Ma bellissimo nel suo scorrere. La vita che ancora una volta aspettava d'essere chiamata in azione.

– Non sei preoccupata per i Censori? – volle sapere Bellonda.

– Come voteranno, Bell?

– È molto incerto.

– Altri li seguiranno?

– C'è preoccupazione per le tue decisioni. Per le conseguenze.

Bell era molto in gamba con queste cose: una grande quantità di dati con poche parole. La maggior parte delle decisioni del Bene Gesserit passavano attraverso un triplice labirinto: l'Efficacia, le Conseguenze e (cosa più vitale) Chi Può Eseguire gli Ordini. Si facevano combaciare l'azione e la persona con molta cura, con una precisa attenzione ai particolari. Ciò aveva una pesante influenza sull'Efficacia e ciò, a sua volta, governava le Conseguenze.

Una buona Madre Superiora sapeva trovare la strada attraverso i labirinti delle decisioni in pochi secondi. Allora c'era animazione nella Centrale. Gli occhi s'illuminavano. Correva la voce «Ha agito senza esitazione». Ciò creava fiducia tra le novizie e gli altri studenti. Le Reverende Madri (specialmente i Censori) aspettavano di poter valutare le Conseguenze.

Odrade parlò sia al suo riflesso nella finestra, sia a Bellonda: – Perfino una Madre Superiora deve prendere il proprio tempo.

– Ma cosa ti ha messo tanto in agitazione?

– Stai forse sollecitando la velocità, Bell?

Bellonda si trasse indietro nella sua poltrocane come se Odrade le avesse

dato una spinta.

– La pazienza è estremamente difficile di questi tempi – proseguì Odrade. – Ma la scelta del momento giusto influenza ugualmente le mie scelte.

– Cosa intendi fare con il nostro nuovo Teg? È questa la domanda alla quale devi dar risposta.

– Se i nostri nemici se ne andassero da Gammu, dove andrebbero, Bell?

– Li attaccheresti là?

– Gli darei qualche spintarella.

Bellonda parlò con voce sommessa: – È pericoloso alimentare un fuoco come quello.

– Abbiamo bisogno di un altro gettone per trattare.

– Le Matres Onorate non trattano!

– Ma i loro associati lo fanno, credo. Si trasferirebbero su... diciamo... Junction.

– Cos'ha Junction di tanto interessante?

– Le Matres Onorate vi si trovano in forze. E il nostro amato Bashar ha conservato un dossier mnemonico del posto, nella sua adorabile mente mentat.

– Ohhh. – Fu tanto sospiro quanto parola.

In quel momento entrò Tamalana e chiese la loro attenzione rimanendo silenziosa fino a quando Odrade e Bellonda non la guardarono.

– I Censori appoggiano la Madre Superiora. – Tamalana sollevò un dito piegato ad artiglio. – Per un voto!

Odrade sospirò. – Dimmi una cosa, Tam: il Censore che ho salutato nel corridoio, Praska, come ha votato?

– Ha votato per te.

Odrade inviò un segreto sorriso a Bellonda. – Manda fuori spie e agenti, Bell. Dobbiamo indurre i cacciatori a incontrarci su Junction.

Entro domattina Bell avrà dedotto il mio piano.

Quando Bellonda e Tamalana se ne furono andate, borbottando tra sé, con la preoccupazione che echeggiava nel suono delle loro voci, Odrade uscì nel breve corridoio che conduceva nel suo alloggio privato. Il corridoio era pattugliato dalle solite novizie e Reverende Madri inservienti. Alcune novizie le sorrisero. Così, la voce del voto dei Censori era già arrivata fino a loro. Un'altra crisi era superata.

Odrade attraversò il soggiorno per entrare nella cella che era la sua camera da letto: qui, si distese sulla branda completamente vestita. Un

globo avvolgeva la stanza in una pallida luce gialla. Il suo sguardo oltrepassò la mappa del deserto e andò a posarsi sul dipinto di Van Gogh nella sua protezione, dentro la cornice e il vetro sulla parete di fronte alla branda.

Casolari a Cordeville.

Una mappa migliore di quella che segnava la crescita del deserto, pensò. *Mi ricorda, Vincent, il luogo da cui sono venuta, e quello che posso ancora fare.* Questo giorno l'aveva spossata. Era andata al di là della fatica in un luogo in cui la mente intrappolava se stessa in cerchi concentrici sempre più stretti.

La responsabilità!

La premevano da ogni parte e lei sapeva di poter essere quanto mai sgradevole quand'era assediata dai doveri. Costretta a sprecare energie soltanto per mantenere una sembianza di calmo comportamento. *Bell si è accorta di questo in me.*

La constatazione la faceva infuriare. La Sorellanza veniva interrotta ad ogni passaggio, resa quasi inefficace.

Chiuse gli occhi e cercò di costruire l'immagine d'una comandante delle Matres Onorate a cui rivolgersi. *Vecchia... inzuppata di potere. Nerboruta. Forte e con quell'accecante velocità che possiedono*. Non aveva faccia, ma il corpo visualizzato si ergeva là nella mente di Odrade.

Formando le parole in silenzio, Odrade parlò alla Matre Onorata senza volto:

– È difficile per noi lasciarvi commettere i vostri errori. Gli insegnanti trovano sempre difficile questo compito. Sì, noi ci consideriamo insegnanti. Non insegnamo tanto agli individui, quanto alle specie. Noi forniamo lezioni a tutti. Se vedete in noi il Tiranno, avete ragione.

L'immagine nella sua mente non diede nessuna risposta.

Come potevano insegnare, gli insegnanti, quando non potevano emergere dai loro nascondigli? Burzmali morto, il ghola Teg un'incognita. Odrade percepiva delle pressioni invisibili convergere sulla Casa Capitolare. Non c'era da meravigliarsi che i Censori avessero votato. Una ragnatela racchiudeva la Sorellanza. I fili la serravano. E in qualche punto, su quella rete, una comandante senza volto delle Matres Onorate era rannicchiata, pronta a balzare.

La Regina Ragno.

La sua presenza veniva resa nota dalle azioni dei suoi lacché. Un filo della sua ragnatela-trappola vibrava e gli attaccanti si tuffavano sulla

vittima impigliata, follemente violenti, incuranti di quanti dei loro morivano o di quanti massacravano.

Qualcuno comandava la ricerca: la Regina Ragno.

È sana di mente secondo i nostri standard. A quali orrendi pericoli ho mandato incontro Dortujla?

Le Matres Onorate andavano al di là della megalomania. Al loro confronto il Tiranno appariva soltanto un ridicolo brigante. Per lo meno, Leto II aveva saputo ciò che il Bene Gesserit sapeva: come mantenere l'equilibrio sulla punta d'una spada, conscio che si sarebbe rimasti mortalmente feriti quando si fosse scivolati da quella posizione. *Il prezzo che devi pagare per impadronirti d'un tale potere.* Le Matres Onorate ignoravano questo inevitabile destino, tagliando e colpendo intorno a loro come un gigante negli spasimi d'un catastrofico isterismo.

Niente prima di allora si era opposto a loro con successo, e avevano scelto di rispondere con la rabbia omicida dei folli. L'isterismo per scelta deliberata.

Perché abbiamo lasciato il nostro Bashar su Dune, a distruggere le sue misere forze in una difesa suicida? Non c'era modo di dire quante Matres Onorate aveva ucciso. E Burzmali alla morte a Lampadas. Ma è certo che le cacciatrici devono aver sentito il suo pungiglione. Per non parlare dei maschi addestrati da Idaho che abbiamo mandato fuori perché passassero ad altri le tecniche della schiavitù sessuale delle Matres Onorate. E agli uomini!

Era stato sufficiente scatenare una simile rabbia? Era possibile. Ma cosa c'era di vero in quelle storie su Gammu? Teg aveva esibito davvero un nuovo talento che aveva terrorizzato le Matres Onorate?

Se ripristineremo i ricordi del nostro Bashar, dovremo osservarlo con estrema cura.

Sarebbe stata una non-nave a trattenerlo.

Cos'è che rendeva tanto reattive le Matres Onorate? Volevano sangue. Non si doveva mai portare a simile gente cattive notizie. Non c'era da stupirsi se i loro lacché si comportavano tanto freneticamente. Una persona potente spaventata poteva uccidere all'istante il portatore di cattive notizie. Non portare cattive notizie! Meglio morire in battaglia.

La gente della Regina Ragno andava al di là dell'arroganza. Molto al di là. Non era possibile la minima critica. Sarebbe stato lo stesso rimproverare una mucca per aver mangiato l'erba. La mucca avrebbe avuto giustificati motivi di fissarvi con i suoi placidi occhi tondi, chiedendo: –

Ma non è questo che devo fare?

Conoscendo le probabili conseguenze, perché le abbiamo accese? Non siamo come quell'individuo che colpisce un oggetto grigio e rotondo con un bastone, per poi scoprire che quell'oggetto era un nido di calabroni. Sapevamo quello che colpivamo. Era il piano di Taraza e nessuno di noi l'ha messo in discussione.

La Sorellanza stava affrontando un nemico la cui deliberata politica era quella della violenza isterica. – Correremo come tanti invasati!

E cosa sarebbe successo se le Matres Onorate avessero subito una penosa sconfitta? Cosa sarebbe diventato il loro isterismo?

Lo temo molto.

La Sorellanza poteva osare di alimentare quel fuoco?

Dobbiamo farlo!

La Regina Ragno avrebbe raddoppiato i suoi sforzi per trovare la Casa Capitolare. La violenza sarebbe salita a stadi ancora più ripugnanti. Cosa sarebbe accaduto, allora? Le Matres Onorate avrebbero pensato che tutto e tutti parteggiassero per il Bene Gesserit. Non avrebbero potuto, forse, rivoltarsi contro i loro sostenitori? Contemplavano forse la possibilità di trovarsi sole in un universo privo d'ogni vita senziente? Era più probabile che una cosa del genere non gli fosse mai neppure venuta in mente.

A cosa assomiglia la Regina Ragno? Come pensa?

Murbella aveva detto che non conosceva il suo comandante supremo e neppure i sottocomandanti del suo Ordine di Hormu. Ma Murbella le aveva fornito una descrizione suggestiva dell'alloggio di un sottocomandante. Molto istruttivo. Cos'è che una persona chiama casa? Chi si tiene accanto per condividere le piccole cose della vita?

La maggior parte di noi sceglie i propri compagni o il proprio ambiente per trovarvi il riflesso di se stesso.

Murbella aveva detto: – Una delle mie inservienti personali mi ha condotto nell'area privata. Pavoneggiandosi, dimostrandomi che aveva accesso al rifugio più intimo. L'area pubblica era ordinata e pulita, ma le stanze private erano in disordine: indumenti lasciati dov'erano caduti, vasetti d'unguento aperti, letti sfatti, il cibo che andava a male nei piatti sparsi sul pavimento. Le ho chiesto come mai non avevano fatto ordine. Mi ha risposto che quello non era il suo lavoro. Alle addette alla pulizia era consentito entrare nell'alloggio soltanto prima del tramonto.

Volgarità segrete.

Un essere così, doveva avere una mente allo stesso livello della sua

esibizione privata.

Odrade spalancò di colpo gli occhi. Li mise a fuoco sul dipinto di Van Gogh. *Una mia scelta*. Sottoponeva a tensioni il lungo arco della storia umana là dove gli Altri Ricordi non potevano farlo. *Tu mi hai mandato un messaggio, Vincent. E per merito tuo non mi taglierò l'orecchio, né manderò inutili messaggi d'amore a coloro che se ne infischiano. E il minimo che posso fare per onorarti.*

La piccola camera da letto aveva un odore familiare, la piccante asprezza del garofano. Il profumo floreale favorito di Odrade. Le assistenti lo tenevano là come sfondo olfattivo.

Ancora una volta chiuse gli occhi e i suoi pensieri, con uno scatto, tornarono alla Regina Ragno. Odrade sentiva che quell'esercizio creava un'altra dimensione a quella donna senza volto.

Murbella aveva detto che un comandante delle Matres Onorate doveva soltanto dare un ordine, e qualunque cosa le sarebbe stata portata.

– Qualunque cosa?

Murbella le aveva descritto degli esempi conosciuti: partner sessuali grossolanamente deformi, nauseabondi canditi, orge emotive accese da esibizioni d'eccezionale violenza.

– Cercano sempre gli esterni.

I resoconti delle spie e degli agenti avevano confermato i racconti semiammirativi di Murbella.

– Tutte dicono che hanno il diritto di dominare.

Quelle donne si sono evolute da una burocrazia autocratica.

Molte prove lo confermavano. Murbella aveva riferito di lezioni di storia nel corso delle quali si raccontava che le prime Matres Onorate avevano condotto ricerche per conquistare il dominio sessuale sulla loro popolazione «quando le tasse erano diventate troppo minacciose per coloro che governavano».

Il diritto di dominare.

Non sembrava a Odrade che quelle donne insistessero per esercitare quel diritto. No. Esse presupponevano, al contrario, che quel loro diritto non dovesse mai venir posto in discussione. Mai! Nessuna decisione era sbagliata. Ignora le conseguenze. Non è successo. Mai.

Odrade si rizzò a sedere sulla sua branda, sapendo di aver colto l'intuizione che cercava.

Gli errori non avvengono mai.

Ciò avrebbe richiesto un sacco d'incoscienza estremamente grande per

esservi contenuto. Poi, una coscienza minuscola avrebbe sbirciato fuori, verso l'universo tumultuoso che esse stesse avevano creato!

Ohhh, magnifico!

Odrade chiamò, la sua inserviente notturna, una novizia al primo stadio, e le chiese del tè al melange contenente un pericoloso stimolante, qualcosa che la aiutasse a ritardare le esigenze di sonno del suo corpo. Ma ad un prezzo. La novizia esitò prima di obbedire. Tornò un attimo dopo con una tazza fumante su un piccolo vassoio.

Già moltissimo tempo prima Odrade aveva deciso che il tè al melange fatto con l'acqua fredda e profonda del pianeta della Casa Capitolare aveva un sapore che le penetrava nelle profondità della psiche. Lo stimolante amaro la privava di quel sapore corroborante e le rendeva più acuta, dolorosamente, la consapevolezza. La voce sarebbe stata diffusa da coloro che l'osservavano: *Preoccupazioni, preoccupazioni, preoccupazioni*. I Censori avrebbero votato di nuovo.

Sorseggiò lentamente, lasciando allo stimolante il tempo di fare il suo effetto. *La donna condannata rifiuta l'ultima cena. Sorseggia il tè.*

Poco dopo mise giù la tazza vuota e chiese degli indumenti caldi. – Esco per una passeggiata nei frutteti. – L'inserviente notturna non fece commenti. Tutti sapevano che lei faceva spesso delle passeggiate là fuori. Perfino di notte.

Nel giro di pochi minuti si trovò sullo stretto sentiero cintato che conduceva al suo frutteto preferito, il suo cammino era illuminato da un miniglobo fissato con una cordicella alla sua spalla destra. Una piccola mandria del bestiame nero della Sorellanza si avvicinò al recinto accanto a Odrade, e gli animali la fissarono mentre passava. A sua volta Odrade guardò quei musi umidi, inspirò il ricco odore dell'alfalfa nel calore del loro alito e si fermò. Le mucche l'annusavano percependo i feromoni che dicevano ad esse di accettarla. Poi tornarono indietro, a mangiare il foraggio ammucchiato accanto al recinto dai mandriani.

Voltando la schiena alla mandria, Odrade guardò gli alberi spogli che s'intravedevano in fondo al pascolo. Il suo miniglobo tracciava un cerchio di luce gialla che sottolineava ancora di più la desolazione dell'inverno.

Pochi giungevano a capire perché mai quel luogo l'attirasse tanto. Non era sufficiente dire come avesse scoperto che, qui, i suoi pensieri inquieti si calmavano. Perfino d'inverno, con la neve che scricchiolava sotto i suoi piedi... Quel frutteto era un silenzio pagato a caro prezzo fra una tempesta e l'altra. Odrade spense il suo miniglobo e lasciò che i suoi piedi seguissero

al buio il familiare percorso. Di tanto in tanto sollevava lo sguardo sulla luce delle stelle racchiuse tra i rami senza foglie.

La tempesta. Sentiva che se ne stava avvicinando una che nessun meteorologo poteva prevedere. *Le tempeste generano tempeste. La rabbia genera rabbia. La vendetta genera vendetta. L'odio genera odio. Le guerre generano guerre.*

Il vecchio Bashar era stato maestro nello spezzare i circoli viziosi. Il suo ghola avrebbe dimostrato di possedere anche lui quel talento?

Che rischio... che grave rischio.

Odrade si voltò a guardare il bestiame, una macchia scura sotto il vapore illuminato dal bagliore delle stelle. Gli animali si erano stretti gli uni agli altri per cercare calore... e Odrade sentì il familiare gorgoglio dei boli alimentari che venivano ruminati.

Devo andare a sud, nel deserto. Faccia a faccia con Sheeana. Le trote della sabbia prosperano. Perché non ci sono trote della sabbia?

Parlò ad alta voce al bestiame affollato accanto al recinto. – Mangiate la vostra erba. È quello che dovete fare.

Se un cane da guardia avesse avuto l'occasione di ascoltare quell'ordine, Odrade sapeva che avrebbe avuto parecchie cose da spiegare.

Ma io ho visto fin dentro al cuore del nostro nemico e provo pietà per loro.

Conoscere bene tutte le cose, conoscerne i limiti. Soltanto quando vi troverete spiati al di là delle loro tolleranze, la loro vera natura vi verrà rivelata. (La Regola di Amtal).

Non dipendete soltanto dalla teoria, se la vostra vita è in pericolo. (Commentario Bene Gesserit).

Duncan Idaho era quasi al centro della palestra della non-nave, e a tre passi dal ragazzino-ghola. Dei sofisticati apparecchi da addestramento erano a portata di mano, alcuni faticosi, altri pericolosi.

Quella mattina il ragazzino lo fissava con ammirazione e fiducia.

Lo capisco meglio perché anch'io sono un ghola. Un assunto discutibile. Questo è stato allevato in una maniera molto diversa da quella che avevano progettato per me. Progettato... disegnato! Era questo il termine esatto.

La Sorellanza aveva copiato quanto più possibile l'infanzia originaria di Teg. Al punto di mettergli accanto un compagno adorante che sostituiva il fratello da lungo tempo perduto. E Odrade che gl'impartiva l'insegnamento profondo! Come aveva fatto la madre che l'aveva partorito.

Idaho ricordava l'anziano Bashar le cui cellule avevano prodotto quel ragazzino. Un uomo pensoso i cui commenti andavano ascoltati. Bastava un piccolissimo sforzo, a Idaho, per ricordare i modi e le parole dell'uomo:

– Spesso il vero guerriero capisce il suo nemico meglio di quanto capisca i suoi stessi amici. Un pericoloso trabocchetto, il quale permette che la comprensione conduca alla compassione, come accadrà naturalmente se venisse lasciato senza guida. È difficile pensare alla mente dietro a simili parole, come a qualcosa di latente in quel ragazzino. Il Bashar era stato così pieno di facoltà introspettive, quando aveva tenuto i suoi insegnamenti sulle compassioni, quel lontanissimo giorno alla Rocca di Gammu.

– Compassione per il nemico: una debolezza della polizia e degli eserciti. Più pericolose di tutte sono le compassioni inconsce che ti inducono a conservare intatto il tuo nemico, perché il nemico è la giustificazione della tua esistenza.

– Signore.

Com'era possibile che quella voce pigolante si trasformasse nell'altra, dai toni di comando del vecchio Bashar.

– Cosa c'è?

– Perché te ne stai lì fermo, in piedi, a guardarmi senza dire niente?

– Chiamavano il Bashar «Vecchia Affidabilità». Lo sapevi?

– Sì, signore. Ho studiato la storia della sua vita.

Era forse, adesso, «Giovane Affidabilità»? Perché mai Odrade voleva che i suoi ricordi originari venissero ripristinati tanto in fretta?

– A causa del Bashar, tutta la Sorellanza ha scavato negli Altri Ricordi, rivedendo le sue opinioni riguardo la storia. Te l'hanno detto?

– No, signore. È importante che io lo sappia? La Madre Superiora ha detto che tu avresti addestrato i miei muscoli.

– Ti piaceva bere Danian Marinete, un brandy molto buono, ricordo.

– Sono troppo giovane per bere, signore.

– Eri un mentat. Sai cosa significa?

– Lo saprò quando avrai ripristinato i miei ricordi, non è così?

Niente più il rispettoso «*signore*». Stava richiamando l'insegnante ai suoi doveri, a causa d'un indesiderato ritardo.

Idaho sorrise, e ricevette in risposta un sorriso. Un ragazzino affascinante. Era facile dimostrargli un affetto del tutto naturale.

– Guàrdati da lui – l'aveva ammonito Odrade. – Ti sa incantare.

Idaho ricordò le istruzioni di Odrade, prima che gli fosse portato il ragazzino.

– Dal momento che ogni individuo è in ultima analisi responsabile verso se stesso – aveva detto, – la formazione di quel se stesso richiede la nostra massima cura e attenzione.

– È necessario, con un ghola.

Quella sera si erano trovati nel soggiorno di Idaho, assieme a Murbella che li ascoltava affascinata.

– Ricorderà qualsiasi cosa gli insegni.

– Così faremo una piccola revisione dell'originale.

– Attento, Duncan! Fa' passare dei brutti momenti a un ragazzino impressionabile, insegna a quel ragazzino a non fidarsi di nessuno, e avrai creato un suicida... un suicida lento o veloce, non fa nessuna differenza.

– Ti stai forse dimenticando che conoscevo il Bashar?

– Non ti ricordi, Duncan, com'era prima che la tua memoria venisse ripristinata?

– Sapevo che il Bashar poteva farlo, e pensavo a lui come al mio salvatore.

– Ed è così che lui, adesso, vede te. È un tipo di fiducia tutto speciale.

– Lo tratterò con onestà.

– Potresti esser convinto di agire mosso dall'onestà, ma ti consiglio di guardare in profondità dentro di te ogni volta che ti trovi faccia a faccia

con la sua fiducia.

– E se commettessi un errore?

– Lo correggeremo noi, se sarà possibile. – Sollevò lo sguardo verso i vienocchi, per poi riportarlo su di lui.

– So che ci sorveglierete!

– Non permettere che ciò ti inibisca. Non sto cercando di farti sentire imbarazzato. Soltanto cauto. E ricorda che la mia Sorellanza ha efficaci metodi di guarigione.

– Sarò cauto.

– Ricorderai certamente che è stato il Bashar a dire: – «La ferocia che mostriamo verso i nostri nemici è sempre stata temperata dalla lezione che abbiamo sperato d'insegnare».

– Non riesco a pensare a lui come a un nemico. Il Bashar era uno degli uomini più bravi che io abbia mai conosciuto.

– Eccellente. Lo metto nelle tue mani.

È qui, il ragazzino si trovava in palestra e cominciava a spazientirsi un po' a causa delle esitazioni del suo insegnante.

– Signore, fa forse parte d'una lezione dover restare qui, fermo? So che a volte...

– Rimani immobile.

Teg scattò militarmente sull'attenti. Nessuno gliel'aveva insegnato. Ciò gli veniva dai suoi ricordi originari. Idaho fu tutt'a un tratto affascinato da quella fugace apparizione del Bashar.

Sapevano che in questo modo mi avrebbero convinto!

Non bisognava mai sottovalutare le capacità di persuasione del Bene Gesserit. Potevate ritrovarvi a far cose per loro senza sapere che erano state impiegate delle forme di pressione. Maledette subdole! C'erano compensazioni, naturalmente. Vivevate un'epoca interessante, come diceva l'antica benedizione/maledizione. Tutto considerato, Idaho decise che preferiva un'epoca interessante, perfino *quest*'epoca.

Tirò un profondo sospiro. – Ripristinare i tuoi ricordi originari ti causerà dolore: un dolore fisico e mentale. Sotto certi aspetti i dolori mentali sono i peggiori. Io ti devo preparare a questo.

Ancora sull'attenti. Nessun commento.

– Cominceremo senz'armi, usando una lama immaginaria nella tua mano destra. Questa è una variazione dei «cinque atteggiamenti». Ogni reazione nasce prima del bisogno. Lascia cadere le braccia lungo i fianchi e rilàssati.

Muovendosi dietro a Teg, Idaho afferrò il braccio destro del ragazzino sotto il gomito e gli mostrò i primi movimenti.

– Ogni attaccante è una piuma che galleggia su un sentiero infinito. Quando la piuma si avvicina, viene deviata e rimossa. La tua reazione è come uno sbuffo d'aria che soffia via la piuma.

Idaho si fece da parte e osservò Teg mentre questi ripeteva i movimenti, correggendolo di tanto in tanto con un colpo secco al muscolo colpevole.

– Lascia che sia il tuo corpo a imparare! – Quando Teg gliene chiese il perché.

Durante un periodo di riposo, Teg volle sapere ciò che Idaho intendeva con «dolori mentali».

– Tu hai delle pareti intorno ai tuoi ricordi originari che ti sono imposte dalla tua natura di ghola. Al momento appropriato, alcuni di questi ricordi torneranno, inondandoti. Non tutti questi ricordi saranno piacevoli.

– La Madre Superiora mi ha detto che il Bashar ha ripristinato i tuoi ricordi.

– Dèi del profondo, bambino! Perché continui a dire «il Bashar»? Quello eri tu.

– Ma ancora non lo so.

– Tu rappresenti un problema speciale. Quando un ghola si risveglia, dovrebbe esserci il ricordo della morte. Ma nelle tue cellule non c'è il ricordo della morte.

– Ma il... il Bashar è morto.

– Il Bashar! Sì, è morto. Devi sentirlo là, dove maggiormente fa male, e sapere che *tu* sei il Bashar.

– Puoi davvero darmi quel ricordo?

– Se puoi sopportare il dolore. Sai cosa ti ho detto, quando *tu* hai ripristinato i miei ricordi. Ho detto: «Atreide! Siete tutti così dannatamente uguali!»

– Mi... odiavi?

– Sì. E tu eri disgustato con te stesso per quello che mi avevi fatto. Questo ti dà qualche idea di ciò che devo fare?

– Sì, signore. – Con voce molto bassa.

– La Madre Superiora dice che non devo tradire la tua fiducia... eppure tu hai tradito la mia.

– Ma non ho ripristinato i tuoi ricordi?

– Vedi come ti è facile pensare a te stesso come al Bashar. Eri scioccato. E, sì, hai ripristinato i miei ricordi.

– È tutto quello che voglio.

– Così dici.

– La Madre... Superiora dice che sei un mentat. Ti aiuterà il fatto che... che anch'io ero un mentat?

– La logica dice «Sì». Ma noi mentat abbiamo un detto: La logica si muove alla cieca. E siamo consci che c'è una logica che ti caccia via a calci dal nido facendoti precipitare in mezzo al caos.

– So cosa significa la parola caos! – Molto orgoglioso di sé.

– Così credi.

– E mi fido di te!

– Ascoltami! Siamo servi del Bene Gesserit. Le Reverende Madri non hanno edificato il loro ordine sulla fiducia.

– Non dovrei fidarmi della Madre... Superiora?

– Entro certi limiti imparerai ad apprezzare la cosa. Per adesso, ti avverto che il Bene Gesserit opera secondo un sistema di *sfiducia* organizzata. Ti hanno insegnato cos'è la democrazia?

– Sì, signore. È dove si vota per...

– È dove diffidi di chiunque abbia potere su di te! Le sorelle lo sanno bene. Non fidarti mai troppo.

– Allora non dovrei fidarmi neppure di te.

– L'unica fiducia che puoi riporre in me è che farò del mio meglio per ripristinare i tuoi ricordi originari.

– Allora non m'importa quanto mi farà male. – Sollevò lo sguardo sui vienocchi, nella sua espressione si vedeva che ne conosceva la funzione. – Non se la prendono, se dici queste cose su di loro?

– I loro sentimenti non riguardano un mentat, salvo che come dati.

– Questo non significa forse fatti?

– I fatti sono fragili. Un mentat può finire per ingarbugliarcisi. Troppi fatti *affidabili*. È come la diplomazia. Hai bisogno di qualche buona bugia per arrivare alle tue proiezioni.

– Sono... confuso. – Usò la parola esitando, non molto sicuro del tuo significato.

– Una volta l'ho detto alla Madre Superiora. Lei ha risposto: «Mi sono comportata male».

– Non dovresti... confondermi.

– Soltanto se serve da insegnamento. – E quando Teg parve ancora perplesso, Idaho disse ancora: – Lascia che ti racconti una storia.

Teg si sedette subito sul pavimento, un'azione la quale rivelava come

Odrade usasse spesso questa tecnica. Bene, Teg era già ricettivo.

– In una delle mie vite avevo un cane che odiava i molluschi – disse Idaho.

– Ho mangiato i molluschi. Venivano dal Grande Mare?

– Sì. Bene, il mio cane odiava i molluschi perché uno di loro aveva avuto la temerarietà di sputargli in un occhio. L'aveva pizzicato atrocemente. Ma ancora peggio, era stato un innocente buco nella sabbia a sputare. Non era visibile nessun mollusco.

– Cosa ha fatto il tuo cane? – Sporgendosi in avanti, il mento appoggiato sul pugno.

– Ha scavato fuori il colpevole e me lo ha portato. – Idaho sogghignò. – Lezione numero uno: non permettere che l'ignoto ti sputi in un occhio.

Teg scoppiò a ridere e batté le mani.

– Ma guarda la cosa dal punto di vista del cane. Attacca lo sputacchiatore! Poi... gloriosa ricompensa: il Padrone è contento.

– Il tuo cane ha disseppellito altri molluschi?

– Tutte le volte che andavamo sulla spiaggia. Cercava ringhiando gli sputacchiatori e il Padrone li portava via. Poi non li rivedeva più se non come conchiglie vuote con brandelli di carne ancora appiccicati all'interno.

– Te li mangiavi?

– Guarda alla cosa allo stesso modo del cane. Gli sputacchiatori ricevevano la giusta punizione. Lui, il cane, aveva un modo per liberare il suo mondo da quelle creature offensive e il Padrone era contento di lui.

Teg dimostrò la sua vivace intelligenza. – Le sorelle ci considerano dei cani?

– In un certo senso. Non dimenticartelo mai. Quando tornerai nelle tue stanze, cerca sul dizionario «lesa maestà». Ci aiuta a collocare esattamente il nostro rapporto nei confronti dei nostri Padroni.

Teg sollevò lo sguardo sui vienocchi, poi lo riportò su Idaho, ma non disse niente.

Idaho portò la sua attenzione alla porta alle spalle di Teg, e disse: – Quella storia era anche per te.

Teg balzò in piedi, girandosi di scatto e aspettandosi di vedere la Madre Superiora. Ma era soltanto Murbella.

Era appoggiata contro la parete, accanto alla porta.

– A Bell non piacerà che tu parli della Sorellanza in questo modo – disse.

– Odrade mi ha detto che ho mano libera. – Idaho guardò Teg. –

Abbiamo sprecato abbastanza tempo con le storie! Fammi vedere se il tuo corpo ha imparato qualcosa.

Una strana sensazione eccitata si era impadronita di Murbella, quand'era entrata nell'area di addestramento e aveva visto Duncan con il ragazzino. L'aveva osservato per un po', conscia di vederlo sotto una luce nuova, quasi Bene Gesserit.

Le istruzioni della Madre Superiora trasparivano dal candore di Duncan con Teg. Questa nuova consapevolezza era una sensazione estremamente strana, come se si fosse allontanata d'un intero passo dalle sue precedenti associate. Era una sensazione cocente di aver perso qualcosa.

Murbella scopriva che le mancavano certe cose intrinseche del suo modo di vivere precedente. Non la caccia per le strade alla ricerca di nuovi maschi da ammaliare e da portare sotto il controllo delle Matres Onorate. I poteri che derivavano dalla capacità di creare dei sessodipendenti aveva perso il suo sapore dopo gli insegnamenti del Bene Gesserit e le sue esperienze con Duncan. Ammetteva di sentire la mancanza d'un elemento di quel potere, tuttavia: la sensazione di appartenere a una forza che niente poteva fermare.

Era allo stesso tempo astratto e specifico. Non le ricorrenti conquiste, ma l'aspettativa dell'inevitabile vittoria che le derivava in parte dalla droga che condivideva con le sorelle Matres Onorate. A mano a mano che quel bisogno si era assopito, quand'era passata al melange, aveva visto la sua vecchia dipendenza da un diverso punto di vista. I chimici del Bene Gesserit, rintracciando i sostituti dell'adrenalina nei campioni del suo sangue, li tenevano pronti nel caso in cui ne avesse avuto bisogno. Ma non ne aveva. Un'altra astinenza la tormentava. Non i maschi ammaliati, ma il loro flusso. Qualcosa dentro di lei le diceva che questo era scomparso per sempre. Non l'avrebbe risperimentato mai più. Le nuove conoscenze avevano cambiato il suo passato.

Quella mattina si era aggirata per i corridoi fra i suoi alloggi e la palestra, volendo osservare Duncan con il ragazzino, timorosa che la sua presenza potesse interferire. In quei giorni vagava spesso per i corridoi dopo le più faticose lezioni mattutine con una Reverenda Madre insegnante. In quei momenti il pensiero delle Matres Onorate molto spesso l'accompagnava. Non riusciva a sfuggire a quella sensazione di perdita. Era un tale vuoto che si chiedeva se mai ci sarebbe stato qualcosa capace di riempirlo. Era una sensazione peggiore di quella di diventar vecchi. Diventar vecchi come Matre Onorata aveva offerto le sue compensazioni. I

poteri che si accumulavano in quella Sorellanza avevano la tendenza a crescere rapidamente con l'età. Ma non qui. Era una perdita *assoluta*.

Sono stata sconfitta.

Le Matres Onorate non avevano mai preso in considerazione la sconfitta. Murbella si sentiva costretta a farlo. Sapeva che le Matres Onorate venivano a volte uccise dai nemici. Quei nemici la pagavano sempre. Era la legge: interi pianeti ridotti in cenere per raggiungere un solo colpevole.

Murbella sapeva che le Matres Onorate davano la caccia alla Casa Capitolare. Sapeva che per essere fedele alle sue precedenti compagne avrebbe dovuto assistere quei cacciatori. Il bruciore della sua sconfitta personale stava nel fatto che lei non voleva che il Bene Gesserit pagasse il prezzo che lei ricordava. *Le Bene Gesserit sono troppo preziose.*

Erano infinitamente preziose per le Matres Onorate. Murbella dubitava che qualche altra Matres Onorata anche soltanto lo sospettasse.

Vanità?

Questo era il giudizio che appiccicava alle sue ex sorelle. *E a me stessa com'ero*. Un terribile orgoglio. Era nato dall'essere stata soggiogata per tante generazioni prima di conquistare la propria ascendenza. Murbella aveva cercato di comunicare questo a Odrade, riferendo la storia insegnatale dalle Matres Onorate. – Lo schiavo diventa un orrendo padrone – era stato il commento di Odrade.

Murbella si era resa conto che esisteva uno schema nel quale rientravano le Matres Onorate. L'aveva accettato un tempo, ma adesso lo respingeva, e non riusciva a fornire tutte le ragioni per questo cambiamento.

Sono maturata, e mi sono lasciata alle spalle queste cose. Adesso per me sarebbero infantili.

Duncan aveva sospeso ancora una volta gli esercizi. Il sudore colava sia dall'insegnante che dall'allievo. Se ne stavano lì ansanti, riprendendo il fiato, con uno strano scambiarsi di sguardi. *Una cospirazione*. Il ragazzino pareva stranamente maturo.

Murbella ricordò il commento di Odrade: – La maturità impone il proprio comportamento. Una delle nostre lezioni: fai che questi imperativi siano disponibili alla tua consapevolezza. Modifica gli istinti.

Mi hanno modificata, e lo faranno ancora di più.

Poteva vedere la stessa cosa nel comportamento di Duncan con il ragazzino ghola.

– Questa è un'attività che crea molte tensioni nelle società che influenziamo – aveva ancora detto Odrade. – Ciò ci costringe a continui

aggiustamenti.

Ma come potranno aggiustarsi alle mie ex-sorelle?

Odrade aveva rivelato la caratteristica del sangue freddo quando si era trovata ad affrontare quelle domande. – Ci troviamo a dover affrontare degli aggiustamenti di grande portata a causa delle nostre passate attività. È stata la stessa cosa durante il regno del Tiranno.

Aggiustamenti.

Duncan stava parlando al ragazzino. Murbella si avvicinò di più per ascoltare.

– Sei stato esposto alla storia di Muad'Dib? Bene. Tu sei un Atreide e questo comprende dei difetti.

– Significa forse errori, signore?

– Hai maledettamente ragione. Sì, è così! Mai scegliere un percorso soltanto perché ti offre l'occasione di un gesto drammatico.

– È così che sono morto.

Fa in modo che il ragazzino pensi al precedente se stesso in prima persona.

– Sarai tu il giudice. Ma è sempre stata una delle debolezze degli Atreides. Atti, gesti. Muori sulle corna d'un grande toro, come ha fatto il nonno di Muad'Dib. Uno splendido spettacolo per il suo popolo. Materia di storie per intere generazioni! Perfino adesso, dopo tanti eoni, puoi sentirne raccontare in giro qualche frammento.

– La Madre Superiora mi ha raccontato quella storia.

– È probabile che tua madre, quella che ti ha partorito, abbia fatto lo stesso.

Il ragazzino fu scosso da un brivido. – Provo una strana sensazione, quando dici la madre che mi ha partorito. – C'era reverenza nella sua giovane voce.

– Le sensazioni strane sono una cosa; questa lezione è un'altra. Sto parlando di qualcosa che ha un'etichetta persistente: *Il Gesto Desiano*. Un tempo era *L'Atreidesiano*, ma troppo lungo.

Ancora una volta il ragazzino sfiorò quel nocciolo di consapevolezza matura: – Perfino la vita di un cane ha il suo prezzo – disse.

Murbella trattenne il fiato, intravedendo come sarebbe stato: una mente adulta in quel corpo di ragazzino. Sì... sconcertante.

– La madre che ti ha partorito era Janet Roxbrough dei Lernaeus Roxbrough – proseguì Idaho. – Ed era una Bene Gesserit. Tuo padre era Loschy Teg, il fattore d'una stazione della CHOAM. Tra qualche minuto ti

farò vedere la fotografia favorita del Bashar, della sua casa su Lernaeus. Voglio che tu la tenga con te e la studi. Pensa a quella casa come al tuo posto favorito.

Teg annuì, ma l'espressione del suo viso diceva che aveva paura.

Era possibile che il grande guerriero mentat avesse conosciuto la paura? Murbella scosse la testa. Aveva una conoscenza intellettuale di ciò che Duncan stava facendo, ma avvertiva delle lacune nei resoconti. Questo era forse qualcosa che lei non avrebbe mai sperimentato. Quale sarebbe stata la sensazione di svegliarsi a una nuova vita con intatti i ricordi di un altro arco di vita? Sospettava che fosse molto diverso dagli Altri Ricordi d'una Reverenda Madre.

– La mente ai suoi inizi – lo definiva Duncan. – Il risveglio del tuo Vero Io. Mi è parso di essere stato tuffato in un universo magico. La mia consapevolezza era un cerchio e poi un globo. Le forme arbitrarie sono divenute transienti. Il tavolo non era un tavolo. Poi sono caduto in trance: tutto intorno a me aveva acquistato una caratteristica di lucentezza. Niente era reale. Poi anche questo è passato, e mi è parso di aver perduto quella realtà. Il mio tavolo era di nuovo un tavolo.

Murbella aveva studiato il manuale del Bene Gesserit «Sul Risveglio dei Ricordi Originari di un Ghola». Duncan stava divergendo da quelle istruzioni. Perché?

Idaho lasciò il ragazzino e si avvicinò a Murbella.

– Devo parlare a Sheeana – disse, mentre le passava accanto. – Dev'esserci un sistema migliore.

La pronta comprensione è spesso una reazione paragonabile al sussulto d'un ginocchio, ed è la forma più pericolosa d'intendimento. Fa ammiccare uno schermo opaco sulla tua capacità di comprendere. I precedenti giudicamentali della legge funzionano in questo modo, seminando la tua strada di vicoli ciechi. Sii avvertito. Non capire nulla. Ogni comprensione è soltanto temporanea.

Mentat Fixe (adacto)

Idaho, seduto tutto solo alla sua consolle, s'imbatté in una registrazione che aveva immagazzinato nei sistemi della nave durante i primi giorni del suo confino, e venne rituffato (usò questa parola più tardi) in atteggiamenti e consapevolezze sensorie di quei primi tempi. Non era più il pomeriggio d'una giornata frustrante nella non-nave. Era di nuovo tornato indietro, allungato fra l'*allora* e l'*adesso* alla maniera con cui il ghola seriale collegava quella incarnazione alla sua nascita originaria.

Vide subito quella che aveva finito per chiamare «la rete» e la coppia anziana definita dalle linee che s'intersecavano, corpi visibili attraverso un luccichio di corde ingioiellate: verdi, azzurre, oro, e un argento così vivido da far male agli occhi.

Percepiva un'abilità divina in quelle persone, ma in loro c'era anche qualcosa di comune. Gli venne in mente la parola *ordinari*. Quello che ormai era diventato per lui il familiare paesaggio del giardino, si stendeva dietro di loro: arbusti fioriti (gli pareva che fossero rosai), prati ondulati, alti alberi.

La coppia lo fissò a sua volta, con un'intensità che fece provare a Idaho la sensazione di essere nudo.

C'era un nuovo potere in quella visione! Non era più limitato alla Grande Stiva, un magnete sempre più costrittivo che lo attirava laggiù con tanta frequenza da rendergli ovvio di aver messo sul chi vive i cani da guardia.

È un altro Kwisatz Haderach.

C'era un livello di sospetto che, se le Bene Gesserit l'avessero raggiunto, le avrebbe indotte a ucciderlo, nel caso in cui la cosa avesse mostrato sviluppi. E lo stavano osservando giusto in quel momento! Domande. Congetture preoccupate. Malgrado ciò, non riuscì a distogliere lo sguardo da quella visione.

Perché mai quella coppia di anziani gli pareva tanto familiare? Qualcuno che apparteneva al suo passato? Alla sua famiglia?

Una rapida sfogliata mentat ai suoi ricordi non produsse niente che corrispondesse a quelle congetture. Volti rotondi. Rughe adipose sulle

guance. Occhi scuri. La rete oscurava il loro colore. La donna indossava una lunga veste azzurra e verde che le nascondeva i piedi. Un ampio grembiule macchiato di verde le copriva la veste dall'ampio seno fin giù sotto la cintura. Degli utensili da giardino le penzolavano dai cappi del grembiule. Stringeva nella mano sinistra una paletta da giardiniere. I suoi capelli erano grigi. Dei ciuffi sfuggivano da sotto il fazzoletto verde che li imprigionava e le sbattevano intorno agli occhi, mettendo in risalto le linee generate lì intorno da una risata. Pareva una... nonna.

L'uomo si adattava a lei come se fosse stato creato da uno stesso artista per una perfetta combinazione. Una tuta a bretelle sopra uno stomaco a montagnola. Nessun berretto. Quegli stessi occhi scuri con dei riflessi ammiccanti. I capelli grigi, irti, tagliati a spazzola.

Aveva l'espressione più benigna che Idaho avesse mai visto. Le pieghe rivolte all'insù d'un sorriso, agli angoli della bocca. Stringeva un piccolo badile nella mano sinistra e sul palmo teso della mano destra reggeva in equilibrio quella che pareva una piccola sfera metallica. La sfera emetteva un fischio penetrante che spinse Idaho a tapparsi gli orecchi con le mani. Questo non fece cessare il sibilo, che si spense da solo. Abbassò le mani.

Volti rassicuranti. Quel pensiero destò i sospetti di Idaho, poiché adesso aveva riconosciuto il motivo di tanta familiarità. Assomigliavano un po' a dei Danzatori del volto, fino al naso da pugilatori.

Si sporse in avanti, ma la visione mantenne la sua distanza. – Danzatori del Volto – bisbigliò.

La rete e la coppia anziana sparirono.

Furono sostituiti da Murbella in calzamaglia da palestra, d'un luccicante color ebano. Dovette allungare la mano e toccarla, prima di poter credere che lei si trovasse davvero là.

– Duncan, cosa c'è? Sei tutto sudato!

– Io... credo che sia qualcosa che quei maledetti Tleilaxu mi hanno impiantato dentro. Continuo a vedere... credo che siano Danzatori del Volto. Mi... mi stavano guardando proprio adesso... e c'era un fischio. Mi hanno fatto male.

Lei sollevò lo sguardo verso i vienocchi, ma non parve preoccupata. Era qualcosa che le sorelle potevano conoscere senza che presentasse degli immediati pericoli... salvo forse per Scytale.

Si accovacciò accanto a lui e gli appoggiò una mano sul braccio. – Qualcosa che hanno fatto al tuo corpo nei serbatoi.

– No!

– Ma hai detto...

– Il mio corpo è soltanto un nuovo bagaglio per questo viaggio, ma possiede tutta la chimica e le sostanze che ho sempre avuto. È la mia mente che è diversa.

Questo la preoccupò. Conosceva quanto i talenti spontanei preoccupassero le Bene Gesserit. – Maledizione a quello Scytale!

– Lo scoprirò – disse Duncan.

Chiuse gli occhi e sentì che Murbella si alzava in piedi. La mano si staccò dal suo braccio.

– Forse non dovresti farlo, Duncan.

Gli parve lontanissima.

La memoria. Dove hanno nascosto questa cosa segreta? Nel profondo delle cellule originarie. Fino ad ora aveva considerato la propria memoria uno strumento mentat. Poteva richiamare le proprie immagini di questo o quel momento risalente a molto tempo addietro, davanti agli specchi. Ravvicinate al punto da poter esaminare ogni singola ruga dovuta all'età. Guardare una donna dietro di sé; due facce nello specchio, e la sua faccia piena di domande.

Facce. Una successione di maschere, differenti visuali di quella persona che chiamava se stesso. Facce leggermente squilibrate. Capelli a volte grigi, a volte il giaietto karakul della sua esistenza attuale. A volte divertito, a volte grave, alla ricerca, dentro di sé, della saggezza indispensabile ad affrontare un nuovo giorno. Da qualche parte, in mezzo a tutto questo, c'era una consapevolezza che osservava e decideva. Qualcuno che faceva delle scelte. I Tleilaxu avevano interferito con questo.

Idaho sentì il cuore che gli pompava con forza rinnovata, e seppe che il pericolo era presente. Era questo che volevano che lui provasse... ma non i Tleilaxu. Era nato con esso.

Ecco qual è il significato di essere vivi.

Nessun ricordo delle sue altre esistenze, niente che i Tleilaxu gli avessero fatto. Niente di tutto questo cambiava d'una sola iota la sua consapevolezza profonda. Aprì gli occhi. Murbella era ancora vicina a lui, ma la sua espressione era velata.

Così, ecco l'aspetto che avrà come Reverenda Madre.

Non gli piaceva quel cambiamento avvenuto in lei.

– Cosa accadrà, se il Bene Gesserit dovesse fallire? – chiese.

Quando lei non gli rispose, annuì. *Sì. È l'ipotesi peggiore. La Sorellanza finirebbe nel condotto fognario della storia. E tu non vuoi questo, mia*

amata.

Poté vederlo nel suo viso, quando lei si voltò e lo lasciò.

Sollevando lo sguardo verso i vienocchi, Idaho disse: – Dar. Devo parlarti, Dar.

Nessuna risposta dai meccanismi intorno a lui. Ma non se n'era aspettata nessuna. Comunque, sapeva di poterle parlare, e lei avrebbe dovuto ascoltarlo.

– Sono arrivato al nostro problema dalla direzione opposta – disse. E immaginò l'indaffarato ronzare dei registratori mentre intessevano i suoni della sua voce dentro i cristalli riduliani. – Sono entrato nella mente delle Matres Onorate. So di averlo fatto. Murbella risuona.

Questo, le avrebbe messe in allarme. Lui aveva una sua Matre Onorata. Ma «aveva» non era la parola esatta. Lui non *aveva* Murbella. Neppure a letto. Si avevano l'un l'altro. Accoppiati come quelle persone della sua visione parevano accoppiate. Era questo che vedeva in quella visione. Due persone anziane addestrate sessualmente dalle Matres Onorate.

– Adesso prenderò in considerazione un'altra questione – disse. – Come sopraffare il Bene Gesserit.

Questo significava lanciare il guanto di sfida.

– Episodi – aggiunse. Una parola che Odrade amava usare.

– È così che dobbiamo considerare quello che ci succede. Piccoli episodi. Perfino nel caso che la peggiore ipotesi si realizzi, questa deve venir proiettata contro lo sfondo. La Dispersione ha una sua propria magnitudo che sminuisce qualunque cosa facciamo.

Ecco! Questo dimostrava il suo valore per le sorelle. Permetteva di avere una miglior prospettiva delle Matres Onorate. Erano tornate qui nel Vecchio Impero. Nane anch'esse. Sapeva che Odrade l'avrebbe capito. Bell avrebbe fatto in modo che capisse.

In qualche punto, là fuori nell'infinito Universo, una giuria aveva emesso un verdetto contro le Matres Onorate. La legge e i suoi gestori non avevano prevalso in favore dei cacciatori. Sospettava che la sua visione gli avesse mostrato due dei giurati. E se erano Danzatori del Volto, non erano i Danzatori del Volto di Scytale. Quelle due persone dietro alla rete lucente non appartenevano a nessuno, soltanto a se stessi.

I maggiori difetti dei governi nascono dalla paura di attuare dei radicali cambiamenti interni malgrado una tale necessità venga chiaramente sentita.

Darwi Odrade

Per Odrade, il primo melange del mattino era sempre diverso. Le sue carni reagivano come qualcuno che, morto di fame, stringesse un dolce frutto. Poi seguiva la lenta, penetrante e dolorosa restaurazione.

Era appunto questa la cosa da temere dalla melangedipendenza

Era in piedi accanto alla finestra della sua camera da letto, aspettando che l'effetto facesse il suo corso. Osservò che il Controllo del Clima era riuscito ad ottenere un'altra pioggia mattutina. Il paesaggio era ripulito, ogni cosa era immersa in un alone romantico, tutti i bordi erano confusi e ridotti all'essenza, come vecchi ricordi. Aprì la finestra. Un'aria fredda e umida le soffiò sul viso, attirando i ricordi intorno a lei, come qualcuno che stesse indossando un indumento familiare.

Inspirò profondamente. Gli odori dopo la pioggia! Ricordò le cose essenziali della vita... amplificate e rese lisce e morbide dall'acqua che cadeva dal cielo, ma queste erano diverse. Lasciavano un odore postumo di selce che riusciva a guastarle.

A Odrade non piaceva. Quello non era un messaggio di cose lavate e ripulite, bensì d'una vita piena di risentimento la quale voleva che la pioggia cessasse del tutto e venisse messa sotto chiave. Quella pioggia non era più una gentile apportatrice di abbondanza. Comunicava l'inevitabile consapevolezza del mutamento.

Odrade chiuse la finestra. Subito si ritrovò immersa nei familiari odori del suo alloggio, e quel costante puzzo di shere che proveniva dagli impianti a contatore che erano richiesti a chiunque conoscesse l'ubicazione della Casa Capitolare. Sentì Streggi che entrava, il fruscio della mappa del deserto che veniva cambiata.

I movimenti di Streggi, oggi, sprigionavano un suono di efficienza. Quelle settimane d'intima associazione avevano confermato l'originario giudizio di Odrade. Degna di fiducia. Non brillante, ma supremamente sensibile ai bisogni della Madre Superiora. Bastava vedere come si muoveva in silenzio. Trasferite la sensibilità di Streggi ai bisogni del giovane Teg, e si ottenevano l'altezza e la sensibilità richiesti. *Un cavallo. Molto di più.*

L'Assimilazione del melange da parte di Odrade raggiunse il suo apice e calò. Il riflesso di Streggi sul vetro della finestra mostrava che la novizia

era in attesa d'un incarico. Sapeva che quei momenti venivano dedicati alla spezia. Allo stadio in cui si trovava, la novizia doveva attendere con ansia il giorno in cui avrebbe potuto accedere a quella misteriosa esaltazione.

Le auguro ogni bene.

La maggior parte delle Reverende Madri seguivano gli insegnamenti e assai di rado pensavano alla loro spezia come ad una dipendenza. Odrade la conosceva ogni mattina per quello che era. Si prendeva la spezia durante il giorno a mano a mano che il corpo la richiedeva, seguendo il modello dei precedenti addestramenti: dosaggio minimo, quel tanto che bastava a stuzzicare il sistema metabolico e spingerlo ai massimi risultati. Necessità biologiche intrecciate nella maniera più uniforme con il melange. Il cibo acquistava un miglior sapore. Salvo incidenti e fatali aggressioni, si viveva assai più a lungo di quanto si sarebbe potuto senza di esso. Ma si rimaneva dipendenti.

Dopo che il suo corpo fu ripristinato, Odrade sbatté più volte le palpebre e valutò Streggi. Era chiara in lei la curiosità su quel lungo rituale mattutino. Parlando al riflesso di Streggi nel vetro, Odrade disse: – Hai imparato cosa vuol dire l'astinenza da melange?

– Sì, Madre Superiora.

Malgrado gli ammonimenti a mantenere basso il livello di dipendenza, non era mai a più d'un battito di palpebre da Odrade, e ne avvertì i risentimenti accumulati. I preparativi mentali nei panni di novizia (fermamente impressi durante l'Agonia) erano stati erosi dagli Altri Ricordi e dagli accumuli del Tempo. L'ammonimento: – L'astinenza rimuove un fattore essenziale della tua vita, e se avviene nella mezza età, può uccidere... – Quanto poco significativo tutto questo, adesso!

– L'astinenza ha un significato intenso per me – dichiarò Odrade. – Io sono una di quelle per le quali il melange del mattino è pericoloso. Sono sicura che ti hanno detto che questo succede.

– Mi spiace, Madre Superiora.

Odrade studiò la mappa. Indicava un dito di deserto più allungato dei giorni scorsi, che si spingeva verso nord, e un pronunciato ampliamento delle terre aride a sud-est della Centrale, dove Sheeana aveva la sua stazione. Poco dopo Odrade riportò la sua attenzione su Streggi, la quale stava osservando la Madre Superiora con nuovo interesse.

Rimasta di sasso al pensiero del lato più oscuro della spezia!

– Alla nostra epoca è raro che si consideri l'unicità del melange – disse Odrade. – Tutti gli antichi narcotici che gli umani si sono concessi,

possedevano un peculiare, inglobante fattore in comune, tutti, salvo la spezia. Tutti, infatti, accorciavano la vita e causavano dolore.

– Ci è stato detto, Madre Superiora.

– Ma è assai probabile che non ti sia stato detto che un fatto di governo poteva venir oscurato dalla preoccupazione causataci dalle Matres Onorate. Nei governi, esiste un'energia dell'avidità (sì, perfino nel nostro) la quale può farti cadere in trappola. Se servi me, lo sentirai nei tuoi visceri, poiché ogni mattina mi vedrai soffrire. Lascia che la conoscenza di questo fatto affondi dentro di te, questa trappola mortale. Non diventate spacciatori incuranti, invischiati in un sistema che alla vita sostituisce con indifferenza la morte, come fanno le Matres Onorate. Ricorda: i narcotici accettabili possono venir tassati per pagare i salari, o altrimenti creare dei posti di lavoro per funzionari menefreghisti.

Streggi la stava fissando perplessa. – Ma il melange allunga la nostra vita, migliora la salute e desta gli appetiti...

L'espressione di corruccio di Odrade la costrinse a interrompersi.

Di peso dal Manuale della Novizia!

– C'è quest'altro lato, Streggi, e tu lo vedi in me. Il Manuale della Novizia non mente. Ma il melange è un narcotico e noi ne siamo dipendenti.

– So che non è gentile con tutti, Madre Superiora. Ma hai detto che le Matres Onorate non ne fanno uso.

– Ciò che loro usano sostituisce il melange con pochi benefici, salvo quello di prevenire l'agonia e la morte. Ma causa ugualmente assuefazione.

– E la prigioniera?

– Murbella lo usava, e adesso usa il melange. Sono intercambiabili. Interessante.

– Io... suppongo che verremo a saperne di più. Ho notato, Madre Superiora, che tu non le chiami mai puttane.

– Come invece fanno le novizie? Ahhh, Streggi. Bellonda è stata una cattiva influenza. Sì, riconosco le pressioni. – E quando Streggi cominciò a protestare: – Le novizie avvertono la minaccia. Guardano la Casa Capitolare e la considerano la loro fortezza contro la lunga notte delle puttane.

– Qualcosa del genere, Madre Superiora. – Molto, molto esitante.

– Streggi: questo pianeta è soltanto un altro posto temporaneo. Oggi andremo a sud, e te lo faremo capire. Cerca Tamalana, per favore, e dille di iniziare i preparativi di cui abbiamo discusso per la nostra visita a

Sheeana. Non parlare di questo con nessun altro.

– Sì, Madre Superiora. Intendi dire che vi accompagnerò?

– Ti voglio al mio fianco. Di' a colei che stai addestrando che adesso è incaricata a pieno titolo della mia mappa.

Quando Streggi se ne fu andata, Odrade andò col pensiero a Sheeana e a Idaho. *Lei vuol parlargli e lui vuol parlarle.*

L'analisi del vienocchio aveva rivelato che quei due talvolta conversavano con dei chirosegnali, nascondendo la maggior parte dei movimenti, mentre lo facevano, col proprio corpo. Sembrava un'antica lingua di battaglia degli Atreides. Odrade la riconosceva in parte, ma non abbastanza da stabilirne senza equivoci il contenuto. Bellonda avrebbe preteso una spiegazione da Sheeana. – Segreti! – Odrade era più cauta. – Lascia perdere, per un po'. Forse ne risulterà qualcosa d'interessante.

Cosa vuole Sheeana?

Qualunque cosa Duncan avesse in mente, questo riguardava Teg. Creare il dolore richiesto perché Teg recuperasse i suoi ricordi originari andava contro i suoi principii.

Odrade aveva osservato questo quando il giorno prima aveva interrotto Duncan seduto alla sua consolle.

– Sei in ritardo, Dar. – Senza sollevare lo sguardo da qualunque cosa stesse facendo. Tardi? *Era appena sera.*

La chiamava Dar di frequente e da parecchi anni, ormai. Un pungolo, un promemoria che si risentiva per quell'esistenza da pesce in vaso. Il pungolo irritava Bellonda, che si opponeva a quella «sua dannata familiarità». Chiamava «Bell» Bellonda, naturalmente. Duncan era generoso con il suo aculeo.

Ricordandosi di questo, Odrade fece una breve sosta, prima di entrare nella sua stanza da lavoro. Duncan aveva picchiato il pugno sul banco della sua consolle. – Dev'esserci un modo migliore per Teg!

Un modo migliore? Cos'è che ha in mente?

Un movimento nel tratto di corridoio oltre la stanza da lavoro la fece uscire dalle sue riflessioni. Streggi che tornava dalla visita a Tamalana. Streggi che entrava nella Stanza della Novizia di Pronto Interventi. *Sta dando istruzioni alla sua sostituta, per la mappa del deserto.*

Una pila di registrazioni d'archivio l'aspettava sul suo tavolo. *Bellonda!* Odrade fissò la pila. Per quanto cercasse di delegare i compiti ad altre, c'era sempre quel residuo organizzativo che, insistevano a dire le sue consigliere, soltanto la Madre Superiora poteva trattare. La maggior parte

di quel nuovo mucchio era dovuta alle esigenze di Bellonda di «suggerimenti e analisi».

Odrade andò alla sua consolle: – Bell!

Le rispose la voce di un'impiegata dell'Archivio: – Madre Superiora?

– Fai salire Bell da me! La voglio qui, davanti a me, tanto velocemente quanto la possono far muovere le gambe grasse!

Ci volle meno di un minuto. Bellonda si fermò in piedi davanti al tavolo da lavoro come una novizia rimproverata per una marachella. Tutti conoscevano quel tono di voce della Madre Superiora.

Odrade sfiorò con la mano il mucchio sul tavolo, poi si tirò indietro di scatto come se avesse preso una scossa. – In nome di Shaitan, cos'è tutta questa roba?

– L'abbiamo giudicata significativa.

– Pensi che io debba vedere tutto? Dov'è la scaletta? Questo è un lavoro da cani, Bell. Non sono stupida e non lo sei neppure tu. Ma questo... davanti a questo...

– Delego quanto più...

– Delegare? Ma guarda qua! Quale devo vedere e quale delegare? Non una sola scaletta!

– Vedrò che venga posto rimedio immediatamente.

– Lo farai di certo, Bell. Perché Tamalana ed io andiamo a sud, oggi, un giro d'ispezione non annunciato e una visita a Sheeana. E mentre sarò via, tu siederai sulla mia poltrona. Vedremo quanto *ti* piacerà questo diluvio giornaliero!

– Sarai fuori contatto?

– Avrò una linea-luce e un Orecchio-C ad ogni istante.

Bellonda respirò più facilmente.

– Bell, ti suggerisco di tornare agli Archivi e di nominare qualcuno che se ne assuma la responsabilità. Che io sia dannata se non avete cominciato a comportarvi come burocrati. Coprendo i vostri sederi!

– Grandi sconvolgimenti in vista, Dar.

C'era un tentativo di umorismo da parte di Bell. Forse non tutto era perduto!

Odrade passò una mano sopra il suo proiettore e comparve Tamalana, nella Sala Trasporti. – Tam.

– Sì. – Senza distogliere lo sguardo da una lista d'incarichi.

– Quando possiamo partire?

– Fra due ore circa.

– Chiamami quando sei pronta. Oh, Streggi viene con noi. Fa spazio anche per lei. – Odrade spense il proiettore prima che Tamalana potesse replicare.

Odrade sapeva che c'erano altre cose che doveva fare. Tamalana e Bell non erano le uniche fonti di preoccupazione per la Madre Superiora.

Ci rimangono soltanto sedici pianeti... Buzzell compreso, un luogo decisamente pericoloso. Soltanto sedici! Spinse da parte quel pensiero. Non c'era tempo.

Murbella. Devo chiamarla e... No. Può aspettare. Il nuovo Consiglio dei Censori. Che se ne occupi Bell. Lo scioglimento della Comunità.

Il travaso di personale in una nuova Dispersione aveva portato a consolidamenti forzati. *Precedere il Deserto!* Era deprimente, e oggi non se la sentiva di affrontarlo. *Sono sempre nervosa prima di un viaggio.* D'un tratto Odrade fuggì via dalla stanza da lavoro e si mise a esplorare i corridoi, per controllare come si comportavano le sue protette, soffermandosi sulla soglia delle porte, osservando ciò che le studentesse leggevano, come procedevano con i loro perenni esercizi prana-bindu.

– Cosa stai leggendo? – volle sapere da una giovane novizia del secondo stadio, seduta davanti a un proiettore in una stanza semibuia.

– I Diari di Tolstoj, Madre Superiora.

L'espressione complice negli occhi della novizia diceva: – Hai le sue parole direttamente negli Altri Ricordi. – La domanda era là in bilico sulla punta della lingua della ragazza! Tentavano sempre quei meschini espedienti, quando la vedevano sola.

– Tolstoj era un nome di *famiglia*! – sbottò Odrade. – Dalla tua citazione dei Diari, suppongo che ti riferisca al conte Leo Nicolayevich.

– Sì, Madre Superiora. – Imbarazzata e conscia della censura.

Ammorbidita, Odrade lanciò una citazione alla ragazza: – «Non sono un fiume bensì una rete». Disse queste parole a Yasnaya Polyana quando aveva soltanto dodici anni. Non le troverai nei suoi diari, ma sono probabilmente le parole più significative che abbia mai pronunciato.

Odrade si allontanò prima che la novizia potesse ringraziarla. *Sempre intenta a insegnare!*

Vagò per le cucine principali e le ispezionò, passando il dito sugli orli interni delle pentole disposte sulle rastrelliere, alla ricerca di tracce d'unto, osservando con quanta attenzione perfino lo chef insegnante osservava il suo avanzare.

La cucina era tutta una nuvola di vapori di buoni odori dovuti ai

preparativi per il pranzo. Si udiva il tonificante rumore dei coltelli che affettavano e dei mestoli che agitavano, ma il consueto cicaleccio s'interruppe al suo ingresso.

Odrade girò intorno al lungo banco con i cuochi indaffarati e raggiunse il podio sopraelevato dello chef insegnante. Era un uomo grande e muscoloso, dagli zigomi pronunciati, il volto florido come le carni alle quali stava lavorando. Odrade non aveva nessun dubbio che fosse uno dei più grandi cuochi della storia. Il suo nome gli andava a pennello: Placido Salat. Si era assicurato un posto al sole nei suoi pensieri per parecchie ragioni, compreso il fatto che aveva addestrato il suo chef personale. I visitatori importanti nei giorni che avevano preceduto l'arrivo delle Matres Onorate avevano potuto godersi un giro delle cucine e un assaggio delle specialità.

– Posso presentarti il nostro chef anziano, Placido Salat?

Il suo manzo alla placido (la minuscola era una sua scelta) era l'invidia di molti. Quasi crudo e servito in una salsina alla senape, piccante e saporosa di spezie, che però non nascondeva il sapore della carne.

Odrade giudicava quel piatto troppo esotico, ma non aveva espresso quel suo giudizio ad alta voce.

Dopo che ebbe ottenuto la completa attenzione di Salat (salvo una brevissima interruzione per correggere una salsa) Odrade disse: – Ho fame di qualcosa di speciale, Placido.

Questi riconobbe il preludio. Era così che la Madre Superiora cominciava, per chiedere il suo «piatto speciale».

– Forse uno stufatino di ostriche? – suggerì Placido.

È una danza pensò Odrade. Tutti e due sapevano cosa lei voleva.

– Eccellente! – consentì lei, e procedette alla recita richiesta dal rituale. – Ma dev'essere trattato con delicatezza, Placido. Le ostriche non devono essere stracotte. Un po' del tuo sedano in polvere nel brodo.

– E forse una puntina di paprica?

– Lo preferisco sempre in quel modo. E fai molta attenzione al melange: soltanto un alito e niente più.

– Naturalmente, Madre Superiora! – Roteando gli occhi per l'orrore al pensiero che lui potesse usare troppo melange. – È così facile che la spezia diventi dominante.

– Cucina le ostriche in un nettare di mollusco, Placido. Preferirei che le sorvegliassi tu stesso, agitandole con delicatezza fino a quando i bordi cominciano ad arricciarsi.

– Non un secondo di più, Madre Superiora.

– Riscalda a parte un po' di latte molto cremoso. Non farlo bollire!

Placido ostentò un vivo stupore al pensiero che lei potesse sospettarlo di far bollire il latte per il suo stufato di ostriche.

– Un ricciolino di burro nella scodella di portata – disse ancora Odrade. – Versaci sopra il brodo ristretto.

– Niente sherry?

– Come sono contenta che sia tu a occuparti di persona del mio piatto speciale, Placido. Mi ero dimenticata dello sherry. – (La Madre Superiora non si dimenticava mai di niente, e tutti lo sapevano, ma in quella sorta di schermaglia questo era un passo obbligato).

– Tre once di sherry nel brodo di cottura – precisò Placido.

– Riscaldalo fino ad eliminare l'alcool.

– Naturalmente! Ma non dobbiamo coprire gli aromi. Preferisci i crostini o i crackers supersottili?

– I crostini, per favore.

Seduta al tavolo in un'alcova, Odrade consumò due scodelle di stufato di ostriche, ricordando quanto la Bambina del Mare l'avesse gustato. Papà l'aveva introdotta a quel piatto quando lei era stata appena capace di portare il cucchiaio alla bocca. Aveva preparato lo stufato lui stesso, la sua specialità. Odrade l'aveva insegnato a Salat.

Gli fece i complimenti per il vino.

– Mi è piaciuta soprattutto la tua scelta d'uno chablis.

– Uno chablis con una punta marcata di silicato, Madre Superiora. Una delle nostre migliori annate. Mette in risalto il sapore delle ostriche in maniera ammirevole.

Tamalana la trovò nell'alcova. Sapevano sempre dove trovare la Madre Superiora, quando la cercavano.

– Siamo pronti. – C'era dello scontento nel viso di Tamalana.

– Dove ci fermeremo stanotte?

– Eldio.

Odrade sorrise. Le piaceva Eldio.

Tamalana sta cercando di soddisfare i miei reconditi desideri perché sono di umore critico. Forse ci sono tutte le premesse per una piccola diversione.

Seguendo Tamalana fino ai moli, Odrade pensò come fosse davvero tipico che la vecchia preferisse viaggiare via tubo. I viaggi in superficie l'infastidivano. – Chi vuole sprecar tempo alla mia età?

A Odrade non piacevano i tubi per trasporto personale. Ci si sentiva talmente imprigionati e impotenti! Preferiva i mezzi di superficie o aerei, e si serviva dei tubi soltanto quando c'erano motivi di urgenza. Non aveva esitazioni a usare i tubi più piccoli per i messaggi e gli appunti. *Agli appunti non importa, basta che arrivino.*

Questo pensiero la rese conscia della rete che si adattava continuamente ai suoi movimenti, avviluppandola dovunque lei andasse.

Da qualche parte nel cuore delle cose (c'era sempre un «cuore delle cose») un sistema automatico smistava le comunicazioni e si assicurava (nella maggior parte delle volte) che le missive importanti arrivassero dov'erano dirette.

Quando non era richiesto il Dispaccio Privato (tutti lo chiamavano DP) erano disponibili lo stat e il viz lungo gli smistatori antiintercettazione e i cavi a fibra ottica. Le comunicazioni al di fuori del pianeta erano tutt'altra faccenda, specialmente di quei tempi. Era più sicuro inviare una Reverenda Madre di persona con un messaggio memorizzato o un impianto distran. In quei giorni, non c'era messaggero che non prendesse dosi sempre più forti di shere.

Le sonde-T potevano leggere perfino la mente d'un morto che non fosse protetta dallo shere. Ogni messaggio che usciva dal pianeta era codificato, ma un nemico deciso era pur sempre in grado di decifrare quel codice anche se fosse stato usato una sola volta. C'erano grandi rischi, fuori del pianeta. Forse era per questo che il Rabbino continuava nel suo silenzio.

Ma perché penso a queste cose in questo momento?

– Ancora nessuna notizia da Dortujla? – domandò, mentre Tamalana si preparava ad entrare nel portello del Dispaccio, dove altri del loro gruppo li stavano aspettando. Quanta gente! Ma perché così tanta?

Odrade vide Streggi accanto a lei sull'orlo del molo intenta a parlare ad una novizia addetta alle comunicazioni. Lì vicino c'erano almeno altre sei persone appartenenti alle Comunicazioni.

Tamalana si voltò e disse in tono chiaramente piccato: – Dortujla! Ti abbiamo tutte detto che t'informeremo nel momento in cui avremo notizie!

– L'ho soltanto chiesto, Tam. Soltanto chiesto.

Tranquilla e mansueta, Odrade seguì Tamalana dentro il Dispaccio. *Dovrei mettere un monitor nella mia mente e porre in discussione qualunque cosa vi affiori.*

Dietro ad ogni intrusione mentale c'era sempre una buona ragione. Era quella la maniera Bene Gesserit, come Bellonda le aveva spesso ricordato.

A questo punto Odrade provò sorpresa verso se stessa, nel rendersi conto che era un po' stufa delle maniere Bene Gesserit.

Lascia che sia Bell a preoccuparsi di queste cose, tanto per cambiare!

Quello era il momento di galleggiare liberi, di reagire come un fuoco fatuo alle correnti che si stavano agitando intorno a lei.

La Bambina del Mare era un'esperta di correnti.

Il tempo non conta se stesso. Dovete soltanto guardare un cerchio, e questo vi sarà palese.

Leto II (il Tiranno)

– Guarda! Guarda come ci siamo ridotti! – gemette il Rabbino. Sedeva a gambe incrociate sul freddo pavimento, curvo, con lo scialle tirato sopra la testa a nascondergli quasi tutto il viso.

La stanza intorno a lui era tetra e risuonava di leggeri rumori di macchinari che lo facevano sentire debole. Se soltanto quei suoni fossero cessati!

Rebecca era in piedi davanti a lui, con le mani sui fianchi, e un'espressione di stanca frustrazione sul volto.

– Non startene lì impalata a quel modo! – le ordinò il Rabbino. La sbirciò da sotto lo scialle.

– Se tu disperi, non significa forse che siamo perduti? – gli chiese la donna.

Il suono della sua voce lo fece arrabbiare, e gli ci volle qualche istante per ricacciare indietro quell'emozione non voluta.

Osa darmi istruzioni... Ma non è forse stato detto da uomini più saggi che il sapere può venirci perfino da un'erbaccia?

Fu scosso da un intenso sospiro, e si lasciò ricadere lo scialle sulle spalle. Rebecca l'aiutò ad alzarsi.

– Una non-camera – borbottò il Rabbino. – Qua dentro, ci nascondiamo a...

Cercò con lo sguardo il soffitto scuro sopra di lui. – Meglio lasciarlo taciuto perfino qui dentro.

– Ci nascondiamo all'ineffabile – commentò Rebecca.

– La porta non può essere aperta neppure dalla parola d'ordine – aggiunse il Rabbino. – Come farà ad entrare lo Straniero?

– Certi stranieri noi non li vogliamo – replicò la donna.

– Rebecca. – Il Rabbino chinò la testa. – Sei più d'una tribolazione e d'un problema. Questa piccola cella dell'Israele Segreto condivide con te l'esilio perché comprendiamo che...

– Smettila di dirlo! Tu non capisci niente di quello che mi è successo. Il mio problema – si sporse vicina a lui, – è quello di rimaner umana mentre sono in contatto con tutte quelle vite passate.

Il Rabbino si ritrasse.

– Così, non sei più una di noi. Allora sei una Bene Gesserit.

– Quando sarò una Bene Gesserit, lo saprai. Vedrai che guardo a me

stessa come guardo me stessa.

Il Rabbino abbassò le sopracciglia, corrucciato: – Ma cosa stai dicendo?

– A cosa guarda uno specchio, Rabbino?

– Ummmp. Adesso stiamo giocando agli indovinelli. – Ma un debole sorriso gli stava corrugando la bocca. Un'espressione decisa riemerse nei suoi occhi. Si guardò intorno. Erano in otto, là dentro, più di quanti quello spazio fosse in grado di contenere. *Una non-camera!* Era stata messa assieme diligentemente con pezzi e pezzettini contrabbandati un po' qua, un po' là. Così piccola... Lunga dodici metri e mezzo: l'aveva misurata lui stesso. La forma d'un antico barile disteso sul fianco, la sezione trasversale dal profilo ovale, con due emisferi che la chiudevano a entrambe le estremità. Il soffitto era appena un metro sopra la sua testa. Il punto più largo, qui al centro, non era più di cinque metri, e la curva del pavimento e del soffitto la faceva apparire ancora più stretta. Cibo essiccato e acqua riciclata: era di questo che avrebbero dovuto vivere... e per quanto tempo? Un anno-standard, forse, se non fossero stati scoperti. Il Rabbino non si fidava della sicurezza di quell'apparato. Quei peculiari rumori dei macchinari...

Erano strisciati dentro quel buco quando il giorno volgeva ormai al termine. Adesso, là sopra faceva certamente buio. E dov'erano i resti del suo popolo? Scappati a cercar salvezza in qualunque rifugio avessero potuto trovare, attingendo a vecchi debiti e onorevoli impegni risalenti a passati servigi. Qualcuno sarebbe sopravvissuto. Forse sarebbero sopravvissuti meglio di quei resti raccolti là dentro.

L'ingresso della non-camera era celato sotto un pozzo di ceneri con un camino che si ergeva accanto ad esso. Il metallo che rinforzava il camino conteneva fili di cristalli riduliani per trasmettere immagini dall'esterno dentro quel luogo. Ceneri. La camera sapeva ancora di cose bruciate e aveva già cominciato ad acquistare un puzzo di fogna proveniente dalla piccola cella del riciclaggio. Bell'eufemismo per gabinetto!

Qualcuno si avvicinò dietro le spalle del Rabbino. – I cercatori se ne vanno. È una fortuna che siamo stati avvertiti in tempo.

Era Joshua, colui che aveva costruito questa non-camera. Era un uomo basso, magro, con un volto aguzzo, triangolare, terminato in basso da un mento appuntito. I capelli scuri gli scendevano a cascata sull'ampia fronte. Aveva un paio d'occhi castani molto distanziati, i quali guardavano il mondo con un'interiorità meditabonda che non dava il minimo affidamento al Rabbino. *Sembra così giovane, per saperne tanto di queste cose.*

– Dunque, se ne stanno andando – commentò il Rabbino. – Torneranno. E allora non ci considererai più tanto fortunati.

– Non indovineranno mai che eravamo nascosti tanto vicino alla fattoria – replicò Rebecca. – I cercatori si sono per lo più dati ai saccheggi.

– Senti la Bene Gesserit! – esclamò il Rabbino.

– Rabbino. – Quale nota di rimprovero nella voce di Joshua! – Non ti ho forse sentito dire molte volte che benedetti sono coloro che nascondono i difetti degli altri perfino a se stessi?

– Adesso tutti fanno gli insegnanti – replicò il Rabbino. – Ma chi ci dirà cosa accadrà dopo?

Nondimeno, era costretto ad ammettere la verità nelle parole di Joshua. *È l'angoscia del nostro volo che mi turba. La nostra piccola diaspora. Ma noi non ci siamo dispersi da Babilonia. Siamo nascosti in... in una cantina anticiclone!*

Questo pensiero lo fece sentire meglio. I cicloni passano...

– Chi è l'incaricato del cibo? – domandò. – Dobbiamo sottoporci a razionamento sin dall'inizio.

Rebecca tirò un sospiro di sollievo. Quando le oscillazioni erano troppo impetuose, il Rabbino era al peggio di sé: troppo emotivo o troppo intellettuale. Adesso, aveva ripreso il controllo. Poi sarebbe diventato intellettuale. Anche questo andava smorzato. La consapevolezza Bene Gesserit le dava una nuova percezione della gente intorno a lei. *La nostra suscettibilità ebraica. Pensa agli intellettuali!*

Era un pensiero abbastanza tipico della Sorellanza: gli svantaggi di chiunque facesse troppo affidamento sui successi intellettuali erano grandi. Non poteva negare tutte quelle prove che le venivano dall'orda di Lampadas. La portavoce gliele faceva passare davanti tutte le volte che lei faceva un cenno.

Rebecca aveva finito col trarre godimento da quelle esplorazioni di fantasmagorici ricordi, come lei li considerava. Sapendo che i tempi andati la costringevano a negare i propri tempi andati. Le era stato chiesto di credere a così tante cose... e adesso sapeva che erano sciocchezze. Miti e chimere, impulsi d'un comportamento estremamente infantile.

I nostri dèi dovrebbero maturare come noi maturiamo.

Rebecca represse un sorriso. La portavoce lo faceva spesso con lei... un piccolo colpo di gomito da parte di qualcuno che sapeva che l'avreste apprezzato.

Joshua era ritornato ai suoi strumenti. Vide che qualcuno stava

revisionando le liste del contenuto della dispensa. Il Rabbino osservava questa scena con normale intensità. Gli altri si erano arrotolati nelle coperte e dormivano sulle brande all'estremità al buio della non-camera. Vedendo tutto questo, Rebecca sapeva quale sarebbe stata la sua funzione. *Impedire che ci colga la noia.*

– Maestro dei giochi?

A meno che tu non abbia qualcosa di meglio da suggerire non cercare di spiegarmi qualcosa sul mio popolo, Portavoce.

Qualunque altra cosa avesse potuto dire su quelle conversazioni interiori, non c'era alcun dubbio che tutti i pezzi fossero collegati: il passato con questa camera, questa camera con le sue proiezioni di conseguenze. E quello era un grosso dono da parte del Bene Gesserit. *Non pensare al «futuro». Predestinazione. Allora, cosa succede della libertà che ti viene data alla nascita?*

Rebecca vedeva la propria nascita in una nuova luce. L'aveva caricata su un battello in movimento verso una destinazione ignota. Carichi di pericoli e gioie invisibili. Così, avevano aggirato la curva del fiume e trovato gli attaccanti. La prossima curva avrebbe potuto rivelare una cateratta oppure una distesa di tranquilla bellezza. E là stava il magico incanto della prescienza, la lusinga alla quale Muad'Dib e il suo Tiranno avevano ceduto. *L'oracolo sa cosa accadrà!* L'orda di Lampadas le aveva insegnato a non consultare gli oracoli. Il noto avrebbe potuto angustiarla più dell'ignoto. La dolcezza del nuovo stava appunto nelle sorprese che riservava. Il Rabbino... poteva capirlo.

Chi ci dirà cosa accadrà poi? sta chiedendo in realtà.

È questo che vuoi, Rabbino? Non ti piacerà quello che ascolterai. Te lo garantisco. Dal momento stesso in cui l'oracolo parla, il tuo futuro diventa identico al tuo passato. Quanto gemeresti, in preda alla tua noia! Niente di nuovo, mai. Tutto vecchio in quel singolo istante di rivelazione.

Ma non è questo che volevo, ti posso sentir dire.

Niente brutalità, niente barbarie, nessuna tranquilla felicità né gioia travolgente possono più arrivarti addosso inaspettate. Come un treno del tubo nel suo lungo buco da verme, la tua vita scorrerà via fino al momento del confronto finale. Come una falena dentro la vettura sbatterai le tue ali contro i fianchi di essa e chiederai al Fato di farti uscire. «Fa' che il tubo subisca un magico cambiamento di direzione! Fa' che succeda qualcosa di nuovo! Non permettere che avvengano le cose terribili che ho visto!»

D'un tratto Rebecca capì che quello doveva essere stato il travaglio di

Muad'Dib. A chi aveva rivolto le sue preghiere?

– Rebecca! – Era il Rabbino che la chiamava.

Andò dove lui si trovava: adesso era accanto a Joshua, intento a guardare il mondo buio fuori dalla non-camera, come veniva rivelato nella piccola proiezione, sopra gli strumenti di Joshua.

– C'è una tempesta in arrivo – le annunciò il Rabbino. – Joshua pensa che possa trasformare in un blocco di cemento il pozzo pieno di cenere.

– Questo va benissimo – replicò Rebecca. – È per questo che abbiamo costruito questa camera qua sotto e abbiamo tolto la copertura al pozzo quando siamo entrati.

– Ma come faremo a uscire?

– Abbiamo degli utensili per questo – rispose Rebecca. – E anche senza utensili, ci sono sempre le nostre mani.

Un concetto predominante guida la Missionaria Protectiva: l'istruzione delle masse con uno scopo ben preciso. Ciò è fermamente radicato nel nostro convincimento che lo scopo del dibattito dovrebbe essere quello di cambiare la natura della verità. In tali questioni preferiamo l'uso del potere piuttosto che della forma.

Cadenza

Per Duncan Idaho la vita a bordo della non-nave aveva assunto l'aspetto d'un gioco peculiare, dal giorno di quella sua visione nonché della comprensione da lui acquisita del comportamento delle Matres Onorate. L'ingresso di Teg nel gioco era una mossa fuorviante, non semplicemente l'introduzione d'un altro giocatore.

Quella mattina se ne stava davanti alla sua consolle e riconosceva, in questo gioco, elementi paralleli alla sua infanzia di ghola nella Rocca del Bene Gesserit su Gammu, con l'anziano Bashar nei panni di guardiano e di maestro d'armi.

L'Educazione. Quella era stata una preoccupazione primaria, allora come lo era adesso. E le guardie, per la maggior parte del tempo discrete, lì nella non-nave, ma sempre presenti come lo erano state su Gammu. Oppure i loro congegni-spia, ingegnosamente camuffati e armonizzati con l'arredamento della stanza. Su Gammu, lui era diventato esperto nell'eluderli. Qui, con l'aiuto di Sheeana, aveva innalzato l'evasione a un'arte raffinata.

L'attività intorno a lui era ridotta a un basso rumore di fondo. Le guardie non portavano armi. Ma erano per la maggior parte Reverende Madri con qualche novizia anziana. Non credevano di aver bisogno di armi.

Alcuni elementi, lì nella non-nave, contribuivano ad una illusione di libertà... soprattutto le sue dimensioni e la complessità. La nave era grande, quanto grande lui non era in grado di determinarlo, ma aveva accesso a molti piani e a corridoi che si dipanavano per più di mille passi.

Cunicoli e gallerie, condotti che lo trasportavano chiuso in baccelli fluttuanti, trombe antigravitazionali e ascensori, corridoi convenzionali e ampi passaggi con portelli che si aprivano sibilando a un solo tocco della mano (oppure rimanevano ermeticamente chiusi: *Vietato l'accesso!*): era tutto un labirinto da rinserrare nella memoria, diventando, là dentro, il suo proprio terreno di manovra, in maniera molto diversa da come lo era per le guardie.

L'energia richiesta per far scendere la nave sul pianeta e mantenerla in funzione indicava un impegno di tutto rilievo. La Sorellanza non poteva

calcolare il costo dell'operazione in nessuno dei modi ordinari. Il capocontabile della tesoreria del Bene Gesserit non aveva a che fare soltanto con i gettoni-moneta. Per loro, non valevano il solare o analoghe valute. La Sorellanza si affidava alla propria gente, agli alimenti, ai pagamenti dovuti a volte dopo millenni, pagamenti spesso in natura: sia in oggetti materiali, concreti, che in lealtà.

Págaci, Duncan! Ti chiamiamo ad estinguere il tuo debito!

Quella nave non era soltanto una prigione. Idaho aveva valutato diverse proiezioni mentat. Per prima cosa era un laboratorio in cui le Reverende Madri cercavano il modo di annullare le capacità d'una non-nave di confondere i sensi umani.

Una non-nave come scacchiera: enigma e recinto. Tutto per tenere confinati tre prigionieri? No. Dovevano esserci altre ragioni.

Quel gioco aveva delle regole segrete, alcune delle quali poteva soltanto tentar d'indovinare. Ma aveva trovato rassicurante il fatto che Sheeana fosse entrata nello spirito del gioco. *Sapevo che avrebbe avuto i propri piani. È stato ovvio nel momento in cui ha cominciato a praticare le tecniche delle Matres Onorate. Sto sgrezzando i miei apprendisti!*

Sheeana voleva informazioni intime su Murbella e ancora di più: i suoi ricordi delle persone che aveva conosciuto nel corso delle sue molte vite, specialmente i personali ricordi del Tiranno.

Ed io voglio informazioni sul Bene Gesserit.

La Sorellanza lo teneva impegnato in attività minime. Frustrandolo per accrescere le sue capacità mentat. Non si trovava al cuore di quel problema assai più grande del quale percepiva la presenza al di fuori della nave. Qualche stuzzicante frammento gli arrivava quando Odrade gli faceva intravedere sprazzi della loro situazione attraverso le sue domande.

Abbastanza da offrirgli nuove promesse. Non senza aver accesso ai dati che la sua consolle si rifiutava di mostrargli.

Era anche il suo problema, maledizione a loro! Si trovava in una scatola dentro la loro scatola. Tutti loro erano in trappola.

Odrade si era trovata accanto a quella consolle un pomeriggio della settimana precedente e gli aveva assicurato in tono blando che le fonti dei dati della Sorellanza erano «spalancate» per lui. Si era trovata proprio là, con la schiena rivolta al banco, appoggiandosi su di esso con fare casuale, le braccia incrociate sul petto. A volte la sua somiglianza col Miles Teg adulto acquistava sfumature magiche. Fino al bisogno instintivamente sentito (una pulsione?) di restare in piedi mentre parlava. Inoltre aveva

antipatia per le poltrocane.

Lui sapeva di aver, comunque, una comprensione estremamente vaga delle loro motivazioni e dei loro piani. Ma non si fidava di loro. Non si fidava, dopo quanto era avvenuto su Gammu.

Richiamo e esca. Era così che l'avevano usato. Era stato fortunato a non aver fatto la fine di Dune: un guscio morto. Consumato dal Bene Gesserit.

Quando s'innervosiva a quel modo, Idaho preferiva lasciarsi andare, comodo, sul seggiolino davanti alla sua consolle, semiafflosciato. A volte rimaneva seduto lì per ore e ore, immobile, con la mente che cercava di abbracciare le complessità delle poderose risorse di dati della nave. Il sistema poteva identificare qualsiasi umano che si trovasse su di essa. *Dunque ha dei monitor automatici*. La nave doveva sapere chi parlava, chi faceva le richieste, chi assumeva temporaneamente il comando. *I circuiti di volo sfidano i miei tentativi d'irrompere attraverso i portelli. Staccati.* Era quello che dicevano le sue guardie. Ma la nave aveva un modo per identificare chi cercava d'introdursi nei circuiti: sapeva che la sua chiave stava là.

Sheeana l'avrebbe aiutato. Era un pericoloso azzardo fidarsi troppo di lei. A volte, quando Sheeana lo guardava, intento a lavorare alla consolle, gli ricordava Odrade. *Sheeana è stata allieva di Odrade.* Quel ricordo lo faceva rinsavire.

Qual era il loro interesse relativo al modo in cui lui usava i sistemi della nave? Come se avesse bisogno di chiederselo!

Durante il suo terzo anno quaggiù aveva fatto in modo che il sistema nascondesse dei dati per lui, facendolo con le proprie chiavi. Per ingannare i vienocchi, aveva nascosto le sue azioni in piena vista. Inserimenti ovvii recuperabili più tardi, ma con un secondo messaggio in cifra. Facile per un mentat e utile soprattutto come espediente per esplorare la potenzialità dei sistemi della nave. Aveva disseminato a caso i suoi dati come tante mine vaganti innescate ma dall'aspetto innocuo, senza speranza di poterle recuperare.

Bellonda lo sospettava, ma quando la vecchia Reverenda Madre l'aveva interrogato in proposito, lui si era limitato a sorridere.

Nascondono la mia storia, Bell. La mia vita seriale, come ghola, ogni esistenza che risale al non-ghola originario. Cose intime che ricordo di quelle esperienze: una discarica per ricordi cocenti.

Adesso, seduto alla consolle, provava una mescolanza di sentimenti. Il confino lo irritava: non avevano importanza le dimensioni e la ricchezza

della sua prigione, era pur sempre una prigione. Da qualche tempo sapeva che con ogni probabilità avrebbe potuto fuggire, ma Murbella e la sua crescente conoscenza della loro situazione lo trattenevano ancora. Si sentiva prigioniero dei suoi pensieri alla stessa stregua dell'elaborato sistema rappresentato dalle guardie e da quel mostruoso congegno. La non-nave era un congegno, naturalmente. Un utensile. Un modo per spostarsi non visti in un universo pericoloso. Un sistema per nascondere voi stessi e le vostre intenzioni perfino ai ricercatori prescienti.

Con le capacità accumulate nell'arco di molte vite, si guardava intorno attraverso uno schermo di sofisticazione e d'ingenuità. I mentat coltivavano l'ingenuità. Pensare di conoscere qualcosa era un modo sicuro per accecare voi stessi. Non era la crescita che frenava a poco a poco l'apprendimento (così s'insegnava ai mentat) ma un accumularsi delle «cose che conosco».

Le nuove fonti di dati alle quali la Sorellanza gli aveva permesso di accedere (sempre che potesse fidarsene) sollevava delle domande. Com'era organizzata l'opposizione alle Matres Onorate, nella Dispersione? Era ovvio che c'erano gruppi (esitava a chiamarli potenze) che davano la caccia alle Matres Onorate allo stesso modo in cui le Matres Onorate davano la caccia alle Bene Gesserit. E anche le uccideva, se si accettavano le prove raccolte su Gammu.

I futar e i manipolatori. Attuò una Proiezione Mentat: una diramazione dei Tleilaxu nella prima Dispersione si era data a manipolazioni genetiche. Quei due che gli comparivano davanti nella sua visione: erano loro che creavano i futar? Era possibile che quella coppia fosse costituita da Danzatori del Volto? Indipendenti dai Maestri dei Tleilaxu? Tutto non era slegato, indipendente, nella Dispersione?

Maledizione! Aveva assoluta necessità di accesso ad altri dati, a fonti più potenti, estese. Le sue fonti attuali non erano neppure lontanamente adeguate. Uno strumento dagli scopi limitati, la sua consolle avrebbe potuto venir adattata ad esigenze più ampie, ma le sue capacità di adattamento zoppicavano. Aveva bisogno di agire come un mentat!

Mi hanno azzoppato, e questo è un errore. Si fida di me, Odrade? È un'Atreide, maledizione a lei! Sa cosa devo alla sua famiglia.

Più di una vita, e il debito non è mai stato pagato.

Sapeva che, lì, stava cincischiando. D'un tratto la sua mente si serrò su quel punto. Il cincischiamento d'un mentat! Il segnale che si trovava sull'orlo d'un risultato importante. Una *Proiezione Primaria!* Qualcosa che

non gli avevano detto su Teg.

Domande. C'erano domande taciute che lo sferzavano da ogni parte.

Ho bisogno d'una prospettiva! Non era necessariamente una questione di distanza. Si poteva acquisire una prospettiva dall'interno, se le vostre domande comportavano poche distorsioni.

Percepiva che in qualche punto dell'esperienza del Bene Gesserit (forse perfino negli Archivi gelosamente custoditi da Bell) c'erano dei pezzi mancanti. Bell avrebbe dovuto rendersene conto! Un mentat come lui doveva conoscere l'eccitazione di quel momento. I suoi pensieri erano come tessere, la maggior parte dei pezzi in mano e pronti ad essere inseriti in un mosaico. Non era questione di soluzioni.

Poteva udire la voce del suo primo insegnante mentat, le parole gli risuonavano nella mente come un brontolio di tuono: – *Riunisci le tue domande controbilanciandole e getta i tuoi dati temporanei sull'uno o sull'altro piatto della bilancia. Le soluzioni squilibrano qualunque situazione. Gli squilibri rivelano quello che cerchi.*

Sì! Giungere a ottenere degli squilibri con delle domande sensibilizzate era per un mentat l'atto del giocoliere, o d'un prestigiatore, in qualunque modo si volesse descriverlo. C'era qualcosa che Murbella aveva detto la sera prima: cosa mai? Si erano trovati nel suo letto. Ricordava di aver visto l'ora proiettata sul soffitto, 9:47. E aveva pensato: *Questa proiezione richiede energia.*

Poteva quasi percepire lo scorrere dell'energia della nave, questo gigantesco recinto tagliato fuori dal tempo. Macchinari privi di attrito per creare una presenza mimetica che nessuno strumento avrebbe potuto distinguere dallo sfondo naturale. Salvo nel momento in cui si fosse trovata sul punto di partire, schermata non allo sguardo ma alla prescienza.

Murbella accanto a lui: un altro tipo di potere, entrambi consci della forza che cercava di attirarli e congiungerli. L'energia che ci voleva per sopprimere quel reciproco magnetismo! Un'attrazione sessuale che cresceva, cresceva... e cresceva.

Murbella che parlava. Sì, ecco cos'era. Stranamente autoanalitica. Esaminava la propria vita con una nuova maturità, una consapevolezza e una fiducia in se stessa, che qualcosa stesse crescendo in lei ed era stata acuita dalle Bene Gesserit.

Tutte le volte che riconosceva questo cambiamento apportato dal Bene Gesserit, si sentiva rattristare. *Avvicina il giorno della nostra separazione.*

Ma Murbella stava parlando: – Lei (Odrade era spesso «lei») continua a

chiedermi di dare una valutazione dell'amore che provo per te.

Ricordando questo, Idaho consentì che gli riscivolasse attraverso la mente.

– Ha tentato lo stesso approccio con me.

– Cosa hai risposto?

– *Odi et amo. Excrucior.*

Lei si era rizzata su un gomito e l'aveva guardato dall'alto. – Che razza di lingua è?

– Una lingua molto antica che una volta Leto mi ha fatto imparare.

– Traduci. – Perentoria. Il suo vecchio io da Matre Onorata.

– L'amo e la odio. E sono straziato.

– Mi odii davvero? – Incredula.

– Quello che odio è d'essere legato in questo modo, di non essere padrone del mio *io*.

– Mi lasceresti se potessi?

– Voglio che la decisione possa ripresentarsi liberamente un attimo dopo l'altro. Voglio aver io il controllo.

È un gioco in cui uno dei pezzi non può essere mosso.

Ecco dov'era! Le sue parole.

Nel ricordarlo, Idaho non provò nessuna euforia, ma fu come se d'un tratto i suoi occhi si fossero aperti dopo un lungo sonno. *Un gioco in cui uno dei pezzi non può essere mosso? Un gioco.* La sua opinione sulla non-nave e su ciò che vi faceva la Sorellanza.

C'era stato dell'altro in quella conversazione.

– La nave è la nostra scuola speciale – aveva dichiarato Murbella.

Lui poteva soltanto essere d'accordo. La Sorellanza rinforzava la sua capacità di mentat per analizzare i dati e mostrare ciò che non era passato. Percepiva dove ciò poteva condurre, e provò un'oppressiva sensazione di paura.

Sgombra i canali nervosi. Impedisci il passaggio delle distrazioni, delle inutili divagazioni della mente.

Hai riorientato le tue reazioni su quella pericolosa funzione che ogni mentat veniva ammonito di evitare. – Là, ti puoi smarrire.

Gli studenti venivano condotti a vedere con i propri occhi i vegetali umani, i «mentat falliti», tenuti in vita per dimostrare il pericolo.

Com'era tentante, però... In quella funzione si poteva avvertire il pericolo. Si poteva avvertire il potere.

Niente ci era nascosto. Tutte le cose ci erano note.

Nel mezzo di quella paura, con Murbella che si girava verso di lui nel letto, aveva sentito le tensioni sessuali diventare quasi esplosive.

Non ancora. Non ancora!

Uno di loro aveva detto qualcos'altro. Cosa? Aveva pensato ai limiti della logica come ad uno strumento per rivelare le motivazioni della Sorellanza.

– Cerchi spesso di analizzarle? – gli aveva chiesto Murbella.

C'era un che di magico nel modo in cui lo faceva, quel rivolgersi ai suoi taciuti pensieri. Aveva comunque negato di poter leggere il pensiero. – Leggo te, mio ghola. Tu sei mio, lo sai.

– E viceversa.

– Fin troppo vero. – Il tono era stato quasi scherzoso, ma nascondeva in sé qualcosa di più profondo e arzigogolato.

C'era un'insidia in ogni analisi della psiche umana, e lei l'aveva detto: – Il fatto di sapere perché ti comporti come ti comporti ti dà ogni genere di scusa per comportarti fuori dell'ordinario.

Scuse per un comportamento straordinario! Ecco un'altra tessera del suo mosaico.

Un altro pezzo del gioco: ma stavolta i gettoni erano la colpa e il biasimo.

La voce di Murbella era quasi meditabonda. – Suppongo che si possa razionalizzare qualunque atto, incolpandone questo o quel trauma.

– Razionalizzare qualcosa come bruciare interi pianeti?

– In ciò c'è una sorta di brutale autodeterminazione. Lei dice che fare scelte ben determinate rafforza la psiche e ti dà una sensazione d'identità alla quale puoi affidarti quando sei sotto tensione. Sei d'accordo, mio mentat?

– Il mentat non è tuo. – Ma non c'era forza nella sua voce.

Murbella scoppiò a ridere e si lasciò ricadere all'indietro sul cuscino. – Sai cosa vogliono da noi le sorelle, mio mentat?

– Vogliono i nostri figli.

– O molto di più. Vogliono la nostra volontaria partecipazione al loro sogno.

Un'altra tessera del mosaico!

Ma chi altri al di fuori del Bene Gesserit conosceva quel sogno? Le sorelle erano attrici, recitavano perennemente, lasciando che poche cose reali filtrassero attraverso le loro maschere. La persona vera era murata dentro, e veniva data fuori col contagocce, a seconda delle necessità.

– Perché tiene quel vecchio dipinto? – chiese Murbella.

Idaho sentì serrarsi i muscoli del proprio stomaco. Odrade gli aveva portato un'oloregistrazione del dipinto che teneva nella sua camera da letto. *Casolari a Cordeville, di Vincent Van Gogh*. Svegliandolo nel suo letto in qualche ora da lupi nel mezzo della notte, quasi un mese prima.

– Mi hai chiesto qual è il mio appiglio il quale fa sì che io mi comporti umanamente. Eccolo qui. – E aveva spinto l'olo davanti ai suoi occhi annebbiati dal sonno. Lui si era rizzato a sedere e aveva fissato la cosa, cercando di comprendere. Cosa c'era che non andava in lei? Odrade sembrava così eccitata...

Gli aveva lasciato in mano l'olo mentre accendeva tutte le luci, dando alla camera un aspetto di forme crude e immediate, ogni cosa vagamente meccanica come ci si sarebbe aspettati a bordo di una non-nave. Dov'era Murbella? Erano andati a dormire insieme.

Aveva messo a fuoco la sua attenzione sull'olo e ciò l'aveva colpito in una maniera inspiegabile, come se il dipinto lo collegasse a Odrade. *L'appiglio che le consentiva di essere umana.* L'olo gli aveva dato una sensazione di freddo alle mani. Lei gliel'aveva tolto e l'aveva appoggiato sul comodino, dove lui aveva continuato a fissarlo mentre lei cercava una sedia per sedersi al suo capezzale. Sedersi? Qualcosa l'aveva costretta ad essergli accanto!

– È stato dipinto da un pazzo sulla Vecchia Terra – aveva detto Odrade, portando la guancia vicino alla sua, mentre entrambi fissavano la copia del dipinto. – Guardalo! Un attimo di umanità incapsulato.

In un paesaggio? Sì, dannazione. Aveva ragione.

Non aveva smesso di fissare l'olo. *Quei meravigliosi colori!* Ma non erano soltanto i colori, era la totalità dell'opera.

– La maggior parte degli artisti moderni riderebbe al pensiero di come l'ha creato – aveva dichiarato Odrade.

Non avrebbe potuto starsene zitta mentre lui lo guardava?

– Quello era un essere umano nelle vesti di registratore supremo – aveva aggiunto Odrade. – La mano umana, l'occhio umano, l'essenza umana... tutto messo a fuoco nella coscienza d'una persona che ha saggiato i limiti.

Saggiato i limiti! Altre tessere del mosaico.

– Van Gogh l'ha fatto con le tecniche e i materiali più primitivi che si possano immaginare. – Pareva quasi ubriaca. – Pigmenti che un uomo delle caverne avrebbe riconosciuto! Dipinti su un tessuto che avrebbe potuto produrre con le proprie mani. E avrebbe potuto lui stesso produrre i

suoi utensili utilizzando ciuffi di pelliccia e ramoscelli selvatici.

Aveva toccato la superficie dell'olo, proiettando un'ombra sugli alti alberi. – Il livello culturale era grezzo, relativamente ai nostri standard, ma... guarda cos'ha prodotto!

Idaho aveva avuto l'impressione di replicare qualcosa, ma le parole non avevano voluto venire. Dov'era Murbella? Perché non era là?

Odrade si era tirata indietro e le parole successive si erano incise dentro di lui come marchiate a fuoco:

– Quel dipinto dice che non puoi reprimere ciò che in te è indomito, l'unicità che si manifesterà *sempre* fra gli umani, non importa quanti sforzi facciamo per evitarlo.

Idaho aveva distolto lo sguardo dall'olo, fissando le labbra di Odrade mentre parlava.

– Vincent ci ha detto qualcosa d'importante sui nostri amici della Dispersione.

Questo pittore morto da tanto tempo? Sulla Dispersione?

– Hanno fatto cose, là fuori, e stanno facendo altre cose che non possiamo neanche immaginarci. Cose inverosimili! Lo garantiscono le dimensioni esplosive di quella popolazione dispersa.

Murbella era entrata nella camera alle spalle di Odrade, con addosso una bianca, morbida veste allacciata alla vita, i piedi nudi. I capelli bagnati per una doccia appena fatta. Era andata là, dunque.

– Madre Superiora. – La voce di Murbella aveva avuto un tono assonnato.

Odrade aveva risposto senza voltarsi del tutto: – Le Matres Onorate credono di poter prevedere e controllare ogni manifestazione spontanea. Che sciocchezze. Non riescono a controllarle neppure in se stesse.

Murbella aveva aggirato l'estremità del letto e aveva fissato Idaho con sguardo interrogativo. – Pare che io sia arrivata nel bel mezzo d'una conversazione.

– L'equilibrio, ecco la chiave – aveva detto Odrade.

Idaho aveva mantenuto la propria attenzione sulla Madre Superiora.

– Gli umani possono tenersi in equilibrio su strane superfici – aveva aggiunto Odrade. – Perfino su superfici imprevedibili. Ciò viene chiamato «entrare in armonia». I grandi musicisti lo sanno. I surfisti che osservavo su Gammu quand'ero bambina lo sapevano. Alcune onde ti fanno finire in acqua, ma tu sei preparato a riceverle. Rimonti sul surf e le affronti di nuovo.

Senza riuscire a spiegarsene la ragione, Idaho pensò ad un'altra cosa che Odrade aveva detto: – Non abbiamo solai da usare come magazzini. Ricicliamo ogni cosa.

Reciclare. Il ciclo. I frammenti d'un cerchio. Le tessere d'un mosaico.

Lui era impegnato in una caccia aleatoria e sapeva altrimenti, non alla maniera mentat. Il riciclaggio, però... allora gli Altri Ricordi non erano una soffitta adibita a magazzino, ma qualcosa che consideravano un riciclaggio. Significava che usavano il loro passato soltanto per cambiarlo e rinnovarlo.

Entrare in armonia.

Una strana citazione da parte di qualcuno che sosteneva di evitare la musica.

Nel ricordarlo, avvertì la presenza del suo mosaico mentale. Era diventato un guazzabuglio. Nessun frammento corrispondeva agli altri. Pezzi casuali che probabilmente non andavano affatto insieme.

Ma invece lo facevano!

La voce della Madre Superiora continuò a echeggiare nella sua memoria: *Così, c'è di più?*

– La gente che sa questo va al cuore della questione – aveva detto Odrade. – Ti avvisano che non puoi pensare a ciò che fai. È un modo sicuro per fallire. Lo devi fare, e basta!

Non pensare. Fallo. Avvertiva l'anarchia. Le parole di lei lo ricacciavano indietro verso risorse diverse dal suo addestramento mentat.

Un inganno del Bene Gesserit! L'aveva fatto deliberatamente conoscendone l'effetto. Dov'era finito l'affetto che a volte sentiva irradiare da lei? Era possibile che si preoccupasse per il benessere di qualcuno che trattava in quel modo?

Quando Odrade li aveva lasciati (non si era quasi accorto della sua partenza), Murbella si era seduta sul letto e si era lisciata la veste intorno alle ginocchia.

Gli umani sanno stare in equilibrio su strane superfici.

Movimenti nella sua mente: le tessere del mosaico che cercavano di trovare dei rapporti.

Avvertì una nuova ondata dell'universo. Quelle due strane persone della sua visione. Ne facevano parte. Lo sapeva, senza esser capace di spiegare il perché. Cos'era che sostenevano le Bene Gesserit? – Noi modifichiamo le antiche mode e le antiche credenze.

– Guardami! – aveva detto Murbella.

La Voce. Non proprio, ma adesso era sicuro che l'aveva provata (ma lei non gli aveva detto che la stavano addestrando a quella stregoneria).

Aveva visto negli occhi di lei quello sguardo alieno il quale gli diceva che Murbella stava pensando alle sue ex compagne.

– Non cercar mai di essere più intelligente del Bene Gesserit, Duncan.

Aveva parlato per i vienocchi.

Non poteva esserne sicuro. Era l'intelligenza dietro i suoi occhi che l'attanagliava in quei giorni. Poteva sentirla crescere come se i suoi insegnanti soffiassero dentro un pallone e l'intelletto di Murbella si espandesse allo stesso modo in cui il suo addome si espandeva a una nuova vita.

La Voce! Cosa le stavano facendo?

Era una domanda stupida. Lui sapeva ciò che le stavano facendo. Gliela stavano portando via, stavano facendo di lei una sorella. *Non più la mia amante, la mia meravigliosa Murbella.* Oramai era una Reverenda Madre; la quale calcolava con remoto distacco tutto ciò che faceva. Una strega. Chi poteva amare una strega?

Io posso. E sempre lo farò.

– Ti afferrano per il tuo lato cieco e ti usano per i loro scopi – lui le aveva detto.

Aveva potuto vedere che le sue parole facevano effetto. Si era risvegliata a quella trappola dopo il fatto. Le Bene Gesserit erano così dannatamente scaltre! L'avevano attirata nella loro trappola, facendole intravedere piccoli sprazzi di fatti inquietanti e ambigui, come ad esempio la forza che la legava a lui. Per una Matre Onorata poteva soltanto trattarsi d'una constatazione in grado di farla infuriare.

Siamo noi a intrappolare gli altri! Non gli altri, noi!

Ma questo era stato fatto dal Bene Gesserit. Appartenevano a categorie diverse. Ma erano quasi sorelle. Perché negarlo? E Murbella bramava le loro capacità. Voleva uscire da quella libertà vigilata per accedere all'insegnamento che intuiva appena al di là delle paratie della nave. Forse non sapeva perché la tenevano ancora in libertà vigilata.

Sanno che ancora si dibatte nella loro trappola.

Murbella si era sfilata la veste ed era salita sul letto accanto a lui. Senza toccarlo. Ma mantenendo quella calda sensazione di vicinanza fra i loro corpi.

– In origine volevano che controllassi Sheeana per loro – disse Idaho.

– Come controlli me?

– Ti controllo?

– A volte penso che tu sia un comico professionista, Duncan.

– Se non riesco a ridere di me stesso, sono perduto.

– Ridere anche delle tue pretese di fare dell'umorismo?

– Queste prima di tutto. – Si era voltato verso di lei e le aveva stretto un seno nel cavo della mano, sentendo il capezzolo che s'inturgidiva sotto il suo palmo. – Sapevi che non sono mai stato svezzato?

– Mai in tutti quegli...

– Non una volta.

– Avrei dovuto indovinarlo. – Un fugace sorriso si era formato sulle sue labbra e d'un tratto erano entrambi scoppiati a ridere, stringendosi l'un l'altro, incapaci di fermarsi. Dopo qualche tempo Murbella aveva detto: – Dannazione, dannazione, dannazione.

– Dannazione a chi? – La sua risata si era interrotta e si erano separati, a forza.

– Non a chi. A cosa. Dannazione al fato!

– Non credo che al fato importi.

– Ti amo e non dovrei, se vorrò essere una Reverenda Madre come si deve.

Odiava quelle escursioni troppo vicine all'autocompassione. *Scherzaci sopra, allora!* – Non sei mai stata un come-si-deve di niente. – Aveva massaggiato il gonfiore della gravidanza del suo addome.

– Io *sono* come-si-deve!

– È una parola che hanno lasciato fuori, quando ti hanno fatta.

Murbella aveva spinto via la sua mano e si era rizzata a sedere per guardarlo dall'alto. – Le Reverende Madri non dovrebbero mai amare.

– Lo so. – *La mia angoscia non si è forse palesata?*

Lei era stata troppo presa dalle sue preoccupazioni. – Quando arriverò all'Agonia da Spezia...

– Amore! Non mi piace che il concetto di agonia sia associato a te in alcun modo.

– Come posso evitarlo? Sono sullo scivolo. Molto presto mi faranno accelerare. Allora filerò molto veloce.

Avrebbe voluto girarsi, ma gli occhi di lei l'avevano trattenuto.

– Davvero, Duncan, lo posso sentire. In un certo senso è come la gravidanza. Arriva un momento in cui è troppo pericoloso abortire. Devi andare fino in fondo.

– Così ci amiamo! – Costringendo i suoi pensieri ad allontanarsi da un

pericolo per posarsi su un altro.

– E loro lo proibiscono.

Sollevò lo sguardo ai vienocchi. – I cani da guardia ci stanno osservando, e loro hanno le zanne.

– *Lo so. Gli* sto parlando in questo stesso momento. Il mio amore per te non è un difetto. Il difetto è la loro freddezza. Sono come le Matres Onorate!

Un gioco in cui uno dei pezzi non può venir mosso!

Avrebbe voluto gridare, ma coloro che ascoltavano dietro i vienocchi avrebbero sentito più delle parole dette. Murbella aveva ragione. Era pericoloso pensare che si potessero gabbare le Reverende Madri.

Qualcosa si era velato negli occhi di Murbella quando aveva abbassato il suo sguardo su di lui. – Come sei parso strano poco fa. – Idaho aveva riconosciuto la Reverenda Madre che Murbella poteva diventare.

Devia da quel pensiero!

Il pensiero della stranezza dei suoi ricordi a volte divertiva Murbella. Era convinta che le sue precedenti incarnazioni facessero di lui qualcosa di simile alle Reverende Madri.

– Sono morto così tante volte.

– Te ne ricordi? – Tutte le volte la stessa domanda.

Lui aveva scosso la testa, non osando dire niente di più che i cani da guardia potessero interpretare.

Non le morti e i risvegli.

Quelli venivano smorzati dalle ripetizioni. A volte non si prendeva neppure la briga di riporli nella sua segreta discarica di dati. No... era l'unicità di quell'incontro con altri esseri umani, la lunga collezione di constatazioni. Quella era una cosa che Sheeana sosteneva di volere da lui. – Banalità intime. È il genere di materiale che ogni artista vorrebbe.

Sheeana non sapeva cosa gli stava chiedendo. Tutti quegli incontri vividi avevano creato nuovi significati. Modelli dentro i modelli. Le cose più minuscole acquisivano una causticità che disperava di poter condividere con chiunque altro... perfino con Murbella.

Il tocco di una mano sul mio braccio. Il volto ridente d'un bambino. Il sinistro luccichio negli occhi di un aggressore.

Innumerevoli cose mondane, concrete. Una voce familiare che diceva: – Stasera, soltanto stendere i piedi e sprofondare nel letto... Non chiedermi di muovermi.

Sì, tutto era diventato parte di lui. Tutto era fuso con la sua persona. La

vita li aveva cementati insieme in maniera inestricabile e lui non poteva spiegarlo a nessuno.

Murbella aveva parlato senza guardarlo. – Ci sono state molte donne in quelle tue vite?

– Non le ho mai contate.

– Le hai amate?

– Sono morte, Murbella. Tutto quello che posso promettere è che non ci sono fantasmi gelosi nel mio passato.

Murbella aveva spento i globi. Idaho aveva abbassato le palpebre e aveva sentito il buio rinchiudersi su di lui mentre lei gli scivolava tra le braccia. La strinse a sé con forza, sapendo che ne aveva bisogno, ma la sua mente continuò a rullar via di sua iniziativa.

Un vecchio ricordo materializzò un insegnante mentat che diceva: *La più grande rilevanza può diventare irrilevante nello spazio d'un battito di cuore. I mentat dovrebbero considerare con gioia momenti come questi.*

Non sentiva nessuna gioia.

Tutte quelle esistenze seriali continuavano dentro di lui, sfidando la rilevanza mentat. Un mentat giungeva in questo universo fresco e rinnovato ad ogni istante. Niente di vecchio, niente di nuovo, niente stabilizzato da antichi adesivi, niente, infine, di veramente *conosciuto*. Eravate voi la mente ed esistevate soltanto per esaminare la preda.

Cos'è che non è passato? Quant'era sottile la maglia che ho usato stavolta?

Quello era il concetto del mentat. Ma non c'era nessun modo con cui i Tleilaxu avrebbero potuto includere tutte quelle cellule del ghola-Idaho per ricrearlo. Dovevano esserci delle lacune nella loro collezione seriale delle sue cellule. Lui, aveva identificato parecchie delle lacune.

Ma nessuna lacuna nella mia memoria. Me le ricordo tutte.

Era una rete collegata fuori del tempo. *È così che posso vedere la gente di quella visione... la rete.* Era l'unica spiegazione che potesse fornirgli la sua consapevolezza mentat, e se la Sorellanza l'avesse immaginato, sarebbero rimaste terrorizzate. Non avrebbe avuto nessuna importanza quante volte lui l'avesse negato, avrebbero gridato: – Un altro Kwisatz Haderach! Uccidetelo!

Così, lavora per te, mentat!

Sapeva di possedere ormai la maggior parte delle tessere del suo mosaico, ma non combaciavano ancora in quel... *ahh, ahh!...* in quell'insieme di domande che aveva tanto valore per i mentat.

Un gioco in cui uno dei pezzi non può essere mosso.
Scuse per un comportamento fuori dell'ordinario.
Vogliono la nostra volontaria partecipazione al loro sogno.
Saggia i limiti!
– Gli esseri umani possono tenersi in equilibrio su strane superfici.
Entra in armonia. Non pensarci. Fallo.

La miglior arte imita la vita in maniera convincente. Se imita un sogno, dev'essere un sogno di vita. Altrimenti non c'è nessun punto in cui possiamo connetterci. Le nostre spine non entrano.

Darwi Odrade

Mentre nelle prime ore del pomeriggio stavano viaggiando in direzione sud verso il deserto, Odrade trovò che il paesaggio era cambiato in maniera inquietante dalla sua precedente ispezione di tre mesi prima. Sentiva di essersi presa la sua rivincita per aver scelto dei veicoli di superficie. Il panorama inquadrato dalla spessa lastra di plaz che li proteggeva dalla polvere a quel livello rivelava molti più particolari.

È assai più asciutto.

Lei e il suo gruppo stavano viaggiando su una macchina relativamente leggera: C'erano soltanto quindici passeggeri, compreso il conducente. Quando non c'era l'effetto suolo, entravano in funzione i sospensori e un perfezionato sistema di propulsione a getto. La macchina era in grado di sviluppare trecento clic all'ora su un fondo liscio. La sua scorta (troppo numerosa, a causa d'un eccesso di zelo da parte di Tamalana) li seguiva a bordo di un omnibus che trasportava anche cambi di vestiario, nonché provviste e bevande per le soste ai margini della strada.

Streggi, seduta accanto a Odrade, dietro al conducente, disse: – Non potremmo avere una piccola pioggia qui, Madre Superiora?

Le labbra di Odrade si assottigliarono. Il silenzio fu la migliore risposta. Erano partite tardi. Tutte si erano radunate sul molo di partenza ed erano già pronte quand'era giunto un messaggero di Bellonda. Un altro disastro che richiedeva la personale attenzione della Madre Superiora, all'ultimo minuto!

Una di quelle occasioni, quando Odrade sentiva che il suo unico ruolo possibile era quello di portavoce ufficiale. Portarsi fino all'orlo del palcoscenico e dire ciò che significava per loro: – Oggi, sorelle, abbiamo appreso che le Matres Onorate hanno cancellato altri quattro nostri pianeti. Siamo rimpicciolite di quel tanto.

Rimangono soltanto dodici pianeti (compreso Buzzell) e la cacciatrice senza volto armata d'ascia è più vicina di quel tanto.

Odrade sentiva la voragine sbadigliare sotto di lei.

Bellonda aveva ricevuto l'ordine di tener riservate quelle notizie fino a un momento più appropriato.

Odrade guardò fuori dal finestrino accanto a lei. Qual era un momento appropriato per notizie del genere?

Stavano viaggiando verso sud da poco più di tre ore, la strada si snodava davanti a loro come un fiume verde. Quel percorso passava in mezzo alle pendici di colline rivestite di querce da sughero che si perdevano fino agli orizzonti chiusi dai crinali. Alle querce era stato permesso di crescere come tanti gnomi in piantagioni dal disegno meno schematico dei frutteti. Salivano perciò in file tortuose su per le colline. La piantagione originaria era stata disposta secondo profili naturali preesistenti, terrazzamenti qua e là più o meno pronunciati, ora nascosti sotto un fitto strato d'erba bruna.

– Là coltiviamo i tartufi – disse Odrade.

Streggi aveva altre cattive notizie: – Mi hanno detto che i tartufi sono in difficoltà, Madre Superiora. Non c'è abbastanza pioggia.

Niente più tartufi. Odrade esitò, sul punto di chiamare una novizia addetta alle comunicazioni dal retro della macchina per chiedere al Controllo del Clima se quella siccità non potesse venir corretta.

Guardò le sue assistenti, là dietro. Tre file, quattro persone in ciascuna fila, specialisti pronti ad ampliare i suoi poteri di osservazione e ad eseguire i suoi ordini. E quell'altro autobus, dietro di loro! Uno dei più grandi veicoli di quel tipo esistenti sul pianeta della Casa Capitolare. Lungo trenta metri, come minimo! Pieno zeppo di passeggeri! La polvere turbinava attraverso e intorno ad esso. Tamalana viaggiava là dentro per ordine di Odrade. Tutti sapevano quanto Odrade s'incollerisse, quando veniva irritata. Tamalana aveva convocato troppe persone per quel viaggio, ma Odrade l'aveva scoperto troppo tardi per cambiare le cose.

– Non un'ispezione... una dannata invasione! – *Segui la mia guida, Tam. Un piccolo dramma politico. Rende la transizione più facile.*

Riportò la sua attenzione sul conducente, l'unico maschio a bordo del loro veicolo. Clairby, un tipo dal carattere acido, esperto di piccoli mezzi di trasporto. Una faccia tirata, la pelle del colore delle zolle appena rivoltate. Era il conducente favorito di Odrade: veloce, sicuro, attento ai limiti della sua macchina.

Superarono la cresta d'una collina e le querce da sughero cominciarono a diradarsi, sostituite più innanzi da frutteti che circondavano una comunità. Bellissima in quella luce, pensò Odrade. Bassi edifici dalle bianche mura e dai tetti dalle tegole color arancione. Dall'alto del pendio era visibile una strada di accesso all'ombra di un arco e, in linea dietro di essa, l'alta struttura centrale che conteneva gli uffici amministrativi regionali.

Quella vista rassicurò Odrade. La comunità aveva un aspetto luminoso, ammorbidito dalla distanza e da una foschia che saliva dall'anello dei

frutteti. Lassù, in quella fascia invernale, i rami erano ancora spogli, ma sicuramente capaci di un altro raccolto.

Ricordò a se stessa che la Sorellanza esigeva una certa bellezza nell'ambiente circostante. Un vezzo che dava sostegno ai sensi senza derubare lo stomaco delle sue necessità. Le comodità dov'era possibile... ma non troppe!

Qualcuno, alle spalle di Odrade, osservò: – Credo che qualcuno di quegli alberi cominci a mettere le foglie.

Odrade rivolse un'occhiata più attenta agli alberi. Sì! Minuscoli puntolini verdi sui ramoscelli scuri. Qui l'inverno era scivolato via. Il Controllo del Clima, lottando per produrre i cambiamenti stagionali, non poteva impedire qualche occasionale errore. Il deserto in espansione stava creando quaggiù delle temperature prematuramente più alte: l'occasionale chiazza più calda che portava le piante a far spuntare le foglie e a far sbocciare i fiori giusto in tempo per un'improvvisa gelata. La morte delle piantagioni a partire dalla cima degli alberi stava diventando fin troppo comune.

Un consigliere operativo aveva rispolverato l'antico termine «estate indiana» per un rapporto illustrato da proiezioni d'un frutteto in pieno sboccio aggredito dalla neve. Odrade aveva sentito un agitarsi di ricordi alle parole di quel consigliere.

Estate indiana: com'era appropriato quel termine!

I suoi consiglieri, condividendo quel piccolo concetto sul travaglio del loro pianeta, avevano riconosciuto la metafora d'un gelo saccheggiatore che arrivava alle calcagna d'un calore fuori posto: un'inaspettata reviviscenza di clima caldo, un tempo in cui i saccheggiatori potevano tormentare i propri vicini.

Ricordando questo, Odrade avvertì il gelo dell'ascia della cacciatrice. Quanto manca? Non osò cercare la risposta. *Non sono un Kwisatz Haderach!*

Senza voltarsi, Odrade parlò a Streggi: – Sei mai stata in questo posto, Pondrille?

– Non è stato il mio centro quand'ero postulante, Madre Superiora, ma suppongo sia simile.

Sì, queste comunità erano troppo uguali: per la maggior parte erano basse strutture situate in mezzo a giardini e frutteti, centri scolastici per addestramenti specifici. Mandavano fuori le donne per lunghe ore, tutti i giorni, a compiere lavori manuali. Delle mani che scavavano la terra e si macchiavano dei succhi delle frutta, di rado arretravano davanti a compiti

più sudici, più tardi nella vita.

Adesso che erano usciti dalla polvere, Clairby aprì i finestrini. Il calore si riversò dentro! Cosa stavano facendo quelli del Clima?

Due edifici alla periferia di Pondrille erano stati congiunti all'altezza d'un piano sopra la strada, formando una lunga galleria. Tutto quello che gli mancava, pensò Odrade, era un'inferriata per riprodurre le torri d'una città risalente all'epoca pre-spaziale. Dei cavalieri in armatura non avrebbero trovato insolito il calore polveroso di quell'ingresso. Era delimitato dalla plastopietra scura, non dissimile, alla vista, dalla pietra vera. Le aperture dei vienocchi, in alto, erano sicuramente dei luoghi in cui i guardiani erano in agguato.

Odrade vide che il lungo ingresso ombreggiato che dava accesso alla comunità era pulito. Di rado le narici venivano aggredite dal puzzo del marciume o da altri olezzi oltraggiosi, in una comunità delle Bene Gesserit. Niente bassifondi. Pochissimi menomati che si aggirassero zoppicando sui marciapiedi. Molta carne in salute. La buona gestione si preoccupava di mantener felice una popolazione sana.

Abbiamo i nostri invalidi, comunque. E non tutti lo sono fisicamente.

Clairby parcheggiò a poca distanza dall'ingresso che dava sulla strada ombreggiata, e scesero tutti. Il bus di Tamalana si fermò dietro di loro.

Odrade aveva sperato che quel passaggio che fungeva da ingresso offrisse un po' di sollievo dal calore, ma la perversità della natura aveva fatto di quel luogo un forno, e in realtà là sotto la temperatura era perfino più alta. Odrade fu lieta di uscirne fuori alla luce tersa della piazza centrale, dove il sudore che avvampando evaporava dal suo corpo le fece godere qualche istante di fresco.

Quell'illusione di sollievo passò di colpo non appena il sole le bruciò la testa e le spalle. Fu costretta a ricorrere al controllo metabolico per regolare il suo calore corporeo.

Nella piazza centrale l'acqua schizzava formando un cerchio che rifletteva barbagli di luce. Un'esibizione incurante che ben presto avrebbe dovuto aver fine.

Per adesso basta. Era questa la morale!

Sentì i commenti delle compagne che la seguivano, i soliti mugugni sul fatto «di essere rimaste sedute troppo a lungo e nella stessa posizione». Vide in fondo alla piazza una delegazione del comitato dei ricevimenti che si stava precipitando nella loro direzione. Odrade riconobbe Tsimpay, che era a capo di Pondrille, davanti a tutte.

Le inservienti della Madre Superiora avanzarono, portandosi sulle piastrelle azzurre della piazza della fontana, tutte salvo Streggi che rimase al fianco di Odrade. Anche il gruppo di Tamalana fu attratto dal gorgogliare dell'acqua. Faceva tutto parte d'un sogno umano così antico che non avrebbe mai potuto venir completamente eliminato, pensò Odrade.

Campi fertili e acqua all'aperto: acqua limpida e potabile dove puoi affondare il viso e trovar sollievo placando la sete.

E in verità qualcuno dei membri del suo gruppo stava facendo proprio questo, alla fontana. I loro volti luccicavano, bagnati.

La delegazione di Pondrille si arrestò a pochi passi da Odrade mentre si trovavano ancora sulle piastrelle azzurre della piazza della fontana. Tsimpay aveva portato con sé tre altre Reverende Madri e cinque novizie anziane.

Odrade osservò che quelle novizie erano tutte prossime all'Agonia. Mostravano la loro consapevolezza dell'ordalia che le aspettava nella schiettezza dello sguardo.

Tsimpay era qualcuno che Odrade vedeva con poca frequenza alla Centrale, dove veniva a volte come insegnante. Pareva in forma: i capelli castani così scuri da apparire d'un nero rossastro, in quella luce. Il volto sottile era quasi spoglio nella sua austerità. I suoi lineamenti si accentravano intorno agli occhi di un azzurro totale, sotto le pesanti sopracciglia.

– Siamo contente di vederti, Madre Superiora. – Parve lo dicesse con convinzione.

Odrade chinò la testa: un gesto minimo. *Ti odo. Perché sei così contenta di vedermi?*

Tsimpay comprese. Indicò con un gesto una Reverenda Madre alta, dalle guance scavate, che si trovava accanto a lei. – Ti ricordi di Fali, la nostra Maestra dei Frutteti. Fali è appena stata da me con una delegazione di giardinieri. C'è una grave lamentela.

Il volto corroso dalle intemperie di Fali pareva ancor più ingrigito. *Troppo lavoro*. Aveva una bocca sottile sopra un mento aguzzo. C'era terriccio sotto le unghie. Odrade lo notò approvando. *Non aveva paura a mettersi a scavare con le mani.*

Una delegazione di giardinieri. Allora c'era un inasprimento nelle lamentele. Doveva essere stata una cosa seria. Non era da Tsimpay fare lo scaricabarile con la Madre Superiora.

– Sentiamo – disse Odrade.

Lanciando un'occhiata a Tsimpay, Fali le fece un resoconto dettagliato, fornendo anche le qualifiche dei capi della delegazione. Tutta brava gente, naturalmente. Odrade riconobbe il modello. C'erano state conferenze riguardo quell'inevitabile conseguenza: Tsimpay era stata presente ad alcune di queste. Come si poteva spiegare alla propria gente che un lontano verme della sabbia (che forse ancora non esisteva) richiedeva quel cambiamento? Come si poteva spiegare ai contadini che non era soltanto questione di «un pochino di pioggia in più», ma che la cosa andava al cuore del clima generale dell'intero pianeta? Più pioggia qui da loro poteva significare una divergenza dei venti d'alta quota. Questo a sua volta avrebbe cambiato le cose altrove, causando venti sciroccali carichi di umidità là dove avrebbero avuto non soltanto l'effetto di causare perturbazioni, ma sarebbero anche pericolosi. Era troppo facile innescare dei catastrofici tornado se s'inserivano le condizioni sbagliate. Il clima d'un pianeta non era una cosa facile da trattare con semplici aggiustamenti qua e là. *Come a volte ho chiesto che facessero*. Tutte le volte c'era un'intera equazione da verificare.

– Sarà il pianeta a dare il voto definitivo – disse Odrade. Era un vecchio richiamo alla fallibilità umana della Sorellanza.

– Dune ha ancora diritto al voto? – chiese Fali. C'era più amarezza in quella domanda di quanta Odrade avesse prevista.

– Sento il calore. Abbiamo visto le foglie dei vostri frutteti, quando siamo arrivate – rispose Odrade. So che cosa ti preoccupa, sorella.

– Cosa hai detto alla tua delegazione? chiese Odrade.

– Che il deserto deve crescere e che il Controllo del Clima non può più attuare tutti gli aggiustamenti di cui abbiamo bisogno.

Vero. La risposta concordata. Inadeguata, come lo era spesso la verità, ma era tutto ciò che avevano, per il momento. Presto qualcosa avrebbe dovuto cedere. Nel frattempo, altre delegazioni, e perdita di raccolti.

– Berrai il tè con noi, Madre Superiora? – Tsimpay, la diplomatica che interveniva. *Vedi come si sta inasprendo, Madre Superiora? Adesso Fali tornerà a occuparsi di frutta e verdura. Il posto che le compete. Messaggio trasmesso.*

Streggi si schiarì la gola.

Quel dannato gesto dovrà venir soppresso!

Ma il significato era chiaro. Streggi era stata incaricata del loro programma. *Dobbiamo andare.*

– Ci siamo messi in viaggio tardi – disse Odrade. – Ci siamo fermate

soltanto per sgranchirci le gambe e per vedere se non avevate dei problemi che non riuscivate ad affrontare da sole.

– Possiamo occuparci dei giardinieri, Madre Superiora.

Il tono spigliato di Tsimpay diceva molto di più, e Odrade quasi sorrise.

Ispeziona pure se lo desideri, Madre Superiora. Guarda dappertutto. Troverai Pondrille in perfetto ordine Bene Gesserit.

Odrade lanciò un'occhiata all'autobus di Tamalana. Qualcuno dei suoi passeggeri vi stava già tornando dentro, all'aria condizionata. Tamalana era in piedi accanto alla portiera, ben a portata di orecchio.

– Ho sentito dei buoni rapporti su di te, Tsimpay – proseguì Odrade. – Te la puoi cavare senza la nostra interferenza. on voglio certo intromettermi nelle tue cose con un seguito che è fin troppo numeroso. – Quest'ultima frase l'aveva detta a voce tanto alta che tutti l'avevano certamente sentita.

– Dove passerai la notte, Madre Superiora?

– Eldio.

– È da un po' di tempo che non vado laggiù, ma ho sentito dire che il mare è molto più piccolo.

– I voli di ricognizione confermano quello che hai sentito. Non c'è bisogno di avvertirli che stiamo arrivando, Tsimpay. Lo sanno già. Abbiamo dovuto prepararli a questa invasione.

Fali, la Maestra dei Frutteti, fece un piccolo passo avanti. – Madre Superiora, se soltanto potessimo avere un po' di...

– Di' ai tuoi giardinieri che hanno una scelta. Possono starsene qui ad aspettare brontolando fino a quando non arriveranno le Matres Onorate a farli schiavi, oppure possono decidere di darsi alla Dispersione.

Odrade tornò alla sua macchina e si sedette, con gli occhi chiusi, fino a quando non sentì che i portelli venivano chiusi ed erano di nuovo in viaggio. Dopo un po', aprì gli occhi. Erano già usciti da Pondrille e avevano infilato la pista vetrosa che attraversava la cerchia meridionale dei frutteti. Alle sue spalle gravava un profondo silenzio. Un incontro insoddisfacente. Era naturale che le novizie riecheggiassero l'umore. Streggi aveva un'aria cupa.

Quella faccenda del clima esigeva un chiarimento. Le parole non potevano più, da sole, appianare le lamentele. Le buone giornate venivano misurate su standard più bassi. Tutti ne conoscevano la ragione, ma i cambiamenti rimanevano un punto focale. Visibile. Non ci si poteva lamentare della Madre Superiora (non senza un buon motivo!) ma si

poteva sempre brontolare sul tempo.

Perché hanno dovuto ricorrere a una temperatura così fredda, oggi? Perché proprio oggi, quando sapevano che sarei stata fuori? Molto caldo quando siamo usciti, ma guarda che roba! E io che non ho neppure i vestiti adatti!

Streggi mostrava di voler parlare. *Be', è per questo che l'ho condotta con me.* Ma era diventata quasi garrula a mano a mano che l'intimità aveva corroso il suo timore reverenziale della Madre Superiora.

– Madre Superiora, ho cercato nei manuali una spiegazione per...

– Guàrdati dai manuali! – Quante volte, nel corso della sua esistenza, aveva sentito o detto quelle parole. – I manuali creano le abitudini.

Streggi era stata spesso gratificata di piccole concioni sulle abitudini. Sì, le Bene Gesserit ne avevano. Quelle cose che il Popolo osservava come «tipico delle Streghe!». Ma gli schemi che permettevano ad altri di predire il comportamento, quelli andavano assolutamente omessi.

– Allora perché abbiamo i manuali, Madre Superiora?

– Li abbiamo soprattutto per confutarli. La Cadenza è per le novizie, e per altri, durante il loro addestramento elementare.

– E le storie?

– Non ignorare mai la banalità delle storie registrate. Come Reverenda Madre reimparerai la storia in ogni singolo nuovo istante.

– La verità è una tazza vuota. – Streggi fu molto orgogliosa di essersi ricordata quell'aforisma.

Odrade quasi sorrise.

Streggi è un gioiello.

Fu un pensiero ammonitore. Alcune pietre preziose potevano venir identificate soltanto dalle loro impurità. Gli esperti tracciavano una mappa delle impurità all'interno delle pietre. Un'impronta segreta. La gente, era così. Spesso li si riconosceva dai loro difetti. La superficie smagliante diceva troppo poco. Una buona identificazione esigeva che si guardasse in profondità per vedere le impurità. *Là* stava la «qualità di gemma» di un individuo nella sua totalità. Cosa sarebbe stato un Van Gogh senza le impurità?

– Sono i commenti dei cinici percettivi, Streggi, le cose che *dicono* sulla storia, che dovrebbero farti da guida prima dell'Agonia. Dopo sarai tu stessa la cinica, e scoprirai i tuoi valori. Per ora, le storie ti rivelano delle date e ti dicono che è successo qualcosa. Le Reverende Madri snidano i *qualcosa* e imparano quali sono stati i pregiudizi degli storici.

– È tutto? – Profondamente offesa. *Perché hanno sprecato il tempo in questo modo?*

– Molte storie sono per la maggior parte senza valore perché affette da pregiudizi, scritte per compiacere questo o quel gruppo di potere. Aspetta che i tuoi occhi vengano aperti, mia cara. Noi siamo i migliori storici. Noi eravamo là.

– E il mio punto di vista cambierà un giorno? – Molto introspettiva.

– È una lezione che il Bashar ci ha raccomandato di tener fresca nella nostra mente. Il passato deve venir reinterpretato dal presente.

– Non sono sicura che la cosa mi piacerà. Madre Superiora. Ci sono tante implicazioni morali...

Ahhh, quel gioiello vedeva fino al cuore delle cose e parlava con la mente d'una vera Bene Gesserit. C'erano delle brillanti sfaccettature tra le impurità di Streggi.

Odrade lanciò un'occhiata in tralice alla pensosa novizia. Molto tempo addietro la Sorellanza aveva stabilito che ciascuna sorella doveva arrivare da sola alle proprie decisioni morali. *Mai seguire un capo senza porti le tue proprie domande*. Era per questo che il condizionamento morale delle giovani esigeva una priorità così alta.

È per questo che ci piace avere le nostre potenziali Sorelle quando sono così giovani. E potrebbe essere questo il motivo per cui un difetto morale si è insinuato in Sheeana. L'abbiamo avuta troppo tardi. Di cosa parlano lei e Duncan con tanta segretezza, usando le mani?

– Le decisioni morali sono sempre facili da riconoscere – riprese Odrade. – Si trovano là dove abbandoni i tuoi interessi egoistici.

Streggi fissò Odrade con timore reverenziale. – Deve volerci un bel coraggio!

– Non coraggio! E neppure disperazione. Quello che facciamo è, nel suo significato più basilare, naturale. Facciamo le cose perché non c'è nessun'altra scelta.

– A volte mi fai sentire ignorante, Madre Superiora.

– Eccellente. È l'inizio della saggezza. Ci sono molti tipi d'ignoranza, Streggi. Quella più infima consiste nel seguire i tuoi desideri senza analizzarli. A volte lo facciamo inconsciamente. Affila la tua sensibilità. Sii consapevole di ciò che fai inconsapevolmente. Chiediti sempre: – Quando ho fatto questo, cosa cercavo di guadagnare?

Superarono la cresta di un'ultima collina prima di Eldio, e Odrade diede il benvenuto a un attimo di riflessione.

Qualcuno dietro di lei mormorò: – Li c'è il mare.

– Fermiamoci qui – ordinò Odrade, mentre si avvicinavano a un ampio spiazzo vicino a una curva prospiciente il mare. Clairby conosceva il posto ed era pronto a fermarsi. Odrade gli chiedeva spesso di fermarsi qui. Li fece fermare proprio dove voleva lei. La macchina cigolò nell'adagiarsi. Sentirono l'autobus che si fermava dietro di loro. Là, alle loro spalle, qualcuna gridò ad alta voce, rivolta alle compagne: – Guardate là!

Eldio si stendeva alla sinistra di Odrade, molto più in basso: delicati edifici, alcuni sollevati dal suolo su snelli tubi, col vento che passava sotto di essi e fra essi. Qui si trovavano abbastanza a sud e giù dagli altopiani dov'era appollaiata la Centrale, e perciò faceva molto più caldo. Piccoli mulini ad asse verticale, giocattoli, visti da quella distanza, ruotavano agli angoli degli edifici di Eldio per contribuire al rifornimento d'energia della comunità. Odrade li indicò a Streggi.

– Li ritenevamo una forma d'indipendenza dall'asservimento ad una tecnologia complessa controllata da altri.

Mentre parlava, Odrade spostò la sua attenzione sulla destra. *Il mare!* Erano i resti orribilmente condensati di quella che un tempo era stata la sua gloriosa distesa. La Bambina del Mare odiò ciò che vide.

Un caldo vapore si levava dal mare. Il vago colore purpureo delle colline disseccate tracciava una linea incerta all'orizzonte, all'estremità opposta delle acque. Vide che il Controllo del Clima aveva introdotto un vento per disperdere l'aria satura di umidità. Il risultato era un succedersi di onde spumeggianti che si frangevano contro la spiaggia sassosa sotto il punto in cui esse si trovavano.

Odrade ricordava che un tempo là c'era stata una fila di villaggi di pescatori. Adesso che il mare si era ritirato, i villaggi si trovavano molto più in alto, lungo il pendio. Un tempo quei villaggi avevano costituito una nota di colore lungo la spiaggia. La maggior parte delle loro popolazioni era stata travasata via nella nuova Dispersione. La gente rimasta aveva costruito un sistema di binari per trasportare le proprie barche fino all'acqua, e poi di nuovo su, fino ai villaggi.

Odrade l'approvava e lo deplorava allo stesso tempo. La conservazione dell'energia. D'un tratto tutta quella situazione le parve ineffabilmente cupa: come una di quelle installazioni geriatriche del Vecchio Impero nelle quali la gente aspettava la morte.

Quanto tempo ancora prima che questi posti muoiano?

– Il mare è così piccolo! – Era una voce dalla parte posteriore della

macchina. Odrade la riconobbe. Un'impiegata degli archivi. *Una delle dannate spie di Bell.*

Sporgendosi in avanti, Odrade batté una mano sulla spalla di Clairby. – Pòrtaci giù fino alla spiaggia più vicina, quella piccola insenatura quasi direttamente sotto di noi. Desidero nuotare nel nostro mare, Clairby, finché esiste ancora.

Streggi e altre due novizie si unirono a lei nelle calde acque dell'insenatura. Le altre si misero a passeggiare lungo la spiaggia, oppure rimasero a osservare quella strana scena dalla macchina e dal bus.

La Madre Superiora che nuota nuda nel mare!

Odrade sentì la carezza energizzante dell'acqua intorno a sé. Quella nuotata le era davvero necessaria, visti gli ordini decisionali che avrebbe dovuto prendere.

Quanto di quell'ultimo grande mare potevano permettersi di conservare durante quegli ultimi giorni di vita temperata del loro pianeta? Il deserto stava arrivando: *un deserto totale uguale a quello perduto su Dune. Se colei che impugna l'ascia ce ne darà il tempo.* Sentiva la minaccia molto vicina e la voragine più profonda che mai. *Maledizione a questo mio talento spontaneo! Perché devo saperlo?*

Lentamente la Bambina del Mare e i movimenti delle onde le restituirono il senso dell'equilibrio. Quel corpo acqueo era una grave complicazione, assai più importante dei piccoli mari e dei laghi sparpagliati qua e là. Da questa superficie l'umidità s'innalzava in quantità significativa. Un'energia capace di caricare di deviazioni non volute una gestione del clima già a malapena tenuta sotto controllo. Eppure quel mare alimentava ancora il pianeta della Casa Capitolare. Era una via di comunicazione e di trasporto. I trasporti via mare erano i più economici. Nel prendere le sue decisioni doveva equilibrare il costo in termini di energia contro altri elementi. Ma il mare sarebbe scomparso, questo era sicuro. Intere popolazioni si sarebbero trovate ad affrontare nuovi trasferimenti.

I ricordi della Bambina del Mare interferivano. Nostalgia. Bloccava le vie d'un corretto giudizio. *Quanto tempo prima che il mare scompaia?* Era quello il problema. Tutti gli inevitabili reinsediamenti e ricollocazioni dipendevano da quella decisione.

Meglio che venga fatto in fretta. Che il dolore venga esiliato nel nostro passato. Procediamo.

Nuotò fino all'acqua bassa e sollevò lo sguardo su una Tamalana molto

perplessa. Le falde della veste di Tamalana si erano scurite a causa degli schizzi di un'onda inaspettata. Odrade sollevò la testa fuori dai piccoli frangenti.

– Tam! Eliminate il mare quanto prima possibile. Fa che il Controllo del Clima metta a punto un piano di disidratazione veloce. Le sezioni Vettovagliamento e Trasporti dovranno venir informate e coinvolte. Approverò il piano dopo la nostra solita revisione.

Tamalana si girò senza parlare. Fece cenno alle sorelle incaricate di quei compiti di accompagnarla, guardando soltanto una volta la Madre Superiora mentre lo faceva.

Odrade uscì dall'acqua. La sabbia umida le scricchiolò sotto i piedi. *Ben presto sarà sabbia asciutta.* Si rivestì senza preoccuparsi di asciugarsi. Gli indumenti le si appiccicarono sulla pelle facendole provare una sensazione di sconforto, che lei però ignorò, risalendo la spiaggia e allontanandosi dalle altre senza voltarsi a guardare il mare.

I ricordi della memoria devono rimanere soltanto tali. Cose da prendere in mano e accarezzare occasionalmente per rievocare gioie passate. Nessuna gioia può essere permanente. Tutto è transitorio. «Anche questo passerà» si applica a tutto il nostro universo vivente.

Là dove la sabbia si trasformava in terreno marnoso e crescevano poche piante sparse, finalmente si voltò e guardò il mare che aveva appena condannato.

Soltanto la vita stessa importava, si disse. E la vita non poteva durare senza una nuova, continua spinta alla procreazione.

La sopravvivenza. I nostri figli devono sopravvivere. Il Bene Gesserit deve sopravvivere!

Nessun singolo bambino era più importante della totalità. Riconosceva questo come la voce della specie che le parlava dal suo io più profondo, l'io che aveva incontrato per la prima volta come Bambina del Mare.

Odrade permise alla Bambina del Mare un'ultima profonda annusata all'aria salmastra, mentre facevano ritorno ai veicoli e si preparavano a fare il loro ingresso a Eldio. Sentì crescere in sé la calma. L'equilibrio essenziale, una volta appreso, non aveva bisogno del mare per essere mantenuto.

Sradica le tue domande dal loro terreno, e ne vedrai penzolare le radici. Altre domande!

Mentat Zensunni

Dama si trovava nel suo elemento.

La Regina Ragno!

Le piaceva il titolo che le avevano dato le streghe. Quello era il cuore della sua ragnatela, quel nuovo centro di controllo su Junction. L'esterno dell'edificio non andava ancora bene. C'era stato troppo compiacimento da parte della Gilda nella sua progettazione. Conservatore. Ma l'interno aveva cominciato ad assumere una familiarità che la faceva sentire a suo agio. Poteva quasi immaginare di non aver mai lasciato Dur, che non ci fossero mai stati i futar e la straziante fuga, in ritirata verso il Vecchio Impero.

Era in piedi sulla porta aperta della Camera delle Assemblee, intenta a guardar fuori, verso il Giardino Botanico. Logno aspettava, quattro passi dietro di lei.

Non troppo vicina alle mie spalle, Logno, altrimenti dovrò ucciderti.

C'era ancora rugiada sul prato, al di là delle piastrelle, dove, quando il sole si fosse levato abbastanza, i servi avrebbero sistemato dei tavoli e delle comode sedie. Aveva ordinato una giornata di sole, e il Controllo del Clima avrebbe fatto dannatamente bene a produrla. Il rapporto di Logno era interessante. Così, la vecchia strega era tornata su Buzzell. Ed era anche arrabbiata. Eccellente. Era ovvio che sapeva di essere osservata, e che aveva fatto visita alla sua strega suprema per chiedere di venir rimossa da Buzzell e trovare asilo altrove. E le era stato rifiutato.

Non gl'importa che distruggiamo i loro rami, fintanto che il corpo centrale rimane nascosto.

Guardando Logno dietro le sue spalle, Dama le ordinò: – Portami quella vecchia strega. E tutte le sue assistenti.

Mentre Logno si voltava per obbedire, Dama aggiunse: – E comincia a non dar da mangiare a qualche futar. Li voglio affamati.

– Sì, Dama.

Qualcun altro prese il posto di Logno. Dama non si voltò per identificare la sostituta. C'erano sempre abbastanza aiutanti per eseguire gli ordini necessari. Una valeva l'altra, salvo per quello che riguardava le minacce. Logno era una costante minaccia. *Mi tiene sul chi vive.*

Dama inspirò profondamente l'aria fresca. Sarebbe stata una bella giornata proprio perché era questo che lei desiderava. Poi raccolse i suoi ricordi segreti e se ne lasciò cullare.

Guldur sia benedetto! Ho trovato il posto in cui ricostruire la nostra potenza.

Il consolidamento del Vecchio Impero stava procedendo come previsto. Non potevano esser rimasti molti nidi di streghe, là fuori e, una volta che quel maledetto pianeta della Casa Capitolare fosse stato trovato, i rami potevano venir distrutti con comodo.

Ix, adesso. Quello era un problema. *Forse ieri non avrei dovuto uccidere quei due scienziati ixiani.*

Ma quei pazzi avevano osato volere «più informazioni». Volere! E dopo aver dichiarato che non avevano nessuna soluzione per reinnescare l'Arma. Naturalmente, non sapevano che era un'arma. Oppure sì? Non poteva esserne sicura. Così, dopotutto, era stata una buona idea uccidere quei due. Gli sarebbe servito di lezione.

Portateci risposte, non domande.

Le piaceva l'ordine che lei e le sue sorelle stavano creando nel Vecchio Impero. C'erano state troppe divagazioni e troppe culture diverse, troppe religioni instabili.

L'adorazione di Guldur servirà a loro come serve a noi.

Non sentiva nessuna affinità mistica con la sua religione. Era un utile strumento di potere. Le radici erano ben note: Leto II, quello che le streghe chiamavano «il Tiranno», e suo padre, Muad'Dib. Consumati manipolatori di potere, tutti e due. Un gran numero di cellule scismatiche tutt'intorno, ma queste potevano venir estirpate. Bastava conservare l'essenza. Era una macchina ben lubrificata.

La tirannia della minoranza ammantata della maschera della maggioranza.

Quella era una cosa che la strega Lucilla aveva riconosciuto. Non c'era stata più nessuna possibilità di lasciarla in vita dopo aver scoperto che sapeva come manipolare le masse. I nidi delle streghe dovevano venir trovati e bruciati. Era chiaro che la percettività di Lucilla non era un esempio isolato. Le sue azioni tradivano il funzionamento d'una scuola. Insegnavano queste cose! Pazze! Bisognava controllare la realtà, altrimenti le cose sfuggivano davvero al controllo.

Logno tornò. Dama riusciva sempre a riconoscere il rumore dei suoi passi.

– La vecchia strega verrà portata qui da Buzzell – disse Logno. – E le sue assistenti.

– Non dimenticarti dei futar.

– Ho dato gli ordini, Dama.

E una volta tanto ha detto la verità. I futar la terrorizzano. Bene.

– Credo che abbiamo la nostra base di potere, Logno. – Dama si voltò, osservando che Logno aveva invaso almeno due millimetri della zona di pericolo. Logno se ne accorse e si ritrasse. *Quanto più vicina vuoi, davanti, dove posso vederti, Logno. Ma non dietro la mia schiena.*

Logno vide il balenìo arancione negli occhi di Dama e quasi si genuflesse. *C'è decisamente un piegarsi delle ginocchia...* È dovuto alla mia voglia di volerti servire, Dama!

La tua voglia di sostituirmi, Logno.

– Che ne dici di quella donna di Gammu? Strano nome. Qual era?

– Rebecca, Dama. Lei e alcune delle sue compagne ci sono, ahhh, temporaneamente sfuggite. Le troveremo. Non possono lasciare il pianeta.

– Pensi che avrei dovuto lasciarla qui, vero?

– Era saggio pensare a lei come a un'esca, Dama!

– Ed è ancora un'esca, in verità, quella donna. La strega che abbiamo trovato su Gammu non era andata da quella gente per caso.

– Sì, Dama.

Sì, Dama. Ma quel tono servile nella voce di Logno era davvero godibile. – Be', muoviti!

Logno corse via.

C'erano sempre quelle piccole cellule di potenziale violenza che s'incontravano in segreto da qualche parte. Che accumulavano le loro reciproche cariche di odio, le quali sciamavano poi per sconvolgere l'esistenza ordinata che si svolgeva intorno a loro. C'era sempre qualcuno che doveva far le pulizie dopo quegli scompigli. Dama sospirò. Le tattiche del terrore erano così... così temporanee! Il successo, quello era il pericolo. Era costato loro un impero. Se inalberavate lo stendardo del vostro successo e lo sbandieravate tutt'intorno, ci sarebbe sempre stato qualcuno pronto ad abbattervi. La gelosia!

Questa volta difenderemo il nostro successo con maggior cautela.

La Grande Matre Onorata sprofondò in un mezzo sogno ad occhi aperti, sempre attenta ai rumori dietro di lei, ma pregustando l'evidenza delle nuove vittorie che le erano state esibite quella stessa mattina. Le piaceva arrotolare in silenzio sulla sua lingua i nomi dei pianeti prigionieri.

Wallach, Kronin, Reenol, Ecaz, Bela Tegeuse, Gammu, Gamont, Niushe...

Gli umani sono nati con una suscettibilità tutta particolare verso quella malattia dell'intelletto più debilitante e insistente d'ogni altra: l'autoinganno. Il migliore di tutti i mondi possibili, come il peggiore, riceve da essa le sue colorazioni più drammatiche. Da quanto abbiamo potuto stabilire, non esiste un'immunità naturale. Si richiede una vigilanza costante.

Cadenza

Con Odrade lontana dalla Centrale (e probabilmente soltanto per un breve periodo) Bellonda sapeva che era necessaria un'azione rapida. Quel dannato mentat-ghola è troppo pericoloso per lasciarlo vivere!

Il gruppo della Madre Superiora era appena scomparso alla sua vista nelle ultime luci del pomeriggio, e già Bellonda si dirigeva verso la non-nave. Non era da Bellonda percorrere a piedi la strada che si dipanava attraverso l'anello dei frutteti, riflettendo su quanto stava per fare. Ordinò un posto su un tubo, senza finestrini, automatico e veloce. Anche Odrade aveva osservatori che potevano inviare dei messaggi indesiderati.

Durante il viaggio, Bellonda riesaminò la sua documentazione delle molte vite di Idaho, una documentazione che teneva negli Archivi pronta ad essere subito ripescata. Nell'originale e nei primi ghola, il suo carattere era stato dominato dall'impulsività. Pronto a odiare, altrettanto pronto a offrire la sua lealtà. Più tardi: i ghola di Idaho avevano stemperato tutto questo nel cinismo, ma il sottofondo d'impulsività era rimasto. Il Tiranno vi aveva fatto ricorso molte volte. Bellonda aveva riconosciuto uno schema.

Idaho può venir pungolato dall'orgoglio.

I lunghi millenni che aveva trascorso al servizio del Tiranno l'affascinavano. Non soltanto era stato parecchie volte un mentat, ma c'erano le prove che era stato un veridico in più d'una incarnazione.

L'aspetto di Idaho rifletteva ciò che vedeva nelle sue registrazioni. Interessanti tratti somatici, un'espressione intorno agli occhi e una particolare impronta della bocca che si accompagnavano a un complesso sviluppo interiore.

Perché mai Odrade non era disposta a riconoscere il pericolo insito in quell'uomo? Bellonda aveva provato di frequente un senso di apprensione quando Odrade parlava di Idaho, ostentando le sue emozioni in maniera tanto palese.

– Pensa in maniera chiara e diretta. C'è una pulizia minuziosa nella sua mente. È rinfrancante. Mi piace, anche se so che è banale che una cosa del

genere influenzi le mie decisioni.

Ammette la sua influenza!

Bellonda trovò Idaho solo, seduto alla sua consolle. La sua attenzione era concentrata su un'esibizione di schemi e diagrammi che subito lei riconobbe, nella loro essenzialità: gli schemi operativi della non-nave! Quando lui la vide, cancellò la proiezione.

– Allò, Bell. Ti aspettavo.

Sfiorò qualcosa sulla sua consolle, e una porta si apri dietro di lui. Il giovane Teg entrò e prese posizione accanto a Idaho, fissando Bellonda in silenzio.

Idaho non la invitò a sedere, né cercò una sedia per lei, costringendola a procurarsene una nella sua camera da letto, piazzandola poi davanti a lui. Quando si fu seduta, Idaho le rivolse un'occhiata vigile ma divertita.

Bellonda era rimasta disorientata da quel suo modo di accoglierla. *Perché mi aspettava?*

Idaho rispose alla sua tacita domanda: – Dar mi ha proiettato poco fa. Mi ha detto che andava a trovare Sheeana. Sapevo che non avresti perso tempo a venire da me, non appena se ne fosse andata.

Una semplice proiezione mentat, oppure... – Ti ha avvertito.

– Sbagliato.

– Quali segreti condividete tu e Sheeana? – Imperiosa.

– Mi usa nella maniera in cui voi volete che mi usi.

– La Missionaria!

– Bell! Due mentat insieme. Dobbiamo fare questi stupidi giochetti?

Bellonda tirò un profondo sospiro e cercò la funzione mentat. Non era facile, viste le circostanze, con quel ragazzino che la fissava e l'espressione divertita sul volto di Idaho. Odrade stava forse mostrando un'inaspettata astuzia? Stava agendo contro una sorella con quel ghola?

Idaho si rilassò quando vide l'intensità del Bene Gesserit trasformarsi nella doppia focale del mentat. – So da molto tempo che mi vuoi morto, Bell.

Sì... sono stata leggibile nei miei timori.

C'era andato molto vicino: questo il pensiero di Idaho. Bellonda era venuta da lui con in mente la morte, un piccolo dramma per creare la «necessità» già tutto preparato. Coltivava poche illusioni di poterle far fronte in termini di violenza. Ma la Bellonda-mentat avrebbe osservato prima di agire.

– È irrispettoso il modo in cui usi i nostri nomi – disse Bellonda,

deliberatamente irritante.

– È un diverso modo di riconoscerci, Bell. Tu non sei più la Reverenda Madre, e io non sono più «il ghola». Soltanto due esseri umani con problemi comuni. Non dirmi che non ne sei conscia.

Bellonda si guardò intorno esaminando la sua stanza da lavoro. – Se ti aspettavi di vedermi, perché non hai fatto venire qui Murbella?

– Costringendola a ucciderti per proteggermi?

Bellonda valutò la cosa. *Probabilmente quella dannata Matre Onorata potrebbe uccidermi, ma d'altronde...* – L'hai mandata via per proteggerla?

– Ho il miglior protettore. – Indicò con un gesto il ragazzino.

Teg. Un protettore. C'erano quelle storie da Gammu su di lui. Idaho ne sa forse qualcosa.

Avrebbe voluto chiederlo, ma poteva osare una diversione? I cani da guardia dovevano ricevere un chiaro quadro di pericolo.

– Lui?

– Servirebbe il Bene Gesserit se ti vedesse uccidermi.

Quando lei non rispose, aggiunse: – Méttiti al mio posto, Bell. Sono un mentat preso non soltanto nella tua trappola ma in quella delle Matres Onorate.

– È tutto quello che sei: un mentat.

– No. Sono un esperimento dei Tleilaxu, ma non vedo il futuro. Non sono un Kwisatz Haderach. Sono un mentat con ricordi di molte vite. Tu, con i tuoi Altri Ricordi, pensa al vantaggio che questo mi dà.

Mentre Idaho parlava, Teg venne ad appoggiarsi alla consolle, all'altezza del suo gomito. L'espressione del ragazzino era di curiosità, ma Bellonda non vide nessuna paura nei suoi confronti.

Idaho indicò con un gesto il punto focale della proiezione sopra la sua testa, particelle d'argento che danzavano là in alto pronte a creare le loro immagini. – Un mentat vede i suoi relé che producono discrepanze: scene d'inverno in estate, la luce del sole quando i suoi visitatori sono passati attraverso la pioggia... Non ti aspettavi forse che dessi per scontate le tue commediole?

Bellonda percepì la conclusione mentat. Fino a quel punto condividevano un insegnamento comune. Disse: – Naturalmente hai detto a te stesso di non minimizzare il Tao.

– Ho posto domande diverse. Cose che accadono insieme possono avere dei collegamenti sotterranei. Cosa sono la causa e l'effetto messi a confronto con la simultaneità?

– Avevi dei buoni insegnanti.

– E non in una vita soltanto.

Teg si sporse verso di lei. – Sei davvero venuta qui per ucciderlo?

Non aveva alcun senso mentire. – Penso ancora che sia troppo pericoloso. – Che i cani da guardia la contestassero pure su questo punto!

– Ma sta per ridarmi i miei ricordi!

– Danzatori su una pista comune, Bell – disse Idaho. – Il Tao. Potremmo anche dar l'impressione di non danzare insieme, potremmo non usare gli stessi passi o ritmi, ma veniamo visti insieme.

Bellonda cominciò a sospettare dove lui voleva condurla, e si chiese se non ci fosse un altro modo per distruggerlo.

– Non so di cosa stai parlando – disse Teg.

– Interessanti coincidenze – fece Idaho.

Teg tornò a rivolgersi a Bellonda: – Forse glielo vuoi spiegare, per favore?

– Stai cercando di dirmi che abbiamo bisogno l'uno dell'altra.

– Allora perché non lo dice?

– È più sottile di così, ragazzo. – E pensò: *La registrazione deve mostrare che metto in guardia Idaho.* – Il naso del mulo non è la causa della coda, Duncan, non importa quanto spesso vedi passare la bestia davanti a quel sottile spazio verticale che limita la tua visuale di esso.

Idaho incontrò lo sguardo fisso di Bellonda. – Una volta Dar è venuta qui con un ramoscello carico di boccioli di melo in fiori, ma la mia proiezione mostrava che era il tempo del raccolto.

– Si tratta d'indovinelli, vero? – esclamò Teg, battendo le mani.

Bellonda ricordò la registrazione di quella visita. Precisi movimenti da parte della Madre Superiora. – Non hai sospettato l'esistenza d'una serra?

– O che volesse semplicemente farmi piacere?

– Devo forse indovinare? – chiese Teg.

Dopo un prolungato silenzio, sguardo mentat serrato su sguardo mentat, Idaho rispose: – C'è anarchia dietro al mio confine, Bell. Disaccordo nei vostri supremi consigli.

– Può esserci dibattito e giudizio perfino nell'anarchia – replicò Bellonda.

– Sei un'ipocrita, Bell!

La Reverenda Madre si tirò indietro di scatto come se lui l'avesse schiaffeggiata, un movimento del tutto istintivo che la scioccò per l'eccesso di reazione. *La Voce*. No... qualcosa che andava più in

profondità. D'un tratto Bellonda si sentì terrorizzata da quell'uomo.

– Trovo meraviglioso che un mentat *e una Reverenda Madre* possano essere così ipocriti – disse.

Teg tirò Idaho per un braccio. – State combattendo?

Idaho scostò la mano. – Sì, stiamo combattendo.

Bellonda non riusciva a staccare lo sguardo da Idaho. Avrebbe voluto voltarsi e fuggire. Cosa mai stava facendo? Tutto era andato completamente storto!

– Ipocriti e criminali fra di voi? – chiese.

Ancora una volta Bellonda si ricordò dei vienocchi. Stava giocando non soltanto lei, ma anche le osservatrici! E lo faceva con squisita attenzione. D'un tratto si sentì colma di ammirazione per la sua esibizione, ma ciò non dissipava le sue paure.

– Mi chiedo perché le tue sorelle ti tollerino. – Le sue labbra si muovevano con tale delicata precisione! – Sei un male necessario. Una fonte di preziosi dati e, occasionalmente, di buoni consigli.

Bellonda ritrovò la voce. – Come osi? – Gutturale, e pregna di tutte le sue vantate cattiverie.

– Potrebbe darsi che tu rafforzi le tue sorelle. – Una voce piatta, senza mutare anche minimamente il tono. – Gli anelli deboli creano punti che gli altri devono rinforzare, distogliendo energie da luoghi più necessari.

Bellonda si rese conto che soltanto a stento riusciva a mantenere la presa sulla sua funzione mentat. Possibile che fosse vero quanto aveva detto? Che la Madre Superiora la vedesse in quel modo.

– Tu sei venuta qui con in mente una disubbidienza criminale – lui insisté. – Tutto nel nome della necessità! Un piccolo dramma recitato per i vienocchi, per dimostrare che non avevi altra scelta!

Bellonda trovò che quelle sue ultime parole rinfrancavano le sue capacità mentat. L'aveva fatto coscientemente. Era affascinata dal bisogno di studiare il suo modo di comportarsi, come anche dalle sue parole. Davvero la leggeva così bene? La registrazione di quell'incontro poteva essere assai più preziosa della sua commediola. E il risultato per niente diverso!

– Pensi che i desideri della Madre Superiora siano legge? – gli chiese.

– Mi giudichi davvero così poco osservatore? – Agitando una mano in direzione di Teg, che aveva accennato a volerlo interrompere. – Bell! Sii soltanto una mentat.

– Ti ascolto. – E così molte altre come me!

– Sono nel profondo del vostro problema.

– Non ti abbiamo dato nessun problema!

– E invece l'avete fatto, Bell. L'avete fatto. Siete delle usuraie per il modo in cui centellinate i frammenti... ma io lo vedo.

D'un tratto Bellonda ricordò Odrade che diceva: «Non mi serve un mentat! Mi serve un inventore».

– Avete... bisogno... di me – scandì Idaho. – Il vostro problema è ancora nel guscio, ma la carne è là dentro e bisogna tirarla fuori.

– Perché mai dovremmo aver bisogno di te?

– Avete bisogno della mia immaginazione, della mia inventiva, di tutte le cose che mi hanno tenuto in vita davanti alla collera di Leto.

– Hai detto che ti ha ucciso così tante volte che hai perso il conto. – *Mangia le tue stesse parole, mentat!*

Idaho la gratificò d'un sorriso squisitamente controllato, così preciso che né lei né i vienocchi avrebbero potuto equivocare sulle sue intenzioni. – Ma come puoi disfarti di me, Bell?

Si condanna da solo!

– Senza qualcosa di nuovo siete condannate – proseguì Idaho. – È soltanto questione di tempo, e lo sapete assai bene tutte. Forse non toccherà a questa generazione, forse neppure alla prossima. Ma è inevitabile.

Teg tirò con forza la manica di Idaho. – Il Bashar potrebbe aiutare, vero?

Dunque il ragazzino stava davvero ascoltando. Idaho batté il braccio di Teg. – Il Bashar non basta. – Poi, rivolto a Bellonda: – Derelitti insieme. Dobbiamo metterci a ringhiare per lo stesso osso?

– Lo hai già detto altre volte. – *E indubbiamente lo dirai di nuovo.*

– Ancora mentat? – le chiese Idaho. – Allora, getta via il dramma! Togli l'alone romantico al nostro problema.

È Dar la romantica... non io!

– Cos'hanno di romantico – lui insisté, – quelle piccole sacche di Bene Gesserit che aspettano di venir massacrate?

– Pensi che nessuna riuscirà a fuggire?

– State disseminando l'universo di nemici – ribadì Idaho. – State nutrendo voi stesse le Matres Onorate!

A questo punto Bellonda era completamente (e soltanto) mentat, e avrebbe dovuto ribattere a quel ghola con abilità su abilità. Drammatico. Romantico. Il corpo ostacolava la sua prestazione mentat. I mentat dovevano usare il corpo, non permettendo che questo interferisse.

– Nessuna Reverenda Madre che avete disperso è ormai tornata o ha inviato un messaggio – proseguì lui. – Cercate di rassicurare voi stesse affermando che soltanto le disperse, così, sanno dove sono andate. Come potete ignorare il messaggio che vi hanno inviato, con questo semplice fatto? Perché nessuna di loro ha tentato di comunicare con la Casa Capitolare?

Ci sta rimproverando tutto, maledizione a lui! E ha ragione.

– Ho esposto il nostro problema nella sua forma più semplice ed essenziale.

Un interrogatorio mentat!

– Semplicissima la domanda, semplicissima la proiezione – lei concordò.

– L'estasi sessuale amplificata: l'impronta del Bene Gesserit. Le Matres Onorate stanno forse intrappolando la nostra gente là fuori.

– Murbella. – Una sfida in una singola parola. *Valuta questa donna che dici di amare! Conosce forse delle cose che dovremmo sapere.*

– Sono condizionate a non elevare il loro godimento a livelli di dipendenza, ma sono vulnerabili.

– Nega che ci siano fonti Bene Gesserit nella storia delle Matres Onorate.

– Come è stata condizionata a fare.

– Con una brama di potere come sostituto?

– Finalmente hai fatto la domanda giusta. – E quando lei non rispose, continuò: – Mater Felicissima – rivolgendosi a lei con l'antico termine usato per rivolgersi ai membri del Consiglio del Bene Gesserit.

Sapeva perché lui l'aveva fatto e sentì che quelle parole producevano l'effetto voluto. Adesso era saldamente in sella, una Reverenda Madre mentat avvolta dal mohalata della propria agonia da Spezia: quell'unione di Altri Ricordi benevoli che la proteggevano dal dominio di maligni antenati.

Come poteva saperlo fare? Ogni osservatore dietro ai vienocchi si sarebbe posto la stessa domanda. *Naturalmente! il Tiranno lo ha addestrato in questo modo, più e più volte. Cosa abbiamo qui? Cos'è questo talento che la Madre Superiora osa impiegare? Pericoloso, certo, ma assai più prezioso di quanto sospettassi. Per gli dèi della nostra creazione! È lui lo strumento che può liberarci.*

Com'era calmo. Sapeva di averla presa in trappola.

– In una delle mie vite, Bell, ho visitato la vostra casa Bene Gesserit su

Wallach IX e là ho parlato con una delle tue antenate, Tersius Helen Anteac. Lascia che ti guidi, Bell. Lei sa.

Bellonda provò un familiare stuzzichio nella mente. *Come può sapere che Anteac era una mia antenata?*

– Sono andato su Wallach IX per ordine del Tiranno – disse ancora Idaho. – Oh, sì! Spesso ho pensato a lui come al Tiranno. I miei ordini erano di sopprimere la scuola mentat che voi credevate di avere nascosto laggiù.

Il similflusso di Anteac s'intromise: *Adesso ti faccio vedere l'evento di cui parla.*

– Considera questo fatto – proseguì Idaho. – Io, un mentat, costretto a sopprimere una scuola che addestrava la gente alla maniera in cui io stesso ero stato addestrato. Sapevo, naturalmente, perché l'aveva ordinato, e anche tu lo sai.

Il significato glielo riversò nella coscienza: *L'Ordine dei Mentat, fondato da Gilbertus Albans; asilo temporaneo concesso dal Bene Tleilaxu che sperava d'incorporarli nella egemonia Tleilaxu; disseminato in un numero incalcolabile di «scuole seminali»; soppressi da Leto II perché formavano un nucleo d'opposizione indipendente; disseminati nella Dispersione dopo la Carestia.*

– Ha tenuto su Dune alcuni dei migliori insegnanti, ma il problema che Anteac ci costringe ad affrontare adesso non riguarda questo. Dove sono andate le vostre sorelle, Bell?

– Non abbiamo ancora modo di saperlo, vero? – Bellonda fissò la sua consolle con nuova consapevolezza. Era un errore bloccare una mente come quella. Se dovevano usarlo, dovevano usarlo in pieno.

– A proposito, Bell – mentre lei si alzava per andarsene. – Le Matres Onorate potrebbero essere un gruppo relativamente piccolo.

Piccolo? Non sapeva forse che la Sorellanza veniva sopraffatta da un numero terrificante di loro, pianeta dopo pianeta?

– Tutti i numeri sono relativi. C'è qualcosa nell'universo che sia davvero inamovibile? Il nostro Vecchio Impero potrebbe essere l'ultimo rifugio per loro, Bell. Un luogo dove nascondersi e cercare di ricomporre le file.

– Lo hai già suggerito a... a Dar?

Non Madre Superiora. Non Odrade. Dar. Sorrise. – E forse potremmo aiutarvi con Scytale.

– Noi?

– Murbella per raccogliere informazioni, io per valutarle.

Non gli piacque il sorriso che produsse quella proposta.

– Che cosa suggerisci, precisamente?

– Lasciare che la nostra immaginazione divaghi in lungo e in largo e plasmi in armonia con ciò i nostri esperimenti. Cosa servirebbe mai perfino un non-pianeta, se qualcuno potesse penetrare lo scudo?

Bellonda lanciò un'occhiata al ragazzino. Conosceva, forse, Idaho, il loro sospetto che il Bashar avesse visto le non-navi? Naturalmente! Un mentat con le sue capacità... frammenti e frammentini assemblati in una magistrale proiezione.

– Ci vorrebbe l'intera emissione d'un sole G-3 per schermare un qualunque pianeta semiabitabile. – Asciutto e molto gelido il modo in cui lo fissava.

– Niente è escluso nella Dispersione.

– Ma non rientra nelle nostre attuali capacità. Non hai qualcosa di meno ambizioso?

– Riesaminate i contrassegni genetici nelle cellule della vostra gente. Cercate dei modelli comuni nell'eredità atreide. Potrebbero esserci talenti che non avete neppure immaginato.

– La tua immaginazione e la tua inventività caracollano...

– Dai soli G-3 alla genetica. Potrebbero esserci molti fattori in comune.

Perché questi folli suggerimenti? Non-pianeti e gente per la quale gli schermi della pre-scienza sono trasparenti. Cosa sta facendo.

Non s'illudeva che Idaho stesse parlando soltanto per lei. C'erano sempre i vienocchi...

Lui rimase in silenzio, con un braccio negligentemente appoggiato sulle spalle del ragazzino. Entrambi la guardavano. Una sfida!

Sii mentat se puoi!

Non-pianeti. A mano a mano che la massa di un oggetto cresceva, l'energia per annullare la gravità superava le soglie abbinate ai numeri primi. I non-scudi incontravano barriere d'energia perfino maggiori. Un ordine di grandezza del tutto diverso, in crescita esponenziale. Idaho stava forse suggerendo che qualcuno nella Dispersione aveva trovato un modo per aggirare il problema? Glielo chiese.

– Gli ixiani non hanno compreso i meccanismi del Concetto unificante di Holzmann – rispose Idaho, – Una teoria che funziona anche quando non la capisci.

Perchè dirige la mia attenzione sulla tecnocrazia di Ix? Gli ixiani avevano le dita affondate in troppe torte perché il Bene Gesserit potesse

fidarsi di loro.

– Non sei curiosa di sapere perché mai il Tiranno non abvia soppresso Ix? – le chiese Idaho. E quando lei continuò a fissarlo in silenzio. – Si è limitato soltanto a imbrigliarli. Era affascinato dall'idea di umani e macchine inestricabilmente legati l'uno all'altro, ognuno che metteva alla prova i limiti dell'altro.

– Dei cyborg.

– Fra le altre cose.

Possibile che Idaho non conoscesse il residuo di ripugnanza lasciato dalla Jihad Butleriana perfino tra le Bene Gesserit. Allarmante! La convergenza di ciò che ciascuno (umano e macchina poteva fare. Considerati i limiti delle macchine, quella era una descrizione succinta della miopia degli ixiani. Idaho stava forse dicendo che il Tiranno approvava l'idea della Macchina Intelligente? Follia! Gli voltò le spalle e fece per uscire.

– Te ne stai andando troppo in fretta, Bell. Dovresti interessarti di più all'immunità di Sheeana nei confronti del vincolo del sesso. I giovani che ho mandato a farsi sgrezzare *non* hanno subìto l'imprimitura, e neppure lei l'ha subìta. Eppure, nessuna Matre Onorata è più esperta.

Adesso Bellonda poteva cogliere tutto il valore che Odrade attribuiva a quel ghola. *Senza prezzo! E avrei potuto ucciderlo!* Il fatto d'essersi tanto avvicinata a un simile errore la riempiva di sgomento. Quando raggiunse la porta, lui la fermò un'altra volta:- I futar che ho visto su Gamma... perché ci è stato detto che dànno la caccia alle Matres Onorate e le uccidono! Murbella non sa niente di questo.

Bellonda uscì senza voltarsi. Tutto ciò che aveva appreso quest'oggi su Idaho aumentava il suo pericolo... ma dovevano viverci insieme... per adesso

Idaho tirò un profondo sospiro e guardò Teg, che era perplesso. – Ti ringrazio per esserti trovato qui, e apprezzo il fatto che tu sia rimasto in silenzio malgrado le grandi provocazioni.

– Non ti avrebbe ucciso sul serio... vero?

– Se tu non mi avessi fatto guadagnare quei primi, pochi secondi, avrebbe potuto farlo.

– Perché?

– Ha la convinzione errata che io possa essere un Kwisatz Haderach

– Come Muad'Dib?

– E suo figlio.

– Be'... non ti farà del male, adesso.

Idaho fissò la porta dalla quale Bellonda era uscita. Una sospensione della pena. Era tutto quello che era riuscito a ottenere. Forse lui non era più una rotella nelle macchinazioni degli altri. Avevano stabilito un nuovo rapporto, un rapporto che poteva tenerlo in vita se lo avesse sfruttato con attenzione In esso i legami emotivi non erano mai comparsi, neppure con Murbella... né con Odrade. Nel suo intimo più profondo Murbella provava risentimento verso il vincolo sessuale, almeno quanto lui. Odrade avrebbe potuto accennare ad antichi legami di fedeltà agli Atreides, ma non ci si poteva fidare delle emozioni di una Reverenda Madre.

Gli Atreides! Guardò Teg, vedendo degli aspetti di quella famiglia che già avevano incominciato a plasmare il suo volto immaturo.

E cosa ho davvero ottenuto da Bell? Era improbabile che d'ora in avanti gli avrebbe fornito dei dati falsi. Poteva fare un certo affidamento su ciò che una Reverenda Madre gli diceva, colorando questo con la consapevolezza che ogni essere umano poteva commettere errori.

Non sono il solo ad essere iscritto ad una scuola speciale. Adesso le sorelle sono iscritte alla mia scuola!

– Posso andare a cercare Murbella? – chiese Teg. – Mi ha promesso d'insegnarmi a combattere con i miei piedi. Non credo che il Bashar l'abbia mai imparato.

– *Chi* non l'ha mai imparato?

A testa bassa, imbarazzato: – *Io* non l'ho mai imparato.

– Murbella è in palestra. Corri. Ma lascia che le dica di Bellonda.

L'insegnamento in un ambiente Bene Gesserit non finiva mai, pensò Idaho mentre guardava uscire il ragazzino. Ma Murbella aveva ragione quando diceva che stavano apprendendo soltanto le cose che le sorelle rendevano disponibili.

Quel pensiero smosse delle apprensioni nella sua mente. Vide un'immagine nella sua memoria: Scytale in piedi dietro il campo-barriera in un corridoio. Cosa stava apprendendo il loro compagno di prigionia? Idaho rabbrividì. Il pensiero del Tleilaxu evocava sempre in lui ricordi dei Danzatori del Volto.

E ciò gli ricordava anche la capacità dei Danzatori del Volto di «ristampare» i ricordi di chiunque uccidessero. Questo a sua volta gli rinnovò i timori che gli suscitavano le sue visioni. Danzatori del Volto?

Ed io sono un esperimento dei Tleilaxu.

Era qualcosa che non osava esplorare insieme a una Reverenda Madre, e

neppure in vista o alla portata d'orecchio di una di loro.

Poi uscì nei corridoi e raggiunse l'alloggio di Murbella, dove si sistemò su una poltrona ed esaminò i residui d'una lezione che Murbella aveva studiato. La Voce. C'era il tono chiaro che lei usava per echeggiare i suoi esperimenti vocali. La bardatura respiratoria per indurre a forza le reazioni prana-bindu giaceva di traverso su una poltrona, gettata là in un noncurante groviglio. Le erano rimaste le brutte abitudini dei tempi delle Matres Onorate.

Quando Murbella tornò, lo trovò là. Indossava una calzamaglia aderentissima chiazzata di sudore e aveva fretta di togliersi quell'indumento per mettersi comoda. Idaho la fermò mentre stava andando verso la doccia, usando uno dei trucchi che aveva imparato.

– Ho scoperto delle cose sulla Sorellanza che prima non conoscevo.

– Dimmele! – Era la *sua* Murbella che glielo chiedeva, il sudore luccicava sul suo volto ovale, gli occhi verdi erano colmi di ammirazione. *Il mio Dun ha visto un'altra volta dentro di loro!*

– Un gioco in cui uno dei pezzi non può venir mosso – Le ricordò. *Che i cani da guardia dei vienocchi si gingillino pure con questo!* – Non soltanto si aspettano che li aiuti a creare una nuova religione incentrata su Sheeana, *la nostra volontaria partecipazione al loro sogno*, io dovrei essere il loro stimolo, la loro coscienza, facendo in modo che si interroghino sulle loro giustificazioni per questo *comportamento straordinario*.

– Hai visto Odrade?

– Bellonda.

– Duncan! Quella è pericolosa! Non dovresti mai vederla da solo.

– Il ragazzo era con me.

– Non me l'ha detto!

– Obbedisce agli ordini.

– D'accordo! Cos'è successo?

Le fece un breve resoconto dell'accaduto, le descrisse perfino le espressioni del viso di Bellonda e ogni altra sua reazione (e non ci si sarebbero affatto divertiti, gli osservatori dietro i vienocchi!).

Murbella era infuriata. – Se ti farà del male, non collaborerò mai più con nessuna di loro!

Neanche che tu avessi ricevuto l'imbeccata, mia cara. Le conseguenze! Le streghe del Bene Gesserit dovrebbero riesaminare il loro comportamento con grande attenzione.

– Puzzo ancora di sudore per la ginnastica – disse Murbella. – Quel

ragazzino... È sveglio. Non ho mai visto un ragazzino così intelligente.

Idaho si alzò in piedi: – Ti aiuto a ripulirti.

Nella doccia, l'aiutò a sfilarsi la calzamaglia, appoggiandole le mani fredde sulla pelle. Poté vedere quanto le piaceva il suo tocco.

– Così delicato eppure così forte – bisbigliò lei.

Dèi inferi! Il modo in cui lo guardava... pareva volesse divorarlo.

Una volta tanto i pensieri che Murbella dedicava a Idaho erano liberi da autoaccuse. *Non ricordo nessun momento in cui mi sono svegliata senza dire: Lo amo!* No, quello era un sentimento che si era scavato una strada sempre più in profondità fino a diventare un fatto compiuto e a doverne dipendere. Una cosa che doveva venir accettata in ogni singolo istante di vita. Come il respiro... o i battiti del cuore. *Un difetto? La Sorellanza si sbaglia!*

– Lavami la schiena – gli disse, e scoppiò a ridere quando l'acqua della doccia gli inzuppò i vestiti. Lo aiutò a spogliarsi e lì nella doccia successe ancora una volta... quell'incrollabile pulsione, quel fondersi maschio-femmina che scacciava ogni altra cosa salvo le sensazioni. Soltanto dopo lei riusciva a ricordare e a dire a se stessa: *Conosce ogni mia tecnica.*

Ma era qualcosa di più della tecnica. *Vuol farmi piacere! Dèi di Dur... come ho mai potuto essere così fortunata?*

Si tenne aggrappata al suo collo mentre lui la portava fuori della doccia, lasciandola cadere, ancora bagnata, sul suo letto. Lei lo tirò giù accanto a sé e giacquero là in silenzio, lasciando che le loro energie si ripristinassero.

Dopo qualche tempo, lei bisbigliò: – Così, la Missionaria userà Sheeana?

– È molto pericoloso.

– Pone la Sorellanza in una posizione scoperta. Pensavo che avessero sempre cercato di evitarlo.

– Dal mio punto di vista è ridicolo.

– Perché volevano che fossi tu a controllare Sheeana?

– Nessuno può controllarla! Forse nessuno dovrebbe farlo. – Sollevò lo sguardo sui vienocchi. – Ehi, Bell, avete più d'una tigre per la coda.

Bellonda, che stava tornando agli Archivi, si fermò sulla porta della sala di registrazione dei vienocchi, e lanciò un'occhiata interrogativa alla Madre Osservatrice.

– Di nuovo nella doccia – disse la Madre Osservatrice. – Dopo un po' diventa noioso.

– Mistica partecipatoria! – esclamò Bellonda, e si allontanò a grandi passi diretta al suo alloggio. La sua mente era un ribollire di percezioni alterate che necessitavano d'una riorganizzazione. *È un mentat migliore di me!*

Sono gelosa di Sheeana, dannazione a lei! E lei lo sa!

Mistica partecipatoria! L'orgia come energizzatore. Le conoscenze sessuali delle Matres Onorate stavano avendo sulle Bene Gesserit un effetto simile a quello della sommersione primitiva dell'estasi in comune. Facciamo un passo verso di essa, e ci allontaniamo di un passo.

Il solo sapere che questa cosa esiste! Com'era ripugnante, com'era pericoloso... eppure così magnetico.

E Sheeana ne è immune! Dannazione a lei! Perché Idaho aveva dovuto ricordarglielo proprio adesso?

Datemi ogni volta il giudizio di menti equilibrate in preferenza a quello delle leggi. I codici e i manuali creano un modello di comportamento. Ogni modello di comportamento tende a procedere indiscusso, accumulando una velocità distruttiva.

Darwi Odrade

Tamalana comparve nell'alloggio di Odrade a Eldio subito prima dell'alba, portando notizie sullo stato della strada vetrificata davanti a loro.

– I cumuli di sabbia in movimento hanno reso la strada pericolosa e impercorribile in sei punti al di là del mare. Ci sono dune molto grandi.

Odrade aveva appena completato il suo regime giornaliero: mini-Agonia da Spezia seguita da esercizi e da una doccia fredda. La cella da notte per gli ospiti di Eldio aveva soltanto una poltrona sospesa (conoscevano le sue preferenze) e lei vi si era seduta per aspettare Streggi e il rapporto mattutino.

Il volto di Tamalana appariva giallastro alla luce di due globi argentei, ma non c'erano equivoci sul suo compiacimento. *Se mi avessi dato ascolto!*

– Procuraci un ornitottero – le disse Odrade.

Tamalana se ne andò. Era ovvio il suo disappunto davanti alla pacata reazione della Madre Superiora.

Odrade chiamò Streggi. – Controlla quali sono le strade alternative. Vedi se esiste un passaggio intorno all'estremità occidentale del mare.

Streggi corse via, quasi investendo Tamalana che stava tornando.

– Mi rincresce informarti che Trasporti non può metterci subito a disposizione abbastanza ornitotteri. Stanno trasferendo e reinsediando cinque comunità a est rispetto a noi. È probabile che potremmo averli per mezzogiorno.

– Non esiste forse un terminale di osservazione ai margini di quello sperone di deserto a sud di noi? – chiese Odrade.

– La prima ostruzione si trova subito oltre. – Tamalana era ancora troppo compiaciuta.

– Fa' che gli ornitotteri c'incontrino là – proseguì Odrade. – Partiremo subito dopo la prima colazione.

– Ma Dar...

– Di' a Clairby che oggi viaggerai con me. Sì, Streggi? – La novizia era ferma sulla soglia dietro a Tamalana.

L'inclinazione delle spalle, quando se ne andò, diceva che Tamalana non aveva accolto come un segno di perdono quella nuova sistemazione dei posti. Sui carboni ardenti! Ma il comportamento di Tamalana coincideva

con le loro necessità.

– Possiamo arrivare al terminal d'osservazione – annunciò Streggi, indicando così di aver udito. – Solleveremo polvere e sabbia, ma non c'è nessun pericolo.

– Affrettiamoci a fare colazione.

Più si avvicinavano al deserto, più il paesaggio era spoglio, e Odrade commentò la cosa mentre acceleravano verso sud.

A cento clic dalla prima frangia di deserto videro i segni delle comunità che erano state sradicate e trasferite a latitudini più fresche. Fondamenta nude di edifici, pareti irrecuperabili perché danneggiate durante le operazioni di smantellamento e abbandonate sul posto. Tubi tagliati al livello delle fondamenta. Troppo costoso scavarli fuori. Fra non molto le sabbie avrebbero ricoperto tutto quell'impresentabile disordine.

Qui non avevano un Muro Scudo come su Dune, osservò Odrade rivolta a Streggi. Un giorno, molto presto, la popolazione della Casa Capitolare si sarebbe trasferita nelle regioni polari e avrebbe estratto il ghiaccio per procurarsi l'acqua.

– È vero, Madre Superiora – chiese qualcuno sul retro, accanto a Tamalana, – che stiamo già fabbricando l'equipaggiamento per la raccolta della spezia?

Odrade si girò. La domanda era stata fatta da un'impiegata alle comunicazioni, una novizia anziana: una donna più vecchia delle altre, con delle responsabilità, la fronte segnata da rughe profonde, la pelle scura e gli occhi strabici per le lunghe ore passate davanti alle sue apparecchiature.

– Dobbiamo essere pronte per i vermi – rispose Odrade.

– Se verranno – disse Tamalana.

– Hai mai camminato nel deserto, Tam? – chiese Odrade.

– Ero su Dune. – Una risposta molto breve.

– Ma sei uscita in aperto deserto?

– Soltanto fino a qualche piccolo cumulo di sabbia, vicino a Keen.

– Non è la stessa cosa. – Una breve risposta meritava una replica ugualmente breve.

– Gli Altri Ricordi mi dicono ciò che ho bisogno di conoscere. – Questo era destinato alla novizia.

– Non è la stessa cosa, Tam. Devi farlo tu stessa. Si prova una sensazione molto curiosa su Dune, sapendo che un verme potrebbe arrivare in qualunque momento e divorarti.

– Ho sentito della tua... impresa su Dune.

Impresa. Non «esperienza». Impresa. Molto precisa con la sua censura. Proprio da Tam. – Ha preso troppo da Bell – direbbe qualcuno.

– Camminare su quel tipo di deserto ti fa cambiare, Tam. Gli Altri Ricordi diventano più limpidi. Una cosa è attingere alle esperienze di un antenato fremen, tutt'altra cosa camminare là, tu stessa come un fremen, anche se soltanto per poche ore.

– Non mi sono divertita.

Ecco dove finiva lo spirito avventuroso di Tamalana, e tutti a bordo della macchina l'avevano vista in cattiva luce. La voce si sarebbe sparsa.

Sui carboni ardenti, eccome!

Ma adesso l'inserimento di Sheeana nel Consiglio (*se sarà adatta*) avrebbe avuto una spiegazione più facile.

Il terminale di osservazione era una distesa fusa di silice, verde e vetrosa, costellata da bolle dovute al calore. Odrade si arrestò sull'orlo vetrificato e osservò come l'erba sotto di lei terminasse in chiazze, con la sabbia che già invadeva le pendici più basse di quella collina un tempo verdeggiante.

C'erano dei nuovi arbusti del sale (piantati dalla gente di Sheeana, disse una delle donne al seguito di Odrade) che formavano un irregolare schermo grigio contro le invadenti estroflessioni del deserto. Una guerra silenziosa. La vita basata sulla clorofilla che combatteva un'azione di retroguardia contro la sabbia.

Una bassa duna s'innalzava al di sopra del terminal, alla sua destra. Facendo cenno alle altre di non seguirla, Odrade si arrampicò su per la collina di sabbia, e subito dietro la sua massa che faceva da schermo, ecco, c'era il deserto dei suoi ricordi.

Così è questo che stiamo creando.

Nessun segno di abitazioni. Odrade non si voltò a guardare dietro di sé le creature vegetali che crescevano intente a combattere la loro ultima, disperata lotta contro l'invasione delle dune, ma mantenne la sua attenzione concentrata sull'esterno, verso l'orizzonte. Là c'era il confine che gli abitatori del deserto sorvegliavano. Qualunque cosa che si muovesse in quella distesa arida era potenzialmente pericolosa.

Quando fece ritorno tra gli altri, Odrade mantenne per un po' lo sguardo fisso sulla superficie vetrosa del terminale.

L'anziana novizia delle Comunicazioni si avvicinò a Odrade con una richiesta da parte del Controllo del Clima.

Odrade le diede una scorsa: concisa e incontrovertibile. Non c'era niente

d'improvviso nei cambiamenti che venivano scanditi in quelle parole. Chiedevano altro equipaggiamento per il movimento terra. Ciò non giungeva con la subitaneità d'una tempesta accidentale ma per una decisione della Madre Superiora.

Ieri. Ho deciso di eliminare gradualmente il mare soltanto ieri.

Restituì il rapporto alla novizia delle Comunicazioni e fissò la superficie vetrosa graffiata della sabbia non lontano da lei.

– Richiesta approvata. – E poi: – Mi rattrista vedere che tutti quegli edifici là dietro non ci sono più.

La novizia scrollò le spalle. *Lei scrollava le spalle!* A Odrade venne l'impulso di schiaffeggiarla (e che borbottii avrebbe sollevato una cosa del genere nella Sorellanza!).

Odrade voltò le spalle alla donna.

Cosa potevo dirle? Siamo su questo suolo da cinque volte l'arco della vita delle nostre sorelle più vecchie. E questa scrolla le spalle.

Eppure... secondo certi standard, sapeva che le installazioni della Sorellanza avevano appena raggiunto la maturità. Il plaz e il plastacciaio tendevano a conservare un armonico rapporto fra gli edifici e l'ambiente in cui si trovavano. *Fissati nel territorio e nella memoria.* I villaggi e le città non si sottomettevano facilmente alle altre forze... salvo che ai capricci umani.

Un'altra forza naturale.

Decise che il concetto del rispetto dell'età era strano. Gli umani l'avevano innato. L'aveva visto nel vecchio Bashar quando parlava delle proprietà della sua famiglia su Lernaeus.

Abbiamo pensato che fosse giusto mantenere l'arredamento di mia madre.

Continuità. Un ghola rinato avrebbe fatto rinascere anche quei sentimenti.

È qui che è stata la mia razza.

Quella frase assumeva un significato tutto peculiare quando «la mia razza» veniva attribuito a degli antenati con legami di sangue.

Pensa quanto a lungo noi Atreides abbiamo resistito su Caladan, restaurando l'antico castello, lucidando i vetusti altorilievi dell'antico legno. Intere squadre di servitori soltanto per conservare quel vecchio posto scricchiolante ad un livello di funzionalità appena tollerabile.

Ma quei servitori non si erano considerati mal impiegati. Si erano sentiti dei privilegiati per il lavoro che facevano. Le mani che lucidavano quel

legno quasi lo accarezzavano.

– Vecchio. È ormai con gli Atreides da molto tempo.

La gente e i suoi manufatti. Provava la sensazione degli utensili come una parte vivente di se stessa.

Sono migliore per merito di questo bastone che stringo fra le mani... per merito di questa lancia appuntita dal fuoco per uccidere la mia carne... per merito di questo riparo contro il freddo... per merito delle nostre cantine di pietra in cui immagazziniamo le nostre provviste invernali... di quei veloci vascelli a vela... di questo gigantesco transatlantico... questa nave di metallo e ceramica che mi trasporta nello spazio...

Quelle prime imprese umane nello spazio: quanto poco sospettavano allora quale sarebbe stata l'estensione del loro viaggio! Quant'erano isolati in quegli antichi tempi! Piccole capsule d'atmosfera collegate a ingombranti fonti di dati da primitivi sistemi di trasmissione. La solitudine. L'isolamento. Poche, pochissime opportunità al di fuori della pura sopravvivenza. Tenere l'aria pulita. Assicurarsi che l'acqua fosse potabile. Fare ginnastica per impedire la debilitazione dovuta alla mancanza di peso. Rimanere attivi. Corpo sano in mente sana. Cos'era, poi, una mente sana?

– Madre Superiora?

Ancora quella dannata novizia delle Comunicazioni!

– Sì.

– Bellonda ha detto di farti sapere subito che c'è stato un messaggio da Buzzell. Sono arrivati degli stranieri che hanno portato via tutte le Reverende Madri.

Odrade si girò di scatto. – E il messaggio completo?

– No, Madre Superiora. Gli stranieri sono stati descritti come agli ordini di una donna. Il messaggero aggiunge che aveva l'aspetto d'una Matre Onorata, ma non indossava una delle loro vesti.

– Niente da parte di Dortujla o delle altre?

– Non ne hanno avuto la possibilità, Madre Superiora. Il messaggero è una novizia del Primo Stadio. È arrivata su una piccola non-nave eseguendo gli ordini espliciti di Dortujla.

– Di' a Bell che a quella novizia non dev'essere permesso di andarsene. Ha delle informazioni pericolose. Darò io istruzioni a un messaggero per il mio ritorno. Deve essere una Reverenda Madre, capito?

– Naturalmente, Madre Superiora. – Offesa da quell'insinuazione di dubbio.

Stava accadendo! Odrade trattenne con difficoltà la sua eccitazione.

Hanno preso l'esca. Adesso... avranno abboccato all'amo?

Dortujla aveva fatto una cosa pericolosa affidandosi a una novizia in quel modo. Conoscendo Dortujla, doveva trattarsi d'una novizia estremamente affidabile. Pronta a suicidarsi se l'avessero catturata. Devo vedere questa novizia. Potrebbe essere pronta per l'Agonia. E forse questo è il messaggio che mi ha mandato. Sarebbe da lei.

Bell doveva essere irritata, naturalmente. *Era follia fidarsi di qualcuno che veniva da una stazione di punizione!*

Odrade convocò una squadra addetta alle comunicazioni. – Stabilite un contatto con Bellonda.

Il proiettore portatile non era chiaro come un'installazione fissa, ma Bell e il suo ambiente erano riconoscibili.

Seduta al mio tavolo come se fosse suo. Eccellente!

Senza dare a Bell il tempo per una delle sue esplosioni d'ira, Odrade disse: – Determina se quella novizia è pronta per l'Agonia.

– Lo è. – *Dèi inferi! Quanto esplicito, per venire da Bell!*

– Allora, òccupatene. Forse può essere lei la nostra messaggera.

– Già fatto.

– È piena di risorse?

– Molto.

In nome di tutti i diavoli, cos'è successo a Bell? Si sta comportando in maniera estremamente strana. Non è affatto da lei. Duncan!

– Oh, Bell... Voglio che Duncan abbia un collegamento aperto con gli Archivi.

– L'ho fatto stamattina.

Bene, bene. Il contatto con Duncan sta avendo i suoi effetti.

– Parlerò con te dopo aver visto Sheeana.

– Di' a Tam che aveva ragione.

– A proposito di che?

– Diglielo e basta.

– Molto bene. Devo dire, Bell, che non potrei essere più soddisfatta per il modo in cui conduci le cose.

– Dopo il modo con cui hai condotto me, come potrei fallire?

Bellonda stava addirittura sorridendo, quando interruppero la comunicazione. Odrade si voltò e scoprì Tamalana in piedi dietro di lei.

– Avevi ragione su che cosa, Tam?

– Che c'è molto di più di quanto sospettassimo nei contatti fra Idaho e Sheeana.

Tamalana si avvicinò ancora di più a Odrade e abbassò la voce: – Non darle la mia sedia senza aver scoperto cos'è che hanno tenuto segreto.

– Sono conscia che conoscevi le mie intenzioni, Tam. Ma... sono così trasparente?

– In alcune cose, Dar.

– Sono fortunata ad avere te come amica.

– Hai altri sostenitori. Quando i Censori hanno votato, è stata la tua creatività a operare in tuo favore. «Ispirata» è stata la parola con cui ti ha descritta uno dei tuoi difensori.

– Allora saprai che passerò Sheeana ai carboni ardenti in maniera totale, prima di prendere una delle mie *ispirate* decisioni.

– Naturalmente.

Odrade segnalò alle Comunicazioni di rimuovere il proiettore e andò ad aspettare ai margini della zona vetrificata.

Immaginazione creativa.

Conosceva quale miscuglio di sentimenti agitasse le sue associate.

La Creatività!

Era sempre pericoloso fortificare il potere. Saltava sempre fuori qualcosa di nuovo. Le cose nuove potevano distruggere la morsa dell'autorità. Perfino le Bene Gesserit guardavano alla creatività con diffidenza. Il mantenere una nave ben bilanciata forniva l'ispirazione per neutralizzare gli sforzi di quanti volevano rovesciarla. Era quello un elemento che presiedeva all'assegnazione ricevuta da Dortujla. Il guaio era che quanti erano creativi tendevano a preferire il letargo. Lo chiamavano privacy. C'era voluta una forza non indifferente per ridestare Dortujla.

Stammi bene, Dortujla. Sii la miglior esca che abbiamo mai usato.

Fu allora che arrivarono gli ornitotteri... sedici in tutto. I piloti mostravano chiaramente il loro scontento per quell'incarico in più, dopo tutti i problemi che avevano dovuto già affrontare. *Trasferire intere comunità!*

D'umor fragile, Odrade seguì con lo sguardo gli ornitotteri che si adagiavano sulla dura superficie vetrosa, con le elitre che si ripiegavano dentro le «maniche» dei baccelli: ogni apparecchio pareva un insetto addormentato.

Un insetto disegnato a propria immagine e somiglianza da un robot impazzito.

Quando si trovarono in volo, Streggi si era seduta ancora una volta accanto a Odrade. Poco dopo le domandò: – Vedremo dei vermi?

– Forse. Ma finora non abbiamo ricevuto nessun rapporto su di loro.

Streggi si rilassò contro lo schienale, delusa dalla risposta ma incapace di far leva su di essa per porre un'altra domanda. A volte la verità poteva causare turbamenti e loro si aspettavano tanto da quell'azzardo evolutivo... pensò Odrade.

Perché avremmo altrimenti distrutto tutto quello che si trovava sul pianeta della Casa Capitolare?

Il similflusso s'intromise con l'immagine remotissima d'una scritta che si stendeva ad arco sopra uno stretto ingresso che dava in un edificio di mattoni rosa: OSPEDALE PER LE MALATTIE INCURABILI.

Era là, forse, che si trovava la Sorellanza? O forse era dovuto al fatto che tolleravano troppi insuccessi? Quell'Altro Ricordo con la sua intromissione doveva aver avuto uno scopo preciso.

Insuccessi?

Odrade cercò un insuccesso: *Se dovesse capitare, dobbiamo pensare a Murbella come ad una sorella.* Non che la loro Matre Onorata prigioniera fosse una malattia incurabile. Ma era una disadattata e veniva sottoposta a un addestramento intenso, e molto in profondità, a un'età molto avanzata.

Com'erano silenziosi tutti quelli intorno a lei, tutti che fissavano quella distesa sabbiosa spazzata dal vento: dune che parevano dorsi di balena e ogni tanto lasciavano il posto a increspature più piccole. Il primo sole del pomeriggio aveva appena incominciato a fornire una illuminazione abbastanza di lato da accrescere lo spicco dei particolari più vicini. La polvere oscurava l'orizzonte davanti a loro.

Odrade si acciambellò sul suo sedile e si mise a dormire. *L'ho già visto altre volte. Sono sopravvissuta a Dune.*

Fu svegliata dall'agitazione a bordo dell'ornitottero, quando l'apparecchio cominciò a scendere e a girare in cerchio intorno al Centro di Osservazione del Deserto di Sheeana.

Il Centro di Osservazione del Deserto? Ci siamo di nuovo. Non gli abbiamo mai dato, realmente, un nome... non più di quanto abbiamo dato un nome a questo pianeta. Il pianeta della Casa Capitolare: che nome è mai questo. Centro di Osservazione del Deserto! Una descrizione di funzioni, non un nome. L'accento era appunto sul temporaneo.

Mentre scendevano, colse una conferma ai suoi pensieri. La sensazione di un alloggio temporaneo veniva accresciuta dalla spartana incompiutezza delle giunture: nessuna aveva morbidezza, rotondità. Q*uesto si attacca qui e quell'altro là.* Tutto era unito da connettori staccabili.

Non fu un atterraggio morbido, e il pilota glielo fece capire: – Eccovi arrivate. Finalmente.

Odrade andò subito nella stanza che era stata preparata per lei e convocò Sheeana. Un alloggio temporaneo: un altro cubicolo spartano con una dura branda. Questa volta c'erano anche due sedie. Una finestra guardava a occidente, sul deserto. La natura temporanea di quella stanza colpiva nel modo più diretto. Qui, tutto poteva venir montato nel giro di poche ore e portato via. Odrade si lavò il viso nel bagno adiacente, cercando di sfruttare al massimo un minimo di movimenti. Aveva dormito in una posizione rannicchiata a bordo dell'ornitottero, e ora il suo corpo si lamentava.

Rinfrescata, uscì dal bagno e andò accanto alla finestra, grata che le squadre edili avessero compreso quella torre nell'edificio: dieci piani, e quello era il nono. Sheeana occupava l'ultimo piano, una posizione favorevole perché quel luogo adempisse alla funzione descritta dal suo nome.

Mentre aspettava, Odrade fece i necessari preparativi.

Apri la mente. Elimina i preconcetti.

La prima impressione, quando Sheeana fosse arrivata, doveva esser colta con occhi ingenui. Gli orecchi non dovevano esser preparati a una voce particolare. Il naso non doveva aspettarsi odori già conosciuti.

Io l'ho scelta. Io, la sua prima insegnante, sono suscettibile di errori.

Odrade si voltò nell'udire un rumore che veniva dalla porta. Streggi.

– Sheeana è appena tornata dal deserto ed è con i suoi. Chiede alla Madre Superiora di andare a incontrarla nell'alloggio del piano di sopra che è più confortevole.

Odrade annuì.

Anche l'alloggio di Sheeana all'ultimo piano aveva quell'aria di prefabbricato, su ogni giuntura o spigolo. Un semplice scomparto davanti al deserto. Una stanza molto grande. Sei o sette volte più ampia del cubicolo riservato agli ospiti, ma d'altro canto fungeva sia da camera da letto che da stanza da lavoro. Finestre su due lati: nord e ovest. Odrade fu colpita dalla mescolanza di cose funzionali e no.

Sheeana era riuscita a fare in modo che la stanza riflettesse la sua personalità. Una branda del modello standard Bene Gesserit scompariva sotto un copriletto arancio vivo e terra d'ombra. Nero su bianco, il disegno d'un verme, con la testa sollevata e tutti i denti di cristallo dispiegati, riempiva la parete di fondo. Era stata Sheeana a tratteggiarlo, ispirandosi

agli Altri Ricordi e alla sua giovinezza su Dune, per guidare la propria mano. Diceva qualcosa di Sheeana il fatto che non avesse tentato una resa più ambiziosa, a colori pieni, forse, e nel tradizionale ambiente del deserto. Soltanto il verme, e un accenno di sabbia sotto di esso, e un minuscolo essere umano ammantato davanti a esso.

Lei stessa?

Un ammirevole ritegno e un costante memento del perché lei si trovava qui. Una profonda impressione della natura.

La natura non produce mai un'arte brutta.

Era un'affermazione troppo disinvolta perché lei potesse accettarla.

Cosa intendiamo per «natura»?

Aveva visto delle manifestazioni atroci della natura selvaggia: fragili alberelli che avevano dato l'impressione di essere stati immersi in un pigmento verde marcio per poi venir lasciati ad asciugare ai bordi d'una tundra, formando brutte parodie. Anzi, ripugnanti. Era difficile immaginare che alberi del genere avessero uno scopo. E vermi ciechi... la pelle gialla e viscida. Dov'era mai l'arte in essi? Fermate temporanee durante il viaggio dell'evoluzione in chissà quale direzione. L'intervento degli esseri umani creava sempre una differenza. Gli slig! Là il Bene Tleilax aveva creato qualcosa di disgustoso.

Ammirando il disegno di Sheeana, Odrade decise che, comunque, certe combinazioni offendevano questo o quel senso umano. Gli slig, come cibo, erano deliziosi. Le brutte combinazioni toccavano esperienze precedenti. Le esperienze giudicavano.

Una cosa cattiva!

La maggior parte di ciò che noi chiamiamo ARTE provvede al nostro desiderio di sentirci rassicurati. Non offendermi! So quello che posso accettare.

In qual maniera quel disegno rassicurava Sheeana?

Il verme della sabbia: un potere cieco che custodiva ricchezze nascoste. L'arte in una bellezza mistica.

Le avevano riferito che Sheeana scherzava sulla propria missione. – Sono una pastora di vermi che potrebbero non esistere mai.

E anche se fossero comparsi, ci sarebbero voluti anni prima che qualcuno arrivasse alle dimensioni indicate dal suo disegno. Era forse la sua voce quella che veniva dalla minuscola figura davanti al verme?

Questo verrà col tempo.

Un odore di melange dominava la stanza, più intenso di quello che di

solito si percepiva nell'alloggio di una Reverenda Madre. Odrade passò un'occhiata scrutatrice sui mobili: sedie, tavolo da lavoro, i globi ancorati che fornivano l'illuminazione. Ogni cosa era posta là dove poteva far meglio il suo lavoro. Ma cos'era quel grumo dalla strana forma, di plaz nero, in un angolo? Un'altra opera di Sheeana?

Odrade decise che quella stanza era in tono con Sheeana. C'erano poche altre cose, là dentro, oltre al disegno, che ricordassero le sue origini, salvo il panorama che si vedeva fuori della finestra e che avrebbe potuto essere quello che si vedeva da Dar-es-Balat nel profondo delle terre aride di Dune.

Un lieve fruscio alla porta avvertì Odrade. Si girò, e là c'era Sheeana. Quasi timido il modo in cui sbirciò da dietro la porta, prima di entrare in presenza della Madre Superiora.

Il movimento come parole: *Così, è venuta nelle mie stanze. Bene. Qualcun altro avrebbe potuto non prestare ascolto al mio invito.*

I sensi pronti di Odrade vibrarono per la presenza di Sheeana. La Reverenda Madre più giovane che ci fosse mai stata. Spesso si pensava alla *Piccola Tranquilla Sheeana*. Non era sempre tranquilla, né era piccola, ma l'etichetta le era rimasta. Non era neppure topesca, ma spesso era silenziosa come un roditore in attesa ai margini d'un campo coltivato che il contadino se ne andasse. Poi il topo sarebbe schizzato fuori per raccogliere i chicchi di grano caduti.

Sheeana entrò infine nella stanza e si arrestò a meno di un passo da Odrade. – Siamo state separate per troppo tempo, Madre Superiora.

La prima impressione di Odrade fu uno strano rimescolio.

Candore e segretezza.

Sheeana se ne stava lì, silenziosa e ricettiva.

Quella discendente di Siona Atreide aveva sviluppato un volto interessante sotto la patina della Bene Gesserit. La maturità operava su di lei sia secondo il disegno degli Atreides, sia secondo quello della Sorellanza. C'erano i marchi di molte decisioni già prese con fermezza. La derelitta magra, dalla pelle scura e i capelli striati dal sole era diventata questa Reverenda Madre padrona di sé. La pelle era ancora scura per le lunghe ore che passava all'aperto. I capelli ancora striati dal sole. Gli occhi, però, avevano quell'azzurro acciaio totale che dichiarava: – Ho vissuto l'Agonia.

Cos'è che sento in lei?

Sheeana vide l'espressione sul volto di Odrade (ingenuità Bene

Gesserit!) e seppe che quello era il confronto da tanto tempo temuto.

Non può esserci nessuna difesa, salvo la mia verità, e spero che si fermi prima d'una confessione piena.

Odrade osservò la sua ex allieva con delicata attenzione, spalancando ogni senso. *Paura! Cosa sento? Qualcosa... quando ha parlato.*

La fermezza nella voce di Sheeana era stata plasmata nel potente strumento che Odrade aveva previsto in occasione del loro primo incontro. La natura originaria di Sheeana (la natura di una fremen, se mai ce n'era stata una!) era stata piegata e ridiretta. Quel nucleo di vendicatività era stato smussato. La sua capacità di amare e di odiare, saldamente imbrigliata.

Perché ricevo l'impressione che voglia abbracciarmi?

D'un tratto Odrade si sentì vulnerabile.

Questa donna ha già penetrato una volta le mie difese. Non c'è nessun modo per poterla escludere di nuovo, totalmente.

Il giudizio di Tamalana le venne alla mente: *È una di quelle che si tiene sulle sue. Ti ricordi la sorella Schwangyu? Come quella, ma migliore nel farlo. Sheeana sa dove sta andando. Dovremo sorvegliarla con attenzione. Ha sangue atreide, sai.*

Anch'io sono un'Atreide, Tam.

«Non credere che ce ne dimentichiamo! Pensi che ce ne staremmo ferme a guardare, se la Madre Superiora scegliesse di generare in proprio? Ci sono limiti alla nostra tolleranza, Dar.

– Invero questa visita era già dovuta da fin troppo tempo, Sheeana.

Il tono di Odrade mise Sheeana sul chi vive. La fissò a sua volta, all'improvviso, con quell'espressione che la Sorellanza chiamava «BG Placido», quell'espressione che con tutta probabilità non aveva niente di più placido in tutto l'universo, nulla che fosse un mascheramento più completo di ciò che avveniva dietro di essa. Quella non era una semplice barriera, era un *niente*. Qualunque cosa, su quella maschera, sarebbe stata una trasgressione. Questo in sé era già un tradimento. Sheeana se ne rese subito conto e reagì con una risata.

– Sapevo che saresti venuta a sondare! La chirolingua con Duncan, giusto? – *Per favore, Madre Superiora, accetta questo!*

– Tutto, Sheeana.

– Vuole qualcuno che li salvi, se le Matres Onorate dovessero attaccare.

– Tutto qui? – *Mi prende per una completa sciocca?*

– No. Vuole informazioni sulle nostre intenzioni... e quello che stiamo

facendo per affrontare la minaccia delle Matres Onorate.

– Cosa gli hai detto?

– Tutto quello che potevo. – *La verità è la mia sola arma. Devo sviarla!*

– Sei il suo amico a corte, Sheeana.

– Sì.

– Anch'io lo sono.

– Ma non Tam e Bell.

– I miei informatori mi dicono che adesso Bellonda lo tollera.

Bell? Tollerante?

– La giudichi male, Sheeana. È un tuo difetto. – *Mi nasconde qualcosa. Cos'hai fatto, Sheeana?*

– Sheeana, pensi che riusciresti a lavorare con Bell?

– Perché mi burlo di lei? – *Lavorare con Bell? Cosa vuol dire? Non è Bell alla guida di quel dannato progetto della Missionaria?*

Un lieve corrugamento sollevò gli angoli della bocca di Odrade. *Un'altra burla. Possibile che sia questo?*

Sheeana era uno dei principali argomenti di pettegolezzo nelle sale da pranzo della Centrale. Storie di come aveva stuzzicato le Signore della Procreazione (specialmente Bell) e resoconti elaboratamente dettagliati di seduzione rimpinguate da paragoni con le Matres Onorate ottenuti da Murbella, che erano più piccanti del cibo. Odrade aveva ascoltato frammenti dell'ultima storiella soltanto un paio di giorni prima: – Ha detto, «ho usato il metodo *Lascia-che-si-comporti-male*. Molto efficace con uomini che credono di condurti lungo il sentiero del giardino».

– Burlarti di lei. È questo che fai, Sheeana.

– Una parola appropriata: riplasmare andando contro l'inclinazione naturale. – Nell'istante in cui le parole le uscirono di bocca, Sheeana seppe di aver commesso un errore.

Odrade avvertì una quiete ammonitrice. *Riplasmare*. Il suo sguardo andò a quello strano grumo nero in un angolo della stanza. Prese a guardarlo con una fissità che la sorprese. Ne beveva letteralmente la vista. Continuò a cercare una coerenza, qualcosa che le *parlasse*. Niente rispose, neppure quando sondò la cosa fino ai propri limiti.

Ed è questo il suo scopo!

– Si chiama «Vuoto» – disse Sheeana.

– Tuo? – *Per favore, Sheeana. Di' che è stato qualcun altro a farlo. Colui che ha fatto questo è andato fin dove non posso seguirlo.*

L'ho fatto una notte, circa una settimana fa.

Quel plaz nero è l'unica cosa che riplasmi? – Un affascinante commento sull'arte in generale.

– E non sull'arte in modo specifico.

– Ho un problema con te, Sheeana. Tu allarmi alcune sorelle. – *E me. C'è un luogo selvaggio dentro di te che non abbiamo trovato. I marchi genetici degli Atreides che Duncan ci ha detto di cercare sono nelle tue cellule. Cosa ti hanno dato?*

– Allarmo le mie sorelle?

– Specialmente quando si ricordano che sei la più giovane che ci sia mai stata, che è sopravvissuta all'Agonia.

– Salvo le Abominazioni.

– È questo che sei?

– Madre Superiora! – *Non mi ha mai deliberatamente offeso, salvo per farmi lezione.*

– Hai vissuto l'Agonia come atto di disobbedienza.

– Non diresti piuttosto che sono andata contro i consigli di chi era più maturo di me? – A volte l'umorismo la distraeva.

Prester, la novizia aiutante di Sheeana, si affacciò alla porta e bussò delicatamente sulla parete accanto per attirare la loro attenzione. – Hai detto che dovevo subito avvertirti quando le squadre di ricerca fossero tornate.

– Cosa riferiscono?

Sollievo nella voce di Sheeana.

– La squadra otto vuole che tu dia un'occhiata alle loro registrazioni.

– Vogliono sempre la stessa cosa!

Sheeana parlò calcando le parole: – Vuoi dare un'occhiata insieme a me alle registrazioni, Madre Superiora?

– Aspetterò qui.

– Non ci metterò molto.

Una volta che se ne furono andate, Odrade andò alla finestra che guardava a occidente: una vista al di sopra dei tetti, senza ostacoli, del nuovo deserto. C'erano delle piccole dune. Era quasi il tramonto e nell'aria aleggiava quel candore asciutto che tanto ricordava Dune.

Cosa nasconde Sheeana?

Un giovane, poco più d'un ragazzo, stava prendendo il sole, nudo, su un tetto vicino, supino su un materasso verdemare, con un asciugamano dorato sul viso. La sua pelle aveva il colore dorato della vampa del sole e si armonizzava con l'asciugamano e il colore del pelo pubico. Un alito di

brezza sfiorò un angolo dell'asciugamano e lo sollevò. Una mano languida si sollevò e lo rimise a posto.

Com'è possibile che stia oziando? Un lavoratore notturno, probabilmente.

L'ozio non veniva incoraggiato, e costui invece l'ostentava. Odrade sorrise tra sé. Chiunque poteva venir giustificato, supponendo appunto che fosse un lavoratore notturno. Il ragazzo poteva sempre confidare in quella specifica ipotesi. Il trucco consisteva nel non farsi vedere da quelli che sapevano la verità.

Non m'informerò. L'intelligenza richiede qualche ricompensa. E, dopotutto, poteva davvero essere un lavoratore notturno.

Odrade sollevò lo sguardo. Qui stava emergendo un nuovo modello: tramonti esotici. Una stretta fascia arancione tracciata lungo l'orizzonte, rigonfia là dove il sole era appena sprofondato sotto la curva del pianeta. L'azzurro argenteo sopra l'arancione tendeva a diventare più scuro in alto. L'aveva visto molte volte su Dune. Non le importava indagare sulle spiegazioni metereologiche. Meglio lasciare che l'occhio assorbisse quella bellezza transitoria; meglio consentire che gli orecchi e la pelle avvertissero quell'improvvisa immobilità che calava su quella terra con la veloce oscurità, dopo la scomparsa dell'arancione.

Aguzzando gli occhi, alla poca luce rimasta, vide il giovane prendere su il materasso e l'asciugamano e scomparire dentro una bocca di ventilazione.

Un rumore di passi in corsa nel corridoio dietro le sue spalle. Sheeana entrò quasi senza fiato. – Hanno trovato una massa di spezia trenta clic a nord-est dalla nostra posizione! Piccola ma compatta!

Odrade non osava sperare. – Potrebbe trattarsi di un accumulo dovuto al vento...

– Improbabile. L'ho fatta sorvegliare in continuazione. – Sheeana gettò un'occhiata alla finestra dove si trovava Odrade. *Ha visto Trabo, forse...*

– Sheeana, già prima ho chiesto se potevi lavorare con Bell. Era una domanda importante. Tam sta diventando molto vecchia, e dovrà venir presto sostituita. Dovrà esserci un voto, naturalmente.

– Io? – Era totalmente inaspettato.

– La mia prima scelta. – *Imperativo, adesso. Ti voglio vicina, così da poterti sorvegliare.*

– Ma pensavo... voglio dire, il piano della Missionaria...

– Quello può aspettare. E dev'esserci qualcun altro che può fare da

pastore dei vermi... se quella massa di spezia è ciò che speriamo.

– Oh. Sì... parecchi dei nostri, ma nessuno che... Non vuoi che provi a vedere se i vermi reagiscono ancora a me?

– Il lavoro del Consiglio non dovrebbe interferire con questo.

– Io... puoi vedere che sono sorpresa.

– Io sarei rimasta scioccata. Dimmi, Sheeana, cos'è che ti interessa veramente in questi giorni?

Mi sta ancora sondando. Trabo, adesso mi sei utile! – Accertarmi che il deserto cresca bene. – *Vero!* – E la mia vita sessuale, naturalmente. Hai visto quel giovane sul tetto della casa accanto. Trabo, uno nuovo che Duncan mi ha mandato perché lo sgrezzassi.

Perfino dopo che Odrade se ne fu andata, Sheeana si chiese come mai quelle parole avessero suscitato una tale allegria. Comunque, la Madre Superiora era stata sviata.

Non aveva neppure avuto bisogno di sprecare la sua giustificazione di ripiego, una verità: *Abbiamo discusso la possibilità che io possa marchiare Teg e ripristinare in questo modo i ricordi del Bashar.*

Una completa confessione evitata. La Madre Superiora non ha appreso che ho escogitato il modo di riattivare la nostra non-nave prigione, disattivando le mine che Bellonda vi ha posto.

Certe forme di amarezza non possono venir indorate da nessun dolcificante. Se sa di amaro, sputatelo. È quello che hanno sempre fatto i nostri primi antenati.

Cadenza

Murbella si trovò ad alzarsi alla notte, per continuare un sogno, malgrado fosse del tutto sveglia e ben conscia di ciò che la circondava: Duncan addormentato accanto a lei, il lieve ticchettio dei macchinari, la cronoproiezione sul soffitto. Di recente aveva insistito perché Duncan fosse presente durante la notte. Intimorita di trovarsi sola. Incolpava di questo la sua quarta gravidanza.

Si sedette sul bordo del letto. La stanza appariva spettrale alla fioca luce della cronoproiezione. Le immagini del sogno persistevano.

Duncan grugnì, e si girò verso di lei. Un braccio proteso si avvolse intorno alle sue gambe.

Murbella sentiva che quell'intrusione mentale non era materia del sogno, ma aveva alcune delle sue caratteristiche. L'insegnamento delle Bene Gesserit conduceva a questo. Loro e i loro dannati suggerimenti su Scytale e... e tutto il resto! Avevano fatto precipitare un movimento sul quale lei non aveva nessun controllo. Stanotte si era smarrita in un folle mondo di parole. La causa era chiara. Quella mattina Bellonda aveva appreso che lei, Murbella, parlava nove lingue, e aveva diretto la sospettosa novizia lungo un sentiero mentale chiamato dell'«Eredità Linguistica». Ma l'influenza di Bell su quella pazzia notturna non le forniva nessuna via di fuga.

Un incubo. Era una creatura di dimensioni microscopiche intrappolata in un enorme luogo echeggiante, qualificato con lettere giganti dovunque si voltasse: «Serbatoio di Dati». Parole animate come mascelle ghignanti e tentacoli spaventosi la circondavano.

Bestie da preda, e lei era la loro vittima!

Sveglia e conscia di esser seduta sul bordo del letto col braccio di Duncan intorno alle sue gambe, vedeva ugualmente quelle bestie. La stavano spingendo indietro. Sapeva che stava andando indietro malgrado il suo corpo non facesse nessun movimento. La stavano premendo verso un terribile disastro che non riusciva a vedere. La sua testa non voleva voltarsi! Non soltanto vedeva quelle creature (nascondevano parte della sua camera da letto) ma le udiva in una cacofonia delle sue nove lingue.

Mi faranno a brandelli.

Malgrado non riuscisse a voltarsi, percepiva quello che c'era dietro di lei: altri denti e artigli. Minaccia tutt'intorno! Se l'avessero costretta in un

angolo, le sarebbero saltati addosso e lei sarebbe stata condannata.

Finita. Morta. Vittima. Prigioniera-torturata. Tiro al bersaglio.

La disperazione la invase. Perché Duncan non si svegliava e la salvava? Il suo braccio era pesante come il piombo, parte della forza che la tratteneva, che consentiva a quelle creature di sospingerla dentro la loro bizzarra trappola. Tremava. Il sudore le sgorgava da ogni poro. Parole orrende! Si univano formando gigantesche combinazioni. Una creatura con la bocca costellata di zanne che parevano tanti coltelli venne direttamente verso di lei, vide altre parole nell'oscurità che si spalancava tra le sue mascelle.

Vedi sopra.

Murbella scoppiò a ridere. Non riusciva a controllarsi. *Vedi sopra. Finita. Morta. Vittima...*

La risata svegliò Idaho. Questi si rizzò a sedere, accese un globo situato in basso e la fissò. Com'era scarmigliata dopo la collisione sessuale di prima!

La sua espressione era sospesa fra il divertito e il seccato per essere stato svegliato. – Perché ridi?

La risata si stemperò in rantoli. I fianchi le facevano male. Temeva che la risata appena abbozzata sulle labbra di Idaho desse fuoco a nuovi spasimi. «Oh... oh, Duncan! La collisione sessuale!»

Idaho sapeva che quello era il termine usato da entrambi per definire la dipendenza che li legava, ma perché avrebbe dovuto farla ridere?

L'espressione perplessa di lui le parve ridicola.

Fra un rantolo e l'altro, Murbella disse: – Altre due parole. – E dovette tapparsi la bocca a forza per impedirsi un'altra esplosione di risate.

– Cosa?

La sua voce era quanto di più divertente avesse mai udito. Allungò una mano verso di lui e scosse la testa. – Ohh... ohh...

– Murbella, cos'hai?

Lei riuscì soltanto a continuare a scuotere la testa.

Idaho tentò di abbozzare un sorriso. Questo penetrò in lei e la indusse ad appoggiarsi a lui. – No! – Quando la mano destra di lui prese a vagare. – Voglio soltanto sentirmi vicina a te.

– Guarda l'ora. – Sollevò il mento verso la proiezione sul soffitto. – Quasi le tre.

– Era così buffo, Duncan.

– Allora parlamene.

– Non appena avrò ripreso il fiato.

Idaho la fece stendere con delicatezza sul cuscino. – Siamo come una dannata coppia di vecchi sposi. Storielle buffe nel mezzo della notte.

– No, tesoro, noi siamo diversi.

– Una questione di gradazione, nient'altro.

– Qualità – lei insisté.

– Cosa c'è di così divertente?

Murbella gli riferì il suo incubo e l'influenza di Bellonda.

– Zensunni. Una tecnica molto antica. Le sorelle l'usano per sbarazzarti delle connessioni traumatiche. Parole che accendono reazioni inconsce.

La paura tornò.

– Murbella, perché tremi?

– Le insegnanti delle Matres Onorate ci hanno avvertito che cose orrende sarebbero successe se fossimo cadute nelle mani degli Zensunni.

– Sterco di toro! Come mentat ho vissuto la stessa esperienza.

Le sue parole evocarono un altro frammento del sogno. Una bestia con due teste. Entrambe le bocche erano aperte. C'erano parole anche là dentro. In quella di sinistra: «Una parola», e quella di destra: «conduce ad un'altra».

L'allegria scacciò la paura. Si stemperò a poco a poco senza la risata.

– Duncan!

– Mmmmmmm. – C'era un distacco mentat in quel suono.

– Bell dice che le Bene Gesserit usano le parole come armi: La Voce. «Strumenti di controllo» lei li chiama.

– Una lezione che devi imparare quasi come fosse un istinto. Non si fideranno mai di farti passare all'addestramento più profondo fino a quando non avrai imparato questo.

E dopo, io non mi fiderò più di te.

Rotolò via da lui e guardò i vienocchi che luccicavano nel soffitto intorno alla proiezione dell'ora.

Sono ancora in libertà vigilata.

Era ben conscia che le sue insegnanti la discutevano in privato. Le conversazioni venivano soffocate quando lei si avvicinava. La fissavano nella loro maniera tutta speciale, come se lei fosse un esemplare interessante.

La voce di Bellonda le intasava la mente.

Le appendici di un incubo. Era mattino inoltrato, allora, e il sudore dei suoi sforzi le puzzava alle narici. La colpevole in libertà condizionata a tre

doverosi passi dalla Reverenda Madre. La voce di Bell:

– Non essere mai un'esperta. Questo ti chiude in una gabbia senza uscita.

Tutto questo perché ho chiesto se non c'erano parole per guidare il Bene Gesserit.

– Duncan, perché mescolano l'insegnamento mentale con quello fisico?

– La mente e il corpo si rinforzano a vicenda. – Sonnolento. *Dannazione a lui! Si rimette a dormire.*

Scosse la spalla di Duncan. – Se le parole sono così maledettamente poco importanti, perché parlano tanto della disciplina?

– Schemi – borbottò Idaho. – Una parola sporca.

– Cosa? – Lo scosse più bruscamente.

Lui si girò sulla schiena, muovendo le labbra in silenzio, poi: – Disciplina è uguale a schema che è uguale a un modo brutto di far le cose. Dicono che siamo tutti naturali creatori di schemi... per loro significa «ordine», credo.

– Perché è così brutto?

– Dà ad altri un appiglio per distruggerci o intrappolarci in... in cose che noi non vogliamo cambiare.

– Ti sbagli sulla mente e sul corpo.

– Uhmmp.

– Sono le pressioni che rinserrano l'una all'altro.

– Non è forse quello che ho detto? Ehi! Abbiamo intenzione di chiacchierare o dormire o cosa?

– Basta con il «o cosa». Non stanotte.

Un profondo sospiro sollevò il suo petto.

– Non sono certo là per migliorare la mia salute – disse Murbella.

– Nessuno ha detto che lo fossero.

– Quello viene più tardi, dopo l'Agonia. – Sapeva quanto lui odiasse che gli venisse ricordata quella prova micidiale, ma non c'era modo di evitarlo. Quella prospettiva riempiva la sua mente.

– D'accordo! – Lui si rizzò a sedere, sprimacciò il suo cuscino per dargli forma e vi si appoggiò contro per mettersi a studiarla. – Cosa sta succedendo?

– Sono così dannatamente scaltre con le loro parole-arma! Lei ti ha portato Teg e ti ha detto che eri completamente responsabile per lui.

– Non ci credi?

– Teg ti considera un padre.

– Non proprio.

– No, ma... consideravi così il Bashar?

– Quando ha ripristinato i miei ricordi? Sì.

– Siete una coppia di orfani intellettuali, sempre alla ricerca di genitori che non ci sono. Non ha la più pallida idea di quanto male gli farai, fino a che punto...

– Questo tende a separare la famiglia.

– Dunque, odii il Bashar che è in lui e sei contento di sapere che gli farai del male.

– Non ho detto questo.

– Perché mai Teg è così importante?

– Il Bashar. È un genio militare. Fa sempre l'inaspettato. Confonde i suoi nemici comparendo dove loro non si aspetterebbero mai di vederlo.

– Chiunque altro non può fare lo stesso?

– Non come lo fa lui. Inventa tattiche e strategie. Così! – Fece schioccare le dita.

– Altra violenza. Proprio come le Matres Onorate.

– Non sempre. Il Bashar aveva la reputazione di vincere senza battaglie.

– Ho visto le storie.

– Non fidartene.

– Ma hai appena detto...

– Le storie si accentrano sui confronti. Ci sono delle verità anche lì, ma vengono nascoste delle cose più persistenti che continuano a esistere malgrado gli sconvolgimenti.

– Cose persistenti?

– Quale storia si occupa della donna della risaia che guida il suo bufalo davanti all'aratro mentre suo marito è via da qualche parte, molto probabilmente a fare il soldato, con un'arma in pugno?

– Perché mai è persistente e più importante di...

– I bambini che la donna ha in casa hanno bisogno di cibo. L'uomo è lontano per quella perenne follia. Qualcuno deve arare. È la vera immagine della persistenza umana.

– Sembri così amareggiato... Lo trovo strano.

– Considerando la mia *storia* militare.

– Proprio quella, sì. L'enfasi che il Bene Gesserit mette sul... sul loro Bashar e le truppe scelte e...

– Pensi che siano soltanto dell'altra gente presuntuosa che continua a prendersi cura della propria presuntuosa violenza. Gente pronta a travolgere la donna con l'aratro senza pensarci due volte.

– Perché no?

– Perché molto poco gli sfugge. I violenti passano *oltre* la donna con l'aratro e di rado si accorgono di aver toccato la realtà fondamentale. Una Bene Gesserit non trascurerebbe mai una cosa del genere.

– Ancora una volta, perché no?

– Il presuntuoso ha una visione limitata perché cavalca una realtà di morte. La donna e l'aratro sono una realtà di vita. Senza la realtà di vita non ci sarebbe l'umanità. Il mio Tiranno questo l'aveva capito. Le sorelle lo benedicono per averlo fatto, pur maledicendolo.

– Perciò tu partecipi volontariamente al loro sogno.

– Credo di sì. – Parve sorpreso.

– E sei completamente onesto con Teg.

– Lui fa le domande. Io gli do delle risposte sincere. Non credo che si debba far violenza alla curiosità.

– E sei completamente responsabile di lui.

– Non è esattamente questo che lei ha detto.

– Ahhh, amore mio. Non è *esattamente* quello che ha detto. Dài dell'ipocrita a Bell e non comprendi Odrade. Duncan, se tu soltanto sapessi...

– Fintanto che ignoriamo i vienocchi, sputa fuori!

– Menzogne, imbrogli, cattiverie...

– Ehi! Le Bene Gesserit.

– Hanno quella vecchia, vecchissima scusa: la sorella A lo fa, così se lo faccio anch'io non è poi così male, dopotutto. Due crimini si annullano a vicenda.

– Quali crimini?

Murbella esitò. *Devo dirglielo. Ma... ma si aspetta una risposta*. – Bell è contenta che fra te e Teg i ruoli siano invertiti! Sta aspettando con gioia che arrivi il momento del suo dolore.

– Forse la deluderemo. – Seppe che era stato un errore dirlo un istante dopo averlo fatto. *Troppo presto.*

– Giustizia poetica! – Murbella era deliziata.

Sviale! – Non sono interessate alla giustizia; all'equanimità, sì. Hanno questa omelia: «Quelli contro i quali viene emessa la condanna devono accettarne l'equanimità».

– Così, ti hanno condizionato ad accettare le loro condanne?

– Ci sono scappatoie in qualunque sistema.

– Sai, tesoro, le novizie imparano un sacco di cose.

– È per questo che sono novizie.

– Voglio dire, parliamo fra noi.

– Noi? Tu, una novizia? Tu sei una proselita!

– Qualsiasi cosa io sia, ho sentito raccontare delle storie. Il tuo Teg potrebbe non essere quello che sembra.

– Pettegolezzi di novizie.

– Da Gammu sono arrivate delle storie, Duncan.

Lui la fissò. *Gammu. Non riusciva mai a pensare a quel pianeta con nessun altro nome, se non con quello originario: Giedi Primo. Il buco d'inferno degli Harkonnen.*

Lei prese il suo silenzio per un invito a continuare. – Dicono che Teg si muoveva più in fretta di quanto l'occhio potesse vedere, che lui...

– Probabilmente ha messo in giro quelle storie lui stesso.

– Alcune sorelle non le sminuiscono. Assumono un atteggiamento «aspettiamo e vediamo». Vogliono che vengano prese precauzioni.

– Non hai imparato niente su Teg dalle tue preziose *storie*? Sarebbe tipico da parte sua mettere in giro simili voci. Mettere la gente sul chi vive.

– Ma ricordati che allora mi trovavo su Gammu. Le Matres Onorate erano parecchio sconvolte. Infuriate. Qualcosa era andato storto.

– Certo. Teg aveva compiuto l'inaspettato. Le aveva colte di sorpresa. Aveva rubato una delle loro non-navi. – Batté la mano sulla paratia accanto a lei. – Questa.

– La Sorellanza ha il suo terreno proibito, Duncan. Mi dicono sempre di aspettare l'Agonia. Tutto diventerà più chiaro! Dannazione a loro!

– Pare che ti stiano preparando per gli insegnamenti della Missionaria. Religioni elaborate a tavolino per scopi specifici e popolazioni scelte all'uopo.

– Non ci vedi niente di sbagliato?

– La moralità? Non discuto di questo con le Reverende Madri.

– Perché no?

– Le religioni si sfasciano su quella roccia. Le Bene Gesserit non si sfasciano.

Duncan, se soltanto tu conoscessi la loro moralità! – Le infastidisce il fatto che tu sappia tanto su di loro.

– Bell voleva uccidermi soltanto per questo.

– Non pensi che Odrade sia altrettanto immorale?

– Che domande! – *Odrade. Una donna terrificante se ti soffermi sulle sue capacità. Atreide, malgrado tutto questo. Ho conosciuto Atreide e*

Atreide. Questa è una Bene Gesserit prima di ogni altra cosa. Teg è l'Atreide ideale.

– Odrade mi ha detto che si fida della tua fedeltà agli Atreides.

– Sono fedele all'onore degli Atreides, Murbella. – *E prendo le mie proprie decisioni morali: sulla Sorellanza, su questo ragazzino che hanno affidato alle mie cure, su Sheeana e... e sulla mia amata.*

Murbella si chinò verso di lui, fino a sfiorargli il braccio con la mammella, e gli mormorò all'orecchio: – A volte potrei uccidere chiunque di loro si trovi alla mia portata!

Pensa forse che possano sentirla? Si rizzò a sedere trascinandola con sé. – Cos'è che ti ha messo tanto in agitazione?

– *Vuole* che mi metta al lavoro su Scytale.

Al lavoro? Un eufemismo delle Matres Onorate. *Be', perché no? Ha «lavorato su» un sacco di uomini prima di entrare in collisione con me.* Ma ebbe una reazione da marito all'antica. Non soltanto quel... Scytale. Proprio un dannato Tleilaxu?

– La Madre Superiora? – Doveva esserne sicuro.

– Quella, e quella soltanto. – Quasi a cuor leggero, adesso che si era scaricata.

– Qual è la tua reazione?

– Ha detto che era un'idea tua.

– Mia... Niente affatto! Ho suggerito che avremmo potuto tentare di estrargli delle informazioni, ma...

– Dice che è una cosa comune per le Bene Gesserit, proprio come lo è per le Matres Onorate. Vai a procreare con quello. Seduci quell'altro. Fa parte del lavoro della giornata.

– Ti ho chiesto la *tua* reazione.

– Disgustata.

– Perché? – *Conoscendo i tuoi precedenti.*

– Amo te, Duncan, e... il mio corpo è fatto per dare piacere a te... proprio come tu...

– Siamo una vecchia coppia di sposi e le streghe stanno cercando di separarci.

Queste parole accesero in lui una chiara visione di lady Jessica, l'amante del suo Duca da lungo tempo defunto e madre di Muad'Dib. L'amavo. *Lei non mi amava, ma...* Lo sguardo che vedeva adesso negli occhi di Murbella... aveva visto Jessica guardare il Duca in quel modo: un amore cieco, fermo. Proprio la cosa di cui il Bene Gesserit diffidava. Jessica era

stata più morbida di Murbella. Dura nel nocciolo, comunque. E Odrade... era dura fin dall'inizio. Plastacciaio per intero.

Allora, cos'erano stati quei momenti, quando l'aveva sospettata di essere compartecipe di umane emozioni? Il modo in cui aveva parlato del Bashar quando avevano appreso che il vecchio era morto su Dune.

– *Era mio padre, sai.*

Murbella lo strappò da quel sogno ad occhi aperti. – Puoi condividere il loro sogno, qualunque cosa sia, ma...

– Crescere, diventare umani!

– Cosa?

– È questo il loro sogno... Cominciare a comportarsi da adulte, e non come bambine rabbiose nel cortile di una scuola.

– La mamma sa il fatto suo!

– Sì... credo che lo sappia.

– È davvero così che le vedi? Perfino quando le chiami streghe?

– Questa è una parola buona. Le streghe fanno cose... misteriose.

– Non credi che sia dovuto al lungo e severo addestramento, più la spezia e l'Agonia?

– Cos'ha a che fare la fede con questo? Le incognite creano una propria mistica.

– Ma non credi che inducano con l'inganno la gente a fare ciò che loro vogliono?

– Certo che lo fanno!

– Le parole con armi, la Voce, le imprimitrici...

– Nessuna bella come te.

– Cos'è la bellezza, Duncan?

– Ci sono differenti stili nella bellezza, è certo.

– Esattamente ciò che dice lei. «Gli stili sono basati sulle radici procreative che affondano talmente in profondità nella nostra psiche razziale che non osiamo rimuoverli». Così, hanno pensato di metterci lo zampino, Duncan.

– E potrebbero osare qualunque cosa.

– Lei afferma: «Non distorceremo la nostra progenie per ridurla a ciò che giudichiamo essere non umano». Loro giudicano, loro condannano.

Idaho andò col pensiero alle figure aliene nella sua visione. Danzatori del Volto? E chiese: – Come gli amorali Tleilaxu. Amorali... non umani.

– Riesco quasi a sentire il rumore delle rotelline che girano dentro la testa di Odrade. Lei, e le sue sorelle: osservano, ascoltano, modellano ogni

reazione, tutto è calcolato.

È questo che vuoi, mia cara. Si sentiva intrappolato. Aveva ragione e aveva torto. I fini giustificano i mezzi. Come avrebbe potuto giustificare la perdita di Murbella?

– Le ritieni amorali? – le chiese.

Fu come se lei non l'avesse sentito. – Si chiedono sempre cosa dire la volta seguente, per ottenere la reazione desiderata.

– Quale reazione? – Davvero non riusciva a sentire il suo dolore?

– Non lo sai mai finché non è troppo tardi! – Murbella si girò e lo guardò. – Proprio come le Matres Onorate. Lo sai in qual modo le Matres Onorate mi hanno intrappolato?

Idaho non poté reprimere la consapevolezza dell'avidità con cui i cani da guardia avrebbero penzolato dalle successive parole di Murbella.

– Sono stata presa dalla strada, dopo un setacciamento da parte delle Matres Onorate. Credo che tutto quel setacciamento sia stato fatto per me. Mia madre era una grande bellezza, ma era troppo vecchia per loro.

– Un setacciamento? – *I cani da guardia vorranno certo che le faccia altre domande.*

– Passano al pettine un'intera zona, e la gente scompare. Niente cadaveri, niente di niente. Intere famiglie svaniscono nel nulla. Viene spiegato come una punizione, perché la gente ha complottato contro di loro.

– Quanti anni avevi?

– Tre... forse quattro. Stavo giocando con degli amici all'aperto sotto gli alberi. D'un tratto c'è stato un mucchio di baccano e di urla da ogni parte. Ci siamo nascosti in un buco dietro ad alcune rocce.

Ebbe una vivida visione di quel dramma.

– Il suolo tremava. – Lo sguardo di Murbella divenne introspettivo, rivolto verso i meandri dei ricordi. – Esplosioni. Dopo un po', si fece un completo silenzio, e noi sbirciammo fuori. L'intero angolo in cui si era trovata la mia casa era un buco.

– Sei rimasta orfana.

– Ricordo i miei genitori. Mio padre era un uomo grande e robusto. Credo che mia madre lavorasse come serva da qualche parte. Indossavano uniformi per quei lavori, e io ricordo la sua uniforme.

– Come puoi essere sicura che i tuoi genitori siano rimasti uccisi?

– Il setacciamento è la cosa che ricordo con più precisione... ed è sempre la stessa cosa: urla e gente che correva tutt'intorno. Erano terrorizzati.

– Perché pensi che il setacciamento sia stato compiuto per causa tua?

– Loro fanno questo genere di cose.

Loro. Quale vittoria avrebbero considerato quella parola le osservatrici!

Murbella era ancora profondamente immersa nei suoi ricordi. – Credo che mio padre si sia rifiutato di soccombere alle Matres Onorate. Quella era sempre considerata una cosa pericolosa. Uomini grandi, belli... e forti.

– Così, le odii.

– Perché? – Era genuinamente sorpresa per quella domanda. – Senza tutto questo, non sarei mai diventata una Matre Onorata.

La sua insensibilità lo scosse. – Valeva tanto che non ti è importato il prezzo!

– Amore, ti risenti per qualunque cosa ti abbia portato al mio fianco.

Toccato! – Ma non desidereresti che fosse successo in qualche altra maniera?

– È accaduto.

Un fatalismo così totale! Non aveva mai sospettato questo in lei. Si trattava del condizionamento delle Matres Onorate oppure di qualcosa fatto dalle Bene Gesserit?

– Eravate soltanto una preziosa aggiunta alla loro scuderia.

– Esatto. Allettatrici, ci chiamavano. Reclutavamo dei maschi preziosi.

– E l'hai fatto?

– Le ho ripagate del loro investimento più e più volte.

– Ti rendi conto di come le sorelle interpreteranno questo fatto?

– Non farne una grande cosa.

– Così, sei pronta a *lavorare* su Scytale.

– Non ho detto questo. Le Matres Onorate mi hanno manipolato senza il mio consenso. Le sorelle hanno bisogno di me e mi vogliono usare nello stesso modo. Il mio prezzo potrebbe essere troppo alto.

Impiegò qualche istante prima di riuscire a parlare, a causa dell'improvvisa secchezza che sentiva in gola. – Prezzo?

Lei lo fissò furiosa. – Tu, tu sei parte del mio prezzo. Altrimenti non lavorerò su Scytale. È un po' di più della loro famosa franchezza sul perché hanno bisogno di me!

– Attenta, amore: potrebbero dirtelo.

Murbella gli rivolse un'occhiata che avrebbe potuto essere, quasi, quella d'una Bene Gesserit. – Come potresti ripristinare i ricordi di Teg senza dolore?

Dannazione! E proprio quando pensava che fossero liberi da quello scivolone! Non c'era modo di evitarlo. Vide nello sguardo di lei che aveva

indovinato. Murbella glielo confermò a voce: – Dal momento che non acconsentirei, sono sicura che hai discusso di questo con Sheeana.

Lui riuscì soltanto ad annuire. La sua Murbella si era addentrata nella Sorellanza più di quanto lui avesse sospettato. E sapeva come le sue memorie multiple di ghola fossero state ripristinate dalla sua *marchiatura*. D'un tratto la vide come una Reverenda Madre, e avrebbe voluto mettersi a urlare contro una cosa del genere.

– Questo, come ti rende diverso da Odrade? – lei gli chiese.

– Sheeana è stata addestrata come imprimitrice. – Le sue parole gli parvero vacue non appena le pronunciò.

– È forse diverso dal mio addestramento? – Accusatrice.

La rabbia avvampò in lui. – Preferiresti il dolore? Come Bell?

– E tu preferiresti la sconfitta del Bene Gesserit? – Una voce morbida e lattea...

Sentì la distanza nel tono della sua voce, come se si fosse già ritirata nel freddo atteggiamento d'osservazione della Sorellanza. Stavano congelando quell'adorabile Murbella! Però in lei c'era ancora quella certa vitalità... Ciò lo lacerava. Murbella irradiava un'aura di salute, specialmente nella gravidanza, un vigore e un illimitato godimento della vita ardevano in lei. Le sorelle li avrebbero presi e smorzati.

Murbella divenne silenziosa sotto il suo sguardo attento.

Disperato, si chiese cosa avrebbe potuto fare.

– Avevo sperato che ultimamente fossimo più aperti l'uno verso l'altro – lei disse. Un altro sondaggio Bene Gesserit.

– Sono in disaccordo con molte delle loro azioni e non mi fido delle loro motivazioni – disse Idaho.

– Conoscerò le loro motivazioni se sopravviverò all'Agonia.

Idaho si ridusse alla più completa immobilità, colto dalla constatazione che Murbella avrebbe potuto non sopravvivere. La vita senza Murbella? Un vuoto abissale, più profondo di qualunque altra cosa avesse mai potuto immaginare. Non c'era niente, nelle sue molte vite, che si potesse paragonare a questo. Senza una volontà consapevole, protese una mano e le accarezzò la schiena. La pelle era così morbida, eppure così elastica... – Ti amo troppo, Murbella. È questa la mia Agonia.

Murbella tremò sotto il suo tocco.

Si trovò a sguazzare nel sentimentalismo edificando un'immagine di afflizione fino a quando non ricordò le parole d'un insegnante mentat sulle «orge emotive»:

«La differenza fra il sentimento e il sentimentalismo è facile a vedersi. Quando eviti di uccidere l'animaletto prediletto da qualcuno, sulla strada, quello è sentimento. Ma se sterzi per evitare l'animaletto e questo ti porta a uccidere dei pedoni, questo è sentimentalismo».

Lei gli prese la mano che la stava accarezzando e se la premette sulle labbra.

– Parole più corpo, più dell'uomo e dell'altro – bisbigliò lui.

Le sue parole la fecero ricadere nel suo incubo, ma adesso vi si addentrava con una capacità di ritorsione, conscia delle parole come utensili. Si sentiva ricolma d'un piacere tutto speciale che le derivava da quell'esperienza, una disponibilità a ridere di se stessa.

Mentre esorcizzava quell'incubo, abbassò lo sguardo su Duncan. Un battito mentat delle sue palpebre. Si rendeva conto di ciò che lei aveva appena provato. La libertà! Non era più questione di com'era stata confinata e spinta dentro canali inevitabili dal suo passato. Per la prima volta da quando aveva accettato la possibilità di diventare una Reverenda Madre, aveva intravisto ciò che questo avrebbe potuto voler significare. Si sentiva sgomenta e traumatizzata.

C'era niente di più importante della Sorellanza?

Parlavano di un giuramento, qualcosa di più misterioso delle parole dei Censori all'iniziazione d'una novizia.

Il giuramento da me fatto alle Matres Onorate era composto soltanto di parole. Un giuramento fatto alle Bene Gesserit non può essere niente di più.

Ricordò Bellonda che brontolava dicendo che i diplomatici venivano scelti per la loro capacità di mentire. – *Saresti un altro diplomatico, Murbella.*

Non che i giuramenti fossero fatti per venir violati! Sarebbe stato infantile. Minacce da cortile da scuola: *Se manchi alla parola data, io mancherò alla mia! Nyáa, nyáa, nyáaaa!*

Era futile preoccuparsi dei giuramenti. Era assai più importante trovare quel luogo dentro di sé in cui viveva la libertà. Era un posto in cui qualcosa ascoltava sempre.

Serrando a coppa la mano di Duncan contro le sue labbra, bisbigliò: – Ascoltano. Oh, come ascoltano.

Non entrare in conflitto con i fanatici a meno che tu non possa renderli innocui. Opponiti a una religione con un'altra religione soltanto se le tue prove (miracoli) sono irrefutabili, oppure se puoi inserirti negli ingranaggi in maniera tale che i fanatici ti accettino come ispirata da Dio. Questa è stata per lungo tempo la barriera opposta alla scienza che assume un manto di divina rivelazione. La scienza è un prodotto dell'uomo in maniera fin troppo ovvia. I fanatici (e molti sono fanatici sull'uno e l'altro oggetto) devono sapere dove ti trovi ma, cosa più importante, devono riconoscere chi ti bisbiglia all'orecchio.

Missionaria Protectiva
Insegnamento Primario

Il flusso del tempo tormentava Odrade tanto quanto lo faceva la costante consapevolezza dell'avvicinarsi dei cacciatori. Gli anni passavano così in fretta che i giorni diventavano una macchia confusa. Due mesi di discussione per ottenere l'approvazione di Sheeana alla successione di Tamalana. Bellonda aveva preso l'abitudine di fare il turno di giorno quando Odrade era assente, come quest'oggi, intenta a dare istruzioni a un nuovo scampolo di Bene Gesserit che veniva spedito a disperdersi. Il Consiglio aveva continuato con questa procedura, ma con riluttanza. Il suggerimento, da parte di Idaho, che si trattava d'una strategia futile aveva trasmesso ondate traumatizzanti attraverso l'intera Sorellanza. Adesso le istruzioni comprendevano nuovi piani difensivi contro «ciò che potreste incontrare».

Quando Odrade fece il suo ingresso nella stanza da lavoro, quel pomeriggio sul tardi, Bellonda sedeva al suo tavolo. Le sue guance avevano un aspetto tumido e i suoi occhi quell'espressione dura che assumevano quando reprimeva la fatica. Con Bell lì presente, il compendio giornaliero avrebbe compreso commenti taglienti.

– Hanno approvato la nomina di Sheeana – disse Bellon

da, spingendo un piccolo cristallo verso Odrade. – È stato merito del sostegno di Tam. E quello nuovo di Murbella vedrà la luce fra otto giorni: così *sostengono* i Suk.

Bell aveva poca fiducia nei dottori Suk.

Quello nuovo? Poteva essere così maledettamente impersonale, quando si trattava della vita? Odrade scoprì che le sue pulsazioni avevano cominciato ad accelerare, a quella prospettiva.

Quando Murbella si sarà ripresa da questo parto... l'Agonia. È pronta.

– Duncan è estremamente nervoso – aggiunse Bellonda, lasciando libera la sedia.

Ancora Duncan! Questi due stanno diventando straordinariamente intimi.

Bell non aveva finito. – E prima che tu lo chieda, nessuna notizia da parte di Dortujla.

Odrade prese posto dietro il tavolo e tenne in equilibrio sul palmo della mano il cristallo con il rapporto. La fedele novizia di Dortujla, adesso la Reverenda Madre Fintil, non avrebbe rischiato il viaggio a bordo della non-nave o qualunque altro congegno per trasmettere messaggi che avevano preparato soltanto per rabbonire la Madre Superiora. Nessuna notizia significava che l'esca era ancora là fuori... oppure che era stata inghiottita senza effetto.

– Hai detto a Sheeana che è stata confermata? – chiese Odrade.

– Questo l'ho lasciato a te. È di nuovo in ritardo col suo rapporto giornaliero. Non va bene, per qualcuno che fa parte del Consiglio.

Così, Bell continuava a disapprovare quella nomina.

I messaggi giornalieri di Sheeana avevano assunto un carattere ripetitivo: *Niente segno di vermi. La massa di spezia è intatta.*

Tutto quello a cui avevano affidato le loro speranze era appeso a un terribile filo. E gli striscianti cacciatori dell'incubo erano sempre più vicini. Le tensioni si accumulavano, esplosive.

– Hai visto ormai abbastanza volte quella conversazione fra Duncan e Murbella – disse ancora Bellonda. – È questo che Sheeana ci nascondeva, e se è così, perché?

– Teg era mio padre.

– Che delicatezza! Una Reverenda Madre si fa degli scrupoli a marchiare il ghola del padre della Madre Superiora!

– Era la mia studentessa personale, Bell. Ha nei miei confronti dei sentimenti che tu non puoi provare, Bell. Inoltre, questo non è soltanto un ghola: è un ragazzino.

– Dobbiamo essere sicure di lei!

Odrade vide il nome formarsi sulle labbra di Bellonda, pur rimanendo taciuto: *Jessica*.

Un'altra Reverenda Madre difettosa? Bellonda aveva ragione: dovevano essere sicure di Sheeana. È una mia responsabilità. Una visione della scultura nera di Sheeana balzò nella consapevolezza di Odrade.

– Il piano di Idaho ha una certa attrattiva, ma... – Bellonda esitò.

Odrade parlò: – È un ragazzino molto giovane, la crescita è incompleta. Il dolore, dovuto al consueto ripristino dei ricordi, potrebbe andare vicino

all'Agonia. Potrebbe alienarlo. Ma questo...

– Controllarlo tramite un'imprimitrice, quella è una parte che approvo. Ma cosa accadrebbe, se non servisse a ripristinare i suoi ricordi?

– Abbiamo ancora il piano originario. E *ha avuto* effetto su Idaho.

– Diverso per lui, ma la decisione può aspettare. Sei in ritardo per il tuo incontro con Scytale.

Odrade sollevò il cristallo. – Conclusioni giornaliere?

– Niente che tu non abbia visto già troppe volte. – Detto da Bell era quasi una nota di preoccupazione.

– Lo accompagnerò qui. Fa aspettare Tam, e tu arriva più tardi con qualche scusa.

Scytale si era quasi abituato a quelle passeggiate fuori della nave, e Odrade lo capì dal suo fare noncurante quando emersero dal suo trasportatore a sud della Centrale.

Era più d'una passeggiata, ed entrambi lo sapevano, ma Odrade aveva fatto di quelle escursioni una cosa regolare, una ripetizione voluta per acquietarlo. *La routine... così utile talvolta.*

– È gentile da parte tua accompagnarmi in queste passeggiate – osservò Scytale, sollevando lo sguardo e fissandola di sghembo. – L'aria è più asciutta di quanto la ricordassi. Dove andremo stasera?

Come sono minuscoli i suoi occhi, quando li stringe a causa del sole.

– Nella mia stanza da lavoro. – Gli indicò con un cenno del capo gli uffici periferici della Centrale, a circa mezzo clic verso nord. Faceva fresco, sotto un cielo primaverile senza la minima traccia di nuvole e i caldi colori dei tetti e le luci che penetravano nella sua torre erano una promessa di sollievo dal vento gelido che in questo periodo accompagnava quasi ogni tramonto.

Odrade, con l'attenzione periferica, continuò ad osservare attentamente il tleilaxu accanto a sé. Una tale tensione! L'avvertiva anche nelle Reverende Madri e nelle novizie guardiane a pochissima distanza da loro, tutte incaricate da Bellonda di prestare una particolare sorveglianza.

Abbiamo bisogno di questo piccolo mostro, e lui lo sa. E non conosciamo ancora l'estensione delle capacità dei Tleilaxu! Quali talenti ha accumulato? Perché mai tenta di stabilire dei contatti con i suoi compagni di prigionia, con una tale evidente noncuranza?

Ricordò che erano stati i Tleilaxu a creare il ghola di Idaho. Avevano forse nascosto dei segreti dentro di lui?

– Sono un mendicante giunto alla tua porta, Madre Superiora – disse

Scytale con quella sua uggiolante voce da elfo. – I nostri pianeti sono in rovina, la mia gente è stata trucidata. Perché andiamo nel tuo alloggio?

– Per trattare in un ambiente più piacevole.

– Sì. Ci si sente molti rinchiusi, nella nave. Ma non capisco perché lasciamo la macchina sempre così lontano dalla Centrale. Perché camminiamo?

– Lo trovo rinfrescante.

Scytale guardò intorno a sé le piantagioni. – Piacevoli, ma piuttosto fredde, non ti pare?

Odrade gettò un'occhiata a sud. Quelle pendici meridionali erano piantate a uva: i crinali e le facce più fredde rivolte a nord erano riservate ai frutteti. Quei vigneti, erano viti da vino potenziate. Messe a punto dai giardinieri del Bene Gesserit. Vecchie vigne, radici «scese giù all'inferno» dove, stando alle antiche superstizioni, rubavano l'acqua alle anime che bruciavano.

La cantina per il vino era sottoterra, come lo erano i magazzini e le altre vetuste installazioni. Non c'era niente che guastasse un paesaggio di vigneti ben curati in file ordinate, piantati abbastanza distanti gli uni dagli altri per permettere agli aratri ed ai raccoglitori meccanici di muoversi senza difficoltà.

Piacevole per lui? Dubitava che Scytale vedesse qualcosa di piacevole in quel luogo. Era giustamente nervoso, come lei voleva che fosse, chiedendosi: *Qual è il vero motivo per cui ha scelto di farmi attraversare a piedi questo ambiente rustico?*

Odrade era irritata dal fatto che non osassero impiegare su quell'ometto dei mezzi di persuasione più potenti, di cui il Bene Gesserit disponeva. Ma era d'accordo con il Consiglio che, se quei tentativi fossero falliti, non avrebbero avuto una seconda possibilità. I Tleilaxu avevano dimostrato di essere capaci di morire piuttosto che rivelare le loro conoscenze segrete (e sacre).

– Ci sono parecchie cose che mi lasciano perplessa – dichiarò Odrade, aggirando una pila di tralci potati, mentre parlava. – Perché insisti per avere i tuoi Danzatori del Volto *prima* di accedere alle nostre richieste. E cos'è questo tuo interesse per Duncan Idaho?

– Cara signora, non ho compagnia nella mia solitudine. Questo risponde a entrambe le domande. – Con fare assente si sfregò il petto dove giaceva nascosta la capsula nullentropica.

Perché si sfrega lì così spesso? Era un gesto sul quale lei e gli analisti si

erano scervellati. *Niente cicatrici, niente infiammazioni della pelle. Forse è soltanto un'abitudine residua dell'infanzia. Ma questo risale a molto tempo fa! Un difetto della sua reincarnazione?* Nessuno sapeva dirlo. E quella pelle grigia inglobava un pigmento metallico che resisteva a qualunque sonda. Era sicuro che Scytale era stato sensibilizzato a riconoscere l'impiego di raggi più potenti, e avrebbe immediatamente saputo che li stavano usando. No... adesso era tutta questione di diplomazia. *Maledizione a quel piccolo mostro!*

Scytale si stava chiedendo: Possibile che questa femmina powindah non abbia simpatie naturali sulle quali io possa giocare? In quella domanda, i *tipici* erano ambivalenti.

– Il Wekht di Jandola non c'è più – disse ad alta voce. – Miliardi di noi trucidati da quelle puttane. Siamo stati distrutti fin nei più remoti angoli dello Yaghist, e sono rimasto soltanto io.

Lo Yaghist pensò Odrade. *La terra degli indomiti.* Era una parola rivelatrice in Islamiyat, la lingua del Bene Tleilax.

In quella stessa lingua, replicò: – La magia del nostro Dio è il solo nostro ponte.

Ancora una volta, Odrade aveva sostenuto di condividere la sua Grande Fede, l'ecumenico Sufi-Zensunni che aveva generato il Bene Tleilax. Parlava la sua lingua impeccabilmente, conosceva le parole giuste... ma Scytale vedeva la falsità. *Chiama «Tiranno» il messaggero di Dio e disobbedisce ai precetti più fondamentali!*

Dove mai nel kehl si erano incontrate quelle donne, per sentire la presenza di Dio? Se parlavano la Lingua di Dio, avrebbero già saputo ciò che cercavano da lui con quelle rozze trattative.

Mentre salivano l'ultimo pendio che portava alla spianata pavimentata della Centrale, Scytale invocò Dio per chiedergli aiuto. *Il Bene Tleilax ridotto a questo! Perché ci hai sottoposti a questa prova? Siamo gli ultimi legittimi della Shariat ed io, l'ultimo Maestro del mio popolo, devo cercare le risposte da Te, Dio, siccome tu non puoi parlarmi nel Kehl.*

Ancora una volta, in impeccabile Islamiyat, Odrade disse: – Sei stato tradito dalla tua gente. Quelli che hai mandato nella Dispersione. Non hai più fratelli Malik. Soltanto sorelle.

Allora dove si trova la tua camera-sagra, ingannatrice powindah? Dov'è un luogo profondo e senza finestre dove soltanto i fratelli possono entrare?

– Questa è una cosa nuova per me – replicò. – Sorelle Malik. Quelle due

parole si sono sempre negate da sole. Le sorelle non possono essere Malik.

– Waff, il tuo ultimo Mahai e Abdl, ha avuto dei problemi con questo. E ha condotto quasi all'estinzione il tuo popolo.

– Quasi. Sai di qualche sopravvissuto? – Non riuscì a nascondere l'eccitazione nella sua voce.

– Non Maestri... ma abbiamo intercettato delle voci su alcuni Domel, tutti nelle mani delle Matres Onorate.

Odrade fece una sosta là dove il bordo d'un edificio li avrebbe tagliati fuori dalla vista del sole al tramonto dopo pochi passi ancora e, sempre nella lingua dei Tleilaxu, aggiunse: – Il sole non è Dio.

Il grido di Mahai all'alba e al tramonto!

Scytale sentì la fede vacillare mentre la seguiva in un passaggio sormontato da un arco, fra due tozzi edifici. Le sue parole erano corrette, ma soltanto il Mahai e Abdl avrebbe dovuto pronunciarle. Nel passaggio in ombra, con il rumore dei passi della loro scorta a poca distanza da loro, Odrade disse ancora, confondendolo: – Perché non hai detto le parole appropriate? Non sei forse l'ultimo Maestro? Questo non fa di te il Mahai e Abdl?

– Non sono stato scelto dai fratelli Malik per esserlo. – La risposta parve debole perfino a lui.

Odrade chiamò un campo ascensionale e si fermò davanti all'imboccatura del tubo. In un angolo degli Altri Ricordi trovò il kehl e il suo diritto in ghufran familiari: parole sussurrate durante la notte dagli amanti di donne morte da lunghissimo tempo. «E poi noi...» «E così diciamo queste parole sacre...»

Ghufran! L'accettazione e la riammissione di qualcuno che si era avventurato in mezzo ai powindah, e questo qualcuno che chiedeva perdono per aver avuto contatti con gli inimmaginabili peccati degli alieni. I *Masheikh si sono incontrati nel kehl e hanno sentito la presenza del loro Dio!*

L'imboccatura del tubo si aprì. Odrade fece segno a Scytale e a due guardie di precederla. Mentre lui passava, Odrade pensò: *Ben presto qualcosa dovrà cedere. Non possiamo condurre il nostro piccolo gioco fino allo scopo che desidera lui.*

Tamalana era in piedi accanto al bovindo, la schiena rivolta alla porta, quando Odrade e Scytale entrarono nella stanza da lavoro. La luce del sole al tramonto entrava obliqua da sopra i tetti. In quel momento il suo splendore svanì lasciando una sensazione di contrasto, la notte era più buia

a causa di quell'ultimo bagliore lungo l'orizzonte.

Nell'oscurità lattea, Odrade fece segno alle guardie di allontanarsi, notando la loro riluttanza a obbedire. Era ovvio che Bellonda le aveva incaricate di restare, ma non avrebbero comunque disobbedito alla Madre Superiora. Odrade indicò a Scytale una poltrocane dal lato opposto al suo, e aspettò che si fosse seduto. Scytale lanciò un'occhiata sospettosa alle sue spalle in direzione di Tamalana prima di sprofondare nella poltrocane, ma mascherò quel suo gesto, dicendo: – Come mai non ci sono luci?

– Questo è un interludio per rilassarci – gli spiegò Odrade. *E so che il buio ti turba!*

Odrade rimase un momento dietro la sua scrivania, identificando delle chiazze più luminose nella penombra, un lucore di manufatti disposti intorno a lei per fare di questo il suo ambiente: il busto di *Chenoeh* morta da lungo tempo, nella sua nicchia accanto alla finestra, e là, sulla parete alla sua destra, un paesaggio pastorale che veniva dalla prima migrazione umana nello spazio; un mucchio di cristalli riduliani sul tavolo e un riflesso argenteo dal suo fotoscriba, che concentrava la debole illuminazione filtrata dalle finestre.

È rimasto ad arrostirsi abbastanza a lungo.

Sfiorò una placca sulla sua consolle. Dei globi disposti strategicamente intorno alle pareti e sul soffitto si accesero. A quel segnale Tamalana si voltò facendo frusciare deliberatamente la sua veste. Si fermò due passi dietro a Scytale, l'immagine incarnata d'un sinistro mistero del Bene Gesserit.

Scytale si contrasse leggermente al movimento di Tamalana, ma subito si acquietò, rimanendo lì seduto. La poltrocane era quasi troppo grande per lui, e visto là dentro sembrava quasi un bambino.

Odrade cominciò: – Le sorelle che ti hanno tratto in salvo hanno riferito che comandavi una non-nave a Junction e che ti stavi preparando al primo balzo nel piegaspazio quando c'è stato l'attacco delle Matres Onorate. Le sorelle hanno detto che ti stavi avvicinando alla tua nave su un fluttuante monoposto e che hai cambiato direzione allontanandoti poco prima delle esplosioni. Avevi individuato gli attaccanti?

– Sì. – C'era riluttanza nella sua voce.

– E sapevi che avrebbero potuto localizzare la non-nave sulla base della tua traiettoria. Così, sei scappato, lasciando che i tuoi fratelli venissero distrutti!

Scytale replicò con la totale amarezza del tragico testimone: – In

precedenza, mentre ci stavamo allontanando da Tleilax verso l'esterno, avevamo visto l'inizio dell'attacco. Le nostre esplosioni per distruggere qualunque cosa potesse aver valore per gli attaccanti e i bruciatori impiegati dallo spazio hanno creato l'olocausto. Anche allora siamo fuggiti.

– Ma non per andare direttamente a Junction.

– Dovunque cercassimo, loro erano passate prima di noi. Loro avevano le ceneri ma io avevo i nostri segreti. – *Ricordale, sì, che ho ancora qualcosa di valore da scambiare!* Si batté la punta di un dito sulla testa.

– Hai cercato asilo su Junction presso la CHOAM o la Gilda – disse Odrade. – È stata una fortuna che una nostra nave-spia si trovasse laggiù per raccoglierti prima che il nemico potesse reagire.

– Sorella... – (Com'era difficile quella parola!). – ... se sei davvero mia sorella nel kehl, perché non mi vuoi concedere dei servitori Danzatori del Volto?

– Ci sono ancora troppi segreti fra noi, Scytale. Per esempio, per quale motivo stavi lasciando Bandalong quando sono arrivati gli attaccanti?

Bandalong!

Sentire il nome della grande città di Tleilax gli fece provare una stretta al petto e gli parve che la capsula nullentropica pulsasse, come se cercasse di liberare il suo prezioso contenuto. *La perduta Bandalong. Non vedrò mai più la città dai cieli carneliani, non sentirò mai più la presenza dei fratelli, dei pazienti Domel e...*

– Stai male? – gli chiese Odrade.

– Sto male per quello che ho perduto! – Sentì un fruscio di tessuti alle sue spalle e sentì che Tamalana era più vicina. Com'era opprimente quel posto! – Perché è dietro di me?

– Io sono la servitrice delle sorelle e lei è qui per osservarci entrambi.

– Vi siete prese alcune delle mie cellule, non è vero? State facendo crescere un sostituto di Scytale nei vostri serbatoi!

– Certo che lo stiamo facendo. Non penserai che le sorelle permetterebbero all'ultimo Maestro di finire qui, no?

– Nessuno dei miei ghola farebbe qualcosa che io non farei! – *E non avrà con sé nessuna capsula nullentropica!*

– Lo sappiamo. – *Ma cos'è che non sappiamo?*

– Questo non è trattare – si lamentò Scytale.

– Mi stai giudicando male, Scytale. Noi sappiamo quando menti e quando ci stai nascondendo qualcosa. Impieghiamo sensi che altri non

usano.

Era vero! Individuavano le cose dagli odori del suo corpo, dai piccoli movimenti dei muscoli, espressioni che non riusciva a sopprimere.

Sorelle? Queste creature sono powindah, tutte!

– Ti trovavi su Lashkar – aggiunse Odrade.

Lashkar! Come avrebbe voluto che qui fosse come Lashkar! Guerrieri Danzatori del Volto, assistenti domel, per eliminare questa malefica abominazione! Ma non osava mentire. Era probabile che quella alle sue spalle fosse una veridica. L'esperienza di molte vite gli diceva che le Veridiche del Bene Gesserit erano le migliori.

– Comandavo una forza di khasadar. Cercavamo una mandria di futar per difenderci.

Mandria. Il Tleilaxu sapeva qualcosa sui futar che non era stato ancora rivelato alla Sorellanza.

– Vi siete andati preparati alla violenza. Forse le Matres Onorate hanno saputo della vostra missione e l'hanno bloccata. Credo sia probabile.

– Perché mai le chiami Matres Onorate? – La sua voce era diventata quasi uno strillo.

– Perché è così che chiamano se stesse. – Molto calma, adesso. *Che cuocia pure nei suoi errori.*

Ha ragione! Eravamo stati traditi. Un pensiero amaro. Lo tengono stretto a sé, chiedendosi in quale modo avrebbe potuto rispondere. *Una piccola rivelazione. Non c'è mai una piccola rivelazione con queste donne.*

Un sospiro gli scosse il petto. La capsula nullentropica e il suo contenuto. La sua preoccupazione più grande. Qualunque cosa pur di ottenere accesso ai suoi propri serbatoi axlotl.

– Discendenti di gente che avevamo mandato nella Dispersione sono tornati con i futar prigionieri. Una mescolanza di umano e di felino, come indubbiamente tu sai. Ma non si riproducono nei nostri serbatoi. E prima che potessimo stabilire il perché, quelli che ci sono stati portati sono morti. *– I traditori ce ne avevano portati soltanto due! Avremmo dovuto sospettarlo.*

– Non vi hanno portato molti futar, vero? Avreste dovuto sospettare che erano un'esca.

Visto? Ecco cosa fanno delle piccole rivelazioni!

– Perché mai i futar non hanno dato la caccia alle Matres Onorate su Gammu, uccidendole? – Era la domanda di Duncan, e merita una risposta.

– Ci è stato detto che non erano stati dati ordini. Non uccidono

senz'ordini. – Lo sa. *Mi sta mettendo alla prova.*

– Anche i Danzatori del Volto uccidono se ricevono un ordine – replicò Odrade. – Ucciderebbero perfino te, se glielo ordinassi. Non è così?

– Quell'ordine lo riserviamo per impedire che i nostri segreti cadano nelle mani dei nemici.

– È per questo che vuoi i tuoi Danzatori del Volto? Ci consideri nemici?

Prima che potesse formulare una risposta, comparve, proiettata sopra il tavolo, la figura di Bellonda, in grandezza naturale e in parte traslucida, con i cristalli degli Archivi che danzavano dietro di lei. – Urgente a Sheeana! – esclamò Bellonda. – C'è stata l'esplosione della spezia. I vermi! – La figura si girò e fissò Scytale, i vienocchi coordinarono in maniera perfetta i suoi movimenti. – Così, hai perso un gettone di scambio, maestro Scytale! Abbiamo la nostra spezia, finalmente! – La figura proiettata scomparve con un sonoro clic e un debole odore di ozono.

– State cercando d'imbrogliarmi! – esclamò Scytale.

Ma la porta sulla sinistra di Odrade si spalancò. Sheeana entrò rimorchiando un piccolo baccello a sospensori lungo non più di due metri. I suoi fianchi trasparenti moltiplicavano i globi della stanza con tante piccole esplosioni di luce gialla. Qualcosa si dimenava nel baccello!

Sheeana si fece da parte senza parlare, consentendo loro una completa visuale del contenuto. Così piccolo! Il verme era lungo meno della metà del suo contenitore, ma perfetto in ogni suo particolare, disteso là dentro su una bassa lettiera di sabbia dorata.

Scytale non poté trattenere un rantolo di reverenziale timore. Il Profeta!

La reazione di Odrade fu pragmatica. Si chinò vicino al baccello, scrutando dentro quella bocca in miniatura. Quell'ardente soffio di fornace che veniva dai fuochi intestinali del verme ridotto a così poco? Che minuscola mimica!

I denti di cristallo lampeggiarono quando il verme sollevò i segmenti anteriori. Il verme spostò la testa a destra e a sinistra, sondando l'aria. Videro tutti al di là dei denti il fuoco in miniatura della sua chimica aliena.

– Ce ne sono a migliaia – annunciò Sheeana. – Sono venuti all'esplosione della spezia, come fanno sempre.

Odrade rimase silenziosa. *Ce l'abbiamo fatta!* Ma quello era il momento del trionfo di Sheeana. Che lo sfruttasse al meglio. Scytale non aveva mai avuto un'aria più sconfitta.

Sheeana aprì il baccello e tirò fuori il verme, cullandolo come se fosse un neonato umano. Il verme giacque tranquillo fra le sue braccia.

Odrade esalò un sospiro profondo e soddisfatto. *Li controlla ancora.*

– Scytale – disse.

Ma Scytale non riusciva a staccare gli occhi dal verme.

– Servi ancora il Profeta? – gli chiese Odrade. – Eccolo là.

Scytale non sapeva cosa rispondere. Era davvero un ritornante del Profeta. Avrebbe voluto negare la sua prima reazione sgomenta, ma i suoi occhi non lo permettevano.

Odrade riprese a parlare con voce sommessa: – Mentre eri fuori per la tua folle missione, per la tua *egoistica* missione!, noi stavamo servendo il Profeta! Noi abbiamo salvato il suo ultimo ritornante e l'abbiamo portato qui. Il pianeta della Casa Capitolare diverrà un altro Dune!

Si lasciò andare contro lo schienale e formò davanti a sé una piramide con le mani. Bell stava guardando attraverso i vienocchi, naturalmente. Un'osservazione mentat poteva essere preziosa. Odrade desiderò che anche Idaho stesse osservando. Ma poteva guardare un olo. Vedeva chiaramente che Scytale aveva considerato le Bene Gesserit soltanto come strumenti per ripristinare la sua preziosa civiltà tleilaxu. Questo sviluppo l'avrebbe costretto a rivelare i segreti più nascosti relativi ai suoi serbatoi. Cosa avrebbe offerto?

– Devo avere il tempo per pensare. – C'era un tremito nella sua voce.

– A cosa dovresti pensare?

Non rispose, ma mantenne la sua attenzione su Sheeana, la quale stava reinfilando il minuscolo verme nel suo baccello. Lo accarezzò ancora una volta prima di chiudere ermeticamente il coperchio.

– Dimmi, Scytale – insistette Odrade. – Come può esserci, per te, qualcosa da riconsiderare? Questo è il nostro Profeta! Tu dici di servire la Grande Fede. Allora, servila!

Poté vedere i suoi sogni che si dissolvevano. *I suoi propri Danzatori del Volto per stampare i ricordi di coloro che avevano ucciso, copiando la forma e il modo di agire di ciascuna vittima.* Non aveva mai sperato d'imbrogliare una Reverenda Madre... ma le novizie e i semplici lavoratori della Casa Capitolare... tutti i segreti che aveva sperato di acquisire, tutto finito! Perduto con la stessa certezza dei gusci carbonizzati dei pianeti dei Tleilaxu.

Il nostro Profeta, diceva Odrade. Scytale rivolse un'occhiata piena di sconforto a Odrade, ma era un'occhiata sfocata. *Cosa devo fare? Queste donne non hanno più bisogno di me. Ma io ho bisogno di loro!*

– Scytale. – Quant'era morbida la voce con cui gli parlava! – La Grande

Convenzione è finita. C'è un nuovo universo là fuori.

Cercò di deglutire, ma aveva la gola secca. Tutto il concetto di violenza aveva assunto una nuova dimensione. Nel Vecchio Impero, la Convenzione aveva garantito la rappresaglia contro chiunque avesse osato bruciare un pianeta attaccandolo dallo spazio.

– L'inasprirsi della violenza, Scytale. – La voce di Odrade era quasi un sussurro. – Abbiamo disperso baccelli di rabbia.

Scytale mise a fuoco la sua attenzione su di lei. *Cosa sta dicendo?*

– L'odio accumulato contro le Matres Onorate – proseguì Odrade. *Tu non sei il solo ad aver subìto delle perdite, scytale. Una volta. Una volta, quando nella nostra civiltà sorgevano gravi problemi, si levava il grido: «Portàteci una Reverenda Madre!» Le Matres Onorate l'avevano impedito. Ma i miti si sono ricomposti. Una luce dorata viene proiettata sul nostro passato. «Era meglio ai vecchi tempi quando il Bene Gesserit poteva aiutarci. Dove vai, oggi, per trovare delle Veridiche degne di fiducia? Un arbitrato? Quelle Matres Onorate non avevano mai sentito neppure la parola! Le Reverende Madri erano sempre cortesi. Non si può certo dire questo delle Matres Onorate...*

Quando Scytale non rispose, Odrade riprese: – Pensa cosa accadrebbe se quella rabbia venisse scatenata in una Jihad!

Quando lui ancora non parlò, Odrade aggiunse: – Voi l'avete visto: Tleilaxu, Bene Gesserit, sacerdoti del Dio Diviso, e chissà quanti altri: tutti cacciati come selvaggina.

– Non possono ucciderci tutti! – Un grido di angoscia.

– No? I vostri dispersi hanno fatto causa comune con le Matres Onorate. È forse asilo, quello che cerchi nella Dispersione?

Ed ecco un altro sogno che va in fumo: piccoli baccelli di Tleilaxu, persistenti come piaghe purulente, che aspettano il giorno della Grande Rinascita di Scytale.

– La gente diventa forte sotto l'oppressione – dichiarò Scytale, ma non c'era forza nelle sue parole. – Perfino i sacerdoti di Rakis trovano tane in cui nascondersi! – Parole disperate.

– Chi lo ha detto? Forse qualcuno dei tuoi *amici* tornati indietro?

Il suo silenzio fu tutta la risposta che le serviva.

– Il Bene Tleilax ha ucciso delle Matres Onorate, e loro lo sanno – lei insisté, martellandolo. – Saranno soddisfatte soltanto dopo avervi sterminato.

– E aver sterminato voi!

– Siamo compagni per necessità, se non per fede condivisa. – Odrade lo disse nel più puro Islamiyat e vide una luce di speranza accenderglisi negli occhi. *Il kehl e la Shariat potrebbero ancora assumere il loro antico significato fra le genti che compongono i loro pensieri nella Lingua di Dio.*

– Compagni? – Debole e molto titubante.

Odrade adottò una nuova franchezza. – In un certo senso è una base più affidabile, per un'azione comune, di qualunque altra. Ciascuno di noi sa cosa vuole l'altro. C'è un disegno intrinseco. Filtra qualsiasi cosa attraverso di esso, e può venirne fuori qualcosa di affidabile.

– E cos'è che vuoi da me?

– Lo sai già.

– Come realizzare i migliori serbatoi? Sì. – Scosse la testa, ovviamente insicuro. I cambiamenti impliciti nelle sue richieste...

Odrade si chiese se avrebbe potuto osare schiaffeggiarlo, esibendo un'esplicita rabbia. Quant'era ottuso! Ma era anche prossimo al panico. Gli antichi valori erano cambiati. Le Matres Onorate non erano l'unica fonte di sconvolgimenti. Scytale non conosceva neppure la portata dei cambiamenti che avevano infettato i suoi Dispersi!

– I tempi stanno cambiando – disse Odrade.

Cambiamento: che parola inquietante pensò.

– Devo avere i miei personali assistenti, i Danzatori del Volto!... E i miei serbatoi. – Quasi implorante.

– Il mio Consiglio ed io prenderemo in considerazione la cosa.

– Cosa c'è da considerare? – Scagliandole addosso le sue stesse parole.

– Tu hai bisogno soltanto della tua approvazione. Io necessito dell'approvazione di altri. – Gli rivolse un cupo sorriso. – Così avrai tempo per pensare. – Odrade annuì a Tamalana che chiamò le guardie.

– Di nuovo sulla non-nave? – Scytale parlò dalla soglia, una figura così minuscola fra le guardie corpulente.

– Ma stanotte farai la grande cavalcata.

Scytale rivolse al verme un'ultima occhiata nostalgica, mentre usciva.

Una volta che Scytale se ne fu andato insieme alle guardie, Sheeana disse: – Hai avuto ragione a non insistere. Era pronto a farsi prendere dal panico.

Bellonda entrò. – Forse sarebbe meglio ucciderlo.

– Bell! Prendi l'olo ed esamina di nuovo il nostro incontro. Questa volta come mentat!

Questo la fermò.

Tamalana ridacchiò.

– Godi troppo del disagio di tua sorella, Tam – la rampognò Sheeana.

Tamalana scrollò le spalle, ma Odrade ne fu deliziata. *Non prenderà più in giro Bell.*

– Quando hai parlato del pianeta della Casa Capitolare, dicendo che sarebbe diventato un altro Dune, è stato allora che abbiamo cominciato a farci prendere dal panico – disse Bellonda, con la voce remota di un mentat.

Odrade aveva visto la reazione, ma non aveva ancora fatto l'associazione. Quello era un valore mentat: schemi e sistemi, mattoni da costruzione. Bell percepiva uno schema nel comportamento di Scytale.

– Mi chiedo: che cosa è diventato in realtà un'altra volta – disse ancora Bellonda.

Odrade capì subito. Era una cosa strana sui luoghi perduti. Fintanto che Dune era stato un pianeta conosciuto e vivo, era esistita una fermezza storica sulla sua presenza nel Registro Galattico. Si poteva indicare una proiezione, e dire: – Quello è Dune. Un tempo chiamato Arrakis, e più di recente Rakis. Dune, per la sua caratteristica di deserto totale ai tempi di Muad'Dib.

Però, era sufficiente distruggere il luogo, e una patina mitologica inveiva contro la realtà proiettata. Col tempo, luoghi come questo diventavano completamente mitici. *Artù e la sua tavola rotonda. Camelot, dove pioveva soltanto di notte. Un bel Controllo del Clima, per quei tempi!*

Ma adesso era comparso un nuovo Dune.

– Il potere del mito – disse Tamalana.

Ahhh, sì. Tam, vicina alla sua definitiva partenza dal guscio di carne, era più sensibile al meccanismo dei miti. Il mistero e la segretezza, gli strumenti della Missionaria, erano stati usati anche su Dune da Muad'Dib e dal Tiranno. I semi erano stati piantati. Persino con i sacerdoti del Dio Diviso che avevano incontrato la propria perdizione, i miti di Dune proliferavano.

– Melange – disse Tamalana.

Le altre sorelle nella stanza da lavoro seppero subito ciò che aveva inteso dire. Una nuova speranza poteva venir infusa nella Disperazione del Bene Gesserit. Bellonda interloquì: – Perché ci vogliono morte, e non prigioniere? È una cosa che mi ha sempre lasciato perplessa.

Le Matres Onorate potevano non volere che *nessuna* delle Bene Gesserit

rimanesse in vita... forse volevano soltanto le conoscenze sulla spezia. Ma avevano distrutto Dune. Avevano distrutto i Tleilaxu. Era un pensiero ammonitore da tener presente in un qualunque confronto con la Regina Ragno... se Dortujla avesse avuto successo.

– Nessun ostaggio utile? – chiese Bellonda.

Odrade vide le espressioni sui volti delle sue sorelle. Stavano seguendo una singola pista, come se tutte loro pensassero con una sola mente. Lezioni obiettive da parte delle Matres Onorate, lasciare pochi sopravvissuti, servivano soltanto a rendere più cauta una potenziale opposizione. Era un'invocazione ad una regola di silenzio nell'àmbito della quale i ricordi amari diventavano miti amari. Le Matres Onorate erano come barbari d'una qualsivoglia epoca: sangue invece di ostaggi. Colpire con casuale ferocia.

– Dar ha ragione – disse Tamalana. – Abbiamo cercato alleati troppo vicino a casa.

– I futar non si sono creati da soli – interloquì Sheeana.

– Quelli che li hanno creati sperano di poter controllare noi – dichiarò Bellonda. C'era il suono limpido d'una proiezione primaria nella sua voce. – È questa l'esitazione che Dortujla ha percepito nei manipolatori.

Era quello il punto, e dovevano affrontarlo con tutti i suoi pericoli. Si trattava di gente (come sempre). Gente, contemporanei. S'imparavano cose preziose dalla gente che viveva ai vostri tempi e dalle conoscenze che si portavano dietro dal proprio passato. Gli Altri Ricordi non erano l'unico mezzo di trasporto della storia.

Odrade sentiva di essere tornata a casa dopo una lunga assenza. C'era una familiarità nel modo in cui tutte e quattro adesso stavano pensando. Era una familiarità che trascendeva quel luogo. La Sorellanza stessa era la Casa. Non dove alloggiavano, in un'abitazione transitoria, ma l'associazione stessa.

Bellonda l'espresse anche per le altre: – Temo che abbiamo agito per fini contrastanti.

– La paura porta a questo – commentò Sheeana.

Odrade non osò sorridere. Poteva venir equivocato, e non voleva dare spiegazioni. *Dacci Murbella come sorella, e un Bashar ripristinato! Allora potremo riavere la nostra possibilità di combattere!*

Proprio in quel momento, con quella buona sensazione di lei, il segnalatore di messaggi si mise a ticchettare. Odrade lanciò un'occhiata alla superficie della proiezione, un puro riflesso, e riconobbe la crisi. Una

piccolezza (in senso relativo) ma in grado di far precipitare una crisi.

Clairby ferito mortalmente in un ornitottero che si era schiantato al suolo. Mortalmente, a meno che... L'informazione successiva che le venne compitata, diceva: Cyborg? Le sue compagne videro il messaggio all'incontrario, ma si diventava brave a leggere le informazioni riflesse su uno specchio. Perciò, anch'esse sapevano. *Dove tracciamo la linea di confine?*

Bellonda, con i suoi antiquati occhiali, quando avrebbe potuto disporre d'un paio di occhi artificiali, fra le tante protesi disponibili, aveva già votato con il suo corpo: *Ecco cosa significa essere umani. Cerca di tenerti aggrappata alla giovinezza e questa si prenderà gioco di te mentre fugge via. Il melange è sufficiente... e forse è anche troppo.*

Odrade riconobbe ciò che le sue emozioni le dicevano. Ma le necessità del Bene Gesserit? Bellonda poteva proporre il suo voto individuale, e tutti l'avrebbero accettato, perfino rispettato. Ma il voto della Madre Superiora trascinava tutta la Sorellanza.

Prima i serbatoi axlotl e adesso questo.

La necessità diceva chiaramente che non potevano permettersi di perdere degli specialisti del calibro di Clairby. Già adesso ne aveva troppo pochi. «Assottigliati» era un termine assai inadeguato a descrivere la loro situazione. Cominciavano ad apparire delle lacune.

Però... Clairby ridotto a cyborg sarebbe stato la fatidica breccia. I Suk erano pronti. «Una misura cautelativa», se fosse stata necessaria per qualcuno d'insostituibile. *Come la Madre Superiora*. Odrade ben sapeva di aver approvato la cosa con le sue solite, caute riserve. Dove finivano, adesso, quelle riserve.

Inoltre, «cyborg» era uno di quei miscugli di parole, che... A partire da quale punto le aggiunte meccaniche alla carne umana diventavano dominanti? Quando, il cyborg non era più umano? Le tentazioni aumentavano: «Soltanto quest'altra piccola modifica». Ed era così facile modificare, fino a quando quel miscuglio di umano e di meccanico non diventava indiscutibilmente obbediente.

Ma... Clairby?

Le condizioni di estrema necessità dicevano: – Fanne un cyborg! – Ma... la Sorellanza si trovava poi in una situazione tanto disperata? Odrade si trovò costretta a dare una risposta affermativa.

Ecco dunque: una decisione che non le sfuggiva del tutto di mano, ma con la scusa a portata di mano. *La necessità lo impone.*

La Jihad Butleriana aveva lasciato il suo marchio indelebile sugli umani. Era stata combattuta e vinta... per loro. E qui c'era un'altra battaglia appartenente a quel conflitto di tanto tempo addietro.

Ma adesso era in gioco la sopravvivenza della Sorellanza. Quanti tecnici specializzati rimanevano alla Casa Capitolare? Conosceva la risposta senza guardare. Non abbastanza.

– Fatene un cyborg – disse Odrade, piegandosi in avanti e premendo un tasto per trasmettere.

Bellonda grugnì. *Approvazione o disapprovazione?* Non l'avrebbe mai detto. Quella era competenza della Madre Superiora, che si arrangiasse pure.

Chi ha vinto questa battaglia? si chiese Odrade.

Camminiamo lungo un tracciato delicato, perpetuando i geni degli Atreides (Siona) nella nostra popolazione poiché questo serve a nasconderci alla prescienza. In quella borsa portiamo il Kwisatz Haderach! La testardaggine ha creato Muad'Dib. I Profeti fanno diventar vere le predizioni! Oseremo mai più ignorare il nostro senso del Tao e alimentare una cultura che odia il caso e implora le profezie?

Sommario Archivistico (adixto)

Era appena spuntata l'alba quando Odrade arrivò alla non-nave, ma Murbella era già in piedi, intenta a esercitarsi con un mek da addestramento quando la Madre Superiora entrò in palestra.

Odrade aveva superato a piedi l'ultimo clic, attraversando gli anelli dei frutteti disposti intorno allo spazioporto. Le ridotte nubi notturne si erano ancor più assottigliate all'avvicinarsi dell'alba, poi si erano dileguate, scoprendo un cielo brulicante di stelle.

Odrade avvertì un lieve mutamento climatico, inteso a strappare un altro raccolto a quella regione, ma le piogge in misura sempre minore erano appena sufficienti a tenere in vita i frutteti e i pascoli.

Mentre camminava, Odrade era stata sopraffatta dalla tristezza. L'inverno appena trascorso era stato un silenzio pagato a caro prezzo fra una tempesta e l'altra. La vita era l'olocausto. Uno spolverio di polline sparso da avidi insetti, la fruttificazione e la semina che seguivano il fiore. Quei frutteti erano una tempesta segreta la cui energia si celava nei torrenziali flussi della vita. Ma, ohhh!, la distruzione. La nuova vita portava il cambiamento. Il Mutatore arrivava, sempre diverso. Le tempeste di sabbia avrebbero portato al deserto la purezza dell'antico Dune.

La desolazione di quel potere trasformante invadeva la sua immaginazione. Odrade poteva già vedere quel paesaggio ridotto a dune spazzate dalla sabbia, l'habitat per i discendenti di Leto II.

E le arti della Casa Capitolare avrebbero subìto dei mutamenti: i miti di una civiltà sarebbero stati sostituiti dai miti di un'altra.

L'aura di questi pensieri aveva accompagnato Odrade fin dentro la palestra, colorando il suo umore mentre osservava Murbella che completava una serie di sforzi rapidi come il baleno, per poi trarsi indietro tutta ansante.

Un sottile graffio arrossava il dorso della mano sinistra di Murbella là dove aveva mancato di accorgersi d'una mossa del grosso mek. L'addestratore automatico se ne stava là al centro della sala come un pilastro dorato, con le sue armi che guizzavano dentro e fuori: le

mandibole sondanti d'un insetto vorace.

Murbella indossava una calzamaglia verde attillatissima e la pelle esposta luccicava di sudore. Perfino col gonfiore sempre più prominente della sua gravidanza, appariva graziosa. La sua pelle era un bagliore di salute. Veniva da dentro, decise Odrade: in parte per la gravidanza, ma c'era qualcos'altro di più basilare. Odrade ne era rimasta colpita fin dal loro primo incontro, qualcosa che Lucilla aveva osservato subito dopo aver catturato Murbella e aver salvato Idaho da Gammu. In lei la salute viveva sotto la superficie, era lì come una lente per mettere a fuoco l'attenzione su un profondo torrente di vitalità... *Dobbiamo averla!*

Murbella vide la visitatrice, ma si rifiutò di venire interrotta.

Non ancora, Madre Superiora. Il mio bambino arriverà presto, ma le necessità di questo corpo continueranno.

Odrade vide che il mek stava simulando rabbia, una risposta programmata, causata dalla frustrazione dei suoi circuiti. Una funzione estremamente pericolosa!

– Buongiorno, Madre Superiora.

La voce di Murbella uscì fuori modulata dai suoi sforzi, mentre schivava i colpi e si contorceva con quella velocità quasi accecante che esibiva a volontà. Il mek sferzava, cercando di colpirla, i suoi sensori guizzavano e ronzavano cercando di seguire i movimenti di Murbella.

Odrade annusò l'aria. Parlare in un momento come quello avrebbe significato ampliare il pericolo rappresentato dal mek. Non rischiare nessuna distrazione quando si fa un gioco pericoloso. *Basta!*

I comandi del mek si trovavano su un grande pannello verde che spiccava sulla parete a destra della porta. I cambiamenti attuati da Murbella si potevano vedere nei circuiti... fili penzolanti, campi radianti con cristalli mnemonici dislocati.

Murbella si voltò verso di lei.

– Perché hai cambiato i circuiti? – volle sapere Odrade.

– Per la rabbia.

– È questo che fanno le Matres Onorate?

– Come viene piegato il ramoscello. – Murbella si massaggiò la mano ferita. – Ma se il ramoscello sa di essere piegato e approva?

Odrade provò un'improvvisa eccitazione. – Approva? E perché?

– Perché c'è qualcosa di... di grandioso in ciò.

– Segui il tuo aumento di adrenalina?

– Sai che non è questo! – Il respiro di Murbella ritornò normale. Rimase

là in piedi a fissare Odrade.

– Allora, di che si tratta?

– È... venire sfidati a fare più di quanto pensavi fosse possibile. Non sospetteresti mai di essere così... così in gamba, così esperta e capace in tutto.

Odrade nascose la propria euforia.

Mens sana corpus sana. È nostra, finalmente!

Odrade disse – Ma che prezzo bisogna pagare!

– Prezzo? – Murbella parve stupefatta. – Fintanto che ne ho la capacità, sono felicissima di pagare.

– Prendere quello che vuoi e pagare per averlo.

– È la maggior cornucopia del vostro Bene Gesserit. A mano a mano che mi perfeziono, la mia capacità di pagare aumenta.

– Stai attenta, Murbella. Quella cornucopia, come tu la chiami, potrebbe rivelarsi il vaso di Pandora.

Murbella conosceva l'allusione. Rimase del tutto immobile, concentrando la sua attenzione sulla Madre Superiora. – Oh. – Quel suono le sfuggì appena dalle labbra.

– Il vaso di Pandora libera potenti distruzioni che sprecano le energie della tua vita. Tu parli facilmente di essere «nello scivolo» e pronta a diventare una Reverenda Madre, ma non sai ancora che cosa significhi, né quello che noi vogliamo da te.

– Allora non sono mai state le nostre capacità sessuali quelle che volevate?

Odrade fece otto passi avanti, con deliberata maestosità. Una volta che Murbella avesse attaccato con quel soggetto, non ci sarebbe più stato modo di fermarla, salvo la solita soluzione: la discussione troncata da un ordine perentorio della Madre Superiora.

– Sheeana si è impadronita facilmente delle tue capacità – disse.

– Così, *userai* lei su quel ragazzino?

Odrade avvertì il dispiacere. Era un residuo culturale. Quand'era cominciata la sessualità umana? Sheeana, che adesso era in attesa nella camera delle guardie, era stata costretta ad affrontarla. *Spero che tu conosca l'origine della mia riluttanza e il motivo per cui sono stata così reticente, Madre Superiora.*

Riconosco che una società fremen ha riempito la tua mente d'inibizioni prima che noi ti prendessimo per mano!

Avevano completamente spazzato il campo fra loro. Ma come doveva

venir ridiretto questo scambio, con Murbella? *Devo lasciarlo scorrere cercando allo stesso tempo una via d'uscita.*

Ci sarebbe stata una ripetizione e sarebbero emerse delle questioni irrisolte. Il fatto che quasi ogni singola parola pronunciata da Murbella potesse venir anticipata, quella sì sarebbe stata una prova.

– Perché eludi questa maniera comprovata di dominare gli altri, adesso che dici di averne bisogno con Teg? – chiese Murbella.

– Schiavi, è questo che volete? – replicò Odrade.

Con gli occhi quasi del tutto chiusi, Murbella considerò la cosa. *Consideravo gli uomini come nostri schiavi? Forse. Ho prodotto in loro periodi d'incontrollato e irriflessivo abbandono, una rinuncia a vette d'estasi che non avevano mai sognato fossero possibili. Sono stata addestrata a dargli questo e, di conseguenza, a renderli soggetti al nostro controllo.*

Fino a quando Duncan non ha fatto lo stesso con me.

Odrade vide l'infossarsi degli occhi di Murbella e riconobbe che c'erano cose nella psiche di quella donna, contorte in maniera tale che era difficile scoprirle. *Una impetuosità spontanea che corre verso luoghi in cui noi non l'abbiamo seguita.* Era come se la chiarezza originaria di Murbella fosse stata indelebilmente macchiata e poi quel marchio fosse stato coperto e perfino quella copertura fosse stata mascherata. C'era un'asprezza in lei che distorceva i pensieri e le azioni. Strato su strato...

– Hai paura di quello che posso fare – disse Murbella.

– C'è una verità in quello che dici – ammise Odrade.

Onestà e candore, utensili limitati, adesso da venir usati con cura.

– Duncan? – la voce di Murbella suonò piatta, carica di nuove capacità Bene Gesserit.

– Temo ciò che condividi con lui. Trovi strano che la Madre Superiora ammetta di aver paura?

– Conosco il candore e l'onestà! – Da come li aveva pronunciati, fece sembrare ripugnanti sia il candore che l'onestà.

– Alle Reverende Madri viene insegnato di non abbandonare mai il proprio io. Veniamo addestrate a non gravare noi stesse in quel modo, con le preoccupazioni degli altri.

– È tutto qui?

– Va più in profondità e ha altri collegamenti. Essere una Bene Gesserit ti marchia a suo modo.

– So quello che mi stai chiedendo: scegli Duncan o la Sorellanza.

Conosco i vostri espedienti.

– Non credo.

– Ci sono cose che non voglio fare!

– Ciascuno di noi è imbrigliato da un passato. Io faccio le mie scelte, faccio quello che devo fare perché il mio passato è diverso dal tuo.

– Continuerai ad addestrarmi, malgrado ciò che ho appena detto?

Odrade l'ascoltava con la totale ricettività che questi incontri con Murbella richiedevano, ogni senso in allarme per captare cose non dette, messaggi che aleggiavano ai margini delle parole come se fossero ciglia sbattenti, i quali si protendevano per stabilire un contatto con un pericoloso universo.

Il Bene Gesserit deve cambiare i suoi sistemi. E qui c'è una che può guidarci in questo cambiamento.

Bellonda sarebbe rimasta orripilata da una simile prospettiva. Molte sorelle l'avrebbero respinta. Ma era là.

Quando il silenzio di Odrade si prolungò, Murbella riprese: – Addestrata. È questa la parola giusta?

– Condizionata. Probabilmente ti è molto più familiare.

– Quello che tu veramente vuoi è una congiunzione delle nostre esperienze, rendermi sufficientemente simile a te cosicché possiamo creare un rapporto di fiducia fra noi. È proprio a questo che serve l'educazione.

Non fare l'erudita con me, ragazza!

– Scorreremo nello stesso fiume, eh, Murbella?

Qualunque novizia del terzo stadio sarebbe divenuta molto cauta nell'udire quel tono da parte della Madre Superiora. Murbella parve insensibile. – Salvo che io non mi arrenderò.

– Sta a te decidere.

– Avete consentito a Lady Jessica di decidere.

Finalmente il modo di uscire da questo vicolo cieco.

Duncan aveva sollecitato Murbella a studiare la vita di Jessica. *Sperando di metterci i bastoni fra le ruote!* Gli olo del suo comportamento avevano attivato una severa analisi della documentazione.

– Una persona interessante – commentò Odrade.

– L'amore! Dopo tutti i vostri insegnamenti, i vostri *condizionamenti*!

– Non hai pensato che il suo comportamento fosse da traditrice?

– Mai!

Con delicatezza, adesso. – Ma rifletti sulle conseguenze: un Kwisatz Haderach... e quel suo nipote, il Tiranno! – *Argomentazioni care al cuore*

di Bellonda.

– La Via Aurea – replicò Murbella. – La sopravvivenza dell'umanità.

– I tempi della Carestia e della Dispersione.

Ci stai osservando, Bell? Non ha importanza. Lo farai?

– Le Matres Onorate! – esclamò Murbella.

– Tutto a causa di Jessica? – chiese Odrade. – Ma Jessica tornò all'ovile e visse fino alla fine dei suoi giorni su Caladan.

– Insegnante di novizie!

– Ed anche un esempio per loro. Vedi cosa succede quando ci sfidi?

Sfidaci, Murbella! Fallo in modo più abile di quanto abbia fatto Jessica.

– A volte mi disgustate! – L'onestà che le era naturale la costrinse ad aggiungere: – Ma sai che voglio quello che hai tu.

Quello che noi abbiamo.

Odrade ricordò il suo primo incontro con le attrazioni del Bene Gesserit. Tutto ciò che apparteneva al corpo compiuto con squisita precisione, i sensi affilati per definire i più piccoli particolari, i muscoli allenati per comportarsi con esattezza. Quell'abilità, in una Matre Onorata poteva soltanto aggiungere una nuova dimensione, amplificata dalla velocità del corpo.

– Lo stai rilanciando a me – disse Murbella. – Cerchi di forzare la mia scelta quando già la conosci.

Odrade rimase silenziosa. Quella era una forma di discussione che gli antichi gesuiti avevano portato quasi alla perfezione. Il similflusso si sovrapponeva ai modelli disputativi: che fosse Murbella a convincersi da sola. Bastava darle soltanto delle lievi, impercettibili spinte. Offrirle delle piccole scuse sulle quali dilungarsi.

Ma reggiti forte, Murbella, all'amore per Duncan!

– Sei molto abile a far sfilare davanti a me i vantaggi della vostra Sorellanza – dichiarò Murbella.

– Non siamo una coda alla mensa!

Un sogghigno noncurante comparve sulla bocca di Murbella: – Prenderò uno di quelli e uno di questi e credo che potrebbe anche piacermi una di quelle cose alla crema, laggiù.

Odrade trovò divertente la metafora, ma gli onnipresenti osservatori avevano i propri appetiti. – Una dieta che potrebbe ucciderti.

– Ma vedo le vostre offerte esibite in maniera così attraente... La Voce! Che cosa meravigliosa avete congegnato. Ho questo meraviglioso strumento nella mia gola e voi potete insegnarmi a suonarlo in maniera

suprema.

– Adesso sei diventata una direttrice d'orchestra.

– Voglio la vostra capacità d'influenzare quelli che si trovano intorno a me!

– A qual fine, Murbella? Con quali scopi?

– Se mangio quello che mangi tu, acquisterò il tuo tipo di durezza: plastacciaio all'esterno, e perfino più coriacea all'interno!

– È così che mi vedi?

– Lo chef al mio banchetto! E devo mangiare tutto quello che mi porterai... per il mio bene e per il tuo!

Murbella appariva quasi maniacale. Una strana persona. A volte sembrava la più disgraziata delle donne, girando su e giù per il suo alloggio come un animale in gabbia. Quello sguardo folle nei suoi occhi, pagliuzze arancione nelle cornee... come ce n'erano adesso!

– Ti rifiuti ancora di *lavorare* su Scytale?

– Lascia che lo faccia Sheeana.

– Le insegnerai?

– E lei userà i miei insegnamenti sul ragazzino!

Si fissarono, rendendosi conto di condividere un identico pensiero. *Questo non è uno scontro, poiché ognuno di noi vuole l'altra.*

– Sono impegnata con te per quello che puoi darmi – disse Murbella, a bassa voce. – Ma vuoi sapere se agirò mai contro quell'impegno.

– Potresti farlo?

– Non più di quanto potresti fare tu se le circostanze lo richiedessero.

– Credi che rimpiangerai mai la tua decisione?

– Certo che la rimpiangerò! – Che razza di dannata domanda era quella. La gente aveva sempre dei rincrescimenti. Murbella aveva inteso dire questo.

– Giusto per confermare l'onestà verso te stessa. Ci piacerebbe che tu non volassi sotto falsi colori.

– Ve ne càpitano di falsi?

– Invero.

– Dovreste avere dei sistemi per sradicarli.

– Ci pensa l'Agonia a farlo per noi. Le falsità non sopravvivono alla spezia.

Odrade percepì l'accelerarsi tambureggiante del polso di Murbella.

– E non mi chiederete di rinunciare a Duncan? – Una domanda parecchio spinosa.

– Quell'attaccamento presenta delle difficoltà... ma sono difficoltà tue.

– Un altro modo di chiedermi di rinunciare a lui.

– Accetta la possibilità che ciò avvenga. È tutto.

– Non posso.

– Non lo farai?

– Intendevo dire quello che ho detto. Non ne sono capace.

– E se qualcuno ti mostrasse come farlo?

Murbella fissò Odrade negli occhi per un lungo istante, poi: – Ho quasi dichiarato che una cosa del genere mi libererebbe... ma...

– Sì.

– Non potrei essere libera fintanto che è legato a me.

– È questa una rinuncia ai metodi delle Matres Onorate?

– Rinuncia? Una parola sbagliata. Sono soltanto cresciuta più delle mie ex sorelle.

– Ex sorelle?

– Sempre le mie sorelle, ma sono sorelle dell'infanzia. Qualcuna la ricordo con amore, altre mi sono intensamente antipatiche. Compagne di giochi d'un gioco che non m'interessa più.

– Quella decisione ti soddisfa?

– Tu sei soddisfatta, Madre Superiora?

Odrade batté le mani con irrefrenabile euforia. Com'era rapida, Murbella, ad acquisire delle reazioni Bene Gesserit!

– Soddisfatta? Che parola infernalmente micidiale!

Mentre Odrade parlava, a Murbella parve di muoversi in un sogno fino all'orlo di un abisso, incapace di svegliarsi e d'impedire il tuffo. Il suo stomaco dolorava per un vuoto segreto, e le successive parole di Odrade giungevano, via via, da una distanza echeggiante.

– Il Bene Gesserit è tutto, per una Reverenda Madre. Non riuscirai mai a dimenticartene.

Con la stessa fulmineità con cui si era manifestata in lei, quella sensazione di sogno passò. Le parole seguenti della Madre Superiora furono gelide e immediate:

– Prepàrati ad essere assente dalla nave non appena sarà nato il tuo bambino. Ti porteremo fuori più spesso perché tu riceva un addestramento avanzato.

– Sotto scorta, naturalmente.

– Per adesso.

Fino a quando non avrai vissuto l'Agonia: viva o morta che sia.

Odrade sollevò lo sguardo verso i vienocchi incastonati nel soffitto. – Manda Sheeana qua dentro. Comincerà subito con la sua nuova insegnante.

– Così, lo farete davvero!... *Lavorerete* sopra quel ragazzino!

– Pensa a lui, invece, come al bashar Miles Teg – replicò Odrade. – Questo ti sarà d'aiuto.

E non ti daremo il tempo di ripensarci.

– Non ho resistito a Duncan, e non posso discutere con te.

– E non discutere neppure con te stessa, Murbella. È inutile. Teg era mio padre, e nondimeno devo farlo lo stesso.

Fino a quel momento, Murbella non si era resa conto della forza dietro alla precedente dichiarazione fatta da Odrade. *Il Bene Gesserit è tutto per una Reverenda Madre. Grande Dur, proteggimi! Diventerò anch'io così?*

Siamo testimoni d'una fase transitoria dell'eternità. Cose importanti accadono, ma certa gente non se ne accorge mai. Avvengono degli incidenti. Non siete presenti agli episodi. Vi affidate ai rapporti. E la gente chiude la propria mente. A cosa servono i rapporti? La storia come un resoconto di notizie. Preselezionate durante una riunione di redazione, digerite ed escrete a seconda dei pregiudizi. I resoconti che vi servono di rado vi giungono da coloro che fanno la storia. I diari, le memorie e le autobiografie sono una forma soggettiva di perorazione e le autobiografie sono una forma soggettiva di perorazione tutta speciale. Gli Archivi traboccano di cose così sospette.

Darwi Odrade

Scytale notò l'agitazione delle guardie e degli altri, quando raggiunse la barriera all'estremità del corridoio. Un rapido movimento di persone, specialmente a quell'ora mattutina, l'aveva subito attirato, facendolo accorrere alla barriera. Là c'era quel dottore Suk, Jalanto. La riconobbe poiché Odrade una volta l'aveva mandata da lui perché «hai un'aria malata». *Un'altra Reverenda Madre incaricata di spiarmi!*

Ahhh! Il bambino di Murbella! Ecco perché tutto quell'accorrere d'inservienti e di Suk.

Ma chi erano tutte quelle altre? Vesti del Bene Gesserit in un'abbondanza quale non aveva mai visto. Non soltanto novizie. Le Reverende Madri erano più numerose delle altre che vedeva muoversi là in fondo come in un carosello. Gli ricordavano dei grandi Uccelli mangiacarogne. Ecco finalmente una novizia che passava con un bambino cavalcioni sulle spalle. Molto misterioso.

Se soltanto avessi un collegamento con i sistemi della nave.

Si appoggiò contro una parete e aspettò, ma la gente spariva dentro diversi boccaporti e portelli. Alcune destinazioni era in grado di stabilirle con discreta sicurezza, altre rimanevano un mistero.

Per il Santo Profeta! Là stava passando la Madre Superiora in persona! Odrade varco una porta più larga delle altre dentro le quali la maggior parte delle altre persone erano entrate.

Inutile chiederlo a Odrade, quando l'avesse vista la volta successiva. Adesso l'aveva preso in trappola.

Il Profeta è qui ed è nelle mani dei powindah!

Quando nessun altro comparve nel corridoio, Scytale tornò nel suo alloggio. Il monitor d'identificazione sulla sua porta tremolò al suo passaggio, ma lui si costrinse a non guardarlo. *L'Identificazione è la chiave.* Con quello che lui sapeva, quella lacuna nel sistema di controllo

della nave ixiana lo invitava come una sirena.

Quando mi muoverò non mi daranno molto tempo.

Sarebbe stato un atto disperato, con la nave e il suo contenuto come ostaggi. Aveva soltanto pochi secondi durante i quali poter riuscire. Chi sapeva quali falsi pannelli potevano essere stati montati, quali boccaporti segreti dai quali quelle orribili donne potevano saltargli addosso? Non osava rischiare prima di aver esaurito tutte le altre possibilità. Specialmente adesso... che il Profeta era stato ripristinato.

Streghe infide. Che altro avevano cambiato a bordo di quella nave? Un pensiero inquietante. Le mie conoscenze sono ancora valide?

La presenza di Scytale al di là della barriera non era sfuggita a Odrade, ma lei aveva altre faccende di cui occuparsi. L'accouchement di Murbella (le piaceva quel termine antico) era giunto in un momento opportuno. Odrade voleva un Idaho distratto da lei per il tentativo di Sheeana di ripristinare i ricordi del Bashar. Idaho si lasciava spesso distrarre dai pensieri di Murbella. Ed era ovvio che Murbella non poteva essere qui con lui, adesso non proprio.

Odrade si teneva cautamente sul chi vive in sua presenza. Era pur sempre un mentat.

L'aveva trovato di nuovo alla sua consolle. Quando emerse dallo scivolo a caduta nel corridoio di accesso al suo alloggio, udì un ticchettio di relé e il caratteristico ronzio del campo, e seppe subito dove trovarlo.

Idaho esibì uno strano umore, quando lo condusse nella camera di osservazione, dove avrebbe potuto controllare Sheeana e il ragazzino.

Preoccupato per Murbella! Oppure per quello che avrebbe visto tra poco.

La camera di osservazione era lunga e stretta. Tre file di sedie erano rivolte alla visiparete che quella camera aveva in comune con la stanza segreta in cui avrebbe avuto luogo l'esperimento. L'area di osservazione si trovava immersa in una penombra grigia con soltanto due minuscoli globi negli angoli più alti, dietro alle sedie. Due Suk erano presenti... anche se Odrade era preoccupata all'idea che potessero risultare inefficaci. Jalanto, il Suk che Idaho giudicava il migliore, si trovava con Murbella.

Dimostriamo la nostra preoccupazione. È vera quel che basta.

Le sedie disposte lungo la visiparete erano pensili. Un portello d'emergenza, che comunicava con la stanza accanto, era lì vicino.

Streggi condusse il ragazzino lungo il corridoio esterno dal quale questi non avrebbe potuto vedere gli osservatori, e lo portò dentro l'altra stanza.

Questa era stata preparata sotto la direzione di Murbella: una camera da letto, alcune delle sue cose portate dal suo alloggio, e altre che si trovavano nella stanza condivisa da Idaho e Murbella.

La caverna di un animale, pensò Odrade. Quel posto aveva un che di scialbo che derivava dal deliberato disordine che spesso regnava nelle camere di Idaho: indumenti scartati e gettati alla rinfusa su una sedia pensile, sandali in un angolo. Il letto-stuoia era uno di quelli che Idaho e Murbella avevano usato. In precedenza, quando l'aveva ispezionato, Odrade aveva notato quell'odore simile alla saliva, un odore sessuale molto intimo. Anche questo avrebbe esercitato su Teg un effetto inconscio.

È qui che hanno origine le cose spontanee, le cose che non possiamo sopprimere. Come osiamo sperare di riuscire a controllare una cosa del genere? Ma dobbiamo farlo.

Mentre Streggi spogliava il ragazzino e lo lasciava nudo sulla stuoia, Odrade sentì i battiti del polso farsi più veloci. Spostò in avanti la sedia, osservando che le sue compagne Bene Gesserit imitavano il suo stesso, sussultante movimento.

Santo cielo pensò Odrade. *Siamo soltanto delle guardone?*

Pensieri come quelli erano inevitabili in quel momento, ma sentiva che la cosa la degradava. Con quella intrusione, aveva perso qualcosa. Un modo di pensare estremamente non-Bene Gesserit. Ma molto umano!

Duncan si era abbandonato a un'aria di studiata indifferenza, una finzione facilmente riconoscibile come tale. Troppa soggettività nei suoi pensieri, perché potesse funzionare bene come mentat. Ed era precisamente così che lei lo voleva adesso. Una Mistica Partecipatoria. L'orgasmo come energizzatore. Bell l'aveva riconosciuta con esattezza.

Ad uno dei Censori lì accanto (tutte scelte per la loro forza, e qui in apparenza soltanto come osservatrici) Odrade disse: – Il ghola vuole che i suoi ricordi originari vengano ripristinati, e ne ha una assoluta paura. È questa la barriera più importante che dobbiamo infrangere.

– Sterco di toro! – esclamò Idaho. – Sai cosa sta lavorando per noi proprio adesso? Sua madre era una di voi e gli ha dato l'addestramento profondo. Quante probabilità ci sono che abbia mancato di proteggerlo contro le vostre imprimitrici?

Odrade si voltò bruscamente verso di lui. *Mentat?* No, era tornato al suo immediato passato, rivivendolo e facendo confronti. Quel riferimento alle imprimitrici, però... Era stato così che la prima «collisione sessuale» con Murbella aveva ripristinato i ricordi delle sue altre vite di ghola. Una

profonda resistenza contro le imprimiture.

Il Censore al quale Odrade si era rivolta scelse d'ignorare quell'interruzione impertinente. Aveva letto il materiale degli Archivi quando Bell le aveva fornito le istruzioni. Tutte e tre sapevano che potevano venir chiamate a uccidere il ragazzino-ghola. Aveva costui dei poteri pericolosi per loro? Gli osservatori non l'avrebbero saputo fino a quando (e a meno che) Sheeana non avesse avuto successo.

Rivolta a Idaho, Odrade disse: – Streggi gli ha detto perché si trova qui.

– Cosa gli ha detto? – Molto perentorio con la Madre Superiora. I Censori lo fissarono con furore.

Odrade mantenne la propria voce deliberatamente pacata: – Streggi gli ha detto che Sheeana avrebbe ripristinato i suoi ricordi.

– Lui cos'ha risposto?

– Perché non lo fa Duncan Idaho?

– Lei gli ha risposto con onestà? – *Si sta rifacendo.*

– Con onestà ma senza rivelare niente. Streggi gli ha detto che Sheeana aveva un modo migliore. E che tu avevi approvato.

– Guardàtelo! Non si muove neppure. Non lo avrete drogato, vero?

Idaho fissò i Censori infuriato.

– Non avremmo mai osato. Ma lui è concentrato dentro se stesso. Ricordi la necessità di farlo, non è vero?

Idaho riaffondò nella sua sedia, infossando le spalle. – Murbella continua a dire: «È soltanto un bambino. È soltanto un bambino». Sai che siamo arrivati a litigare su questo.

– Ritenevo pertinente la tua argomentazione. Il Bashar non era un bambino. Ed è il Bashar quello che stiamo svegliando.

Idaho sollevò le dita, incrociandole: – Lo spero.

Odrade si ritrasse, guardando le dita incrociate. – Non sapevo che tu fossi superstizioso, Duncan.

– Rivolgerei preghiere a Dur, se sapessi che la cosa può esser d'aiuto.

Ricorda i dolori del suo risveglio.

– Non rivelate la compassione – borbottò. – Rivoltategliela contro. Mantenetelo concentrato dentro se stesso. È la sua rabbia che volete.

Quelle erano parole che gli derivavano dalla sua pratica.

D'un tratto Idaho disse: – Questa potrebbe essere la cosa più stupida che abbia mai suggerito. Dovrei andare da Murbella e restare con lei.

– Sei in buona compagnia, Duncan. E non c'è niente che tu possa fare per Murbella in questo momento. Guarda! – Teg era balzato via dalla

stuoia e stava fissando i vienocchi sul soffitto.

– Non c'è nessuno che mi viene ad aiutare? – volle sapere Teg. C'era più disperazione nella sua voce di quanta ne fosse stata prevista per quello stadio. – Dov'è Duncan Idaho?

Odrade appoggiò una mano sul braccio di Duncan Idaho quando lui fece un brusco movimento in avanti. – Rimani dove sei, Duncan. Neppure tu puoi aiutarlo. Non ancora.

– Non c'è nessuno che mi dica cosa devo fare? – Quella giovane voce aveva un suono zufolante, carico di solitudine. – Cosa volete fare?

Era l'imbeccata per Sheeana, che entrò nella stanza attraverso un portello nascosto alle spalle di Teg. – Eccomi qua. – Indossava soltanto una veste sottilissima d'un azzurro pallido, quasi trasparente. Quando si mosse per portarsi davanti al ragazzino, la veste le aderì completamente al corpo.

Teg sbarrò gli occhi. Quella era una Reverenda Madre. Non ne aveva mai vista una vestita in quel modo. – Mi ridarai i miei ricordi? – Dubbio e disperazione.

– Ti aiuterò a ridarli a te stesso. – Mentre parlava scivolò fuori dalla veste e la gettò da parte. La veste svolazzò giù sul pavimento come una grande farfalla azzurra.

Teg la fissò. – Cosa fai?

– Cosa pensi che stia facendo? – Sheeana si sedette accanto a lui e gli mise una mano sul pene.

La sua punta si sporse in avanti come se fosse stata spinta da dietro, e lui le fissò la mano mentre un'erezione si formava dentro di essa.

– Perché lo fai?

– Non lo sai?

– No!

– Il Bashar lo saprebbe.

Teg sollevò lo sguardo sul viso di lei, così vicino al suo. – Tu lo sai! Perché non me lo dici?

– Non sono la tua memoria!

– Perché mugoli così?

Sheeana gli appoggiò le labbra al collo. Il mugolio arrivava chiaro agli Osservatori. Murbella l'aveva definito un intensificante. Una retroazione collegata alla reazione sessuale. Il mugolio si fece più intenso.

– Cosa stai facendo? – Quasi uno strillo, quando lei se lo mise sopra a cavalcioni: Sheeana cominciò a ondeggiare, massaggiandogli il fondo della schiena.

– Rispondimi, maledizione a te! – Uno strillo ben definito.

Da dove è venuto quel «maledizione a te!»? si chiese Odrade.

Sheeana se lo fece scivolare dentro. – Ecco la tua risposta!

La bocca di Teg formò un «Ohhh» privo di suono.

Gli osservatori videro la concentrazione negli occhi di Teg, ma Sheeana lo stava osservando anche con altri sensi.

Percepisci la tensione nelle sue cosce, la pulsazione rivelatrice del vago, e osserva in modo speciale l'oscurarsi dei suoi capezzoli. Quando l'avrai portato a quel punto, mantienilo fino a quando le sue pupille non si dilateranno.

– Imprimitrice! – L'urlo di Teg fece balzare gli osservatori sulle loro sedie.

Teg picchiò i pugni contro le spalle di Sheeana. Tutti loro, là dietro la visiparete, osservarono il tremolio interiore dei suoi occhi mentre si contorceva avanti e indietro, qualcosa di nuovo guardava fuori da quel corpo.

Odrade era in piedi. – Qualcosa è andato storto.

Idaho era rimasto seduto. – Quello che ho previsto.

Sheeana scagliò Teg da parte per sfuggire alle sue dita artiglianti. Teg si gettò disteso sul pavimento, e ruotò con una velocità che scosse gli osservatori. Sheeana e Teg si confrontarono per parecchi battiti di cuore. Lentamente, Teg si rizzò e soltanto allora abbassò lo sguardo su se stesso. Poco dopo, portò l'attenzione sul suo braccio sinistro che teneva sollevato davanti a sé. Il suo sguardo andò al soffitto, esaminando poi le pareti, una dopo l'altra. Ancora una volta guardò il proprio corpo.

– Per l'inferno, cosa diavolo... – Sempre un infantile cinguettìo, ma stranamente maturato.

– Benvenuto, ghola-Bashar – disse Sheeana.

– Stavi tentando di marchiarmi! – Una rabbiosa accusa. – Credi che mia madre non mi abbia insegnato come impedirlo? – Un'espressione remota si dipinse sul suo volto. – Ghola.

– Qualcuno preferisce definirti un clone.

– Chi sei... Sheeana! – Si girò di scatto, guardandosi in tutte le direzioni. La stanza era stata scelta per le sue vie d'accesso nascoste, perché nessun portello era visibile. – Dove siamo?

– Nella non-nave che hai guidato fino a Dune prima di venir ucciso laggiù. – Sempre secondo le regole.

– Ucciso... – Ancora una volta guardò le proprie mani.

Gli osservatori potevano quasi vedere i filtri che gli erano stati imposti dalla sua condizione di ghola cadere uno dopo l'altro dai suoi ricordi. – Io sono stato ucciso su... Dune? – Quasi implorante.

– Eroico fino alla fine – replicò Sheeana.

– I miei... gli uomini che ho portato con me da Gammu... sono stati...

– Le Matres Onorate hanno fatto di Dune un esempio. È una palla senza vita, ridotta in cenere.

La rabbia gli sfiorò i lineamenti. Si sedette e incrociò le gambe, posando su ciascun ginocchio un polso convulsamente serrato. – Sì... l'ho appreso leggendo la... la mia storia. – Ancora una volta lanciò un'occhiata a Sheeana.

Questa rimase seduta sulla stuoia, del tutto immobile. Era un tale tuffo nei ricordi, quale soltanto qualcuno che avesse vissuto l'Agonia poteva apprezzare. Adesso era necessaria la più assoluta immobilità.

Odrade bisbigliò: – Non interferire, Sheeana. Lascia che accada. Lascia che sia lui a tirarsene fuori. – Con una mano fece un segnale ai tre Censori. Le tre donne andarono al portello di accesso, guardando lei invece della stanza segreta.

– Trovo strano dover considerare me stesso un soggetto della storia – disse ancora Teg. La voce era quella del ragazzino, ma in essa c'era quel ricorrente senso di maturità... Chiuse gli occhi e respirò profondamente.

Nella camera di osservazione, Odrade riaffondò nella sua sedia e chiese: – Cosa hai visto, Duncan?

– Quando Sheeana l'ha spinto via da lei, lui si è girato con una rapidità che non avevo mai visto in nessuno, salvo in Murbella.

– Ancora più veloce di lei?

– Forse... perché il suo corpo è giovane e gli abbiamo dato l'addestramento prana-bindu.

– C'è qualcos'altro. Tu ci hai messi sul chi vive, Duncan. Un'incognita nelle cellule degli Atreides che lo distinguevano. – Gettò un'occhiata ai Censori sempre vigili, e scosse la testa. *No. Non ancora*. – Dannazione alla madre sua! L'ipnoinduzione per bloccare un'imprimitrice... e quella donna ce l'ha nascosto!

– Ma guarda cosa ci ha dato – replicò Idaho. – Un sistema più efficace per ripristinare i ricordi.

– Avremmo dovuto scoprirlo da sole! – Odrade era infuriata con se stessa.

– Scytale sostiene che usavano il dolore e il confronto. Chissà.

– Chiediglielo.

Non è così semplice. Le nostre veridiche non sono sicure di lui

È opaco.

– Quand'è che l'hai studiato?

– Dar! Ho accesso alle registrazioni dei vienocchi.

– Lo so, ma...

– Dannazione! Tieni gli occhi su Teg. Guardalo! Cosa sta succedendo?

Teg stava fissando i vienocchi con un'espressione di terribile intensità sul volto.

Per lui era stato come svegliarsi dal sonno in preda agli stress dovuti ad un conflitto, scosso dalla mano di un aiutante. Qualcosa esigeva la sua attenzione! Ricordava di essere stato seduto al centro di comando di una non-nave con Dar in piedi accanto a lui e una mano sul collo. *Glielo stava grattando.* Aveva avuto qualcosa di urgente da fare. Cosa? Il suo corpo gli dava la sensazione di qualcosa di sbagliato. Gammu... e adesso si trovava su Dune... e ricordava cose diverse: l'infanzia alla Casa Capitolare. Dar come... come... Un altro intrecciarsi di ricordi. *Hanno cercato di marchiarmi!* La consapevolezza scorreva intorno a quel pensiero come un fiume che si riversasse sopra una roccia, inondandola.

– Dar! Sei là? Ci sei?

Odrade tornò a sedersi e si portò una mano al mento. *E adesso?*

– Madre! – Che tono accusatore!

Odrade toccò una transpiastra accanto alla sua sedia. – Ehi, Miles. Vuoi che andiamo a fare una passeggiata nei frutteti?

– Basta giochetti, Dar. So che avete bisogno di me. Ti avverto, però: la violenza proietta al potere il tipo di gente sbagliata. E tu lo sai!

– Sempre fedele alla Sorellanza, Miles, malgrado quello che abbiamo appena tentato?

Teg lanciò un'occhiata a Sheeana, che era sempre vigile. – Sempre il vostro obbediente cagnolino.

Odrade lanciò un'occhiata accusatrice al sorridente Idaho. – Tu e le tue dannate storie!

– Va bene, Miles, basta con i giochetti ma devo sapere di Gammu. Dicono che ti muovi più in fretta di quanto l'occhio potesse seguire.

– È vero. – Reciso. Un tono da che cosa... diavolo?

– E giusto adesso...

– Questo corpo è troppo piccolo per reggere un simile carico.

– Ma tu...

– L'ho consumato in una sola, singola scarica, e adesso sono morto di fame.

Odrade lanciò un'occhiata a Idaho. Questi annuì. *È vero.*

La Madre Superiora fece cenno ai Censori di tornare indietro. Esitarono, prima di obbedire. Cosa gli aveva detto Bell?

Teg non aveva finito. – Ho capito bene, figlia? Dal momento che in ultima analisi ogni individuo è responsabile verso se stesso, la formazione di quel se stesso esige la massima cura e attenzione.

Quella sua dannata madre gli ha insegnato proprio tutto!

– Mi scuso, Miles. Non sapevamo fino a che punto tua madre ti avesse preparato.

– Di chi è stata l'idea? – Guardò Sheeana mentre parlava.

– Mia, Miles – disse Idaho.

– Oh, ci sei anche tu? – Altri ricordi gli tornarono gocciolando.

– E ricordo il dolore che mi causasti quando ripristinasti i miei ricordi – aggiunse Idaho.

Questo lo calmò. – Osservazione pertinente, Duncan. Non devi scusarti. – Guardò gli altoparlanti che trasmettevano le loro voci. – Com'è l'aria là in cima, Dar? Rarefatta abbastanza per te?

Un'idea maledettamente sciocca! pensò Dar. *E lui lo sa. Non è affatto rarefatta.* L'aria era resa densa dal respiro di coloro che l'attorniavano, compresi quelli che volevano condividere la sua drammatica presenza, coloro che avevano idee. (Talvolta l'idea che avrebbero fatto meglio il suo lavoro), coloro che le offrivano una mano e le chiedevano una mano. Davvero rarefatta! Sentiva che Teg stava cercando di dirle qualcosa. Che cosa?

A volte devo essere io l'autocrate!

Sentì se stessa dirlo a lui durante una delle loro passeggiate nei frutteti, spiegandogli la parola «autocrate» e aggiungendo: *Ho il potere e devo usarlo. Questo mi rallenta terribilmente.*

Hai il potere, perciò usalo! Ecco cosa le diceva il suo mentat Bashar. *Uccidimi, oppure lasciami andare, Dar.*

Tuttavia lei stava ancora cercando di guadagnar tempo e sapeva che lui l'avrebbe percepito. – Miles, Burzmali è morto, ma ha tenuto qui una riserva di forze che lui stesso aveva addestrato. Il meglio di...

– Non seccarmi con la minutaglia! – Che voce imperiosa! Sottile, esile, ma tutte le cose essenziali erano là.

Senza che nessuno l'avesse loro detto, i Censori tornarono accanto al

portello. Odrade li fece allontanare con un gesto di rabbia. Soltanto allora si rese conto di aver raggiunto una decisione.

– Ridategli i suoi vestiti e portàtelo fuori – ordinò. – Fate venire qui Streggi.

Le prime parole che Teg disse quando uscì allarmarono Odrade e la indussero a chiedersi se non avesse commesso un errore.

– Cosa accadrebbe se non combattessi alla maniera che vuoi tu?

– Ma hai detto...

– Ho detto molte cose nelle mie... vite. La battaglia non rinforza il senso morale, Dar.

Lei e Taraza avevano ascoltato più d'una volta le parole del Bashar su quell'argomento. *La guerra lascia un residuo di «mangia, bevi e sii allegro», che spesso conduce inesorabilmente al crollo morale.*

Esatto, ma non aveva nessuna idea di che cosa intendesse Teg con quel richiamo. *Per ogni veterano che torna con un nuovo senso del destino («Sono sopravvissuto: dev'essere questo lo scopo di Dio») un numero maggiore ritorna a casa afflitto da un'amarezza a malapena sommersa, pronti a imboccare la «strada facile», siccome l'hanno vista così spesso durante le tensioni della guerra.*

Erano state, queste, le parole di Teg, ma ci credeva anche lei.

Streggi entrò di corsa nella stanza ma, prima che potesse parlare, Odrade le fece cenno di farsi da parte e di aspettare in silenzio.

Per una volta, la novizia ebbe il coraggio di disobbedire alla Madre Superiora:

– Duncan dovrebbe sapere che ha un'altra figlia. La madre e la bambina sono vive e stanno bene. – Guardò Teg. – Ehi, Miles. – Soltanto allora Streggi si avvicinò alla parete in fondo e rimase zitta.

È meglio di quanto sperassi pensò Odrade.

Idaho si rilassò sulla sua sedia, avvertendo adesso tutte le tensioni e le preoccupazioni che avevano interferito con la valutazione di ciò che aveva osservato in quel luogo.

Teg annuì a Streggi, ma parlò rivolto a Odrade: – Qualche altra parola da bisbigliare nell'orecchio di Dio? – Era essenziale controllare la loro attenzione e contare sul fatto che Odrade se ne accorgesse. – Se non è così, io sono affamato.

Odrade sollevò un dito per fare un segnale a Streggi, e sentì che la novizia usciva.

Percepiva dove Teg stava dirigendo la sua attenzione e, infatti, lui disse:

– Forse questa volta hai prodotto una cicatrice. Un pungiglione diretto alla vanteria della Sorellanza, secondo la quale «non permettiamo che le cicatrici si accumulino sui nostri passati. Le cicatrici spesso nascondono più di quanto rivelino».

– Alcune cicatrici *rivelano* più di quanto nascondano – disse ancora. Guardò Idaho: – Giusto, Duncan? – *Da mentat a mentat.*

– Credo di essermi imbattuto in una vecchia disputa – rispose Idaho.

Teg guardò Odrade. – Vedi, figlia. Un mentat riconosce una vecchia argomentazione, quando la sente. Vi gloriate di sapere cos'è richiesto da voi ad ogni svolta, ma il mostro a questa svolta l'avete creato voi stesse!

– Madre Superiora! – Era un Censore, e non voleva sentirsi definire così.

Odrade l'ignorò. Avvertiva un dolore aspro e stringente. Taraza dentro di lei ricordava la disputa: *Noi veniamo plasmate dalle associazioni del Bene Gesserit. In maniera peculiare, queste ci ottundono. Oh, recidiamo in profondità quando dobbiamo farlo, ma questo è un altro modo di ottundere.*

– Non avrò parte nell'ottundere voi – disse ancora Teg. Dunque se ne ricordava.

Streggi fece ritorno con una scodella di stufato, un brodo marrone con della carne che galleggiava dentro. Teg si sedette sul pavimento e portò lo stufato alla bocca con una rapida successione di cucchiaiate.

Odrade rimase silenziosa, i suoi pensieri si stavano muovendo nella direzione in cui Teg li aveva mandati. C'era un guscio duro che le Reverende Madri avvolgevano intorno a sé, contro il quale ogni cosa proveniente dall'esterno (comprese le emozioni) si comportava come una proiezione. Murbella aveva ragione: la Sorellanza doveva reimparare le emozioni. Se fossero rimaste soltanto nella veste di osservatori, erano condannate.

Odrade si rivolse a Teg: – Non ti sarà chiesto di ottunderci.

Sia Teg che Idaho sentirono qualcos'altro nella sua voce. Teg mise da parte la scodella vuota, ma Idaho fu il primo a parlare. – Colte – disse.

Teg fu d'accordo. Di rado le sorelle erano impulsive. Da loro si ottenevano reazioni misurate e composte perfino nei momenti di pericolo. Andavano al di là di ciò che la maggior parte della gente pensava in termini di cultura. Non erano mosse tanto da sogni di potere quanto dalla loro remota prospettiva, una cosa fatta d'immediatezza e d'una memoria quasi illimitata. Perciò Odrade stava seguendo un piano attentamente meditato. Teg lanciò un'occhiata ai vigili Censori.

– Eravate pronte a uccidermi – dichiarò.

Nessuno rispose. Non ce n'era bisogno. Avevano tutti riconosciuto una Proiezione Mentat.

Teg si voltò e guardò all'interno della stanza in cui aveva riguadagnato i suoi ricordi. Sheeana se n'era andata. Altri ricordi bisbigliavano ai margini della sua coscienza. Avrebbero parlato quando fosse giunto il loro momento. Quel corpo che lo sminuiva... Quella era una difficoltà. E Streggi... mise a fuoco la sua attenzione su Odrade. – Sei stata più abile di quanto non immaginassi. Ma mia madre...

– Non credo che avesse previsto questo – replicò Odrade.

– No... non era poi così tanto Atreide.

Una parola elettrificante, in quella circostanza: caricò l'atmosfera di quella stanza d'un particolare silenzio. I Censori si fecero più vicini.

Quella sua madre?

Teg ignorò i Censori librati sopra di lui. – In risposta alla domanda che non mi hai fatto, non posso spiegare quello che mi è accaduto su Gammu. La mia velocità fisica e mentale sfida qualunque spiegazione. Con le dimensioni e le energie che possiedo adesso, in uno dei vostri battiti di cuore potrei esser fuori da questa stanza e già ben distante dalla nave. Ohhh... – sollevando una mano. – Sono ancora il tuo cagnolino obbediente. Farò quello che richiedi, ma forse non alla maniera che pensi.

Odrade vide la costernazione sui volti delle sorelle. *Cosa abbiamo scatenato su di noi?*

– Possiamo impedire a qualunque creatura vivente di lasciare questa nave – disse Odrade. – Tu potrai anche essere veloce, ma dubito che tu possa esserlo più del fuoco che ti avvolgerebbe se tentassi di andartene senza il nostro permesso.

– Me ne andrò quando giudicherò che sia giunto il momento e *con* il vostro permesso. Quante delle truppe speciali di Burzmali avete ancora con voi?

– Quasi due milioni. – Fu sorpresa per averlo detto.

– Così tanti?

– Su Lampadas ne aveva due volte tanti, quando le Matres Onorate li hanno cancellati.

– Dovremo essere più astuti del povero Burzmali. Volete lasciarmi discutere di questo con Duncan? È per questo che ci tenete, no? La nostra specialità. – Rivolse un'espressione sorridente ai vienocchi sopra di loro. – Sono certo che riesaminerete per filo e per segno la nostra discussione

prima di dare la vostra approvazione.

Odrade e le sue sorelle si scambiarono delle occhiate. Condividevano una tacita domanda: *Che altro possiamo fare?*

Quando si alzò, Odrade guardò Idaho: – Ecco un vero lavoro per un mentat-veridico!

Quando le donne se ne furono andate, Teg si appollaiò su una delle sedie pensili e guardò dentro la stanza visibile al di là delle visiparete. C'era andato vicino, là dentro, e sentiva ancora il cuore che gli pompava con estrema energia per lo sforzo fatto.

– Davvero uno spettacolo – commentò.

– Ne ho visto di migliori. – Asciutto.

– Quello che vorrei adesso è un bicchierone di Marinete, ma dubito che questo corpo potrebbe accettarlo.

– Bell sarà là ad aspettare Dar, quando tornerà alla Centrale – disse ancora Idaho.

– All'inferno degli inferni, con Bell! Dobbiamo disattivare quelle Matres Onorate prima che ci trovino.

– E il nostro Bashar ha proprio il piano che ci vuole.

– Maledizione a quel titolo!

Idaho quasi soffocò per lo shock.

– Ti dirò qualcosa, Duncan! – Con intensità crescente. – Una volta, quando stavo arrivando a un importante incontro con alcuni potenziali nemici, sentii un aiutante che mi annunciava: «Ecco il Bashar». Sono quasi inciampato, colto da quell'astrazione.

– Confusione mentat.

– Certo che lo era. Ma sapevo anche che quel titolo mi strappava a qualcosa che non osavo perdere. Bashar? Ero più di questo! Ero Miles Teg, il nome datomi dai miei genitori.

– Eri impigliato nella catena dei nomi!

– Certo. E mi resi conto che il mio nome era distante da qualcosa di più primevo. Miles Teg? No, ero qualcosa di più fondamentale ancora. Potevo sentire mia madre che diceva: «Oh, che bel bambino». Così, ecco che avevo un altro nome: «Bel bambino».

– Sei andato in profondità. – Idaho si scoprì affascinato.

– Ero in trappola. Il nome conduce al nome conduce al nome conduce al nome conduce al senza nome. Quando feci il mio ingresso in quella stanza così importante, ero senza nome. Hai mai rischiato niente del genere?

– Una volta. – Un'ammissione riluttante.

– Lo facciamo tutti almeno una volta. Ma ero là. Avevo ricevuto istruzioni. Avevo dei riferimenti su chiunque si trovava seduto a quel tavolo: volto, nome, titolo, più ogni altra cosa che servisse a una completa identificazione.

– Ma tu non eri realmente lì.

– Oh, ma potevo vedere quei volti ansiosi che mi valutavano, s'interrogavano, si preoccupavano. Ma non mi conoscevano!

– Questo ti ha dato una sensazione di grande potere?

– Proprio come ci avevano avvertito alla scuola dei Mentat. Mi chiesi: «Questa Mente è ai suoi inizi.» Non ridere. È una domanda stuzzicante.

– Così, sei andato più in profondità. – Intrappolato dalle parole di Teg, Idaho ignorò gli strattoni ammonitori ai margini della sua consapevolezza.

– Oh, sì. E mi sono ritrovato nella famosa «Sala degli Specchi» che ci avevano descritto, e dalla quale ci avevano avvertito di scappare.

– Così, ti sei ricordato di come fare a uscirne, e...

– Ricordato? È ovvio che ci sei stato. I ricordi ti hanno permesso di uscirne.

– Mi hanno aiutato.

– Malgrado ogni avvertimento, mi ci sono attardato, vedendo il mio «io degli io» e le sue infinite permutazioni.

– Fascino del «nucleo dell'ego». Sono dannatamente pochi quelli che riescono a fuggire da quelle profondità. Sei stato fortunato.

– Non sono proprio sicuro che la mia si debba chiamare fortuna. Sapevo che doveva esserci una Prima Consapevolezza, un risveglio...

– Per scoprire che non è la prima.

– Ma io volevo un io alla radice dell'io!

– Le persone presenti a quell'incontro non hanno notato niente di strano in te?

– Più tardi, ho scoperto di essermi seduto tra loro con un'espressione legnosa che nascondeva quelle ginnastiche mentali.

– Non hai parlato?

– Ero ammutolito. Il che venne interpretato come «la prevista reticenza da parte del Bashar». Ecco a cosa conduce una reputazione.

Idaho fece per sorridere, ma si ricordò dei vienocchi. Vide subito come i cani da guardia potevano interpretare quelle rivelazioni. Un talento spontaneo in un pericoloso discendente degli Atreides! Le sorelle sapevano degli specchi. Tutti quelli che erano riusciti a scappare dovevano venir sospettati. Cosa gli avevano fatto vedere gli specchi?

Come se avesse sentito quella pericolosa domanda, Teg disse: – Ero intrappolato, e lo sapevo. Potevo visualizzare me stesso come un vegetale costretto a letto, ma non me ne importava. Gli specchi erano tutto, fino a quando, come qualcosa che fluttuava verso l'alto per uscire dall'acqua, vidi mia madre. Appariva più o meno com'era stata poco prima di morire.

Idaho inalò un tremolante respiro. Possibile che Teg non si rendesse conto di ciò che aveva appena detto e che i vienocchi avevano registrato?

– Adesso le sorelle s'immagineranno che io sia, come minimo, un altro Kwisatz Haderach potenziale – dichiarò Teg. – Un altro Muad'Dib. Sterco di toro! proprio come ti piace tanto dire, Duncan. Nessuno di noi due potrebbe rischiare una cosa del genere. Noi sappiamo cos'ha creato, e non siamo stupidi!

Idaho era incapace d'inghiottire. Avrebbero accettato le parole di Teg? Lui diceva la verità, però...

– Mi prese per mano – proseguì Teg. – La sentivo! E mi condusse dritto dritto fuori della Sala degli Specchi. Mi aspettavo che rimanesse con me, quando mi sentii seduto al tavolo. Sentivo ancora il pizzicore del suo tocco sulla mano... ma se n'era andata. Lo sapevo. Mi limitai a tornare un'altra volta attento e a riprendere il pieno controllo di me stesso. La Sorellanza aveva degli importanti vantaggi da guadagnare in quel luogo... ed io li guadagnai.

– Qualcosa che tua madre ha impiantato in...

– No! Ho visto lei alla stessa maniera in cui le Reverende Madri vedono gli Altri Ricordi. Era il suo modo di dire: «Perché diavolo sprechi il tuo tempo qua dentro quando c'è del lavoro da fare?» Non mi ha mai lasciato, Duncan. Il passato non lascia mai nessuno di noi.

D'un tratto Idaho vide lo scopo dietro la recita di Teg. *Onestà e candore, davvero!*

– Hai gli Altri Ricordi?

– No. Salvo ciò che chiunque ha nei casi di emergenza. La Sala degli Specchi era un'emergenza, e inoltre mi ha anche permesso di vedere e percepire la fonte di aiuto. Ma non ho intenzione di tornare là!

Idaho accettò la cosa. La maggior parte dei mentat richiamavano un tutto nell'Infinito e imparavano la natura transitoria dei nomi e dei titoli, ma il resoconto di Teg era assai più d'una dichiarazione sul Tempo come flusso e quadro.

– Ho valutato che è giunto il momento di presentarci in pieno alle Bene Gesserit – dichiarò Teg. – Devono sapere fino a qual punto possono fidarsi

di noi. C'è del lavoro da fare e abbiamo già sprecato fin troppo tempo per delle stupidaggini.

Spendi le energie per quelli che ti fanno forte. L'energia spesa per i deboli ti trascina alla rovina. (Regola delle Matres Onorate).

Commento del Bene Gesserit: Chi giudica?

Registrazione di Dortujla

Non fu un buon giorno per Odrade quello del ritorno di Dortujla. La conferenza sulle armi con Teg e Idaho era terminata senza che venissero prese decisioni. Odrade aveva sentito la presenza dell'ascia della cacciatrice durante tutto l'incontro, e sapeva che ciò aveva influito sulle sue reazioni.

Poi c'era stata una seduta pomeridiana con Murbella: parole, parole, parole. Murbella era imprigionata in un groviglio di domande filosofiche. Un vicolo cieco, semmai Odrade ne aveva incontrato uno.

Adesso Odrade si trovava all'estremo bordo occidentale del perimetro pavimentato della Centrale. La sera aveva ormai cominciato a calare. Quello era uno dei suoi luoghi favoriti, ma Bellonda in piedi accanto a lei la privava della quiete che aveva sperato di godere.

Sheeana le trovò laggiù, e la sua domanda fu: – È vero che hai dato a Murbella la libertà di girare per la Centrale?

– Ecco! – Quello era uno dei più profondi timori di Bellonda.

– Bell. – Odrade la interruppe e le indicò la cerchia dei frutteti. – Quelle piccole alture laggiù sulle quali non abbiamo piantato alberi. Voglio che tu ordini che ci costruiscano un gazebo secondo le mie specifiche indicazioni. Con delle grate che impediscano alla gente di guardarci dentro.

Adesso non ci fu modo di fermare Bellonda. Raramente Odrade l'aveva vista così irritata. E più Bellonda s'infervorava, più Odrade diventava irremovibile.

– Vuoi un gazebo? In quel frutteto? In quali altri modi intendi sperperare il nostro patrimonio? Un gazebo! Follia sarebbe l'etichetta più appropriata per quest'altro dei tuoi...

Era una discussione sciocca. Entrambe lo seppero dopo non più di venti parole. La Madre Superiora non poteva piegarsi per prima, e raramente Bell si piegava per qualcosa. Perfino quando Odrade si rifugiò nel silenzio, Bellonda continuò la sua carica contro i bastioni vuoti. Alla fine, quando Bellonda ebbe esaurito tutte le sue energie, Odrade disse: – Mi devi una buona cena, Bell. Vedi che sia la migliore che puoi organizzare.

– Ti devo... – Bellonda cominciò a farfugliare.

– Un'offerta di pace – dichiarò Odrade. – La voglio servita nel mio gazebo... nella mia Capricciosa Follia.

Quando Sheeana scoppio a ridere, Bellonda fu costretta a unirsi a loro, ma con una punta di gelo. Sapeva riconoscere quando aveva perso la faccia.

– Tutti lo vedranno e diranno: «Vedi come è fiduciosa la Madre Superiora» – disse Sheeana.

– Così, vuoi quel tuo gazebo per il morale! – A questo punto Bellonda avrebbe accettato qualunque giustificazione.

Odrade guardò Sheeana raggiante. *Mio abilissimo tesoro!* Non soltanto Sheeana aveva smesso di prendere in giro Bellonda, ma aveva cominciato a rafforzare l'autorità della vecchia Reverenda Madre tutte le volte che era possibile. Bell lo sapeva, naturalmente, e rimaneva una inevitabile domanda Bene Gesserit: *Perché?*

Riconoscendo il sospetto, Sheeana disse: – In effetti, stavamo discutendo di Miles e di Duncan. Ed io, per cominciare, ne sono stufa.

– Se soltanto sapessi ciò che veramente stai facendo, Dar! – Esclamò Bellonda.

– L'energia ha i propri schemi, Bell!

– Cosa vuoi dire? – Completamente sorpresa.

– Ci troveranno, Bell. Ed io so come.

Bellonda rimase letteralmente a bocca aperta.

– Siamo schiave delle nostre abitudini – proseguì Odrade. – Schiave delle energie che noi stesse creiamo. Possono degli schiavi liberarsi? Bell, tu conosci il problema tanto quanto me.

Per una volta, Bellonda rimase sconcertata.

Odrade la fissò.

Orgoglio, era questo che Odrade vedeva, quando guardava le sue sorelle e i loro luoghi di abitazione. La dignità era soltanto una maschera. Non c'era vera umiltà. Invece c'era questo visibile conformismo, un vero modello del Bene Gesserit che, in una società conscia dei pericoli insiti nei modelli, suonava come un segnale di allarme.

Sheeana era confusa. – Abitudini?

– Le nostre abitudini ci hanno sempre dato la caccia. L'io che noi costruiamo ci darà la caccia. Uno spettro che vaga intorno alla ricerca del nostro corpo, bramoso di possederlo. Siamo dipendenti dall'io che costruiamo. Asservite a ciò che abbiamo fatto. Siamo dipendenti dalle Matres Onorate, e loro da noi!

– Ancora il tuo dannato romanticismo! – esclamò Bellonda.

– Sì, sono romantica... allo stesso modo in cui lo era il Tiranno. Lui si

sensibilizzava alla forma fissa della sua creazione. Io sono sensibile alla sua trappola presciente.

Ma, ah, com'è vicina la cacciatrice e, ah, quant'è profonda la voragine.

Bellonda non era placata. – Hai detto di sapere come ci troveranno.

– Devono soltanto riconoscere le proprie abitudini, e... Sì? – Una novizia messaggera era emersa da un passaggio coperto alle spalle di Bellonda.

– Madre Superiora, c'è la Reverenda Madre Dortujla. La Madre Fintil l'ha guidata al Pianoro d'Atterraggio, e sarà qui entro un'ora.

– Conducila nella mia stanza da lavoro! – Odrade lanciò a Bellonda un'occhiata quasi spiritata. – Ha detto niente?

– La Madre Dortujla è malata – disse la novizia.

Malata? Che cosa straordinaria da dire, d'una Reverenda Madre.

– Risèrvati il giudizio. – Era la Bellonda-mentat che aveva parlato, la Bellonda nemica del romanticismo e dell'immaginazione sfrenata.

– Fa venir su Tam come osservatrice – disse Odrade.

Dortujla entrò zoppicando, appoggiandosi a un bastone, aiutata da Fintil e Streggi. C'era fermezza negli occhi di Dortujla, comunque; dava la sensazione che ogni attenta occhiata data intorno a sé fosse ben calibrata. Aveva spinto indietro il cappuccio, rivelando i capelli di quel castano scuro chiazzato di avorio antico, e quando parlò la sua voce comunicò una sensazione di affaticamento.

– Ho fatto come mi hai ordinato, Madre Superiora. – Mentre Fintil e Streggi lasciavano la stanza, Dortujla si sedette senza essere invitata su una sedia pensile accanto a Bellonda. Breve occhiata a Sheeana e a Tamalana sulla sua sinistra, poi un duro penetrante sguardo su Odrade. – S'incontreranno con te su Junction. Pensano che il luogo dell'incontro sia una loro idea, e la Regina Ragno si trova là!

– Quando? – chiese Sheeana.

– Vogliono cento giorni standard a partire all'incirca da adesso. Posso essere più precisa, se vuoi.

– Perché così tanto? – domandò Odrade.

– La mia opinione? Useranno questo tempo per rinforzare le loro difese su Junction.

– Quali garanzie? – Era stata Tamalana a parlare, chiara e incisiva come sempre.

– Dortujla, cosa ti è successo? – Odrade era scossa dall'evidente, tremolante debolezza della donna.

– Hanno condotto degli esperimenti su di me. Ma questo non è

importante. Gli accordi lo sono. Ti promettono, per quello che può valere, un salvacondotto per arrivare e partire da Junction. Ma tu non crederci. Ti è consentito un piccolo seguito di servitori, non più di cinque. Presumi che uccideranno chiunque ti accompagni, anche... se, forse, potrei essere riuscita a insegnargli quanto sia sbagliato farlo.

– Si aspettano che io gli porti la sottomissione del Bene Gesserit? – La voce di Odrade non era mai stata più gelida. Le parole di Dortujla avevano sollevato lo spettro della tragedia.

– Questo era l'incentivo.

– Le sorelle che si trovavano con te? – chiese Sheeana.

Dortujla si batté la fronte, un gesto comune nella Sorellanza. – Le ho con me. Siamo d'accordo che le Matres Onorate vanno punite.

– Morte? – Odrade costrinse la parola a uscirle dalle labbra serrate.

– Nel tentativo di costringermi a entrare nelle loro file. *«Vedi. Ne uccideremo un'altra se non acconsenti»*. Ho detto loro di ucciderci tutte e di finirla, e di scordarsi la possibilità d'un incontro con la Madre Superiora. Non l'hanno accettato finché non si sono trovate senza ostaggi.

– Le hai condivise tutte? – Chiese Tamalana. Sì, quella sarebbe stata la preoccupazione di Tam, adesso che la morte si avvicinava.

– Mentre fingevo di accertarmi che fossero morte... Tanto vale che sappiate tutto. Quelle donne sono grottesche. Possiedono dei futar in gabbia. I corpi delle mie sorelle sono stati buttati dentro le gabbie dove i futar le hanno divorate. La Regina Ragno, un nome appropriato, mi ha fatto assistere.

– Disgustoso! – commentò Bellonda.

Dortujla sospirò. – Non sapevano, naturalmente, che avevo visioni anche peggiori negli Altri Ricordi.

– Hanno tentato di sopraffare la tua sensibilità – disse Odrade. – Sciocche. Sono rimaste sorprese quando non hai reagito come avrebbero desiderato!

– Addolorate, direi. Credo che abbiano visto altre reagire come avevo fatto io. Gli ho detto che era un sistema buono quanto un altro per procurarsi del fertilizzante. Credo che la cosa le abbia fatte infuriare.

– Cannibalismo – borbottò Tamalana.

– Soltanto in apparenza – obbiettò Dortujla. – Decisamente i futar non sono umani. Sono animali selvaggi appena appena domati.

– Nessun manipolatore? – chiese Odrade.

– Non ne ho visto nessuno. I futar parlavano. Dicevano «Mangiare!»

prima di mangiare e si facevano beffe delle Matres Onorate intorno a loro. «Voi fame?» Quel genere di cose, insomma. Più importante ciò che è successo dopo che hanno mangiato.

Dortujla fu colta dà un accesso di tosse. – Hanno tentato col veleno – disse. – Stupide donne!

Quand'ebbe ripreso il fiato, Dortujla disse ancora: – Dopo il loro... banchetto, un futar si è avvicinato alle sbarre della gabbia. Ha fissato la Regina Ragno e ha urlato. Non avevo mai sentito un simile suono. Agghiacciante! Ogni Matre Onorata in quella stanza è rimasta immobilizzata, e posso giurarvi che erano terrorizzate.

Sheeana sfiorò il braccio di Dortujla. – Un predatore che immobilizza la sua preda.

– Indubbiamente. Aveva le qualità della Voce. I futar sono parsi sorpresi che non avesse immobilizzato me.

– E la reazione delle Matres Onorate? – chiese Bellonda. Sì, un mentat aveva bisogno di quel fatto.

– Un generale clamore, non appena hanno ritrovato le loro voci. Molte si sono messe a urlare, invocando che la Grande Matre Onorata uccidesse i futar. Lei, però, ha tenuto un atteggiamento più calmo. – Troppo preziosi da vivi – ha dichiarato.

– Un segno che ci dà da sperare – commentò Tamalana.

Odrade guardo Bellonda: – Ordinerò a Streggi di condurre qui il Bashar. Obiezioni?

Bellonda si esibì in un breve cenno di assenso. Sapevano che il rischio andava corso, malgrado le intenzioni di Teg.

Rivolta a Dortujla, Odrade aggiunse: – Ti voglio nel mio alloggio per gli ospiti. Faremo venire dei Suk. Ordina quello che ti serve e prepàrati per una riunione del Consiglio al gran completo. Tu sei una consigliera speciale.

Dortujla replicò, mentre con fatica si rimetteva in piedi – Non ho dormito per quasi quindici giorni e avrò bisogno d'un pasto speciale.

– Sheeana, òccupati di questo e fai venire qua i Suk. Tam, rimani col Bashar e con Streggi. Fai dei regolari rapporti. Lui vorrà andare negli alloggi dei militari, a prendere personalmente il comando. Fagli avere una linea di comunicazione con Duncan. Niente deve ostacolarli.

– Vuoi che rimanga qui con lui? – chiese Tamalana.

– Sii la sua sanguisuga. Streggi non lo deve portare da nessuna parte senza che tu lo sappia. Vuole Duncan come Maestro d'Armi. Assicùrati

che accetti il confino di Duncan nella nave. Bell: qualunque arma Duncan richieda, priorità. Commenti?

Non vi furono commenti. Riflessioni sulle conseguenze, sì, ma la risolutezza di Odrade aveva contagiato tutti.

Rilassandosi contro lo schienale, Odrade chiuse gli occhi e aspettò fino a quando il silenzio non le disse che era rimasta sola. I vienocchi stavano ancora osservando, naturalmente.

Sanno che sono stanca. Chi non lo sarebbe, in queste circostanze? Altre tre sorelle uccise da quei mostri! Bashar! Devono sentire la nostra frusta e imparare la lezione!

Quando sentì Streggi arrivare con Teg, Odrade riaprì gli occhi. Streggi lo conduceva per mano, ma c'era qualcosa nel loro atteggiamento che diceva come quella non fosse un'adulta che conduceva per mano un ragazzino. I movimenti di Teg dicevano che aveva dato a Streggi il permesso di trattarlo così. Streggi avrebbe dovuto esser messa in guardia.

Tamalana li seguiva: andò a una finestra, direttamente sotto il busto di Chenoeh. Una posizione significativa. Tam faceva cose strane, ultimamente.

– Desideri che rimanga, Madre Superiora? – Streggi aveva lanciato la mano di Teg e si era fermata accanto alla porta.

– Siediti là, vicino a Tam. Ascolta e non interrompere. Devi sapere quello che ti chiederemo.

Teg si arrampicò sulla sedia poco prima occupata da Dortujla. – Suppongo che questo sia un consiglio di guerra.

C'è un adulto dietro a quella voce da bambino.

– Non ti chiederò ancora il tuo piano – replicò Odrade.

– Bene. L'inaspettato richiede più tempo, e potrei non essere in grado di dirti ciò che intendo fare fino al momento dell'azione.

– Ti abbiamo osservato mentre sei insieme a Duncan. Perché mai mostrate tanto interesse nelle navi che giungono dalla Dispersione?

– Le navi che hanno viaggiato a lungo hanno un aspetto che le distingue. Le ho viste sulla spianata di Gammu.

Teg si rilassò a sua volta sulla sedia e lasciò che quanto aveva appena detto facesse il suo effetto, soddisfatto della spigliatezza che avvertiva nei modi di Odrade. Decisioni! Niente lunghe deliberazioni. Ciò coincideva con le sue necessità. *Non devono apprendere l'intera portata delle mie capacità. Non ancora.*

– Maschereresti una forza di attacco?

Bellonda varcò la soglia nel momento in cui Odrade stava parlando, e grugnì subito un'obiezione mentre si sedeva: – Impossibile! Avranno dei codici di riconoscimento e dei segnali segreti per...

– Lascia che sia io a deciderlo, Bell. Oppure toglietemi il comando.

– Questo è il Consiglio! – ribatté Bellonda. – Tu non...

– Mentat. – Teg la squadrò, nel suo sguardo era comparso, inequivocabile, il Bashar. Quando lei tacque, lui disse: – Non mettete in discussione la mia fedeltà! Se avete intenzione d'indebolirmi, sostituitemi!

– Lascia che faccia a modo suo. – Era stata Tamalana a intervenire. – Non è il primo Consiglio in cui il Bashar è comparso come nostro uguale.

Bellonda abbassò il mento d'una frazione di millimetro.

Rivolto a Odrade, Teg riprese – Evitare la guerra è questione d'intelligenza. Una raccolta di svariate intelligenze e di forza intellettuale.

Ci sta gettando addosso il nostro stesso gergo! Odrade sentì il mentat nella sua voce, ed era ovvio che anche Bellonda l'aveva sentito. Intelligenza e intelligenza: l'opinione raddoppiata. Senza di essa, la guerra molto spesso scoppiava come puro incidente.

Il Bashar se ne restò seduto in silenzio, lasciando che cuocessero nelle loro stesse osservazioni storiche. Lo stimolo a iniziare un conflitto scendeva assai più in profondità della consapevolezza. Il Tiranno aveva visto giusto. L'umanità agiva come una «bestia». Le forze che spingevano quel grande animale collettivo risalivano ai giorni tribali e anche più indietro, e così facevano tante altre forze alle quali gli uomini reagivano senza pensare.

Mescolanza di geni.

Espandete la liebensraum *per le vostre procreatrici.*

Raccogliete le energie di altri: raccogliete gli schiavi, i peones, i servi, i vassalli, gli operai, i lacché i mercanti... Spesso i termini erano intercambiabili.

Odrade capì quello che stava facendo. Le conoscenze assorbite dalla Sorellanza lo aiutavano a fare di sé l'incomparabile Mentat-Bashar. Queste cose gli venivano d'istinto. Il cibarsi di energia suscitava la violenza della guerra. Questa veniva descritta con «avidità, paura (che altri vi portassero via il bottino), la bramosia di potere...» e così via, volendo addentrarsi in futili analisi. Odrade aveva sentito dire queste cose perfino a Bellonda, la quale ovviamente non incassava bene il fatto che un *subordinato* ricordasse loro ciò che già sapevano.

– Il Tiranno lo sapeva – disse Teg. – Duncan lo cita: «La guerra è un

comportamento con le radici nella cellula singola fluttuante nel mare primordiale. Mangia qualunque cosa, oppure questa mangerà te».

– Cosa proponi? – Bellonda al massimo della stizza.

– Una finta contro Gammu, per poi colpire la loro base su Junction. Per fare questo abbiamo bisogno di osservazioni di prima mano. – Fissò Odrade con sguardo fermo.

Lo sa! Il pensiero balenò nella mente di Odrade.

– Pensi che i tuoi studi di Junction quand'era ancora una base della Gilda siano ancora attendibili? – volle sapere Bellonda.

– Non hanno avuto il tempo di cambiare molto quel posto, da ciò che ho immagazzinato quando mi trovavo laggiù. – Si batté il dito sulla fronte in una strana parodia del gesto della Sorellanza.

– Conglobamento – disse Odrade.

Bellonda le lanciò un'occhiata rovente. – Il costo!

– Perdere tutto è ancora più costoso – dichiarò Teg.

– I sensori del piegaspazio non devono essere grandi – aggiunse Odrade. – Duncan li regolerebbe per creare un'esplosione Holzmann al contatto.

– Le esplosioni sarebbero visibili e darebbero loro una traiettoria. – Teg si appoggiò allo schienale e fissò un punto indefinito sulla parete alle spalle di Odrade. Avrebbero accettato. Non osava spaventarle con un'altra dimostrazione di talento spontaneo. Se Bell avesse saputo che lui poteva vedere le non-navi!

– Fallo! – disse Odrade. – Hai il comando. Usalo.

Vi fu la ben distinta sensazione d'una risatina da parte di Taraza negli Altri Ricordi. *Dagli corda! È così che io mi sono fatta una così grande reputazione!*

– Una cosa – intervenne Bellonda. Guardò Odrade: – Sarai tu la sua spia?

– Chi altro potrebbe arrivare laggiù e trasmettere osservazioni?

– Controlleranno ogni mezzo di trasmissione!

– Perfino quello che dirò alla nostra non-nave in attesa... che non siamo stati traditi? – chiese Odrade.

– Un messaggio cifrato nascosto nella trasmissione – disse Teg. – Duncan ha congegnato un cifrario che richiederebbe mesi per essere decodificato, ma dubito che riusciranno a individuarne la presenza.

– Pazzia – borbottò Bellonda.

– Ho incontrato una Matre Onorata comandante su Gammu – disse Teg. – Molto negligenti quando hanno a che fare con gli indispensabili

particolari. Credo che abbiano un'eccessiva fiducia in sé.

Bellonda lo fissò, e là c'era il Bashar che le restituiva lo sguardo fuori dagli occhi innocenti d'un bambino. – Abbandonate ogni senno voi che entrate qui – disse.

– Andatevene via tutti! – ordinò Odrade. – Avete del lavoro da fare. E, Miles...

Il Bashar era già scivolato giù dalla sedia ma se ne stava lì con l'aria che aveva sempre avuto quando aspettava che la *Mamma* gli dicesse qualcosa d'importante.

– Ti riferivi alla demenza degli eventi drammatici che la guerra finisce sempre per amplificare?

– Che altro? Di sicuro non pensavi che mi riferissi alla tua Sorellanza!

– A volte Duncan fa questo gioco.

– Non voglio che c'infettiamo con la pazzia delle Matres Onorate – dichiarò Teg. – È contagiosa, sai.

– Hanno cercato di controllare lo stimolo sessuale – disse Odrade. – Questo ti scappa sempre di mano.

– Una demenza galoppante – aggiunse lui. – Si appoggiò contro il tavolo, il mento a malapena sopra la superficie. – Qualcosa ha indotto quelle donne a ritornare qui. Duncan ha ragione. Stanno cercando qualcosa e allo stesso tempo stanno fuggendo.

– Hai novanta giorni-standard per prepararti – concluse Odrade. – Non un giorno di più.

Ish yara al-ahdab hadbat-u (Un gobbo non vede la propria gobba. Un detto popolare). Commentario del Bene Gesserit: La propria gobba può essere vista con l'aiuto degli specchi, ma gli specchi fanno vedere l'individuo intero.

Il Bashar Teg

Era una debolezza del Bene Gesserit, e Odrade sapeva che l'intera Sorellanza avrebbe dovuto ben presto riconoscerla. Non ricavava nessuna consolazione dal fatto di essersene accorta per prima. *Negare le nostre risorse più profonde quando ne abbiamo maggiormente bisogno! La Dispersione era andata al di là della capacità degli umani di raccogliere esperienze in forma controllabile. Possiamo soltanto estrarre le cose essenziali, e si tratta pur sempre d'una questione di corretto giudizio*. Dati vitali potrebbero correre il rischio di restare dormienti in avvenimenti sia grandi che piccoli, l'accumularsi avrebbe dovuto fare appello all'istinto. Così, ecco di che cosa si trattava in definitiva: dovevano tornare alle conoscenze taciute.

In quell'epoca la parola «profughi» assumeva la colorazione del suo significato pre-spaziale. Le piccole bande di Reverende Madri mandate fuori dalla Sorellanza avevano qualcosa in comune con le antiche scene di sbandati che arrancavano lungo strade dimenticate, con i loro pietosi averi avvolti in stracci, spinti su carrozzelle decrepite e vetturette-giocattolo, oppure ammucchiati in cima a carri zoppicanti, i resti dell'umanità che si tenevano aggrappati al loro esterno e si accalcavano al loro interno, ogni volto vuoto per la disperazione o accaldato dall'angoscia.

Così ripetiamo la storia e la ripetiamo e la ripetiamo.

Mentre s'infilava nel tubo ascensionale poco prima del pranzo, i pensieri di Odrade si attardavano ancora sulle sue sorelle disperse: i profughi politici, quelli economici, quelli fuggiti prima della battaglia.

È questa la tua Via Aurea, Tiranno?

Le visioni delle sue disperse ossessionavano Odrade quando entrò nella Sala da Pranzo Riservata della Centrale, un luogo dove soltanto le Reverende Madri potevano entrare. Qui si mettevano in fila e si servivano da sole al banco della mensa. Erano passati venti giorni da quando aveva lasciato andare Teg nell'accantonamento militare. Nella Centrale correvano voci, specialmente fra i Censori, anche se non c'era nessun segno che volessero votare di nuovo. Oggi dovevano venir annunciate nuove decisioni e avrebbero dovuto essere qualcosa di più del semplice elenco di nomi di coloro che l'avrebbero accompagnata su Junction.

Si guardò intorno. La sala da pranzo era un luogo austero dalle pareti gialle, un basso soffitto, tavolini quadrati che potevano venir affiancati per formare lunghe file e accogliere così gruppi più grandi. Le finestre disposte lungo un lato rivelavano un giardino sotto un lucernario trasparente. Le sorelle mangiavano là fuori quando la luce del sole si riversava nel giardino chiuso. Ma oggi non c'era la luce del sole.

Odrade ignorò la fila al banco della mensa, dove le stavano facendo posto. *Più tardi, sorelle.*

Giunta al tavolino d'angolo accanto alle finestre, che le era riservato, spostò deliberatamente la sedia. La poltrocane marrone di Bell pulsò debolmente a quell'insolita agitazione. Odrade si sedette volgendo la schiena alla sala, sapendo che ciò sarebbe stato interpretato correttamente: *Lasciatemi pensare in pace.*

Mentre aspettava, guardò il giardino chiuso là fuori. La siepe di arbusti esotici dalle foglie purpuree che lo racchiudeva era tutto uno sbocciare di fiori rossi, enormi germogli con delicati stami d'un giallo intenso.

Bellonda arrivò per prima, lasciandosi cadere sulla sua poltrocane senza fare nessun commento sulla sua nuova posizione. Di frequente Bell si presentava trasandata, con la cintura sciolta, la veste strapazzata, briciole di cibo sul petto. Oggi invece era ordinata e pulita.

Adesso... come mai?

Bellonda annunciò: – Tam e Sheeana arriveranno in ritardo.

Odrade accettò l'informazione senza interrompere il suo studio di quella Bellonda diversa. Era dimagrita un po'. Non c'era nessun modo d'isolare completamente una Madre Superiora da ciò che avveniva all'interno della sua area sensoria di preoccupazioni, ma questa volta le pressioni del lavoro la distraevano dai piccoli cambiamenti. Quello era l'habitat naturale d'una Reverenda Madre, comunque, e le prove negative erano illuminanti quanto quelle positive. Riflettendo, Odrade si rese conto che quella nuova Bellonda si trovava con loro già da parecchie settimane.

Qualcosa era successo a Bellonda. Qualsiasi Reverenda Madre poteva esercitare un ragionevole controllo sul proprio peso e la figura. Una questione di chimica interna... accumulare i fuochi o lasciarli ardere a tutto spiano. Da molti anni ormai Bellonda ostentava un corpo troppo grosso.

– Hai perso peso – disse Odrade.

– Il grasso cominciava a rallentarmi troppo.

Non c'era mai stata una ragione sufficiente a indurre Bell a cambiare le sue abitudini. Aveva sempre compensato la cosa con la prontezza della

mente, con le proiezioni e la rapidità dei mezzi di trasporto.

– Duncan ti ha fatto davvero effetto, no?

– Non sono né un'ipocrita né una criminale!

– È tempo di mandarti in una Rocca di Punizione, credo.

Quella ricorrente, sardonica frecciatina irritava Bellonda. Ma quest'oggi non l'irritò. Sotto la pressione dello sguardo di Odrade, aggiunse, però: – Se lo vuoi sapere, si tratta di Sheeana. Mi è stata parecchio sulle costole perché migliorassi il mio aspetto e ampliassi La mia cerchia di alleati. Seccante! Lo faccio soltanto per farla star zitta!

– Perché mai Tam e Sheeana sono in ritardo?

– Stanno riesaminando il tuo ultimo incontro con Duncan. Ho severamente limitato il numero di coloro che vi hanno accesso. Non c'è modo di dire cosa accadrà quando diventerà conoscenza comune.

– E come accadrà?

– È inevitabile. Ci serve soltanto a guadagnar tempo per prepararci.

– Non volevo che venisse soppresso, Bell.

– Dar, cosa *stai* facendo?

– Lo annuncerò a una Convocazione.

Nessuna parola di commento, ma Bellonda la fissò, sorpresa e furibonda.

– Una Convocazione rientra nei miei diritti – ribadì Odrade.

Bellonda si lasciò andare contro lo schienale e fissò Odrade, soppesandola, interrogandosi... tutto senza parole. L'ultima Convocazione del Bene Gesserit era avvenuta alla morte del Tiranno. E prima di questa, quando il Tiranno aveva preso il potere. Una Convocazione non era stata ritenuta possibile quando c'era stato l'attacco delle Matres Onorate. Troppo tempo era richiesto da quei lavori che s'imponevano con disperata urgenza.

Poco dopo, Bellonda chiese: – Rischieresti di far venire delle sorelle dalle Rocche rimaste?

– No. Dortujla le rappresenterà. C'è un precedente, come sai.

– Prima, liberi Murbella. Adesso, indici una Convocazione.

– Liberare? Murbella è legata con catene d'oro. Dove andrebbe senza il suo Duncan?

– Ma hai dato a Duncan la libertà di lasciare la nave!

– Lo ha fatto?

Bellonda replicò: – Pensi che prenderà soltanto le informazioni reperibili nell'armeria della nave?

– Lo so.

– Mi fai ricordare che Jessica ha voltato la schiena al mentat che l'avrebbe uccisa.

– Quel mentat era immobilizzato dalle sue convinzioni.

– Talvolta il toro infila il matador, Dar.

– Più spesso non lo fa.

– La nostra sopravvivenza non dovrebbe dipendere dalle statistiche!

– Sono d'accordo con te. È per questo che ho indetto una Convocazione.

– Novizie comprese?

– Tutti.

– Perfino Murbella? Le verrà concesso di votare come novizia?

– Credo che per allora sarà una Reverenda Madre.

Bellonda rantolò, poi disse: – Procedi troppo in fretta, Dar!

– Questi momenti lo richiedono.

Bellonda lanciò un'occhiata verso la porta della sala da pranzo. – Ecco Tam. Più in ritardo di quanto mi aspettassi. Mi chiedo se non si siano prese del tempo per consultare Murbella.

Tamalana arrivò, respirando affannosamente per la fretta. Si lasciò cadere sul suo poltrocane azzurro, osservò le nuove posizioni e disse: – Sheeana arriverà tra poco. Sta mostrando delle registrazioni a Murbella.

Bellonda si rivolse a Tamalana. – Sottoporrà Murbella all'Agonia e indirà una Convocazione.

– Non ne sono sorpresa. – Tamalana aveva parlato con la sua vecchia precisione. – La posizione di quella Matre Onorata dovrebbe essere risolta quanto più rapidamente possibile.

A questo punto Sheeana le raggiunse e prese la sedia pensile alla sinistra di Odrade, parlando mentre si sedeva: – Avete osservato come cammina Murbella?

Odrade fu sorpresa dal modo in cui quella domanda improvvisa, fatta senza preamboli, avesse fissato l'attenzione. *Murbella che cammina attraverso il giardino.* Osservata da una finestra in alto proprio quella mattina. C'era bellezza in Murbella, e l'occhio non poteva evitarla. Per le altre Bene Gesserit, le Reverende Madri e le novizie all'identico modo, era qualcosa di estraneo, di esotico. Era arrivata là già completamente cresciuta dal pericoloso Esterno. *Una di loro*. Erano i suoi movimenti, comunque che costringevano l'occhio a guardare. L'omeostasi in lei che andava al di là delle norme.

La domanda di Sheeana ridirigeva la mente dell'osservatore. C'era qualcosa in quel passaggio del tutto accettabile di Murbella attraverso il

giardino che richiedeva un nuovo esame. Cos'era?

I movimenti di Murbella venivano sempre scelti con estrema cura. Escludeva qualunque cosa che non fosse richiesta per andare da qui a lì. *La via della minima resistenza.* Era un modo di vedere Murbella che fece provare una fitta a Odrade. Sheeana se n'era accorta, naturalmente. Murbella era forse una di quelle che avrebbe scelto tutte le volte la strada più facile. Odrade poteva leggere quella stessa domanda sui volti delle sue compagne.

– L'Agonia risolverà il problema – dichiarò Tamalana.

Odrade squadrò Sheeana. – Allora? – Aveva fatto la domanda, finalmente.

– Forse è soltanto il fatto che non spreca energia. Ma sono d'accordo con Tam: l'Agonia.

– Non stiamo commettendo un terribile errore? – domandò Bellonda.

Qualcosa nel modo in cui era stata fatta la domanda disse a Odrade che Bell aveva raggiunto una conclusione mentat. *Ha visto quello che intendo!*

– Se conosci una via migliore, rivelala adesso – disse Odrade. *Oppure taci per sempre.*

Il silenzio le ghermì. Odrade guardò le sue compagne in successione, attardandosi su Bell.

Aiutateci, oh dèi, chiunque possiate essere! Ed io, essendo Bene Gesserit, sono troppo agnostica per elevare questa implorazione con qualcosa di più della speranza di coprire, in tal modo, tutte le possibilità. Non rivelarlo, Bell. Se sai cosa farò, allora sai che lo si dovrà vedere soltanto quando verrà il momento.

Bellonda fece uscire Odrade dalle sue riflessioni con un colpo di tosse. – Si mangia o si parla? La gente ci guarda.

– Non dovremmo provare un'altra volta con Scytale? – domandò Sheeana.

È un tentativo per deviare la mia attenzione.

Bellonda disse: – Non dategli niente! È di riserva. Lasciatelo andare.

Odrade guardò con attenzione Bellonda: era inviperita per il silenzio che le era stato imposto dalla decisione segreta di Odrade. Evitava d'incontrare lo sguardo di Sheeana. *Gelosa! Bell è gelosa di Sheeana!*

Tamalana interloquì: – Adesso sono soltanto un consigliere, ma...

– Basta con questa storia, Tam! – l'interruppe Odrade.

– Tam ed io abbiamo discusso di quel ghola – intervenne Bellonda. (Idaho era «quel ghola» quando Bellonda aveva qualcosa di denigratorio

da dire). – Perché pensava di dover parlare segretamente a Sheeana? – Una dura occhiata a Sheeana.

Odrade colse un sospetto condiviso. *Non accetta la spiegazione. Respinge l'inclinazione emotiva di Duncan.*

Sheeana parlò in fretta: – La Madre Superiora l'ha già spiegato!

– Un'emozione – esclamò Bellonda con disprezzo.

Odrade sollevò la voce e fu sorpresa da questa sua reazione: – Reprimere le emozioni è una debolezza!

Le sopracciglia irsute di Tamalana si rizzarono.

Sheeana s'intromise. – Se non ci pieghiamo, potremmo spezzarci.

Prima che Bellonda potesse rispondere, Odrade disse: – Il ghiaccio può venir ridotto in schegge oppure fuso. Le vergini di ghiaccio sono vulnerabili ad una singola forma di attacco.

– Ho fame – dichiarò Sheeana.

Vuole riappacificarsi. Non era il ruolo che ci si poteva aspettare dal Sorcio.

Tamalana si alzò in piedi. – Bouillabaise? Dobbiamo mangiare il pesce prima che il nostro mare scompaia. Non abbiamo abbastanza magazzini nullentropici.

Nel più morbido dei suoi similflussi, Odrade seguì con lo sguardo la partenza delle sue compagne verso la fila della mensa. Le parole accusatorie di Tamalana ricordavano quel secondo giorno con Sheeana dopo la decisione di eliminare gradualmente il Grande Mare. In piedi, accanto alla finestra di Sheeana di primo mattino, Odrade aveva osservato un uccello marino che volava contro lo sfondo del deserto. Si allontanava verso nord, una creatura completamente fuori posto in quell'ambiente, ma magnifica in una maniera profondamente nostalgica proprio a causa di questo.

Le ali bianche sfavillavano alla prima luce del sole. Un tocco di nero sotto e davanti ai suoi occhi. D'un tratto era rimasto sospeso con le ali immobili. Poi, sollevandosi su una corrente d'aria, aveva piegato le ali come un falco e si era tuffato verso il basso scomparendo alla sua vista dietro gli edifici più lontani. Riapparendo poco dopo, portando qualcosa nel becco, un boccone che aveva inghiottito volando.

Un solitario uccello marino che si stava adattando.

Noi ci adattiamo. Noi ci adattiamo davvero.

Non era un pensiero rassicurante. Niente che inducesse al riposo. Era al contrario una cosa piuttosto scioccante. Odrade si era sentita sballottare

fuori da una rotta che la stava pericolosamente trascinando fuori alla deriva. Non soltanto la sua amata Casa Capitolare ma l'intero universo umano si stava frantumando, perdendo la sua vecchia forma per assumerne di nuove. Forse era giusto – in questo nuovo universo – che Sheeana continuasse a nascondere delle cose alla Madre Superiora? *E mi sta nascondendo qualcosa.*

Ancora una volta il tono acido di Bellonda riportò Odrade alla completa consapevolezza dell'ambiente circostante. – Se non vuoi servirti da sola, suppongo che dobbiamo prenderci cura di te. – Bellonda depose una scodella di stufato di pesce aromatizzato davanti a Odrade, con accanto una grossa fetta di pane all'aglio.

Dopo che ciascuna di loro ebbe assaggiato la bouillabaise, Bellonda mise giù il cucchiaio e fissò Odrade con durezza. – Non avrai l'intenzione di suggerire che dobbiamo «amarci l'una con l'altra» o qualche altra debilitante sciocchezza?

– Grazie per avermi portato il cibo – fu la risposta di Odrade.

Sheeana inghiottì, e un ampio sorriso le si disegnò sui lineamenti. – È delizioso.

Bellonda riprese a mangiare. – Non è male. – Ma aveva sentito il commento taciuto.

Tamalana continuò a mangiare a un ritmo regolare, spostando l'attenzione da Sheeana a Bellonda e poi di nuovo su Odrade. Tam parve assentire, allentando la tensione emotiva che traspariva dal suo volto. Per lo meno non espresse nessuna obiezione, ed era consuetudine che le sorelle anziane lo facessero.

L'amore che il Bene Gesserit cercava di negare era dappertutto, pensò Odrade. Nelle cose piccole come in quelle grandi. Quanti modi diversi esistevano per preparare pietanze deliziose capaci di sostenere la vita, ricette che in realtà erano l'incarnazione di amori vecchi e nuovi? Quella bouillabaise così rinfrancante e vellutata sulla sua lingua! Le sue origini affondavano in profondità nell'amore: la moglie che in casa utilizzava quella parte della pesca del marito che questi non era riuscito a vendere.

L'essenza stessa del Bene Gesserit era nascosta negli atti d'amore. Perché mai soddisfare altrimenti quei taciuti bisogni che l'umanità aveva sempre avuto? Perché mai altrimenti lavorare per la perfettibilità dell'umanità? La sapienza e l'amore infusi nelle ricette di cucina ne erano un fulgido esempio.

A scodella svuotata, Bellonda mise giù il cucchiaio e pulì i resti sul

fondo con l'ultimo pezzo di pane rimastole. Inghiottì, con aria meditabonda. – L'amore c'indebolisce – dichiarò. Non c'era forza nella sua voce.

Una novizia non avrebbe potuto esprimersi in modo diverso. Pareva proprio uscito da una cadenza. Odrade dissimulò la sensazione di divertimento provata e ribatté con un'altra cadenza familiare: – Guàrdati dal gergo. Di solito nasconde l'ignoranza e contiene poca saggezza.

Una rispettosa cautela si affacciò nello sguardo di Bellonda.

Sheeana si spinse indietro dal tavolo e si pulì la bocca col tovagliolo. Tamalana fece lo stesso. La sua poltrocane si autoregolò quando si adagiò sullo schienale con gli occhi sfavillanti e divertiti.

Tam lo sa! Quella vecchia volpe scaltra conosce ancora i miei sistemi. Ma Sheeana... a che gioco sta giocando Sheeana? Direi quasi che spera di riuscire a distrarmi, di tenere la mia attenzione lontana da lei. È molto brava a farlo, l'ha imparato sulle mie ginocchia. Be'... due possono fare lo stesso gioco. Premerò su Bellonda ma terrò d'occhio la mia piccola derelitta di Dune.

– Quale prezzo bisogna pagare per la rispettabilità, Bell? – chiese Odrade.

Bellonda accolse questo affondo in silenzio. Nel gergo del Bene Gesserit si nascondeva una definizione di rispettabilità e tutte loro lo sapevano.

– Dovremmo onorare la memoria di lady Jessica per la sua umanità – chiese ancora Odrade. *Sheeana è sorpresa!*

– Jessica ha messo in pericolo la Sorellanza! – *Bellonda* che accusa.

– Sii sincera con le tue sorelle – mormoro Tamalana.

– La nostra antica definizione di rispettabilità ci aiuta a mantenerci umane – disse Odrade. *Ascoltami bene, Sheeana.*

Con la voce ridotta a poco più d'un bisbiglio, Sheeana replicò: – Se perdiamo questo, perdiamo tutto.

Odrade represse un sospiro. *Ecco dunque di che si tratta!*

Sheeana incontrò il suo sguardo. – Ci stai istruendo, naturalmente.

– Pensieri crepuscolari – borbottò Bellonda. – Meglio evitarli.

– Taraza ci ha chiamate «Bene Gesserit della tarda ora» – disse Sheeana.

L'umore di Odrade divenne autoaccusatorio.

La rovina della nostra attuale esistenza. Le immaginazioni sinistre possono distruggerci.

Quanto era facile evocare un futuro che le guardava dagli occhi avvampanti d'arancio delle forsennate Matres Onorate. Paure che si

affacciavano da molti passati si rannicchiavano dentro a Odrade, momenti mozzafiato in cui l'attenzione era concentrata sulle zanne che accompagnavano quegli occhi.

Odrade si costrinse a riportare la propria attenzione sul problema immediato. – Chi mi accompagnerà su Junction?

Conoscevano la straziante esperienza di Dortujla e la voce di quanto era accaduto si era diffusa per tutta la Casa Capitolare.

Chiunque accompagni la Madre Superiora potrebbe benissimo venir dato in pasto ai futar.

– Tam – disse Odrade. – Tu e Dortujla. – *E questa potrebbe essere una condanna a morte. Il passo successivo è ovvio*. – Sheeana – proseguì Odrade, – tu condividerai con Tam. Dortujla ed io condivideremo con Bell. E io condividerò anche con *te* prima di partire.

Bellonda era rimasta esterefatta. – Madre Superiora! Non sono adatta a prendere il tuo posto!

Odrade mantenne la sua attenzione su Sheeana. – Non sto suggerendo questo. Di te farò soltanto la depositaria della mia vita.

C'era una paura ben definita sulla faccia di Sheeana, ma non osava rifiutare un ordine diretto. Odrade annuì, rivolta a Tamalana. – Noi condivideremo più tardi. Tu e Sheeana lo farete adesso.

Tamalana si sporse verso Sheeana. Gli acciacchi e le tensioni di un'età veneranda e l'imminenza della morte facevano di questo un atto a lei benvenuto, ma Sheeana si ritrasse con moto involontario.

– Adesso! – intimò Odrade. *Che Tam abbia modo di giudicare, qualunque sia la cosa che nascondi.*

Non c'era via di scampo. Sheeana chinò la testa verso quella di Tamalana fino a quando non si toccarono. Il lampo di quello scambio fu elettrico e l'intera sala da pranzo lo avvertì. Ogni conversazione s'interruppe, tutti gli sguardi si girarono verso il tavolo accanto alla finestra.

Quando si staccò, c'erano lacrime negli occhi di Sheeana.

Tamalana sorrise e con entrambe le mani fece una delicata carezza lungo le guance di Sheeana. – Va tutto bene, cara. Abbiamo tutti queste paure e a volte facciamo delle sciocchezze per causa loro. Ma sono contenta di chiamarti sorella.

Diccelo, Tam. Adesso!

Tamalana non scelse di farlo. Fissò Odrade e replicò: – Dobbiamo aggrapparci alla nostra umanità a qualunque costo. La tua lezione e stata

ben accolta, e hai bene insegnato a Sheeana.

– Quando Sheeana condividerà con te, Dar – cominciò a dire Bellonda, – non potresti ridurre l'influenza che ha su Idaho?

– Non indebolirò una potenziale Madre Superiora – dichiarò Odrade. – Grazie, Tam. Credo che potremo compiere la nostra impresa su Junction senza eccessivo bagaglio. Adesso! Per stasera voglio un rapporto sui progressi di Teg. La sua sanguisuga è stata lontana da lui già troppo tempo.

– Adesso apprenderà di avere due sanguisughe. – Disse Sheeana. *C'è una tale gioia in lei.*

Odrade si alzò in piedi.

Se Tam l'accetta, allora devo farlo anch'io. Tam non tradirebbe mai la nostra Sorellanza. E Sheeana, fra noi tutte, rivela di più i tratti naturali che ci vengono dalle nostre radici umane. Tuttavia... vorrei che non avesse mai creato quella statua che chiama «Il Vuoto».

La religione dev'essere accettata come una fonte d'energia. Può venir diretta per i nostri scopi, ma soltanto entro i limiti che l'esperienza rivela. Qui sta il segreto significato del Libero Arbitrio.

Missionaria Protectiva
Insegnamento Primario

Quel mattino una densa coltre di nubi si era spostata sopra la Centrale e la stanza di lavoro di Odrade aveva assunto un grigio silenzio al quale lei sentiva il proprio corpo reagire con una immobilità interiore, come se non osasse muoversi perché ciò avrebbe risvegliato forze pericolose.

Il giorno dell'Agonia di Murbella pensò. *Non devo pensare ai presagi.*

Il Controllo del Clima aveva diramato un avviso perentorio circa le nuvole, erano uno *spostamento accidentale*. Stavano prendendo delle misure correttive ma ci sarebbe voluto del tempo. Nel frattempo ci si dovevano aspettare forti venti, e avrebbero potuto esserci anche delle precipitazioni.

Sheeana e Tamalana erano in piedi accanto alla finestra intente a guardare quel clima scarsamente controllato. Le loro spalle si toccavano.

Odrade le osservava dalla sua sedia dietro il tavolo. Quelle due erano diventate come una singola persona dopo la Condivisione del giorno prima, il che non era un avvenimento inaspettato. Si conoscevano dei precedenti, anche se non molti. Gli scambi, che avvenivano in presenza delle velenose essenze di spezia, oppure nel momento vero e proprio della morte, non consentivano spesso degli ulteriori contatti in vita tra i partecipanti. Era interessante a osservarsi. Quelle due schiene erano stranamente simili nella loro rigidità.

La forza degli estremi che rendeva possibile la Condivisione imponeva dei poderosi scambi di personalità e Odrade conosceva ciò con un'intimità che la costringeva alla tolleranza. Qualunque cosa Sheeana nascondesse, anche Tam la nascondeva. *Qualcosa legata alla basilare umanità di Sheeana.* E di Tam ci si poteva fidare. Fino a quando un'altra sorella non avesse condiviso con una di loro, il giudizio di Tam andava accettato. Non che i cani da guardia avrebbero smesso di sondarla e di osservare le cose più minute, ma in quel momento non avevano bisogno d'una nuova crisi.

– Questo è il giorno di Murbella – disse Odrade.

– Ci sono moltissime probabilità che non sopravviva – aggiunse Bellonda, ingobbita e piegata in avanti sulla sua poltrocane. – Cosa ne sarà allora del nostro prezioso piano?

Il nostro piano!

– Situazione estrema – disse Odrade.

In quel contesto era un'espressione con molti significati. Bellonda lo interpretò come una possibilità di acquisire i ricordi personali di Murbella nel momento della sua morte. – Allora non dobbiamo permettere a Idaho di osservare!

– Il mio ordine è ancora valido – replicò Odrade. – È il desiderio di Murbella, e io ho dato la mia parola.

– Errori... errori... – borbottò Bellonda.

Odrade conosceva l'origine dei dubbi di Bellonda. Visibili a tutti loro: in qualche punto nell'intimo di Murbella si annidava qualcosa di estremamente pericoloso. La induceva a rifuggire da certe domande come un animale che si trovasse ad affrontare un predatore. Qualunque cosa fosse, si addentrava in profondità. Forse neppure l'induzione tramite ipnotrance avrebbe potuto spiegarlo.

– Va bene! – Odrade aveva parlato ad alta voce per mettere l'accento sul fatto che si rivolgeva a tutti quelli che l'ascoltavano. – Non è così che l'abbiamo fatto in altre occasioni. Ma non possiamo far uscire Duncan dalla nave, perciò dovremo andare noi da lui. Sarà presente.

Bellonda era ancora profondamente sconvolta. Nessun uomo, *a parte il maledetto Kwisatz Haderach in persona e suo figlio, il Tiranno*, era mai stato messo a conoscenza dei particolari di quel segreto del Bene Gesserit. Entrambi quei mostri avevano provato l'Agonia. Che disastro! Non importava che l'Agonia del Tiranno si fosse fatta strada verso l'interno una cellula per volta per trasformarlo nel simbionte d'un verme della sabbia (niente più verme originario, niente più umano originario). E Muad'Dib! Aveva osato affrontare l'Agonia, e guardate che risultato!

Sheeana girò le spalle alla finestra e fece un passo verso il tavolo, dando a Odrade la curiosa sensazione che le due donne là in piedi fossero diventate una rappresentazione di Giano: schiena contro schiena, ma una persona sola.

– Bell è *disorientata* dalla nostra promessa – disse Sheeana. Com'era morbida la sua voce.

– Idaho potrebbe essere il catalizzatore che permetterà a Murbella di farcela – interloquì Odrade. – Tu tendi a sottovalutare il potere dell'amore.

– No! – Tamalana parlò alla finestra davanti a lei. – Noi temiamo il suo potere.

– Potrebbe essere! – Bell era ancora sdegnosa, ma questo le veniva naturale. L'espressione del suo volto diceva che rimaneva implacabilmente

testarda.

– L'hubris – mormorò Sheeana.

– Cosa? – Bellonda si girò di scatto sulla sua poltrocane, facendola squittire per l'indignazione.

– Condividiamo tutti un comune difetto con Scytale – disse ancora Sheeana.

– Oh. – Bellonda si stava tormentando al pensiero del segreto di Sheeana.

– Credo che stiamo facendo la storia – proseguì Sheeana. Tornò alla sua posizione accanto a Tamalana, entrambe si misero a guardare fuori della finestra.

Bellonda rispostò la propria attenzione su Odrade. – Lo capisci?

Odrade l'ignorò. Che il mentat ci arrivasse da solo. Il proiettore sul tavolo da lavoro produsse un clic, e comparve un messaggio. Odrade lo riferì alle altre: – Sulla nave non sono ancora pronti. – Fissò quelle due schiene rigide davanti alla finestra.

La Storia.

Sulla Casa Capitolare c'era stato ben poco di ciò che a Odrade piaceva giudicare come elementi che facevano la storia prima dell'arrivo delle Matres Onorate. Soltanto la continua promozione delle Reverende Madri che vivevano l'Agonia.

Come un fiume.

Un fiume che scorreva e andava da qualche parte. Potevate fermarvi sulla sponda (come talvolta Odrade pensava che facessero lì) e si poteva osservare il suo scorrere. Una mappa poteva dirvi dove andava il fiume, ma nessuna mappa poteva rivelarvi le cose più essenziali. Una mappa non poteva mai mostrare gli intimi movimenti dei vascelli che percorrevano il fiume. Dove andavano? Le mappe avevano un valore assai limitato, oggi. Uno stampato o una proiezione dell'Archivio: non era quella la mappa che loro volevano. Ce ne doveva essere una migliore da qualche altra parte, una allegata a tutti quelli che vivevano. Potevate portare *quella* mappa nella vostra memoria e tirarla fuori di tanto in tanto per darci un'occhiata più da vicino.

Cos'è successo alla Reverenda Madre Perinte che abbiamo mandato fuori l'anno scorso?

La *mappa-nella-mente* prendeva il sopravvento, creando una «sceneggiatura Perinte». In realtà eravate voi stessi sul fiume, naturalmente, ma questo faceva poca differenza. Era sempre della mappa

che avevate bisogno.

Non ci piace essere intrappolati nelle correnti di qualcun altro, di non sapere cosa potrebbe venirci rivelato alla prossima curva del fiume. Preferiamo sempre sorvolarlo, anche se qualunque posizione di comando deve sempre rimanere parte delle altre correnti... Ogni flusso contiene cose imprevedibili.

Odrade sollevò lo sguardo e vide le sue tre compagne che la stavano guardando. Tamalana e Sheeana avevano girato la schiena alla finestra.

– Le Matres Onorate hanno dimenticato che può essere pericoloso aderire ad una qualunque forma di conservatorismo – disse Odrade. – Ce ne siamo forse dimenticate anche noi?

Continuarono a fissarla, ma avevano sentito. Diventa troppo conservatrice, e sarai impreparata alle sorprese. Era questo che Muad-Dib aveva insegnato loro, e suo figlio il Tiranno aveva reso la lezione indimenticabile.

L'espressione tetra di Bellonda non era cambiata.

Nei profondi recessi della consapevolezza di Odrade, Taraza bisbigliò: *Attenta, Dar. Io ho avuto fortuna. Sono stata veloce ad approfittare del vantaggio. Proprio come lo sei tu. Ma non puoi dipendere dalla fortuna, ed è questo che le preoccupa. Non aspettarti mai la fortuna. Molto meglio fidarti delle tue immagini d'acqua. Lascia che Bell dica la sua.*

– Bell – disse Odrade, – pensavo che tu avessi accettato Duncan.

– Entro certi limiti. – Decisamente accusatoria.

– Credo che dovremmo andar fuori fino alla nave. – Sheeana aveva dato enfasi alla propria richiesta. – Questo non è il luogo adatto per aspettare. Abbiamo o no paura di ciò che potrebbe diventare?

Tam e Sheeana si voltarono simultaneamente verso la porta come se lo stesso burattinaio controllasse i loro spaghi.

Odrade diede il benvenuto a quell'interruzione. La domanda di Sheeana le aveva messe in allarme. *Cosa poteva diventare Murbella? Un catalizzatore, sorelle mie. Un catalizzatore.*

Il vento le scosse quando emersero dalla Centrale e per una volta Odrade ringraziò che vi fosse il trasporto a mezzo tubo. Per camminare, avrebbero potuto sempre aspettare temperature più miti, senza quella furiosa minitempesta che le tirava per le vesti.

Quand'ebbero preso posto in una vettura privata, Bellonda ricominciò un'altra volta con il suo ritornello accusatorio: – Tutto quello che fa, potrebbe essere un camuffamento.

Ancora una volta Odrade espresse l'ammonimento Bene Gesserit così spesso ripetuto, di limitare l'affidamento che facevano sui mentat. – La logica cieca spesso conosce soltanto il proprio passato.

Tamalana si unì a lei, offrendole un inaspettato appoggio: – stai diventando paranoica, Bell!

Sheeana interloquì con voce più morbida. – Bell, ti ho sentito dire che la logica è buona per giocare a scaccopiramide ma spesso è troppo lenta per far fronte alle necessità della sopravvivenza.

Bellonda rimase seduta immobile, in inferocito silenzio soltanto il debole sibilo borbottante prodotto dalla corsa attraverso il tubo violava quella quiete.

Le ferite non devono accompagnarci dentro la nave.

Odrade adattò il tono della propria voce a quella di Sheeana: – Bell, cara Bell. Non abbiamo il tempo di valutare tutte le ramificazioni della nostra disperata situazione. Non possiamo più dire: «Se questo accade, allora quest'altro deve seguire di sicuro, e in questo caso le nostre mosse devono essere così e così e così...

Bellonda si mise addirittura a ridacchiare: – Oh, cielo! La mente ordinaria è un tale ingorgo... E non posso esigere ciò di cui tutte abbiamo bisogno e non possiamo avere: tempo sufficiente per ogni piano.

Era la Bellonda-mentat a parlare, la quale le informava di avere il difetto dell'orgoglio nella sua mente ordinaria. Che luogo male organizzato e disordinato era quello! *Immaginate cosa deve sopportare il non-mentat, capace com'è di imporre soltanto un ordine così limitato*. Allungò un braccio attraverso la corsia della vettura e batté la spalla di Odrade.

– Va tutto bene, Dar. Mi comporterò come si deve.

Cosa avrebbe pensato un estraneo, nell'udire quel colloquio? Odrade se lo chiese. Tutte loro quattro che agivano di concerto per le necessità di una sorella.

E anche per le necessità dell'Agonia di Murbella.

La gente vedeva soltanto l'esterno di quella maschera da Reverende Madri che tutte loro indossavano.

Quando dobbiamo farlo (il che oggigiorno avviene per la maggior parte del tempo) funzioniamo a stupefacenti livelli di competenza. Non c'è orgoglio in ciò: è una semplice constatazione. Ma basta che ci rilassiamo e sentiamo anche noi un farfugliare incomprensibile ai margini, come càpita alla gente normale. Il nostro è semplicemente a un volume più alto. Viviamo la nostra vita in piccole congerie, come chiunque altro. Stanze

della mente, stanze del corpo.

Bellonda si era ricomposta, le mani serrate in grembo. Sapeva ciò che Odrade aveva in mente, e lo teneva per sé. Era una fiducia che andava al di là della Proiezione Mentat e s'inoltrava in qualcosa di più fondamentalmente umano. La proiezione era un utensile meravigliosamente adattabile ma pur sempre un utensile. In ultima analisi, tutti gli utensili dipendevano da coloro che ne facevano uso. Odrade non sapeva come fare per dimostrare la sua gratitudine senza ridurre la fiducia.

Devo percorrere la mia fune in silenzio.

Percepiva la voragine sotto di lei, l'immagine da incubo evocata da quei riflessi. La cacciatrice invisibile con l'ascia era vicina. Odrade avrebbe voluto voltarsi e identificarla, ma resistette. *Non commetterò l'errore di Muad'Dib!*

L'ammonimento presciente che aveva percepito quella prima volta su Dune fra le rovine del Sietch Tabr non sarebbe stato esorcizzato fino a quando lei non fosse giunta alla fine o non vi fosse giunta la Sorellanza. *Ho forse creato questa terribile minaccia con le mie paure? Sicuramente no!* Tuttavia sentiva di aver contemplato il tempo in quell'antica roccaforte dei Fremen come se tutto il passato e tutto il futuro fossero stati congelati in un quadro che non poteva venir cambiato. *Devo liberarmi da te, completamente, Muad'Dib!*

Il loro arrivo alla spianata di atterraggio la strappò da quelle temibili riflessioni.

Murbella aspettava nella stanza preparata dai Censori. Al centro di un piccolo anfiteatro che la racchiudeva, sul lato opposto, per una larghezza di circa sette metri. Alcune panche imbottite erano disposte a gradinata formando un arco molto ripido, consentendo di prendervi posto a non più di venti osservatori. I Censori l'avevano lasciata senza spiegazioni sulla panca più bassa, a fissare un tavolo che galleggiava su dei sospensori. Delle cinghie penzolavano ai lati del tavolo, pronte a imprigionare chiunque vi si stendesse sopra.

Io.

Una stupefacente serie di stanze, pensò. Mai prima di allora le era stato permesso di accedere a quella parte della nave. Qui si sentiva esposta, ancora di più di quanto si era sentita esposta sotto il cielo aperto. Le stanze più piccole attraverso le quali l'avevano scortata fino a quell'anfiteatro erano chiaramente concepite per emergenze mediche: equipaggiamento per la rianimazione, odori igienici, antisettici.

Il suo trasferimento in quella stanza era stato perentorio. Nessuna delle sue domande aveva trovato risposta. I Censori l'avevano prelevata mentre era ad una lezione di esercizi prana-bindu per novizie avanzate. Le avevano detto soltanto: – Ordini della Madre Superiora.

La qualità dei Censori suoi guardiani le aveva rivelato molto. *Gentili ma risolute.* Erano là per impedirle di scappare e per essere sicure che andasse dove le veniva ordinato. *Non cercherò di scappare!*

Dov'era Duncan?

Odrade aveva promesso che sarebbe stato con lei per l'Agonia. La sua assenza significava forse che quella non era la prova finale? Oppure l'avevano nascosto dietro a qualche segreta parete attraverso la quale lui poteva vedere senza essere visto.

Lo voglio al mio fianco!

Non sapevano come dominarla. Certo che sapevano!

Basta che mi minaccino di privarmi di quell'uomo. È tutto quello che ci vuole per tenermi e soddisfarmi. Soddisfarmi! Che parola vana! Completarmi: è meglio. Sono meno, quando siamo separati. Lo sa anche lui... dannazione a lui! Murbella sorrise. *Come fa a saperlo? Perché anche lui viene completato allo stesso modo.*

Come poteva essere amore, quello? Non si sentiva indebolita dalle pulsioni del desiderio. Sia le Bene Gesserit che le Matres Onorate affermavano che l'amore indeboliva. Lei, si sentiva rafforzata da Duncan. Perfino le sue piccole attenzioni la rafforzavano. Quando le portava una tazza di stimtè fumante al mattino, questa era migliore perché veniva dalle sue mani. *Forse abbiamo qualcosa di più dell'amore.*

Odrade e le sue compagne entrarono nell'anfiteatro dalla fila più alta e si fermarono un momento a guardare la figura seduta sotto di loro. Murbella indossava la veste lunga orlata di bianco di novizia anziana. Sedeva con il gomito appoggiato al ginocchio, il mento sorretto dal pugno, la sua attenzione concentrata sul tavolo.

Lo sa.

– Dov'è Duncan? – chiese Odrade.

Alle sue parole, Murbella si alzò in piedi e si voltò. La domanda confermava quello che lei aveva sospettato.

– Lo scoprirò – disse Sheeana, e le lasciò.

Murbella aspettò in silenzio, restituendo a Odrade occhiata per occhiata.

Dobbiamo averla pensò ancora una volta Odrade. Mai il bisogno del Bene Gesserit era stato maggiore. Che figura insignificante appariva

Murbella, vista là in basso, eppure la sua persona aveva un'importanza così alta... il volto quasi ovale con suo allargarsi alle sopracciglia rivelava una nuova compostezza tutta Bene Gesserit. Gli occhi verdi molto distanziati, le sopracciglia arcuate (niente obliquità), niente più arancione. Una bocca piccola, niente più broncio.

È pronta.

Sheeana tornò con Duncan al suo fianco.

Odrade gli riservò una breve occhiata. *È nervoso.* Dunque Sheeana glielo aveva detto. *Bene!* Quello era un atto di amicizia. Qui avrebbe potuto aver bisogno di amici.

– Tu siederai qui e rimarrai qui, a meno che io non ti chiami – disse Odrade. – Stai con lui, Sheeana.

Senza che le venisse detto, Tamalana si affiancò a Duncan, il quale così si trovò con una di loro su ciascun lato. A un gesto gentile di Sheeana, si sedettero.

Con accanto Bellonda, Odrade scese fino al livello di Murbella e andò al tavolo. Le siringhe ovali sull'altro lato del tavolo erano pronte a venir sollevate in posizione, ma rimanevano vuote. Odrade indicò con un gesto le siringhe, e fece un cenno col capo a Bellonda, la quale uscì attraverso una porta laterale per cercare la Reverenda Madre Suk incaricata dell'essenza di spezia.

Spostando il tavolo dalla parete di fondo, Odrade cominciò a disporre le cinghie e a sistemare i tamponi. Si muoveva con metodo, controllando che ogni cosa fosse stata preparata, sulla piccola sporgenza sotto il tavolo. Un tampone per la bocca, per impedire all'Agonizzata di mordersi la lingua. Odrade lo tastò per garantirsi della sua consistenza. Murbella aveva una mascella muscolosa.

Murbella osservò Odrade intenta a quei controlli, rimanendo in silenzio, cercando di non produrre nessun rumore che potesse disturbare.

Bellonda fece ritorno con l'essenza di spezia e procedette a riempire le siringhe. Quell'essenza velenosa aveva un odore pungente, di cinnamomo amaro.

Attirando l'attenzione di Odrade, Murbella disse: – Ti sono grata per voler supervisionare tu stessa tutto questo.

– È grata! – esclamò Bellonda in tono di scherno, senza sollevare lo sguardo dal suo lavoro.

– Lascia fare a me, Bell. – Odrade mantenne la sua attenzione su Murbella.

Bellonda non si fermò, ma qualcosa d'introverso s'impadronì dei suoi movimenti. Bellonda che obliterava se stessa? Murbella non cessava mai di stupirsi per il modo in cui le novizie sembravano obliterare se stesse quando accedevano alla presenza della Madre Superiora. C'erano... ma non c'erano. Murbella non era mai riuscita a ottenere quel risultato, neppure quando aveva lasciato il periodo di prova per passare alla condizione avanzata. *Anche Bellonda?*

Fissando Murbella con durezza, Odrade disse: – So che riserve hai nel cuore, e come queste limitino lo spazio che dài al tuo impegno verso di noi. Va bene. Non mi metto a discutere su questo perché, nel complesso, le tue riserve sono assai poco diverse da quelle nutrite da chiunque di noi.

– La differenza, se sai riconoscerla, sta nel senso di responsabilità. Io sono responsabile per la mia Sorellanza... per tutta quella parte che ancora sopravvive. È una responsabilità molto profonda alla quale a volte guardo con occhio sospettoso.

Bellonda sbuffò.

Odrade parve non accorgersene, e continuò: – La Sorellanza del Bene Gesserit si è un po' inacidita dai tempi del Tiranno. Il nostro contatto con le tue Matres Onorate non ha migliorato la faccenda. Le Matres Onorate hanno il puzzo della morte e della decadenza, su di sé, rotolano giù per la china verso il grande silenzio.

– Perché mi dici queste cose proprio adesso! – C'era paura nella voce di Murbella.

– Perché in qualche modo il peggio della decadenza delle Matres Onorate non ti ha toccato. Forse è dovuto alla tua natura spontanea. Anche se questa è stata un po' smorzata dopo Gammu.

– Opera tua!

– Ti abbiamo tolto soltanto un po' di selvatichezza, ti abbiamo dato un miglior equilibrio. Puoi vivere più a lungo e in condizioni più sane, grazie a questo.

– Se sopravviverò a questo! – Uno scatto della testa verso il tavolo alle sue spalle.

– L'equilibrio è la cosa che voglio tu ricordi, Murbella. L'omeostasi. Qualunque gruppo che scelga il suicidio quando ha altre opzioni, lo fa per follia. L'omeostasi impazzita.

Quando Murbella guardò il pavimento, Bellonda sbottò: – Ascoltala, sciocca! Sta facendo del suo meglio per aiutarti!

– D'accordo, Bell. Questo è fra noi.

Quando Murbella continuò a fissare il pavimento, Odrade aggiunse: – Questa è la Madre Superiora che ti dà un ordine. Guardami!

Murbella sollevò di scatto la testa e fissò Odrade negli occhi.

Era una tattica che Odrade aveva usato con scarsa frequenza, ma con eccellenti risultati. Le novizie potevano venir ridotte all'isterismo da una cosa del genere, per poi insegnargli come affrontare la loro eccessiva reazione alle emozioni. Murbella parve più arrabbiata che timorosa. Eccellente! Ma adesso era giunto il momento della cautela.

– Ti sei lamentata per il lento progredire della tua educazione – disse Odrade. – L'abbiamo fatto tenendo conto soprattutto dei tuoi bisogni. Le tue insegnanti-cardine sono state scelte, tutte, per la loro fermezza, nessuna di loro è impulsiva. Le mie istruzioni erano esplicite: non dovevano darti troppa abilità, troppo in fretta. Non aprite una chiusa davanti a un flusso torrenziale di poteri che potrebbero essere più numerosi di quanto è in grado di maneggiare...

– Come fai a sapere cosa e quanto posso maneggiare? – Ancora arrabbiata.

Odrade si limitò a sorridere.

Quando Odrade continuò a rimanere silenziosa, Murbella parve innervosirsi. Aveva fatto la figura della sciocca davanti alla Madre Superiora, davanti a Duncan e a tutte le altre... Com'era umiliante!

Odrade ricordò a se stessa che non era bene rendere Murbella troppo conscia della propria vulnerabilità. In questo momento sarebbe stata una cattiva tattica. Non c'era bisogno di provocarla. Aveva un acuto senso di ciò che era pertinente, adattandosi alle necessità del momento. Quella era la cosa che temevano potesse avere la sua origine nella motivazione a scegliere sempre la via della minor resistenza. *Che non sia così.* Onestà completa, adesso! Lo strumento supremo dell'educazione del Bene Gesserit. La tecnica classica che legava l'insegnante alla novizia.

– Sarò al tuo fianco durante tutta l'Agonia. Se fallirai, piangerò la tua perdita.

– Duncan? – Lacrime negli occhi.

– Qualunque aiuto potrà dare, gli sarà concesso di darlo.

Murbella sollevò lo sguardo sulle file dei sedili e, per un breve istante, i suoi occhi si allacciarono con quelli di Idaho. Questi si alzò leggermente in piedi, ma la mano di Tamalana sulla sua spalla lo trattenne.

Potrebbero uccidere la mia amata! pensò Idaho. *Devo rimaner seduto qui a vederlo accadere.* Ma Odrade aveva detto che gli sarebbe stato

permesso di aiutare. *Adesso non c'è modo di fermare quello che stanno per fare. Devo fidarmi di Dar. Ma, dèi dell'inferno! Non conosce la profondità del mio dolore se... se... Chiuse gli occhi.*

– Bell? – La voce di Odrade aveva in sé una sensazione di levar le ancore; l'affilatezza d'un coltello pur senza la sua fragilità.

Bellonda prese Murbella per il braccio e l'aiutò a salire sul tavolo. Questo cedette leggermente, adattandosi al peso.

Questo è il vero scivolo pensò Murbella.

Avvertì soltanto la remotissima sensazione di cinghie che le venivano strette intorno al corpo, un movimento deciso accanto a lei.

– Questa è la solita routine. – La voce di Odrade.

Routine. Murbella aveva odiato le routines necessarie per diventare una Bene Gesserit, tutto quello studiare, quell'ascoltare e reagire ai Censori. In particolare, aveva odiato la necessità di raffinare le reazioni che aveva creduto adeguate... ma non c'era modo di scivolar via, sotto quegli occhi vigili.

Adeguate! Che parola pericolosa.

Quella constatazione era stata proprio ciò che avevano voluto. Proprio la leva di cui la loro novizia aveva bisogno.

Se l'odii, lo farai meglio. Usa il tuo odio come guida; dirigilo proprio su ciò di cui hai bisogno.

Il fatto che i suoi insegnanti vedessero in maniera tanto chiara e diretta nel suo comportamento... che cosa meravigliosa! Lei voleva quella capacità. Oh, quanto la voleva!

Devo eccellere in questo.

Era una cosa che qualunque Matre Onorata avrebbe potuto invidiarle. D'un tratto si vide dotata d'una forma di visuale raddoppiata: sia quella del Bene Gesserit che l'altra delle Matres Onorate. Una percezione che faceva paura.

Murbella percepì ciò che Odrade aveva fatto con le parole e il tono della voce.

Una mano le toccò la guancia, le spostò la testa e si allontanò.

Responsabilità. Sto per imparare ciò che vogliono dire con «un nuovo senso della storia».

Il concetto di storia del Bene Gesserit l'affascinava. Com'è che consideravano i passati multipli? Forse come qualcosa immerso in uno schema più imponente. La tentazione di diventare una di loro era stata soverchiante.

È questo il momento in cui imparerò.

Vide una siringa portarsi in posizione sopra la sua bocca. Era la mano di Bellonda a manovrarla.

Portiamo il nostro graal nella nostra testa aveva detto Odrade. *Qualora tu arrivassi a possederlo, portalo con delicatezza.*

La siringa toccò le sue labbra. Murbella chiuse gli occhi ma sentì delle dita che le aprivano la bocca. Del metallo freddo le toccò i denti. La voce di Odrade, quella dei suoi ricordi, era con lei.

Evita gli eccessi. Correggi troppo e con troppa insistenza, e ti ritroverai sempre in un pasticcio, con la necessità di operare correzioni sempre e sempre più grandi. L'oscillazione. I fanatici sono dei meravigliosi creatori di oscillazioni.

Il nostro graal. Esso possiede la linearità poiché ogni Reverenda Madre ha in sé la medesima determinazione. Perpetueremo questo insieme.

Un liquido amaro le entrò a fiotti dentro la bocca. Murbella inghiottì convulsamente. Sentì il fuoco scorrerle giù per la gola fin dentro allo stomaco. Nessun dolore, salvo il bruciore. Si chiese se quello non poteva essere il massimo. Adesso avvertiva nello stomaco soltanto una sensazione di calore.

Lentamente, così lentamente che impiegò parecchi battiti di cuore per rendersene conto, il calore scorse verso l'esterno. Quando raggiunse la punta delle dita, sentì il suo corpo entrare in convulsioni. La sua schiena si arcuò sollevandosi dal tavolo imbottito. Qualcosa di morbido ma fermo sostituì la siringa che aveva in bocca.

Voci. Le udì e seppe che c'era gente lì intorno che parlava, ma non seppe distinguere le parole.

Mentre si concentrava su quelle voci, divenne conscia di aver perso il contatto con il proprio corpo. Da qualche parte la carne si contorceva e c'era un dolore, ma lontano da essa.

Sentì qualcuno stringerle una mano con fermezza. Riconobbe il tocco di Duncan e, d'un tratto, vi furono il suo corpo e l'Agonia. I suoi polmoni le facevano male quando espirava. Non quando inspirava. Poi le parvero appiattirsi, incapaci di riempirsi completamente. La sua sensazione di presenza nella carne viva divenne un filo sottile che si snodava attraverso molte presenze. Sentì altra gente tutt'intorno a lei, troppa gente per il minuscolo anfiteatro.

Un altro essere umano comparve alla sua vista galleggiando. A Murbella parve di trovarsi in una navetta-officina... nello spazio. La navetta era

primitiva. C'erano troppi comandi manuali, troppe spie ammiccanti. Una donna ai comandi, piccola e insudiciata per il sudore della sua fatica. Aveva lunghi capelli castani che erano stati raccolti in una crocchia dalla quale sfuggivano dei fili più pallidi che le penzolavano intorno alle guance sottili. Indossava un singolo indumento. Un abito corto d'un rosso, azzurro e verde brillanti.

Macchinari.

C'era la consapevolezza dell'esistenza di mostruosi macchinari appena al di là di quello spazio immediato. L'abito della donna contrastava in maniera stridente con la sensazione d'impaccio e di trascinamento dei macchinari. Parlava, ma le sue labbra non si muovevano: – Ascolta, tu! Quando verrà il tuo momento di prendere in mano questi comandi, non diventare un distruttore. Sono qui per aiutarti ad evitare i distruttori, lo sai.

Murbella cercò di parlare, ma non aveva voce.

– Non sforzarti tanto, ragazza! – disse la donna. – Ti sento.

Murbella cercò di spostare la sua attenzione lontano dalla donna.

Dove si trova questo posto?

Un operatore, un gigantesco deposito di merci... fabbrica... tutto automatizzato... delle ragnatele di linee a retroazione si accentravano in quel minuscolo spazio con i suoi complessi comandi.

Pensando di bisbigliare, Murbella chiese: – Chi sei? – e sentì il ruggito della propria voce. Agonia nei propri orecchi!

– Non così forte! Io sono la tua guida nel mohalata, colei che ti conduce lontano dai distruttori.

Dur proteggimi! pensò Murbella. *Questo non è un posto. Sono io!*

A quel pensiero, la camera di comando svanì. Adesso era una migratrice nel vuoto, condannata a non avere mai pace, a non trovare mai asilo. Ogni cosa, salvo i suoi fuggenti pensieri, diventò immateriale. Non aveva sostanza. Soltanto una sottile aderenza che riconobbe come la sua propria coscienza.

Mi sono costruita fuori dalla nebbia.

Giunsero gli Altri Ricordi, frammenti e briciole d'esperienza che sapeva non essere sue. Volti che la fissavano derisorii ed esigevano la sua attenzione, ma la donna ai comandi della navetta la trascinava sempre più lontana. Murbella riconobbe delle necessità, ma non seppe dare ad esse una forma coerente.

– Queste sono vite del tuo passato. – Era stata la donna ai comandi della navetta, ma la sua voce aveva una consistenza disincarnata e non giungeva

da nessun luogo precisabile.

– Noi siamo i discendenti di un popolo che ha fatto cose cattive – disse ancora la donna. – Non ci piace ammettere che ci sono stati dei barbari fra i nostri antenati. Una Reverenda Madre deve ammetterlo. Non abbiamo scelta.

Adesso Murbella aveva soltanto la capacità di pensare le proprie domande. *Perché devo...*

– I vincitori procreano. Noi siamo i loro discendenti. Spesso la vittoria è stata conquistata a un grande prezzo morale. Barbarie non è neppure una parola adeguata per alcune cose perpetrate dai nostri antenati.

Murbella sentì una mano familiare sulla sua guancia. *Duncan*! Quel tocco ripristinò l'Agonia. *Oh, Duncan! Mi Fai Male.*

Attraverso il dolore, avvertì delle lacune nelle vite che le venivano rivelate. Cose nascoste.

– Soltanto quelle che sei capace di accettare adesso – disse la voce disincarnata. – Altre arriveranno più tardi, quando sarai più forte... se sopravviverai.

Un filtro selettivo. Parole di Odrade. *La necessità spalanca le porte.*

Un gemito persistente giungeva dalle altre presenze. Lamenti: *Vedi. Vedi cosa succede quando ignori il buon senso?*

L'Agonia crebbe. Non poteva sfuggirla. Ogni nervo era toccato dalla fiamma. Voleva gridare, urlare minacce, implorare aiuto. Un trabalzo di emozioni accompagnava l'Agonia, ma lei le ignorò. Ogni cosa accadeva lungo un filo sottile dell'esistenza. Il filo poteva spezzarsi!

Sto morendo.

Il filo si stava allungando. Si sarebbe rotto! Inutile resistere. I muscoli non avrebbero obbedito. Probabilmente non le rimanevano più muscoli. Comunque, non li voleva. Erano dolore. Era l'inferno e non sarebbe mai cessato... neppure se il filo si fosse spezzato, lambendo la sua consapevolezza.

Delle mani le scuotevano le spalle. *Duncan... non farlo.* Ciascun movimento era dolore al di là di quanto aveva ritenuto possibile. *Questo* meritava di venir chiamato Agonia.

Il filo non si stava più tendendo. Stava tornando indietro comprimendosi. Divenne una piccola cosa, una salsiccia d'un dolore così squisito che nient'altro esisteva. La sensazione di essere divenne vaga, translucida...

... eterea... trasparente...

– Vedi? – La voce della sua guida mohalata le giunse da molto lontano. *Vedo delle cose.*

Non era proprio un vedere. Una remota consapevolezza di altri. Altre salsicce. Altri ricordi racchiusi nella pelle delle vite perdute. Si stendevano dietro di lei formando uno strascico la cui lunghezza non riusciva a determinare. Una nebbia translucida. Di tanto in tanto si lacerava, e lei aveva modo d'intravedere degli eventi... Non, non gli eventi stessi. Dei ricordi.

– Condividi la testimonianza – le disse la guida. – Vedi ciò che i nostri antenati hanno fatto. Degradano la peggior maledizione che ti possa immaginare. Non cercare come giustificazione la necessità dei tempi! Ricorda soltanto una cosa: non ci sono innocenti!

Brutto! Brutto!

Non riuscì a tenersi aggrappata a nessuno di essi. Ogni cosa divenne un riflesso e uno sfilacciarsi della nebbia. Da qualche parte c'era una gloria che, sapeva, avrebbe potuto raggiungere.

L'assenza di questa Agonia.

Ecco cos'era. Quanto sarebbe stata gloriosa!

Dove si trova quella gloriosa condizione!

Un paio di labbra le sfioravano la fronte, la bocca. Duncan! Sollevò le braccia.

Le mie mani sono libere. Le sue dita s'infilarono in una massa di capelli che ricordava. *Questo è reale!*

L'Agonia retrocesse. Soltanto allora si rese conto di aver superato un dolore più terribile di quanto le parole potevano descrivere. L'Agonia. Cauterizzava la psiche e la rimodellava. Una persona entrava e un'altra ne emergeva.

Duncan! Aprì gli occhi e là c'era il suo volto direttamente sopra di lei. *Lo amo ancora. È qui. È un'áncora alla quale mi aggrappo nei peggiori momenti. Ma lo amo. Sono ancora in bilico!*

Nessuna risposta.

Odrade parlò da qualche luogo fuori della sua vista. – Spogliatela di quegli indumenti. Asciugamani. È zuppa. E portatele delle vesti adatte!

Vi furono dei rumori affrettati, e poi, ancora una volta. Odrade: – Murbella, l'hai fatto nella maniera dura, sono lieta di poterlo dire.

C'era una tale esultanza nella sua voce... Perché mai era lieta?

Dov'è il senso di responsabilità? Dov'è il graal che dovrei sentire nella mia testa? Qualcuno mi risponda!

Ma la donna ai comandi della navetta era scomparsa.

Rimango soltanto io. E ricordo atrocità che potrebbero far vacillare una Matre Onorata.

Allora intravide il graal, e non era una cosa ma una domanda: Come raddrizzare quegli equilibri?

Il dio della nostra famiglia è questa cosa che ci tramandiamo generazione dopo generazione: il nostro messaggio per l'umanità, se questa matura. La cosa più prossima che abbiamo a una dea della famiglia è una Reverenda Madre Fallita: Chenoah, là nella sua nicchia.

Darwi Odrade

Adesso Idaho guardava alla sua abilità mentat come a un luogo in cui rifugiarsi. Murbella rimaneva con lui nella nave con la frequenza concessale dai loro doveri: lui con la messa a punto delle armi, e lei che riprendeva le forze mentre si abituava alla sua nuova condizione.

Murbella non gli aveva mentito. Non aveva cercato di dirgli che non avvertiva nessuna differenza fra loro. Ma Idaho sentiva quella forza centrifuga che li allontanava, l'elastico veniva teso fino ai suoi limiti.

– Alle mie sorelle è stato insegnato a non divulgare i segreti del cuore. Nell'amore, esse percepiscono un pericolo. Le intimità perigliose. Le sensibilità più profonde ne escono smussate. Non dare a qualcuno un bastone con cui picchiarti. Pensava che le sue parole fossero rassicuranti per lui, ma lui sentiva l'argomentazione interiore: *Sii libera! Spezza i legami che ti avvincono!*

La vedeva spesso, in questi giorni, in preda agli spasmi degli Altri Ricordi. Durante la notte, delle parole le sfuggivano di bocca.

– Dipendenza... anima di gruppo... intersecamento della consapevolezza vivente... Ittiointerpreti...

Non aveva nessuna esitazione a condividere qualcosa di tutto questo: – L'intersecazione. Chiunque può percepire dei nessi nelle naturali interruzioni della vita. Le morti, le diversioni, le pause accidentali fra eventi possenti, le nascite...

– La nascita una interruzione?

Erano nel suo letto, perfino il crono era oscurato... ma questo non li nascondeva ai vienocchi, naturalmente. Altre energie alimentavano la curiosità della Sorellanza.

– Non hai mai pensato alla nascita come ad una interruzione? Una Reverenda Madre trova la cosa divertente.

Divertente! Si sta allontanando... allontanando...

Le Ittiointerpreti: quella era una rivelazione che le Bene Gesserit assimilavano affascinate. L'avevano sospettato, ma Murbella aveva dato loro conferma. La democrazia delle Ittiointerpreti era diventata l'autocrazia delle Matres Onorate. Non c'erano più dubbi.

– La tirannia della minoranza ammantata con la maschera della

maggioranza – la definiva Odrade, con voce esultante. – La caduta della democrazia. O rovesciata dai propri eccessi, o divorata dalla burocrazia.

Idaho poteva sentire l'eco del Tiranno in quel giudizio. Se la storia aveva dei modelli ripetitivi, là ce n'era uno. Un tambureggiare di ripetizioni. Prima una legge sulla Pubblica Amministrazione mascherata dalla menzogna che fosse l'unico modo per correggere gli eccessi della demagogia e d'un sistema bacato. Poi l'accumularsi di potere in luoghi che i votanti non potevano toccare. E, alla fine, l'aristocrazia.

– Il Bene Gesserit potrebbe essere l'unico ad aver mai creato una giuria dotata di pieni poteri – disse Murbella. – Le giurie non godono di molta popolarità presso i legislatori. Le giurie si oppongono alla legge. Possono ignorare i giudici. – Rise nel buio. – Le prove! Cosa sono le prove se non quelle cose che ti è permesso di percepire? È questo che la legge cerca di controllare: una realtà amministrata con molta attenzione.

Parole per sviarlo, parole per dimostrare i suoi nuovi poteri Bene Gesserit. Le sue parole d'amore suonavano piatte.

Le dice attingendole dai Ricordi.

Vide che la cosa disturbava Odrade quasi quanto sgomentava lui. Murbella non si accorse della reazione né dell'uno né dell'altra.

Odrade aveva cercato di rassicurarlo: – Ogni nuova Reverenda Madre vive un periodo di adattamento. A volte maniacale... Pensa al nuovo terreno che si trova sotto di lei, Duncan!

Come posso non pensarci?

– La prima legge della burocrazia – disse Murbella rivolta al buio.

Non riesci a sviarmi, amore.

– Crescere fino ai limiti dell'energia disponibile! – La sua voce era davvero maniacale. – Usa la menzogna che le tasse risolvano tutti i problemi. – Si girò verso di lui nel letto, ma non per amore. – Le Matres Onorate hanno recitato la routine per intero! Hanno istituito perfino un sistema di assistenza sociale per quietare le masse, ma tutto è finito nel loro banco d'energia.

– Murbella.

– Cosa? – Sorpresa dall'incisività del suo tono. *Non sapeva che stava parlando a una Reverenda Madre?*

– So tutte queste cose, Murbella. Qualsiasi mentat le sa.

– Stai cercando di farmi star zitta? – Arrabbiata.

– Il nostro lavoro consiste nel pensare come i nostri nemici proseguì Idaho. – Abbiamo un nemico comune, vero?

– Mi stai prendendo in giro, Duncan?

– I tuoi occhi sono arancione.

– Il melange non lo consente e tu lo sai... Oh!

– Il Bene Gesserit ha bisogno delle tue conoscenze, ma tu devi *coltivarle*! – Idaho accese un globo e scoprì che Murbella lo stava guardando inferocita. Non era una cosa inaspettata... e non proprio da Bene Gesserit.

Un ibrido.

La parola gli balzò alla mente. Si trattava d'un vigore ibrido. Era questo che la Sorellanza si aspettava da Murbella. A volte il Bene Gesserit poteva sorprendere. Ci si poteva imbattere in loro in strani corridoi, gli occhi immobili, il volto mascherato in quella loro maniera e, dietro alle maschere, un fermento di risposte insolite. Era là che Teg aveva imparato a compiere l'inaspettato. Ma questo? Idaho pensò che avrebbe potuto anche finire per trovare antipatica questa nuova Murbella.

Lei vide ciò in lui, naturalmente. Rimaneva aperto a lei come a nessun'altra persona.

– Non odiarmi, Duncan. – Non c'era un'implorazione dietro alle sue parole, ma qualcosa di profondamente ferito.

– Non ti ho mai odiata. – Ma Idaho spense la luce.

Lei gli si rannicchiò addosso quasi come era solita fare prima dell'Agonia. *Quasi*. La differenza lo straziava.

– Le Matres Onorate vedono nelle Bene Gesserit delle concorrenti per il potere – proseguì Murbella. – Non è che gli uomini che seguono le mie ex sorelle siano dei fanatici, è che sono resi incapaci di autodeterminazione a causa della loro dipendenza.

– È così che *siamo*.

– Suvvia. Duncan.

– Vuoi dire che potrei ottenere questo articolo in un altro negozio?

Murbella scelse di supporre che stesse parlando delle paure delle Matres Onorate. – Molti le abbandonerebbero, se potessero. – Voltandosi verso di lui con feroce veemenza, volle una reazione sessuale. Il suo abbandono scosse Idaho. Come se fosse l'ultima volta che poteva provare una simile estasi.

Dopo, lui giacque esausto.

– Spero di essere di nuovo incinta – bisbigliò Murbella. – Abbiamo ancora bisogno dei nostri bambini.

Noi abbiamo bisogno? Il Bene Gesserit ne ha bisogno. Non è più «loro

ne hanno bisogno».

Cadde addormentato e sognò di trovarsi nell'armeria della nave. Era un sogno pregno di cose reali. La nave rimaneva una fabbrica d'armi come era in effetti diventata. Odrade gli stava parlando nell'armeria del sogno: – Ho preso delle decisioni spinta dalla necessità, Duncan. Ci sono poche probabilità che tu scappi via in preda a un cieco furore.

– Sono troppo mentat per farlo! – Quant'era presuntuosa la sua voce nel sogno!

Sto sognando, e so che sto sognando. Perché mi trovo nell'armeria con Odrade?

Una lista di armi gli scorse davanti agli occhi.

Atomiche. (Vide grossi fulminatori e polveri mortali).

Armi laser. (Innumerevoli i diversi modelli).

Batteriologiche.

Lo scorrere della lista fu interrotto dalla voce di Odrade: – Possiamo supporre che i contrabbandieri si concentrino come al solito sugli oggetti piccoli che consentono lauti guadagni.

– Le pietre soo, naturalmente. – Ancora pieno di sé. *Non sono così!*

– Armi per assassinare – proseguì Odrade. – Disegni e specifiche per nuovi congegni.

– Il furto di segreti industriali è un grosso articolo per i contrabbandieri. – *Sono insopportabile!*

– Ci sono ancora le medicine e le malattie che le richiedono – aggiunse Odrade.

Dov'è lei? La sento ma non riesco a vederla. – Le Matres Onorate sanno che il nostro universo ospita delle guardie nere che non disdegnano di seminare problemi prima di fornire la soluzione. *Guardie nere? Non ho mai usato queste parole!*

– Tutte le cose sono relative, Duncan. Hanno bruciato Lampadas e massacrato quattro milioni dei nostri migliori elementi.

Idaho si svegliò e si rizzò a sedere. *Specificazioni per nuovi congegni!* Ecco nei minimi dettagli un modo per miniaturizzare i generatori Holzmann. Due centimetri, non di più. E assai meno costosi! *Come mi è stato insinuato nella mente?*

Scivolò fuori dal letto senza svegliare Murbella e cercò a tentoni una vestaglia. La sentì respirare rumorosamente mentre entrava nella sua stanza da lavoro. Sedutosi alla consolle, copiò il disegno dalla sua mente e lo studiò. Perfetto! Compatto e sicuro! Lo trasmise agli Archivi con un

avviso per Odrade e Bellonda.

Con un sospiro si lasciò andare contro lo schienale ed esaminò ancora una volta il suo disegno. Questo scomparve, sostituito da una replica della lista del suo sogno. *Sto ancora sognando.* No! Percepiva chiaramente la sedia, poteva toccare la consolle, udire il ronzio del campo. *I sogni fanno anche questo.*

La lista esibì armi da taglio, pugnali e simili, compreso qualcuno concepito per introdurre veleni o batteri nelle carni del nemico.

Proiettili.

Si chiese come avrebbe potuto fermare quell'elenco per studiarne i dettagli.

È tutto nella tua testa!

Umani e altri animali allevati per attaccare gli scivolarono davanti agli occhi, nascondendo la consolle e la sua proiezione. *Futar. Come hanno fatto i futar a entrare là dentro? Cosa so io, dei futar?*

Dei disgregatori si sostituirono agli animali. Armi capaci di ottenebrare l'attività mentale o d'interferire con la vita stessa. *Disgregatori? Non ho mai sentito questo nome prima d'oggi.*

Ai disgregatori seguirono dei «cercatori» a zerogravità, concepiti per dare la caccia a bersagli specifici. *Questi li conosco.*

Poi fu la volta degli esplosivi, alcuni concepiti per spargere veleni e batteri.

Ingannatori per proiettare falsi bersagli. Teg li aveva impiegati.

Poi comparvero gli energizzatori. Di questi, aveva un arsenale privato. Modi per incrementare la capacità delle vostre truppe.

D'un tratto la rete luccicante della sua visione sostituì la lista delle armi, e vide la coppia di anziani nel loro giardino. Lo fissarono furiosi. La voce dell'uomo divenne udibile: – Smettila di spiarci!

Idaho strinse i braccioli della sua sedia e si spostò di scatto in avanti, ma la visione scomparve prima che avesse avuto tempo di studiarne i particolari.

Spiare?

Avvertì la presenza d'un residuo della lista nella sua mente: non più visibile, ma c'era una voce meditativa... maschile.

– Spesso le difese devono assumere le caratteristiche delle armi d'assalto. A volte però, sistemi semplici possono deviare le armi più devastanti.

Sistemi semplici! Scoppiò a ridere. – Miles! Dove diavolo sei, Teg? Ho

qui i tuoi vascelli d'assalto camuffati!

Esche gonfiate! Vuote, salvo per un generatore Holzmann e qualche arma laser in miniatura. Aggiunse questo alla sua registrazione per gli Archivi.

Quand'ebbe finito, s'interrogò un'altra volta sulle visioni. *Influenzano i miei sogni. Cos'è che ho intrappolato?*

Durante ogni minuto libero, da quand'era diventato il Maestro d'Armi di Teg, aveva richiamato la documentazione degli Archivi. Doveva esserci qualche indizio in tutta quell'enorme accumulazione di dati!

La teoria della risonanza e dei tachioni aveva attirato per qualche tempo la sua attenzione. La teoria dei tachioni risultava nel progetto originale di Holzmann. Holzmann aveva chiamato «Tachys» la sua fonte d'energia. Un *sistema d'onda* che ignorava i limiti della velocità della luce. Era ovvio che la velocità della luce non limitava le navi piegaspazio. Tachys.

– Funziona perché funziona – borbottò Idaho. – La fede, come qualunque altra religione.

I mentat accantonavano come tante provviste molti di quelli che parevano dati slegati e incongrui. Idaho aveva un deposito contrassegnato «Tachys», e si mise a rovistarlo, senza soddisfazione.

Neppure i Navigatori della Gilda professavano di conoscere come guidavano le navi piegaspazio. Gli scienziati ixiani avevano prodotto delle macchine capaci di riprodurre la capacità di un Navigatore, ma anche così, non sapevano definire ciò che in realtà quelle macchine facevano.

– Le formule di Holzmann sono affidabili.

Nessuno osava sostenere di aver capito Holzmann. Si limitavano unicamente ad usare le sue formule perché funzionavano. Era l'«etere» dei viaggi spaziali. Si *piegava* lo spazio. Un istante prima vi trovavate qui, e l'istante successivo eravate un incalcolabile numero di parsec più lontani.

Qualcuno «la fuori» ha trovato un altro modo per impiegare le teorie di Holzmann!

Era una completa proiezione mentat. Conosceva la sua precisione a causa delle nuove domande che suscitava.

Adesso le divagazioni degli Altri Ricordi di Murbella l'ossessionavano, anche se riconosceva in essi dei fondamentali insegnamenti del Bene Gesserit.

Il potere attira i corruttibili. Il potere assoluto attira i corruttibili assoluti. È questo il pericolo d'una burocrazia di trincea nei confronti delle popolazioni ad essa soggette. Perfino i sistemi bacati sono

preferibili, siccome i livelli di tolleranza sono inferiori, e periodicamente il corrotto può venire estromesso. La burocrazia trincerata, arroccata, raramente può venir toccata, salvo che dalla violenza. State attenti quando la Pubblica Amministrazione e i Militari si prendono per mano!

Il risultato delle Matres Onorate.

Il potere per il potere... una aristocrazia sorta da un ceppo squilibrato.

Chi erano quelle persone che lui vedeva? Forti abbastanza da cacciare le Matres Onorate: lo sapeva come un dato di una proiezione.

Idaho trovava quella constatazione profondamente inquietante. Le Matres Onorate fuggiasche! Barbariche ma ignoranti alla maniera di tutti i predatori prima di loro, perfino i Vandali. Mosse da un'avidità impulsiva alla stregua di qualunque altra forza. *Prendete l'oro dei romani!* Filtravano tutte le distrazioni, escludendole dalla loro consapevolezza. Era un'ignoranza stupefacente che traballava soltanto quando una cultura più sofisticata s'insinuava nel...

E d'un tratto vide ciò che Odrade stava facendo.

Dèi inferi! Che fragile piano!

Si premette il palmo delle mani contro gli occhi e si costrinse a non urlare in preda alla più viva angoscia. Lascia che pensino che sono stanco. Ma vedendo il piano di Odrade, capì anche che avrebbe perso Murbella... in un modo o nell'altro.

Quando ci si può fidare delle streghe? Mai! Il lato oscuro dell'universo magico appartiene al Bene Gesserit, e noi dobbiamo respingerle.

Tylwyth Waff
Maestro dei Maestri

La grande Stanza Comune della Centrale, con le gradinate e le predelle ad una estremità, era affollata di sorelle del Bene Gesserit, più di quante si fossero mai radunate là dentro prima di allora. Quel pomeriggio la Casa Capitolare era quasi ferma poiché poche avevano voluto mandare delle sostitute, e le decisioni importanti non potevano venir delegate ai quadri di servizio. Le Reverende Madri impaludate di nero dominavano l'assemblea, raccolte in disparte vicino al palco, ma tutta la sala era un turbinare di novizie con le loro vesti bordate di bianco, e c'erano perfino le nuove arruolate. Gruppi di vesti bianche, che indicavano la presenza delle novizie più giovani, erano sparpagliati intorno, e si tenevano, appunto, in piccoli crocchi serrati, alla ricerca d'un reciproco sostegno. Tutte le altre erano guidate qui dai Censori addetti alla Convocazione.

L'aria era greve a causa di tutti quegli aliti dal sentore di melange, e aveva quella caratteristica fradicia e viziata quando i condizionatori erano sovraccarichi. Gli odori del recente pranzo, forti d'aglio, aleggiavano anch'essi su quell'atmosfera, come intrusi non invitati. Questo, e le voci che venivano diffuse per tutta la sala, aumentavano la tensione.

La maggior parte manteneva la propria attenzione centrata sulla predella, e sulla porta laterale attraverso la quale la Madre Superiora avrebbe fatto il proprio ingresso. Anche quando parlavano alle compagne, o andavano in giro per la sala, tutte concentravano gli sguardi su quel punto da cui, sapevano, qualcuno sarebbe presto entrato per creare dei profondi cambiamenti nella loro vita. La Madre Superiora non le avrebbe fatte intruppare tutte nella Grande Stanza Comune con la promessa di annunci importanti, a meno che qualcosa che stava per scuotere le fondamenta del Bene Gesserit non stesse per accadere.

Bellonda precedette Odrade nella stanza, salendo sulla piattaforma con quell'ancheggiare bellicoso che la rendeva facilmente riconoscibile perfino a distanza. Odrade seguì Bellonda a cinque passi di distanza. Poi arrivarono i consiglieri anziani e gli assistenti. Murbella, abbigliata di nero (con un'aria ancora un po' stordita a causa dell'Agonia di appena due settimane prima) era fra questi. Dortujla seguiva zoppicando Murbella, con Tam e Sheeana al suo fianco. Streggi chiudeva questa processione portando Teg sulle spalle. Ci furono voci eccitate quando comparve. Di

rado i maschi partecipavano alle assemblee, ma tutti alla Casa Capitolare sapevano che quello era il ghola del loro mentat Bashar, il quale viveva adesso nell'acquartieramento insieme a tutto ciò che restava dell'esercito del Bene Gesserit.

Vedendo le file della Sorellanza ammassate in quel modo, Odrade provò una sensazione di vuoto. Qualche antico aveva già detto tutto, pensò. – Qualsiasi dannato sciocco sa che un cavallo può correre più veloce di un altro. – Spesso alle assemblee minori, qui, in questa copia d'uno stadio sportivo, era stata tentata di pronunciare quella citazione, ma sapeva che il rituale aveva anche degli scopi migliori. L'assemblea permetteva di farsi vedere le une dalle altre.

Qui siamo insieme. La nostra specie.

La Madre Superiora e le assistenti si muovevano come un peculiare concentrato d'energia in mezzo alla folla, là sulla piattaforma, la posizione di eminenza ai margini dell'arena. La Madre Superiora non aveva mai dovuto subire la mischia delle assemblee. Non le erano mai stati conficcati i gomiti nelle costole, né si era sentita pestare i piedi da una vicina. Non era mai stata costretta a muoversi come si muovevano le altre, con una specie di scorrere da verme composto da tanti corpi premuti gli uni contro gli altri con indesiderata prossimità.

Così arrivò Cesare. Pollice verso su tutta la dannata faccenda! Rivolta a Bellonda, disse: – Si cominci pure.

Seppe che, dopo, si sarebbe chiesta come mai non avesse delegato qualcuno a compiere quell'apparizione rituale e a pronunciare quelle fatidiche parole. A Bellonda sarebbe piaciuta moltissimo quella posizione di preminenza ma, proprio per questa ragione, non avrebbe mai dovuto averla. Ma forse c'era qualche sorella appartenente ai gradini più bassi che sarebbe rimasta imbarazzata da una simile promozione, e avrebbe obbedito soltanto per lealtà, per quel soggiacente bisogno di fare ciò che la Madre Superiore ordinava.

Dèi! Se c'è ancora qualcuno di voi in giro, perché ci permettete di essere simili pecore.

Erano là, e Bellonda gliele stava preparando. *I battaglioni del Bene Gesserit.*

In realtà non erano battaglioni, ma spesso Odrade immaginava delle sorelle disposte in fila, e le catalogava a seconda della loro funzione. Quella è un capo-squadrone. Quella è un capitano generale. Quella è un sergente maggiore e quell'altra una portaordini.

Le sorelle si sarebbero sentite oltraggiate se avessero conosciuto questo suo vezzo. Lo teneva ben nascosto dietro un atteggiamento da «missione ordinaria». Poteva nominare i tenenti senza chiamarli tenenti. Taraza aveva fatto la stessa cosa.

Adesso Bell stava dicendo che forse la Sorellanza avrebbe dovuto sistemare diversamente il loro prigioniero tleilaxu. Parole amare per Bell: – Abbiamo vissuto questo calvario, i Tleilaxu e il Bene Gesserit, allo stesso modo, e ne siamo usciti cambiati. In un certo senso ci siamo cambiati a vicenda.

Sì, siamo rocce che si sono sfregate le une contro le altre per tanto di quel tempo che ognuna ha assunto parte della conformazione richiesta dall'altra.

Ma nel nucleo, la roccia originaria era ancora là.

Il pubblico stava diventando irrequieto. Sapevano che quelli erano soltanto i preliminari, non importava il messaggio nascosto dentro quegli accenni riguardanti il Tleilaxu. Preliminari, e di relativa importanza. Odrade si portò al fianco di Bellonda, facendole segno di tagliar corto.

– Ecco la Madre Superiora.

Come sono dure a morire le vecchie abitudini. Bell pensa forse che non mi riconoscano?

Odrade prese a parlare con un tono trascinante, appena a un passo dalla Voce:

– Sono state intraprese delle azioni le quali richiedono che m'incontri su Junction con chi dirige le Matres Onorate, un incontro dal quale potrei non uscire viva. Anzi, è probabile che io non sopravviva. Quell'incontro sarà in parte un diversivo. Stiamo per punirle.

Odrade aspettò che i mormorii si quietassero, percependo sia accordo che disaccordo in quei suoni. Interessante. Quelle che assentivano erano più vicine al podio, e più indietro, tra le nuove novizie. Disaccordo da parte delle novizie di grado superiore. Sì. Conoscevano l'ammonimento. *Non osiamo alimentare quel fuoco.*

Abbassò la voce, lasciando che fossero i diffusori a portarla fra quelle che si trovavano nelle file più lontane: – Prima di andarmene, condividerò con più di una sorella. Momenti come questi esigono una simile precauzione.

– Il tuo piano? – Cosa farai? – Le domande le vennero gridate da molte parti.

– Faremo una finta a Gammu. Ciò dovrebbe respingere gli alleati delle

Matres Onorate su Junction. Allora conquisteremo Junction e, spero, cattureremo la Regina Ragno.

– L'attacco avrà luogo mentre ti trovi su Junction? – Questa domanda veniva da Garimi, un Censore dal volto composto, direttamente sotto Odrade.

– Questo è il piano. Trasmetterò direttamente le mie osservazioni agli attaccanti. – Odrade indicò con un gesto Teg seduto sulle spalle di Streggi. – Il Bashar condurrà di persona l'attacco.

– Chi verrà con te? – Sì, chi porterai? – Non c'erano possibilità di equivoci sul tono preoccupato di tante voci. Dunque, l'informazione non si era ancora diffusa attraverso la Casa Capitolare.

– Tam e Dortujla – annunciò Odrade.

– Chi condividerà con te? – Di nuovo Garimi. *Davvero, questa è la domanda politica di maggior interesse. Chi potrebbe succedere alla Madre Superiora?* Odrade udì il nervoso agitarsi dietro di lei. *Bellonda eccitata. Non tu, Bell. Lo sai già.*

– Murbella e Sheeana – disse Odrade. – E un'altra, se i Censori vorranno nominare una candidata.

I Censori formarono dei piccoli gruppi, consultandosi, gridando suggerimenti da un gruppo all'altro, ma non venne proposto nessun nome. Tuttavia, qualcuno aveva una domanda: – Perché Murbella?

– Chi conosce meglio le Matres Onorate? – chiese Odrade.

Questo le azzittì.

Garimi si avvicinò ancora di più al podio e sollevò lo sguardo su Odrade: un'occhiata penetrante. – Dopo la nostra finta su Gammu, saranno ancora sul chi vive su Junction. Non cercare di fuorviare una Reverenda Madre, Darwi Odrade! Cosa ti fa pensare che possiamo vincerle?

Odrade si fece da parte e fece segno a Streggi di venire avanti con Teg.

Teg aveva osservato, affascinato, il comportamento di Odrade. Adesso abbassò lo sguardo su Garimi. Attualmente, Garimi era Capo Censore alle Assegnazioni, e senza alcun dubbio era stata scelta come portavoce da un cospicuo gruppo di sorelle. Teg si rese conto che quella sua ridicola posizione sulle spalle d'una novizia era stata progettata da Odrade per ragioni diverse da quelle da lei dichiarate.

Per porre i miei occhi più vicini al livello degli adulti intorno a me... ma anche per ricordargli la mia minore statura, per rassicurarle che una Bene Gesserit (anche se soltanto una novizia) controlla ancora i miei movimenti.

– Al momento non mi addentrerò in tutti i particolari relativi agli armamenti. Iniziò. *Dannazione a questa voce pigolante!* Tuttavia, aveva ottenuto la loro attenzione. – Ma ci affideremo alla mobilità, a esche che distruggeranno gran parte dell'area intorno a loro come se le colpisse il raggio d'un cannone laser... e avvolgeremo Junction con congegni in grado di rivelare i movimenti delle loro non-navi.

Quando continuarono a fissarlo, proseguì: – Se la Madre Superiora confermerà le mie precedenti conoscenze di Junction, allora sapremo a fondo le posizioni del nostro nemico. Non dovrebbero esserci, comunque, cambiamenti significativi. Non è passato abbastanza tempo.

La sorpresa e l'inaspettato. Che altro si attendevano dal loro mentat-Bashar? Fissò a sua volta Garimi, sfidandola a esprimere altri dubbi sulla sua capacità militare.

Garimi aveva un'altra domanda: – Dobbiamo supporre che Duncan Idaho ti consiglierà sulle armi?

– Quando hai il meglio, saresti sciocco a non usarlo – replicò Teg.

– Ma ti accompagnerà come Maestro d'Armi?

– Ha scelto di non lasciare la nave, e voi tutte sapete perché. Qual è il significato di questa domanda?

L'aveva sviata e azzittita, e la cosa non le piaceva affatto. Un uomo non avrebbe dovuto essere in grado di manovrare una Reverenda Madre in quel modo!

Odrade fece un passo avanti e appoggiò una mano sul braccio di Teg. – Vi siete tutte dimenticate che questo ghola è il nostro amico leale Miles Teg? – Fissò dei volti scelti con cura, qua e là tra la folla, volti che – era certa – facevano da cani da guardia ai vienocchi e sapevano che Teg era suo padre, spostando il suo sguardo dall'una all'altra con una deliberata lentezza che non poteva venir equivocata.

C'è qualcuno tra voi che osi gridare al «nepotismo»? Allora date un'altra occhiata al suo curriculum al nostro servizio!

I rumori, il brusio della Convocazione ancora una volta divennero quelli che c'erano da aspettarsi nel corso di ordinate assemblee. Non più cozzi volgari di voci esigenti che s'innalzavano chiassose rivaleggiando per attirare l'attenzione. Adesso inquadravano i loro discorsi in un modello molto simile a un canto gregoriano, che però non era proprio un canto. Le voci si muovevano e scorrevano insieme. Odrade giudicava questo, sempre, qualcosa di straordinario. Nessuno dirigeva l'armonia: accadeva perché erano Bene Gesserit, in modo naturale. Quella era la sola

spiegazione di cui avevano bisogno. Accadeva perché erano addestrate ad adattarsi le une alle altre. La danza dei loro movimenti di tutti i giorni continuava nelle loro voci. Tra partner, i disaccordi transitori non avevano importanza.

Tutto questo mi mancherà.

– Non basta mai fare previsioni accurate di eventi angosciosi – dichiarò. – Chi lo sa meglio di noi? C'è qualcuna, fra noi, che non abbia imparato la lezione del Kwisatz Haderach?

Non c'era bisogno di elaborare. La predizione malefica non avrebbe dovuto alterare la loro rotta. Ciò fece star zitta Bellonda. Le Bene Gesserit erano illuminate. Non erano delle stolte che si mettevano ad attaccare il portatore di cattive novelle. Sminuire l'importanza del Messaggero? (*Chi poteva aspettarsi qualcosa di utile da quelli come lui?*) Quello era uno schema che andava evitato ad ogni costo. *Azzittiremo i messaggeri sgradevoli pensando che il silenzio profondo della morte possa obliterare il messaggio?* Le Bene Gesserit sapevano che non era così! *La morte rende più forte la voce di un profeta. Sono i martiri ad essere i più pericolosi.*

Odrade notò come una consapevolezza riflessiva si stesse diffondendo attraverso la sala, perfino alle più alte gradinate.

Stiamo entrando in tempi difficili, sorelle, e dobbiamo accettarlo. Perfino Murbella lo sa. E adesso sa anche perché ero così ansiosa di far di lei una sorella. In un modo o nell'altro lo sappiamo tutte.

Odrade si girò e lanciò un'occhiata a Bellonda. Non c'era disappunto su quel volto. Bell sapeva perché non era fra le prescelte. *È la nostra miglior linea d'azione, Bell. Infiltrarsi. Attaccarle ancora prima che sospettino quello che stiamo facendo.*

Spostando lo sguardo su Murbella, Odrade vi vide una rispettosa consapevolezza. Murbella cominciava a ricevere le sue prime infornate di buoni consigli dagli Altri Ricordi. Lo stadio maniacale era passato e adesso stava perfino riacquistando un certo *affetto* per Duncan. Col tempo, forse, l'addestramento ricevuto dal Bene Gesserit le avrebbe consentito di giudicare da sola gli Altri ricordi. Non c'era niente nell'atteggiamento di Murbella che dicesse: – Tenetevi per voi i vostri schifosi consigli! – Aveva la possibilità di fare dei paragoni storici, e non poteva evitare il loro ovvio messaggio.

Non marciate per le strade insieme ad altri che condividono con voi i vostri pregiudizi. Le urla più forti sono spesso quelle più facili da ignorare. Voglio dire, guardàteli là fuori che urlano come matti! Volete

far causa comune con loro? Te l'ho detto, Murbella: adesso giudica da te. Per creare un cambiamento devi avere dei punti d'appoggio e muoverli. Guàrdali dai vicoli ciechi. Le offerte di posti altolocati sono una comune distrazione fatta balenare davanti ai marciatori. I punti di appoggio non si trovano tutti nei posti altolocati. Si trovano spesso in centri economici o di comunicazione, e a meno che tu non conosca questi, il posto altolocato è inutile. Perfino i tenenti possono alterare il nostro corso. Non cambiando i rapporti, ma sotterrando degli ordini non desiderati. Bell si siede sopra gli ordini fino a quando non li ritiene ormai inefficaci. A volte le do degli ordini proprio per questo scopo: cosicché possa fare il suo gioco del rinvio. Lo sa, eppure fa lo stesso il suo gioco. Sappi questo, Murbella! E dopo che avremo condiviso, studia il mio comportamento con grande cura.

L'armonia era stata ottenuta, ma ad un prezzo. Odrade segnalò che la Convocazione era finita, ben sapendo che non tutte le domande avevano ottenuto risposta e che alcune non erano state neppure fatte. Ma le domande taciute sarebbero arrivate, filtrate da Bell, dove avrebbero ricevuto il trattamento più appropriato.

Quelle più sveglie fra le sorelle non avrebbero fatto domande. Avevano già capito il suo piano.

Mentre lasciava la Grande Stanza Comune, Odrade sentì di aver accettato l'impegno totale per le scelte che aveva fatto, riconoscendo per la prima volta la precedente esitazione. C'erano dei rimpianti, ma forse soltanto Murbella e Sheeana li provavano.

Camminando dietro a Bellonda, Odrade pensò *ai posti dove non andrò mai, alle cose che non vedrò mai salvo come riflesse della vita di un'altra.*

Era una forma di nostalgia che si accentrava sulla Dispersione, e ciò servì ad addolcirle il dolore. Per una singola persona, semplicemente c'era troppo da vedere là fuori. Perfino le Bene Gesserit con il loro accumulo di ricordi non avrebbero mai potuto sperare di aggiornarsi su tutto, non certo fino all'ultimo dettaglio interessante. Si tornava ai grandiosi disegni. Al Grande Quadro, al Mainstream. *Le specialità della mia Sorellanza.* Era qui che venivano impiegati i mentat essenziali: i modelli, movimenti di correnti, e ciò che quelle correnti portavano, dove andavano. Le conseguenze? Niente mappe, ma lo scorrere.

Per lo meno ho conservato degli elementi-chiave nella nostra democrazia controllata dalla giuria nella forma originale. Un giorno potrebbero ringraziarmi per questo.

Cerca la libertà e diventi prigioniero dei tuoi desideri. Cerca la disciplina, e trovi la tua libertà.

Cadenza Musicale

– Chi si sarebbe mai aspettato che i macchinari per l'aria si guastassero?

Il Rabbino non aveva mai fatto questa domanda a nessuno in particolare. Sedeva su una bassa panca con una pergamena stretta al petto. La pergamena era stata rinforzata da moderni artifici, ma era ugualmente antica e fragile. Il Rabbino non era sicuro dell'ora. Probabilmente era metà mattina. Avevano mangiato non molto tempo prima del cibo che avrebbe potuto essere descritto come prima colazione.

– *Io* me l'aspettavo.

Parve rivolgersi alla pergamena. – La Pasqua ebraica è giunta ed è passata, e la nostra porta è stata chiusa a chiave.

Rebecca gli si avvicinò e si fermò in piedi accanto a lui: – Per favore, Rabbino. Come può servire questo a Joshua?

– Non siamo stati abbandonati – disse il Rabbino, rivolto alla sua pergamena. – Siamo stati noi a nasconderci. Non possiamo venir trovati da degli estranei, ma dove potrebbe trovarci chiunque volesse aiutarci.

Sollevò d'un tratto lo sguardo su Rebecca. Pareva un gufo, dietro a quei suoi occhiali. – Ci hai portato il male, Rebecca.

La donna sapeva ciò che aveva inteso dire. – Gli estranei pensano sempre che il Bene Gesserit sia qualcosa di nefasto – replicò.

– Così adesso, io, il tuo Rabbino, sono un estraneo!

– Sei tu che ti estranei, Rabbino. Parlo dal punto di vista della Sorellanza che mi hai indotto ad aiutare. Quello che ho fatto è spesso infastidente. Ripetitivo, ma non malvagio.

– *Ti ho indotto* ad aiutare. Sì, l'ho fatto. Perdonami, Rebecca. Se il male si accanisce su di noi, la colpa è mia.

– Rabbino! Piantala: sono un clan assai esteso. Eppure conservano un commovente individualismo. Un clan esteso non significa niente, per te? La mia dignità ti offende?

– Rebecca, ti dirò cosa mi offende. Per mano mia hai imparato a seguire libri diversi da... – Sollevò la pergamena quasi fosse un randello.

– Nessun libro, Rabbi. Oh, hanno una cadenza musicale, ma è soltanto una raccolta di promemoria, a volte utili, a volte da scartare. Aggiustano sempre la propria cadenza musicale alle esigenze del momento.

– Ci sono libri che non possono venir *aggiustati*, Rebecca!

La donna abbassò lo sguardo su di lui con malcelato sgomento. Era così

che lui vedeva la Sorellanza? Oppure era la paura a parlare?

Joshua si avvicinò e si fermò accanto a lei, con le mani unte, macchie nere sulla fronte e le guance. – Il tuo suggerimento era quello giusto. Funziona di nuovo. Per quanto tempo, non so. Il problema è...

– Non conosco il problema – lo interruppe il Rabbino.

– Il problema meccanico, Rabbino – intervenne Rebecca. – Il campo di questa non-camera distorce i macchinari.

– Non potevamo portar dentro dei macchinari privi di attrito – disse Joshua. – Troppo rivelatori, per non parlare del costo.

– I tuoi macchinari non sono tutto quello che è stato distorto.

Joshua fissò Rebecca, sollevando le sopracciglia. *Cosa c'è che non va, con lui?*

Così, anche Joshua si fidava delle intuizioni delle Bene Gesserit. Ciò offendeva il Rabbino. Il suo gregge cercava altrove una guida?

Allora, il Rabbino li sorprese: – Pensi che io sia geloso, Rebecca?

Lei scosse la testa.

– Tu mostri di avere dei talenti – proseguì il Rabbino, – che gli altri si affrettano ad usare. Il tuo suggerimento ha riparato il macchinario. Questi... questi Altri Ricordi, sono stati loro a dirtelo?

Rebecca scrollò le spalle. Quello era il Rabbino di un tempo, che non andava sfidato nella sua casa.

– Dovrei lodarti, forse? – insisté il Rabbino. – Hai il potere. Adesso sarai tu a darci gli ordini.

– Nessuno, e meno di tutti io, hai mai suggerito questo, Rabbi. – Era offesa, e non le importava di darlo a vedere.

– Perdonami, figlia. Questo è ciò che tu chiameresti uno «scatto».

– Non ho bisogno delle tue lodi, Rabbino. E, naturalmente, ti perdono.

– Le tue Altre hanno qualcosa da dire, su questo?

– Le Bene Gesserit dicono che la paura delle lodi risale a un'antica proibizione di lodare il tuo bambino, poiché ciò suscita la collera degli dèi.

Il Rabbino chinò la testa. – Talvolta... c'è un frammento di saggezza.

Joshua parve imbarazzato. – Vado a cercare di dormire. Dovrò esser pronto, e riposato. – Rivolse un'occhiata significativa alla sezione dei macchinari, da dove si poteva sentir giungere un affannoso raschiare.

Li lasciò, diretto verso la parte oscurata del locale, incespicando sul giocattolo d'un bambino mentre camminava.

Il Rabbino batté una mano sulla panca accanto a sé. – Siediti, Rebecca.

Lei obbedì.

– Temo per te, per noi, per tutte le cose che rappresentiamo. – Accarezzò la pergamena. – Siamo stati fedeli per tante generazioni e qui non abbiamo neppure un minyan.

Rebecca si asciugò le lacrime che le erano spuntate. – Rabbino, tu giudichi male la Sorellanza. Desiderano soltanto perfezionare gli umani e i loro governi.

– Così dicono.

– Così dico *io*. Per loro il governo è una forma d'arte. Non lo trovi divertente?

– Hai destato la mia curiosità. Queste donne si autoilludono forse sognando di essere importanti.

– Pensano a se stesse come a cani da guardia.

– Cani?

– Cani *da guardia.* Attente al momento in cui una lezione può venir insegnata. Mai tentar d'insegnare a qualcuno una lezione che non può venir assimilata.

– Sempre questi frammenti di saggezza. – Parve rattristato. – E governano loro stesse in maniera artistica.

– Considerano se stesse una giuria dotata di poteri assoluti, che nessuna legge può vietare.

Il Rabbino agitò la pergamena davanti al suo naso. – Lo pensavo!

– Nessuna legge *umana*, Rabbino.

– Mi stai dicendo che queste donne, le quali creano le religioni per le proprie convenienze, credono a... a un potere più grande del loro?

– La loro fede non concorda necessariamente con la nostra, Rabbino, ma non credo che sia malvagia.

– Cos'è questa... questa fede?

– La chiamano la «deriva livellatrice». La vedono da un'angolatura genetica, con un istinto. Per esempio, dei genitori brillanti hanno con grande probabilità dei figli vicini alla media.

– Una deriva? E *questa* è una fede?

– È per questo che evitano di diventare importanti. Sono consiglieri, perfino creatrici di re, talvolta, ma non vogliono essere un bersaglio in primo piano.

– Questa deriva... Credono che ci sia un Creatore-di-Derive?

– Non presumono che ci sia. Credono soltanto che esista questo movimento osservabile.

– Allora, cosa fanno in questa deriva?

– Prendono precauzioni.

– In presenza di Satana, lo credo bene!

– Non contrastano la corrente, ma sembrano soltanto attraversarla, facendo in modo che operi in loro favore, usando i retrovortici.

– Ohhh... i retrovortici.

– Gli antichi maestri del mare lo capivano molto bene, Rabbino. La Sorellanza possiede ciò che corrisponde a carte delle correnti, che gli dicono quali sono i luoghi da evitare, e dove invece compiere gli sforzi maggiori.

Ancora una volta il Rabbino agitò la pergamena. – Questa non è una carta delle correnti.

– Tu equivochi, Rabbino. Loro conoscono la fallacia delle macchine sopraffattrici. – Gettò un'occhiata ai macchinari sbuffanti. – Loro ci vedono immersi in correnti che i macchinari non possono affrontare.

– Queste piccole saggezze... Non so proprio, figlia mia. Posso accettare il volersi immischiare nella politica. Ma nelle cose sacre...

– Una deriva livellatrice, Rabbino. L'influenza della massa sui brillanti innovatori che escono dal branco e producono cose nuove. Perfino quando ciò che è nuovo viene in nostro aiuto, la deriva afferra l'innovatore.

– Chi può mai dire cos'è che ci è di aiuto, Rebecca?

– Io mi limito a riferirti ciò in cui credono. Vedono nelle tasse una prova della deriva, una sottrazione di energia libera che potrebbe, altrimenti, creare altre cose nuove. Dicono che soltanto una persona sensibilizzata riesce a percepire questo.

– E queste... queste Matres Onorate?

– Entrano nel quadro. Un governo prigioniero del potere, intento a rendere inefficaci tutti i suoi potenziali sfidanti. Eliminare le persone brillanti. Ottundere l'intelligenza.

Un minuscolo *bip* giunse dal settore dei macchinari. Joshua sfrecciò davanti a loro prima che riuscissero ad alzarsi. Si chinò sullo schermo che mostrava ciò che stava accadendo in superficie.

– Sono tornati – annunciò. – Vedi! Scavano le ceneri proprio sopra di noi.

– Ci hanno trovati? – Il Rabbino parve quasi sollevato.

Joshua continuò ad osservare lo schermo.

Rebecca accostò la propria testa a quella di Joshua, studiando gli sterratori là sopra... dieci uomini con l'espressione sognante negli occhi di coloro che erano stati vincolati alle Matres Onorate.

– Stanno soltanto scavando a caso – dichiarò Rebecca, raddrizzandosi.

– Ne sei sicura? – Anche Joshua si raddrizzò, e la guardò in faccia, cercando una segreta conferma.

Qualunque Bene Gesserit poteva vederlo.

– Guarda tu stesso. – Rebecca gl'indicò lo schermo con un gesto. – Adesso, stanno andando al letamaio.

– Il loro posto – borbottò il Rabbino.

Le scelte realizzabili nascono da un calvario di errori informativi. Così, l'intelligenza accetta la fallibilità. E quando le scelte assolute (infallibili) non sono conosciute, l'intelligenza corre dei rischi affidandosi a dati limitati in un'arena in cui gli errori non sono soltanto possibili, ma anche necessari.

Darwi Odrade

La Madre Superiora non si limitò a salire a bordo di un trasporto diretto verso l'esterno, per trasferirsi poi su una qualunque non-nave adatta all'uopo. C'erano piani, disposizioni da prendere, strategie da elaborare, contingenze su contingenze.

Ci vollero cinque giorni di attività frenetica. La sincronizzazione con Teg doveva essere esattissima. Le consultazioni con Murbella divorarono ore. Murbella doveva sapere quello che si sarebbe trovava ad affrontare.

Scopri il loro tallone di Achille, Murbella, e avrai partita vinta. Rimani sulla nave di osservazione quando Teg attaccherà, ma osserva tutto con attenzione.

Odrade accettò consigli dettagliati da tutti coloro che potevano essere di aiuto. Poi venne l'implantazione di segnali vitali cifrati per poter trasmettere le sue segrete osservazioni. Una non-nave e un trasporto a lunga gittata dovettero venir riadattati, con equipaggi scelti da Teg.

Bellonda brontolò e mugugnò finché non intervenne Odrade.

– Mi stai distraendo! È questa la tua intenzione: indebolirmi? – Era mattino inoltrato, quattro giorni prima della partenza, ed erano temporaneamente sole nella stanza da lavoro. Il cielo era sereno, ma faceva irragionevolmente freddo, e l'aria aveva assunto una tinta ocracea a causa d'una tempesta di sabbia che aveva soffiato sulla Centrale durante la notte.

– La Convocazione è stata un errore! – Bellonda aveva bisogno della sua sfuriata di commiato.

Odrade si trovò a replicare bruscamente a Bellonda, la quale era diventata un po' troppo caustica: – Era necessaria!

– Per te, forse! Per dire addio alla tua *famiglia*. Adesso ci lasci qui a pulirci la biancheria a vicenda.

– Sei venuta qui soltanto per lamentarti della Convocazione?

– Non mi piacciono i tuoi ultimi commenti sulle Matres Onorate! Avresti dovuto consultarmi prima di diffondere...

– Sono parassiti, Bell! Era tempo che lo facessimo capire con chiarezza: è una ben nota debolezza. E cosa fa un corpo, quando è afflitto dai parassiti? – Odrade disse questo con un ampio sogghigno.

– Dar, quando assumi questa... questa posa pseudo-umoristica, vorrei strangolarti!

– Sorrideresti mentre lo fai, Bell?

– Dannazione a te, Dar! Uno di questi giorni...

– Non abbiamo ancora molti giorni da passare insieme, Bell, ed è questo che ti rode. Rispondi alla mia domanda!

– Rispondi tu stessa.

– Il corpo accoglie con gioia le spidocchiature periodiche. Perfino i drogati sognano la libertà.

– Ahhh. – Un mentat si era affacciato agli occhi di Bellonda. – Pensi che la dipendenza dalle Matres Onorate possa essere resa dolorosa?

– Malgrado la tua orrenda incapacità di avere un senso dell'umorismo, riesci ancora a funzionare.

Un sorriso crudele fletté la bocca di Bellonda.

– Sono riuscita a divertirti – constatò Odrade.

– Lascia che ne discuta con Tam. Ha una testa migliore per le strategie. Anche se... la condivisione l'ha ammorbidita.

Quando Bellonda se ne fu andata, Odrade si lasciò andare contro lo schienale e scoppiò a ridere. *Ammorbidita! «Non ammorbidirti domani, Dar, quando condividerai». Il mentat incespica sulla logica e manca il bersaglio. Vede il procedimento e si preoccupa dell'insuccesso. Cosa faremmo se... Apriamo le finestre, Bell, e facciamo entrare il buon senso. Perfino l'ilarità. Serve a mettere nella giusta prospettiva le faccende più serie. Povera Bell, la mia sorella difettosa. C'è sempre qualcosa che impregna il suo nervosismo.*

Odrade lasciò la centrale, il mattino della partenza, ancora immersa in un groviglio di pensieri: di umore introspettivo, preoccupata da ciò che aveva appreso condividendo con Murbella e Sheeana.

Sono indulgente verso me stessa?

Questo non le offriva nessun sollievo. I suoi pensieri erano inquadrati dagli Altri Ricordi e da un fatalismo quasi cinico.

La sciamatura dell'ape regina.

C'era qualcosa di più, in questo, d'una semplice Dispersione.

Non posso seguirti nel tuo luogo selvaggio, Sheeana. Il mio compito è quello di produrre ordine. Non posso rischiare ciò che tu hai osato. Ci sono diversi tipi di arte. Il tuo mi ripugna.

L'aver assorbito le vite degli Altri Ricordi di Murbella le era di aiuto. Le conoscenze di Murbella costituivano una leva possente da usare con le

Matres Onorate, ma erano piene di sfumature inquietanti.

Nessuna ipnotrance. Usano l'induzione cellulare, un sottoprodotto delle loro dannate sonde-T! Una costrizione inconscia! Com'è tentante usarla anche per noi. Ma è proprio qui che le Matres Onorate sono più vulnerabili: un immane contenuto di inconsapevolezza imprigionato nelle loro stesse decisioni. La chiave che è Murbella serve soltanto a dar enfasi al pericolo che ciò rappresenta per noi.

Arrivarono al pianoro di atterraggio nel mezzo d'una tempesta di vento che le squassò quando uscirono dalle loro macchine. Odrade aveva proibito una camminata attraverso ciò che rimaneva dei frutteti e dei vigneti.

Partiva per l'ultima volta? La domanda negli occhi di Bellonda, quando le disse addio. Nell'espressione preoccupata di Sheeana.

La Madre Superiora accetta la mia decisione?

Provvisoriamente, Sheeana. Provvisoriamente. Ma non ho messo in guardia Murbella. Perciò... forse condivido il giudizio di Tam.

Dortujla, in testa al gruppo di Odrade, si era ritirata in se stessa.

Comprensibile. È stata là... e ha visto divorare le sue sorelle. Coraggio, sorella! Non siamo ancora sconfitte.

Soltanto Murbella pareva prendere la cosa per il suo verso, ma stava già pensando all'incontro di Odrade con la Regina Ragno.

Ho armato a sufficienza la Madre Superiora? Sente veramente quanto sarà pericoloso tutto questo?

Odrade spingeva da parte quei pensieri. C'erano cose da fare durante la traversata. Nessuna più importante di quella di raccogliere le proprie energie. Le Matres Onorate potevano venir analizzate quasi fuori dalla realtà, ma il confronto vero e proprio sarebbe stato giocato al momento, uno spettacolo di jazz.

Le piaceva l'*idea* del jazz, malgrado la musica la distraesse con le sue antiche fragranze e i tuffi nelle lande selvagge. Però il jazz parlava di vita. Mai due spettacoli uguali. I giocatori reagivano a ciò che ricevevano dagli altri: il jazz.

Alimentaci con il jazz.

I viaggi aerei e spaziali non si preoccupavano del clima. Apritevi la strada a randellate attraverso le interferenze transitorie. Dipendeva dal Controllo del Clima fornire finestre per il lancio attraverso la tempesta e la coltre delle nubi. I pianeti deserti erano un'eccezione a ciò che avrebbe dovuto venir immesso nelle equazioni della Casa Capitolare tra non molto.

Molti cambiamenti, compreso il ritorno alle pratiche mortuarie dei Fremen. I corpi consegnati per l'acqua e il potassio.

Odrade parlò di questo mentre aspettavano il trasporto che le avrebbe portate alla nave. Quell'ampia fascia di terra calda e arida che si stendeva intorno all'equatore del pianeta avrebbe cominciato, fra non molto, a generare dei venti pericolosi. Un giorno ci sarebbero state delle tempeste di Coriolis: un altoforno dall'interno del deserto con velocità di centinaia di chilometri l'ora. Perfino i trasporti spaziali si accorgevano di una simile forza. I viaggi aerei sarebbero stati soggetti ai continui capricci delle condizioni sulla superficie. E la fragile carne umana avrebbe dovuto trovare qualunque riparo possibile.

Come abbiamo sempre fatto.

La sala di attesa allo Spiazzo era antica. Pietre dentro e fuori. Il loro primo importante materiale da costruzione, che avevano usato dopo l'arrivo. Le spartane sedie pensili e i bassi tavoli di plaz modellato erano più recenti. Neppure per una Madre Superiora si potevano ignorare le necessità dettate dall'economia.

Il trasporto arrivò in mezzo a un maelstrom di polvere. Niente sciocchezze quali l'ammortizzamento a sospensori. Quello sarebbe stato un rapido volo con un numero di gravità sgradevoli ma non sufficienti a danneggiare la carne.

Odrade si sentì quasi disincarnata quando fece gli ultimi saluti e passò il governo della Casa Capitolare ad un triumvirato composto da Sheeana, Murbella e Bellonda. Un'ultima parola: – Non interferite con Teg. Non voglio che succeda niente di brutto a Duncan. Mi hai sentito, Bell?

Con tutte le meravigliose cose che la loro tecnologia era in grado di fare, non potevano ancora impedire che una densa tempesta di sabbia quasi le accecasse, quando si levarono in volo. Odrade chiuse gli occhi e accettò il fatto che non avrebbe potuto godere di un'ultima panoramica a bassa quota del suo amato pianeta. Fu risvegliata dal tonfo dell'attracco. Una ronzomacchina le aspettava in un corridoio appena sotto la camera di equilibrio. Una ronzante traversata fino ai loro alloggi. Tamalana, Dortujla e la novizia servitrice rimasero in silenzio, rispettando il desiderio della Madre Superiora di restar sola con i propri pensieri.

L'alloggio, per lo meno, era familiare, lo standard sulle navi del Bene Gesserit: un piccolo pranzo-soggiorno in plaz, d'un uniforme verde chiaro; una camera da letto più piccola con le pareti dello stesso colore, e una singola branda dura. Conoscevano le preferenze della Madre Superiora.

Odrade gettò un'occhiata dentro un bagno e una toilette anch'essi di modello standard, funzionale. Impianti igienici essenziali. Gli alloggi adiacenti di Tam e Dortujla erano in tutto simili. Ci sarebbe stato tempo più tardi per dare un'occhiata ai lavori di riadattamento della nave.

Tutte le cose essenziali erano fornite. Compresi degli elementi non appariscenti di sostegno psicologico: colori tenui, mobili dall'aspetto familiare, un ambiente atto a non turbare nessuno dei suoi processi mentali. Dette ordine di partire prima ancora di tornare nel suo pranzo-soggiorno.

Il pasto la stava aspettando su un basso tavolino: frutta azzurra, dolce e appetibile; dell'estratto giallo, burroso, spalmabile, un vero concentrato di energia essenziale per lei in quei momenti...

Osservò la novizia che le era stata assegnata, intenta al suo modesto compito di sistemare gli effetti della Madre Superiora. Per qualche istante il suo nome le sfuggì, poi: *Suipol*. Una piccolina dalla pelle scura, il volto e le maniere tranquilli. *Non una delle più intelligenti che abbiano, ma di efficienza garantita.*

D'un tratto, Odrade fu colpita dal fatto che quegli incarichi avevano insito un elemento di cinismo. *Un piccolo seguito, per non offendere le Matres Onorate. E ridurre al minimo le nostre perdite.*

– Hai disimballato tutte le mie cose, Suipol?

– Sì, Madre Superiora. – Molto orgogliosa di essere stata scelta per quell'importante incarico. Si vedeva dal suo passo, quando uscì.

Ci sono alcune cose che non puoi disimballare per me, Suipol. Le porto nella mia testa.

Nessuna Bene Gesserit della Casa Capitolare lasciava mai il pianeta senza portarsi dietro una certa dose di sciovinismo. Gli altri posti non erano mai altrettanto belli, mai altrettanto sereni, non avevano mai un habitat altrettanto piacevole.

Ma questa è la Casa Capitolare di un tempo.

Era un aspetto della trasformazione in deserto che non aveva mai, prima di allora, considerato in quel modo. La Casa Capitolare si stava sottraendo a loro. Scomparendo, per non più tornare, per lo meno, durante l'arco di vita di coloro che la conoscevano adesso. Era come venir abbandonati da un amato genitore: con sdegno e rancore.

Non sei più importante per me, figliolo.

Lungo il cammino per diventare Reverende Madri, veniva loro insegnato molto presto che viaggiare poteva costituire un tranquillo ritiro per

riposare. Odrade intendeva approfittare completamente di ciò, e disse alle compagne subito dopo aver mangiato: – Risparmiatemi i dettagli.

Suipol fu mandata a convocare Tamalana. Odrade parlò col ritmo terso proprio di Tam: – Ispeziona e riatta e dimmi cosa dovrei vedere. Porta Dortujla con te.

– Buona testa, quella. – Alte lodi da parte di Tam.

– Quando avremo finito, isolatemi quanto più possibile.

Durante parte della traversata, Odrade si rinserrò nella ragnatela della sua branda e si tenne impegnata a comporre quelli che considerava le sue ultime volontà e il testamento.

Chi poteva essere l'esecutore testamentario?

Murbella era la sua scelta personale, specialmente dopo la condivisione con Sheeana. Tuttavia... la piccola sventurata di Dune rimaneva una forte candidata, se quell'impresa su Junction fosse fallita.

Qualcuno supponeva che una qualunque Reverenda Madre poteva andar bene, se la responsabilità fosse caduta su di lei. Ma non di quei tempi. Non con quella trappola ormai tesa. Era improbabile che le Matres Onorate evitassero il tranello.

Se le abbiamo correttamente giudicate. E i dati di Murbella dicono che abbiamo fatto del nostro meglio. La strada è aperta e adesso le Matres Onorate devono soltanto entrarci e, ah, quanto apparirà invitante! Non vedranno che è un vicolo cieco fino a quando non ci saranno bene addentro. E allora sarà troppo tardi!

Ma se dovessimo fallire?

I sopravvissuti (sempre che ce ne fossero stati) avrebbero disprezzato Odrade.

Spesso mi sono sentita sminuita, ma mai oggetto di disprezzo. Eppure le decisioni che ho preso potrebbero non venir mai accettate dalle mie sorelle. Per lo meno non cerco scuse... neppure con quelle con cui ho condiviso. Sanno che la mia reazione viene dalla tenebra che ha preceduto l'alba dell'uomo. Chiunque di noi può compiere una cosa futile, perfino una cosa stupida. Ma il mio piano può darci la vittoria. Noi non ci limiteremo «soltanto a sopravvivere», il nostro graal richiede che persistiamo insieme. Gli esseri umani hanno bisogno di noi! Talvolta hanno bisogno di religioni. Talvolta gli serve soltanto sapere che la loro fede è vuota come la loro speranza di nobiltà. Noi siamo la loro fonte. Dopo che le maschere sono state rimosse, ci rimane quella: la Nostra nicchia.

Sentì allora che quella nave la stava portando dentro l'abisso. Sempre più vicino a quell'orrenda minaccia.

Sono io che vado verso l'ascia; non è l'ascia che viene verso di me.

Nessun pensiero di sterminare questo nemico. Questo non era più stato possibile da quando la Dispersione aveva accresciuto la popolazione umana. Una lacuna negli schemi delle Matres Onorate.

L'acuto bip e il lampeggiare della luce arancione che segnalava l'arrivo di qualcuno la distolse dal suo riposo. Lottò per liberarsi dalle cinghie e, insieme a Tam e a Dortujla, Suipol subito alle loro spalle, seguì una guida fino alla camera di equilibrio del trasporto, dove un altro trasporto a lunga portata aderiva al «capezzolo» della nave. Odrade guardò il trasporto visibile sugli scansori della paratia. Incredibilmente piccolo!

– Sono passate soltanto diciannove ore – aveva detto Duncan, – ma non osiamo spingerci più oltre con la non-nave. È sicuro che hanno dei sensori per i piegaspazio tutt'intorno a Junction.

Bell, una volta tanto, era stata d'accordo. *Non rischiate la nave. Si trova là per studiare le difese esterne, e ricevere le tue trasmissioni, non soltanto per trasportare a destinazione la Madre Superiora.* Il trasporto era il sensore avanzato della non-nave, pronto a segnalare ciò che avrebbe incontrato.

E io sono il sensore più avanzato, un fragile corpo pieno di delicati strumenti.

C'erano delle frecce indicatrici, nella camera di equilibrio. Odrade fece loro strada. Attraversarono un piccolo tubo a caduta libera. Si ritrovò in una cabina sorprendentemente ricca. Suipol, ruzzolando dietro di lei, la riconobbe, e salì di un grado nella stima di Odrade.

– Questa era la nave di un contrabbandiere.

Una persona li aspettava. Maschio, a giudicare dal suo odore, ma un cappuccio opaco da pilota, irto di connettori, gli nascondeva il viso.

– Che tutti si allaccino le cinture di sicurezza.

Una voce maschile in mezzo a quegli strumenti.

È stato Teg a sceglierlo. Sarà il migliore.

Odrade si lasciò scivolare dentro un sedile, dietro a un portello di atterraggio, e sentì tutta una serie di grumose protuberanze che si sdipanavano automaticamente formando una ragnatela protettrice; anche le sue compagne, sentì, stavano ubbidendo all'ingiunzione del pilota.

– Tutte a posto. Rimanete allacciate a meno che io non dica altrimenti. – La sua voce giungeva da un altoparlante flottante dietro al suo sedile alla

consolle di guida.

Il cordone ombelicale produsse un secco «bap!». Odrade percepì un delicato movimento, e la vista nel relé accanto a lei le mostrò la non-nave che retrocedeva a una straordinaria velocità. In un batter d'occhio scomparve alla sua vista.

Se ne va per i fatti suoi prima che qualcuno possa venire qui a indagare.

Il trasporto aveva una velocità sorprendente. Gli schermi riferirono la presenza di stazioni planetarie e di barriere di transizione, dopo la diciottesima ora, ma i puntolini ammiccanti che le identificavano erano visibili soltanto perché erano stati fotomoltiplicati. Un piccolo riquadro in un angolo degli schermi precisava che le stazioni sarebbero state visibili a occhio nudo fra poco più di dodici di quelle ore-standard.

La sensazione di movimento cessò di colpo, e Odrade non percepì più l'accelerazione che i suoi occhi le riferivano. Una cabina a sospensori. *La tecnologia ixiana per un campo nullo così piccolo...* Dove mai Teg se l'era procurata?

Non è necessario che io lo sappia. Perché dire alla Madre Superiora dov'è situata ogni piantagione di querce?

Nel giro di un'ora cominciò a osservare i contatti tramite i sensori, e ringraziò in silenzio Idaho per la sua astuzia.

Cominciamo a conoscere queste Matres Onorate.

Il modello difensivo di Junction era evidente perfino senza un'analisi ravvicinata. Superfici sovrapposte! Proprio come Teg aveva previsto. Con la conoscenza di quanto fossero distanziate le barriere, gli uomini di Teg potevano tessere un ulteriore globo intorno al pianeta.

Ma, certo, non può essere così semplice.

Possibile che le Matres Onorate avessero tanta fiducia nella loro sopraffacente potenza, da ignorare le più elementari precauzioni?

La Stazione Planetaria Quattro cominciò a chiamare quando furono a meno di tre ore dalla meta: – Identificatevi!

Odrade percepì un silenzioso «o altrimenti...» in quella richiesta.

Fu ovvio che la risposta del pilota sorprese gli osservatori: – Sta arrivando a bordo d'una piccola nave contrabbandiera...

Così, l'hanno riconosciuta, Teg ha avuto ragione un'altra volta.

– Sto per bruciare l'equipaggiamento sensorio del motore – annunciò il pilota. – Questo aumenterà la nostra propulsione. Assicuratevi di essere tutte saldamente imbrigliate.

La Stazione Quattro se ne accorse. – Perché aumentate la velocità?

Odrade si sporse in avanti: – Ripeti il segnale automatico di risposta e digli che il nostro gruppo è affaticato per essere rimasto troppo a lungo in un ambiente troppo angusto. Aggiungi che io mi sono equipaggiata con un trasmettitore precauzionale di segnali-di-vita, per avvertire la mia gente nel caso in cui dovessi morire.

Non scopriranno il linguaggio cifrato. Bravo Duncan! E Bell non è rimasta sorpresa quando si è accorta di quello che abbiamo nascosto nei sistemi della nave.

Altro romanticismo!

Il pilota riferì le sue parole. In risposta arrivò un ordine: – Riducete la velocità e attenetevi a queste coordinate per l'atterraggio. A questo punto prendiamo noi il controllo della vostra nave.

Il pilota sfiorò una piastra gialla sul suo quadro. – Proprio come il Bashar ha previsto che avrebbero fatto. – C'era un pronunciato gongolare nella sua voce.

Scostò il cappuccio dalla testa e si voltò.

Odrade rimase scossa.

Cyborg!

Il volto era una maschera di metallo con due luccicanti sfere d'argento al posto degli occhi.

Stiamo entrando in un terreno pericoloso.

– Non te l'hanno detto? – chiese il pilota. – Non sprecare la tua pietà. Ero morto, e questo mi ha ridato la vita. Sono Clairby, Madre Superiora. E quando morirò, stavolta, questo mi farà riacquistare la vita come ghola.

Dannazione! Stiamo mercanteggiando con una moneta che potrebbe esser negata a noi. Troppo tardi per cambiare. E questo era il piano di Teg. Ma... Clairby?

Il trasporto atterrò con una morbidezza che rivelava un superbo controllo da parte della Stazione Quattro. Odrade colse l'esatto istante, poiché un paesaggio ben curato visibile nel suo schermo non si mosse più. Il campo nullo era stato spento, e avvertì la presenza della gravità. Il portello direttamente davanti a lei si aprì. L'investì un'ondata di calore a una temperatura assai gradevole. C'era del rumore là fuori. Bambini che stavano gareggiando in un gioco.

Con il bagaglio che le galleggiava dietro, mise piede su una corta rampa di scale, e vide che il rumore proveniva davvero da un folto gruppo di ragazzi in un campo vicino. Erano tutte femmine, sui quindici anni, e si lanciavano avanti e indietro una palla fluttuante a sospensori, urlando e

correndo mentre giocavano.

Una messa in scena a nostro beneficio.

Odrade lo ritenne più che probabile. Dovevano esserci almeno duemila ragazze in quel campo.

Guarda quante reclute abbiamo già fatto!

Nessuno venne ad accoglierla, ma Odrade scorse una struttura familiare in fondo a un viale lastricato, alla sua sinistra. Era ovvio che si trattava d'un manufatto della Gilda Spaziale al quale era stata aggiunta di recente una torre. Riferì della torre mentre si guardava intorno, fornendo al trasmettitore implantato in lei dei dati relativi ad un cambiamento nella mappa del terreno elaborata da Teg. Comunque, nessuno che avesse visto un edificio della Gilda avrebbe potuto equivocare su quel posto.

Così, quello era come altri pianeti del tipo Junction: da qualche parte, nei registri della Gilda, era senza dubbio identificato da un numero di serie e da un codice. Era stato per così tanto tempo sotto il controllo della Gilda prima dell'arrivo delle Matres Onorate, che, in quei primi momenti dopo lo sbarco, mentre tutte si abituavano a «usare le gambe a terra», da ogni parte intorno a loro si poteva ancora cogliere quello che veniva definito «lo speciale sapore della Gilda». Perfino quel campo da gioco... concepito per gli incontri all'aperto dei Navigatori dentro i loro giganteschi contenitori di gas melange.

Il sapore della Gilda! Era un insieme di tecnologia ixiana e di design dei Navigatori, edifici raggruppati intorno allo spazioporto nella maniera migliore per la conservazione dell'energia, strade dritte, pochi percorsi inclinati. Erano uno spreco e soltanto coloro che erano legati alla gravità ne avevano bisogno. Niente aiuole vicino allo Spiazzo di Atterraggio. Erano sempre suscettibili di essere accidentalmente distrutte. E c'era quel grigiore permanente tipico di tutte le costruzioni... non un bagliore argenteo, ma un'opacità come quella della pelle dei Tleilaxu.

La struttura alla sua sinistra era un grande edificio ricco di protuberanze, alcune rotonde e altre spigolose. Quello non era stato un lussuoso ostello. C'erano, sì, degli angoli opulenti, ma questi erano rari, realizzati per i VVIP, per la maggior parte ispettori della Gilda.

Ancora una volta Teg ha ragione: le Matres Onorate hanno conservato le strutture preesistenti, con un minimo di rimodellazione: una torre!

A questo punto, Odrade ricordò: *Questo non è soltanto un altro mondo, ma un'altra società, con una propria «colla» sociale.* Aveva comunque un appiglio su questa, per aver condiviso con Murbella, ma non riteneva di

essere andata alla radice di ciò che teneva insieme le Matres Onorate. Certo non era soltanto la bramosia di potere.

– Cammineremo – dichiarò, e fece strada agli altri lungo il viale lastricato, verso la gigantesca struttura.

Addio Clairby: fai saltare la tua nave non appena puoi. Fai che sia la nostra prima grande sorpresa per le Matres Onorate.

La struttura della Gilda, a mano a mano si avvicinavano, divenne sempre più alta e incombente.

La cosa più stupefacente per Odrade, tutte le volte che vedeva una di queste costruzioni funzionali, era che qualcuno vi avesse profuso moltissima attenzione nel progettarla. Ogni cosa aveva un suo intenzionale dettaglio, anche se a volte bisognava entrare in profondità per percepirlo. Gli stanziamenti imponevano una riduzione della qualità per molte scelte: veniva data la preferenza alla durata piuttosto che al lusso o al colpo d'occhio. Era un compromesso, e come molti compromessi non soddisfaceva nessuno. Senza alcun dubbio, i direttori amministrativi della Gilda si erano lamentati per il prezzo, e gli attuali occupanti potevano ancora trovare irritanti certi difetti. Non aveva importanza. La cosa aveva una corposità tangibile. Era qui per venire usata adesso. Un altro compromesso?

L'atrio era più piccolo di quanto si era aspettata. All'interno erano stati fatti dei cambiamenti. Era lungo soltanto sei metri e largo forse quattro. Quando entrarono, videro che la nicchia della ricezione era alla loro destra. Odrade fece segno a Suipol di registrare il loro gruppo e indicò che il resto di loro aspettasse in un'area aperta, a distanza di sicurezza le une dalle altre. Non avevano escluso la possibilità di un tradimento.

Era ovvio che Dortujla se l'aspettava. Aveva un'aria rassegnata.

Odrade compì un'attenta ispezione e fece dei commenti sull'ambiente in cui si trovavano. C'era un sacco di vienocchi, ma il resto era...

Tutte le volte che entrava in uno di questi luoghi, aveva la sensazione di trovarsi in un museo. Gli Altri Ricordi le dicevano che le locande di quel tipo non erano cambiate in maniera significativa nel corso di molti eoni. Ne aveva trovato dei prototipi perfino ai primissimi tempi. Uno scorcio del passato lo fornivano i lampadari: giganteschi oggetti luccicanti che imitavano i congegni elettrici ma erano muniti di globi. Due di questi dominavano il soffitto, come navi spaziali immaginarie che scendevano nel vuoto avvolte in un'aura di splendore.

C'erano altri scorci del passato che pochi fra coloro che transitavano

attraverso quell'epoca avrebbero notato. La sistemazione dell'area di ricezione dietro alle nicchie munite di griglia, uno spazio per aspettare con la sua mescolanza di sedili e luci incongrue, cartelli che indicavano le aree di servizio: ristoranti, narcosaloni, i bar per gli incontri intimi e segreti, la piscina e gli altri impianti ginnici, le sale per l'automassaggio, e tante altre cose del genere. Soltanto le lingue e le scritture erano cambiate dai tempi antichi. Se avessero capito la lingua, quei cartelli sarebbero stati comprensibili anche per dei primitivi pre-spazio. Quello era un luogo di sosta temporaneo.

Era colmo d'installazioni per le misure di sicurezza. Alcune avevano l'aspetto di manufatti provenienti dalla Dispersione. Ix e la Gilda non avevano mai sprecato oro per pagare vienocchi e sensori.

Nell'area della ricezione si svolgeva una danza frenetica di robotinservienti: sfrecciavano qua e là, pulendo, raccogliendo la spazzatura, guidando i nuovi venuti. Un gruppo di quattro ixiani aveva preceduto Odrade e i suoi. La Madre Superiora li osservò con molta attenzione. Com'erano presuntuosi, ma allo stesso tempo temibili!

Ai suoi occhi di Bene Gesserit, la gente di Ix era sempre riconoscibile, non importava in quale modo si travestissero. La struttura fondamentale della loro società dava una tinta particolare a coloro che vi appartenevano. Gli ixiani ostentavano un atteggiamento hogbenesco nei confronti della scienza: che, cioè, erano le esigenze politiche ed economiche a determinare quale ricerca fosse permissibile. Ciò spiegava come l'innocente ingenuità del sogno sociale degli ixiani fosse diventata realtà del centralismo burocratico: una nuova aristocrazia. Così, si erano avviati verso un declino che non sarebbe stato fermato da nessun accomodamento... qualunque fossero gli accordi che quei quattro avessero raggiunto con le Matres Onorate.

Non importa quale sarà il risultato del nostro conflitto: Ix sta morendo. La prova: nessuna grande innovazione ixiana da molti secoli a questa parte.

Suipol ricomparve: – Ci chiedono di aspettare l'invio d'una scorta.

Odrade decise di cominciare subito i negoziati con una chiacchieratina a beneficio di Suipol, dei vienocchi e degli ascoltatori sulla sua non-nave.

– Suipol, hai notato gli ixiani davanti a noi?

– Sì, Madre Superiora.

– Tienli bene a mente. Sono il prodotto d'una società morente. È ingenuo aspettarsi che un qualunque burocrate prenda delle innovazioni brillanti, e

ne faccia buon uso. Le burocrazie si pongono domande diverse. Sai quali sono?

– No, Madre Superiora. – Detto dopo aver lanciato una rapida occhiata inquisitrice tutt'intorno.

Lo sa. Ma ha capito quello che sto facendo. Cosa abbiamo qui? L'ho giudicata male.

– Queste sono domande tipiche, Suipol: A chi andrà il merito? Chi verrà incolpato se causerà problemi? Causerà degli spostamenti nella struttura del potere, costandoci dei posti di lavoro? Oppure renderà più importanti certi uffici oggi secondari?

Suipol annuì al momento giusto, ma la sua occhiata ai vienocchi poteva essere stata un po' troppo ovvia. Non aveva importanza.

– Queste sono domande politiche – riprese Odrade. – Dimostrano come le motivazioni della burocrazia siano in diretto contrasto con il bisogno di adattarsi ai cambiamenti. L'adattabilità è un requisito primario per la sopravvivenza della vita.

È tempo di smettere e di parlare direttamente alle nostre ospiti.

Odrade rivolse la sua attenzione verso l'alto, scegliendo un vienocchio che spuntava visibilissimo da un lampadario. – Osserva quegli ixiani. La loro «mente in un universo deterministico» ha lasciato il posto ad una «mente in un universo illimitato» dove qualunque cosa può accadere. In questo universo la via della sopravvivenza è costituita dall'anarchia creativa.

– Grazie per questa lezione, Madre Superiora.

Che tu sia benedetta, Suipol.

– Dopo tutte le loro esperienze con noi – disse ancora Suipol, – sicuramente non metteranno più in dubbio la nostra reciproca lealtà.

Il fato la conservi! Questa è pronta per l'Agonia e potrebbe non conoscerla mai.

Odrade non poteva far altro che concordare con la conclusione della novizia. L'acquiescenza con le vie del Bene Gesserit veniva da dentro, da quei particolari costantemente tenuti sotto controllo che mantenevano in ordine la loro casa. Non era una visione filosofica, bensì pragmatica del libero arbitrio. Qualsiasi rivendicazione la Sorellanza potesse avanzare sostenendo di aprirsi una propria via in un universo ostile, giaceva in una scrupolosa aderenza alla reciproca fedeltà, un accordo forgiato durante l'Agonia. La Casa Capitolare e le poche sedi periferiche rimaste erano vivai di un ordine fondato sulla comunione e sulla condivisione. Non

basato sull'innocenza. Quella l'avevano persa molto tempo addietro. Era radicato fermamente nella consapevolezza politica e in una visione della storia indipendente da altre leggi e tradizioni.

– Non siamo macchine – disse ancora Odrade gettando uno sguardo sugli automi intorno a loro. – Ci affidiamo sempre ai rapporti personali, senza mai sapere dove questi potrebbero condurci.

Tamalana si portò al fianco di Odrade. – Non credi che come minimo dovrebbero mandarci un messaggio?

– Ci hanno già mandato un messaggio, Tam, sistemandoci in una locanda di seconda categoria, ed io ho già risposto.

Alla fine tutte le cose divengono conosciute perché voi volete credere di conoscerle.

Zensunni koan

Teg respirò profondamente. Gammu giaceva direttamente davanti a loro, proprio dove i suoi navigatori avevano detto che si sarebbe trovato quando fossero emersi dal piegaspazio. Era in piedi accanto ad una Streggi molto vigile, e lo contemplava sui video del ponte di comando della sua ammiraglia.

A Streggi non piaceva che tenesse i piedi a terra invece di trovarsi cavalcioni sulle sue spalle. Si sentiva superflua, in mezzo a tutto quell'hardware militare. Il suo sguardo continuava ad andare ai campi di multiproiezione al centro del ponte di comando. Gli aiutanti si muovevano con efficienza dentro e fuori dai baccelli e dai campi, i corpi ammantati da esoterico hardware: sapevano ciò che stavano facendo. Lei sola aveva soltanto un'idea estremamente vaga di quelle funzioni.

Il quadro di comando che trasmetteva gli ordini di Teg si trovava sotto il palmo delle mani del ragazzino, là dove galleggiava su dei sospensori. Il campo generato da esso formava una debole luminescenza azzurra intorno alle sue mani. Il ferro di cavallo argenteo che lo collegava alle forze di attacco poggiava leggermente sulle sue spalle, dandogli una sensazione di familiarità malgrado fosse molto più grande rispetto al suo piccolo corpo... se confrontato con gli anelli di comunicazione della sua vita precedente.

Nessuno fra tutti quelli intorno a lui metteva più in dubbio che quello fosse il loro famoso Bashar nel corpo d'un bambino. Prendevano i suoi ordini con disinvolta accettazione.

Il sistema che era il loro bersaglio pareva assai comune, da quella distanza: un sole con i pianeti che gli giravano intorno, prigionieri della sua attrazione. Ma Gammu, al centro della messa a fuoco, non era un bersaglio comune. Idaho era nato laggiù, il suo ghola era stato addestrato laggiù, i suoi ricordi originari erano stati ripristinati laggiù.

Ed io sono stato cambiato laggiù.

Teg non aveva nessuna spiegazione per ciò che aveva scoperto dentro di sé, sotto le tensioni della sopravvivenza su Gammu. La velocità fisica aveva prosciugato le sue carni e generato la capacità di *vedere* le non-navi, di localizzarle in un campo/immagine simile ad un blocco di spazio riprodotto nella sua mente.

Sospettava un affioramento spontaneo dei geni degli Atreides. Delle cellule marchianti erano state identificate dentro di lui, ma non il loro

scopo. Era l'ereditarietà con la quale le Signore della Procreazione del Bene Gesserit avevano intrigato per eoni. C'erano pochi dubbi che avrebbero considerato quella capacità come qualcosa di potenzialmente pericoloso per loro... Loro potevano anche farne uso, ma lui avrebbe certamente perso la sua libertà.

Allontanò queste riflessioni dalla sua mente.

– Spedite le esche.

Azione!

Teg sentì che stava assumendo un atteggiamento che gli era familiare. Quando la progettazione era terminata, si provava la sensazione di arrampicarsi in cima ad una vetta dove soffiava un'arietta rinfrescante. Le teorie erano state articolate, le alternative attentamente elaborate, e i subordinati dispiegati ai loro posti, tutti istruiti per filo e per segno. I suoi capi-squadrone principali si erano impressi Gammu nella memoria: dove avrebbero trovato aiuto dai partigiani, dove si trovava ogni singola via di scampo, ogni roccaforte conosciuta, e quali vie di accesso erano più vulnerabili. Li aveva messi in guardia soprattutto a proposito dei futar. La possibilità che le bestie umanoidi potessero essere degli alleati non poteva venir trascurata. Ribelli che avevano aiutato il ghola-Idaho a fuggire da Gammu avevano insistito nel dire che i Futar erano stati creati per dare la caccia alle Matres Onorate e ucciderle. Conoscendo i racconti di Dortujla e di altri, si poteva quasi provar pietà per le Matres Onorate, se ciò era vero, salvo che nessuna pietà poteva esser provata per coloro che mai l'avevano mostrata verso gli altri.

L'attacco stava assumendo la sua forma progettata: le navi scout che disseminavano uno sbarramento di esche e i pesanti trasporti che si spostavano in posizione d'attacco. Adesso Teg divenne ciò che lui considerava «uno strumento dei miei strumenti». Era difficile stabilire chi comandava e chi rispondeva.

Adesso, tocca alla parte delicata.

Bisognava sempre temere le incognite. Un buon comandante l'aveva sempre ben presente. C'erano sempre incognite.

Le esche si stavano avvicinando al perimetro difensivo. Teg *vedeva* le non-navi nemiche e i sensori piegaspazio, punti luminosi dispiegati attraverso la sua consapevolezza. Teg sovrappose ciò alle sue posizioni della sua forza d'attacco. Ogni ordine che dava doveva sembrare originario da un piano di battaglia condiviso da tutti loro.

Ringraziò il cielo che Murbella non si fosse unita a lui. Qualunque

Reverenda Madre avrebbe capito il suo inganno. Ma nessuno aveva messo in discussione l'ordine di Odrade, che Murbella aspettasse con il suo gruppo a una distanza di sicurezza.

Una potenziale Madre Superiora. Custoditela bene.

La demolizione esplosiva delle esche cominciò con un dispiegarsi casuale di vividi lampi tutt'intorno al pianeta. Teg si sporse in avanti, fissando le proiezioni.

– Ecco lo schema!

Non c'era nessuno schema, ma le sue parole crearono l'impressione che ci fosse, e il polso di tutti accelerò i battiti. Nessuno metteva in discussione il fatto che il Bashar aveva visto la vulnerabilità delle difese. Le sue mani guizzarono sopra il quadro dei comandi, facendo avanzare le sue navi in un dispiegamento avvampante che cosparse lo spazio dietro di loro di nemici a brandelli.

– Va bene! Andiamo!

Trasmise la rotta dell'ammiraglia direttamente a Navigazione, poi rivolse tutta la sua attenzione al Controllo Tiro. Silenziose esplosioni punteggiarono lo spazio intorno a loro quando l'ammiraglia cominciò a rastrellare i sopravvissuti tra i guardiani disposti intorno al perimetro di Gammu.

– Altre esche! – ordinò Teg.

Globi di luce bianca ammiccarono nei campi di proiezione. Nel ponte di comando l'attenzione veniva concentrata sui campi, non sul loro Bashar. *L'inaspettato*! Teg, giustamente famoso per questo, stava confermando la sua reputazione.

– Lo trovo stranamente romantico – fu il commento di Streggi.

Romantico? Non c'era niente di romantico in questo! Il momento delle romanticherie era passato, eppure era ancora da venire. Una certa aura poteva circondare i *piani* concepiti per la violenza. Questo poteva accettarlo. Gli storici creavano il loro proprio miscuglio di dramma romantico. Ma adesso? Questo era il momento dell'adrenalina! Le questioni romantiche finivano per distrarre da quelle più necessarie. Bisognava esser freddi di dentro, doveva esserci una linea chiara e senza ostacoli fra la mente e il corpo.

Mentre le sue mani si muovevano nel campo del quadro dei comandi, Teg si rese conto di avere spinto Streggi a parlare. C'era qualcosa di primordiale nella morte e nella distruzione che venivano create qui. Quello

era un momento sospeso, ritagliato fuori dall'ordine normale. Un ritorno inquietante agli antichi ordini tribali.

Streggi percepiva un tam-tam nel suo petto e delle voci che cantavano: – Uccidi! Uccidi! Uccidi!

La vista che Teg aveva delle non-navi guardiane gli mostrava i sopravvissuti che fuggivano in preda al panico.

Bene! Il panico ha un modo tutto suo per diffondersi e indebolire i nemici.

Ecco la Baronia.

– Idaho aveva ribattezzato col vecchio nome harkonnen la città tentacolare con il suo gigantesco blocco centrale in plastacciaio.

– Atterreremo sullo spiazzo a nord.

Pronunciò le parole, ma furono le sue mani a dare gli ordini.

Presto, adesso!

Durante i brevi momenti in cui vomitavano le truppe, le non-navi erano visibili e vulnerabili. Gli elementi di tutte le sue forze d'attacco reagivano al suo quadro dei comandi, e la responsabilità era pesante.

– Questa è soltanto una finta. Attacchiamo e ci ritiriamo subito dopo aver inflitto gravi danni. Il nostro vero obbiettivo è Junction.

L'ammonimento di Odrade, il suo commiato, era impresso nella sua memoria: – Alle Matres Onorate va data una lezione quale non hanno mai ricevuto prima. Attaccateci, e ne riuscirete a pezzi. Fate pressione su di noi e il dolore sarà tremendo. Hanno sentito parlare delle punizioni del Bene Gesserit. Siamo famigerate. Non c'è dubbio che la Regina Ragno abbia ridacchiato per un po'. Ora, devi ricacciarle quel ridacchiare in gola!

– Lasciate le navi!

Quello era il momento della vulnerabilità. Lo spazio sopra di loro rimaneva vuoto da ogni minaccia, ma delle lance di fuoco si arcuavano verso l'interno da est. I suoi artiglieri si sarebbero presi cura di quelle. Si concentrò sulla possibilità che le non-navi nemiche potessero tornare per un estremo attacco suicida. Le proiezioni lì sul ponte di comando gli mostravano le sue navi-martello e i suoi trasporti di truppa che rovesciavano uomini e mezzi dalle stive. La forza d'urto, una élite corazzata su sospensori, si era già assicurata il controllo del perimetro.

C'erano i vienocchi portatili per ampliare il suo campo di osservazione e ritrasmettergli i suoi ravvicinati particolari della violenza. Il sistema di comunicazione, la chiave per far eseguire gli ordini, gli facevano anche vedere quella sanguinaria distruzione.

– Tutto sgombro!

Il segnale risuonò per il ponte di comando.

Teg fece innalzare l'ammiraglia dallo Spiazzo e si riportò in posizione, immerso nella più completa invisibilità. Adesso soltanto i circuiti di comunicazione davano ai difensori una indicazione della sua posizione, e questi erano mascherati dai relé-esca.

La proiezione mostrava il mostruoso blocco rettangolare dell'antico centro degli Harkonnen. Era stato costruito come un unico blocco di metallo che assorbiva la luce, per confinarvi gli schiavi. L'élite era vissuta, invece, in dimore circondate da giardini situate alla sommità della costruzione. Le Matres Onorate l'avevano fatto tornare alla sua antica funzione di strumento di oppressione.

Tre delle sue gigantesche navi-martello comparvero alla vista.

– Ripulite la cima di quell'affare – ordinò Teg. – Spazzate via tutto ma fate il minor numero di danni alla struttura sottostante.

Sapeva che le sue parole erano superflue, ma le aveva dette per sfogarsi. Tutti quelli delle forze d'attacco sapevano ciò che lui voleva.

– Trasmettetemi i rapporti! – ordinò.

Le informazioni cominciarono ad affluire dal ferro di cavallo alle sue spalle. Lo regolò sul secondario. I vienocchi gli mostrarono le sue truppe che ripulivano il perimetro. Aveva saldamente sotto controllo la battaglia, sia quella che si svolgeva nel cielo sopra di lui, sia quella che si svolgeva sul terreno, per almeno una cinquantina di clic tutt'intorno.

Andava assai meglio di quanto si fosse aspettato. Dunque, le Matres Onorate tenevano i loro mezzi pesanti fuori dal pianeta, non prevedendo un attacco temerario come quello. Un atteggiamento non nuovo, e lui doveva ringraziare Idaho per averlo previsto.

Sono accecate dal potere. Pensano che l'armamento pesante sia per lo spazio, e soltanto quello leggero per il suolo. Le armi pesanti vengono fatte scendere a seconda delle necessità. Non ha senso tenerle sul pianeta. Ci vuole troppa energia. Inoltre la consapevolezza di tutti quei mezzi pesanti là in alto ha un effetto calmante sulle popolazioni asservite.

I concetti di Idaho sugli armamenti erano devastanti.

Abbiamo la tendenza a fissare la nostra mente su ciò che crediamo di conoscere. Un proiettile è un proiettile perfino quando viene miniaturizzato per contenere veleni o armi biologiche.

Le innovazioni nell'equipaggiamento protettivo ne miglioravano la mobilità. Incorporate nelle uniformi dovunque possibile. E Idaho aveva

reintrodotto lo scudo, con la sua spaventosa forza distruttiva quando veniva colpito dal raggio di un'arma-laser. Scudi su sospensori, nascosti in quelli che sembravano soldati (ma erano in realtà uniformi gonfiate) sparpagliati davanti alle truppe vere. Le armi-laser usate contro queste uniformi producevano delle esplosioni atomiche «pulite» in grado di spazzar via il nemico da vaste aree.

Junction sarà altrettanto facile?

Teg lo dubitava. La necessità imponeva un rapido adattamento ai nuovi metodi.

Potrebbero avere gli scudi in funzione su Junction nel giro di due giorni.

E nessuna inibizione su come usarli.

Gli scudi avevano dominato il Vecchio Impero, lo sapeva, a causa di quella serie di mondi stranamente importanti chiamata «La Grande Convenzione». La gente d'onore non faceva un uso improprio delle armi, nella società feudale. Se voi disonoravate la Convenzione, i vostri pari si rivoltavano contro di voi nel modo più violento, tutti uniti. E ancora di più c'era stato quel fattore intangibile, la «Faccia», che non bisognava perdere per nessun motivo, e qualcuno chiamava «Orgoglio».

La Faccia! La mia posizione nel branco.

Per qualcuno, più importante della stessa vita.

– Questo ci costa molto poco – disse Streggi.

Stava diventando un'autentica analista della battaglia, e troppo banale per i gusti di Teg. Streggi intendeva dire che stavano subendo poche perdite, ma forse stava dicendo il vero più di quanto sapesse.

È difficile pensare che dei congegni economici facciano il lavoro aveva detto Idaho. *Ma è un'arma formidabile.*

Se le tue armi costano soltanto una piccola frazione dell'energia impiegata dal tuo nemico, allora hai una leva potente che è in grado di prevalere contro delle probabilità in apparenza soverchianti. Prolunga il conflitto, e logori a fondo la consistenza del nemico. Il tuo avversario crolla perché il controllo della produzione e dei lavoratori finisce per sfuggirgli di mano.

– Possiamo cominciare a ritirarci – disse Teg, distogliendo lo sguardo dalla proiezione, mentre le sue mani ripetevano l'ordine. – Voglio un rapporto sulle perdite non appena... – S'interruppe, voltandosi a un improvviso movimento.

Murbella. La sua proiezione venne ripetuta in tutti i campi del ponte di

comando. La sua voce squillò dalle immagini: – Perché ignorate i rapporti dal vostro perimetro? – Murbella si sovrappose con la sua ricezione al suo quadro dei comandi, mostrando la proiezione d'un comandante operativo colto a metà frase: – ... ordini, dovrò negare la loro richiesta.

– Ripeti – intimò Murbella.

Il comandante operativo girò i suoi lineamenti sudati verso il suo vienocchio mobile. Il sistema di comunicazione fece la compensazione necessaria e l'uomo parve guardare direttamente Teg negli occhi:

– Ripeto: ho qui dei sedicenti profughi che chiedono asilo. Il loro capo afferma di avere un accordo che impone alla Sorellanza di onorare le sue richieste, ma senza ordini...

– Chi è? – volle sapere Teg.

– Si fa chiamare Rabbino.

Teg riprese il controllo del suo quadro di comando. – Non conosco nessun...

– Aspetta! – Murbella si sovrappose al suo quadro.

Come ci riesce?

Ancora una volta la sua voce riempì il ponte. – Trasportate lui e il suo gruppo sull'ammiraglia. Fate presto. – Murbella azzittì il relé del perimetro.

Teg era indignato, ma in posizione di svantaggio. Scelse una delle immagini multiple e la fissò con furore. – Come osi interferire?

– Perché tu non hai i dati essenziali. Il Rabbino è dentro i suoi diritti. Prepàrati a riceverlo con tutti gli onori.

– Spiegami.

– No! Non c'è bisogno che tu sappia. Ma è stata una decisione corretta da parte mia, quando ho visto che non rispondevi.

– Quel comandante era in un'area di diversione! Non importante per...

– Ma la richiesta del Rabbino ha la massima priorità.

– Sei come la Madre Superiora!

– Forse peggio. Adesso, ascoltami! Fai venire quei profughi a bordo della tua ammiraglia. Prepàrati a ricevermi.

– Assolutamente no! Devi rimanere dove ti trovi!

– Bashar! C'è qualcosa in questa richiesta che richiede l'attenzione di una Reverenda Madre. Il Rabbino afferma che tutti sono in pericolo perché hanno dato temporaneamente asilo alla Reverenda Madre Lucilla. Accetta questo, o ritìrati.

– Allora lascia che prima faccia risalire i miei a bordo e mi ritiri.

C'incontreremo quando saremo al largo.

– D'accordo. Ma tratta gentilmente quei profughi.

– Adesso, tògliti dalle mie proiezioni. Mi hai accecato, e questa è stata una follia!

– Hai tutto saldamente in mano, Bashar. Durante questo iato, un'altra delle nostre navi ha accolto quattro futar. Sono venuti chiedendoci di portarli dai manipolatori, ma ho ordinato che venissero confinati. Trattateli con estrema cautela.

Le proiezioni del ponte di comando ripresero a trasmettere scene di battaglia. Teg chiamò ancora una volta le forze. Ribolliva di collera e ci vollero alcuni minuti prima che riuscisse a recuperare il senso del comando.

Sapeva Murbella di quanto aveva sminuito la sua autorità. Oppure doveva considerare quant'era accaduto come una misura dell'importanza che attribuiva ai profughi?

Quand'ebbe di nuovo la situazione in pugno, passò il ponte di comando a un aiutante e, a cavalcioni di Streggi, andò a vedere questi *importanti* profughi. Cos'avevano di così vitale da indurre Murbella a rischiare d'interferire?

Si trovavano nella stiva d'un trasporto truppe, un gruppo immobile tenuto in disparte da un cauto comandante.

Chi può sapere cosa può nascondersi in mezzo a questi sconosciuti?

Il Rabbino, identificabile perché così si riferiva a lui il comandante operativo, si trovava insieme a una donna vestita di marrone, sul lato più vicino del gruppo. Il Rabbino era un uomo piccolo, barbuto, con in testa una papalina bianca. La luce fredda della stiva lo faceva apparire vecchio, consunto. La donna si schermava gli occhi con una mano. Il Rabbino stava parlando, e le sue parole divennero udibili quando Teg si avvicinò.

La donna era sotto attacco verbale!

– Gli orgogliosi verranno trascinati in basso!

Senza togliere la mano dalla sua posizione difensiva, la donna disse: – Non sono orgogliosa di ciò che porto con me.

– Neppure dei poteri che queste conoscenze potrebbero darti!

Con la pressione d'un ginocchio, Teg diede ordine a Streggi di fermarsi a circa dieci passi di distanza. Il comandante guardò Teg, ma rimase in posizione, pronto a intervenire se questa si fosse rivelata un'azione diversiva.

Un uomo in gamba.

La donna reclinò ancora di più la testa e si premette la mano contro gli occhi, quando replicò: – Non ci vengono forse offerte delle conoscenze che potremmo usare nel servizio divino?

– Figlia! – Il Rabbino si tenne rigido ed eretto. – Qualunque cosa potremmo apprendere per permetterci di servire meglio, non potrà mai essere una gran cosa. Tutte quelle che noi chiamiamo conoscenze, anche se comprendessero tutto ciò che un cuore umile può contenere, tutto questo non sarebbe più d'un singolo seme nei solchi.

Teg si sentiva riluttante a interferire. *Che maniera arcaica di parlare.*

Quei due lo affascinavano. Gli altri profughi ascoltavano quel colloquio con rapita attenzione. Soltanto il comandante operativo di Teg pareva conservare il suo distacco, mantenendo la sua attenzione fissa sugli estranei e rivolgendo un occasionale segnale con la mano ai suoi aiutanti.

La donna manteneva la testa rispettosamente abbassata e la mano sempre sopra gli occhi, ma continuava a difendersi: – Perfino un seme smarrito fra i solchi può generare la vita.

Le labbra del Rabbino si serrarono in una linea sottile, poi: – Senz'acqua e senza cure, chi può dirlo... senza la benedizione e le parole, non c'è vita.

Un profondo sospiro agitò le spalle della donna, la quale però continuò a mantenere quella posizione stranamente sottomessa quando rispose: – Rabbino, odo e obbedisco. Però devo onorare queste conoscenze che mi sono state imposte, poiché contengono proprio l'ammonimento che hai appena formulato.

Il Rabbino le appoggio una mano sulle spalle. – Allora trasmettile a coloro che le vogliono, e non possa alcun male entrare dove andrai.

Il silenzio che seguì informò Teg che la discussione era finita. Sollecitò, dunque, Streggi ad avanzare. Ma prima che Streggi potesse muoversi, Murbella li oltrepassò e salutò con un cenno del capo il Rabbino, tenendo lo sguardo fisso sulla donna.

– Nel nome del Bene Gesserit e del nostro debito verso di voi, vi do il benvenuto e vi offro asilo – disse Murbella.

La donna dalla veste marrone abbassò la mano, e Teg poté vedere delle lenti a contatto luccicare sul suo palmo. Allora sollevò la testa e tutt'intorno si levarono dei rantoli di sorpresa. Gli occhi di quella donna avevano l'azzurro totale della dipendenza dalla spezia, ma anche quella energia interiore che segnava in maniera inconfondibile qualcuno che era sopravvissuto all'Agonia.

Per Murbella, l'identificazione fu immediata. *Una Reverenda Madre*

selvatica!

Non se n'era più conosciuta nessuna dai tempi dei Fremen su Dune.

La donna dalla veste marrone gratificò Murbella di un inchino. – Mi chiamo Rebecca – disse. – E l'essere qui con te mi colma di gioia. Il Rabbino è convinto che io sia un'oca sciocca, ma io possiedo un uovo d'oro, poiché porto dentro di me Lampadas: sette milioni, seicentoventiduemila e quattordici Reverende Madri, le quali sono tue di diritto.

Le risposte sono una presa pericolosa sull'universo. Possono sembrare ragionevoli, eppure non spiegare nulla.

La Frusta Zensunni

Quando l'attesa della scorta promessa si prolungò, Odrade dapprima s'incollerì, poi si sentì in preda a un crescente divertimento. Alla fine cominciò a seguire i robot nell'atrio, interferendo con i loro movimenti. Per la maggior parte erano di piccole dimensioni, e nessuno fra essi appariva umanoide.

Funzionali. Il marchio di garanzia dei servorobot ixiani. Piccoli, indaffaratissimi accompagnatori per un soggiorno su Junction o il suo equivalente da qualunque altra parte.

Erano così comuni, che pochissima gente li notava. Dal momento che non erano capaci di districarsi in caso di interferenze deliberate, finirono per immobilizzarsi, pur continuando a ronzare.

Le Matres Onorate hanno poco o nessun senso dell'umorismo.

Lo so, Murbella. Lo so. Ma avranno capito il mio messaggio?

Era ovvio che Dortujla l'aveva capito. Uscì dalle sue paure e fissò quelle grottesche anticaglie con un ampio sogghigno. Tam guardava con disapprovazione, ma tollerante. Suipol era deliziata. Odrade dovette trattenerla, per impedire che si affiancasse a lei nell'immobilizzare quei congegni.

Lascia che sia io a inimicarmele, bambina. So cosa c'è in serbo per me.

Quando fu sicura di aver chiarito il punto, Odrade prese posizione sotto uno dei lampadari.

– Ascoltami, Tam.

Tamalana prese posto davanti a Odrade, con espressione attenta.

– Hai notato, Tam, che i moderni atri tendono ad essere piuttosto piccoli?

Tamalana riservò un'occhiata all'ambiente circostante.

– Un tempo gli atri erano grandi – proseguì Odrade. – Per dare una prestigiosa sensazione di spazio ai potenti, e impressionare gli altri con la tua importanza, naturalmente.

Tamalana colse lo spirito della piccola recita di Odrade, e replicò: – Oggigiorno, sei importante soltanto se viaggi.

Odrade contemplò i robot immobilizzati sparsi qua e là sul pavimento dell'atrio. Alcuni ronzavano e si agitavano. Odrade aspettò con calma che qualcuno, o qualcosa, ripristinasse l'ordine.

L'autoreceptionista, un tubo fallico di plaz nero con un vienocchio

luccicante, si protese fuori dalla sua gabbia e si fece strada fra i robot in panne, fermandosi davanti a Odrade.

– C'è troppa umidità, oggi. – Aveva una zupposa voce femminile. – Non so dove abbiano la testa quelli del Clima.

Odrade parlò ancora a Tamalana, ignorando il tubo: – Perché devono programmare questi meccanismi perché simulino degli umani amichevoli?

– È osceno – fu d'accordo Tamalana. – Con una spallata spinse da parte l'autoreceptionista, e questi ruotò per studiare la fonte dell'interferenza, ma non fece nessun'altra mossa.

D'un tratto Odrade fu conscia d'aver toccato la forza che aveva alimentato la Jihad Butleriana: la motivazione della folla.

Il mio stesso pregiudizio!

Studiò il meccanismo davanti a loro. Stava aspettando istruzioni, oppure toccava a lei rivolgersi direttamente a quel coso?

Quattro altri robot entrarono nell'atrio, e Odrade riconobbe i bagagli del suo gruppo ammonticchiati su di essi.

Tutte le nostre cose attentamente ispezionate, ne sono sicura. Cercate pure dove volete. Non portiamo nessun segno delle nostre legioni.

I quattro robot percorsero in fretta i bordi della stanza, ma trovarono il loro cammino bloccato dagli altri meccanismi che erano stati immobilizzati. I robot facchini si fermarono e aspettarono che quella situazione eccezionale venisse risolta.

Odrade li fissò sorridendo: – Non ci sono segni del transiente che nasconde il nostro segreto a noi stessi.

Nascondere e segreto.

Parole usate per infastidire gli osservatori.

Suvvia, Tam! Conosci la manovra. Confondere quell'enorme contenuto d'incoscienza, suscitare sensazioni di colpevolezza che saranno incapaci di riconoscere. Metterle in agitazione come ho fatto con i robot. Porle su chi vive.

Quali sono i veri poteri di queste streghe del Bene Gesserit?

Tamalana colse la sua imbeccata. *Transienti e segreti.*

Spiegò ai vienocchi, con toni usati per i bambini: – Cosa porti con te quando lasci il nido? Sei una che cerca d'impacchettare e portare via tutto? Oppure riduci le cose soltanto a quelle necessarie?

Cosa avrebbero classificato come necessario gli osservatori? Gli strumenti per l'igiene e la pulizia oppure gli indumenti rimpiazzabili? Le armi? Sono queste che hanno cercato nei nostri bagagli? Ma le Reverende

Madri hanno la tendenza a portare con sé armi visibili.

– Che razza di brutto posto è questo – commentò Dortujla, unendosi a Tamalana davanti a Odrade e continuando la commedia. – Si direbbe quasi che è fatto apposta.

Ahhh, cattive osservatrici. Avete visto Dortujla? Vi ricordate di lei? Perché è tornata, dal momento che deve ben sapere quello che potreste farle? Cibo per i futar. Vedete quanto poco la preoccupa questo.

– Un punto di transizione, Dortujla – replicò Odrade. – La maggior parte della gente non vorrebbe mai questo come sua destinazione: La scomodità e i piccoli disagi servono a ricordarti questo.

– Una fermata sul fianco della strada, e non sarà mai niente di più, a meno che non ricostruiscano tutto – aggiunse Dortujla.

Avrebbero afferrato? Odrade rivolse un'occhiata, totalmente tranquilla e composta, al vienocchio da lei scelto.

Questa è una bruttezza che tradisce l'intento. Ci dice: – Vi verrà dato qualcosa per lo stomaco, un letto, un posto per evacuare la vescica e le budella; un posto per condurre quei piccoli rituali di manutenzione che la carne richiede, ma ve ne andrete in fretta, perché tutto ciò che veramente vogliamo è l'energia che vi lascerete dietro.

L'autoreceptionista girò intorno a Tamalana e a Dortujla, cercando ancora una volta di stabilire contatto con Odrade.

– Ci manderai subito nei nostri alloggi! – esclamò Odrade, fissando furibonda quell'occhio da ciclope.

– Santo cielo! Siamo stati sgarbati!

Dove avevano trovato questa voce sciropposa? Ripugnante. Ma in meno di un minuto Odrade si avviò fuori dell'atrio, preceduta dai bagagli sui robot. Suipol veniva subito dietro di lei, seguita da Tamalana e Dortujla.

Una delle ali dell'edificio, quando ci passarono davanti, aveva un'aria di abbandono chiaramente visibile. Significava forse che il traffico di Junction era in declino? Interessante. Le imposte erano state ermeticamente chiuse lungo un intero corridoio. Nascondevano qualcosa? Nella penombra che ne risultava, Odrade individuò polvere sul pavimento e sui davanzali, con pochissime tracce dei meccanismi addetti alla manutenzione. Per nascondere ciò che si trovava fuori di quelle finestre? Improbabile. Queste erano state chiuse già da un bel po' di tempo.

Odrade individuò uno schema in ciò che veniva mantenuto. C'era assai poco traffico. L'effetto delle Matres Onorate. Chi aveva il coraggio di andare troppo in giro quando ci si sentiva più sicuri rintanandosi da

qualche parte, pregando di non venir notati da qualche pericoloso predone? Le vie di accesso agli alloggi privati dell'élite venivano mantenuti in ordine. Soltanto il meglio veniva mantenuto al meglio.

Quando arriveranno i profughi da Gammu ci sarà spazio.

Nell'atrio, un robot aveva porto a Suipol una guida a pulsazione: per ritrovare la strada più tardi. Una sfera azzurra con una freccia gialla che galleggiava al suo interno per indicare la strada giusta. – Farà suonare un campanellino quando sarete arrivate.

Il campanellino della guida a pulsazione suonò.

E dove siamo arrivate?

Un altro posto in cui i loro ospiti avevano profuso ogni «lusso», pur mantenendolo ripugnante. Stanze con morbidi tappeti gialli, pareti d'un colore malva pallido, soffitti bianchi. Niente poltrocane. Bisognava ringraziare il cielo per questo, anche se la loro assenza parlava di economie piuttosto che di un'attenzione per le preferenze della loro visitatrice. Le poltrocane richiedevano sostentamento e un personale costoso. Odrade vide degli arredi in tessuto di permaflox. E dietro ai tessuti sentì l'elasticità della plastica. Tutto era confezionato nei colori della stanza.

Il letto fu un piccolo shock: qualcuno aveva preso troppo alla lettera la richiesta d'una stuoia dura. Una superficie piatta di plaz nero senza cuscini. Niente coperte.

Suipol, nel vedere questo, cominciò a protestare, ma Odrade l'azzittì. Malgrado le risorse del Bene Gesserit, a volte le comodità venivano trascurate. Se talvolta la Madre Superiora doveva dormire su una superficie dura, senza coperte, ci si poteva passar sopra in nome del dovere. Inoltre il Bene Gesserit aveva i suoi metodi per adattarsi a simili sconvenienti incoerenze. Odrade si preparò ad affrontare quella scomodità temprando lo spirito, conscia che, se avesse sollevato lagnanze ed obiezioni, avrebbe potuto imbattersi in qualche altro deliberato insulto.

Lascia che aggiungano questo a tutto quel contenuto d'incoscienza e che se ne preoccupino.

Venne convocata mentre stava ispezionando le altre parti del loro alloggio, mostrandosi pochissimo preoccupata e apertamente divertita. Una voce risuonò sottile attraverso gli aeratori sul soffitto, intromettendosi giusto nell'istante in cui Odrade e le sue compagne emergevano nel soggiorno comune: – Tornate nell'atrio, dove troverete la vostra scorta che vi accompagnerà dalla Grande Matre Onorata.

– Andrò sola – dichiarò Odrade, troncando ogni obiezione.

Una Matre Onorata impaludata di verde l'aspettava seduta su una fragile sedia là dove il corridoio dava accesso all'atrio. Aveva un volto costruito come il muro d'un castello: pietra edificata sulla pietra. La bocca era come una cateratta attraverso la quale inghiottiva un liquido attraverso una cannuccia trasparente. Un flusso purpureo saliva lungo la cannuccia. Il liquido sapeva di zucchero. Gli occhi erano armi che sbirciavano da sopra i bastioni. Il naso: un pendio giù dal quale gli occhi schizzavano il loro odio. Il mento: debole. Non era necessario, quel mento. Un ripensamento. Qualcosa lasciato là come residuato da una costruzione precedente. E i capelli: tinti di scuro fino a farli diventare d'un marrone fangoso. Poco importanti. Gli occhi, il naso, la bocca: quelli erano importanti.

La donna si alzò lentamente in piedi, con fare insolente, dando enfasi al fatto che le faceva un grande favore soltanto notandola.

– La Grande Matre Onorata è d'accordo di riceverti.

Una voce pesante, quasi maschile. L'orgoglio chiuso fra mura talmente alte che l'esibivano qualunque cosa lei facesse. Imbottita fino all'osso di pregiudizi inamovibili. *Sapeva* tante di quelle cose da essere una mostra ambulante d'ignoranza e di paura. Odrade la valutò come una perfetta dimostrazione della vulnerabilità delle Matres Onorate.

Alla fine di parecchie svolte e numerosi corridoi, tutti puliti e luminosi, arrivarono in una lunga stanza: il sole vi si riversava dentro attraverso una lunga fila di finestre. Ad un'estremità v'era una complicata consolle di tipo militare; vi erano proiettate mappe spaziali e terrestri. Il Centro della Ragnatela della Regina Ragno? Odrade aveva i suoi dubbi. Quella consolle era troppo ovvia. Qualcosa dal disegno diverso, proveniente dalla Dispersione, ma non potevano esserci dubbi sul suo scopo. I campi che gli esseri umani potevano manipolare avevano dei limiti fisici e un cappuccio per l'interferenza mentale non poteva essere nient'altro, anche se aveva la forma d'un torreggiante ovale, d'un caratteristico colore giallo sporco.

Odrade esplorò la stanza con un'unica occhiata. Poco ammobiliata. Poche sedie pensili e dei tavolini, una vasta area sgombra dove, si poteva presumere, la gente poteva aspettare gli ordini. Niente cose ingombranti. Quello avrebbe dovuto essere un centro d'azione.

Imprimi questo per bene in testa alla strega!

Attraverso le finestre disposte su una lunga parete laterale si vedevano le piastrelle quadrate del lastricato e i giardini più oltre. Tutto questo era stato montato a bella posta come a teatro!

Dov'è la Regina Ragno? Dove dorme? Qual è l'aspetto della sua tana?

Due donne entrarono da una porta ad arco, provenienti dal passaggio lastricato là fuori. Entrambe indossavano dei paludamenti rossi decorati da luccicanti arabeschi e forme di drago. Pietre Soo ridotte in frammenti per farne decorazioni.

Odrade mantenne il silenzio, esercitando la cautela fino a quando non fossero state fatte le presentazioni dalla sua scorta, la quale pronunciò il minor numero di parole possibili e se ne andò in fretta.

Senza gli accenni fatti da Murbella, la donna alta, in piedi accanto alla Regina Ragno, sarebbe stata quella che Odrade avrebbe scambiato per il comandante. Ma era quella più piccola. Affascinante.

Questa non si è limitata a salire al potere. È sgusciata su, furtiva, tra le fessure. Un giorno le sue sorelle si sono risvegliate davanti al fatto compiuto. Era là, saldamente seduta al centro. E chi poteva obbiettare? Dieci minuti dopo averla lasciata, avreste avuto la difficoltà a ricordare il bersaglio delle vostre obiezioni.

Le due donne esaminarono Odrade con uguale intensità.

Molto bene. È quello che ci vuole in questo momento.

L'aspetto della Regina Ragno forniva più d'una sorpresa. Fino a quel momento il Bene Gesserit non era riuscito a procurarsi nessuna descrizione fisica in lei. Soltanto elaborazioni temporanee e immaginarie basate su frammenti di prove sparsi qua e là. Eccola qui, finalmente. Una donna di piccola statura. Come c'era da aspettarsi, i muscoli nodosi erano visibili sotto la calzamaglia rossa sopra la quale indossava la veste. Il volto era uno scialbo ovale con degli occhi d'un bruno smorto nei quali danzavano particelle arancione.

Spaventata e rabbiosa, ma non sa identificare le precise ragioni della sua paura.

Tutto quello che ha, è un bersaglio: io. Cosa pensa di guadagnare, da me?

L'aiutante era qualcos'altro: assai più pericolosa nell'aspetto. Capelli d'oro raccolti a cuffia con molta cura, un naso leggermente uncinato, labbra sottili, la pelle molto tesa sopra gli alti zigomi. E quello sguardo carico di velenoso furore...

Odrade fece scorrere lo sguardo ancora una volta sui lineamenti della Regina Ragno: un naso che qualcuno avrebbe avuto difficoltà a descrivere un minuto dopo averla lasciata.

Franca? Be', un po'.

Le sopracciglia si accompagnavano ai capelli color paglia. La bocca si

aprì diventando d'un rosa visibile, per sparire quasi completamente quando tornò a chiudersi. Era un volto nel quale si aveva difficoltà a trovare un punto focale, così tutto l'insieme diventava confuso.

– Così, sei tu che guidi il Bene Gesserit?

La voce ugualmente bassa. Un galach con una strana inflessione, e per ora niente di quel gergo che si avvertiva appena dietro la sua lingua. Gli espedienti linguistici erano là. Le informazioni di Murbella avevano sottolineato questo.

Hanno qualcosa di vicino alla Voce. Non uguale a ciò che tu mi hai dato, ma fanno altre cose, espedienti verbali d'un certo tipo.

Espedienti verbali.

– Come dovrei rivolgermi a te? – chiese Odrade.

– Sento che mi chiami Regina Ragno. – Particelle arancione che danzavano con cattiveria nei suoi occhi.

– Qui, al centro della tua ragnatela, e considerati i tuoi vasti poteri, temo di doverlo confessare.

– Così, è questo che osservi: i miei poteri! – Vana (gloriosa!).

La prima cosa che in realtà Odrade aveva notato era l'odore della donna. Era impregnata da un odore acuto, aggressivo.

Per coprire i feromoni?

Ammonita dalla capacità del Bene Gesserit di giudicare sulla base di quasi impercettibili dati sensoriali? Forse. Era altrettanto probabile che quel profumo indicasse una preferenza personale. Quell'odioso intruglio aveva un sottofondo appena accennato di fiori esotici. Qualcosa della sua terra natia?

La Regina Ragno si portò una mano a quel suo mento insignificante. – Mi puoi chiamare Dama.

La sua compagna obbiettò: – Questo è l'ultimo nemico nel Milione di Pianeti!

È questo, dunque, che pensano del Vecchio Impero?

Dama sollevò una mano per ottenere silenzio. Com'era distratto e rivelatore allo stesso tempo! Odrade colse negli occhi dell'aiutante una lucentezza che le ricordò Bellonda. C'era una cattiveria guardinga in quegli occhi, alla perenne ricerca di punti da attaccare.

– Alla maggior parte si richiede che mi chiami Grande Matre Onorata – disse Dama. – Ti ho concesso un onore. – Indicò con un gesto la porta ad arco alle sue spalle. – Faremo una passeggiata là fuori, soltanto noi due, per parlare.

Nessun invito; era un ordine.

Odrade si soffermò accanto alla porta per guardare una mappa. Nero su bianco, piccoli tracciati di sentieri e contorni irregolari con etichette in galach. Erano i giardini al di là del tratto lastricato; l'identificazione delle piante. Odrade si curvò verso la mappa per studiarla, mentre Dama aspettava con divertita tolleranza. Sì, alberi e arbusti esotici, e assai pochi quelli in grado di dare frutti commestibili. L'orgoglio di possederli... e quella mappa era là per sottolineare vistosamente la cosa.

Nel patio, Odrade disse: – Ho notato il tuo buon profumo.

Dama fu proiettata indietro nei ricordi, e la sua voce ebbe delle sottili, riconoscibili sfumature, quando rispose.

Un contrassegno d'identità floreale per i suoi arbusti-fiamma. Pensa! Ma è triste e nello stesso tempo arrabbiata quando ci pensa. E si chiede come mai glielo faccia notare.

– Altrimenti, l'arbusto non mi avrebbe accettata – disse Dama.

Che interessante scelta del tempo del verbo.

Il galach accentato era difficile da capire. Era ovvio che l'aveva inconsciamente adattato all'ascoltatore.

Buon orecchio. Passa qualche istante ad osservare, ad ascoltare, e poi si regola per farsi capire. Una forma d'arte molto antica che la maggior parte degli umani fa presto ad adottare.

Odrade vide in origine un atteggiamento d'autodifesa.

Non voglio venir presa per un'aliena.

Una caratteristica regolabile, compresa nei geni. Le Matres Onorate non l'avevano perduta, ma quella era una vulnerabilità. Le tonalità inconsce non erano completamente mascherate, e rivelavano molto.

Malgrado la sua manifesta vanità, Dama era intelligente e dotata d'autodisciplina. Era un piacere arrivare a un simile giudizio. Certe circonlocuzioni non sarebbero state necessarie.

Odrade si fermò là dove anche Dama si fermò, sull'orlo del patio. Erano quasi spalla a spalla e Odrade, contemplando il giardino davanti a sé, fu colta dal suo aspetto quasi Bene Gesserit.

– Recita il tuo pezzo – la sollecitò Dama.

– Che valore ho come ostaggio? – chiese Odrade.

Uno sguardo arancione, infuriato.

– È ovvio che sei stata tu a fare la domanda – aggiunse Odrade.

– Continua. – L'arancione diminuì.

– La Sorellanza ha tre sostitute per me. – Odrade la gratificò della sua

occhiata più penetrante. – È possibile per noi indebolirci l'una con l'altra in modo da distruggerci entrambe.

– Potremmo schiacciarvi come si spiaccica un insetto!

Attenta all'arancione!

Odrade non si lasciò deflettere da quegli ammonimenti interiori. – Ma la mano che *si schiacciasse* suppurerebbe, e alla fine la malattia vi consumerebbe.

Non potrebbe essere stato esposto in maniera più lineare senza dettagli specifici.

– Impossibile! – Uno sguardo arancione imbestialito.

– Pensi che ignoriamo che siete state ricacciate fin quaggiù dai vostri nemici?

La mia mossa più pericolosa.

Odrade osservò come facesse effetto. Un cupo corrugarsi della fronte non fu la sola risposta visibile di Dama. L'arancione svanì, riducendo i suoi occhi a un blando corruccio sul suo volto furioso.

Odrade annuì, come se Dama avesse risposto. – Potremmo lasciarvi vulnerabili a coloro che ci assalgono, quelli che vi hanno cacciato in questo vicolo cieco.

– Pensi che noi...

– Lo sappiamo.

Per lo meno, adesso io lo so.

Quella conoscenza produsse sia euforia che paura.

Cosa c'è là fuori che può aver piegato queste donne?

– Stiamo soltanto raccogliendo le nostre forze prima di...

– Prima di tornare in un'arena in cui siete sicure di venir schiacciate... dove non potete fare affidamento sul numero soverchiante.

La voce di Dama ricadde nel morbido galach che Odrade aveva difficoltà a capire. – Così, sono stati da voi... e vi hanno fatto le loro offerte. Come siete sciocche a fidarvi di...

– Non ho detto che ci fidiamo.

– Se Logno qui dietro... – Un cenno del capo per indicare l'aiutante rimasta nella stanza... – sentisse che mi parli in questo modo, saresti morta in meno tempo di quanto ne impiegherei per avvertirti.

– Sono fortunata che qui ci siamo noi due soltanto.

– Non contare che possa farti continuare ancora per molto.

Odrade lanciò un'occhiata all'edificio dietro di loro. Le modifiche al disegno della Gilda erano visibili: una lunga facciata, legni esotici e pietre

preziose.

Ricchezza.

C'era una ricchezza estrema che si sarebbe avuto difficoltà a immaginare. Niente di ciò che Dama voleva, niente che potesse venir fornito dalla società a lei sottomessa le sarebbe stato negato. Niente, salvo la libertà di tornare nella Dispersione.

Con questa fermezza Dama si aggrappava alla fantasia che il loro esilio potesse terminare? E qual era la forza che aveva ricacciato una tale potenza nell'alveo del Vecchio Impero? Perché qui? Odrade non osava chiederlo.

– Continueremo la discussione nel mio alloggio – disse Dama.

Finalmente dentro la tana della Regina Ragno!

L'alloggio di Dama la lasciò un po' sconcertata. Pavimenti coperti da ricchi tappeti: Dama scalciò via i sandali e vi entrò a piedi nudi. Odrade seguì il suo esempio.

Guarda la pelle callosa lungo i bordi dei suoi piedi: Armi pericolose mantenute in ottime condizioni.

Non era il pavimento morbido, ma la stanza stessa a disorientare Odrade. Una piccola finestra si apriva sul giardino botanico tanto ben curato. Niente arazzi o quadri alle pareti. Niente decorazioni. La griglia d'un aereatore tracciava delle strisce d'ombra sopra la porta quando entrarono. C'era un'altra porta sulla destra. Un altro aereatore. Due morbidi divani grigi. Due tavolinetti d'un nero brillante. Un altro tavolo, più grande e di toni dorati con un luccichio verde sopra di esso che indicava un campo di controllo. Odrade identificò il sottile profilo rettangolare d'un proiettore incassato nel tavolo grande.

Ahhh, questa è la sua stanza da lavoro. Siamo qui per lavorare?

C'era una sorta di raffinata concentrazione in quel luogo. Ogni cura era stata fatta per eliminare le distrazioni. Quali distrazioni avrebbe accettato Dama?

Dove sono le stanze decorate? Deve vivere in una maniera tutta particolare con il suo ambiente. Non è possibile formare delle barriere mentali per respingere delle cose intorno a voi che risiedono in maniera sgradevole nella nostra psiche. Se volete delle vere comodità, la vostra casa non può venir organizzata in modi che vi aggrediscono, specialmente nessun attacco sul lato inconscio. Lei è consapevole delle vulnerabilità inconsce! Questa donna è davvero pericolosa!

Era un'antica introspezione Bene Gesserit. Si cercavano quelle che

potevano dire «Sì». Mai prestare attenzione ai subordinati che possono soltanto dire «No». Cercavate colui che poteva stilare un accordo, firmare un contratto, mantenere una promessa. La Regina Ragno non diceva spesso «Sì» ma aveva il potere di farlo e lo sapeva.

Avrei dovuto rendermene conto quando mi ha preso da parte. Mi ha inviato il primo segnale quando mi ha permesso di chiamarla Dama. Sono stata troppo precipitosa a preparare l'attacco di Teg in un modo che non posso fermare? Troppo tardi per i ripensamenti. Lo sapevo quando l'ho lasciato a briglia sciolta. Ma quali altre forze possiamo attrarre?

Odrade aveva registrato il modello di dominanza di Dama. Le parole e i gesti avrebbero probabilmente fatto arretrare la Regina Ragno, inducendola a rannicchiarsi in un angolo d'intesa consapevolezza dei battiti del suo cuore.

Il dramma doveva andare avanti.

Dama stava facendo qualcosa con le mani nel campo verde sopra il tavolo dorato. Si stava concentrando su quel lavoro, ignorando Odrade in un modo che era allo stesso tempo un insulto e un complimento.

Tu non interferirai, strega, poiché non è nel tuo migliore interesse e lo sai. Inoltre non sei abbastanza importante per distrarmi.

Dama pareva agitata.

L'attacco contro Gammu ha avuto successo? Cominciano già ad arrivare i profughi.

Un furibondo sguardo arancione si concentrò su Odrade. – Il vostro pilota ha appena distrutto se stesso e la sua nave piuttosto che sottomettersi alla nostra ispezione. Cos'hai portato?

– Noi stessi.

– C'è un segnale che viene da te!

– Che dice alle mie compagne se sono viva o morta. Lo sapevi già.

– Alcuni dei nostri antenati bruciavano le loro navi prima di un attacco. Nessuna ritirata era possibile.

Odrade parlò con cura squisita, il tono e i tempi regolati dalle risposte di Dama. – Se avrò successo, sarete voi a fornirmi il mezzo di trasporto. Il mio pilota era un cyborg e lo shere non poteva proteggerlo dalle vostre sonde. I suoi ordini erano di uccidersi piuttosto che cadere nelle vostre mani.

– Per fornirci le coordinate del vostro pianeta. – L'arancione si dissolse dagli occhi di Dama, ma era ancora inquieta. – Non pensavo che il tuo popolo ti obbedisse fino a quel punto.

Come fate a tenerli in soggezione senza il vincolo sessuale, strega? La risposta non è forse ovvia? Abbiamo dei poteri segreti.

Attenta, adesso si ammonì Odrade. *Un approccio metodico, attenta alle nuove richieste. Che pensi pure che abbiamo scelto un metodo di risposta e che ci atteniamo strettamente ad esso. Quanto sa di noi? Non sa che perfino la Madre Superiora può essere soltanto un boccone per l'esca, un richiamo per ottenere informazioni vitali? Questo ci rende forse superiori? Se è così, può un addestramento superiore sopraffare una velocità e un numero superiori?*

Odrade non aveva una risposta.

Dama si sedette al tavolo dorato, lasciando Odrade in piedi. C'era una sensazione di annidamento, in quel movimento. Non lasciava spesso quel posto. Quello era il vero centro della sua ragnatela. Tutte le cose di cui pensava di aver bisogno si trovavano qui. Aveva condotto Odrade in quella stanza, poiché sarebbe stato disagevole, per lei, trovarsi altrove. Si sentiva a disagio in altri ambienti, forse si sentiva perfino minacciata. Dama non corteggiava il pericolo. L'aveva fatto una volta, ma questo era stato molto tempo prima, e se l'era lasciato alle spalle, chiuso a chiave da qualche parte. Adesso voleva soltanto starsene seduta là in un bozzolo sicuro e ben organizzato, dove poteva manipolare gli altri.

Odrade trovò in tutte queste considerazioni una benvenuta conferma delle deduzioni del Bene Gesserit. La Sorellanza sapeva come sfruttare quel punto di appoggio.

– Non hai altro da dire? – chiese Dama.

Prendi tempo.

Odrade azzardò una domanda: – Sono estremamente curiosa di sapere perché hai acconsentito a questo incontro.

– Perché sei curiosa?

– Sembra così... così poco in carattere con te.

– Siamo noi a decidere ciò che è in carattere con noi! – Molto permalosa su questo punto.

– Ma cos'abbiamo che v'interessa?

– Pensi che vi troviamo interessanti?

– Forse ci trovate perfino straordinarie, poiché è certamente così che noi vi consideriamo.

Un'espressione compiaciuta si disegnò sul volto di Dama. – Sapevo che sareste rimaste affascinate da noi.

– L'esotico s'interessa all'esotico – dichiarò Odrade.

Ciò fece affiorare un sorriso complice sulle labbra di Dama, il sorriso di qualcuno il cui animale da salotto si sia mostrato intelligente. Si alzò in piedi e andò alla finestra. Chiamando Odrade al suo fianco, Dama le indicò con un gesto una macchia d'alberi al di là dei primi arbusti in fiore, e parlò con quell'accento morbido che era tanto difficile da seguire.

Qualcosa attivò un allarme interiore. Odrade si lasciò cadere nel similflusso, cercandone l'origine. Qualcosa nella stanza, o la Regina Ragno. C'era una mancanza di spontaneità in quell'ambiente che si accordava con molto di ciò che Dama faceva. Dunque, tutto questo era stato concepito per creare un effetto. Attentamente studiato.

È questa davvero la mia Regina Ragno? Oppure ce n'è un'altra di più potente che ci sta osservando?

Odrade esplorò a fondo questo pensiero, sdipanandolo in fretta. Era un processo che forniva più domande che risposte, una stenografia mentale simile a quella dei mentat. Una sorta di pertinenza per ripescare il retroterra latente (ma ordinato). L'ordine in generale era un prodotto dell'attività umana. Il Caos esisteva come materiale grezzo dal quale creare l'ordine. Era quello l'approccio mentat il quale non offriva nessuna verità inalterabile ma uno straordinario punto di appoggio per prendere delle decisioni: un ordinato assemblaggio di dati in un sistema non discontinuo.

Era arrivata ad una Proiezione.

Gozzovigliano nel Caos! Lo preferiscono! Adrenalinadipendenti!

Così Dama era Dama, la Grande Matre Onorata. Per sempre la protettrice, per sempre la superiore.

Non c'è nessuna di più grande e potente che ci osserva. Ma Dama crede che stiamo mercanteggiando. Ci sarebbe da pensare che non l'abbia mai fatto prima. Ed è proprio così.

Dama toccò un punto in apparenza privo di contrassegni sotto la finestra e la parete arretrò, ripiegandosi, rivelando che la finestra era soltanto un'ingegnosa proiezione. Il varco dava accesso a un altro terrazzo lastricato di mattonelle verde-scuro. Si affacciava su piantagioni assai diverse da quelle della proiezione della finestra. Qui il caos era stato conservato: la selva era stata lasciata a se stessa e resa ancora più evidente dai giardini ordinati che si vedevano in distanza. Rovi, alberi caduti folti cespugli. E più oltre, file spaziate in modo regolare di quelli che parevano ortaggi, con raccoglitori automatici che andavano su e giù, lasciandosi alle spalle il terreno nudo.

L'amore per il caos, sul serio!

La Regina Ragno sorrise, e le fece strada fuori, sul balcone. Quando emersero, ancora una volta Odrade fu indotta a fermarsi da ciò che vide. Una decorazione sul parapetto alla sua sinistra. Una figura in formato naturale plasmata con una sostanza quasi eterea, tutti i piani impalpabili come piume e superfici curve.

Quando guardò la figura socchiudendo gli occhi, Odrade si avvide che intendeva rappresentare un essere umano. Maschio o femmina? Sotto certi angoli, maschio, e sotto altri, femmina. I piani e le curve reagivano ai capricci della brezza. Fili sottili, quasi invisibili (che parevano fili shiga) la tenevano sospesa a una tubatura lievemente ricurva ancorata ad un tumulo translucido. Le estremità inferiori della figura quasi toccavano la superficie sassosa della base di sostegno.

Odrade la fissò, affascinata.

Perché mi ricorda il Vuoto *di Sheeana?*

Quando il vento la muoveva, l'intera creazione pareva danzare, ricadendo talvolta in un grazioso passeggiare, poi in una lenta piroetta e in giravolte vorticose con una gamba tesa.

– È chiamato «Il Maestro di Danza» – disse Dama. – Quando soffiano certi venti, scalcia coi piedi fino in alto. L'ho visto correre con la stessa grazia d'un maratoneta. A volte sono soltanto piccoli movimenti, e brutti, con le braccia che si muovono di scatto quasi impugnassero delle armi. Bellissimo e brutto: è sempre la stessa cosa. Credo che l'artista gli abbia dato il nome sbagliato: «Essere Ignoto» sarebbe stato assai meglio.

Bellissimo e brutto: è tutta la stessa cosa. Essere Ignoto.

Quella era un'idea terribile, in qualche modo collegata con la creazione di Sheeana. Odrade avvertì una gelida ondata di paura. – Chi era l'artista?

– Non ne ho nessuna idea. Qualcuna tra quelle che mi hanno preceduto l'ha preso da un pianeta che stavano distruggendo. Perché ti interessa?

È la cosa selvaggia che nessuno può governare. Ma replicò: – Presumo che stiamo cercando entrambe una base per capirci, scovando delle somiglianze fra noi.

Questo provocò uno sguardo arancione furente. – Voi potete cercare di capire noi, ma noi non abbiamo bisogno di capire voi.

– Veniamo entrambe da una società di donne.

– È pericoloso pensare a noi come a una vostra diramazione!

Ma Murbella dimostra che lo siete. Formate in extremis nella Dispersione dalle Ittiointerpreti e dalle Reverende Madri.

Tutta ingenuità e senza ingannare nessuno, Odrade proseguì: – Perché è

pericoloso?

La risata di Dama non trasmise nessuna sensazione di divertimento. Vendicativa.

Odrade avvertì una nuova, improvvisa valutazione di pericolo. Qui era richiesto qualcosa di più d'una sonda-e-revisione Bene Gesserit. Quelle donne erano abituate a uccidere quand'erano infuriate. Un riflesso condizionato. Dama l'aveva detto, quando aveva parlato alla sua aiutante, e aveva appena segnalato che c'erano limiti alla sua tolleranza.

Eppure, a modo suo, sta cercando di mercanteggiare. Sta esibendo le sue meraviglie meccaniche, i suoi poteri, la sua ricchezza. Nessuna offerta di alleanza. Diventate servitrici disponibili, streghe, nostre schiave, e vi perdoneremo molte cose. Per conquistare l'ultimo del Milione di Pianeti. Ancora di più, certo, ma sempre un numero interessante.

Mossa da una nuova cautela, Odrade ristrutturò il suo approccio. Le Reverende Madri cadevano troppo facilmente in un modello adattativo. *Io sono molto diversa da te, naturalmente, ma mi allenterò, pur di raggiungere un accordo.* Non avrebbero accettato niente che suggerisse che non avevano il controllo assoluto. Era una dichiarazione della superiorità di Dama sulle sue sorelle il fatto che permettesse a Odrade una tale ampiezza di manovra.

Ancora una volta Dama parlò in quella sua maniera imperiosa.

Odrade ascoltò. Com'era strano che la Regina Ragno pensasse che una delle cose più attraenti che il Bene Gesserit poteva offrire fosse l'immunità alle nuove malattie.

È stata questa la forma di attacco che le ha ricacciate quaggiù?

La sua sincerità era ingenua. Nessuno di quegli spossanti controlli periodici per verificare se avevi acquisito degli abitanti segreti nelle tue carni. Talvolta non così segreti. Talvolta disgustosamente pericolosi. Ma il Bene Gesserit poteva mettere fine a tutto questo e uscirne ricompensato in maniera adeguata.

Com'era piacevole.

C'era ancora quel tono vendicativo in ogni sua singola parola. Odrade si soffermò su quel pensiero: Vendicativo. Non rifletteva l'esatto sapore. Era qualcosa che si agitava ad un livello più profondo.

Inconsapevolmente gelose di quello che avete perduto quando vi siete staccate da noi!

Quello era un altro modello, ed era diventato stile.

Le Matres Onorate erano ricadute su dei manierismi ripetitivi.

Manierismi che noi abbiamo abbandonato moltissimo tempo fa.

Questo era qualcosa di più d'un rifiuto a riconoscere le origini del Bene Gesserit. Quello era uno sbarazzarsi della spazzatura.

Buttate via i vostri scarti, quando non v'interessano più. E tocca ai sottoposti portar fuori la spazzatura. Lei si occupa maggiormente di ciò che vuole consumare la volta successiva piuttosto che della sporcizia che sta creando nel proprio nido.

La lacuna delle Matres Onorate era più ampia di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Assai più micidiale per se stesse e per tutto ciò che controllavano. E non potevano affrontarlo, perché per loro non esisteva.

Non era mai esistito.

Dama rimaneva un paradosso inafferrabile. Non le entrava neppure in mente l'idea d'una alleanza. Dava l'impressione di avvicinarvisi a piccoli passi di danza, ma soltanto per mettere alla prova il nemico.

Ho avuto ragione, dopotutto, a scatenare Teg.

Logno uscì dalla stanza da lavoro con un vassoio in mano sul quale reggeva due bicchieri affusolati pieni quasi fino all'orlo d'un liquido dorato. Dama ne prese uno, lo annusò, e lo sorseggiò con un'espressione compiaciuta.

Cos'è quel luccichio cattivo negli occhi di Logno?

– Prova un po' di questo vino – disse Dama, facendo un gesto verso Odrade. – Viene da un pianeta che, ne sono sicura, non hai mai sentito nominare, ma dove abbiamo concentrato gli elementi richiesti per produrre l'uva dorata perfetta per il vino dorato perfetto.

Odrade rimase colpita da questa lunga associazione degli umani con la loro antica e preziosa bevanda. Il Dio Bacco. Bacche fermentate sugli arbusti e nei contenitori tribali.

– Non è avvelenato – aggiunse Dama quando Odrade esitò. – Te lo assicuro. Uccidiamo quando serve ai nostri scopi, ma non siamo così grossolane. Riserviamo la nostra micidialità più plateale per la massa. Non ti ho scambiata per un'appartenente alle masse.

Dama ridacchiò alla propria arguzia. Quell'elaborata amichevolezza era sguaiata.

Odrade prese il bicchiere che le veniva offerto e lo sorseggiò.

– È una cosa che qualcuno ha concepito per compiacerci – disse ancora Dama tenendo la sua attenzione fissa su Odrade.

Quel sorso fu sufficiente. I sensi di Odrade individuarono una sostanza estranea, e impiegò parecchi battiti di cuore per identificarne lo scopo.

Per annullare lo shere che mi protegge dalle loro sonde.

Aggiustò il suo metabolismo per rendere innocua la sostanza, poi rivelò ad alta voce ciò che aveva fatto.

Dama fissò Logno con furore: – Così è per questo che nessuna di queste cose funziona su queste streghe! E tu non l'hai mai sospettato! – La sua rabbia era quasi una forza fisica contro la sventurata aiutante.

– È uno dei sistemi immunitari con i quali combattiamo le malattie – aggiunse Odrade.

Dama scagliò il proprio bicchiere contro le piastrelle del pavimento. Impiegò un po' di tempo per recuperare la propria compostezza. Logno arretrò lentamente reggendo il vassoio quasi come uno scudo.

Dunque, Dama ha fatto qualcosa di più che insinuarsi al potere. Le sue sorelle la considerano micidiale. E così devo considerarla io.

– Qualcuno pagherà per tutti questi sforzi sprecati – ribadì Dama. Il suo sorriso non era piacevole.

Qualcuno.

Qualcuno aveva preparato il vino. Qualcuno aveva creato quella figura danzante. Qualcuno pagherà. L'identità non era mai importante. Soltanto il piacere o il bisogno d'una rappresaglia. Il servilismo.

– Non interrompere i miei pensieri – disse ancora Dama. Andò al parapetto e lanciò un'occhiata al suo Essere Ignoto, era ovvio che stava ricomponendo il suo atteggiamento da mercanteggiatrice.

Odrade rivolse la sua attenzione a Logno. Cos'era quella continua vigilanza, quell'attenzione così prontamente fissata su Dama? Non era più una semplice paura. D'un tratto Logno appariva supremamente pericolosa.

Veleno!

Odrade lo seppe con la stessa certezza come se l'aiutante avesse urlato la parola.

Non sono il bersaglio di Logno. Non ancora. Lei ha colto quest'occasione per impadronirsi del potere.

Non c'era bisogno di guardare Dama. L'istante della morte della Regina Ragno divenne visibile sul volto di Logno. Girandosi, Odrade ne ebbe conferma. Dama giaceva accartocciata contro l'Essere Ignoto.

– *Mi* chiamerai Grande Matre Onorata – disse Logno. – E imparerai a ringraziarmi per avertelo concesso. Lei – indicando il mucchio rosso all'angolo della terrazza – intendeva tradirti e sterminare il tuo popolo. Io ho altri piani. Non sono disposta a distruggere un'arma utile nel momento del nostro più grande bisogno.

La battaglia. C'è sempre da qualche parte un desiderio di spazi liberi che la motivano.

Il Bashar Teg

Murbella seguì la lotta per Junction con un distacco che non rifletteva i suoi sentimenti. Si trovava nel centro di comando della sua non-nave insieme ad una congrega di Censori, l' attenzione fissa sulle proiezioni ritrasmesse dai vienocchi sul suolo del pianeta.

C'erano battaglie in corso tutt'intorno a Junction. Lampi di luce sul lato notturno, eruzioni grige su quello diurno. Uno scontro di maggiori proporzioni diretto da Teg si accentrava intorno alla «Cittadella», un gigantesco tumulo in stile Gilda, con una nuova torre sulla cerchia periferica. Malgrado le trasmissioni del segnale vitale di Odrade fossero cessate all'improvviso, i suoi primi rapporti confermavano che la Grande Matre Onorata si trovava là.

L'obbligo di osservare da una certa distanza contribuiva a dare a Murbella la necessaria sensazione di Distacco, ma avvertiva ugualmente l'eccitazione.

Momenti interessanti!

La nave conteneva un carico prezioso. I molti milioni di Reverende Madri di Lampadas venivano condivise e preparate alla Dispersione in un appartamento di solito riservato alla Madre Superiora. La sorella selvatica con il suo carico di ricordi dominava qualunque altra loro priorità.

Un Uovo d'Oro, non c'è dubbio!

Murbella pensava alle vite che venivano messe a repentaglio in quell'appartamento. Si preparavano al peggio. Non mancavano le volontarie, e la minaccia costituita dal conflitto su Junction minimizzava il bisogno del veleno di spezie per accendere le condivisioni, riducendo così il pericolo. Tutti a bordo di quella nave potevano avvertire il «tutto-o-niente» nella mossa azzardata di Odrade. Era stata riconosciuta l'imminente minaccia di morte. La condivisione era necessaria!

La trasformazione d'una Reverenda Madre in una serie dricordi fatti circolare tra le sorelle a un costo pericoloso per lei non aveva più un' aura di mistero, ma Murbella provava ancora sgomento al pensiero di quella responsabilità. Il coraggio di Rebecca... e di Lucilla! Esigevano ammirazione.

Milioni di vite sotto forma di ricordi! Tutte concentrate in ciò che la Sorellanza chiamava la Extremis Progressiva, due per due poi quattro per quattro e sedici per sedici, fino a quando ciascuna le conteneva tutte e

ciascun sopravvissuto poteva conservare quel prezioso accumulo.

Quello che stavano facendo nell'appartamento della Madre Superiora aveva un po' di quel sapore. Quel brulicante contenuto non terrorizzava più Murbella, ma non era ancora qualcosa di consueto, per lei. Anche se le parole di Odrade la confortavano.

Una volta che ti sei completamente adattata al fascino degli Altri Ricordi, ogni altra cosa ricade in una prospettiva che ti è totalmente familiare, come se tu l'avessi sempre conosciuta.

Murbella riconobbe che Teg era disposto a morire in difesa di quella consapevolezza multipla che era la Sorellanza del Bene Gesserit.

Posso io esser da meno?

Teg, non più un completo enigma, rimaneva pur sempre oggetto di rispetto. L'Odrade dentro di lei semplificò la cosa con i ricordi delle sue imprese. Poi: *Mi chiedo come me la sto cavando là sotto. Chiedilo?*

Il capo delle comunicazioni riferì: – Nessuna notizia. Ma le sue trasmissioni potrebbero essere state bloccate dallo schermo d'energia.

Sapevano chi in realtà aveva fatto la domanda. Lo si leggeva nei loro volti.

Ha Odrade.

Murbella tornò a concentrare la propria attenzione sulla battaglia intorno alla Cittadella.

Murbella fu sorpresa dalle sue proprie reazioni. Ogni cosa era colorata da un disgusto storico davanti alla ripetizione dell'insensatezza della guerra, ma c'era sempre quello spirito esuberante che gozzovigliava nelle nuove capacità Bene Gesserit appena acquisite.

Osservò che le forze delle Bene Gesserit, là sotto, avevano delle buone armi, e i tamponi assorbi-calore di Teg ne stavano avvertendo i colpi, ma proprio mentre guardava il perimetro difensivo crollò. Riuscì a sentire un ululato quando un grosso disgregatore disegnato da Idaho s'infilò ballonzolando lungo un passaggio fra alti alberi, abbattendo difensori a destra e a sinistra.

Gli Altri Ricordi le fornirono un curioso paragone: era come un circo equestre. Le navi atterravano vomitando il loro carico umano.

«Nella pista dell'anello centrale! La Regina Ragno! Numeri mai visti prima d'ora da occhio umano! La personalità di Odrade produsse una sensazione divertita. *Che te ne pare come intimità della Sorellanza?*

Tu sei morta lì sotto, Dar! Devi esserlo. La Regina Ragno avrà dato la colpa a te, e si sarà imbestialita.

Vide che gli alberi proiettavano le lunghe ombre del pomeriggio attraverso la linea di attacco di Teg, invitando a prender riparo. Teg ordinò ai suoi di aggirarli. Di ignorare i percorsi invitanti. Cercate degli approcci difficili, e usate quelli!

La Cittadella giaceva in mezzo a un immenso giardino botanico. Strani alberi, e arbusti ancora più strani, mescolati a piante assai più banali, tutti sparpagliati all'intorno come se fossero stati sparsi da un bambino danzante.

Murbella trovò attraente quella metafora del circo. Dava prospettiva a ciò di cui era testimone.

Laggiù, animali danzanti, difensori della Regina Ragno, tutti ligi agli ordini! È nel primo anello, l'avvenimento principale, supervisionato dal nostro Maestro di Pista, Miles Teg! La sua gente fa cose misteriose. È qui il talento!

Tutto questo aveva alcuni tipici aspetti d'una battaglia messa in scena in un circo romano. Murbella capiva l'allusione. Arricchiva le sue osservazioni.

Torri da combattimento gremite di soldati rivestiti di armatura si avvicinano. Si scontrano. Le fiamme solcano il cielo. I cadaveri precipitano giù.

Ma quelli erano veri corpi, veri dolori, vere morti. La sensibilità del Bene Gesserit la costringeva a rincrescersi per quello spreco.

È questo che è accaduto ai miei genitori intrappolati in quel rastrellamento.

Le metafore dagli Altri Ricordi svanirono. E vide allora Junction nel modo in cui, lo sapeva, doveva vederlo Teg. Una sanguinaria, familiare violenza nei suoi ricordi, eppure nuova. Vide avanzare gli attaccanti, li sentì.

La voce di una donna palesemente scossa: – Quell'arbusto mi ha urlato!

Un'altra voce, maschile: – Non c'è modo di sapere dove alcune di queste piante hanno avuto origine. Quella roba appiccicosa ti brucia la pelle.

Murbella sentì i rumori dell'azione sul lato opposto della Cittadella, ma intorno alla posizione di Teg tutto era diventato stranamente tranquillo. Vide le truppe correre in mezzo alle ombre, serrando la stretta intorno alla torre. C'era Teg sulle spalle di Streggi. Teg impiegò un attimo a sollevare lo sguardo sulla facciata che gli si parava davanti a circa mezzo clic di distanza. Scelse una proiezione che guardava dove lui guardava. Là, c'erano dei movimenti dietro le finestre.

Dov'erano quelle misteriose armi da ultima trincea che le Matres Onorate avrebbero dovuto possedere?

Cosa farà adesso?

Teg aveva perduto il suo baccello di comando, colpito da un raggio laser fuori dell'area principale dello scontro. Il baccello giaceva rovesciato sul fianco dietro di lui, e lui sedeva cavalcioni sulle spalle di Streggi in una macchia di arbusti che gli facevano da schermo, qualcuno ancora fumante. Aveva perso, col baccello, il suo quadro delle comunicazioni, ma gli era rimasto il ferro da cavallo argenteo per i collegamenti, anche se era menomato, senza gli amplificatori del baccello. Degli specialisti delle comunicazioni erano rannicchiati nelle sue vicinanze, innervositi perché avevano perso il contatto diretto con l'azione.

La battaglia al di là dell'edificio divenne più rumorosa. Sentì il nitrito dei cavalli, il sibilo intenso dei bruciatori e il ronzio più sordo dei grossi cannoni laser mischiato agli zip-zip metallici delle armi portatili. Da qualche parte alla sua sinistra udì un trum-trum nel quale riconobbe dell'armamento pesante in difficoltà. Era accompagnato da un suono raschiante, l'agonia del metallo. *Quello* aveva avuto danneggiati i sistemi energetici. Si stava trascinando sul terreno, probabilmente facendo scempio dei giardini. Haker, l'aiutante personale di Teg, arrivò di corsa, piegato in due, lungo il sentiero dietro il Bashar.

Streggi lo notò per prima, e si voltò senza preavviso, costringendo Teg a guardare l'uomo. Haker, scuro e muscoloso, dalle folte sopracciglia (adesso inzuppate di sudore) si arrestò direttamente davanti a Teg e parlò ancora prima di riprendere del tutto il fiato.

– Abbiamo imbottigliato anche l'ultima sacca di resistenza, Bashar.

Haker aveva alzato la voce per vincere il fragore della battaglia e d'un emettitore rauco e ronzante sopra la sua spalla sinistra che trasmetteva delle rapide conversazioni... in quei toni mozzati c'era l'urgenza dettata dai combattimenti.

– Il perimetro più lontano? – volle sapere Teg.

– Ripulito entro la prossima mezz'ora, non di più. Dovresti andartene da qui, Bashar. La Madre Superiora mi ha ammonito di tenerti lontano dai pericoli inutili.

Teg indicò con un gesto il suo baccello inutilizzato. – Perché non ho un rincalzo per le comunicazioni?

– Un grosso laser ha centrato tutti e due i rincalzi con la stessa sventagliata, mentre stavano arrivando.

– Erano insieme?

Haker percepì la collera. – Signore, erano...

– Nessun equipaggiamento importante va spedito tutto insieme. Voglio sapere chi ha disobbedito agli ordini. – Quella voce calma a causa dell'immaturità delle corde vocali era piùcarica di minaccia di un urlo.

– Sì, Bashar. – Rigidamente obbediente, e nessun segno da parte di Haker che l'errore era stato commesso da lui.

– Quanto tempo, prima che arrivino i rimpiazzi?

– Cinque minuti.

– Fai venire qui il mio baccello di riserva il più rapidamente possibile. – Teg toccò il collo di Streggi con un ginocchio.

Haker parlò prima che Teg potesse voltarsi. – Bashar, hanno colpito anche quello di riserva. Ne ho ordinato un altro.

Teg represse un sospiro. Queste cose accadevano durante una battaglia, ma non gli piaceva dipendere da sistemi di comunicazione tanto primitivi. – Ci sistemeremo qui, fai mandare altri emettitori. – Quelli, per lo meno, avevano una certa portata.

Haker guardò il verde intorno a loro. – Qui?

– Non mi piace l'aspetto di quegli edifici davanti a noi. Quella torre domina quest'area. E devono avere degli accessi sotterranei. Io...

– Non c'è niente sul...

– La disposizione della zona, che ho nei miei ricordi, non comprende quella torre. Fai venire qui dei sonici per controllare il terreno. Voglio che il nostro piano venga aggiornato al minuto con informazioni sicure.

L'emettitore di Haker si animò d'una voce che esigeva la priorità: – Bashar! È disponibile il Bashar?

Streggi spostò Teg vicino ad Haker ancora prima che le venisse detto di farlo. Teg afferrò l'emettitore, sibilando il suo codice di riconoscimento nel medesimo istante.

– Bashar, allo Spiazzo è successo un macello. Circa cento di loro hanno tentato di levarsi in volo e sono finiti contro il nostro schermo. Nessun sopravvissuto.

– Nessun segno della Madre Superiora o della Regina Ragno?

– Negativo. Non possiamo dirlo. Voglio dire, è un vero macello. Devo videare una panoramica?

– Fammi avere un Dispaccio. E continuate a cercare Odrade!

– Ti dico che non è sopravvissuto nessuno, Bashar. – Vi fu un clic e un sordo ronzio, poi un'altra voce: – Dispaccio.

Teg tirò fuori il decodificatore d'impronta vocale da sotto il mento e abbaiò rapidamente gli ordini: – Spedite una nave-martello sopra la Cittadella. Centrate la scena dello Spiazzo d'Atterraggio e ritrasmettete gli altri disastri sul relé aperto. Su tutte le bande. Accertatevi che possano vederli. Annunciate che non ci sono stati sopravvissuti sullo Spiazzo.

Il doppio clic del *ricevuto-confermato* interruppe il collegamento. Haker chiese: – Pensi davvero di poterle terrorizzare?

– Educarle. – Ripeté le parole di commiato di Odrade: – La loro educazione è stata tristemente trascurata.

Cos'era successo a Odrade? Si sentiva sicuro che doveva esser morta, forse era stata la prima vittima. Lei se lo era aspettato. Morta ma non perduta, se Murbella fosse riuscita a trattenere la sua impetuosità.

In quel momento Odrade vedeva direttamente Teg dalla torre. Logno aveva azzittito la sua trasmissione dei segni-di-vita con uno schermo a contrasto di segnale e l'aveva condotta alla torre poco dopo l'arrivo dei primi profughi da Gammu. Nessuno aveva messo in discussione la supremazia di Logno. Una Grande Matre Onorata morta e una viva potevano essere soltanto una cosa familiare.

Aspettandosi di venir uccisa in qualunque momento, Odrade stava ancora raccogliendo dati mentre saliva in un tubo antigravità insieme ad alcune guardie. Il tubo era un manufatto proveniente dalla Dispersione, un pistone trasparente in un cilindro trasparente. C'erano poche pareti ad ostruire la vista sui piani che superarono. Per la maggior parte si trattava di aree di soggiorno e di hardware di tipo conosciuto che Odrade suppose avesse uno scopo militare. Più in alto salivano, più aumentavano i segni del lusso e delle comodità, il tutto immerso in un ovattato silenzio.

Il potere cresce fisicamente oltre che psicologicamente.

Qui erano in cima. Una sezione del tubo-cilindro ruotò verso l'esterno e una guardia la spinse bruscamente su un pavimento coperto da un folto tappeto.

La stanza da lavoro che la Dama mi ha fatto vedere laggiù era un'altra parte della messa in scena..

Odrade riconobbe la segretezza. L'equipaggiamento e i mobili che si trovavano qui sarebbero stati quasi irriconoscibili se non fosse stato per le informazioni di Murbella. Così gli altri centri d'azione erano soltanto per la messa in scena: i villaggi Potemkin costruiti ad uso della Reverenda Madre.

Logno ha mentito sulle intenzioni di Dama. Io avrei dovuto andarmene

illesa... senza portare con me nessuna informazione utile.

Quali altre bugie le erano state fatte sfilare davanti?

Logno e tutte le altre guardie, salvo una, andarono ad una consolle sulla destra di Odrade. Ruotando su un piede, Odrade si guardò intorno. Quello era il vero centro. Lo studiò con cura. Un luogo strano. Aveva un'atmosfera da impianto igienico, trattato con sostanze chimiche per pulirlo. Nessun contaminante batterico o virale. Nessun germe estraneo nel sangue. Tutto *disinfestato* come una vetrina di vivande costose e rare. E Dama aveva mostrato interesse per l'immunità alle malattie delle Bene Gesserit. Era in corso una guerra batteriologica nella Dispersione?

C'è una sola cosa che vogliono da noi!

E anche una sola Reverenda Madre sopravvissuta sarebbe bastata a soddisfarle, se fossero riuscite a strapparle l'informazione.

Un intero quadro del Bene Gesserit avrebbe dovuto esaminare i fili di quella ragnatela, per vedere dove conducevano.

Se vinciamo.

La consolle operativa sulla quale Logno concentrava la propria attenzione era più piccola di quelle predisposte per la messinscena. Manipolazione a mezzo d'un campo digitale. Il cappuccio su un basso tavolino lì accanto era più piccolo e trasparente e rivelava il groviglio di sonde simile a una medusa.

Filo shiga di sicuro.

Il cappuccio mostrava un'affinità con le sonde-T della Dispersione che Teg e altri avevano descritto. Queste donne possedevano altre meraviglie tecnologiche. Dovevano possederle.

Dietro a Logno c'era una parete luccicante, alla sua sinistra delle finestre si aprivano su un balcone, era visibile là fuori un panorama di Junction che si stendeva molto lontano, con un movimento di truppe e di mezzi corazzati. In distanza, Odrade riconobbe Teg, una figura sulle spalle di un adulto, ma non diede nessun segno di aver visto alcunché d'insolito. Continuò il suo lento e misurato studio. Una porta su un passaggio su un altro tubo antigravità in parte visibile in una sezione separata, alla sua immediata sinistra. Qui il pavimento era coperto da altre piastrelle verdi. In quel luogo avevano una funzione diversa.

Un'improvvisa esplosione di rumori eruppe da dietro la parete: Odrade ne identificò alcuni. Gli stivali dei soldati producevano un suono ben distinto sulle piastrelle. Un frusciare di tessuti esotici. Delle voci. Odrade distinse gli accenti delle Matres Onorate che rispondevano le une alle

domande delle altre con toni di voci sbigottiti.

Stiamo vincendo!

C'era da aspettarsi lo shock, quando l'invincibile veniva trascinato nella polvere. Studiò Logno. Ci sarebbe stato un tuffo nella disperazione?

Se è così, io potrei sopravvivere.

Il ruolo di Murbella poteva venir cambiato. Be'... la cosa poteva aspettare. Le sorelle erano state istruite sul da farsi in caso di vittoria. Né loro né nessun altro delle forze di attacco doveva mettere le mani addosso alle Matres Onorate a scopo erotico o altro. Duncan aveva preparato gli uomini, facendo loro conoscere in pieno i pericoli della trappola del sesso.

Non rischiate nessun vincolo. Non sollevate nuovi antagonismi.

Adesso la nuova Regina Ragno si rivelava ancora più strana di quanto Odrade avesse sospettato. Logno lasciò la sua consolle e si portò a un passo da Odrade.

– Hai vinto questa battaglia. Siamo tue prigioniere.

Nessun arancione nei suoi occhi. Odrade fece girare lo sguardo sulle donne che erano state le sue guardie. Espressioni vacue, occhi limpidi. Era così che mostravano la disperazione? C'era qualcosa che non quadrava. Logno e le altre non rivelavano nessuna delle reazioni emotive che ci sarebbe stato da attendersi.

Tutto sotto controllo.

Gli avvenimenti delle ultime ore avrebbero dovuto creare una crisi emotiva. Logno non ne dette alcun segno. Non una sola contrazione che rivelasse un nervo o un muscolo sotto tensione. Forse una casuale preoccupazione... e questo era tutto.

Una maschera Bene Gesserit!

Doveva essere inconscio, qualcosa di automatico attivato dalla sconfitta. Così, in realtà, non accettavano la sconfitta.

Siamo ancora là con loro. Latenti... ma siamo la. Non c'è da stupirsi che Murbella stesse quasi per morire. Si è trovata ad affrontare il proprio passato genetico come una suprema proibizione.

– I miei compagni – disse Odrade. – Le tre donne che sono venute con me. *Dove si trovano?*

– Morte. – La voce di Logno era morta come le sue parole.

Odrade soppresse una fitta di dolore per Suipol. Tam e Dortujla avevano avuto una vita lunga e utile, ma Suipol... morta, e non aveva mai condiviso.

Un'altra di quelle brave... perduta! Non è un'amara lezione?

– Identificherò le responsabili, se desideri la vendetta disse Logno.

Lezione numero due.

– La vendetta è per i bambini e per i ritardati emotivi.

Un piccolo ritorno all'arancione negli occhi di Logno.

Odrade si ricordò che le illusioni umane prendevano molte forme. Conscia che la Dispersione avrebbe prodotto l'inaspettato, aveva armato se stessa di conseguenza con un distacco protettivo che le avrebbe consentito uno spazio per valutare nuovi luoghi, nuove cose e nuova gente. Aveva saputo che sarebbe stata costretta ad assegnare molte cose a categorie diverse per proprio tornaconto o per sviare delle minacce. Prese l'atteggiamento di Logno come una minaccia.

– Non sembri turbata, Grande Matre Onorata.

– Altre mi vendicheranno. – Padrona di sé, nessuna inflessione nella voce.

Le parole erano ancora più strane del suo comportamento. Teneva tutto sotto quell'impenetrabile copertura, qualche frammento adesso rivelato dai guizzanti movimenti suscitati dall'osservazione di Odrade. Cose profonde e intense, ma sepolte. Era tutto là dentro, mascherato alla maniera con cui una Reverenda Madre l'avrebbe mascherato. Logno pareva non aver nessun potere, eppure parlava come se niente di essenziale fosse cambiato.

– Sono tua prigioniera, ma questo non fa nessuna differenza.

Era davvero impotente? No! Ma era questa l'impressione che desiderava trasmettere e tutte le altre Matres Onorate lì intorno riflettevano quella reazione.

Ci vedi? Impotenti, salvo per la fedeltà delle nostre Sorelle e dei seguaci che loro hanno vincolato a noi.

Le Matres Onorate avevano tanta fiducia nelle loro legioni vendicatrici. Era possibile soltanto se mai prima di allora avevano subìto una sconfitta come quella. Eppure, qualcuno le aveva ricacciate indietro nel Vecchio Impero. In mezzo al Milione di Pianeti.

Teg trovò Odrade e le sue prigioniere mentre cercava un posto da cui valutare la sua vittoria. La battaglia richiedeva sempre una post-analisi, specialmente da parte del comandante mentat. Era un test comparativo che quella battaglia richiedeva da lui più d'ogni altra nella sua esperienza. Quel conflitto non sarebbe stato affidato alla memoria fino a quando non fosse stato valutato e scomposto quanto più possibile fra tutti quelli che dipendevano da lui.

Era il suo modello invariabile, e non gl'importava ciò che rivelava su di

lui. Se si spezzava quell'anello d'interessi intrecciati, ci si doveva preparare alla sconfitta.

Ho bisogno d'un posto tranquillo per riunire i fili di questa battaglia a farne un sommario preliminare.

Secondo le sue valutazioni, uno dei problemi difficili della battaglia era quello di condurla in un modo che non liberasse il selvaggio che era nell'uomo. Un detto Bene Gesserit. La battaglia doveva venir condotta per far emergere il meglio da quelli che erano sopravvissuti. Estremamente difficile e a volte del tutto impossibile. Più il soldato si trovava lontano dalla carneficina, più era difficile farlo. Era una delle ragioni per cui Teg cercava sempre di portarsi sulla scena della battaglia, esaminandola di persona. Se non si vedeva con i propri occhi il dolore, si poteva facilmente causare un dolore ancora più grande senza pensarci due volte. Quello era il modus operandi delle Matres Onorate. Ma i loro dolori erano venuti al pettine. Che conclusioni ne avrebbero tratto?

Quella domanda gli aleggiava nella mente, quando lui e i suoi aiutanti emersero dal tubo antigravità e videro Odrade davanti a un gruppo di Matres Onorate.

– Ecco il nostro comandante, il bashar Miles Teg – disse Odrade con un gesto.

Le Matres Onorate fissarono Teg.

Un bambino sulle spalle d'un adulto? Questo il loro comandante?

– Ghola – borbottò Logno.

Odrade parlò ad Haker: – Porta queste prigioniere da qualche parte dove possano star comode.

Haker non si mosse fino a quando Teg non annuì, poi fece un gesto di cortesia alle prigioniere, invitandole a precederlo sull'area piastrellata alla loro sinistra. Il dominio esercitato da Teg non andò perduto per le Matres Onorate. Lo fissarono furenti mentre obbedivano all'invito di Haker.

Uomini che ingiungevano qualcosa a delle donne?

Con Odrade al suo fianco, Teg toccò il collo di Streggi con un ginocchio e uscirono fuori sulla terrazza. La scena aveva qualcosa di strano che Teg impiegò un attimo a identificare. Aveva visto molte scene di battaglia da punti panoramici, molto spesso da un ornitottero esplorativo. Quella terrazza era fissa nello spazio e gli dava una sensazione d'immediatezza. Erano all'incirca un centinaio di metri sopra i giardini botanici dove buona parte dei combattimenti più feroci avevano avuto luogo. Molti corpi giacevano sparpagliati, pronti per la rimozione finale: bambole buttate via

da bambini in partenza. Riconobbe le uniformi di alcune delle sue truppe e avvertì una fitta di dolore.

Avrei potuto far qualcosa per impedire questo?

Aveva provato molte volte quel sentimento, che avevano chiamato «il Senso di Colpa del Comando». Ma quella scena era diversa, non soltanto per quella unicità che si ritrovava in qualunque battaglia ma per il modo in cui lo irritava. Decise che era in parte dovuto al paesaggio, un posto più adatto alle feste in giardino che adesso si trovava lacerato da un antico schema di violenza.

I piccoli animali e gli uccelli stavano tornando, nervosi e furtivi dopo gli sconvolgimenti causati da tutte quelle intrusioni umane. Piccole creature pelose dalle lunghe code annusavano i caduti e si arrampicavano in fretta in cima agli alberi vicini senza nessun motivo apparente. Uccelli variopinti sbirciavano da dietro lo schermo del fogliame oppure svolazzavano sulla scena: linee di pigmentazione confusa che diventavano camuffamento quando si eclissavano all'improvviso sotto le foglie. Accenti piumati a quella scena, che cercavano di ripristinare quella non-tranquillità che gli osservatori umani scambiavano per pace in ambienti come quello. Teg sapeva che non era così. Nei suoi giorni pre-ghola era cresciuto in mezzo alla selva: vita di fattoria, sì, ma gli animali selvatici erano appena più oltre dei campi coltivati. Non era tranquillo, là fuori.

Con quell'osservazione riconobbe cos'era che aveva tirato la manica della sua consapevolezza: considerando il fatto che avevano assaltato un luogo ben munito e difeso, occupato da difensori pesantemente armati, il numero delle vittime là sotto era estremamente piccolo. Da quando era entrato nella Cittadella non aveva visto niente che gli spiegasse il fatto. Erano forse stati colti di sorpresa? Le loro perdite nello spazio erano una cosa: la capacità di *vedere* le navi dei difensori gli aveva procurato un vantaggio devastante. Ma quel complesso disponeva di posizioni predisposte nelle quali i difensori avrebbero potuto trincerarsi e rendere l'assalto ben più gravoso. Il crollo della resistenza delle Matres Onorate era stato improvviso e restava inspiegabile.

Mi sbagliavo a pensare che reagissero vedendo concretamente i loro disastri davanti agli occhi.

Gettò un'occhiata a Odrade: – La Grande Matre Onorata è là dentro... Ha dato lei l'ordine di cessare ogni difesa?

– È quello che suppongo.

Una risposta cauta, tipica del Bene Gesserit. Anche lei stava

sottoponendo quella scena ad un'attenta osservazione.

La sua supposizione era una spiegazione ragionevole della repentinità con la quale i difensori avevano gettato le armi a terra.

Perché mai avrebbero dovuto farlo? Per impedire altro spargimento di sangue?

Vista l'impassibilità che le Matres Onorate erano solite esibire, era assai improbabile. La decisione era stata presa per motivi che, non sapendo spiegarli, l'assalivano.

Una trappola?

Adesso che ci rifletteva, c'erano altre strane cose circa quella scena di battaglia. Nessuna delle solite invocazioni da parte dei feriti, nessun correre intorno con grida per chiedere barelle e medici. Poteva vedere dei Suk che si muovevano tra i corpi, quello per lo meno gli era familiare... ma ogni figura da essi esaminata veniva lasciata là dov'era caduta.

Tutti morti. Nessun ferito.

Provò una paura attanagliante. Non era una delle improvvise paure durante una battaglia che Teg aveva imparato ad interpretarla: lì c'era qualcosa di profondamente sbagliato. I rumori, le cose alla portata della sua vista, gli odori... tutto assunse una nuova intensità. Si sentì in preda a una sensibilità sovracuta, un animale da preda nella giungla, che conosceva il suo terreno ma era ben conscio d'un'intrusione che doveva venir subito identificata, se non voleva diventare il cacciato invece che il cacciatore. Registrò i suoi dintorni a un diverso livello di consapevolezza, leggendo anche se stesso, cercando quegli schemi che avevano ridestato in lui quella reazione. Streggi tremò sotto di lui. Dunque anche lei percepiva il suo sconforto.

– C'è qualcosa di molto sbagliato, qui – si fece sentire Odrade.

Teg protese una mano verso di lei, imponendo silenzio. Perfino dentro quella torre, circondata da truppe vittoriose, si sentiva esposto ad una minaccia che i suoi sensi urlanti non riuscivano a rivelare.

Pericolo!

Ne era sicuro. L'ignoto lo frustrava. Era necessaria ogni singola briciola del suo addestramento per impedirgli di cadere in una «fuga» nervosa...

Segnalò a Streggi di girarsi, con la pressione delle ginocchia, e abbaiò un ordine a un aiutante in attesa sulla soglia della terrazza. L'aiutante ascoltò in silenzio, poi si precipitò fuori per obbedire. Dovevano aver subito i dati sul numero delle vittime. Quanti i feriti rispetto ai morti. I rapporti sulle armi catturate. Urgente!

Quando tornò ad esaminare la scena, colse un'altra cosa inquietante: una stranezza fondamentale che il suo sguardo stava cercando di riferirgli. C'era pochissimo sangue su quelle figure cadute che indossavano la divisa del Bene Gesserit. Ci si sarebbe aspettati delle vittime in una battaglia che esibissero quella suprema controprova che accomunava l'umanità tutta: dei rivoli rossi rapidamente oscurantisi al contatto con l'aria, lasciando comunque il loro marchio indelebile nei ricordi di coloro che lo vedevano. La mancanza d'una carneficina sanguinolenta era un'incognita e, in guerra, le incognite avevano una storia, che le indicava come apportatrici di estremo pericolo.

Teg parlò sommessamente a Odrade: – Hanno un'arma che non abbiamo scoperto.

Non essere veloce nel rivelare il giudizio. Il giudizio nascosto è spesso più potente. Può guidare le reazioni i cui effetti sono avvertiti soltanto quand'è troppo tardi per deviarli.

Consiglio del Bene Gesserit
alle Postulanti.

Sheeana percepiva l'odore dei vermi a distanza: sfumature di cinnamomo caratteristiche del melange frammiste ad un sentore amaro di selce e zolfo, l'inferno racchiuso fra quelle sponde di cristallo dei grandi divoratori di sabbia rakiani. Ma lei riusciva a percepire questi minuscoli discendenti soltanto perché esistevano là fuori in numero così alto...

Sono così piccoli.

Oggi aveva fatto molto caldo all'Osservatorio del Deserto. E adesso, sul tardo pomeriggio, dava il benvenuto all'interno della costruzione artificialmente rinfrescato. C'era un accettabile adattamento della temperatura nei suoi vecchi alloggi, anche se la finestra che si affacciava ad occidente era stata lasciata aperta. Sheeana andò a quella finestra e guardò fuori, verso le sabbie abbacinanti.

Il ricordo le disse come sarebbe stato lo spettacolo stanotte: la luce delle stelle vivida nell'aria asciutta, una sottile luminosità sulle onde di sabbia che si estendevano fino all'orizzonte curvo e scuro. Ricordò le lune di Rakis e ne sentì la mancanza. Le stelle da sole non soddisfacevano la sua eredità fremen. Aveva considerato quel luogo come un romitorio, un luogo e un momento per pensare a ciò che stava accadendo alla sua Sorellanza.

I serbatoi axlotl, i cyborg e adesso questo.

Il piano di Odrade non aveva più misteri per lei da quando avevano condiviso. Una mossa azzardata. E se avesse avuto successo?

Forse lo sapremo domani e poi, cosa diventeremo?

Ammetteva che l'Osservatorio del Deserto era un magnete, era qualcosa di più di un luogo dove riflettere sulle conseguenze. Quest'oggi aveva camminato in mezzo al calore rovente del sole, dimostrando a se stessa che poteva ancora chiamare i vermi con la sua danza, emozioni espresse come azioni.

La Danza della Propiziazione. Il mio linguaggio dei vermi.

Si era messa a piroettare sopra una duna come un derviscio, fino a quando la fame non aveva infranto la sua trance mnemonica. E dei piccoli vermi erano disseminati tutt'intorno con le bocche spalancate, attenti, il ricordo delle fiamme all'interno dei loro denti di cristallo.

Ma perché così piccoli?

Le parole dei ricercatori lo spiegavano, ma non erano soddisfacenti: *È dovuto all'umidità.*

Sheeana ricordava il gigantesco Shai-hulud di Dune, il «Vecchio del Deserto», grande abbastanza da inghiottire le fabbriche della spezia, con la superficie degli anelli dura come il plastacciaio. Padroni del loro regno, Dio e Diavolo nella sabbia. Avvertì quel potenziale mentre spiava con lo sguardo il panorama visibile dalla sua finestra.

Perché mai il Tiranno ha scelto un'esistenza simbiotica con un verme?

Quei minuscoli vermi portavano forse in sé il suo sogno infinito?

Le trote della sabbia abitavano quel deserto. Se le avesse accettate come una nuova pelle, avrebbe potuto seguire il sentiero del Tiranno?

La metamorfosi. Il Dio Diviso.

Conosceva l'attrattiva.

Oso farlo?

I ricordi dei suoi ultimi momenti d'ignoranza le tornarono alla memoria... aveva avuto appena otto anni allora, il mese di Igat su Dune.

Non Rakis: Dune come lo hanno chiamato i miei antenati.

Non le era difficile ricordarsi com'era stata: una bambina sparuta, dalla pelle scura, i capelli bruni striati. Cacciatrice di melange (siccome quello era un compito affidato ai bambini) correva nell'aperto deserto insieme ai compagni d'infanzia. Quanto le era caro tutto questo, nei suoi ricordi!

Ma i ricordi avevano il loro lato più buio. Concentrando la propria attenzione sulle narici, una ragazzina aveva individuato degli odori intensi: una massa pre-spezia!

L'esplosione!

L'esplosione del melange aveva attirato Shaitan. Nessun verme poteva resistere ad un'esplosione di spezia nel suo territorio.

Hai divorato tutto, Tiranno: quella misera accozzaglia di capanne e di baracche che noi chiamavamo «casa» e tutti i miei amici e familiari. Perché hai risparmiato me?

Quale rabbia aveva scosso quell'esile bambina! Tutto ciò che aveva amato portato via da un verme gigantesco che rifiutava i suoi tentativi di sacrificare se stessa nelle sue fiamme e la portava via consegnandola ai sacerdoti rakiani e poi al Bene Gesserit.

Parla ai vermi e loro la risparmiano.

– Quelli che mi risparmiano non verranno risparmiati da me. – Era questo che aveva detto a Odrade.

Adesso Odrade sa quello che devo fare. Non puoi sopprimere quella

cosa selvaggia, Dar. Adesso che sei dentro di me oso chiamarti Dar.

Nessuna risposta.

C'era forse una perla della consapevolezza di Leto II in ciascuno dei nuovi vermi? I suoi antenati fremen insistevano su questo.

Qualcuno le porse un sandwich. Walli, la novizia anziana sua assistente, che aveva assunto il comando dell'Osservatorio del Deserto.

Dietro mia insistenza, quando Odrade mi ha elevato a membro del Consiglio. Ma non soltanto perché Walli ha imparato la mia immunità al vincolo sessuale delle Matres Onorate. E non perché è sensibile ai miei bisogni. Parliamo una lingua segreta, Walli ed io.

I grandi occhi di Walli non erano più impressi nella sua anima. Erano barriere di pellicola traslucida, che dimostravano come già sapesse bloccare le occhiate sondanti. C'era una leggera pigmentazione azzurra che tra breve sarebbe diventata tutta azzurra se fosse sopravvissuta all'Agonia. Era quasi albina, e per la procreazione la sua linea genetica era discutibile. La pelle di Walli rinforzava questo giudizio: pallida e lattiginosa. Una pelle che si coglieva come una trasparenza superficiale. Non si metteva a fuoco la propria attenzione sulla pelle stessa, ma su ciò che stava sotto: un derma roseo, soffuso di sangue e indifeso dal sole del deserto. Soltanto qui all'ombra Walli poteva esporre quella superficie sensibile agli sguardi indagatori.

Perché mai questa ci comanda?

Perché è di lei che mi fido di più, perché si faccia ciò che va fatto.

Sheeana sbocconcellò il sandwich con fare assente mentre riportava la sua attenzione sul paesaggio sabbioso. Un giorno tutto il pianeta sarebbe stato così. Un altro Dune? No... simile, ma diverso. Quanti di questi posti stiamo creando in un universo infinito? Domanda insensata.

I capricci del deserto resero visibile un minuscolo punto nero in distanza. Sheeana socchiuse gli occhi. Un ornitottero. Divenne lentamente più grande e poi più piccolo.

Perlustra la sabbia. Ispeziona.

Cos'è che stiamo veramente creando guaggiù?

Quando contemplava quelle dune invadenti provava una sensazione di orgoglio.

Guarda le mie opere, minuscolo essere umano, e dispèrati.

Ma siamo state noi a farlo, le mie sorelle ed io.

Davvero?

– Sento una nuova aridità nel calore – disse Walli.

Sheeana fu d'accordo con lei. Non c'era bisogno di parlare. Andò al grande tavolo da lavoro mentre c'era ancora la luce del giorno, la mappa dettagliata dispiegata sulla sua superficie: delle bandierine erano piantate su di essa, dei fili verdi sugli spilli, proprio come l'aveva concepito lei.

Una volta Odrade le aveva chiesto: – È davvero preferibile tutto questo a una proiezione?

– Ho bisogno di toccare con mano.

Odrade l'aveva accettato.

Le proiezioni erano stucchevoli. Troppo lontane dalla realtà. Non si poteva spostare un dito lungo una proiezione e dire: – Andremo quaggiù. – Un dito su una proiezione era un dito nell'aria vuota.

Gli occhi non sono mai abbastanza. Il corpo deve sentire il suo mondo.

Sheeana avvertì l'odore pungente del sudore maschile, un odore muschioso di sforzo fisico. Sollevò la testa e vide un giovane dalla pelle scura in piedi sulla soglia, una posa arrogante, una espressione arrogante.

– Oh – disse. – Pensavo che fossi sola, Walli. Tornerò più tardi.

Un'occhiata penetrante a Sheeana, e se ne andò.

Ci sono molte cose che il corpo deve sentire per conoscerle.

– Sheeana, perché sei qui? – le chiese Walli.

Tu che sei così indaffarata in Consiglio, che cosa cerchi? Non ti fidi di me.

– Sono venuta a valutare ciò che la Missionaria pensa ancora che io possa fare. Vedono un'arma: i miti di Dune. Miliardi che pregano per me: «La Santa che ha parlato al Dio Diviso».

– Miliardi non sono un numero adeguato – commento Walli.

– Ma serve a misurare la forza che le mie sorelle vedono in me. Quei fedeli credono che io sia morta su Dune. Sono diventata uno spirito potente nel pantheon degli oppressi.

– Più di una missionaria?

– Cosa potrebbe succedere, Walli, se comparissi nell'universo in attesa, con un verme della sabbia al mio fianco? Il potenziale di una cosa del genere riempie alcune delle mie sorelle di speranze e di apprensioni.

– Le apprensioni posso capirle.

Invero. Proprio il tipo d'innesto religioso che Muad'Dib e suo figlio il Tiranno hanno liberato su una umanità fiduciosa.

– Perché l'hanno anche soltanto considerato? – insistette Walli.

– Con me come fulcro, che punto d'appoggio avrebbero per muovere l'universo!

– Ma come potrebbero controllare una simile forza?

– Questo è il problema. C'è qualcosa di così intrinsecamente instabile... Le religioni non sono mai davvero incontrollabili. Ma alcune sorelle pensano che potrebbero prendere la mira con una religione costruita intorno a me.

– E se la loro mira fosse scarsa?

– Dicono che la religione delle donne scorre sempre più in profondità delle altre.

– È vero? – Interrogando una fonte superiore.

Sheeana poté soltanto annuire. Gli Altri Ricordi lo confermavano.

– Perché?

– Perché dentro di noi la vita si rinnova.

– È tutto? – Apertamente dubbiosa.

– Spesso le donne si portano appresso l'aura del perdente. Gli umani riservano una simpatia tutta speciale a quelli che stanno in fondo. Io sono una donna, e se le Matres Onorate mi vogliono morta, allora devo essere benedetta.

– Sembri qualcuno che è d'accordo con la Missionaria.

– Quando sei una delle prede, prendi in considerazione qualunque via di fuga. Io sono riverita. Non posso ignorare il potenziale.

E neppure il pericolo. Così, il mio nome è diventato una fulgida luce nel buio dell'oppressione delle Matres Onorate. Com'è facile per quella luce diventare una fiamma che tutto consuma!

No... il piano che lei e Duncan avevano elaborato era migliore. La fuga dalla Casa Capitolare. Era una trappola mortale non soltanto per i suoi abitanti, ma anche per i sogni del Bene Gesserit.

– Non riesco ancora a capire perché tu sia qui. Potremmo non essere più prede.

– Potremmo.

– Ma perché proprio adesso?

Non posso dirlo più apertamente, perché allora i cani da guardia lo saprebbero.

– Provo questo fascino per i vermi... In parte è dovuto al fatto che i miei antenati hanno guidato la migrazione originaria su Dune.

Tu lo ricordi, Walli. Ne abbiamo parlato una volta lì fuori sulla sabbia con soltanto noi due ad ascoltare. E adesso sai perché sono venuta qui a farti visita.

– Ricordo che mi hai detto che eri una vera e propria fremen.

– E una Maestra Zensunni.

Io guiderò la mia migrazione, Walli. Ma avrò bisogno di vermi che soltanto tu potrai fornirmi. E dev'essere fatto in fretta. I rapporti che giungono da Junction sollecitano rapidità. E le prime navi torneranno presto. Stanotte... domani. Temo ciò che porteranno.

– Sei ancora interessata a portare con te qualche verme alla Centrale, dove puoi studiarli da vicino?

Oh, sì, Walli! Ti ricordi.

– Potrebbe essere interessante. Non ho molto tempo per queste cose. Ma qualunque conoscenza acquistiamo potrebbe esserci di aiuto.

– Potrebbe essere troppo umido per loro, lassù.

– La grande stiva della non-nave sullo Spiazzo potrebbe essere riconvertita in un laboratorio del deserto. Sabbia, atmosfera controllata. Le cose essenziali si trovano già lì da quando abbiamo portato il primo verme.

Sheeana gettò un'occhiata alla finestra che guardava a occidente. – Il tramonto. Vorrei uscire di nuovo e camminare sulla sabbia.

Le prime navi torneranno stasera.

– Naturalmente, Reverenda Madre. – Walli si fece da parte, facendole strada verso la porta.

Sheeana parlò ancora mentre stava uscendo: – L'Osservatorio del Deserto dovrà venir trasferito fra non molto.

– Siamo preparati.

Il sole si stava tuffando sotto l'orizzonte quando Sheeana emerse dal passaggio ad arco ai bordi della comunità. Avanzò a lunghi passi attraverso il deserto illuminato dalla luce delle stelle, esplorando con i suoi sensi come aveva fatto da bambina. Ahhh, ecco l'essenza di cinnamomo. I vermi sono vicini.

Si arrestò per un attimo e, voltandosi verso nord-est, dando le spalle agli ultimi bagliori del sole, si appoggiò il palmo delle mani di piatto sopra e sotto gli occhi, alla vecchia maniera dei Fremen, confinando la vista e la luce. Guardò fuori da una stretta fessura orizzontale. Qualunque cosa venisse giù dal cielo sarebbe passata davanti a quella sottile fessura.

Stasera! Arriveranno subito dopo il tramonto, per ritardare il momento delle spiegazioni. Un'intera notte per riflettere.

Aspettò con pazienza Bene Gesserit.

Un arco di fuoco tracciò una linea sottile sopra l'orizzonte settentrionale. Un altro... e un altro ancora. Erano posizionati proprio sopra lo Spiazzo di Atterraggio.

Sheeana sentì il cuore che le batteva forte.

Sono arrivati!

E quale sarebbe stato il loro messaggio per la Sorellanza? *Guerrieri che tornano trionfanti oppure profughi?* Poteva esserci poca differenza, vista l'evoluzione del piano di Odrade.

L'avrebbe saputo entro domattina.

Sheeana abbassò le mani e scoprì che stava tremando. Il respiro profondo. La Litania.

Poco dopo riprese a camminare sul deserto, sulla sabbia, con il passo di Dune che ricordava. Si era quasi dimenticata come i piedi venissero strascicati. Come se portassero un peso in più. Muscoli usati raramente venivano fatti entrare in gioco, ma quella camminata casuale, una volta imparata, non veniva mai dimenticata.

Un tempo non avrei mai immaginato che avrei camminato di nuovo in questo modo.

Se i cani da guardia avessero individuato quel pensiero, si sarebbero posti molti interrogativi sulla loro Sheeana.

Era un insuccesso in se stessa, pensò. Era cresciuta dentro i ritmi della Casa Capitolare. Quel pianeta le parlava a un livello profondo, sotterraneo. Sentiva la terra, gli alberi e i fiori, ogni cosa che cresceva, come se fossero tutte parti di lei. E adesso qui c'era un movimento inquietante, qualcosa nella lingua d'un pianeta diverso. Sentiva il deserto che cambiava, e anche quella era una lingua aliena. Il deserto. Non privo di vita, no, ma vivo in una maniera profondamente diversa dalla Casa Capitolare un tempo verdeggiante.

Meno vita ma più intensa.

Sentiva il deserto: deboli rumori striscianti, cigolii, frinire d'insetti, un cupo frusciare d'ali alla ricerca di preda, in alto sopra di lei, e dei rapidissimi plop sulla sabbia: topi-canguro trapiantati lì in previsione di quel giorno, quando i vermi avrebbero ancora una volta iniziato a regnare.

Walli si ricorderà di trapiantare altra flora e fauna originaria di Dune?

Si fermò in cima a un'altra barcana. Davanti a lei, con l'oscurità che ne offuscava i bordi, si stendeva un oceano colto immobile in un fotogramma, una risacca d'ombre che batteva sulla spiaggia d'ombra di quella terra che cambiava. Era un illimitato mare desertico. Aveva avuto origine molto lontano e sarebbe arrivato in luoghi ancora più stranianti di quello.

Ti porterò là, se ne sarò capace.

Una brezza notturna proveniente dalle terre aride e diretta a luoghi più

umidi alle sue spalle depositò un velo di polvere sulle guance e sul suo naso, sollevandole, al passaggio, il bordo dei capelli. Si sentì rattristata.

Cosa avrebbe potuto essere?

Questo non era più importante.

Le cose che sono: queste importano.

Tirò un profondo respiro. Il cinnamomo era più intenso. Il melange. La spezia e i vermi erano vicini. I vermi consci della sua presenza. Quanto ci sarebbe voluto perché quell'aria fosse abbastanza asciutta da permettere ai vermi delle sabbie di crescere grandi ed elaborare la loro messe come avevano fatto su Dune?

Il pianeta e il deserto.

Li vedeva come due metà della stessa saga. Proprio come il Bene Gesserit e l'umanità che servivano. Due metà combacianti. L'una senza l'altra era sminuita, un vuoto senza più uno scopo. Non erano come morti, forse, ma si muovevano senza una meta. Là si annidava la minaccia della vittoria delle Matres Onorate. Mosse da una cieca violenza!

Cieche in un universo ostile.

Ed era là il motivo per cui il Tiranno aveva conservato la Sorellanza.

Sapeva di averci dato soltanto la via, senza la direzione. Una caccia al tesoro i cui indizi erano stati seminati da un burlone e la cui meta era stata lasciata vuota.

Un poeta per diritto proprio, comunque.

Ricordava il suo «Poema alla Memoria», trovato a Dar-es-Balat, un relitto che il Bene Gesserit conservava.

E per quale ragione lo conserviamo? Perché io adesso possa riempirmi la mente con esso? Dimenticando per il momento ciò che potrei dover affrontare domani.

> Riempilo di stelle innocenti.
> Orione dista un passo
> e il suo bagliore tutto vede
> marchiando per sempre i nostri geni.
> Benvenuta l'oscurità e fisso lo sguardo
> accecato dal postumo lucore.
> Là c'è l'eternità spoglia!

D'un tratto Sheeana sentì di aver visto la possibilità di diventare l'artista suprema, colma fino a traboccare, e una superficie vuota le veniva offerta,

dove avrebbe potuto creare come desiderava.

Un universo senza restrizioni!

Le parole di Odrade, dalle prime rivelazioni che le erano state fatte sullo scopo del Bene Gesserit quand'era ancora una bambina le risovvennero alla mente:

– Perché ci siamo aggrappate a te, Sheeana? In verità, è semplice. Abbiamo riconosciuto in te una cosa che aspettavamo da tempo. Tu sei arrivata e noi l'abbiamo vista accadere.

– Vista accadere? – *Come sono state ingenue!*

Qualcosa di nuovo si leva sopra l'orizzonte.

La mia migrazione cercherà il nuovo. Ma... devo trovare un pianeta con delle lune.

Guardando in un certo modo, l'universo è un moto browniano, niente è prevedibile a livello elementare. Muad-Dib e suo figlio, il Tiranno, hanno chiuso la camera a bolle in cui c'era del movimento.

Storie di Gammu

Murbella entrò in un periodo di esperienze incongrue. Inizialmente, il fatto la turbò, contemplare la propria vita con visioni multiple. Gli eventi caotici su Junction avevano acceso tutto questo, creando un guazzabuglio di necessità immediate che non volevano lasciarla, neppure quand'ebbe fatto ritorno alla Casa Capitolare.

Ti avevo avvertito, Dar. Non puoi negarlo. Avevo detto che potevano trasformare la vittoria in sconfitta. E guarda lo scempio che mi hai scaricato in grembo! Sono stata fortunata a salvarne tanti.

Quella protesta interiore la immergeva sempre negli eventi che l'avevano innalzata a quella spaventevole posizione eminente.

Che altro avrei potuto fare?

I ricordi le mostravano Streggi accasciata sul pavimento, morta senza che fosse stato sparso nessun sangue. La scena era comparsa sui relé della non-nave come un dramma di fantasia. Il quadro della proiezione nel ponte della nave accresceva l'illusione che questo non stesse realmente accadendo. Gli attori si sarebbero alzati e si sarebbero inchinati al loro pubblico. I vienocchi di Teg, allontanandosi automaticamente, ronzando, non avevano perso niente, fino all'istante in cui qualcuno non li aveva azzittiti.

Le rimanevano delle immagini, un arcano lucore postumo: Teg lungo disteso sul pavimento di quel rifugio delle Matres Onorate. Odrade che, scossa, fissava la scena.

Sonore proteste avevano accolto la dichiarazione di Murbella, che doveva immediatamente precipitarsi a terra. I Censori si erano mostrati irremovibili fino a quando lei non aveva esposto i particolari del rischio calcolato della mossa di Odrade e chiesto: – Volete un disastro totale?

L'Odrade di dentro aveva vinto quella discussione, ma tu eri pronta sin dall'inizio a questo, vero, Dar? Il tuo piano!

I Censori avevano detto: – C'è ancora Sheeana. – Avevano dato a Murbella un trasporto monoposto e l'avevano spedita sola su Junction.

Anche se aveva trasmesso in anticipo la sua identità di Matre Onorata, c'erano stati dei momenti di tensione sullo Spiazzo di Atterraggio.

Una squadra di Matres Onorate armate l'aveva affrontata quand'era emersa dal trasporto accanto a una fossa fumante. Il fumo odorava di

esplosivi esotici.

Dove il trasporto della Madre Superiora era stato distrutto.

Una vetusta Matre Onorata guidava la squadra, la sua veste rossa era macchiata, alcune delle sue decorazioni erano state strappate via e una lacerazione le scendeva dalla spalla sinistra. Era come una lucertola disseccata, ancora velenosa, ancora capace di mordere, ma funzionante grazie a impeti di collera straripetuti... la maggior parte delle sue energie si era già spenta. I capelli scarmigliati come la scorza esterna d'una radice di zenzero scavata fuori di fresco. C'era un demonio dentro di lei. Murbella lo vide sbirciar fuori dagli occhi chiazzati di arancione. Malgrado il fatto che un'intera squadra appoggiasse la vegliarda, loro due si erano affrontate come se fossero isolate dal resto del mondo, ai piedi dello scivolo del trasporto, animali selvatici che si annusavano, cauti, cercando di valutare la portata del pericolo.

Murbella osservò la vecchia con attenzione. Quella lucertola avrebbe fatto guizzar fuori un po' la lingua, saggiando l'aria, sfogando le sue emozioni, ma era sufficientemente scioccata da ascoltare.

– Mi chiamo Murbella. Sono stata fatta prigioniera dalle Bene Gesserit su Gammu. Sono una seguace dell'Hormu.

– Perché indossi le vestimenta delle streghe? – La veneranda e la sua squadra erano pronte a uccidere.

– Ho imparato tutto quello che avevano da insegnare e ho portato questo tesoro alle mie sorelle.

La vecchia la studiò per qualche istante: – Sì, riconosco il tuo tipo. Sei una Roc, una di quelle che avevamo scelto per il Progetto Gammu.

La squadra alle sue spalle si rilassò un poco.

– Non sei venuta fin qua su quel trasporto – l'accusò la vetusta Matre Onorata.

– Sono fuggita da una delle loro non-navi.

– Sai dov'è il loro nido?

– Sì.

Un ampio sorriso si allargò sulle labbra del vecchio rudere. – Oh! Tu sì che sei un premio! Come hai fatto a fuggire?

– C'è bisogno di chiederlo?

La canuta considerò la sua risposta. Murbella poteva leggerle i pensieri sul volto come se fossero stati pronunciati ad alta voce: *Queste che abbiamo portato da Roc: tutte micidiali. Possono uccidere con le mani, i piedi o qualunque altra parte mobile del loro corpo. Dovrebbero tutte*

issare il cartello: «Pericolose in qualunque posizione».

Murbella si allontanò dal trasporto, esibendo la grazia vigorosa che era un segno della sua identità.

Velocità e muscoli, sorelle. Attente.

Alcune delle appartenenti alla squadra si fecero avanti, incuriosite. Le loro parole erano piene di paragoni tipici delle Matres Onorate, domande bramose che Murbella fu costretta a parare.

– Ne hai uccise molte? Dov'è il loro pianeta? È ricco? Hai vincolato molti maschi mentre eri lassù? Sei stata addestrata su Gammu?

– Ero su Gammu per il terzo stadio. Sotto Hakka.

– Hakka! L'ho incontrata. Aveva ancora quella ferita al piede sinistro quando l'hai conosciuta?

Mi stanno ancora saggiando.

– Era il destro, ed ero con lei quando si è ferita!

– Oh, sì, il destro. Adesso me ne ricordo. E come si è ferita?

– Tirando una pedata in culo a uno zotico. Costui aveva un coltello acuminato nella tasca posteriore dei calzoni. Hakka era così furiosa che l'ha ucciso!

Una risata percorse la squadra.

– Andremo dalla Grande Matre Onorata – annunciò la veneranda.

Così ho superato la prima ispezione.

Tuttavia Murbella avvertiva delle riserve.

Perché mai questa seguace dell'Hormu indossa le vestimenta del nemico? E ha una strana espressione.

Meglio affrontare subito la cosa.

– Ho seguito il loro addestramento e mi hanno accettato.

– Le sciocche! L'hanno fatto sul serio?

– Metti in dubbio le mie parole? – Com'era facile invertire le posizioni adottando i modi permalosi delle Matres Onorate.

La veneranda scarruffò tutto il pelo. Non perse l'alterigia ma lanciò un'occhiata ammonitrice alla sua squadra. Tutte loro impiegarono un attimo a digerire ciò che Murbella aveva appena detto.

– Sei diventata una di loro? – La domanda l'aveva fatta qualcuno dal fondo del gruppo.

– Come avrei potuto, altrimenti, rubare le loro conoscenze? Sappiate questo! Ero l'allieva personale della loro Madre Superiora.

– Ti ha insegnato bene? – La stessa voce carica di sfida dall'ultima fila.

Murbella identificò quella Matre Onorata: a un livello medio della

gerarchia, e ambiziosa, bramosa di farsi notare e promuovere.

Questa è la tua fine, bramosa mia, e l'universo perderà poco.

Una finta alla Bene Gesserit fece spostare la piuma che era la sua avversaria alla portata di Murbella. Un calcio in stile Hormu così che tutte potessero riconoscerla. L'interrogante giacque morta sul terreno.

Il connubio delle capacità delle Bene Gesserit con quelle delle Matres Onorate crea un pericolo che dovreste tutte riconoscere e invidiare.

– Mi ha istruito in maniera ammirevole – dichiarò Murbella. – Qualche altra domanda?

– Eeeeeh! – esclamò la vecchiarda.

– Come ti chiami? – le chiese Murbella.

– Sono una Dama anziana, Matre Onorata dell'Hormu. Mi chiamo Elpek.

– Grazie, Elpek. Tu puoi chiamarmi Murbella.

– Sono onorata, Murbella. È davvero un tesoro quello che ci hai portato.

Murbella la studiò per un lungo istante con l'attenzione del Bene Gesserit, prima di sorridere senza allegria.

Lo scambio di nomi! Tu con la veste rossa, che ti identifica come una delle potenti che attorniano la Grande Matre Onorata, sai cos'hai appena accettato nella tua cerchia?

La squadra era ancora sotto shock e fissava Murbella con circospezione. Murbella se ne accorse grazie alla sua nuova sensibilità. La rete delle connivenze non era mai riuscita a prender piede nel Bene Gesserit, ma funzionava per le Matres Onorate. Com'era subdolo il trasferimento dei poteri: la scuola giusta, gli amici giusti, la laurea e il passaggio ai primi gradini della scala: il tutto guidato dai parenti e dai loro addentellati, un reciproco grattarsi la schiena che portava ad alleanze, compresi i matrimoni. Il similflusso la stava divertendo con una parata di conferme, dicendole che tutto questo conduceva a un precipizio, ma quelli sulla scala, quelli al comando, non se n'erano mai preoccupati.

L'oggi basta per l'oggi, ed è così che Elpek mi vede. Ma non vede cosa sono diventata, soltanto che sono pericolosa ma potenzialmente utile.

Girandosi lentamente su un piede, Murbella studiò la squadra di Elpek. Non c'erano maschi vincolati nel gruppo. Quella era una cosa troppo delicata da affidare soltanto a donne fidatissime. Bene.

– Adesso mi ascolterete, tutte. Se avete un minimo di lealtà verso la nostra Sorellanza, cosa che giudicherò dal vostro futuro comportamento, onorerete quello che ho portato con me. Intendo farne dono a coloro che lo

meritano.

– La Grande Matre Onorata ne sarà compiaciuta – disse Elpek.

Ma la Grande Matre Onorata non parve compiaciuta quando Murbella le fu presentata.

Murbella riconobbe la stanza della torre. Adesso era quasi il tramonto, ma il corpo di Streggi giaceva ancora là dov'era caduto. Alcuni degli specialisti di Teg erano stati uccisi, per la maggior parte quelli della squadra addetta ai vienocchi, che gli avevano anche fatto da guardia del corpo.

No, a noi Matres Onorate non piace che gli altri ci spiino.

Vide che Teg era ancora vivo, ma era stato avvolto nel filo di shiga e spinto con disprezzo in un angolo. Cosa più sorprendente di tutte, Odrade era in piedi accanto alla Grande Matre Onorata. Non le avevano messo i ceppi.

Murbella ebbe l'impressione di aver vissuto quella scena molte volte. I postumi della vittoria delle Matres Onorate: sfilze di corpi dei loro nemici lasciati là dov'erano caduti. L'attacco delle Matres Onorate con l'arma che non spargeva sangue era stato rapido e micidiale, una tipica ferocia che uccideva quando uccidere non era più necessario. Soppresse un brivido al ricordo di quel micidiale ribaltamento delle posizioni. Non c'era stato nessun preavviso, soltanto le truppe che cadevano in ampie file: un «effetto domino» che aveva lasciato i sopravvissuti in preda allo shock. Ed era ovvio che alla Grande Matre Onorata piaceva lo shock.

Fissando Murbella, la Grande Madre Onorata disse: – Così è questo il sacco d'insolenza che dici di aver allenato alle vostre arti?

Odrade fu quasi sul punto di sorridere a quella definizione.

Sacco d'insolenza.

Una Bene Gesserit l'avrebbe accettato senza rancore. Quella Grande Matre Onorata dagli occhi acquosi si trovava davanti a un dilemma e non poteva ricorrere alla sua arma che uccideva senza spargere sangue. Un equilibrio di potere molto delicato. Le agitate conversazioni fra le Matres Onorate avevano rivelato la natura del problema.

Tutte le loro armi segrete erano state esaurite e non potevano venir ricaricate, qualcosa che avevano perso quand'erano state ricacciate fin quaggiù.

La nostra arma dell'ultima risorsa, e l'abbiamo sprecata!

Logno, che si riteneva suprema, adesso si trovava in un'arena diversa. E aveva appena appreso la temibile facilità con cui Murbella poteva uccidere

una delle elette.

Murbella misurò con lo sguardo le altre donne al seguito della Grande Matre Onorata, valutando il loro potenziale. Esse si rendevano conto della situazione, naturalmente. Gli era familiare. Come avevano votato?

Neutrali.

Alcune erano state guardinghe e tutte aspettavano.

Prevedevano una diversione. Non le preoccupava chi avrebbe trionfato, fintanto che il potere avesse continuato a scorrere nella loro direzione.

Murbella lasciò che i suoi muscoli fluissero nelle posture di attesa al combattimento che aveva appreso da Duncan e dai Censori. Si sentiva fresca come se si fosse trovata in palestra intenta a passare in rassegna le reazioni del proprio corpo. Perfino quando reagiva, sapeva di muoversi nel modo in cui Odrade l'aveva preparata a fare; mentalmente, fisicamente ed emotivamente.

Prima la Voce. Fagli assaggiare un po' del brivido *interiore.*

– Vedo che avete valutato il Bene Gesserit assai poveramente. Le argomentazioni delle quali andate tanto fiere, queste donne le hanno ascoltate tante volte che le vostre parole superano perfino i confini della noia.

Lo disse con uno sferzante controllo vocale, un tono che fece affiorare le particelle arancione negli occhi di Logno, ma la tenne immobile.

Murbella non aveva finito con lei. – Ti consideri potente e intelligente. L'uno produce l'altro... non è così? Quale idiozia! Sei una spudorata bugiarda, e menti a te stessa.

Quando Logno rimase immobile davanti a quell'attacco, le altre donne intorno a lei cominciarono ad allontanarsi, aprendo uno spazio che diceva: *È tutta tua.*

– La tua consumata abilità non serve a nascondere queste menzogne – proseguì Murbella. Spazzò con un'occhiata di disprezzo le Matres Onorate dietro a Logno. – Come quelle che conosco negli Altri Ricordi, siete avviate verso l'estinzione. Il problema è, che impiegate un inferno di tempo per morire. Inevitabile ma, ah, la noia che vi assillerà nel frattempo! Tu osi farti chiamare Grande Matre Onorata! – Riportando la sua attenzione su Logno. – Tutto in te è una fogna. Non hai stile.

Era troppo. Logno attaccò, il piede sinistro sferzò verso l'esterno con velocità accecante. Murbella afferrò il piede come avrebbe afferrato una foglia soffiata dal vento e, continuando quel suo svolazzare, sollevò Logno come se fosse il picchiotto d'un mortaio, sbattendole la testa sul pavimento

e riducendogliela in poltiglia. Senza fermarsi, Murbella fece una piroetta, quasi decapitando col piede sinistro la Matre Onorata che si era trovata sulla destra di Logno, fracassando con la mano destra la gola di quella che si era trovata alla sua sinistra. In due battiti di cuore, tutto fu finito.

Esaminando la scena senza respirare affannosamente (*per mostrarvi guanto sia stato facile, sorelle*) Murbella avvertì una sensazione di shock nel constatare l'inevitabile. Odrade giaceva sul pavimento davanti a Elpek, la quale aveva ovviamente scelto da che parte stare senza esitazione alcuna. La posizione contorta del collo di Odrade e l'aspetto flaccido del suo corpo dicevano che era morta.

– Ha cercato d'interferire – disse Elpek.

Avendo ucciso una Reverenda Madre, Elpek si aspettava che Murbella (una sorella, dopotutto!) applaudisse. Ma Murbella non reagì come l'altra si aspettava. S'inginocchiò accanto a Odrade e appoggiò la testa contro quella del cadavere, rimanendo là, immobile, un interminabile momento.

Le Matres Onorate sopravvissute si scambiarono delle occhiate interrogative, ma non osarono muoversi.

Cos'è questo?

Ma erano immobilizzate dalle terrificanti capacità di Murbella.

Quand'ebbe assimilato il recente passato di Odrade, aggiungendo tutto ciò che era nuovo alla precedente condivisione, Murbella si rialzò in piedi.

Elpek vide la morte negli occhi di Murbella e fece un passo indietro prima di cercare di difendersi. Elpek era pericolosa, ma non era neanche minimamente all'altezza di quel demone paludato di nero. Finì con la stessa sconvolgente repentinità che c'era voluta per liquidare Logno e le sue aiutanti: un calcio alla laringe. Elpek finì lungo distesa sopra il corpo di Odrade.

Ancora una volta Murbella studiò i sopravvissuti, poi rimase un attimo immobile a considerare il corpo di Odrade.

In un certo senso è stata opera mia, Dar. È tua!

Scosse la testa da un lato all'altro, assimilando le conseguenze.

Odrade è morta. Lunga vita alla Madre Superiora! Lunga vita alla Grande Matre Onorata! E che il cielo ci protegga tutte.

Poi rivolse la sua attenzione a ciò che andava fatto. Quelle morti avevano creato un enorme debito. Murbella tirò un profondo sospiro. Quello era un altro nodo gordiano.

– Liberate Teg – disse. – Ripulite qui dentro il più presto possibile. E che qualcuno mi procuri una veste adatta!

Era la Grande Matre Onorata che dava gli ordini, ma quelle che si affrettarono a obbedire sentivano l'Altra che era in lei.

Quella che le portò una veste rossa, elaborata, con draghi tracciati con le pietre soo, gliela porse con deferenza, tenendola ben discosta da sé. Una donna grande e grossa con ossa massicce e un volto quadrato. Occhi crudeli.

– Reggimela – le disse Murbella, e quando la donna cercò di approfittare della vicinanza per attaccarla, Murbella la fece cadere violentemente al suolo. – Vuoi riprovarci?

Questa volta non vi furono stratagemmi.

– Sei il primo membro del mio Consiglio – disse Murbella. – Nome?

– Angelika, Grande Matre Onorata. – *Vedi. Sono la prima a chiamarti con il nome che ti si confà. Premiami!*

– Il tuo premio è che ti promuovo e ti lascio vivere.

La giusta risposta d'una Matre Onorata. E come tale accettata.

Quando Teg le si avvicinò, sfregandosi le braccia là dove il filo shiga aveva morso in profondità, una delle Matres Onorate cercò di mettere in guardia Murbella. – Non sai che costui può...

– Adesso serve me – l'interruppe Murbella. Poi, con il tono di voce canzonatorio di Odrade: – Non è così, Miles?

Il ragazzino le rivolse un sorriso mesto, un vecchio sulla faccia d'un bambino. – Tempi interessanti questi, Murbella.

– A Dar piacevano le mele – disse Murbella. – Occupatene tu.

Teg annuì. Riportala al cimitero nel frutteto. Non che quegli ambìti frutteti del Bene Gesserit sarebbero durati a lungo nel deserto. Comunque, c'erano delle tradizioni che valeva la pena perpetuare fintanto che si poteva.

Cosa c'insegnano gli Incidenti Sacri. Sii elastico. Sii forte. Sii pronto a cambiare; per il nuovo. Raccogli molte esperienze e giudicale secondo la natura tenace della tua fede.

Dottrina Tleilaxu

Ben entro i termini programmati da Teg, Murbella prese con sé il suo seguito di Matres Onorate e fece ritorno al pianeta della Casa Capitolare. Si aspettava certi problemi, e i messaggi dai quali si fece precedere lastricavano la strada delle soluzioni.

Porto dei futar per attirare i manipolatori. Le Matres Onorate temono un'arma biologica impiegata contro di loro nella Dispersione che le riduceva allo stato vegetativo. I manipolatori potrebbero esserne la fonte.

Preparatevi ad accogliere il Rabbino e il suo gruppo nella non-nave. Onorate la loro segretezza. E togliete le mine protettive della nave! (di ciò si occupò un Censore messaggero).

Fu tentata di chiedere come stessero le sue figlie, ma quello non era da Bene Gesserit. Un giorno... forse.

Subito dopo essere tornata, dovette pensare a Duncan, e questo confuse le Matres Onorate. Erano proprio come le Bene Gesserit. – Cosa c'è di tanto speciale in un uomo?

Non c'era più nessuna ragione che Duncan rimanesse a bordo della nave, ma si rifiutò di uscirne. – Devo assemblare un mosaico mentale: un pezzo che non può esser mosso, un comportamento fuor dell'ordinario e una partecipazione spontanea al loro sogno. Devo trovare dei limiti sui quali confrontarmi. Essi mancano, ma so come trovarli. Non pensarci, fallo.

Non aveva senso. Lei l'assecondò, malgrado Duncan fosse cambiato. C'era una stabilità in questo nuovo Duncan che lei accettava come sfida. Con quale diritto assumeva quell'aria autocompiaciuta. No... non autocompiaciuta. Era più come se fosse stato in pace con una decisione. E si rifiutava di condividerla!

– Ho accettato tante cose. Tu devi fare lo stesso.

Murbella dovette ammettere che ciò descriveva quello che lei stava facendo.

Il primo mattino del suo ritorno, si alzò all'alba ed entrò nella stanza da lavoro. Indossando la veste rossa, prese posto sulla sedia della Madre Superiora e convocò Bellonda.

Bell era in piedi accanto a un'estremità del tavolo da lavoro. Lo sapeva. L'esecuzione del disegno stava diventando chiara. Odrade aveva imposto un debito anche a lei. Di qui il silenzio: intenta a valutare come doveva

pagare.

Mettiti al servizio di questa Madre Superiora, Bell! È così che pagherai. Nessun decadimento degli Archivi davanti a questi avvenimenti servirà a inquadrarli nella giusta prospettiva. È necessario agire.

Finalmente, Bellonda parlò: – La sola crisi che sono disposta a paragonare a questa è quella dell'avvento del Tiranno.

Murbella reagì seccamente: – Trattieni la lingua, Bell, a meno che tu non abbia qualcosa di utile da dire!

Bellonda accolse quel rimprovero con calma (una reazione che non le era caratteristica). Dar aveva in mente dei cambiamenti. È questo che si aspettava?

Murbella ammorbidì il tono della propria voce: – Rivangheremo più tardi la storia antica. Questo è un nuovo capitolo.

– Cattive notizie. – Questa era la vecchia Bellonda.

Murbella disse: – Fai entrare il primo gruppo. Sii cauta. Sono il Supremo Consiglio della Grande Matre Onorata.

Bell uscì per obbedire.

Sanno che ho tutti i diritti a questa posizione. Lo sanno tutti. Non c'è bisogno di un voto. Non c'è spazio per un voto!

Adesso era il momento per la storica arte della politica che aveva imparato da Odrade.

In tutte le cose devi apparire importante. Nessuna decisione minore deve passare attraverso le tue mani, a meno che non ci siano degli atti in sordina chiamati «favori» fatti a gente la cui fedeltà può essere guadagnata.

Ciascuna ricompensa veniva dall'alto. Non era una buona politica con le Bene Gesserit, ma questo gruppo che stava entrando nella stanza da lavoro era familiarizzato a trattare con una Grande Matre Onorata Protettrice; avrebbero accettato «le nuove necessità politiche». Temporaneamente. Era sempre temporaneo, specialmente con le Matres Onorate.

Bell e i cani da guardia sapevano che Murbella avrebbe impiegato parecchio tempo a districare quella faccenda. *Perfino con le capacità amplificate del Bene Gesserit.*

Ciò avrebbe richiesto da parte di tutte loro un'attenzione estremamente gravosa. E la prima cosa era lo sguardo acutamente penetrante dell'innocenza.

È questo che le Matres Onorate hanno perso, e dobbiamo ripristinarlo prima che possa dissolversi nel retroterra al quale «noi» apparteniamo.

Bellonda fece entrare il Consiglio e si ritirò nel silenzio. Murbella aspettò fino a quando non si furono sedute. Un gruppo variegato: alcune aspiravano al supremo potere. C'era Angelika che sorrideva in maniera così aggraziata... Alcune aspettavano (non osando sperare) ma raccogliendo quello che potevano.

– La nostra Sorellanza ha agito stupidamente – le accusò Murbella. Prese nota di quelle che accoglievano con rabbia la sua dichiarazione. – Avreste ucciso la gallina dalle uova d'oro!

Non capivano. Murbella ripescò la parabola. Ascoltarono con la dovuta attenzione, perfino quando aggiunse: – Non vi rendete conto di quanto disperato bisogno abbiamo di ognuna di queste streghe. Siamo talmente più numerose di loro che ciascuna delle streghe dovrà farsi carico d'un fardello enorme per riuscire ad insegnarci quello che dobbiamo sapere!

Rifletterono sulla cosa e, per quanto amara fosse, dovettero accettarla, perché l'aveva detta una persona qualificata come lei.

Murbella batté il ferro finché era caldo: – Non sono soltanto la vostra Grande Matre Onorata... qualcuno ne dubita?

Nessuno dubitò.

– ... ma sono anche la Madre Superiora del Bene Gesserit. Non possono fare altro che confermare la mia carica.

Due di loro cominciarono a protestare, ma Murbella le interruppe. – No! Sareste incapaci d'imporgli la vostra volontà con la forza. Dovreste ucciderle tutte. Ma a me obbediranno.

Le due continuarono a farfugliare, ma Murbella le azzittì: – Paragonate a me, con ciò che ho appreso da loro, voi tutte siete delle misere e gracili creature! Qualcuno di voi lo contesta?

Nessuno osò contestarlo, ma le pagliuzze arancione erano là.

– Siete bambine, senza nessuna conoscenza di ciò che potreste diventare – ribadì. – Ritornereste indifese ad affrontare quelli dalle molte facce? Volete diventare vegetali?

Questo agganciò il loro interesse. Erano avvezze a questo tono di voce dalle loro vecchie comandanti. Adesso, il contenuto di quel discorso le teneva inchiodate sulle seggiole. Era difficile accettare qualcosa del genere da una così giovane... tuttavia... le cose che aveva fatto. E a Logno e alle sue aiutanti!

Murbella vide che ammiravano l'esca.

La fertilizzazione: questo gruppo la porterà via con sé. Un vigore tipico degli ibridi. Veniamo fertilizzate per diventare più forti. E fiorire. E

diventare semi. Meglio non soffermarsi su questo. Le Matres Onorate non se ne accorgeranno fino a quando non saranno quasi Reverende Madri. Poi si guarderanno alle spalle con rabbia, come ho fatto io. Come abbiamo potuto essere così stupide?

Vide la sottomissione prender forma negli occhi delle consigliere. Ci sarebbe stata una luna di miele. Le Matres Onorate sarebbero state come bambine in un negozio di dolciumi. Solo gradualmente l'inevitabile si sarebbe appalesato ai loro occhi. Ma allora sarebbero state intrappolate.

Come sono stata intrappolata io. Non chiedere all'oracolo quello che puoi guadagnare. È quella la trappola. Guàrdati dal vero indovino! Vi piacerebbero tremilacinquecento anni di noia?

Odrade obbiettò.

Dà al Tiranno un po' di credito. Non può essere stata tutta noia. Assomigliava di più a un Navigatore della Gilda che sceglieva il suo percorso attraverso il piegaspazio. La Via Aurea. Un Atreide ha pagato per la sua sopravvivenza, Murbella.

Murbella si sentiva gravata da un fardello. Il pagamento del Tiranno scaricato sulle sue spalle. Non gli ho chiesto di farlo per me.

Odrade non poté lasciarglielo passare. *Comunque, lo ha fatto.*

Mi spiace Dar. Lui ha pagato. Adesso devo pagare io.

Così, sei una Reverenda Madre, finalmente!

Le consigliere erano diventate inquiete sotto il suo sguardo.

Angelika scelse di parlare per loro. *Dopotutto, sono stata io la prima a venir scelta.*

Attenta a quella! Le avvampa l'ambizione negli occhi.

– In che modo ci chiedi di reagire con queste streghe? – Allarmata dal suo stesso ardire. Adesso, la Grande Matre Onorata non era anche lei una strega?

Murbella parlò a voce bassa: – Le tollererete e non gli farete patire nessuna violenza di nessun tipo.

Angelika si sentì ringalluzzita dal tono pacato di Murbella: – Questa è una decisione della Grande Matre Onorata o della...

– Basta! Potrei cospargere del vostro sangue tutto il pavimento di questa stanza! Volete provare?

Non volevano provare.

– E se vi dicessi che colei che parla è la Madre Superiora? Vi chiedereste se ho una politica per affrontare il nostro problema. Io dirò: Politica. Ahhh, sì. Ho una politica per le cose poco importanti, come

l'infestazione degli insetti. Le cose poco importanti richiedono una politica. Per quelle di voi che non capiscono la saggezza della mia decisione, non ho bisogno di nessuna politica. Quelle come voi le liquido in fretta. Morte prima ancora che sappiano di essere state ferite! Questa è la mia reazione alla presenza del sudiciume. C'è del sudiciume in questa stanza.

Era un linguaggio che conoscevano: la sferza della Grande Matre Onorata sostenuta dalla capacità di uccidere.

– Voi siete il mio consiglio – proseguì Murbella. – Mi aspetto saggezza da voi. Il minimo che possiate fare è fingere di essere sagge.

Vi fu una divertita comprensione da parte di Odrade: *Se è così che le Matres Onorate ricevono e dànno gli ordini, non avrai bisogno di un'analisi troppo approfondita da parte di Bell.*

I pensieri di Murbella andarono altrove. *Non sono più una Matre Onorata.*

Il passaggio dall'una all'altra era così recente da farle trovare disagevole la sua esibizione come Matre Onorata. I suoi aggiustamenti erano una metafora di ciò che sarebbe successo alle sue ex sorelle. Un nuovo ruolo, e lei non l'indossava bene. Gli Altri Ricordi simulavano una lunga associazione con se stessa nei panni di questa nuova persona. Questa non era una transustanziazione mistica, erano soltanto nuove capacità.

Soltanto?

Il cambiamento era profondo. Si era reso conto di questo, Duncan? L'addolorava il fatto che, forse, non sarebbe mai riuscito a vedere in lei quella nuova persona.

È questo il residuo del mio amore per lui?

Murbella si ritrasse dalle proprie domande, non volendo una risposta. Si sentiva respingere da qualcosa che era più in profondità di quanto a lei importasse scavare.

Ci saranno decisioni che devo prendere e che l'amore m'impedirebbe di prendere. Decisioni per la Sorellanza e non per me stessa. È in quella direzione che si appunta la mia paura.

Le necessità immediate la rinfrancarono. Mandò via le sue consigliere, promettendo dolore e morte se avessero mancato d'imparare quella nuova inibizione. Come mossa successiva, alle Reverende Madri andava insegnata una nuova diplomazia: non andare d'accordo con nessuno, neppure fra loro. Col tempo sarebbe diventato più facile. Le Matres Onorate s'imbevevano gradualmente delle consuetudini delle Bene

Gesserit. Un giorno non ci sarebbero più state Matres Onorate: soltanto Reverende Madri con dei riflessi migliorati e un'accresciuta conoscenza della sessualità.

Murbella si sentiva ossessionata da parole che aveva sentito ma non accettato... fino a quel momento: – Le cose che faremo per la sopravvivenza del Bene Gesserit non hanno limiti.

Duncan se ne accorgerà. Non posso nasconderglielo. Il mentat non si sorreggerà all'idea fissa di ciò che io ero prima dell'Agonia. Egli spalancherà la sua mente come una porta aperta: – Cosa ho catturato stavolta?

Era successo questo a lady Jessica? Gli Altri Ricordi contenevano lady Jessica intessuta nella trama e nell'ordito della condivisione. Murbella li dipanò un poco e fece scorrere davanti ai propri occhi mentali alcune antiche conoscenze.

Lady Jessica eretica. Malversazione mentre era in carica.

Jessica si era tuffata nell'amore come Odrade si era tuffata nel mare, e le onde che ne erano risultate avevano finito per inghiottire la Sorellanza. Murbella sentiva che ciò la stava conducendo là dove non voleva andare. Un dolore le strinse il petto...

Duncan! Ohhh, Duncan! Si strinse il volto tra le mani. Dar, aiutami. Cosa devo fare?

Non chiederti mai perché sei una Reverenda Madre.

Devo farlo! La progressione è chiara nei miei ricordi. E...

È una sequenza. Pensare ad essa come a causa ed effetto ti distrae dalla totalità.

Tao.

Più semplice: tu sei qui.

Ma gli Altri Ricordi vanno indietro, e...

Immagina che siano delle piramidi... intrecciate fra loro.

Queste sono parole giuste!

Il tuo corpo funziona ancora.

Ma fa male, Dar. Tu non hai più corpo, ed è inutile...

Occupiamo nicchie diverse. I dolori che io ho sentito non sono i tuoi dolori. Le mie gioie non sono le tue.

Non voglio la tua compassione! Ohhh, Dar! Perché sono nata?

Sei nata per perdere Duncan.

Dar, per favore!

Così, sei nata, e adesso sai che non è mai abbastanza. Così, sei

diventata una Matre Onorata. Che altro potevi fare? Non ti basta ancora? Adesso sei una Reverenda Madre. Pensi che basti? Non basta mai, fintanto che sei viva.

Mi stai dicendo che devo sempre arrivare al di là di me stessa.

Bah! Tu non prendi decisioni su quella base. Non l'hai sentito? Non pensare: fallo! Sceglierai la via più facile. Perché mai dovresti sentirti triste perché hai incontrato l'inevitabile? Se è tutto quello che puoi vedere, limita te stessa al miglioramento della razza!

Dannazione a te! Perché mai hai fatto questo?

Fatto cosa?

Far sì che vedessi me stessa e le mie ex sorelle in questo modo!

Che modo?

Dannazione a te! Sai cosa voglio dire!

Ex sorelle, hai detto.

Oh, sei insidiosa.

Tutte le Reverende Madri sono insidiose.

Non la smetti mai d'insegnare!

È questo che faccio.

Quanto sono stata ingenua! Chiederti quello che fai veramente.

Lo sai quanto me. Aspettiamo che l'umanità maturi. Il Tiranno le ha dato soltanto il tempo per crescere, ma adesso ha bisogno di cure.

Cos'ha a che fare il Tiranno con il mio dolore?

Sciocca donna! Hai fallito l'Agonia.

Sai che non è così!

Smettila d'inciampare nell'ovvio.

Oh, cagna!

Preferisco strega. Entrambe sono preferibili a puttana.

La sola differenza tra le Bene Gesserit e le Matres Onorate è il mercato. Tu hai sposato la nostra Sorellanza.

La nostra Sorellanza?

Voi avete procreato per conseguire il potere! Che differenza c'è con...

Non distorcere le cose, Murbella! Tieni gli occhi puntati sulla sopravvivenza.

Non dirmi che non avevate il potere.

Un'autorità temporanea su della gente impegnata a sopravvivere.

Di nuovo la sopravvivenza.

In una Sorellanza che promuove la sopravvivenza di altri. Come la donna sposata che partorisce i figli.

Così, tutto si riduce alla procreazione.

È una decisione che prendi da sola: la famiglia e ciò che la lega. Cosa stimola la vita e la felicità?

Murbella cominciò a ridere. Lasciò ricadere le mani, aprì gli occhi e scoprì Bellonda in piedi davanti a lei, che la fissava.

– È sempre una tentazione per una nuova Reverenda Madre – commentò Bellonda. – Una chiacchieratina con gli Altri Ricordi. Chi era stavolta? Dar?

Murbella annuì.

– Non fare affidamento su niente di quello che ti offrono. È folclore, e devi giudicarlo da sola.

Esattamente le parole di Odrade. *Contempla attraverso gli occhi dei morti le scene ormai remote. Che spettacolo da guardoni!*

– Puoi smarrirti là dentro per delle ore – riprese Bellonda. – Frènati. Sii ben certa del terreno che stai calcando. Una mano per te e una per la nave.

Eccolo di nuovo! Il passato applicato al presente. Come arricchivano la vita di ogni giorno di Altri Ricordi!

– Passerà – disse ancora Bellonda. – Dopo un po' di tempo diventa un cappello frusto. – Mise giù un rapporto davanti a Murbella.

Un cappello frusto! Una mano per te e una per la nave. Ci sono tante cose giuste nei modi di dire!

Murbella si lasciò andare contro lo schienale della sedia pensile, per controllare il rapporto di Bellonda, immaginando d'un tratto se stessa nell'idioma di Odrade: *Regina Ragno al centro della mia ragnatela.* La ragnatela poteva essere un po' sfilacciata, in questo momento, ma era ancora là per cogliere le creature che dovevano venir digerite. Bastava tendere un filo a guisa di grilletto, e Bell arrivava di corsa, flettendo le mandibole e pregustando il boccone.

Le parole-grilletto erano «Archivi» e «Analisi».

Vedendo Bellonda in quella luce, Murbella comprese con quanta saggezza Odrade l'avesse impiegata, i suoi difetti erano preziosi come i suoi punti di forza. Quando Murbella ebbe finito il rapporto, Bellonda era ancora là nel suo caratteristico atteggiamento.

Murbella constatò che Bellonda considerava tutti quelli che la convocavano come gente non all'altezza, gente che chiamava l'Archivio per ragioni frivole, e doveva venir fatta rigar dritta. La frivolezza: la bestia nera di Bellonda. Murbella trovò divertente la cosa.

Murbella mascherò il suo divertimento mentre si godeva Bellonda. Il

modo di trattare con lei doveva essere scrupoloso. Niente che potesse menomare i suoi punti di forza. Quel rapporto era un modello di argomentazioni concise e pertinenti. Aveva definito la sua posizione con pochi abbellimenti, solo quel tanto che bastava a rivelare le sue conclusioni.

– Ti diverte convocarmi? – chiese Bellonda.

È più acuta di un tempo! L'ho convocata. Non con così tante parole, ma sa quando c'è bisogno di lei. Qui dice che le nostre sorelle devono essere modelli di mansuetudine. La Madre Superiora può essere tutto ciò che ha bisogno di essere, ma non così la Sorellanza.

Murbella accettò il rapporto. – Un punto d'inizio.

– Allora dovremmo cominciare prima che le tue amiche trovino il centro dei vienocchi. – Bellonda sprofondò nella sua poltrocane con familiare confidenza. – Tam non c'è più, ma potrei mandare a chiamare Sheeana.

– Dov'è?

– Alla nave. Sta studiando una collezione di vermi nella Grande Stiva, dice che a chiunque di noi è possibile insegnare a controllarli.

– Prezioso, se vero. Lasciala perdere. E Scytale?

– Ancora sulla nave. Le tue amiche non l'hanno ancora trovato. Lo teniamo ben nascosto.

– Continuiamo a tenerlo nascosto. È una buona pedina di scambio, di riserva. E non sono mie amiche, Bell. Come stanno il Rabbino e il suo gruppo?

– A loro agio, ma preoccupati. Sanno che le Matres Onorate sono qui.

– Tienli nascosti.

– È sovrannaturale... Una voce diversa, ma io sento Dar.

– Un'eco nella tua testa.

Bellonda scoppiò in una schietta risata.

– Ora, ecco cosa devi diffondere tra le sorelle. Noi agiamo con estrema delicatezza, mostrando allo stesso tempo di essere gente da ammirare... emulare. «Voi Matres Onorate potreste anche scegliere di non vivere come noi, ma potete imparare i nostri punti di forza».

– Ahhh.

– Tutto si riduce alla proprietà. Le Matres Onorate sono possedute da cose. «Io voglio quel posto, quel ninnolo, quella persona». Prendete quello che volete. Usatelo fino a quando ne sarete stanche.

– Mentre noi proseguiamo lungo la nostra via ammirando quello che vediamo.

– Ed è qui il nostro difetto. Noi non ci concediamo facilmente. La paura dell'amore e dell'affetto! Essere padrone di sé ha una certa cupidigia. «Vedi cos'ho? Tu non potrai averlo, a meno che non ti comporti come me». Mai assumere questo atteggiamento con le Matres Onorate.

– Mi stai dicendo che dobbiamo amarle?

– Come possiamo altrimenti indurle ad ammirarci? Quella è stata la vittoria di Jessica. Quando dava, dava tutto. C'era così tanto imbottigliato nel nostro modo di comportarci, e poi quell'inondazione sopraffacente: ogni cosa offerta. È irresistibile.

– Non siamo così facili ai compromessi.

– Neppure le Matres Onorate lo sono.

– È la natura delle loro origini burocratiche.

– Eppure il loro è un terreno di addestramento per seguire la via della minima resistenza.

– Mi stai confondendo. Da... Murbella.

– Ho forse detto che dobbiamo venire a compromessi? I compromessi c'indeboliscono, e sappiamo che ci sono dei problemi che i compromessi non possono risolvere, decisioni che dobbiamo prendere, non importa quanto amare siano.

– Fingere di amarle?

– È un inizio.

– Sarà un'unione sanguinosa, il connubio Bene Gesserit-Matres Onorate.

– Suggerisco che condividiamo nella maniera più ampia possibile. Potremmo perdere della gente, mentre le Matres Onorate imparano.

– Un matrimonio fatto sul campo di battaglia.

Murbella si alzò in piedi, pensando a Duncan sulla non-nave, ricordando la nave come l'aveva vista l'ultima volta. Era là finalmente, non nascosta a nessun senso. Un grumo di strani macchinari, curiosamente grottesco. Un inverosimile conglomerato di protuberanze e sporgenze senza nessuno scopo apparente. Era difficile immaginare che quella cosa fosse in grado di sollevarsi per forza propria, enorme com'era, e svanire nello spazio.

Svanire nello spazio!

Colse la forma del mosaico mentale di Duncan.

Un pezzo che non può venir mosso! Sintonìzzati... Non pensare: Fallo!

Con una repentinità che la raggelò, Murbella conobbe ogni decisione.

Quando pensi di prendere nelle tue mani la determinazione del Fato, quello è il momento in cui puoi trovarti schiacciato. Sii cauto. Tieni conto delle sorprese. Quando creiamo, ci sono sempre delle altre forze al lavoro.
Darwi Odrade

– Muoviti con estrema prudenza – lo mise in guardia Sheeana.

Idaho non riteneva di aver bisogno d'esser messo in guardia, ma l'apprezzò comunque.

La presenza delle Matres Onorate sul pianeta della Casa Capitolare gli aveva facilitato il compito. Le Matres Onorate avevano reso nervosi i Censori della nave e le altre guardie. Gli ordini di Murbella tenevano fuori dalla nave le sue ex sorelle, ma tutti sapevano che il nemico era là. Gli schermi mostravano quello che in apparenza era un fiume interminabile di trasporti che vomitavano Matres Onorate sullo Spiazzo. La maggior parte delle nuove arrivate pareva incuriosita da quella mostruosa non-nave che si trovava lì, ma nessuna disobbediva alla Grande Matre Onorata.

– Non fintanto che è viva – borbottò Idaho, là dove i Censori potevano udirlo. – Per radicata tradizione assassinano i loro capi per sostituirli. Quanto tempo può ancora resistere Murbella?

I vienocchi facevano il lavoro per lui. Sapeva che tutto quel suo borbottare si sarebbe diffuso nell'intera nave.

Sheeana venne da lui nella sua stanza di lavoro poco dopo, e lui esibì un moto di disapprovazione. – Cosa stai cercando di fare, Duncan? – lei gli chiese. – Stai frastornando la gente.

– Torna ai tuoi vermi!

– Duncan!

– Murbella sta facendo un gioco pericoloso! Lei è tutto quello che sta fra noi e il disastro.

Aveva già espresso quella preoccupazione a Murbella. Non era una novità per gli osservatori, ma il ribadirlo rendeva nervosi tutti quelli che lo ascoltavano: i controllori dei vienocchi negli Archivi, le guardie della nave, tutti. Salvo le Matres Onorate, Murbella le teneva fuori dagli Archivi di Bellonda.

– Per questo c'è tempo più tardi – diceva Murbella.

Sheeana aveva ricevuto la sua imbeccata: – Duncan, o la smetti di alimentare le nostre preoccupazioni, oppure dicci cosa dovremmo fare. Sei un mentat. Funziona per noi.

Ahhh, il Grande Mentat si esibisce, così tutti possano vederlo!

– Quello che dovresti fare è ovvio, ma non tocca a me deciderlo. Non

posso lasciare Murbella.

Ma posso venir portato via.

Adesso toccava a Sheeana. Lo lasciò, e andò a diffondere la propria varietà del cambiamento.

Abbiamo la Dispersione come nostro esempio.

Entro quella sera, aveva neutralizzato le Reverende Madri a bordo della nave, e gli fece un segnale con la mano, che avrebbe potuto intraprendere il passo successivo.

Seguiranno la mia guida.

Senza averne l'intenzione, la Missionaria aveva preparato la scena per il predominio di Sheeana. La maggior parte delle sorelle sapevano quale potere fosse latente in lei. Pericoloso. Ma era *là*.

Il potere inutilizzato era come una marionetta con gli spaghi visibili, nessuno che li teneva. Un'attrazione trascinante: *potrei farla danzare.*

Alimentando l'inganno, chiamò Murbella.

– Quando posso vederti?

– Duncan, per favore. – Perfino nella proiezione aveva un aspetto tormentato. – Ho da fare. Tu sai a quali pressioni sono sottoposta. Tra qualche giorno avrò finito.

La proiezione mostrava delle Matres Onorate sullo sfondo che corrugavano la fronte davanti a quel singolare comportamento della loro leader. Qualunque Reverenda Madre avrebbe potuto leggere sui loro volti.

La Grande Matre Onorata è forse rammollita? Quello là fuori non è niente, soltanto un uomo!

Quando staccò, Idaho diede enfasi a ciò che ogni monitor sulla nave aveva mostrato. – È in pericolo! Non lo sa.

E adesso, Sheeana, tocca a te.

Sheeana aveva la chiave per ripristinare i comandi di volo della nave. Le mine erano state rimosse. Nessuno avrebbe potuto distruggere la nave all'ultimo istante con un segnale attivatore degli esplosivi nascosti. C'era soltanto il carico umano da considerare, specialmente Teg.

Teg capirà le mie scelte. Gli altri, il gruppo del Rabbino e Scytale, dovranno tentare la loro fortuna con noi.

I futar nelle loro celle di sicurezza non lo preoccupavano. Animali interessanti ma non significativi, per il momento. Se era per questo, riservò a Scytale soltanto un pensiero fugace. Il piccolo tleilaxu rimaneva sotto gli occhi delle guardie, che non allentavano la sorveglianza su di lui per quanto gravi potessero essere le altre preoccupazioni.

Andò a letto con un nervosismo che aveva una spiegazione pronta per ogni cane da guardia degli Archivi.

La sua preziosa Murbella è in pericolo.

Ed era sì, in pericolo, ma lui non poteva proteggerla.

Adesso la mia stessa presenza rappresenta un pericolo per lei.

Tornò all'alba e si recò all'armeria per smontare la fabbrica d'armi. Sheeana lo trovò là e gli chiese di raggiungerla nella sezione delle guardie.

Un manipolo di Censori li accolse. Il capo che avevano scelto non lo sorprese: Garimi. Aveva sentito qual era stato il suo comportamento nel corso della Convocazione. Sospettosa. Preoccupata. Pronta a rischiare una propria mossa. Era una donna dal volto sobrio. Qualcuno affermava che sorridesse di rado.

– Abbiamo sviato i vienocchi di questa stanza – disse Garimi. – Ci stanno mostrando intenti a fare uno spuntino e ad interrogarti a proposito delle armi.

Idaho avvertì un nodo allo stomaco. La gente di Bell avrebbe ben presto scoperto la simulazione. Specialmente la proiezione d'un simulacro di lui stesso.

Garimi gli rispose spontaneamente, quando vide il corrugarsi delle sue sopracciglia: – Abbiamo degli alleati negli Archivi.

Sheeana interloquì: – Siamo qui per chiederti se vuoi andartene, prima che noi fuggiamo con questa nave.

La sorpresa di Idaho fu genuina.

Rimanere?

Non aveva mai preso in considerazione quella possibilità. Murbella non era più sua. In lei il legame era stato spezzato. Lei non accettava questo. Non ancora. Ma l'avrebbe fatto la prima volta che le avessero chiesto di prendere una decisione per gli scopi del Bene Gesserit che l'avrebbe messo in pericolo. Per ora, Murbella si limitava a restare lontana da lui più di quanto fosse necessario.

– Vi disperderete? – chiese, guardando Garimi.

– Salveremo quello che potremo. Votare con i piedi, lo chiamavano una volta. Murbella sta sovvertendo il Bene Gesserit.

Era l'argomentazione taciuta sulla quale aveva fatto affidamento per convincerle. Il disaccordo con la mossa rischiosa di Odrade.

Idaho tirò un profondo sospiro: – Verrò con voi.

– Nessun rincrescimento! – l'avvertì Garimi.

– Sarebbe sciocco! – ribatté, sfogando il suo dolore represso.

Garimi non sarebbe rimasta sorpresa se una sorella le avesse risposto in quel modo. Ma Idaho la sbigottì, e impiegò parecchi secondi a riprendersi.

L'onestà la costrinse a replicare.

– Naturalmente, sarebbe stupido. Mi spiace. Sei sicuro di non voler rimanere? Ti dobbiamo la possibilità di decidere da solo.

La pignoleria del Bene Gesserit con quelli che le hanno servite lealmente!

– Mi unirò a voi.

Il dolore che videro sul suo volto non era simulato. Lo esibì apertamente quando tornò alla sua consolle.

La posizione che mi è stata assegnata.

Non cercò di nascondere le sue azioni quando fece il codice dei circuiti d'Identificazione della nave.

Alleati negli Archivi.

I circuiti comparvero subito sulla sua proiezione: i nastri colorati con il collegamento ai sistemi di volo, interrotti. Il modo di aggirare quell'interruzione gli divenne palese dopo averla studiata per pochi istanti. Le osservazioni mentat erano state preparate a farlo.

I multipli attraverso il nucleo!

Idaho si rilassò sullo schienale e aspettò.

Il decollo fu un attimo di vuoto sbattente nel cranio, che cessò d'un tratto quando furono abbastanza lontani dalla superficie per attivare i nullocampi ed entrare nel piegaspazio.

Idaho osservò la sua proiezione. Erano là: la coppia di vecchi nel loro giardino! Vide la rete luccicare davanti a loro, l'uomo che la indicava con un gesto, con un sorriso di soddisfazione a tutto tondo. Si muovevano in una sovrapposizione trasparente che rivelava dietro di loro i circuiti della nave. La rete si ampliò: non più linee, ma nastri più spessi di circuiti proiettati.

Le labbra dell'uomo formarono delle parole, ma non vi fu nessun suono: *Vi aspettavamo.*

Le mani di Idaho andarono alla consolle, le dita allargate sul campo per intuire gli elementi necessari del circuito di controllo. Non c'era tempo per le delicatezze. La sua era un'irruzione grossolana. Arrivò al nucleo nel giro di pochi secondi. E da qui fu semplice eliminare interi segmenti. Toccò alla Navigazione, per prima. Vide la rete che cominciava ad assottigliarsi, l'espressione di viva sorpresa sul volto dell'uomo. Poi fu la volta dei nullocampi. Idaho sentì la nave barcollare nel piegaspazio. La rete

s'inclinò, stirandosi, con i due osservatori accorciati e assottigliati. Idaho spazzò via i circuiti della memoria stellare: aveva i propri dati con sé.

La rete e gli osservatori svanirono.

Come facevo a sapere che sarebbero stati là?

Non aveva nessuna risposta, salvo una radicata certezza in quelle ripetute visioni.

Sheeana non sollevò lo sguardo quando lui la trovò al quadro di comando secondario nell'alloggio delle guardie. Era china sopra il quadro, e lo fissava costernata. La proiezione sopra di loro mostrava che erano emersi dal piegaspazio. Idaho non riconobbe nessuno degli schemi stellari visibili, ma se l'era aspettato.

Sheeana si girò, facendo ruotare il seggiolino, e guardò Garimi, in piedi accanto a lei: – Abbiamo perso tutto il banco dati!

Idaho si batté la tempia con un indice. – No, non l'abbiamo perso.

– Ma ci vorranno anni per recuperare anche soltanto le cose essenziali! – protestò Sheeana. – Cos'è successo?

– Siamo una nave inidentificabile in un universo inidentificabile – disse Idaho. – Non è questo che volevamo?

L'equilibrio non ha nessun segreto. Basta soltanto percepire le onde.
Darwi Odrade

A Murbella pareva che fosse passata un'intera epoca da quando aveva capito la decisione di Duncan.

Svanire nello spazio! Lasciarmi!

L'invariabile senso del tempo dell'Agonia le diceva che erano trascorsi soltanto pochi secondi da quando aveva avuto la consapevolezza delle sue intenzioni, ma sentiva di averlo saputo sin dall'inizio.

Bisogna fermarlo!

Stava allungando la mano verso il quadro delle comunicazioni, quando la Centrale cominciò a fremere. Il terremoto continuò per una durata interminabile, poi lentamente si acquietò.

Bellonda era in piedi. – Cosa...

– La non-nave è appena decollata dallo Spiazzo – disse Murbella.

Bellonda allungò di scatto la mano verso il quadro delle comunicazioni, ma Murbella la fermò.

– Se n'è andata.

Non deve vedere il mio dolore.

– Ma chi... – Bellonda tacque. Aveva una sua propria valutazione delle conseguenze, e vide allora ciò che vedeva Murbella.

Murbella esalò un lungo sospiro. Aveva a sua disposizione tutte le imprecazioni della storia, ma non ne voleva nessuna.

– Consumerò il pranzo nella mia sala privata, con i consiglieri, e ti voglio presente – aggiunse Murbella. – Di' a Duana di preparare ancora lo stufato d'ostriche.

Bellonda fece per protestare, ma tutto quello che riuscì a dire, fu: – Di nuovo?

– Ti ricordi che ho mangiato da sola, dabbasso, ieri? – Murbella tornò a sedersi.

La Madre Superiora ha dei doveri!

C'erano mappe da cambiare, e fiumi da seguire, e Matres Onorate da addomesticare.

Ci sono onde che ti travolgono, Murbella. Ma tu riemergi e continui ad andare avanti. Sette volte giù, otto volte su. Puoi trovare l'equilibrio sulle superfici più strane.

Lo so, Dar. La partecipazione spontanea ai tuoi sogni.

Bellonda la fissò, fino a quando Murbella non disse: – Ieri sera, a cena, ho fatto sedere i miei consiglieri lontano da me. Era strano... soltanto due

tavoli in tutta la sala da pranzo.

Perché continuo questa inutile chiacchierata? Che scuse ho per il mio singolare comportamento?

– Ci eravamo chieste come mai a nessuna di noi era stato permesso di accedere alla tua sala da pranzo – replicò Bellonda.

– Per Salvarvi la vita! Ma avresti dovuto vedere quanto grande era il loro interesse. Ho letto i movimenti delle loro labbra. Angelika ha detto: «Sta mangiando una specie di stufato. L'ho sentita che ne discuteva con lo chef. Non è un mondo meraviglioso questo che abbiamo acquistato? Dobbiamo provare anche noi quello stufato che ha ordinato».

– Provare – fu il commento di Bellonda. – Capisco. – Poi: – Lo sai, vero, che Sheeana si è presa il dipinto di Van Gogh dalla... tua... camera da letto?

Perché questo mi fa male?

– Ho notato che mancava.

– Ha detto che lo prendeva a prestito per la sua stanza nella nave.

Le labbra di Murbella si assottigliarono.

Dannazione a loro! Duncan e Sheeana! Teg, Scytale... se ne sono andati tutti, e non c'è modo di seguirli. Ma abbiamo ancora i serbatoi axlotl e le cellule di Idaho dai nostri figli. Non è lo stesso... ma quasi. Lui è magari convinto di essere scappato!

– Stai bene, Murbella? – C'era preoccupazione nella voce di Bell.

– Mi avevi avvertito, a proposito di eventi improvvisi e incontrollabili, Dar, e non ti ho dato ascolto.

– Dopo che avremo mangiato, porterò i miei consiglieri a compiere un giro d'ispezione per la Centrale. Di' alla mia novizia che voglio del sidro prima di coricarmi.

Bellonda se ne andò brontolando. Era più da lei.

Come mi guidi adesso, Dar?

Vuoi essere guidata. Un giro turistico guidato dalla tua vita. È per questo che sono morta.

Ma si sono portati via anche il Van Gogh!

È questo che ti mancherà.

Perché l'hanno preso, Dar?

Una caustica risata accolse questo pensiero, e Murbella fu lieta che nessun altro avesse sentito.

Non capisci quello che intende fare?

Il pieno della Missionaria!

Oh, molto di più. E la fase successiva: da Muad'Dib al Tiranno alle Matres Onorate a noi a Sheeana... a cosa? Non la vedi? La cosa è proprio là, sul labbro dei tuoi pensieri. Accettala come inghiottiresti un calice amaro.

Murbella rabbrividì.

La vedi? L'amara medicina del futuro di Sheeana. Un tempo abbiamo pensato che tutte le medicine dovessero essere amare, altrimenti non sarebbero state efficienti. Non c'è nessun potere di guarigione nel dolce.

Deve proprio succedere, Dar?

Qualcuno soffocherà, con quella medicina. Ma i sopravvissuti potrebbero creare dei modelli interessanti.

Gli opposti accoppiati definiscono le vostre aspirazioni e queste aspirazioni v'imprigionano.

La Frusta Zensunni

– Li hai lasciati scappare deliberatamente, Daniel!

La vecchia si sfregò le mani sul davanti macchiato del suo grembiule da giardino. Intorno a lei era un mattino d'estate, i fiori erano in boccio, gli uccelli lanciavano i loro richiami dagli alberi vicini. C'era foschia nel cielo, una radiosità gialla vicino all'orizzonte.

– Suvvia, Marty: non è stato deliberato – replicò Daniel. Si tolse il copricapo a forma di frittella e si sfregò il pizzo cespuglioso di capelli grigi prima di rimetterselo. – Mi ha sorpreso. Sapevo che ci vedeva, ma non sospettavo che vedesse la rete.

– E avevo scelto per loro un pianeta così bello – gemette Marty. – Uno dei migliori. Un vero test per le loro capacità.

– Non serve piagnucolare – ribatté Daniel. – Adesso sono dove non potremo mai toccarli. Era diffuso così sottilmente, però, che mi aspettavo di pigliarlo con facilità.

– Avevano anche un Maestro tleilaxu – disse Marty. – L'ho visto quando sono passati sotto la rete. Mi sarebbe tanto piaciuto studiare un altro Maestro.

– Non vedo il perché. Ci fischiavano sempre... ci costringevano a calpestarli. Non mi piace trattare in quel modo i Maestri, e lo sai! Se non fosse per loro...

– Non sono dèi, Daniel.

– Neppure noi.

– Penso sempre che tu li abbia lasciati scappare. Sei così ansioso di potare le tue rose!

– Cosa avresti detto al Maestro, comunque? – chiese Daniel.

– Avrei scherzato, quando ci avesse chiesto chi eravamo. Lo chiedono sempre. Avrei risposto: «Cosa ti aspettavi, Dio in persona con la barba fluente?»

Daniel ridacchiò: – Sarebbe stato divertente. Fanno così tanta fatica ad accettare il fatto che i Danzatori del Volto possono essere indipendenti da loro.

– Non vedo perché debbano farla. È una conseguenza naturale. Ci hanno dato il potere di assorbire i ricordi e le esperienze di altra gente. Raccogline abbastanza, e...

– Sono persone quelle che prendiamo, Marty.

– Fa lo stesso. I Maestri avrebbero dovuto sapere che ne avremmo raccolte abbastanza da potere, un giorno, decidere da soli sul nostro futuro.

– E il loro.

– Oh, mi sarei scusata con lui, dopo averlo messo al suo posto. Si possono dirigere gli altri soltanto fino a un certo punto, non è così, Daniel?

– Quando ti compare quell'espressione sul viso, Marty, io vado a potare le mie rose. – Tornò verso una fila di arbusti dalle foglie verdeggianti e germogli neri grossi quanto la sua testa.

Marty gli gridò: – Raccogli abbastanza gente e avrai una grossa palla di conoscenza, Daniel! Questo gli avrei detto. E quelle Bene Gesserit sulla nave! Gli avrei detto quante di loro ne ho. Hai mai notato quanto si sentono alienate quando le sbirciamo?

Daniel si chinò sulle sue rose nere.

La donna lo fissò con le mani sui fianchi.

– Per non parlare dei mentat – disse Daniel. – Ce n'erano due su quella nave, entrambi ghola. Volevi giocare con loro?

– I Maestri hanno sempre cercato di controllare anche loro – disse la donna.

– Quel Maestro avrà dei guai se cercherà di fare il furbo con quello più grosso – commentò Daniel, recidendo un virgulto che spuntava dalla radice d'un arbusto delle sue rose.

– Anche i mentat! – gridò Marty. – Gliel'avrei detto. Non valgono neanche due soldi.

– Soldi? Non credo che avrebbero capito, Marty. Le Reverende Madri, sì, ma non quel grosso mentat. Non arrivava così indietro.

– Sai cos'hai lasciato scappare, Daniel? – lei gli chiese, avvicinandosi. – Quel Maestro aveva un'ampolla nullentropica nel petto. Piena di cellule di ghola, per giunta!

– L'ho vista.

– È per questo che li hai lasciati scappare!

– Non li ho lasciati scappare. – Le sue forbici da potatore fecero snip-snip. – Ghola... Faccia pure.